



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUE, LETTERATURE  
E CULTURE COMPARATE

CICLO XXX

COORDINATORE Prof.ssa. Rita Manzini

**Influenza ed influenzamento dei lessemi nella  
contrasti costruzione del contesto linguistico,  
archetipici, studi semitici circa i versetti trattanti il  
tema della creazione nei tre libri celesti**

Settore Scientifico Disciplinare \_\_\_\_/\_\_\_\_

**Dottorando**

Dott. Ameri/ Haider Hasan Obaid

\_\_\_\_\_  
(firma)

**Tutore**

Prof. Paolo La Spisa

\_\_\_\_\_  
(firma)

**Coordinatore**

Prof.ssa. Rita Manzini

\_\_\_\_\_  
(firma)

Anni 2015/2018

# Ringraziamento

---

*A conclusione di questo lavoro di tesi Ringrazio il prof. Paolo La Spisa per avermi seguito in questi mesi senza mai farmi mancare il suo sostegno e i suoi preziosi consigli, aiutandomi e accompagnandomi nella realizzazione della tesi. Grazie, perché nei momenti di difficoltà e di sconforto mi ha spronato e incoraggiato.*

*Un ringraziamento speciale alla Prof.ssa. Ida Zatelli che in questo lavoro ha avuto un ruolo fondamentale: mi ha accompagnato passo a passo in questo percorso, insegnandomi e chiarendomi dubbi e incertezze ogni qualvolta ne ho avuto bisogno.*

*Un ringraziamento alla prof.ssa. Rita Manzini perché in ogni momento in cui ho avuto bisogno non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno.*

*Non so se trovo le parole giuste per ringraziare mia moglie e i miei figli, però vorrei che questo mio traguardo raggiunto, per quanto possibile, fosse un premio anche per loro e per i sacrifici che hanno fatto.*

*Un infinito grazie a mia madre che è il mio punto di riferimento ai miei fratelli e mie sorelle grazie per esserci sempre, per sostenermi, per avermi insegnato ciò che è “giusto” e ciò che non lo è. Senza di voi certamente non sarei la persona che sono. Grazie per i vostri consigli, per le vostre critiche che mi hanno fatto crescere.*

*Non possono mancare da questo elenco di ringraziamenti tutte quelle persone che ho avuto modo di conoscere in questo importante periodo durante i miei studi, con le quali ho condiviso momenti indimenticabili, instaurando una sincera amicizia e una profonda collaborazione.*

*Il dottorando*

*Firenze 2018*

## Dedica

*A coloro che Dio ha associato l'obbedienza dovuta a loro all'obbedienza dovuta a lui; a mia madre e alla buon'anima di mio padre.*

*A coloro che sono il mio orgoglio e la luce del mio cammino; mia moglie e i miei figli.*

*A coloro che sono simbolo di fedeltà e lealtà ;  
i miei fratelli e i miei amici.*

*A coloro che sono fonti di sapienza e di conoscenza; i miei professori, a loro va la mia più sentita riconoscenza.*

*A tutti coloro dedico il frutto del mio umile sforzo.*

Firenze  
2018



<b>Nome soggetto</b>	<b><u>Contenuti della tesi</u></b>	<b>pagina</b>
	<b>Prefazione e Introduzione:</b> Cenni alle lingue semitiche	1 - 22
	<b><u>Primo Capitolo:</u></b> I lessemi- la loro formazione e il ruolo del contesto linguistico nella comprensione dei loro significati	23 - 100
	<b>Primo studio:</b> Processo di costruzione della parola	24 - 43
	<b>Secondo studio:</b> Ruolo del contesto linguistico nella comprensione	44 - 66
	<b>Terzo studio:</b> Gradi di analisi del contesto	67 - 100
	<b><u>Secondo Capitolo:</u></b> La contrapposizione linguistica nelle espressioni in uso nei versetti riguardanti il tema della creazione – Studio etimologico - lessicale e semantica comparativa.	101 -221
	- <b>Primo studio:</b> Il concetto di contrapposizione: Le teorie più prominenti e le lezioni relative.	107 -148
	- <b>Secondo studio:</b> Le tipologie di contrapposizione linguistica nelle lingue semitiche.	149 -197
	- <b>Terzo studio:</b> Modelli e gradi e le sue maggiori Funzioni della contrapposizione stilistica.	198 -221
	<b><u>Terzo Capitolo:</u></b> Citazione di alcuni versetti della Genesi presso i Tre libri rivelati. Studio semitico comparato del relativo campo semantico.	222 -313
	- <b>Primo studio:</b> Citazione di alcuni versetti della Genesi presso i Tre libri rivelati e relativi campi semiotici	231 -258
	- <b>Secondo studio:</b> Analisi e studio del denominativo Divino e il termine Genesi e le espressioni contestualizzatevi	259 -313
	<b><u>Quarto Capitolo:</u></b> Contrapposizione dei lemmi esistenziali della Genesi e relativo studio lessicale semitico comparato.	314 -432
	- <b>Primo studio:</b> La contrapposizione fra espressioni varianti dell'esistenza	322 -381
	- <b>Secondo studio:</b> Contrapposizione tra le parole denotanti i fenomeni dell'esistenza	382- 432
	<b><u>Conclusioni</u></b>	433 -437
	<b><u>Bibliografia</u></b>	438 -458
	<b><u>Appendice</u></b>	459- 460

## **Introduzione**

Lo studio dei lessemi e la relativa semantica, specialmente dove di significato oppositivo all'interno del loro contesto linguistico è certamente un argomento di rilievo e questo è in particolar modo vero all'interno dei tre libri rivelati (la Torah, la Bibbia e il Corano) in cui è possibile operare una critica e un'analisi comparativa di questi in virtù e in vincolo delle loro rispettive lingue. Queste religioni infatti si presentano nel loro studio strettamente correlate alle loro lingue di appartenenza, nella misura in cui le lettere di queste stesse lingue sono esse stesse quelle che compongono le parole dei loro testi sacri. Sono la lingua ebraica, la lingua siriana e la lingua araba, dotate ognuna di lettere e calligrafie contraddistintive, fatto che ha avuto, in virtù della sua natura scritta, un ruolo importante nella loro disposizione ad essere tradotte in molteplici lingue. Tramite lo studio di tali testi ci si presenta un gruppo di fenomeni linguistici e immagini retoriche che rappresentano il fondamento e la bilancia della corretta comprensione di questi stessi. Lo studio di tali fenomeni linguistici ha d'altra parte svolto il ruolo fondamentale di contrappeso nella formazione di un canone centrale presso gli scolari e gli esegeti dei testi sacri. Il contesto linguistico e lessicale aveva dunque una posizione privilegiata nell'analisi semantica dei lessemi e la comprensione delle singole parole, le frasi e infine i testi in modo più chiaro.

E nonostante il mancato approfondimento degli arabi dello studio linguistico comparato e messa da parte la consapevolezza dei parlanti di ciò, nonostante la fioritura di questo ambito in occidente, è da trovarsi la piena giustificazione di questa lacuna nella quasi impossibilità di studiare le lingue semitiche ove solamente i pochissimi ne avevano perfezionato la conoscenza. Tuttavia permane nella lingua araba e le sue sorelle del ramo semitico il bisogno impellente di svolgere un'antologia comparativa finalizzata alla differenziazione tra il modello arabo - specifico e condiviso con talune delle lingue semitiche quali la lingua accadica ed ebraica e siriana- in virtù dei benefici della comparazione linguistica negli ambiti della semiologia

(“dalâla”) la quale chiarisce ed esplica la natura dei fenomeni linguistici, come ad esempio, nel caso della comparazione della lingua Araba e le lingue Semitiche, il fine della correzione o la chiarificazione di ciò che ne è stato in termini di deragliamento o eventuale cattiva comprensione del significato originario. Lo studio comparativo ha certamente offerto un importante rivoluzione nelle lingue del secolo diciannovesimo in ciò che concerne i casi di permanenza e di discrepanza del significato nelle diverse lingue. Viene inoltre utilizzato al fine di chiarire i nessi storici e linguistici intercorsi fra le lingue più disparate e in aggiunta a ciò fra più varianti e dialetti di una medesima lingua, ossia in ambito dialettologico poiché non può restringersi alla mera comparazione di due lingue distinte.

Ci è possibile affermare che questa modesta esperienza ha analogamente posto la pietra miliare per molti ambiti di studio dall'andamento non dissimile per semplificazione e semplicità di usufrutto e nella ramificazione e la specializzazione della comprensione all'interno di questa enorme miniera del sapere e ciò che ne deriva di gigantesco apporto al bagaglio intellettuale, scientifico, morale e tradizionale. Poiché è evidente che l'approccio ai libri celesti nonostante ciò che vi è stato scritto ed esperito è una miniera tutt'ora vergine e necessita pertanto di ulteriori studi e ricerche e indagini. Questa casistica ha infatti l'effetto di suscitare il desiderio di irradiare una luce su una delle miniere del sapere intellettuale e linguistico di maggiore ricchezza con la sua generosità sul piano dei concetti e degli esempi pratici e delle perizie quantunque il suo studio tramite questa modalità ha un numero di contributi e di benefici nei confronti dell'individuo e della collettività tutta ed infine della società.

La contrapposizione semantica nella lingua e ciò che la definisce di espressioni e rapporti che vi intercorrono con altre espressioni, ha un importante ruolo nello sviluppo del sentimento umano-concettuale presso il lettore poiché impregnate di una semiotica dalle vedute ampiamente pedagogiche, didattiche e dalla possibilità di giovare un insegnamento dal

loro studio specifico in nome di una proficua e ricca estrapolazione di molteplici benefici. Tra questi benefici vi è l'approccio a lessemi ed espressioni di rilievo fra le espressioni delle lingue semitiche corredate qui della loro definizione e il loro discernimento l'una dall'altra con ciò che ne viene di saggezze e insegnamenti divini dotati di carattere letterario e introspettivo profondo che contribuiscono all'educazione e la pedagogia della nuova generazione ... L'attuale ricerca tenta di contribuire all'enucleazione della tradizione linguistica e letteraria indirizzandola alla nuova generazione, essendo gli insegnamenti e i racconti contenuti nei testi sacri di notevole, imparagonabile beneficio all'interiorità dei suoi lettori e diversificato rispetto alle altre metodologie educativo, pedagogiche. La natura dello studio ha infatti decretato la sua suddivisione in una prefazione ed una breve introduzione di semplice fruizione e tre capitoli preposti alle conclusioni ottenute da questo studio:

1- **Il preludeo:** - Nel quale vengono esposti dei brevi cenni alle lingue semitiche e la relativa suddivisione nei due punti di vista storico e geografico. A seguire un'introduzione nella quale tracciamo le comuni origini delle lingue semitiche dal punto di vista linguistico.

2- **Il primo capitolo:** - Intitolato "I lessemi- la loro formazione e il ruolo del contesto linguistico nella comprensione dei loro significati". In questo capitolo vengono analizzati i meccanismi della formazione delle parole concordemente ai meccanismi di costruzione linguistica collaudati con l'aggiunta dell'uso di parole ed in seguito il loro ordinamento all'interno di proposizioni con l'ausilio del sistema di costruzione della frase in maniera consequenziale. Studio del contesto, e dimostrazione del suo significato e della sua importanza nella comprensione delle frasi all'interno del discorso con ulteriore ricerca di ciò che nascondono di significati e la relativa semiologia, alla luce dell'impossibilità di individuare alcun significato senza

provvedere a un contesto testuale, che col suo ruolo spieghi i significati dei singoli termini che vi compaiono. Questo è il risultato di studi linguistici moderni e una delle innovazioni delle scuole di analisi del contesto linguistico e la più importante tra le teorie dello studio dei lessemi e i suoi strumenti all'interno della teoria contestuale.

3- **Il secondo capitolo:**- Intitolato “La contrapposizione linguistica nelle espressioni in uso nei versetti riguardanti il tema della creazione – Studio etimologico - lessicale e semantica comparativa” il quale a sua volta è suddiviso in tre studi. Nel primo studio “Il concetto di contrapposizione: Le teorie più prominenti e le lezioni circa esse” viene affrontato il concetto dell'opposizione linguistica, dapprima in modo generale ed in seguito all'interno del quadro delle lingue semitiche fianco a fianco alle maggiori opinioni e le lezioni che lo riguardano nell'uno e nell'altro caso. Nel secondo studio, “Le tipologie di contrapposizione linguistica nelle lingue semitiche” e sarebbe quello riguardante le tipologie di opposizione linguistica nei lessemi e gli enunciati contrastanti e ravvicinati all'interno dei versetti. Nel terzo studio, “Modelli e gradi e le sue maggiori Funzioni della contrapposizione stilistica” si fa discernimento fra le tipologie e le casistiche e i gradi e le funzioni della contrapposizione, in quanto spicca per ciò che contiene di innumerevoli figure e modelli dotati di natura enunciativa e totalizzante.

4- **Il terzo capitolo:** - Intitolato “Citazione di alcuni versetti della Genesi presso i Tre libri rivelati. Studio semitico comparato del relativo campo semantico”, nel quale viene svolto uno studio sulla scienza comparativa delle religioni all'interno dei tre libri celesti dal punto di vista storico e linguistico e circa la natura della scritta specialmente in ciò che riguarda i versetti riguardanti il tema della creazione (i versetti cosmici) con il raffronto di testi dei versetti cosmici pervenuti nei tre libri celesti, ferma restando l'importanza dell'opposizione linguistica all'interno di questi versetti. E analisi e studio del



denominativo Divino e il termine Genesi e le espressioni contestualizzatevi. Ne vengono inoltre chiarite le proprietà e le caratteristiche espressive e ciò che posseggono di fondamenti finalizzati alla completa funzione espressiva. Viene inoltre messo in luce l'unanime rango celeste attribuito dai figli di queste religioni a tali figure retoriche esaltandone i metodi compositivi le unità prominenti (gli stili), ritenute di rango in gloria e potenza del creatore dell'universo.

5- Il **Quarto capitolo**:- Intitolato “Contrapposizione dei lemmi esistenziali della Genesi e relativo studio lessicale semitico comparato” il quale a sua volta è suddiviso in due studi. Ebbene il capitolo, il quale tratteremo in questa sede, si baserà sulla somma di due parole contrapposte per mezzo di questo collante semantico, con la citazione dei termini così come sono pervenuti nelle tre lingue e con le loro lettere originarie con l'attribuzione del significato e il chiarimento dell'origine di tali termini per mezzo del loro studio con un metodo lessicale comparativo e per mezzo di dizionari specifici alle lingue Semitiche siano essi Arabi o Ebraici o Siriace e altri fra i dizionari i quali si fanno carico delle lingue Semitiche Contrapposizione dei lemmi esistenziali della Genesi e relativo studio lessicale semitico comparato.

### **Problemi riguardanti lo studio:**

La presenza di studi precedenti sulle modalità e i fenomeni della linguistica, nonostante la maggior parte di tali fenomeni linguistici siano recenti e siano classificabili all'interno di un quadro scientifico semiologico, non sono state studiate in maniera comparativa nel quadro delle lingue semitiche e in particolare il fenomeno dell'opposizione linguistica per i fonemi contraddittori sui quali verrà svolta un'analisi comparativa e etimologica attraverso l'utilizzo di un lessico e la successiva esegesi del relativo significato nei limiti del contesto linguistico dei versetti riguardanti il tema della creazione. Questo al fine della messa in risalto delle opinioni volte all'indicazione di un separatore linguistico - culturale condiviso fra i praticanti delle religioni di questi testi sacri e in particolare coloro che parlano le lingue con cui questi ultimi sono stati raccolti (l'ebraico, il siriano e l'arabo) e tramite il quale sia possibile aumentare il senso di fratellanza umana e la convivenza ed evitare la guerra così come l'odio grazie alle sue proprietà di incoraggiamento al rispetto dell'uomo verso il suo fratello umano, e favorisca il dialogo fra le civiltà e fra le religioni, così come contribuisca a combattere la povertà e l'ignoranza e la malattia volto invece a instillare i principi della tolleranza facendo così del mondo un solo piccolo villaggio dove vige la premura e l'amore reciproco.

### **Gli scopi dello studio:**

1- L'inquisizione circa l'inerenza della morfologia comparativa con la ricerca delle concordanze e le discordanze fra la lingua prima dello studioso e la lingua o le altre lingue che apprende. Infatti la somiglianza fra due lingue non ne implica la facilità di apprendimento, così come la loro dissomiglianza non ne inficia lo stesso, poiché la somiglianza e la dissomiglianza fra due lingue non è che un fatto linguistico, mentre la semplicità e la difficoltà dell'apprendimento sono fatti contesi alla psicologia e questo è quello che notiamo durante lo studio e l'apprendimento delle lingue semitiche che appartengono ad un medesimo ceppo linguistico dotato di radici uniche.

2- La comprova che gli studi comparativi fra testi di libri sacri i quali sono considerati il principale contribuente a tutti i valori e i principi e modelli di vita e in particolare all'interno delle tre religioni rivelate, chiariscano la stretta relazione fra la metodologia di formulazione delle espressioni linguistiche e i contesti [in particolare culturali] cui appartengono e sviluppino e divulgino i concetti di dialogo, comprensione, giustizia e la lotta all'ignoranza, fatto che esso stesso aiuta all'incremento della comunicazione e l'unità linguistica e culturale fra i figli di queste stesse popolazioni.

3- La conferma e l'estrapolazione dei caratteri condivisi, i quali sono ben più radicati linguisticamente del mero prestito di parole straniere e in particolare all'interno di espressioni correlate per ravvicinamento presenti nel contesto linguistico di tutti e tre i libri sacri, attraverso lo studio della lingua semitica che ad essi appartiene, e d'altra parte, venire a conoscenza delle antiche problematiche che già gli antichi sono riusciti a risolvere e i parlanti a di svelare, fatto che contribuisce alla semplificazione dei problemi scientifici che accompagnano tali studi e all'insegnamento di queste lingue quali la traduzione e la comprensione di questi testi tramite il contesto e l'analisi linguistica contrappositiva.

### **Metodologia operativa:**

Impiego di contenuti descrittivi, analitici e tecnici che descrivano e analizzino il singolo fenomeno al fine di estrapolarne gli elementi linguistici condivisi, la cultura e le leggi che evidenziano il loro valore. Questo poiché la descrizione è la colonna portante degli studi linguistici moderni e che questa è coinvolta nella descrizione del costrutto linguistico e allo stesso tempo il chiarimento della funzione semantica, partendo dalla consapevolezza che la lingua è un sistema complesso dato dalla comunicazione di più sistemi minori che, interagendo fra loro, mettono in moto la macchina linguistica. Inoltre, per merito del metodo della contrapposizione linguistica finalizzato alla determinazione di principi i quali possano aumentare la reciproca

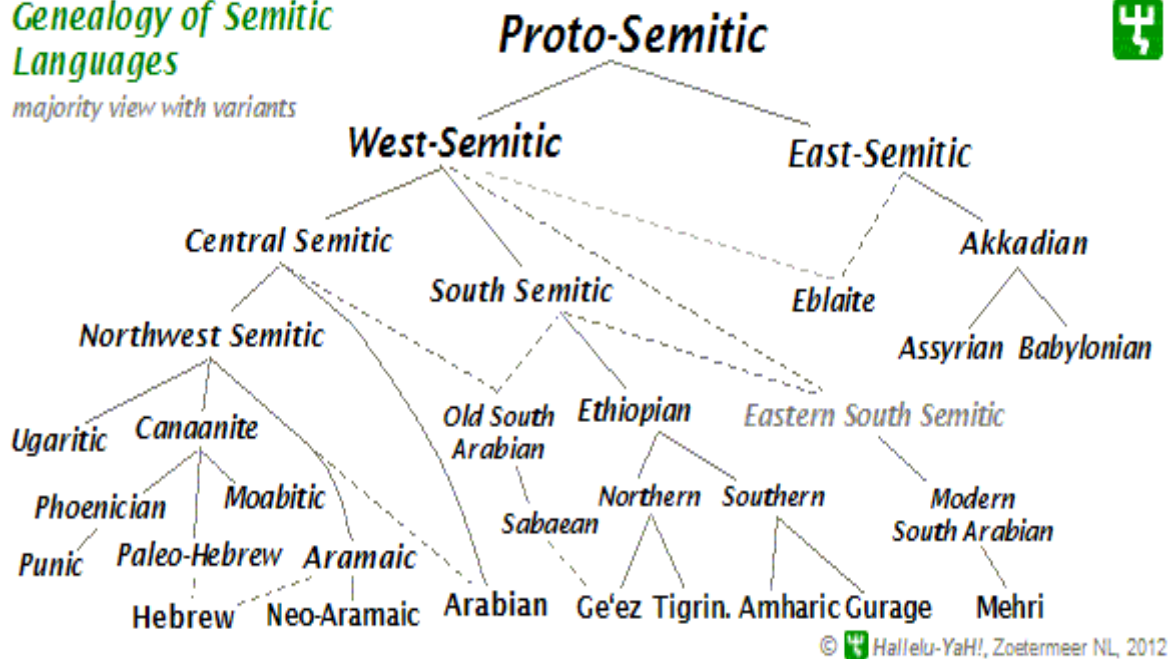
comprensione dei popoli, ferma restando l'analisi dei contenuti dei versetti riguardanti il tema della creazione nei tre libri rivelati estremamente ravvicinati per contesto linguistico e semantico.

### **L'importanza di questo studio:**

L'importanza di questo studio proviene dai benefici dell'analisi per contrapposizione e comparazione, non solamente di tipo linguistico e culturale, ma anche religioso con ciò che ne deriva di benefici nella costruzione di antologie a fine educativo e il chiarimento dei significati intrinseci al fine della consapevolezza degli impedimenti riscontrati nel loro insegnamento e la relativa necessità di sventarli nel coro del loro insegnamento e la loro comprensione. Da qui infatti nasce la necessità dell'analisi oppositivo - comparativa al fine di chiarire i fenomeni linguistici dei quali sono pregne le lingue umane ed evidenziare il gradiente di inerenza di queste lingue l'una con l'altra e in particolare le lingue semitiche che corrispondono al medesimo ceppo linguistico e le medesime radici, poiché questo fatto gioca un ruolo determinante nell'apprendimento e l'insegnamento di queste stesse.

## Genealogy of Semitic Languages

majority view with variants



### Introduzione alle lingue Semitiche

È stata compresa fin dai nostri più antichi studiosi la relazione fra le lingue Semitiche e la lingua Araba e ne è prova ciò che si evince dalle annotazioni di Al Khalil bin Ahmad quando paragonò la lingua araba, la lingua cananaica, e come concordò bin Hazm Al andalusi sulla relazione fra l'arabo e l'ebraico e il siriano, e come attirò l'attenzione di Abu al Qasim Abdurrahman Abdullah El suhaili la somiglianza fra l'arabo e il siriano e successivamente tra la concordanza fra le espressioni arabe con alcune espressioni siriane.

Così ricorda Ahmed Mukhtar Omar che alcuni gruppi di arabi dell'Andalusia del secolo IV dell'hijra (il X secondo del calendario gregoriano) hanno impiegato non pochi sforzi nello studio comparato dell'arabo e l'ebraico<sup>2</sup>. Ci è pertanto possibile affermare che gli studi linguistici impiegati all'interno delle scienze comparate non è stato sufficiente. I linguisti arabi antichi, infatti non si sono addentrati in questo ambito, e i parlanti arabi non si imbattono in questo criterio di studio fino agli inizi del secolo ventesimo, anni dell'inaugurazione dell'Università Egiziana per merito degli allora non numerosi orientalisti adibiti a questa arte,

<sup>1</sup> - <http://www.hallelu-yah.nl/Semitic-languages-development.pdf>.

<sup>2</sup> - Brockelmann, Carel, La filologia delle lingue semitiche, Tradotto da Ramadan Abdul Tawwab, Università di Riyadh, Riyadh, 1977, p. 6.

quando fu inoltre annoverato fra le mura universitarie l'insegnamento delle lingue orientali facendole afferire ai dipartimenti di lingua araba presso la facoltà di studi umanistici per poi separarle, solo in seguito in un dipartimento autonomo di "lingue orientali". Da qui ebbero origine le ricerche indipendenti e specialistici nelle lingue semitiche e furono svolti studi comparativi che diedero origine a ciò che viene definita la grammatica comparativa delle lingue semitiche.

Circa gli orientalisti, i loro primi studi iniziarono in grembo alle facoltà di teologia donde vennero a conoscenza del rapporto tra l'ebraico, l'arabo e il siriano, questo nel XVIII secolo da (Schultens) col confronto dell'ebraico con l'arabo al quale seguirono (Ewald) e (Olshausen) i quali composero le loro ricerche in ebraico utilizzando l'arabo come lingua di confronto. Come ha fatto (Nöldeke) nel contesto della lingua aramaica, e nel 1890 (William Wright), col suo libro (Lezioni di Grammatica Comparata delle Lingue Semitiche), e seguito da (Lagarde) e (Bart) e (Lindberg) e (Zimmern), che ha quest'ultimo scritto un libro intitolato (Grammatica comparativa della lingua semitica) e pubblicato a Berlino nel 1898. Questi è stato seguito da un gigante di questa scienza, il grande orientalista (Karel Brockelmann) che pubblicò un libro imponente (Grundriß der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen) in due volumi e pubblicato negli anni 1906 e 1908 e tutti coloro che lo seguirono non raggiunsero il suo livello nella sua capacità di porre opinioni e fecero semplicemente affidamento ai suoi studi, quali (O'Leary) e (Bergsträsser), che nel 1928 compose il libro (Introduzione alle lingue semitiche), e tenne conferenze nell'antica Università egiziana circa i mutamenti della grammatica, confrontando la lingua araba alle lingue semitiche. In seguito venne (Sabatino Moscati), che pubblicò a Roma nel 1960, un libro in italiano intitolato (Lezioni di linguistica semitica), che è stato tradotto in lingua dopo una revisione in lingua inglese in associazione con (A. Spitaler), (E. Uloendorff), (W. von Soden) pubblicato infine in Germania nel 1960 con il titolo (Introduzione alle lingue semitiche comparate).<sup>1</sup>

Le "lingue semitiche" sono così state denominate di recente, da quando il teologo austro-tedesco Schlözer, nell'anno 1781 del calendario gregoriano, ne propose la denominazione con questo nome al fine di costituire una scienza che abbia come soggetto un cospicuo numero di popolazioni che prosperarono

---

<sup>1</sup> - Brockelmann, Carel, 1977, p.6,7.

su questo versante dell'oriente asiatico, popolazioni legate linguisticamente e storicamente così come dalla comune discendenza, poiché così ha ricordato, derivarono dalla discendenza di Sem figlio di Noè, basandosi su ciò che è lui pervenuto dalla Torah e in particolare nella pagina inerente la prole di Noè (Genesi 10) in cui si legge del diluvio universale: Ci ricorda che quando il diluvio cadde sulla terra nessuno si salvò tranne Noè e i suoi tre figli, Sem e Cam e Jafet, e tutto che riuscì a traghettare nella sua arca di ogni esemplare di coppia. Presto<sup>1</sup>. questa nomenclatura fu ampiamente adoperata e divenne il nome di una scienza dedicata a queste popolazioni, in uso presso molteplici studiosi occidentali e chi li affiancò fra gli arabi, nonostante questa denominazione non tragga origine da una realtà storica o da principi scientifici rigorosamente verificabili o da un punto di vista linguistico. Infatti si differenziarono molto le opinioni degli studiosi circa la provenienza geografica della lingua semitica madre, fra le quali si annoverano le maggiori:-

**1-** La terra dell'Armenia e del Kurdistan<sup>2</sup>; I sostenitori di questa opinione si basano su motivazioni religiose, linguistiche e tradizionali: È pervenuto nell'Antico Testamento che l'arca di Noè si venne infine a posare su una montagna dell'Armenia e che Noè e i suoi figli vissero in questo territorio finché Cam non venne maledetto e allontanato da esso, dopodiché ne partì Jafet e quivi si stabilì a loro differenza Sem e la sua progenie, tra cui si ricorda "Arfkshad" [In italiano: Arpacsad] (ipa: /'arfakšad/). Costoro affermano che in questo territorio è situato il paese nominato "Arbakhts" (ipa: /'arbaxts/) e questo nome non è che una modifica al nome "Arfkshad" (ipa: /'arfakšad/) ed egli non è altri se non uno dei figli di Sem, essendo che [la /fā'/ e la /bā'/] non sono altro che lettere labiali e (/kāf/) un'occlusiva facendo derivare, come segue: "Arbakhts" (ipa: /'arbaxst/) > "Arbakhst" (ipa: /'arbaxst/) > "Arfkshad" (ipa: /'arfakšad/).

**2-** La terra di Babele in Iraq, ossia la parte meridionale dell'Iraq; a favore di questa opinione si schierò Ernest Renan, Fritz Hommel, Peter Fritz e Ignazio Guidi, il quale, quest'ultimo, notò come le parole riguardanti la fauna e la flora e i fenomeni geografici siano concordi all'interno delle lingue semitiche se e sole se corrispondenti all'ambiente geografico del sud dell'Iraq e in particolare di Babele<sup>3</sup>. Come infatti la radice "Nahara", fiume, è presente

<sup>1</sup> - Welfenson, Israel, Storia di lingue semitiche, Cairo, 1929, p. 9 -10.

<sup>2</sup> - Ibidem, p.11.

<sup>3</sup> - Ibidem, p.12.

nella lingua accadica, ebraica, aramaica, arabica, sud arabica e amarica nonostante la mancata presenza di fiumi in alcuni dei relativi paesi di diffusione, quale la regione dell'Arabia dove questo fenomeno geografico non si è verificato, ci si domanda da dove abbiano potuto, gli arabi, giungere con un simile termine? Egli risponde affermando che a parer suo questa domanda non ha altra risposta se non che provenga da un un tempo precedente quando era in uso nella lingua araba e lì rimase anche in seguito al loro spostamento dalla loro terra d'origine. Analogamente sostiene che la parola indicante montagna ha radici differenti nelle radici considerate semitiche: Nell'aramaico ad esempio esso è “*tūrā*”, nell'Accadico è “*šādū*”, nell'Ebraico è “*hār*”, nell'arabo “*ğabal*” e questo, a sua opinione è da ricondurre al fatto che non conobbero questo fenomeno naturale nel loro comune luogo di origine e che quando si separarono ognuno in un luogo differente, venendo così a contatto con la montagna per la prima volta, ognuno di loro diede esso un nome differente da quello attribuitogli degli altri.

Fra le critiche mosse a questa opinione, le seguenti:

**a)** Esiste un documento che comprova che uno dei re semitici nell'Iraq ed egli è il re Sargon di Akkadi, nel 2600 a.C., scrisse delle sue origini in un celebre bassorilievo in cui si comporta che egli e la sua regina vennero in Iraq dal versante orientale della penisola Arabica.

**b)** Esistono svariati documenti che comprovano che la terra dell'Iraq non fu originariamente un territorio semitico poiché era patria dei sumeri e questi non furono popolazioni semitiche né loro né la loro lingua né tanto meno i loro tratti anatomici.

**c)** La mancata presenza della parola indicante “fiume” in tutte le lingue semitiche nonostante la loro mancata presenza in alcuni luoghi non è una prova sufficientemente forte poiché la penisola araba fu, in antichità un paese fertile e ricco di fiumi e giardini. Tanto che, a maggior sostegno di questa critica, la differenziazione del termine montagna non sussiste di rilevanza poiché vediamo costoro scissi persino nella denominazione delle due parole indicanti “uomo” e “luna”, due termini questi ultimi di cui nessun uomo potrebbe collocare la nascita solo in un secondo momento dalla presunta partenza da Babele.

**3-** La terra africana, dalla quale queste lingue sarebbero successivamente state propulse in Asia. Sostennero questa tesi l'orientalista britannico Burton e il



tedesco Nöldeke i quali suggeriscono una somiglianza fra le lingue semitiche e le lingue camitiche e così facendo conducendoci alla naturale domanda: Come si è verificata la scomparsa delle lingue semitiche dal continente africano fuorché la lingua amarica geograficamente collocata prossimamente alla penisola araba? Ciò di cui Nöldeke discute sarebbe infatti un'evento avvenuto in remotissima antichità, risalente cioè a quel che venne prima della separazione della lingua camito-semitica. Questa somiglianza linguistica non è lampante e da questa somiglianza non ne deriva l'unidirezionalità delle conclusioni: Se infatti l'origine di queste lingue è avvenuta in Africa per poi passare in Arabia<sup>1</sup>, cosa esclude dunque che le lingue camico-semitiche non siano nate nella penisola Araba per poi trasferirsi in Africa?

**4-** La zona settentrionale della Siria, presso le terre allora conosciute come terre degli Amorrei similmente veniva nominata nelle antiche iscrizioni. Qui l'orientalista americano [Albert Tobias] Clay, con l'attenzione puntata su alcuni documenti antichi indicanti "l'occidente" come patria originaria da cui provenne la prima famiglia reale di Babele, trova quell'occidente nel paese degli Amorrei in Siria. Clay indica inoltre alcune somiglianze fra la mitologia babelica, fenicia e semitica coi paesi siriaci. Tuttavia questa somiglianza nelle mitologia e le leggende non costituisce un'evidenza certa dovutamente poiché ci sono stati degli influssi reciproci fra queste aree geografiche. Per altro, come ci è possibile spiegare l'emigrazione di una popolazione da un territorio fertile di giardini e fiumi e dal clima temperato verso uno povero e arido? Ed è lecito domandarsi come abbiano potuto le popolazioni siriache tagliare e lavorare la pietra ben prima dell'allevamento e la domazione del cammello, il quale né fu allevato né ammansito fino all'ultima parte del terzo millennio avanti Cristo?

**5-** La Penisola Araba (in particolare lo Yemen): Presero parte a questa opinione molti orientalisti quali Eberhard Shrader e più tardi Winkler e i suoi seguaci, l'archeologo francese Jacques de Morgan e l'orientalista italiano Caetani che videro nella penisola arabica la patria originaria delle popolazioni semitiche. E questo è ciò che ha affermato Israel Wolfensohn e ciò che supporta questa tesi:

**a)** L'emigrazione di un popolo da un territorio arido e desertico ad uno fertile è un fatto prettamente logico così come l'affermazione del contrario non ha nessuna base logica o storica.

---

<sup>1</sup>- Moscati, S., *Ancient Semitic Civilizations*, Elek Books, London, 1957, p.43.

**b)** La lingua araba conserva al suo interno molteplici caratteri linguistici tipici del ceppo semico originario quando molte delle lingue ad esso appartenenti le hanno smarrite, fatto quest'ultimo imputabile alla loro vicinanza con popolazioni non semitiche, e chi conserva le caratteristiche originali è indubbiamente meritevole del riconoscimento dell'originarietà più di altri. Inoltre [visto quanto detto precedentemente] non è probabile che le popolazioni arabe si siano spostate da territori non semitici per poi giungere nella penisola araba pur conservando intatte le loro antiche tradizioni.

**c)** La presenza di caratteristiche condivise fra la lingua araba e sabea ci è confermata dai viaggi di David Samuel Margoliouth il quale affermò che l'origine delle popolazioni ebraiche è il territorio dello Yemen e non bensì la penisola del Sinai, tesi dichiarata alla luce delle somiglianze riscontrate tra la lingua araba e quella sabea fianco a fianco alla concordanza culturale e religiosa e precettiva delle popolazioni yemenita e israelitica.

**d)** La presenza di corrispondenze denominative di alcune divinità semitiche all'interno della mitologia babelica come Tiāmat, idolo venerato lungo le coste, il cui nome è riesumabile nella zona dove il Mar Rosso bagna le coste occidentali della penisola araba, luogo conosciuto con coste di Tihama; oppure la relazione linguistica fra nomi propri di natura prettamente religiosa contenuti dalla Torah e dal Corano quali i paradisi di Adan e le terre di Adan sul versante meridionale delle coste della penisola araba.

### **Tripla suddivisione delle lingue semitiche:**

#### **Lingue semitiche orientali**

Il ramo orientale non gemmò che con la lingua accadica ed essa è la più antica lingua semitica che sia mai stata identificata e confermata grazie a testi di natura notarile. La lingua accadica fu utilizzata nelle terre della mezzaluna fertile fra l'anno 3000 avanti Cristo fino a ciò che si avvicina a 100 anni circa dopo Cristo. E sopravvisse come lingua scritta dal 2000 avanti Cristo circa fino al II-III anno domini. Si suddivise in due varianti dialettali, quello babelico a meridione e l'assiro a settentrione, soppiantate entrambe dall'aramaico nel secolo VI a.C.. La differenza principale fra le lingue del ramo semitico orientale fu il differente sistema verbale <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>- Moscati, S., And others, An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages: Phonology and Morphology (Porta Linguarum Orientalium; Neue Serie), 1969, p.18.

## Le lingue semitiche nord-occidentali

Il ramo nord-occidentale delle lingue semitiche comprende le lingue amorrea, ugaritica, cananea e aramaica. Ebbene si deve la scoperta della lingua amorrea all'annotazione da parte di Egizi ed Accadici di nomi propri amorrei risalenti alla prima metà del millennio II a.C. ove è logico pensare che queste popolazioni, gli Amorrei antichi, furono popolazioni nomadi semitiche. La lingua ugaritica d'altro canto rappresentò un'antica forma del cananeo scoperta nelle ultime battute degli anni venti del ventesimo secolo, scritte in un alfabeto che richiama alla scrittura cuneiforme.

Il cananeo invece si suddivise in molteplici varianti spiccatamente interconnesse e reciprocamente comprensibili fra i loro parlanti, varianti che furono utilizzate nei territori della Palestina e la Fenicia e la Siria. I primi documenti della glossa cananea risalgono all'anno 1500 a.C. e le lingue cananee principali furono: **il fenicio, il punico, il muabita, l'edomita l'ebraico e l'ammonita**. Le quali, ove scritte utilizzavano l'alfabeto fenicio. E tutti gli scritti in fenicio risalgono all'anno 1000 a.C. (come riscontrato in incisioni ritrovate in Libano, Siria, Palestina, Cipro e altre). La lingua punica invece, la quale si evolse dalla lingua fenicia durante le conquiste protratte lungo il Mar Mediterraneo cominciò intorno al secolo IX a.C. e rimase in auge fino al secolo V dopo Cristo. Le lingue muabita e quella edumita erano diffuse principalmente nelle terre dell'attuale Giordania. E di esse non rimangono che pochi segni dispersi fra alcune incisioni ed alcuni anelli risalenti al periodo fra il IX e il V secolo avanti Cristo. Di tanta pochezza, la tesi più plausibile è che l'aramaico soppiantò totalmente queste ultime lingue. Il maggiore fra questi documenti per celebrità è il testo scolpito nella pietra della "Stele di Mesha" risalente all'anno 840 a.C. e recante le cronache delle guerre condotte da *Mesha* (Re dei Muabiti) contro Omri re di Israele. Infine la lingua ebraica classica o biblica, conosciuta già nell'antico testamento, è lingua di redazione di una pluralità di testi all'interno di un arco temporale di un millennio. Il più antico delle iscrizioni ebraiche infatti è una stele risalente all'anno 925 a. C. donde la lingua ebraica era redatta per mezzo di lettere cananee fenice fino all'adozione, durante il IV secolo avanti Cristo, di una calligrafia quadratica adottata dall'aramaico nella quale perdurò, utilizzandola fino ai giorni nostri. Dai tempi del secolo III a.C. non sopravvisse nessuna variante dell'ebraico fuorché il mishnaico in Giudea. Nonostante ciò gli ebrei conservarono questa lingua attraverso i secoli considerandola una lingua sacra

e tenendola così in auge, fino a rifarne oggi, con qualche modifica, la lingua ufficiale dello stato di Israele.

D'altro canto le prime iscrizioni in aramaico risalgono al 850 a. C. (degni di nota una stele rinvenuta a Sikani, in Siria). L'aramaico si diffuse velocemente per divenire nel secolo VI a. C. la lingua più in voga nella totalità del Medio Oriente, ad uso parimenti dei governanti come della gente comune e a discapito delle lingue semitiche (fra cui per altro si ricorda la lingua accadica e quella ebraica), fino all'epoca delle grandi espansioni arabe islamiche nel secolo VII, non ebbe rivali in questa parte di mondo fuorché la lingua greca. A proposito delle fonti prima della nascita di Cristo (l'antico aramaico o imperiale), esse sono rappresentate da alcune incisioni ed alcuni sermoni, documenti stilati su supporto papirico con l'aggiunta dei due libri di Esdra e Daniel dell'antico testamento.

La lingua aramaica occidentale comprese alcune varianti (la lingua nabatea e palmirena e aramaica ebraica filistea), l'aramaico samaritano, e l'aramaico cristiano filisteo (il siriano filisteo). E nonostante la maggior parte degli abitanti del regno nabateo si siano stanziati a Petra e nelle zone circostanti l'area meridionale della Giordania e a Palmira (il nord-est della Siria) il pericolo alla sua egemonia proveniva dal nord dell'Iraq abitata dagli alcune tribù di arabi, i quali sebbene adoperassero un sistema di scrittura ancora aramaico utilizzavano un sistema di lettere di loro implementazione<sup>1</sup>.

### **Le lingue semitiche del sud ovest o meridionali e comprendono:**

- La lingua araba meridionale, le cui più antiche fonti sono un numero limitato di iscrizioni e alle quali si aggiungono le varietà attualmente in uso presso lo Yemen e Oman. È da trovarsi l'origine del loro alfabeto nella grafia cananea, ivi importata dalla zona settentrionale della penisola arabica intorno all'anno 1300 avanti Cristo. Le fonti dell'arabo meridionale ci pervengono in forma di epigrafi, documenti e iscrizioni tombali databili al periodo fra i secoli 700 a.C e 500 d.C. La lingua araba meridionale comprese alcune varietà quali il sabeo, il mineo, il qatabanico e l'hadramitico, di cui alcune tuttora parlate del sud della penisola arabica che non essendo scritte e sono stati dichiarate in via d'estinzione, a causa della proliferazione dell'arabo del nord. Le più famose fra queste fra ultime varietà sono la mehri e la soqotri.

- L'arabo settentrionale da cui si ramificò una lingua araba ormai estinta parlata dai figli delle tribù di Thamud e i Lihyaniti nel nord dell'Hijaz e stabilitisi in Safa nel Levante mediterraneo. Di questa lingua esistono migliaia

---

<sup>1</sup> - Moscati, S., 1969, p.20 - 28.

di brevi testi litografici lasciati lungo le pietraie e risalenti al periodo tra il 700 a.C. e 400 d.C. Risalgono al IV secolo anche i primi testi scritti arabi derivati dall'alfabeto nabateo. La lingua araba classica ebbe nido a settentrione della penisola arabica dove le prime testimonianze di questa lingua furono testi scritti quali quelli della poesia pre-islamica ed più tardi, il Corano. È con l'avvento dell'Islam che la lingua araba si diffuse divenendo così il linguaggio della cultura e della scienza a partire dalla Persia e l'Asia Minore fino a giungere alle coste dell'Oceano Atlantico e la Spagna.

- Le lingue etiopi ricordano la lingua araba meridionale più di quanto non assomiglino all'arabo settentrionale. Il più antico di questi linguaggi è il gheez, meglio noto come etiopico. Circa questa lingua molti studiosi delle lingue semitiche sostengono che si sia diramata dalla lingua del sud della penisola arabica all'inizio dell'era cristiana per poi raggiungere la massima ampiezza di diffusione verso il quarto secolo. A quel tempo venne parlata dalla popolazione del Regno di Axum stagliato sul confine attuale tra Etiopia ed Eritrea. Il gheez venne poi abbandonato nel suo uso come lingua parlata intorno all'anno 1000 d.C., nonostante sopravviva ancora oggi come lingua dei riti religiosi della Chiesa abissina<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> - Ibidem, p. 31 - 32.

## Prefazione

Lo studio comparativo delle lingue umane ha portato a una suddivisione di queste in gruppi linguistici ed è riuscito a palpare con mano le somiglianze centrali delle lingue di ciascuno, fatto che ha determinato a sua volta la loro suddivisione in diverse famiglie linguistiche. Fra i gruppi linguistici emersi da questi studi linguistici perviene il ceppo delle lingue semitiche. Esse sono state nel corso della storia sottoposte all'attento studio degli scienziati i quali adottarono un approccio descrittivo nella descrizione di queste lingue ed uno comparativo nella loro comparazione. E il fatto che costituisce la centrale difficoltà per il ricercatore di questo settore è il fatto che queste lingue non si presentano come anelli di una medesima concatenazione di lingue nella quale si può determinare quale sia la più antica (la lingua madre) e quella che si concatena ad essa e la successiva e via discorrendo.

Lo studio linguistico comparativo nell'ambito delle lingue semitiche dimostra e in generale conferma la parentela linguistica tra queste lingue per poi, da un lato, mostrarne il grado di convergenza e le reciproche somiglianze linguistiche, e dall'altro, l'entità della separazione e la differenziazione, ed è indubbio che ci siano numerosi vantaggi assimilabili allo studio linguistico, tramite la consapevolezza dello studente delle lingue semitiche che il confronto di queste lingue con la lingua araba produce delle solide basi linguistiche, dapprima non auspicabili tramite lo studio di una sola lingua. E gli orientalisti raggiunsero un grado elevatissimo di sapere nel loro studio più di quanto non abbiano mai fatto inserendo la lingua araba in un contesto prettamente arabo, ma assimilandolo nel quadro delle lingue semitiche grazie a un approccio comparativo dove tale metodo di confronto delle regole delle lingue semitiche dovrebbe iniziare dalla lingua araba salvo poi prenderne in considerazione i dettagli e la parentela nel contesto di tutte le altre. Il principio fondamentale del metodo comparativo infatti è il principio che prevede che il cambiamento non avvenga mai in maniera discreta e non uniforme, ma che avvenga invece secondo regole fisse: è in questo modo possibile operare studi comparativi tra queste lingue sorelle sia a livello linguistico di convergenza e di divergenza delle regole e delle espressioni, le modalità e significati, sia a livello di convergenza morale e letteraria che di comprensione del grado di differenziazione di significato in contesti pubblici e modelli di pensiero, pur considerando che quando si afferma che esiste un legame fra le lingue semitiche, è inoltre necessario

notare che ogni lingua semitica presenta caratteristiche speciali e specifiche di lei soltanto, che la differenzia dalle altre. E la comparazione delle lingue semitiche si fonda sulla consapevolezza di ciò che vi si contempla di convergenza o divergenza, ad esempio rispetto al confronto delle regole linguistiche, il quale si fonda sulla comparazione prima delle lettere e le vocali per poi spostare la sua lente verso classi di parole come pronomi dimostrativi e personali e via via verso gli altri elementi strutturali e le modalità di derivazione dei tempi verbali e lo studio del rapporto tra meri verbi a radice trilittera e la loro coniugazione attraverso i tempi e le modalità e i modi verbali per poi giungere a comprendere i movimenti inter-radicali da una lingua all'altra e le aggiunte che si vengono a verificare in quelle lingue che risalgono ad una comune origine e in particolare nelle lingue (araba, ebraica, siriana, il mandaico e l'accadico) in virtù di ciò che c'è fra queste lingue di collegamento e convergenza vista l'appartenenza alla famiglia di quel ceppo linguistico dalle radici comuni.

La maggior parte degli orientalisti moderni è dell'opinione che la lingua araba sia la più ricca delle lingue semitiche in quanto a conservazione delle origini semitiche che vi sono perdurate e nei vocaboli e nelle regole linguistiche. Tale fenomeno sarebbe dovuto al sorgere di questa lingua in un luogo isolato, ben lungi dalle opportunità di attrito con altre lingue capaci di "corromperne" o influenzarne la genuinità. Ciò che si tenta di perseguire attraverso questo studio comparativo è infatti quello di lavorare sul chiarimento di molti fenomeni comuni alle lingue semitiche e le opinioni degli scienziati sulla lingua semitica madre. È possibile, confrontando le lingue semitiche, disegnare i lineamenti generali del linguaggio della lingua semitica madre. E la costruzione lessicale finalizzata alla comprensione della lingua e la sua semiotica infatti, si basa principalmente sulla struttura lessicale che è essa stessa una rete ampia e complessa di relazioni semiologiche, cioè, una struttura rassomigliante all'intessuto ampio e intricato di una tela di ragno dentro alla quale ciascun filo rappresentata una di queste relazioni ed ogni nodo un'unità lessicale diversa<sup>1</sup>. Gli studiosi della lingua già addietro avevano classificato le espressioni della grammatica che è necessario adoperare quando si descrive la struttura linguistica di qualunque lingua e questo avveniva attraverso l'uso di termini rappresentanti le categorie del discorso (*parts of speech*), come il nome, il verbo e l'aggettivo, le proposizioni e i pronomi con l'aggiunta di categorie di

---

<sup>1</sup> - Lyons, J., Language, meaning, and context, Fontana, 3 Ed., University of Michigan, 1981, p.83.

numero, tempo e genere all'interno del discorso (diretto, indiretto, implicito ... ecc), in virtù della necessità da parte della struttura del discorso della considerazione delle relazioni che intercorrono tra i microcomponenti che contribuiscono alla formazione delle parti di essa e rappresentati dai termini rigorosi di cui sopra in situazioni come ad esempio quella della concordanza fra genere del predicato col soggetto e la concordanza del numero del verbo con il nome con cui il discorso è partito. Questo poiché le congiunzioni, così le subordinanti come le coordinanti e le locuzioni similmente alle prime furono originati solamente in seguito. Quella era la prima fase, in cui ogni parola divenne dipendente solo da sé stessa, non legata a ciò che le viene prima o dopo. Poi venne la seconda fase che viene definita dagli studiosi della lingua, la fase di flessione, la flessione sia del nome che del verbo. Fu così che si legarono radice e pronomi personali dando luogo a verbi e tempi e i loro pesi. Nacquero in seguito parole la cui utilità mutò spesso fino a cristallizzarsi in significati fissi, e queste sono le preposizioni e le locuzioni e le congiunzioni comparative, coordinanti e subordinanti, gli avverbi negativi ed esclamativi e altri di cui la lingua si abbisogna per funzionare al massimo potenziale dei suoi scopi portando così pian piano alla creazione di uno scheletro linguistico con tutti i suoi pilastri per il quale fu necessaria una lunga attesa.

Le strutture linguistiche determinano uno degli argomenti di maggior interesse e impatto sul metodo di indagine sui sintagmi linguistici, e questo è lo scopo per cui si adoperano i linguisti dai tempi antichi fino a giungere ai giorni nostri, perché di modelli linguistici ce n'erano in uguale numero alle formule grammaticali note, mentre il cambiamento avvenne ed ancor oggi avviene nelle strutture e nei lessemi che compongono questi i modelli e queste formule grammaticali e sono queste strutture e i correlativi lessemi che contraddistinguono la gente di una medesima lingua. Inoltre è indubbio che rendersi conto della semantica è il giusto approccio per l'analisi linguistico-strutturale di un testo, e che la comprensione della natura di qualsiasi costrutto linguistico si basi sull'identificazione delle relazioni che compongono il testo linguistico su cui gli studi grammaticali fanno fondamento.

Non vi è dubbio che la lingua è costituita da simboli sonori attribuiti a significati precisi che vengono considerati reazioni o conclusioni ad influssi esterni e che diventino, almeno le forme socialmente accettabili di esse, un'abitudine e una conoscenza per l'individuo, e di qui per la comunità e che



quindi abbia una particolare importanza nello studio della natura umana, e i suoi problemi non si limitano al contesto della semantica finché è in uso.<sup>1</sup>

La semantica entra nel contesto della linguistica teorica, studiando il significato, tema quest'ultimo di grande interesse generale e è uno dei temi più antichi, cari ai linguisti quando questa vecchia scienza ancora si interessava ad una prospettiva storica (Linguistica Diacronica). Si concentrò, quest'ultimo, sullo sviluppo del linguaggio attraverso il tempo, nel campo del significato dei singoli elementi. I recenti studi dal canto loro hanno incentrato le loro analisi su due vie, una tradizionale interessata alla teoria della semantica, e un'altra scientifica interessata alla costituzione di un lessico, e quando la semantica divenne un rapporto tra la pronuncia e il significato, ed anzi, un rapporto fra questo e un ascoltatore, fu vista come l'aggiunta, una volta all'enunciato, che possa risolvere, tramite la comprensione del significato dell'enunciato stesso, qualunque quesito che lo riguardi, e una volta all'ascoltatore e che spieghi con la sua comprensione il significato di qualsiasi trasmissione della sua mente all'enunciato.<sup>2</sup> Ogni studio della storia delle lingue pertanto ha fra gli ambiti l'evidenziamento dei cambiamenti semantici i quali portarono molte parole ad avere connotazioni aggiuntive a seconda del cambiamento nel loro uso.<sup>3</sup>

L'analogia del Dr. Tammaam Hassaan degli elementi costitutivi della semantica con il corpo umano è una figura retorica di successo e questo perché ogni organo fra gli organi del corpo umano svolge il suo ruolo e non è possibile per un essere umano fare a meno di uno qualsiasi dei suoi organi e medesimamente la lingua, è necessario che ogni elemento linguistico sia combinato di modo che presenti il suo significato, o senso, come lo intende il parlante, rimanga intatto e che il ricevente lo possa assimilare.<sup>4</sup>

Il significato linguistico è infatti una delle branche della semantica, che indica il senso di un lessema e il significato che gli si attribuisce, e alla luce di quanto precede, e si occupa della ricerca dei significati dei lessemi all'interno delle lingue semitiche e nel contesto della sua sintassi generale

---

<sup>1</sup>- Chomsky, Noam, lingua e dei suoi problemi, tradotto dal Dr. Hamza Al-Muzeini, Dar Toubkal per la pubblicazione, il Marocco, 1990, p.13.

<sup>2</sup>- Aljirjani, Abdul Qaaher, Dalayil al'iejaz, revisione di: Mahmood Shaakr, Dar alikutub almisria, Edizione 3, Cairo, 2002, p.3.

<sup>3</sup>- Segal, M., The grammar of mishnaic Hebrew and references their, Oxford, 1978, p. 81.

<sup>4</sup>- Hassaan, Tammaam, Lingua araba: il suo significato e la sua costruzione, il mondo dei libri, Edizione 3, Cairo, 1998, p. 33.

con l'introduzione di testimoni ed esempi associati con ogni singolo caso, per giungere a conclusioni che contribuiscono a integrare questo ambito.

La lingua è la più grande conquista umana sulla terra, senza di essa infatti non ci sarebbe stata la civiltà umana e mai il fenomeno della civilizzazione sarebbe emerso, come fosse un patrimonio comune di tutte le nazioni della terra e il pilastro di questa civiltà. (La lingua è un organismo vivente, poiché vive sulla lingua dei parlanti, che sono a loro volta vivi, e, pertanto, si evolve e cambia con il tempo come si sviluppa un qualunque essere vivente ed è soggetta a modifiche, governata da ciò che governa gli altri esseri viventi nella sua costruzione e la sua crescita e il suo sviluppo. Si tratta di un fenomeno sociale che vive in grembo della società e deriva la sua esistenza da lui e i suoi costumi e le sue tradizioni e il comportamento dei suoi membri nella loro evoluzione e l'evoluzione di questa società e può divenire raffinato con la raffinatezza dei quest'ultima così come può degenerare col degenerare di questa).<sup>1</sup>

La lingua non può essere creata istantaneamente, in un certo momento, ma è un sistema intessuto e simultaneo nella storia della società... Così come le strutture della civiltà sono sovrapposte, al punto da non poter essere più separate o distinte per costruzione mitologica o culturale o d'altro genere, fra Babilonesi e Assiri o i Cananei e siriani ed ebrei ... ecc. Come non siamo in grado di trovare una definizione specifica del concetto di immaginario collettivo nelle fasi iniziali e da cosa siano preceduti o seguiti all'interno di una civiltà. Così come la situazione fenicia / cananea non può essere studiata circa la memoria collettiva e mitologica isolando lo specifico dal generale nelle infrastrutture cognitive e culturali attraverso le sue lingue semitiche sorelle in un determinato momento e in una realtà della storica e geografica precisa, perciò cosa si può fare con la lingua e i suoi rapporti strutturali con la cognizione collettiva?

Il supervisore a questa storia comprende che gli elementi di comunicazione e di sovrapposizioni e di intrecciamento che costituiscono una medesima struttura linguistica ininterrotta da discrepanze strutturali rispetto al loro popolo sia dal punto di vista cognitivo che culturale, sulla base di una misurazione fisiologica e sociale. E questa integrazione tra le prospettive rende impossibile per qualsiasi ricercatore o lettore la scoperta dei singoli

---

<sup>1</sup> - Abdel Tawaab, Ramadan, Lo sviluppo del linguaggio e suoi manifestazioni e codizioni, Cairo, 1995, p. 9.

elementi interconnessi, o a frazionare questa struttura col mero uso di una metodologia operante tramite condizioni. O in altre parole non si può determinare quali determinati separativi intercorrano fra l'emergere di un aspetto accadico e quando babilonese e quando assiro, e tra ciascuno di essi in maniera reciproca o con l'ugaritico o l'aramaico o l'ebraico, in nessun altro modo se non attraverso un requisito specifico di valenza storicista. Qui di solito non si usa la metodologia della lettura storicista che richiama a linee geometri o calcoli di un particolare evento, ma quella che usa la conoscenza della lettura storica, quella che cioè utilizza un approccio sociale nel suo stretto rapporto delle costruzioni sociali con le relative peculiarità umane, la loro "l'antropologia", e gnoseologiche.

Gli studi storici comparativi, sono quegli studi storici che necessitano di un approccio comparativo tra i costrutti storici paralleli o simili al fine di indicare la causa della discordanze del sapere sotto forma di cause prime, fatto ciò che non può essere operato, se non collegando le stesse cause con le strutture del sapere, poiché lo detta la necessità di mettere il sapere nel contesto storico naturale e tramite la mappatura delle coordinate dell'evoluzione del pensiero, della lingua e degli aspetti peculiari di civiltà... Non si intende qui dire "confronto storico" nel significato letterale e bensì semantico, in rilevanza al suo rapporto diretto con la scienza dell'antropologia cognitiva, l'"Antropologia della conoscenza". riconducendolo così ad un particolare caso del sistema che ha come fine e tramite l'antropologia, indagando sull'evoluzione storico cognitiva e culturale di queste lingue primarie, e di qui lo studio dei suoi meccanismi di sviluppo dialettali e la relazione di queste con le strutture culturali pubbliche fra costumi, valori e tradizioni, e ancora strumenti, arti e tradizioni popolari legati alla costruzione cognitivo culturale.<sup>1</sup>

Lévi-Strauss ha condotto degli studi sulla base del presupposto che la mente umana ha un modo per permettere la classificazione delle cose in parole o significati opposti, fatto che ha reso l'uomo capace di una distinzione tra il sé e gli altri, o tra l'animale e gli uomini o tra natura e cultura. Questa capacità di distinguere rappresenta agli occhi di Levi - Strauss l'essenziale differenza tra uomo e animale, oltre ad aver facilitato all'uomo la comprensione e la comunicazione attraverso l'uso di un insieme di astrazioni e simboli, che ha

---

<sup>1</sup> - Fahim, Husain, Storia dell'antropologia, Silsalat Alam alma'rifa, Kuwait, 1986, p. 13.

contribuito a modellare la formazione di una nicchia culturale prevalente ben distinta dalle altre forme di cultura.

L'umanità. Qualunque sia la sua natura o la natura della sua cultura, la lingua ne rappresenta la spina dorsale. E nella natura delle cose la lingua è lo strumento fondamentale per il conseguimento delle forme umane di comunicazione, informazione e comprensione. Levi Strauss in virtù di ciò ha identificato tre tipi di comunicazione tra individui e gruppi e queste sono: la comunicazione dei mezzi: "**La lingua**"; la comunicazione del beneficio "**l'economia**"; e la comunicazione sessuale "**il matrimonio**".<sup>1</sup> Questi studi tuttavia assieme a quelli che sulla base di questi furono costruiti con altre lezioni e letture in chiave antropologica, non si curavano dei molteplici lati alternativi che questo sistema culturale porta nella sua simultaneità. E anche se vengono specificati tre elementi importanti, "il linguaggio, l'economia, la parentela", nonostante queste siano fra di loro vincolate, fra queste la lingua, anche se ha un importante rapporto con la mitologia e le credenze e la struttura religiosa e nonostante porti in grembo moltissimi indizi di questo in questo studio gli elementi sembrano esercitare dei rapporti per i quali la lingua sembra in un modo o nell'altro limitata. Inoltre l'immaginario collettivo ha una sorta di dimensione misurabile intesa come sistema di percezioni collettive simultanee sugli eventi. E la loro immaginazione e la loro componente estetica, le loro sono caratteristiche cognitive, nonostante la loro stretta associazione con il meccanismo della comunicazione linguistica, portano aspetti immaginativi propri, in cui il loro rapporto lingua è determinato similmente al sistema di immagazzinamento della memoria, con la sua elaborazione e la sua crittografia, il suo usufrutto ed la sua acquisizione, e il suo processo di ritorno all'origine e la sua rilettura in chiavi di interpretazione nuove. Ugualmente anche all'interno della psicologia legata ai meccanismi di movimento di massa, ai fenomeni sociali, ambientali e naturali, e riguardante tematiche quali l'ansia e la paura, e la nascita e la morte e la guerra, possiede caratteristiche particolari che vanno al di là della capacità della lingua per esserne supportate. Quindi il nostro approccio in questo studio non si curerà di tali aspetti tirannicamente cognitivi o di altri rapiti alla luce del sole nella misura in cui questi componenti di cui abbiamo parlato sopra si nidifichino al loro interno quali gli aspetti di interdipendenza che si sovrappongono nel sistema antropologico cognitivo delle lingue semitiche lungo il loro sviluppo storico

---

<sup>1</sup> - Ibidem, p.230.

e lo studio della sua struttura linguistica antropologica cognitiva e questo al fine di raggiungere ciò che questa struttura porta di incroci rilevanti ed essenziali nel meccanismo di espressione a loro proprio, attraverso modelli linguistici con importanti implicazioni.

Se la lingua costituisce infatti il movimento del pensiero, così il tempo è il modello dinamico dell'eternità, è dunque possibile che la lingua o il tempo o la "storia" si fermi ad una certa misura di evoluzione, per poi portare le cose a trasformarsi in mummie?

Qui dobbiamo rileggere in accordo con il modello o tramite l'approccio cognitivo che tiene conto dell'importanza delle precedenti tribali e tenere conto delle risultanti sulla prospettiva, all'interno di un quadro sociale simultaneo. E questa visione è quella che ci porta qui a leggere il concetto di identità in maniera più profonda delle visioni politiche, ideologiche e altre. Va sottolineato questo tratto stesso, di individualità, come fulcro della lettura della storia comparativa delle lingue semitiche in maniera attiva ed efficace tramite l'uso dell'antropologia evolutiva delle fasi naufragate nell'antico dei tempi, e il successivo passaggio dapprima dall'oralità alla scrittura figurativa ed in seguito rappresentativa, e per finire alfabetica e come si riversarono i dialetti del Mashreq e del Maghreb nello sviluppo dei primi modelli calligrafici, e come si riversarono più tardi nella lingua che attualmente parliamo e scriviamo in modo da formare un modello simultaneo continuo.

Questo è la chiave di lettura più importante nell'indagine sulle fasi evolutive attraverso le quali sono passate le lingue per poi raggiungere quello che sono adesso, e voglio dire, fino a raggiungimento della lingua con cui sono stati rivelati i tre libri sacri monoteisti, e quindi quei dialetti non erano (accadico, cananeo, aramaico, ebraico, arabo e altre ...) semplicemente i dialetti parlati da quei gruppi umani, ma anche le fasi evolutive da cui è passata la lingua semitica madre lungo la sincronicità storica, donde quei dialetti evolutivi sembrano variazioni rispetto ad un unico tema centrale, ed è la lingua, che ancora oggi conserva nel suo vocabolario parole vive scoperte su tavolette d'argilla incise sotto forma di iscrizioni risalenti ad oltre cinquemila anni. E queste parole viventi permangono ancora a migliaia, ed ancora oggi sono di uso comune. E ancora oggi c'è chi consulta testi di archeologia occidentali circa le calligrafie e le incisioni antiche come ad esempio un linguista arabo antico che disse che la parola "*al qanùn*" [legge]

viene da una parola romana arabizzata che significa origine o regola.<sup>1</sup> E [la parola romana con significato di] “origine” significa “righello”, in quanto successivamente assunse la denotazione di uno strumento musicale come in allusione al fatto che ricorda un insieme di righelli che a seconda della misura modificano la melodia. Ciò riflette la mancanza di conoscenza da parte dei linguisti antichi dei legami linguistici tra molteplici dialetti di una lingua. È vero infatti che la parola (*qanùn*) [legge] è derivata dal greco (**Kanna**) o ipa:(/qan'a/) il quale significato letterale denota una canna utilizzata per la misurazione, e che da essa venne la derivazione (**Kanon**) col significato di misura o regola, se nonché l'originale (**Kanna**) sia tratto dalla lingua Accadica come indicato nel glossario del mondo del assiro dell'assiriologo Von Soden.<sup>2</sup>

Portando dunque a derivare da quanto precede che la forma linguistica di tali lingue è stata derivata in una fase di contaminazione all'interno dello sviluppo della lingua, mescolanza quest'ultima che porta in sé le radici di una natura primitiva con la classificazione della quale notazione dal punto di vista storicista ne viene una situazione che è la medesima situazione degli altri aspetti che suggeriscono presso questa comunità umana una forte appartenenza antropologico cognitiva ed etnografica dotata dei suoi significati di socio-culturali e risalente ad una madrepatria etnografica che non può essere paragonata a nessun'altra per quanto riguarda la profondità delle sue radici nella storia. In aggiunta a quanto sopra il destinatario deduce che l'esatta corrispondenza tra le fasi successive della evoluzione del linguaggio orizzontalmente e verticalmente in termini di specifiche configurazioni strutturali del linguaggio di partenza e la presenza di un lessico ben definito, non può che essere il risultato di una civiltà medesima e singola dalle molteplici manifestazioni e i vari colori a seconda della ricchezza di cui gode per la sua nobiltà e il suo radicamento. Quelle lingue e quei dialetti infatti e persino quelle contemporanee fra di esse godono di caratteristiche grammaticali comuni:

1. La maggior parte delle parole è a radice trilittera, parole queste che superano di molto il numero delle parole quadrilittere e che occupano la fetta

---

<sup>1</sup>- Alkhaddor, Jamaluddin, Il ritorno della storia-Anterbulogih arabo cognitivo, Writers Union, C1, Damasco, 1997, p.68.

<sup>2</sup>-Von Soden, W., Akkadisches hand wörterbuch, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, Germany, 1965, p.437.

maggiore delle radici da cui derivano altri lessemi. I quadrilitteri che ho già citato nonostante la loro presenza in numero limitato seppur maggiori in numero alle radici pentalittere più rare che poche.

La parola (קַטַב, כְּתַב, כָּטַב, פָּרַס, prs) ha radice fonologica composta da tre lettere statiche (*k t b*) e così via.

2. La derivazione di nuove forme di una parola viene operata tramite una variazione nel suono della radice all'interno di parole che denotano un verbo.

3. Somiglianze nei pronomi personali enclitici: La flessione del verbo (קַטַב, כְּתַב, כָּטַב, פָּרַס, Paris) (Ha scritto) sarà per il soggetto singolare assente: (קָטַבְתָּ, כָּתַבְתָּ, פָּרַסְתָּ, Parsāt) (Ha scritto) sarà per il femminile singolare assente.

4. Somiglianza dei pronomi personali non enclitici: (אָנָּךְ, אֲנִי, אָנָּךְ, Anāku).

5. I verbi transitivi sono flessi col raddoppiamento della [*ayn*] del verbo, come nel modello: (קָטַבְתָּ, כָּתַבְתָּ, פָּרַסְתָּ, parras).

6. La presenza di lettere gutturali come la [*ayn e la hamza*] e altri, su: (אָבָּךְ, אָבָּךְ, אָבָּךְ, Abaku -- Apaku).

7. Somiglianza nei nomi dei membri del corpo, nonché nella maggior parte dei nomi: (אֵינָן, אֵינָן, אֵינָן, īnum)

8. L'esistenza di congiunzioni: carattere waw (ו) Arabo, (ו) in Ebraico, (ו) Siriaco, (ו) Mandaico e (U) Accadico.

E altre somiglianze come il collegamento fra il descrivente e il descritto, l'uso della tā' nella femminilizzazione, e la yā' della percentuale e la kāf del destinatario, la mīm del luogo e la nūn del plurale. Nei nomi a tema tecnico, culturale e mitologico (Ba'al, Adamo, Eva).

In questo modo possiamo essere certi che le lingue sono cresciute e si è sviluppate nella sovrapposizione e la grave interdipendenza tra di loro, di modo che non si possa, per esempio, discutere circa una qualsiasi lingua o un dialetto senza tenere in considerazione il suo rapporto con le sue sorelle, e non si può fare nessun esempio con nessuna di loro se sono cresciute indipendenti, o erano completamente isolate, o completamente lontane, così

come non siamo in grado di determinare il punto geografico primario da cui sono partite quando si è letto addietro di dinamismo storico e linguistica antropologica.

Qualsiasi attrito si verifichi tra due lingue o dialetti - quali che siano le cause, e qualunque sia il grado, e qualunque sia il risultato finale - porta inevitabilmente influenze reciproche. E prosegue Abdul Wahid Wafi apponendo: “Non vi sono lingue che rimangano al sicuro dall’attrito di un'altra lingua. Tranne nel caso in cui siano totalmente isolate, circondate da boschi o zone di montagna impervi e per questo tutte le lingue del mondo sono state inclini allo sviluppo costrittivo in maniera analoga”.<sup>1</sup>

La maggior categoria in quanto a vulnerabilità da questo punto di vista è la categoria dei nomi, vista la forte attività di scambio tra le lingue che spesso si citano le une con le altre. Alcune lingue possono essere particolarmente propense ad andare molto lontano in questo processo, traendo la maggior parte del loro lessico composto di nomi o una parte significativa di esso da altri.<sup>2</sup>

L'idea di analisi oppositiva segue la tesi che: Qualunque studente di una lingua straniera come tale non inizia mai nella totale ignoranza di questa lingua ma comincia a imparare la lingua straniera già sapendo qualche cosa di essa, questo qualcosa è ciò che in qualche modo assomiglia a qualcosa nella sua lingua, fatto che porta lo studente a constatare che certi fenomeni siano più facile ed altri più difficili, ma da dove viene la facilità e la difficoltà nella prima fase di apprendimento della lingua? È vero che uno studente di successo iniziando ad imparare lingua diversa dalla lingua presume che sia differente dalla sua lingua e che è suo dovere fare del suo meglio per imparare, ma mentre sta imparando scopre che ci sono fenomeni che sono simili nella propria lingua. Fra le realtà appurate esistono molti punti di vista comuni a tutte le lingue, è che gli scienziati stanno ora cercando di ricercarli.

Caratteristica comune dei linguaggi umani è la spiccata complessità come dimostrano gli studi e le teorie più disparate in questo settore, ma ogni bambino, ovunque, in qualsiasi momento e in qualsiasi società è in grado di acquisire la lingua parlata dalla sua società senza intoppi, con facilità e in tempi record, e non ci sono bambini che non siano in grado di apprendere la

---

<sup>1</sup> - Wafi, Ali Abdul Wahid, *Lingua e Società*, Okaz Press, Edizione 4, Arabia Saudita, 1983, p. 29.

<sup>2</sup> - Wafi, Ali Abdul Wahid, *Linguistica, la rinascita dell'Egitto*, Edizione 9, Cairo, 2004, p. 229.



lingua della sua società anche se questo bambino fosse intellettivamente disabile. L'acquisizione della lingua madre è avvantaggiata nel suo apprendimento in condizioni naturali. Egli infatti, il bambino, è influenzato dalla natura psicosociale della comunità che lo circonda e acquista la sua lingua madre in tenera età, come parte della crescita e la maturità cognitiva, mentale, sociale, psicologica e come mezzo per affrontare con la comunità ed ottenerne di essere coinvolti nel suo tessuto e divenire uno dei suoi membri, e il risultato inevitabile che deriva da ciò è il perfezionamento della lingua madre in maniera eccezionale. Ma è tutto completamente diverso qualora si tratti di apprendimento di lingue diverse, le quali non costituiscono una parte fondamentale nel processo di crescita e di maturazione, poiché solitamente il percorso di apprendimento di qualunque lingua avviene nelle scuole e nelle università e in modo di acquisizione diversi da quelli di apprendimento della lingua nativa, che avviene naturalmente, e su questa base, lo studente non risulta dello stesso gradiente di esposizione alla lingua ed i suoi usi e funzioni privilegiati e questo fattore finisce ad influenzarne altri e fra i principali di questi la motivazione ad apprendere, ed è in un tale contesto che le somiglianze e le differenze linguistiche che affiorano nella metodologia di apprendimento e di perfezionamento, la simiglianza ad esempio, sta nel fatto che ogni lingua ha strutture linguistiche simili, come i nomi e le azioni e le frasi che a loro volta portano a funzioni simili, come la descrizione e il dubbio e la dichiarazione, e altre funzioni, in quanto alle differenze esse risiedono specialmente nel sistema fonetico, morfologico, grammaticale e semantico, aspetti di vastità e rilievo in quanto a differenza, quindi è necessario prendere in considerazione tutti i mezzi di convergenza tra le lingue a causa di questa rivelazione che interessa l'apprendimento, e che è esattamente ciò di cui non soffre il bambino durante l'apprendimento della lingua madre.

Chi ha a che fare con le lingue Semitiche, soprattutto l'Arabo, l'Ebraico e il Siriaco, che ci avviciniamo a studiare nella nostra ricerca, si è reso conto che si trattano dei mutamenti di natura enunciativa compiuti da un gruppo di persone lungo un arco temporale con le relative differenze dovute alla vicinanza o la lontananza dei loro paesi e nazioni ma che alla fine si trattano tutte di una sola lingua in originale. Ci sono molti tratti comuni tra queste lingue, e questa somiglianza si trova sia nelle lingue antiche che quelle moderne, ad esempio, tra i nomi dei membri del corpo umano che costituiscono alcuni fra i più antichi termini della storia umana che troviamo

in un ambito circoscritto di forme e di significanti in queste lingue, e molte altre sono le parole che si corrispondono per strutture semiologiche e lessemi: occhio (עֵינַן, לַיִן, חֶסֶא<sup>1</sup>) – giorno (יּוֹם, מְעָא) – scorpione (עֻקְרֵב, חֶפְעָא<sup>2</sup>) – latte (חֶלְבַּא, סִכְחָא) – veridicità (צִדְקָא, זָבֵד) – digiuno (צוּם, צוּמָא<sup>3</sup>) – braccio (זַרְעָא, זַרְעָא) – Allievo (תַּלְמִיד, תַּלְמִידָא) – libro (סֵפֶר, סֵפֶרָא) – scheletro (הֵיכַל, הֵיכַלָא) – mare (בַּיַם, בַּיַם) – (ים, מְעָא).

Questo studio si propone di far luce sui principali temi linguistici, e sono quelle tematiche che contribuiscono alla comprensione di qualsiasi testo per scoprire il significato attraverso il contesto e quei termini che ci avviciniamo a studiare sono termini contrapposti in maniera generica oppure contraddittori oppure ravvicinati allo stesso tempo, e in particolare quelli presenti nei versetti delle tre sacre scritture quali la Torah, la Bibbia e il Corano e in particolare nei versi dedicati alla creazione dell'universo e che spesso sono citati e ben visibili nel Corano. Concludiamo, alla fine, che la ricerca in lingue semitiche è una ricerca irta e profonda e dà un quadro chiaro circa questo gruppo linguistico. E ci auguriamo di riuscire a dare una chiara idea su cosa sia questo argomento interessante, e come si possa verificare un paragone fra queste lingue semitiche sorelle, salvo giungere ad una metodologia scientifica solida, e chiediamo il successo da Dio.

---

<sup>1</sup>- Costaz, L., Dictionnaire syraque – Francais, Syriac – English, Syriac – Arabo, Beirut, 2002, p.251.

<sup>2</sup>- Manna, Yakoup Awgin, Dizionario caldeo - Arabo, Centro Bilocazione di Babilonia, Beirut, 1975, p.562.

<sup>3</sup>- Costaz, L., 2002, p.300.

# **Primo Capitolo**

**I lessemi- la loro formazione e il ruolo del contesto linguistico nella comprensione dei loro significati**

**Primo studio**:- Morfologia della parola

**Secondo studio**:- Ruolo del contesto linguistico nella comprensione del significato

**Terzo studio**:-Gradi di analisi del contesto

## **Primo Studio: Processo di costruzione della parola**

Le lingue umane si sono da sempre caratterizzate dalla loro predisposizione all'invenzione di nuove parole e in particolare sostantivi e verbi ed avverbi e vi è una discrepanza tra le lingue nelle metodologie da loro utilizzate per aggiungere nuovi elementi al lessico di tale lingua<sup>1</sup>. Troviamo questo fenomeno anche nelle lingue semitiche vive, nel loro essere sulle lingue della gente e proprio dai suoi parlanti trae la sua vitalità, studiare la lingua non si lega in maniera stretta alla costruzione di grammaticale, ma è legato al metodo in cui le persone lo utilizzano nelle diverse situazioni, dove deriva la parola (بُنْيَة ipa: /bunya/ [struttura]) del verbo a radice trilittira (بَنَى /banā/ [costrui]) che denota l'atto di costruire e il modo adottato nel costruire, nonché indica il significato di costruzione come entità fisica e come architettura e il modello operativo o progetto secondo il quale si sta costruendo, oppure ancora denota la condizione iniziale sulla quale è stato eretto<sup>2</sup>. E nell'ambito linguistico si verifica la particolarità anfibologica del significato e la struttura linguistica e il modo in cui sono costruite le unità del linguaggio e le trasformazioni che vi si verificano.

Pertanto un incremento nella struttura linguistica convergerà in un aumento del significato, e similmente ogni cambiamento nella struttura porterà ad un mutamento semantico, donde la vera importanza di questo studio, la modalità con cui ci si pone quesiti, come ad esempio: Come si costruiscono o si formulano nuove parole? Come vengono a crearsi nuovi significati all'interno di parole di fatto esistenti? Perché si utilizzano parole diverse fra quando si parla e scrive? Perché l'autore di un articolo utilizza un certo sinonimo

---

<sup>1</sup>- Farea', Shehda e altri, Introduzione alle linguistiche contemporanee, Dar Wael, edizione 3, Giordania, 2006, p. 131.

<sup>2</sup>- Collettivo della Lingua Araba in Egitto, dizionario Al-Wasiit, casa editrice, Alshuruq biblioteca internazionale, edizione 4, Egitto, 2004, P. 72.

piuttosto che un altro? Al fine di questo esistono modi utili alla costruzione di nuove parole, come le seguenti:

### **1- La derivazione (Derivation):**

È la funzione di derivazione, sulla base di modelli fonetici e morfologici conosciuti in questa lingua, di una nuova parola a partire da una parola conosciuta, ed è un tipo di computo linguistico dei singoli termini da cui beneficiano i parlanti di una determinata lingua nell'arginare il loro bisogno di espressioni che servano ai significati da loro denotati. Ossia è la generazione di alcune espressioni da alcune altre col rimando ad una medesima origine che determina la sua materia prima, e che con questa suggerisca un senso condiviso originale, così come suggerisca un nuovo senso<sup>1</sup>, inoltre nella lingua araba e in altre lingue semitiche, in gran parte dei casi, dipende dalla formulazione di termini sulla base di radici composte da tre consonanti (ad esempio ضَرَبَ ipa: /*d̪arab*/)<sup>2</sup>. E da questa radice o origine si ottiene un significato generico condiviso con la conta di termini che si diramano da essa. Ferma restando l'unione con l'origine di forme enclitiche per l'assegnazione di un significato generico e per distinguere fra loro le ramificazioni semantiche da essa derivati, in particolare l'enclisi di suoni brevi (movimenti [vocali brevi])<sup>3</sup>, o lunghi (vocali lunghe) (Esempio: *da - ra - ba*) = /*d̪araba*/ = /*d̪ārib*/) o nell'indebolimento di una delle consonanti originarie (come in فَعَّلَ ipa: /*fa'ʿala*) o in altri modi di cambiamento. È così che il vocabolario viene a formarsi e cresce di pari passo con lo sviluppo di derivati da radici derivatrici di tre consonanti formulate in conformità con un modello di coniugazione, spesso inequivocabile per significato.

---

<sup>1</sup>- Ra'ouf, Rana Taha, La semantica linguistica e la semantica marginale tra i linguisti e retorici, Bagdad, 2002, p.67-68.

<sup>2</sup>- Brockelmann, Carl, 1977, p. 14-15.

<sup>3</sup>- Bin Jenni, Abul Fat'h Uthman, Caratteristiche, revisione di: Muhammed Ali Al Naggar, Dar al kutub al misria, Egitto, 1955, Vol. 2, P.315.

Sembra infatti che i verbi e in particolare quelli coniugati di essi (gli infiniti, gli avverbi di tempo e luogo, parte nominale, e il predicato nominale, l'aggettivo concordato) ad essere soggette ad una coniugazione costante caratterizzato da un grande livello di normalizzazione. D'altra parte i nomi, e in particolare i nomi comuni, sono classificabili all'interno di quel sistema che André Roman chiama sistema di "coniugazione lessicale"<sup>1</sup>. Come è la situazione in quelle lingue Semitiche da cui si è ramificato il soggetto e il complemento oggetto e l'avverbio di luogo e di tempo ed altre coniugazioni alternative del tempo passato quali: scrisse (scrittore) (كَاتَبَ، كَاتِبٌ، كَاتِبَةٌ)، scritto (testo) (مَكْتُوبٌ، مَكْتُوبَةٌ، مَكْتُوبَةٌ)، venerato (tempio) (مُعَبَّدٌ، مَعْبُدٌ، مَعْبُدَةٌ). Donde le lingue Semitiche si caratterizzano per il loro essere lingue sintetiche e agglutinanti al contempo, nonostante in generale, la flessione sia il più mezzo utilizzato nell'espansione di significati preesistenti nelle medesime, e in particolare la lingua Araba. In merito a questo, da (برَّاد من التبريد) ["fresco" (con enfasi) da "raffreddare"], (تلفن وتلفنة من التليفون)، ["telefona-mento", "telefona-tura" da "telephone"], (دبلج ودبلجة من الدوبلاج)، ["doppiaggio" e "doppiatura" da "doublage"]<sup>2</sup>. Così come nel caso della lingua Siriaca, la quale ha sintetizzato parole da parole straniere inesistenti nella lingua d'origine, così come nel caso in lingua Araba, dove la flessione è stata commisurata al siriano: (أَلْحَقَ - مَلْحَقَةً مَلْحَقَةً).<sup>3</sup>

Vi è inoltre un ulteriore tipo di derivazione chiamato affisso, la cui costruzione di nuove parole dalla radice della parola stessa con l'aggiunta in precedenza o seguito alla radice di un morfema ("affixation")<sup>4</sup>. Donde

<sup>1</sup>- André, Roman, Etude de la phonologie et de la morphologie de la koinè arabe, (thèse), Presses Universitaires de France, Paris, 1990, p.1009.

<sup>2</sup>- Hammaad, Ahmed Abdul Rahman, I fattori dello sviluppo di Lingua - Studio in sviluppo e crescita la ricchezza linguistica, Beirut, 1983, P. 17- 28.

<sup>3</sup>- Altortle, Bashir, Eaqad aljuman in letteratura siriana, casa editrice Dar almashriq, Iraq, 2013, P.148.

<sup>4</sup>- Fara', Shehda e altri, 2006, p. 131.

troviamo questo tipo di affisso nelle lingue Semitiche, consistente in un'aggiunta morfemica all'interno della parola nominata a seconda dei casi: precedentemente alla radice, di nome prefisso (*prefix*); in seguito alla radice, chiamata suffisso (*suffix*); in mezzo alla radice chiamato infisso (*infix*) il quale è prevalentemente utilizzato nelle lingue europee; o l'aggiunta di un suffisso finale ad una parola senza arrecare modifiche sensibili nella struttura interna della parola, come è il caso nelle forme plurali, come ad esempio in:

(معلمون، מורים, מַחְפְּטָא<sup>1</sup>) [Insegnante] la quale diviene (מלכות<sup>2</sup>, מַחְפְּטָא<sup>2</sup>) [regina] diviene (מלכות<sup>2</sup>, מַחְפְּטָא<sup>2</sup>) [regine]).

## **2. Composizione (Compounding):**

È il processo di aggiunta di una radice alla radice di un'altra parola o più al fine di crearne una nuova composta. Viene utilizzata nelle lingue semitiche e nella lingua araba esso la “composizione” di qualcosa è la messa di un qualcosa su un altro, così che si sovrapponga e la complementi<sup>3</sup>, donde avvenga il processo di composizione endocentrica come in: (عبدالله [Abdullah]), (أبو إبراهيم [Abu Ibrahim]), (حمدالله [Hamdallah])<sup>4</sup>, e così avviene la composizione miscelativa entro due nomi di modo che diventino un nome solo, come: (بعلبك [Ba'albak]), (حضر موت [Hadramawt]). Ed è simile al processo di composizione esocentrica, di cui parleremo in seguito. Nella lingua Ebraica d'altra parte è possibile utilizzare il trattino d'unione posto tra due parole per indicarne un rapporto di vicinanza stretta, dando alla parola le proprietà d'una

<sup>1</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p. 311. dal verbo مَحَّفَ.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א. המילון החדש, קרית-ספר, ירושלים, 1979, כרך 3, עמ"ס 1268.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, Abi Al Fadl Jamalud Din Muhammad Bin Makram, “ Lisan Al-arab ”, casa editrice, edizione 1, Beirut, 1994, vol. 1, p. 416.

<sup>4</sup> - Ali, Khalid Ismail, Filologia delle lingue Al-'ariba comparativa questioni e opinioni, Giordania, 2000, P. 176-177.

composizione in piena regola come ad esempio in: (בית-הספר) senso di scuola e (בעל-בית) col significato di “capitalistico”<sup>1</sup>. Lo stesso vale per la lingua Siriaca che spicca rispetto al resto delle lingue Semitiche per la ricchezza in parole composite, a causa della coesistenza dei suoi parlanti coi Greci<sup>2</sup>. Donde comprende due tipi di nomi composti e sono: {(مُتَمِّسًا) Mescolanza} e {(تَعْمًا) collocazione}. Il primo tipo è quello composto da due o più parole e ha un uso preponderante, pur rimanendo fonetico e non morfosintattico. E i più famosi nomi che vengono utilizzati nella composizione sono: (بُن) [figlio], (بِنَا) [figlia], (بَيْت) [casa], (بَال) [Baal], (بِنْد) <sup>3</sup> [uomo di elevata posizione o di proprietario], (بِنْد) [maestro]: di qui {(بِنْدًا) con il senso di “uomo”}, {(بَيْتًا) nel senso di scuola}<sup>4</sup>.

Così come il nome {(أَحْلَاهِد) [Ablahad]} in siriaco è una crasi per (أَحْلَاهِد) nel senso [Abdul Ahhad], riducendo il carattere [‘ayn ad un alif], e questo nome è comune tra i cristiani in Iraq, e corrisponde alla formula della composizione per eccesso della lingua Araba. Notiamo attraverso gli esempi che la lingua Ebraica utilizza gli stessi nomi che sono stati utilizzati nella lingua Siriaca durante il processo di composizione, così come si trovano parole in lingua Araba costruite nel medesimo modo, ad esempio: {(دَارُ الْقَضَاءِ) [casa del giudizio]} intesa come tribunale, e {(بَيْتُ الدَّوَاءِ) [Casa della medicina]} inteso come farmacia e altri. Si nota inoltre, attraverso gli esempi, che il rapporto tra i due nomi usati nella composizione è il rapporto fra testa del sintagma e il

<sup>1</sup> - אבן שושן, א. תקציר הדקדוק והתחביר, ירושלים, 1974, עמ"ל 121.

<sup>2</sup> - Dawud, Iqlimes Yousef, Al-lum'ah Al-shahiah della lingua siriaca, edizione 2, Musle, 1896, P.144.

<sup>3</sup> - Al Kafarnisi, Paulus al Khawri, Gramtiq della lingua aramaica siriaca, edizione 2, Beirut, 1962, p. 37.

<sup>4</sup> - Manna, Yakoup Awgin, Gli origini sintesi della lingua aramaica, edizione Pubblicazioni Centro Babilonia, Beirut, 1975, P. 55.



suo modificatore, il rapporto di descrittore e descritto, ed essa beneficia il completamento del significato. Questo processo non è comunemente usato in lingue Semitiche.

### **3- L'abbreviamento (Clipping):**

È il processo mediante il quale si ottiene una nuova parola mantenendo la prima sezione di una parola a più sezioni ed eliminando le rimanenti oppure dall'abbreviamento di più di una parola<sup>1</sup>. all'interno di una nuova, allorquando spicchino quelle lingue nella loro possibilità di abbreviare un termine, piuttosto che la sua scrittura per intero, e le suddette abbreviazioni non sono che codifica di parole di uso comune di cui ha piena padronanza chi è proficiente nell'uso della lingua in caso.

Naturalmente questi abbreviamenti sono validi durante l'estrazione della prima lettera o di più lettere di parole intere. Questo infatti è il fondamento dell'abbreviazione, che è sotto utilizzato nelle lingue Semitiche e soprattutto nella lingua Araba e siriana, dove non risulta nessun segno di interpunzione dedicato all'abbreviamento “talīs” nella lingua Araba “qualīs” nell'Ebraico e nel Siriaco, nella quale queste abbreviazioni compaiono in due forme, la **prima** in forma di lettere separate pronunciato singolarmente: [(م) = La storia secondo il calendario gregoriano, dopo Cristo], [(ه) = Storia secondo il calendario dell'Hijra], [(ق. م.) = La storia secondo il calendario gregoriano, avanti Cristo], [(ص. ب.) = casella postale], ecc... . E la **seconda** in forma di lettere collegate pronunciate come un medesimo morfema: { (كم) [km] = كيلو }, { (متر) [chilometro] }, { (كج) [Kg] = (كيلو غرام) [chilogrammo] }, { (سم) [cm] = (سنتيمتر) [centimetro] }.

---

<sup>1</sup> - Farea', Shehda e altri, 2006, p.133.

Il processo di abbreviazione è stato utilizzato anticamente per sbarazzarsi della mancata concisione delle parole e l'inflazione del discorso e di evitare di ostacolare il parlante durante il processo di trasmissione del messaggio pur evitando di adoperare un frasario prolisso e magari designandolo con altro nome quale apocope, elisione o contrazione<sup>1</sup>. Alcuni autori del patrimonio arabo ed alcuni ricercatori si sono interessati a queste abbreviazioni. Costoro hanno inoltre provveduto alla diffusione di ciò che hanno scritto di regole parallelamente alla loro raccolta del patrimonio di queste abbreviazioni stesse dai manoscritti con la relativa esplicazione dei significati a beneficio del ricercatore in erba ed il lettore moderno. Esiste in queste abbreviazioni ciò che indica la presenza di un attingimento come in: {(ثنا [ipa: /θanā/] = حدثنا [ci disse])}; e il riferimento ad un autore {(س [lettera *sīn*] = سيبويه [Sibawayh])}, e alcuni segni di suddivisione del testo {(أ [lettera *alif*] e [lettera *hā*']} = indicano la conclusione}, {(ت [lettera *tā*']} = indicano delle aggiunte)}, {(ش [lettera *shīn*] indica una spiegazione)}<sup>2</sup>.

Questo processo è eventualmente utilizzato a livello di nomi di persone, come in: (*Abdullah*) che diviene (*Abd*), per una questione di carità e vicinanza, e così come la breve {(ص [lettera *ṣād*]): sia la pace e la benedizione di Dio su di lui}.

Mentre in Ebraico si chiama processo di abbreviazione (**ראשי – תיבות**), e si può distinguere attraverso le virgolette ("), che vengono inserite prima dell'ultima lettera a favore di un riferimento all'abbreviazione, e si presenta in tre casi, il **primo caso** consistente in un gruppo di parole che contribuiscono a formare una parola, come nei casi: {(סכין + כף + סכור"ם) מגזל "posate" che significa (coltello + cucchiaio + forchetta)}; il **secondo**

<sup>1</sup>- Al Jilaawi, Ibrahim Badawi, La scienza della traduzione e l'effetto della lingua araba alle altre lingue, edizioni Almaktab alarabi lilmaearif, Cairo, 1997, P. 277.

<sup>2</sup>- Hijazi, Mahmood Fahmi, Le abbreviazioni moderni nella media tra la traduzione in arabo e prestito lessicale, articolo estratto dalla rivista, Majmae al lughat alarabia, numero 92, Cairo, 2000, P. 96.

**caso** consistente nell'abbreviamento di due parole in due membri soltanto con la pronuncia di due parole separate: {(משטרת הצבא = מ"צ)} (polizia militare)); mentre il **terzo caso** avviene mediante l'abbreviazione di espressioni linguistiche con la loro completa pronuncia ed è una pratica di uso comune, come in: {(ארצות הברית = ארה"ב)}, {(אחרי הצהריים = אחה"צ)}<sup>1</sup>, {(זכרונו לברכה = ז"ל)}<sup>2</sup> (che Allah abbia misericordia di lui)}, {(אָדוֹן נְכֻבָּד מְאוֹד = אנ"ם)}<sup>3</sup> (un signore molto amabile)}.

Medesima è la situazione nella lingua Siriaca che contiene un indicatore all'abbreviamento in atto, donde viene utilizzata una piccola linea nel corso della scrittura e che viene chiamata (مَعْدُومًا), che è posto sopra il rigo o sotto di esso, per tre scopi distinti fra cui quello di accorciare una parola<sup>4</sup>. Inoltre è in uso la caduta della parte finale della parola come indicatore di un abbreviamento, entro la quale lineetta è posta sull'ultimo carattere della parola abbreviata. Non viene abbreviata una parola che non venga adoperata un gran numero di volte, di riconoscibile di grafia e facilità di accesso al suo significato come in: (مَعْدُومًا) è l'abbreviamento di (مَعْدُومًا) (gloria); (مَعْدُومًا) è l'abbreviamento di (مَعْدُومًا) che significa "letteralmente"; (مَعْدُومًا) abbrevia (مَعْدُومًا) denotante una lode o la recitazione di una preghiera<sup>5</sup>; (مَعْدُومًا) abbreviamento di (مَعْدُومًا) oppure (مَعْدُومًا) col significato di santo o puro<sup>6</sup>. Questo fenomeno è comunemente usato nella lingua inglese e il resto delle lingue europee, come in: doc. med. = doctor medicinae; Dr. oppure med. = Dottore.

<sup>1</sup>- Mar'i, Abdul Rahman, Arabo ed ebraico nel passato e presente, edizione Centro Al Qasimi per la lingua e Letteratura Araba, Gerusalemme, 2010, p. 56..

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. תקציר הדקדוק והתחביר, 1974, עמ"מ 121. אבן שושן, א. המלון החדש, 1979, כרך 2, ע"מ 674.

<sup>3</sup>- <http://www.wata.cc/forums/showthread>.

<sup>4</sup>- Abuna, Alber, Grammatica della lingua Aramaica, Erbil, 2001, p. 33.

<sup>5</sup>- Manna, Yakoup Awgin, Dizionario caldeo - Arabo, 1975, p. 763.

<sup>6</sup>- Drayyan, Youssef, Il libro della competenza in morfologia della lingua Siriaca, Beirut, 1913, P. 26. E vedi: Costaz, L., Grammaire Syriacque, torisième édition, Beirut, 1992, P.11.

#### **4- Formazione di una parola tramite l'unione delle prime lettere centrali di un gruppo di parole (Acronymization)**

Questo processo viene utilizzato per abbreviare i nomi dei paesi, le istituzioni, e organizzazioni e le invenzioni scientifiche, attraverso l'uso di frasi e slogan, per accorciare una parola quando è recipiente di più parole, come nel caso di organizzazioni internazionali. Questa formula è sotto-utilizzata all'interno delle lingue Semitiche e soprattutto nell'Arabo e nel Siriaco, dove lo troviamo usato raramente in lingua Araba, spesso nei processi computazionali e chimici ed altri, ad esempio in: ( جتا [ipa: /dʒita:/; cos]) coseno dell'angolo<sup>1</sup>. ( وفا [Wafa] Agenzia di stampa palestinese = Agenzia Palestinese di stampa. [Hawqal] /حَوْقَلْ) l'atto di pronunciare la formula: ( لا حول ولا قوة إلا بالله) (non vi è alcun potere se non con Allah), e inoltre stata presa in prestito una serie di abbreviazioni da lingue straniere, come in: Radar che divenne universalmente utilizzato, anche nella lingua Araba moderna nella lingua dei media e di altre, e la parola [رادار (Radar)] è nient'altro che un acronimo originato nella lingua Inglese (Radio detection and ranging). Mentre nella lingua Ebraica il più antico abbreviamento risale all'Antico testamento, denominante un libro appartenente alla Torah e la Bibbia (תורה נביאים וכתובים), indicato con le tre lettere [t - n - k] (תנ"ך)<sup>2</sup>. E ci sono anche altri esempi come:- [תהי נשמתו צרורה בצרור החיים] = תנצבה<sup>3</sup> col significato di: possa egli avere la vasta misericordia di Dio. Per quanto riguarda la lingua Siriaca manca di un tale processo, e in merito ho notato la presenza di nuovi termini di questo tipo come ad esempio (أَلَسْكَو), (ALESCO) che sta per (l'Organizzazione araba per l'educazione, la cultura e la scienza)<sup>4</sup>, e nostro avviso può essere abbreviato e limitato alla sole prime lettere delle

<sup>1</sup>- Farea<sup>3</sup>, Shehda e altri, 2006, p. 134.

<sup>2</sup>- Hijazi, Mahmoud Fahmi, 2000, p. 96 - 102.

<sup>3</sup>- שגיב, ד. מלון עברי - ערבי, ירושלים, 1985, עמ" 1539. & אבן שושן, א. המלון החדש, 1979, כרך 7, עמ" 2881.

<sup>4</sup>- Altorle, Bashir, 2015, p.225.

parole che lo riguardano nella medesima maniera dell'abbreviazione della lingua Ebraica ed Araba, a diventare, per esempio, (لِحَمْدِهِمْ), perfettamente coerente con la struttura linguistica e computazionale della lingua Siriaca.

Questo processo è comunemente usato nelle lingue europee, come in:

[ WHO: world health organization , CLA: centro linguistico ateneo].

### **5- La mescolazione o l'unione Blending**

È un processo di formazione di parole recente, e consiste nella formazione di una parola messa insieme da una specifica frase, e questo tramite il raccoglimento di parte di una parola con un'altra parte della seconda parola, e così via, e può consistere altrimenti nella fusione di più sezioni in quello che si può definire semplice processo di unione di parole nella quale è possibile invertire l'ordine dei membri. Il risultato del processo di unione differisce in termini di struttura rispetto ad altre tipologie donde questa infatti si basa sulla rimozione degli articoli originali e il cambio delle sue lettere. Analogamente la fusione (slurring) di questi elementi si può costituire su basi estetiche, portando a diversa e nuova forma, in cui i componenti assumono connotazioni estetiche diverse e gli elementi della configurazione originale possono scomparire e le strutture divenire mere unità del parlato<sup>1</sup>. È utilizzato nelle lingue Semitiche, ma in frequenza relativamente piccola, nonostante la diffusione del suo utilizzo nella lingua orale. Nella lingua Araba l'unione o la mescolatura morfosintattica è divisa in quattro tipologie: la **prima**, è quella dell'unione su base verbale, ossia quella unione in cui avviene l'estrapolazione di un verbo da una frase, di modo che la indichi e faccia vece della loro pronuncia o il loro contenuto: [بِسْمِ اللَّهِ "Basmal"] = Pronunciare (In

---

<sup>1</sup>- Al Samarra'i, Ibraahim, Articolo all'interno della rivista, Centro di scienza irachieno, sesto numero, Baghdad, 1959, P.286.

nome di Allah , il Compassionevole, il Misericordioso); [حَوْقَلْ “*Hawqal*”] e altre... La **seconda** è detta unione descrittiva ossia quell’unione in cui si estrapola una parola da due parole aggiungendovi una descrizione col suo senso, ad esempio in: (صَلْدَم [ipa: /ʃaladm/; colpire duramente]) = (صَلْد [ipa: /ʃald/; duro, aspro] + (صَدَم [ipa: /ʃdam/; colpire, scioccare]). E la **terza** è detta unione nominale, e vale a dire quel tipo di unione dove si genera un nome estrapolandolo da due parole, come in: [جَلْمُود [ipa: /jalmûd/; sezione di pelle dura] = (جَلْد [ipa: /jalad/, pelle]) + (جَمْد [ipa: /jamad/; duro, rigido]). La **quarta** tipologia è quella dell’unione correlativa: consiste nell’attribuire qualcosa o qualcuno a un determinato paese come in: [طَبْرَخْزِي [Ipa: /ʔabr ʔizî/, Tabarkhiso] che indica che la provenienza del denotato risale alle città di [طَبْرِسْتَان [ipa: /ʔabristān/; Tabaristan] e [خَوَارِزْم [ipa: /ħawārizm/; Cauarismia]<sup>1</sup>. Ci sono altri esempi di unione di parole in arabo, come nelle parole: (بُحْتَنْصَرَّ [ipa: /buħtanaʃʃar/; nabucadnussar) proveniente dall’unione di (نَبُوخَذ [ipa: /nabûħað/, “Nabukes”] + Nussar [ipa: /nuʃʃar/; “Nessar”), e la spiegazione più plausibile è che (بُوخْت [ipa: /bûħt/]) significhi figlio, e (نَصْر [ipa: /naʃʃar/]) sia il nome di un idolo, ed è una parola accadica<sup>2</sup>. E (سَامْرَاء [ipa: /sāmarā’/; Samarra]) è una barca proveniente da (سُرَّ مَنْ رَأَى [ipa: /surra man ra’ā/]), donde Taha Baqer e vede una provenienza da origine Babelica–Assira e in particolare (سُمُورِيم [ipa: /sumûrîm/]= Summurim) o dal greco (سُرْمَاتَا [ipa: /sur rmātā / Su - ur - Ma – Ta)<sup>3</sup>.

Mentre nella lingua Ebraica l’unione avviene secondo varie formule, la **prima**, avviene con l’unione di due parole sulla base di una lettera comune fermo restando che sia alla fine della prima parola e l’inizio della seconda,

<sup>1</sup>- Hammaad, Ahmed Abdel Rahmaan, 1983, p. 34.

<sup>2</sup>- Shahin, Abdel Sabur, L’arabo è la lingua della scienza e tecnologia, Dar al’iislah, edizione 1, Dammam, 1983, P.291.

<sup>3</sup>- Baqir, Taha, Dal nostro Patrimonio linguistico di quello che viene chiamato in arabo intruso, edito Pubblicazioni centro di scienza Iracheno, Baghdad, 1980, P.169.

come: (כדורגל = כדור + רגל) calcio; (אופן + נוע = אופנוע) motociclo; d'altra parte la **seconda** formula avviene con l'elisione della lettera alef, (א) dalla seconda parola, al punto in cui si unisce, come ad esempio in: (רמז + אור = רמזור) [segnale luminoso], (מגדל + אור = מגדולור) [faro]; e la **terza** formula che consiste nell'unione di due parole da molteplici frammenti, come in: (קול + נוע = קולנוע) [cinema]<sup>1</sup>. Mentre in riguardo alla formula **quarta** consiste nella fusione di due parole cancellando le lettere finali della prima parola e l'inizio della seconda, come: (רכבת + כבל = רכבל) [treno a levitazione magnetica], e (מזרחה + רחוב = מזרחוב) [marciapiede]<sup>2</sup>. Così come la parola פלמוני che significa (Caio e Sempronio o Tal dei Tali) e che compare nella Bibia: (ויאמר אחד קדוש לפלמוני המדבר), quando ha detto un santo di un tal dei tali che con lui parlava<sup>3</sup>. Ed è un'unione di due parole diverse (פלמוני + אלמוני).

E tale è la situazione nella lingua Siriaca in cui queste formule esistono, ma sono rare, come in: la parola nel senso (أَمْوَلٌ) col significato di “nano” che unisce la parola (أَمْلٌ) significante “braccio” + (أَمْلٌ) indicante un pollice; analogamente la parola (أَمْلٌ) nel senso di comandante dell'esercito, costruita dalle due parole (أَمْلٌ + أَمْلٌ)<sup>4</sup>.

È possibile anche unire le due parole (أَمْلٌ e أَمْلٌ) “palla da piede” [gioco del calcio] la quale apparve concordemente al metodo di aggiunta diretta, diventando una parola insieme mescolata ed unita, come in: (أَمْلٌ), e forse è questo un caso linguisticamente di successo in quanto riguarda la

<sup>1</sup> - L'aderenza: è l'unione di una parola metricamente concorde alla parola precedente al fine di enfatizzarne il suo peso e significato, e spesso il secondo non ha alcun significato descrittivo (*Fāṭima al-Zahrā'*), vedi: Mar'i, Abdul Rahman, 2010, p. 58.

<sup>2</sup> - רפאל ניר, הוראה אקדמית של העברית בת-זמננו (התפתחות אוצר - המלים של העברית המודרנית בתחום שם-העצם), דברי הסדנה א, המרכז הבין-ארצי, ירושלים, 1985, עמ"ס 52.

<sup>3</sup> - Alfaghaali, Paulus e Antoine 'ukar, Antico testamento- Traduzione tra lerighe, edizione aljamieat alantwnia, Libano, 2007, P. 1195, da Safar Daniel: 8/13.

<sup>4</sup> - Manna, Yakoup Awgin, Gli origini sintesi della lingua aramaica, 1975, p. 55 - 56.

conclusione delle due parole nella stessa maniera rendendo più facile rinunciare a una di loro fino a far diventare una sola parola quella realmente rilevante nella pronunciata sotto le vesti di uno dei metodi di estrazione o blending, e questa è la formula seguita in lingua Ebraica, una delle sorelle della Siriaca. Questo processo è comunemente usato nelle lingue Europee, come in: smok + fog = smog, breakfast + lunch = brunch, morto + hotel = motel.

## **6. Inflessione (Inflection)**

È il processo utilizzato per determinare la coniugazione di un verbo o il numero del nome, o per eseguire qualsiasi altra funzione svolta dai morfemi flessivi<sup>1</sup>, come in: (كتب - يكتب، قَتَب - يَقْتَب، حَلَد - يُحَلِد) – in questi esempi abbiamo stabilito la coniugazione del tempo presente con l'aggiunta di un morfema indicante il tempo presente, in particolare, lettera (yā') in Arabo e Ebraica e la lettera (nūn) nelle lingue Siriaca, utilizzato nella formulazione del singolare assente nella lingua Siriaca. Lo stesso vale per i nomi quando sono inflessi in conformità alle formule di genere e numero, come in: alcuni nati (ولد - ولدان - اولاد، يَلِد - يَلِدِيم، لَحَا - لَحَا<sup>2</sup>), dove si osserva attraverso i precedenti esempi la formazione di parole tramite l'aggiunta di morfemi al nome o il verbo con la sopravvivenza del significato originale della parola.

## **7- Allargamento del significato della parola o i denotati (Extension)**

E 'il processo di incremento dei significati di una parola verificatosi nel corso del tempo, altrimenti consistente nell'aumento dei significati della parola che viene esteso a oggetti o concetti con l'aggiunta di quelli a cui si

<sup>1</sup>- Farea', Shehda e altri, 2006, p.136.

<sup>2</sup> - Costaz, L., 2002, p.127.



riferiva originariamente. Secondo il parere del Dr. Ibraahiim Anis la generalizzazione dei significati è meno comune della loro specializzazione e di minore impatto sull'evoluzione della semantica o la sua modifica<sup>1</sup>. Nella lingua Araba, troviamo che la parola (البأس) [ipa: /alba 's/; schermaglia, forza]) nel significato originale era una parola di ambito bellico, mentre poi, col tempo, è diventata in voga come significante di forza, coraggio e intensità<sup>2</sup>; Così come la parola (البغده) [ipa:/al bagdadah/] che è stata utilizzata per l'associazione a Baghdad, ma è diventata col tempo un significante di (التدلل) [ipa: /altadallul/; lusso]) cosicché ora, quando diciamo (تَبَغَّدَ) [ipa:/tabagdada/; si è reso simile a Baghdad]), si intende dire che si è divenuti antichi ed orgogliosi e sofisticati per civiltà<sup>3</sup>.

È presente anche nella lingua Ebraico, dove ad esempio, è stato ampliato significato della parola (חשמל), il cui significato centrale era metallo e divenne elettricità. E analogamente la parola (גאון)<sup>4</sup>, contenuta nella Torah, pervenuta col significato principale era una titolo al capo di una scuola religiosa, ha acquisito nuovo significato comprendente il senso di “genio”<sup>5</sup>. Lo stesso vale per la lingua Siriaca, dove troviamo che la parola (ܡܫܘܡܐ) che indicava solamente il processo di contare che ha finito per espandere il suo significato e comprendere il significato nuovo di: matematica in tutte le sue operazioni; E la parola (ܡܫܘܡܐ) che significava “decorazione” ed in seguito si espanse semanticamente per comprendere il significato di eleganza in tutte le sue varie

<sup>1</sup> - Anis, Ibraahim, Indicazione dei termini, edizione Maktabat al'anjalu almisria, edizione 3, Cairo, 1976, P. 154.

<sup>2</sup> - Ibn Manzour, 1994, vol. 6, p. 20.

<sup>3</sup> - Ibidem, vol. 3, p. 94.

<sup>4</sup> - È una parola nota presso gli ebrei. E significa il più innalzato, il glorioso, per elevazione o altezza [morale]}. Corrispettiva nell'arabo della parola {فقيه} [ipa: /faqih/; Sapiente]}, {امام} [ipa: /imām/; imam] e il suo plurale (مُؤَدِّمِينَ), è un titolo odierno attribuito ai presidi delle scuole e i seminari di sapere riguardanti il giudaismo talmudico (yeshiva) a Tiro e Boumibdata (l'odierna Falluja) presso Babele. E al nostro tempo è usato come titolo religioso che indica un qualunque sapiente di alta conoscenza. Fonte: <https://ar.wikipedia.org/wiki/>

<sup>5</sup> - Mar'i, Abdul Rahman, 2010, p.123.

forme<sup>1</sup>. Vi è un esempio di ampliamento compreso da tutte queste lingue, è questo è la parola zio [paterno] (عم، ٢٦٦، ٣)، che indica ancora lo zio [paterno] in lingua Araba e gli zii [paterni e materni] in Ebraico e Siriaco e si è in seguito generalizzata fino a comprendere tutti gli uomini sconosciuti. È una parola, questa, comunemente usata nella lingua parlata e soprattutto dai bambini poiché in loro cadono le discriminanti di assoluta parentela, e ci si soddisfa dei due soli aspetti di mascolinità e pubertà. Questo processo viene utilizzato in lingue straniere, come ad esempio durante l'espansione della parola per connotazione (picture), la quale veniva utilizzata per indicare un quadro dipinto, e che ora ha ampliato il suo significato per includere immagini fotografiche<sup>4</sup>.

## **8- Raffinamento del significato Narrowing**

Questo processo indica che i significati della parola sono diventati minori di quanto non fossero in precedenza, o sono divenuti più specifici nel loro significato, ossia la parola è che essi indicava un significato generico è si è ristretta a denotare un significato più specifico come ad esempio: (فلكهة [alla frutta]), che inizialmente indicava tutti i tipi di frutto è poi stato assegnato il significato di solo alcuni tipi di frutto come mele, uva, banane e altre<sup>5</sup>.

Così come la parola (حرامي [ladro]) in lingua Araba, che inizialmente era riservata ai criminali in genere ora si è ristretta al significato di ladro nel senso attuale<sup>6</sup>. Similmente il significato del verbo (עלה), parola Ebraica, si è limitato

---

<sup>1</sup>- Gabriel, Fouls e Al Bustaani, Kamil Afraam, Letteratura sintesi, edizioni Pubblicazioni Centro Babilonia, Beirut, 1966, P.7.

<sup>2</sup>- בן אמוץ, מילון עולמי לעברית מדוברת, ירושלים, 1972, עמ" 53.

<sup>3</sup>- Costaz, L., Dictionnaire syraque – Français, 2002, p.60.

<sup>4</sup>- Arlotto, A., Introduction historical linguistics, USA, 1972, P. 2.

<sup>5</sup>- Al Sa'raan, Mahmood, Introduzione in linguistica ai lettori arabi, edizione Dar alfikr alarabi, edizione 2, Cairo, 1997, P. 231.

<sup>6</sup>- Farea', Shehda e altri, 2006, p.137-138.

limitato ad identificare il viaggio di un ebreo da fuori d'Israele verso di essa, differentemente da quello che significava in origine, ossia la salita da un luogo basso verso uno alto<sup>1</sup>. (העולים החדשים) (I pellegrini verso Israele). In lingua Siriaca troviamo la parola (مُعَا)<sup>2</sup>, la quale denota la gamba, in generale, e poi è diventata significante del lato di un triangolo<sup>3</sup>.

Questa operazione denota una trasformazione di significato dal significato generico a quello specifico, o comunque il restringimento del suo campo d'azione<sup>4</sup>. Così in lingua inglese, la parola (pill) intende qualsiasi pillola medicinale, ma venne in seguito a significare la pillola d'aborto dopo la diffusione di questo tipo di pillole, e la parola (tablet) (compressa) è stata utilizzata per indicare qualunque tipologia di pillola medicinale.<sup>5</sup>

## **9. Prestito (*Borrowing*)**

È il processo di prendere in prestito una parola o più da altre lingue vista la mancanza di tali parole nella lingua ricevente. In queste parole sono intervenuti, per la maggiore, dei processi di naturalizzazione linguistica di modo che le parole prese in prestito vengano modificate acusticamente o sintatticamente per adattarsi alla grammatica della lingua d'arrivo. Prendere in prestito parole da altre lingue è un tipo di crescita naturale di qualsiasi lingua destinata ad evolversi e svilupparsi, come ad esempio<sup>6</sup>: {برلمان, [TV] تلفزيون}

---

<sup>1</sup> - אבן שושן, א. המלון העברי המרוכז, תל-אביב, 1970, עמ" 522.

<sup>2</sup> - Al Qardaahi, Gibra'il, Al-lubaab, edizione di Almutbaeat alkathulikiat lilaba' alyasueiyn, Beirut, 1891, volume 2, p.526.

<sup>3</sup> - Gabriel, Fouls e Al Bustaani, Kamil Afraam, 1966, p.155.

<sup>4</sup> - Omar, Ahmed Mukhtar, Semantica, Alam al kutub, edizione 5, Cairo, 1998, p. 245.

<sup>5</sup> - Farea', Shehda e altri, 2006, p.138.

<sup>6</sup> - Shahin, Abdul Sabur, Studi linguistici: la misura inclassico – L' intruso in volgare, Beirut, 1986, P. 294.

([parlamento] [برلمان], [autobus] [باص] e [il computer] [حاسوب]) e altri vocaboli che sono stati presi in prestito nella lingua Araba da quella inglese<sup>1</sup>.

Inoltre, troviamo che la lingua Ebraica prende in prestito molte parole da lingue straniere, soprattutto dalla lingua Inglese, in cui queste parole sono utilizzate per riempire le lacune del vocabolario Ebraico da un lato, e dall'altro per contribuire all'ampliamento inedito del lessico della lingua Ebraica. Fra queste parole: (ארכיאולוגיה) l'archeologia, (מודרניזציה) la modernità, (דרמה) il teatro e altre<sup>2</sup>. Mentre nella lingua Siriaca, come ad esempio nella parola (ܡܫܥܠܘܬܐ), la quale perviene in:

(ܕܠܝܢܐ ܡܝܫܥܠܘܬܐ ܡܫܥܠܘܬܐ ܕܝܫܘܥܐ ܕܝܫܘܥܐ ܕܝܫܘܥܐ) [Cristo non disdegna di essere un servo di Dio], in cui il compilatore redige la parola che non trova il suo equivalente nella lingua Siriaca prendendo in prestito una formula araba come nel verbo (ܡܫܥܠܘܬܐ) [disdegnare]<sup>3</sup>. In modo analogo è stata presa in prestito la parola (أليكتيوا) con significato sportivo di Athletic<sup>4</sup> dalla lingua Inglese.

Ugualmente sono state introdotte nell'ebraico molte parole medioevali che non vi erano figurate e sono di fonte Araba, come ad esempio: l'orizzonte "אופק"<sup>5</sup>. Così come l'Arabo prese in prestito parole dalla lingua Aramaica, come ad esempio: (ܢܥܡܘܬܐ) [الناقوس] /alnāqūs/) in senso di campana<sup>6</sup>. E preso in prestito anche parole ebraiche, come ad esempio: (אמין) [אמין] /āmîn/) Amen nel senso di accettazione di qualcosa<sup>7</sup>. Come fa anche la lingua Inglese, che

<sup>1</sup>- Farea', Shehda e altri, 2006, p. 138.

<sup>2</sup>- Mar'i, Abdel Rahman, 2010, p. 131.

<sup>3</sup>- Abboud, Baha' Amer, Traduzione di versetti del Corano alla lingua siriaca in un manoscritto di: (ܕܠܝܢܐ ܡܫܥܠܘܬܐ ܡܫܥܠܘܬܐ ܕܝܫܘܥܐ ܕܝܫܘܥܐ ܕܝܫܘܥܐ), Rivista della terza conferenza internazionale per le lingue, Baghdad, 2013, p. 5.

<sup>4</sup>- Altorle, Bashir, 2015, p.235.

<sup>5</sup>- Shihaadah, Hasib, Introduzione al fenomeno dell'estinzione di lingue, da rivista Alhiwar almutamaddin (Rivista eletteonic), numero 204, 2007.

<sup>6</sup>- Al Qardaahi, Gibra'il, Al-lubaab, 1891, p. 157. E vedi: Al Yasu'i, Rafael Nakhla, La stranezzadella lingua araba, edizioni Dar almashriq, edizione 4, Libano, 1986, p. 170.

<sup>7</sup>- Al Khafagi, Shahab Al Din Ahmed, Shifa' alghalil, revisione a cura di Muhamed Kashash, edizione di pubblicazioni biblioteca globale, Beirut, 1998, p.51.

ha preso in prestito parole di origini semitiche in particolare da testi arabi e, come ad esempio: [cotton, algebra, alcohol].

## **10- La codifica (*Encoding*)**

In passato era caratteristica della codifica linguistica essere prerogativa dei traduttori; donde costoro si adoperavano a trovare adeguati isotopi tra la lingua di partenza e la lingua di target per poi trasmetterla al lettore. Mentre nell'era di Internet, la codifica e la derivazione di ibridi e nuovi vocaboli non viene limitata a specialisti della lingua, ma è un fenomeno generale coinvolto dall'inventiva dei giovani nelle "chat room" e nei social network, e utilizzato dal un qualunque partecipante a una tread o un suo commentatore, nel modo che meglio credono.

La diffusione di Internet ha portato alla nascita di una nuova lingua specifica tipica della conversazione privata chiamata (lingua di Internet), e questa lingua è una mescolanza di lingue specifiche ed altre generali, dove è possibile scambiare alcuni caratteri numerici ad alcune lettere. Tale lingua è parlata da una fetta vastissima di giovani durante l'uso delle chat o nel social networking ed ha avuto origine alla fine degli anni novanta del secolo scorso, è un alfabeto ibrido composto da numeri e lettere intercambiabili. È inoltre possibile comunicare attraverso questa lingua per mezzo dei moderni mezzi di comunicazione, lingua dove esistono numeri indicanti ognuna una lettera in Arabo o ebraico o altri linguaggi, e dove alcuni caratteri della lingua sono resi sostituendo i numeri alle lettere assenti all'estero, come ad esempio in: [2 = أ ، 3 = ع ، 7 = ح ، 6 = ط ، 5 = خ 9 = ص ، 4 = ث ] ed altri. Ed è stato utilizzato un metodo di questo tipo dagli arabi che vivono all'estero, dove non sono in possesso di una tastiera araba cosicché hanno dovuto scrivere con la tastiera latina, e si sono trovati in necessità di caratteri inesistenti nei tasti del pannello latino. Hanno stabilito una alternativa a questi caratteri quali

(ح ، أ ، ع) ed altri, come in: [(so2al) = “domanda”, (4la4ah) = “tre”, (9orah) che significa quest’ultima “immagine”]<sup>1</sup>. [ala yir7amik ya 7’alti] che significa “Allah abbia misericordia di te o zia”, [3amel] significa “lavoratore” ed anche l’uso di lettere in vece di una parola specifica, come in: [F2F] significa: faccia a faccia; [Gr8] “great”, che vuol dire: eccellente o grande. Ma gli utenti di Internet in quel di Israele hanno usato simboli in voga nei paesi arabi, e hanno aggiunto ad esse simboli per tre lettere: (ʒ = S, ʒ = ’d, q = Q). Hanno anche scritto parole in Arabo con lettere Ebraiche in calligrafia (*karshuni*), ad esempio: [חבל אלקזב קסייר] e significa corda della menzogna, oppure inserendo morfemi arabi secondo l’alfabeto ebraico, come ad esempio: [תלתלים] i miei capelli sono molto belli [אנא شعרי חלו כثیر תלתלים] e [תלתלים] significa ricci o intrecciati, [אנא צריביתי וגיר צריביתי בדפעה מזומן] sono le tasse e non le tasse tramite il loro pagamento, [מזומן] Significa contanti.<sup>2</sup>

Il linguaggio di Internet è ancora nelle sue fasi iniziali, ed è sulla buona strada per lo sviluppo di una cristallizzazione, essendo caratterizzato dalla miscela tra vari livelli linguistici di cui la lingua del vernacolo e quella classica, con un suo apporto linguistico e la codifica di caratteri e numeri. E che l’impatto negativo dell’uso della lingua di Internet si riflette nella erosione dell’importanza della lingua di ogni individuo come ingrediente essenziale nella sua cultura generale e la costruzione di un’identità personale, vista e considerata la contribuzione a sfocare questa costante radicata nel tessuto sociale di ognuno. Questa lingua scritta non ha delle regole ben definite, ed è in prevalenza scritta in lingue e alfabeti diversi da quelli della lingua nativa del suo adoperante. Ci sono infatti varianti che mescolano a questa la lingua madre, o che usano nella loro scrittura un approccio numerico di codifica, parallelamente all’uso che si fa di alcune parole entranti annotate col le lettere

<sup>1</sup>- <http://mawdoo3.com/>

<sup>2</sup>- Mar’i, Abdul Rahman, La Miscelazione linguistica in commenti del pubbliconeisitolocali e il suo impatto sul comportamento linguistico dei giovani in Israele, estrapolato dalla rivista, Alhisad, numero 14, Haifa, 2014, P.93.

della loro lingua d'origine. Per quanto riguarda il livello linguistico, ci si trova tra un esile vernacolo e una lingua altamente raffinata e questa lingua inflazionata e molle è infatti il risultato della tecnologia moderna ed è giunta oggi a rappresentare una vera e propria crisi presso frà parlanti e la loro stessa lingua, e questa crisi continua ad innalzarsi e divampare a discapito della madre lingua, così emarginandola. La nuova lingua è dilagante, non solo nei commenti del pubblico, ma nelle camere "chat", in brevi messaggi su piattaforme mobili cellulari, nella pubblicità e in altri medium. Ciononostante, nella vita quotidiana al giorno d'oggi, la maggior parte dei giovani si presta sempre di più alla scrittura con lettere e parole differenti dalla propria lingua, in particolare inglesi, e con queste espande il suo dizionario personale, limitando così e in maniera drastica l'uso della sua lingua madre, e di conseguenza anche la sua comprensione nei libri di testo. Ancora più grave, è che questa lingua, ormai tendente alla cristallizzazione nel linguaggio quotidiano, è in uso da molti studenti nella vita scolastica attraverso un'infinità di strumenti, e questo a sua volta contribuisce al declino della lingua in sostegno di lingue straniere e neonate.

## **Secondo studio: Il contesto linguistico e la sua influenza nella comprensione della semantica del significato**

Il soggetto del contesto linguistico costituisce col suo ruolo di comprensione del testo uno degli argomenti linguistici di maggiore sensibilità e centralità al fine conoscitivo del testo stesso e la sua semantica. Troviamo infatti che vi è un modello linguistico che definisce i tratti comuni incorporati dagli enuncianti in aggiunta ad altri relativi al discorso, a loro volta, questi ultimi strettamente correlati agli effetti esterni inerenti l'atto comunicativo. E quando il testo e il suo lessico proseguono, ci giungono alla mente le rappresentazioni delle funzioni incluse nel testo o nella frase. Un esempio di ciò è la funzione fonologica dalla quale dipende dal modo in cui vengono pronunciati i suoni delle sue parole ed è il grado base che successivamente porta alla funzione fonetico-lessicale la quale definisce un rapporto semantico fra la parola e un dizionario appartenente ad ogni singola lingua, donde si giunger e a funzionalità morfologiche che si basano su formule assimilabili a nozioni e modelli di metrica delle parole, una ad una, e che portano a una canonizzazione del fraseggio o il testo sviluppati in funzioni grammaticali finalizzate allo studio dei vincoli delle parole in termini di analisi logica e la proto-costruttiva successivo alla formazione delle regole d'usufrutto all'interno della frase e che finalmente pervengono ad una funzione semiotica delle parole, influenzata dal contesto della frase o del testo.

Il contesto linguistico non ci è pervenuto nel suo senso letterale appartenente ai lessici di vecchia data, e ogni menzione di questi a taluna parola indica infatti il suo significato linguistico<sup>1</sup>, incanalandolo in tre significati: Nei dizionari della lingua Araba si espresse Bin Faris trattò del tema di (سَوْقُ [/*Sawqun*/]condurre), dicendo: (il contesto: [la dote], in quanto si

---

<sup>1</sup> - Ibraahim, Fawzi, Il contesto linguistico e la sua semiotica nella direzione dei significati, facoltà umanistica. Università di Baghdad 1996, p. 21-23.



dice: [Ho pagato la dote a mia moglie in nome della sua fedeltà, una gran dote!]<sup>1</sup>. La parola (سياك [/Syãg/]) perviene inoltre nella lingua volgare (parlata) in Iraq, in particolare sulla bocca degli anziani, riferendosi all'ammontare della dote della sposa, mentre Al Jawhari vede che il "contesto" è la rimozione dell'anima, come in: [ho visto costui esalare l'anima (letteralmente: condurre fuori)]; e vale a dire: Ho visto costui morire)<sup>2</sup>.

Nei dizionari moderni è così descritto: dote; contesto linguistico, (esso e la metodologia esercitata su di esso); e inoltre è un termine che denota lo stato di "moribondo"<sup>3</sup>. Di conseguenza la radice della materia trattata indica la consequenzialità e la concatenazione di qualcosa su qualcos'altro, e la correlazione con esso così come indica l'unione e la compresenza in un unico filo conduttore.

Dr. Tammam Hassan dice, commentando questi significati che compaiono nei dizionari di lingua Araba, e i quali indicano la parola come "sequenzialità" o "ammonto": si intende con Il contesto: (la successione) vista secondo due prospettive: **la prima prospettiva**: successione degli elementi all'interno dei quali avviene combinazione e fusione. Il contesto visto da questa prospettiva viene chiamato (contesto testuale); **la seconda prospettiva**: sequenza di eventi che ha accompagnato la funzione linguistica ed è legata all'atto di comunicazione, in questo caso si parla di (contesto situazionale)<sup>4</sup>.

Nei dizionari arabi specializzati ci aiuta Muhammad Ali Kholi con un dizionario della scienza del linguaggio teorico, dicendo: contesto (*context*): ambiente linguistico circostante il fonema o il morfema, o la parola o la frase

---

<sup>1</sup>- Bin Faris, Abi Al Husain Ahmed, Dizionario dei metri della lingua, a cura di: Abel Salam Muhammed Harun, Casa del Pensiero, edizione 1, 1991, vol. 3, P. 1173.

<sup>2</sup>- Al Zamakhshari, Abi Al Qasim Gar Allah Mahmoud Bin Omar Bin Ahmed, le basi della semantica, a cura di: Muhammed Basel 'Uyun Al Saud, Casa dei libri Scientifici, edizione 1, Beirut, 1998, vol. 1, p.468-469, E vedi: Ibn Manzour, La lingua degli arabi, 1994, vol. 7, P. 304.

<sup>3</sup>- Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 2004, p. 465.

<sup>4</sup>- Hassaan, Tammaam, Il fulcro del contesto linguistico "Studio sul libro di memorie in festeggiamento del centenario dell'università della Casa delle Scienze, stamperia Abir Al Kitab, Cairo, 1993, P. 375.

e la teoria contestuale (Contextual Meaning): è l'interpretazione della parola dal contesto in cui compare<sup>1</sup>.

Nella lingua Ebraica il contesto (הקשר [*Haqesher*]), congiura, cospirazione, complotto, alleanza. Spesso tramare una congiura<sup>2</sup>, חיבור שדברים<sup>3</sup> קשר: צירוף אֶחָוֶד "קשר המלים במשפט. קשר עניני בין קטע לקטע"<sup>4</sup>.

Visto come il rapporto tra la parola e il suo significato, è un tema di primo piano presso gli scienziati che si sono in esso imbattuti sin dai tempi dell'antica cultura greca, come Platone, il quale ritenne che il rapporto tra la parola e il suo significato era un rapporto naturale e che questo legame naturale era di chiara e facile spiegazione all'inizio, in prossimità della sua origine, per poi evolversi fino ad un grado in cui non è più facile individuare i chiarimenti rilevanti, e proseguì Aristotele dicendo che la relazione tra il rapporto fra queste due, parola e significato, è un rapporto conoscitivo di definizione stipulato dalle persone, tra di loro<sup>5</sup>.

La determinazione della significazione di una parola non avviene meramente attraverso il gruppo di suoni che la compongono, ma ciò avviene anche sul significato che questa parola ha, e questo è ciò che ha puntualizzato agli occhi del mondo il linguistico svizzero (Ferdinand de Saussure) per confermare la natura organizzativa delle lingue, ossia questo sistema sviluppato principalmente come un sistema di segni, e il segno linguistico "*signe*" definito come il nucleo naturale dotato di due lati inscindibili<sup>6</sup>, Dopo ciò l'aspetto linguistico della parola si suddivise in due parti e sono: significante

---

<sup>1</sup>- Al Khouli, Muhammed Ali, Lessico della scienza linguistica teorica, Libreria del Libano, edizione 1, Beirut, 1982, P. 57.

<sup>2</sup>- Schokel, L., A., Dizionario di Ebraico Biblico, San Paolo, 2013, p. 757.

<sup>3</sup>- שושנה בהט ו מרדכי מישור, מילון ההווה ( מילון שימושי לעברית התקנית, ספרית מעריב, ישראל, 1995, עמ' 613.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א. המילון החדש, 1979, כרך 6, עמ' 2431.

<sup>5</sup>- Faakhury, Adel, Scienza Semiologica presso gli arabi, studio comparativo con la moderna Semiologia, Libreria del libano, edizione 1, Beirut, 1985, P. 24.

<sup>6</sup>- De Saussure, Ferdinand, "Lezioni di linguistica generale", traduzione di: Yousef Ghazi e Magid Magid Al Nasr, Dar Nu'uman per la cultura, Libano, 1984, P. 87-88-89.

“*signifier*” ossia il gruppo di suoni e la relativa accentazione che costituisce una parola ; e [il significato] “*signified*” ossia ciò che si intende nell’ambito della vita concreta - ed è l’immagine concettuale detta [figurazione] esprimendo un’immagine mentale che riconduce ad un fatto figurato al quale a sua volta ci riconduce il segno linguistico perché poi si operi su di esso la [significazione] “*significtion*” e unendo fra le due immagini sonora e figurativa, attraverso la loro somma rendendo possibile l’extrapolazione di un senso e la sua espressione agli altri <sup>1</sup>. Qualsiasi cambiamento nell’immagine acustica è inoltre obbligato ad operare un cambiamento anche nell’immagine figurata e viceversa. Sempre il segno linguistico presso De Saussure è imputabile di tutto ciò che può essere distinto come le frasi, le espressioni, le parole e i morfemi....<sup>2</sup> Un esempio di ciò è il rapporto tra la parola: cavallo (حصان، ٥٦٥، ٥٥٥٥) e tra la creatura vivente che lo denota, e si tratta di un rapporto di compatibilità, o in altre parole significa che non sussiste un motivo sufficiente a spiegare la relazione tra le parole e le espressioni e i loro significato e ne previene che non è necessaria una relazione tra l’immagine acustica di cavallo e la sua parola, e l’animale che è denotato da questa parola, e se questa parola fosse stata rimpiazzata da una qualsiasi altra al fine di denominare questo animale ci avrebbe raggiunto come è stato usato la prima volta e sarebbe diventato diventata il suo nome al posto del nome attuale. Come è in un altro esempio: il bussare sulla porta, è indicativo della presenza di una persona (significato), e questo aspetto pervenuto a fronte dell’atto di bussare è chiamato “significante”<sup>3</sup>. La semiotica delle espressioni linguistiche è divisa in due parti:

<sup>1</sup>- Hawkes, Terence, *Strutturalismo e Semiotica*, traduzione di: Magid Al Mashta, edizione 1, Baghdad, 1986, P. 113.

<sup>2</sup>- Al Rajihi, Abda, *La grammatica Araba e la lezione moderna*, Casa del progresso Arabo, Beirut, 1979, P. 21.

<sup>3</sup>- FadlAllah, Mahdi, *Introduzione alla scienza della logica*, Casa della Tali’a, Beirut 1985, P.41-42.

**Sezione I:** Denomina la disposizione che prende la pronuncia e la struttura chiamata "significante".

**Sezione II:** Denomina la disposizione non inerenti la pronuncia della parola, ma la sua denotazione "significato".

Il processo di correlazione si cristallizza nella correlazione del significante ed il significato sull'asse della sostituzione e ciò è stato espresso da Ibn Sina nel dire, "Il significato di una parola è che qualora un segno venga rappresentato nella fantasia sotto forma di suono di un nome particolare allo stesso tempo verrebbe disegnato un significato nella mente, e la mente stessa sa che questo suono è associato a questo concetto. Infatti ogni volta che i sensi lo riportano alla mente questa ne riporta un significato<sup>1</sup>. E il contrario è altrettanto legittimo qualora un significato pervenga alla mente portando così all'evocazione del suo significante, fermo restando che il processo di correlazione raggiunge la massima interazione con il centro di distribuzione, cosicché la mente rimanga dipendente dalla composizione di unità semiotiche in modo integrale per raggiungere gli obiettivi di comunicazione o di espressione in generale, portando le unità ad un organizzazione dinamica che riconduce l'espressione ad un unicità semantica e l'uniformità di significato<sup>2</sup>.

Chi ha infatti detto che la lingua è interamente definita, ebbene ha errato, visto e considerato che l'uomo, al giorno d'oggi, si riunisce ogni qualvolta inventi qualcosa e decide attraverso una decisione di gruppo il suo nome, e se deve rinominare una cosa vecchia ugualmente attraverso un'assemblea è in grado di rinominare le cose. Ad esempio gli arabi hanno concordato la parola (سيارة [macchina]) mettendo ad essa un termine che si sposasse alla logica.

---

<sup>1</sup>- Zedaan, Mahmood Fahmi, Sulla filosofia del linguaggio, Casa del progresso arabo, Beirut, 1985, P. 96.

<sup>2</sup>- Al Masadi, Abdel Salam, Il pensiero linguistico nella civiltà Araba, Casa Araba del Libro, Tunisi, 1981, P. 166.

E finalmente diciamo che ci sono alcuni fattori dai quali è possibile concludere che la teoria sola non è sufficiente ma il raggruppamento di tutte queste teorie assieme porta ad una soluzione unica. Possiamo dire infatti che la lingua all'inizio della sua comparsa era una specifica presa di posizione delineata e definita, ma in seguito cominciò ad espandersi per poi spostarsi verso il suo posto attuale. Qualsiasi critica che venga dunque posta nei confronti di un linguaggio, ne è responsabile la parola, la quale può essere vista come il motivo principale di questa critica, mentre non c'è nulla di sorprendente o di strano in questo fatto poiché la parola corrisponde al discorso e la lingua non può essere a sua volta raggiunto senza un discorso<sup>1</sup>.

E seppur differiscano gli studiosi nella loro visione del significato, sono ciononostante unanimamente concordi, e prima di esserlo su qualunque altro, sul fatto che la lingua è un sistema di simboli fonetici dove il valore di ogni simbolo si completa con la concordanza su di esso delle parti che ne fanno uso. La lingua è invero il primo mezzo di comunicazione fra gli esseri umani ed è per questo necessario porre una vigile attenzione su queste lingue durante il loro funzionamento. Questo si traduce nella necessità da parte dello scienziato della lingua di fornire una spiegazione circa le modalità di analisi dell'esperienza umana di ogni lingua stessa e il suo enucleamento in singoli elementi carichi di significato, e di esplicitare i modi in cui questo godi dei benefici di cui godono gli organi di pronuncia nel completo spettro delle loro possibilità.

Qualsiasi studio linguistico deve cercare di identificare la definizione il cui significato è il fine per il quale un enunciante emette una serie di parole a partire dai foni e giungendo ad un dizionario, passando attraverso la struttura morfologica e le regole di composizione con l'aggiunta di tutti quei dati relativi a società e cultura.

---

<sup>1</sup> - Martini, Andrea, Principi di Linguistica Generale, traduzione di: Ahmed Al Hammu, Ministero dell'alta educazione, Nuove stamperie, Damasco, 1985, P. 24.

Queste relazioni tra i rami della linguistica sono date per scontate in tutte le lingue, e unendole i linguisti fin dai tempi antichi, le hanno chiamate col nome di regole di estrapolazione del significato. E a questo scopo si pronuncia il Dr. Kamaal Beshar: "È prerogativa di ogni studio legato alla parola o una delle sue parti portare un servizio all'enunciato o la frase"<sup>1</sup>. E Palmer formula questa tesi: "La semantica è un concetto generico e si estende ad ogni livello linguistico che sia in relazione con un segno"<sup>2</sup>, mentre Mahmoud Al Sa'ran così dice: "la semantica, o lo studio del "significato" è la direzione ultima degli studi fonologici, fonetici, grammaticali, e lessicali, è la vetta di tutti questi studi"<sup>3</sup>, essendo così i primi livelli un fine e il significato lo scopo e l'uomo fin dall'infanzia impara come trarre i significati e per questo lo inserisce nel pozzo dell'emotività<sup>4</sup>.

Lo studio delle strutture fino a giungere ai significati è uno degli obiettivi previsti da questo studio, e il contesto di tipo linguistico è tutto ciò che collega le parole da vicino o da lontano con le circostanze e gli elementi del linguaggio o non linguistici legati alla maniera con cui una singola parola viene pronunciata. Le parole infatti non debbono essere assunte da sole, ma legate alle parole loro vicine di significato, o meglio, legate a qualsiasi vocabolario che deve la sua vita al contesto in cui è pervenuto, e il cui significato viene specificato lungo il suo percorso.

---

<sup>1</sup>- Beshar, Kamal Mohammed, Studi nella scienza della lingua, casa del Sapere, Egitto, 1969, P. 85.

<sup>2</sup>- Palmer, F.R. Semantics, University press, 2Ed, Cambridge, 1981, p. 31.

<sup>3</sup>- Al Sa'raan, Mahmoud, 1997, P. 261.

<sup>4</sup>- Anis, Ibraahim, La semiotica degli enunciati, 1976, P. 49.

## Teorie che chiariscono il concetto di significato e significante

### **1- Teoria dell'equidistanziamento del significato della parola col suo significante (l'aderenza):**

Questa teoria suggerisce che il significato della parola è la cosa stessa che è nel concreto significata, ossia che il significante dell'espressione è esattamente ciò a cui lo si è attribuito come in: uomo (الانسان، בן אדם، حَ: إِنُعا), albero (شجرة، אילן, אֶחָא), scuola (مدرسة، בית ספר, حَم; وُعا). Cioè, dicendo queste parole ci si riferisce esattamente alla cosa che denotata con questa parola, come la denotazione della parola "umano" del suo significato concreto, così come l'albero e i suoi rametti o la scuola dove si impara e altre parole. Donde questa teoria esplicita la necessità di estrapolare il significato della parola dal significato dell'oggetto denotato stesso e donde ogni parola corrisponde o aderisce al suo significato<sup>1</sup>. E questa relazione sembra chiara in alcuni dei nomi comuni ben noti, come ad esempio (Gesù figlio di Maria), che si riferisce letteralmente al Profeta Gesù che noi conosciamo con questo nome. Ciò che è vero per i nomi, in questa teoria, rimane vero ed è applicato sui verbi e gli attributi, il verbo infatti si riferisce ad un evento o una particolare azione mentre un attributo si riferisce all'aspetto di qualcosa o una delle sue caratteristiche e l'avverbio mostra la modalità con cui l'atto è avvenuto o specifica un tempo o luogo nel quale prende luogo.

E secondo la nostra opinione questa teoria soffre di alcuni difetti, se si assume infatti che ogni parola abbia un significato, e si suggerisce che qualunque nome di questi ha una certa vera denotazione nella nostra vita, ciò che abbiamo trovato è che molte delle parole che hanno un significato o una funzione non hanno alcun significato noto e tangibile, nel caso di, ad esempio:

---

<sup>1</sup> - Al Amdi, Saifu Al Din Al Hasan, Al-ahkaam fi ausul al-ahkaam, Stamperia Al Ma'arif, Cairo, 1914, P.118.

la libertà (חופש, الحریة, سَابَوْرَة), l'amore (אהבה, سَحَاب), la rabbia (גضب, כעס, أَمْأ) ed altre parole. Al contempo, così come le parole che suggeriscono un significato concreto nella vita non sempre possono denotare a qualcosa di specifico e manifesto a tutti i parlanti di una lingua come ad esempio la parola sede (מقعد, סיאט, سَكَا) o casa (בית, سَا) ... ecc. Conosciamo dunque il loro significato, ma non si conosce la cosa reale denotata da esso e facciamo riferimento a tutte le parole possibilmente denotate da una singola parola. Questa parola infatti può indicare un posto a sedere su una sedia o un divano che si trova utilizzabile da una sola persona o più, o può fare riferimento alla sedia su cui si trova a compiere un viaggio lo studente o una sedia di legno o di metallo come quella che si trova nei parchi, sui bordi della strada o alle fermate degli autobus.

Pertanto, riteniamo che l'idea dell'aderenza del significato della parola col suo significante sia insufficiente a fornire un'interpretazione puntuale del concetto di significato nel linguaggio, va inoltre aggiunto che esiste anche un altro tipo di uguaglianza del significato della parola col suo significante ma solo in termini di inclusione, cioè, donde la parola significante indichi solo una parte del suo significato, come la parola umano denoti il significato non assoluto di ciò che il significato comprende fra animale o parlante.



## 2- Il significato è l'immagine mentale (teoria visuale):

Questa teoria indica che il significato di una parola è l'immagine mentale della denotazione che viene evocata dalla parola durante il suo ascolto oppure la quale pensano i parlanti e questo significa che l'immagine mentale è un fatto unico e mutevole da persona all'altra e da ambiente sociale, ed economico all'altro e via discorrendo.

**L'argomento di Al Razi** fu che gli enunciati singoli non furono istituiti al fine di indicare elementi esterni e tangibili ma per indicare l'immagine che si ha di essi nella mente, come ad esempio: Colui che vide qualcosa da lontano, pensando che fosse una pietra così lo chiamò, pietra, e quand'egli si avvicinò ad esso pensò che fosse invece un albero ribattezzandolo così "albero", e quando ci si avvicinò ancor più pensò che è un cavallo e cavallo lo chiamò, finché giunse a scrutarlo da vicino, sapendo che è un uomo e finendo per chiamarlo con la parola "uomo". Questo indica che la parola è mutevole col mutare delle immagini della mente senza di fatto denotare elementi esterni e tangibili.

**Mentre il filosofo Locke**, il quale vide che i significati hanno una presenza indipendente nella mente sotto forma di immagine mentale proveniente dalla rappresentazione sensoriale di essi, e quest'immagine può essere semplice come l'idea di colore fra giallo o blu o può essere complessa, formata da un'immagine semplice includente una semplice come ad esempio l'immagine mentale di palla di neve, la quale è composta dall'unione del colore bianco, il concetto di freddo e palla, e le parole in origine non indicano nulla di preciso ma ciò che dà loro significato sono le idee di cui nelle menti dei loro utilizzatori.

**Invece presso Richards & Ogden:** Questi due filosofi hanno introdotto una teoria analitica degli elementi di significanza nella loro famosa tabella: **(a)** Segno, **(b)** Idea o concetto **(c)** Denotazione concreta nel mondo. La loro teoria

che non è né puramente denotativa né puramente concettuale, ma ha cercato di dimostrare che il significato è il risultato di una relazione tra questi tre elementi. Il rapporto tra il segno e l'idea è di tipo diretto ed è pertanto tendente a combaciare mentre il rapporto tra l'idea e il fatto concreto è di tipo obbligato (indicativo), e può essere semi-iconico (per lo più rappresentativo). Per quanto invece riguarda la relazione tra il segno e il fatto denotato è un rapporto di tipo indiretto e non può avvenire se non con la mediazione dell'idea, e non può quindi tracciare una linea di unione ben scandita tra il segno e il fatto denotato.

Va citato **Steven Ullmann, il quale ha commentato sulla teoria Richards Ogden** dicendo: Essa ha introdotto nel concetto di significato una variabile ulteriore alla lingua e questo è il denotato, il quale può permanere immutato, mentre il significato muta continuamente<sup>1</sup>.

E siamo in grado di dare un esempio in modo soddisfacente tramite la nostra cultura araba con l'alcol- (Se era in passato simbolo di ospitalità nell'epoca Preislamica, divenne successivamente la madre di tutti i mali in Islam); ora il vino non è di per sé cambiato, ma è mutata l'idea mentale che si ha di esso. Esso ha denotato dunque il fatto che rappresentava nelle orecchie dell'ascoltatore, ma ha trascurato il punto di vista di chi parla: L'ascoltatore infatti ascoltando la parola (albero) ---> pensa all'albero ---> comprende il significato di albero. Mentre dal canto suo il parlante: pensa (l'albero) ---> pronunciare la parola (albero). Da qui risulta che Richards e Ogden hanno trascurato una estremità di questa relazione reciproca, che altrettanto quanto il ricevente contribuisce al senso complessivo del significato<sup>2</sup>.

L'immagine ideale di bellezza (جمال، زینة، حُسن) ad esempio, varia da persona a persona e può variare da società all'altra, tuttavia e ciononostante ci sono

---

<sup>1</sup> - Ullmann, S., Meaning and style, Oxford, 1973, p. 63-64.

<sup>2</sup> - Ibidem.

parole che hanno un significato e non hanno immagini mentali corrispondenti ad un qualcosa di concreto, come: solo (فقط، רק، ألك)، sensazione (شعور، הרגיש، فُحْمًا), sapere (يعرف، ידוע، تَبَّع), odio (كراهية، שנאה، هُتَأَمُّوْا<sup>1</sup>) ... e altre parole vuote di contenuto.

Ciò significa che l'uguaglianza fra l'immagine mentale e il significato non è sufficiente a determinare il significato inteso e voluto, come nel seguente esempio: <sup>2</sup>(הכל הרגישו את ערך השעה) tutti hanno percepito il valore del tempo; <sup>3</sup>(أَنْفُسِي نَحْفَعُ عَهْدِي) (la mia anima ha custodito la tua testimonianza). Il significato del verbo qui è una forma di significato ideale accordato al tipo di azione esercitata su tramite esso, e ciò significa che la denotazione del primo esempio è l'atto di stimare il valore del tempo.

---

<sup>1</sup>- Manna, Yaequb Awgin, Dictionnaire Caldaio – Arabo, 1975, P. 501.

<sup>2</sup>- Abdul Hamid, Mujahed Ahmed, La classificazione semiotica dei verbi nella lingua ebraica, Baghdad, 1999, P. 43

<sup>3</sup>- Al Qirdaahi, Gibra'il, Metodologie Grammaticali e significati dai Siri, edizione 3, Aleppo, 2008, P. 193.

### **3. Il significato è un insieme di componenti o elementi:**

Questa prospettiva di senso è compiuta attraverso una serie di caratteristiche che formano la parola e la distinguono da altri vocaboli all'interno di un unico campo semantico<sup>1</sup>. Ad esempio, la parola: uomo (رجل، איש، حָדָא), che si compone di diversi attributi come (essere vivente, umano, maturo, maschio), denota tutte le caratteristiche ad essa inerenti, ma la parola: Donna (אִמְרָא, אִשָּׁה, אִימָא), che consiste di (essere vivente, uomo, matura, femmina) è caratterizzata dalla sua vicinanza alla maggior parte degli attributi, ma ha perso la capacità da sola, di denotare alcuni dei significati del primo campo semantico [ad esempio l'umanità intera], ma per la parola: Bambino (וּלְדָא, יֶלְדָא, חָדָא) e le sue componenti caratteristiche sono (Essere vivente, uomo, maschile, non maturo) si noti che comprende anche la maggior parte dei primi attributi campo semantico, ma ha perso la capacità di denotare alcuni degli attributi di uomo adulto, ed è la maggiore età, così come avviene per la parola: bambina (בִּנְתָא, יֶלְדָא, חָדָא) che perde due caratteristiche dai tratti semantici originali di uomo essendo questi uno, l'uomo, due l'essere maschio e tre l'essere in età adulta.

Attraverso quello che è stato detto circa la natura delle parole e il loro significato è chiaro per noi che la parola non è il mero enunciato composto dai fonemi che contribuiscono alla loro pronuncia, ma prima ancora una parola indica un significato, e qualsiasi altro mutamento della parola nell'insieme di fonemi che la compongono, anche minimo, la priva di valore semantico, così come ci è chiaro che la parola dotata di valore semantico se si mescola le lettere che la compongono prima o poi tende a tornare alla mancanza di valenza semantica, come ad esempio: la parola Mosè (מוֹשֶׁה, מֹשֶׁה, מֹשֶׁה), che

---

<sup>1</sup> - Fare', Shehda e altri, 2006, P. 182.

indica il nome, se si manipolano le lettere che la compongono diventerà una parola priva di connotazione o significanza.

I grammatici hanno operato una distinzione fra le lettere che costituiscono la parola e la parola stessa, denominando con parola quell'insieme di lettere dotato di significato e dichiarando quelle lettere che non hanno che il carattere di denotare nulla come trascurabili e prive di valore semantico<sup>1</sup>.

Infatti la comprensione del significato dipende principalmente dalla comprensione della natura del linguaggio, da cui il significato ha un impatto fondamentale sul contesto linguistico a tutti i livelli, al fine di determinare nel atto il significato denotato dal verbo che si manifesta attraverso l'osservazione di suoni ed effetti acustici, e che risultano, nella loro composizione fonetica, fondamentali nella determinazione del significato e l'effetto dell'azione, e ciò che ne deriva di significato e intenzione, come ad esempio quella di porre una domanda o segnalare un pericolo o porre un'esclamazione o modulare emozioni come l'apatia o la sorpresa. È infatti attraverso la sostituzione dell'intonazione da una parte all'altra della parola morfologica che essa subisce l'impatto della dizione persino nel suo significato variandone o chiarendone il significato, e lasciando intendere il significato stesso in un modo piuttosto che in un altro, tenendo conto del lato grammaticale o della funzione grammaticale di ogni parola all'interno di una frase e variando la posizione di determinate parole all'interno di determinate frasi con ciò che comporta di cambiamento di intenzione e funzione grammaticale in relazione al significato inteso<sup>2</sup>.

La nostra ricerca di questo rapporto da una prospettiva storica ci porta attraverso i pensieri di Aristotele, Socrate e Platone e le speculazioni di questi

---

<sup>1</sup>- Bin Ya'iish, Bin Ya'iish, Muwafaq Addin, Sharh al-mufasal (Anatomia del connettivo), A cura di: 'imeil Badi'a Ya'qub, Dar Al-kutub, edizione 1, Beirut, 2001, vol. 1, p. 18-19.

<sup>2</sup>- Anis, Ibraahim, 1976, p. 48-46. E vedi: Omar, Ahmed Mukhtar, Scienza della semiotica, Mondo del Libro, edizione 5, Cairo, 1998, P. 13.

scienziati greci relativamente a questo fenomeno. Così come il punto di vista degli antichi scienziati arabi e di altri indiani, siriani, e i linguisti occidentali e arabi moderni che conoscevano la questione, i quali intesero con significato, il significato che ricade su una parola da un lato senza considerare l'altro lato (altrettanto necessario), quindi, è legittimo chiedersi come possiamo noi giudicare se esista o meno una relazione che ci istruisce circa il significato di una parola, e improvvisamente si formuleranno domande come le seguenti:-

**Primo:** Quale tipo di rapporto è mai questo ed è forse possibile confermarlo in tutti i livelli? **Secondo:** Qual è l'evidenza scientifica che ci guida nella determinazione della veridicità di questo rapporto in modo chiaro? **Terzo:** Si può forse generalizzare questo rapporto, preso così da solo, in tutti i linguaggi e le lingue oppure risulta specifico ad ognuna? **Quarto:** Come si è presentata questa relazione nelle prime fasi di vita del linguaggio primitivo e come si è evoluta? **Quinto:** Se accettiamo che la lingua in un processo di permanente scambio e mutamento, come è possibile giustificare questo rapporto in principio?

D'altra parte non si può affermare la mancanza di presenza di una relazione fra l'enunciato e il significato e il significato ma è nostro dovere ricercare la modalità con cui questa relazione ha preso luogo e i limiti entro i quali si circoscrive e se non si è contenti delle precedenti interpretazioni di fronte a questo ostacolo ebbene la nostra modalità di operazione si può denominare modalità comparativa generale, poiché il metodo comparativo nella sua natura intrinseca non comprende tutto ciò che vogliamo e vediamo nella definizione del metodo comparativo, come dice il dottor Ali Abdel Wahid Wafi circa i principi sulla base dei quali si sorregge il metodo comparativo e sono "l'equiparazione fra i fenomeni linguistici di uno stesso ceppo linguistico per derivarne i tratti comuni e dunque la possibilità di determinare e fermarci in un quadro di concordia e discordia di alcuni e non di altri dei suoi fattori e i

suoi risultati, e al fine di raggiungere, aggirando tutto quanto ciò, l'analisi accurata dei principi generali a cui questa ricerca stessa sottosta nei più disparati dei suoi fenomeni” e da questa definizione completa di approccio comparato siamo in grado di concepire ciò che è importante e di conseguenza impostare il metodo di studio di modo da evitare i suddetti ostacoli senza deviare dai loro naturali confini, o errare nella loro comprensione ed applicazione. **In primo luogo** l'equiparazione non avviene fra due lingue appartenenti a due diverse famiglie linguistiche, per esempio come l'arabo semitico e italiano latino, ma tiene conto di due lingue che condividono un genitore unico quali ad esempio l'italiano e il francese entrambi latini, oppure l'arabo e l'ebraico. **In secondo luogo**, l'equiparazione non viene stipulata tra fenomeni linguistici che si sono evoluti fino a giungere ad una netta divisione e differenziazione disarmonica, ma solamente tra i fenomeni o le prime antiche formule che tendono a ricorrere ad un medesimo patrimonio comune proveniente della madre lingua niente meno che l'origine delle due lingue.

**In terzo luogo**, lo scopo della comparazione è quello del discernimento delle proprietà comuni, e queste proprietà sono talmente profonde da andare oltre al mero processo di prestito. **In quarto luogo**, lo scopo del confronto è il raggiungimento delle somiglianze e le differenze tra le due lingue, e la determinazione dei fattori sociali, politici, religiosi e geografici che hanno operato lentamente e in maniera consistente fino a portare alla distinzione tra due lingue, grazie al confronto per la sua capacità di immergersi nei misteri della lingua e scoprire le loro radici comuni. **In quinto luogo**, per il raffinamento dei risultati che emergono dallo studio comparativo tra due lingue ramificate da una stessa famiglia permette all'orizzonte umano la capacità di tracciare il selciato per la scienza di lingua generale.

La ricerca di risposte alle domande di natura comparativa richiede una cultura ampia, così come una certa conoscenza delle lingue straniere legate al campo

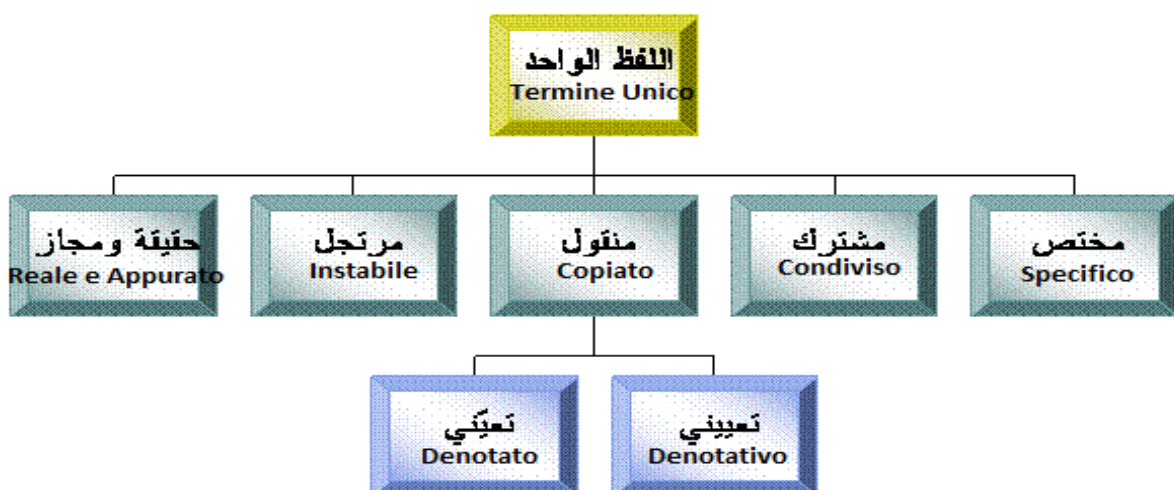
della ricerca comparativa in questione e nei rami che sono emersi in questo secolo nel campo della ricerca linguistica quali la fonetica e la fonologia e l'ontologia in campo linguistico, scienza della modulazione della voce, circa i punti di vista grammaticali, morfologici, acustici e di altri aspetti.

Donde si presenta in tutte le lingue un rapporto fra parola e senso semantico di gruppo, ed è quest'ultima, la parola a collegarsi ad una ad una con un significato speciale relativa al ricevente ogni qual volta questo si immagina la pronuncia trasposta nella sua mente e nel suo pensiero in maniera simultanea, ed è visto da molti che la parola ha un significato intrinseco e soggettivo, non acquisito da qualsiasi causa esterna. Se ciò tuttavia fosse vero allora non esisterebbe persona non competente in una determinata linguistica che non sia in grado di trasferire la percezione della parola [acqua (ماء، מים، ماء)] così detta in lingua semitica, nella sua mente, per esempio. Gli si richiede infatti la conoscenza della lingua in questione per capire chiaramente il significato delle sue parole e dunque immaginarle. Alcuni altri invece credono che i legami linguistici tra parola e significato siano stati originati un individuo in tutte le lingue, e queste parole vennero pronunciate con chiarezza speciale e sono divenute pian piano, ogni parola, indicatori di un particolare significato, e questo fenomeno è quello che gli studiosi della lingua hanno designato con (Instillamento-Origine). Che questo sia possibile solo in alcuni casi come il prestito e la derivazione, per esempio, non è scontato, e ciò non si applica a tutte le parole e i significati e la prova di questo è la mancanza di relazione intrinseca o correlazione tra suono e significato, come hanno potuto dunque, i fondatori del linguaggio trovare una relazione causale tra due cose senza alcuna relazione tra di loro? E può bastare la specificazione del fondatore di



un determinato termine e la sua denominazione innescare un'immagine mentale del significato? <sup>1</sup>.

Per questo avviene l'uso di un vocabolo durante la conversazione alla luce delle associazioni subite da più significati (Associazione) o idee che si desidera esprimere, quando si parla infatti avviene l'uso di termini che magari possono essere correlate ad altri sensi, o un termine particolare assume un significato diverso, precedentemente legato al significato centrale, durante la sperimentazione, e per questo motivo, e in base a tale prospettiva si sono suddivise le espressioni come segue:



1-Il termine specifico: È un termine privo di significato unico come: terra (أرض، ارض، آوْحَا), cielo (سما، شمائم، حعْما).

2-Il termine condiviso: è un termine unico, ma mostra molti significati diversi, una concordanza nella pronuncia corrisponde infatti a una differenza nel senso. Il fenomeno si dice di “Homonyme” [l’omonimità] ed è un fenomeno lessicale caratterizzata dalla molteplicità dei significati i quali non è

<sup>1</sup> - Al Sader, Muhammed Baqer, Nuove topologie dell’origine, Stamperie di Nu’uman, Najaf, 1975, P. 106.

possibile comprendere con certezza se non tramite il contesto, in quanto è il contesto che nomina un significato comune al termine poiché esso non dipende da parola che evoca un'unica e sola immagine nella mente dell'ascoltatore, mentre svolge una costruzione che lega fra loro le varie parti della frase, dando così al termine il significato appropriato<sup>1</sup>. È un fenomeno del linguaggio in cui le parole indicano due o più significati<sup>2</sup>, come nella parola: - l'occhio (عين، لاین، حُما) .

**3-Termine copiato:** È una parola che mostra molti significati diversi, ma il significato è stato immesso nella sua valenza denotativa in maniera posticipata, donde già era stato spostato verso un contesto o un senso differente, e a seconda delle adeguate combinazioni, presenta due tipi: **il primo** è la cosiddetta trasposizione **denotativa**, poiché vi è avvenuta la denotazione di un termine nei confronti di un significato senza l'intervento di una persona specifica ma per mediazione dell'intera comunità, come ad esempio: la parola preghiera (صلاة، תפילה، ركعة) che essendo nata per bocca di un singolo indicando la preghiera, per poi significare l'esecuzione rituale obbligatoria connotata da inchini, genuflessioni e prostrazioni; altrettanto vale per la parola (pellegrinaggio) (الحج [Al Hajj/]), che è stata iniziata col senso di viaggio poi individuare il particolare atto di recarsi alla Mecca per eseguire il Hajj; e il termine (الدابة [Al Dābah/]) era in origine usata per indicare tutto ciò che si muove sul terreno per poi individuare solo i quadrupedi fra gli animali. E in lingua ebraica, troviamo la parola (מזל [Mazāl]), che significa buona o cattiva sorte, ma che nella stragrande maggioranza indica solo il primo senso, come ad esempio: (מזל ברכה רואה הוא בכל מלאכה)<sup>3</sup>. Per questo i verbi formulati in conformità a tale termine tendono a portare tale

<sup>1</sup>- Al Yasin, Muhammed Husain, Enantiosemia nella lingua, Stamperia Al Ma'arif, edizione 1, Baghdad, 1974, p. 50.

<sup>2</sup>- Muhammed, Ragab Uthman, Concetto di contesto e le sue tipologie, rivista Scienze linguistiche, numero 4, edizione di Dar Gharib, Cairo, 2003. P. 141-142.

<sup>3</sup>- אבן שושן, א. המילון החדש, 1979, כרך 1, עמ"ס 282.

significato<sup>1</sup>: come: (התמזל ממזל, למזל) che indica (שחק לו מזל) <sup>2</sup>, ed entrambi intendono attribuire successo e buona fortuna.

Per quanto riguarda il secondo tipo si chiama trasposizione **denotata**, perché deriva da una particolare scelta della persona che copia il termine dandogli uno scopo e un senso preciso, come avviene per la maggior parte delle trasposizioni nel campo delle arti e delle scienze, nonché nei nomi delle persone, come nominare un neonato Giuseppe (يوسف، يوسف، يوسف), indicatore che chi copia il nome intende un significante vecchio per un nuovo significato<sup>3</sup>.

4- Termine instabile: è una parola che assomiglia nella sua stesura la formulazione il termine da cui è copiato ma il rapporto fra di loro è vuoto, e per lo più tutti i nomi personali sono di questo tipo, come ad esempio: il nome di جعفر [/*Ja'far*/] in arabo, che significa piccolo fiume; e il nome di שלמה [/*Shlomo*/] in ebraico che significa un uomo di pace; così come in uno arabo<sup>4</sup>; e il nome di Maryam [/*Maryam*/] che in siriano significa “signora”, così come mare di dolori e tristezze, e sono tutti questi esempi nomi di persone.

5- Termine reale e appurato: è un tipo di termine dalla molteplicità di significati, ma ognuno di questi significati è soggetto a un significato preciso e legato ad un solo denotato, che viene utilizzato in ciò che non lo riguarda durante l'atto comunicativo, in virtù di una relazione e un evenienza adeguata

---

<sup>1</sup>- Abdul Hamid, Mujaahid Ahmed, ibidem, P. 32.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. המילון החדש, 1979, כרך 3, עמ" 1279.

<sup>3</sup>- Al Sader, Husain, Lezioni nella scienza della logica, Casa del Libro Arabo, edizione 1, Beirut, 2005, P. 44.

<sup>4</sup>- Faraj, Muraad, Convergencia delle lingue Ebraica ed Araba, Stamperia Rahmaneyiah, Egitto, 1930, vol. 1, P. 9

fra il primo significato e il tema trattato<sup>1</sup>, senza che raggiunga nel secondo significato al grado di stabilizzazione. Il significato definito ad esso infatti si chiama significato reale e il significato con cui giunge è chiamato significato appurato, o figurato, e quindi utilizzare il cosiddetto termine in questo modo si dice formulare una figurazione, come se avessero usato la parola: leone (أسد، أرغية، اؤل) radice centrale del predatore animale, per denominare un uomo coraggioso, dicendo che è per loro adatto. Se si desidera evocare un senso metaforico, è necessario che la mente dell'ascoltatore venga, dapprima, distolta dal significato reale, e per questo deve venire in aiuto un deflettore. Se infatti ho detto che ho visto un leone l'ascoltatore pensa che io abbia visto un predatore animale, mentre nel caso in cui si giunge con un deflettore e si dice "cinquantenne" (يرمي، "ارم"، نُتَمَع)، allora si distoglierà la sua mente dal significato reale e la si spianerà la strada al secondo senso, quello metaforico. In realtà, non è stata data nessuna parola unica indicante un senso metaforico, ma in concomitanza con il contesto parola è capire il senso metaforico. Nel versetto: (وَآيَةٌ لَهُمُ اللَّيْلُ نَسْلَخُ مِنْهُ النَّهَارَ فَإِذَا هُمْ مُظْلِمُونَ)، (È un segno per loro la notte che spogliamo dal giorno ed allora sono nelle tenebre)<sup>2</sup>, il Suo detto "spogliamo" è un termine utilizzato metaforicamente, e in riferimento al significato reale del termine si deduce che "ne viene fuori il giorno", e qui la metafora detta poiché la [scuoitura] è detto della cosa attaccata ad un'altra, ed è stata detta in questo caso con una superiore semiotica, metaforica, attribuendole l'atto di uscire alla scuoitura che indica l'aderenza di ciò che esce da ciò da cui esce<sup>3</sup>.

<sup>1</sup>- Fakhr Al-Din Al-Razi, Muhamed Bin 'Umar, Nihaayat al-ijaz fi derayat al-i'jaz (Sintesi assoluta nello studio del Esegese); a cura di: Ibraahim Al Samerra'i e Muhammed Barakat Hamdi, Dar Al Fikr, Giordania, 1985, P. 83.

<sup>2</sup>- Sura Ya Sin: 37.

<sup>3</sup>- Al Askari, Abi Hilal Al Hasan bin Abdullah, Kitaab Al-Sinaa'tain alkitaba w alshi'er (Libro della produzione di libri e della poesia), revisione di: Ali Muhammed Al Bengawi e Muhammed Abu Al Fadl Ebrahim, Dar Ahaya' Libri Arabi, edizione 1, Damasco, 1952, P. 273.

Nella lingua Ebraica, troviamo l'uso della metafora come la metafora viva che galleggi sulla soglia della coscienza dell'ascoltatore e muove in lui la meraviglia e lo sbigottimento, ed è ampiamente usato in poesia e in prosa e nel linguaggio espressivo, come ad esempio quello utilizzato nei poemi di ingiustizia del poeta (זלמן שניאור) Zelman Shni'or. (אויבים הצללים לשמש). Così come la parola ((דובון) [/dobōn/] che significa mantello invernale in senso figurato, indica che chi lo indossa è simile ad un orso<sup>1</sup>, anche se questa parola originariamente significava un piccolo d'orso<sup>2</sup>. E lo spostamento metaforico è solito prendere luogo inavvertitamente, al fine di colmare il divario lessicale, e distingue l'elemento di rifiuto che si trova in ogni metafora viva, ed è possibile utilizzare per porre quesiti e indovinelli, come in: (מה הוא הדבר, ששנים לוי, ואינו לועס?)<sup>3</sup>, Qual è la cosa che ha i denti ma non mastica?.

E nella Siriaco invece la metafora viene utilizzata per indicare l'analogia, dove è utilizzata per mezzo dello strumento linguistico o (ܐܢܐ) ed è in concordanza con l'analogia araba, come ad esempio in: (أصمًا حَمِيًّا حَمِيًّا سَحَابًا) col significato di simile a un puma<sup>4</sup>; ed esiste inoltre un'altra tipologia di metafora usata nei rompicapo come ad esempio: (هَذَا: مِثْلُ الْبُرِّ، فَهَذَا: مِثْلُ الْبُرِّ، فَهَذَا: مِثْلُ الْبُرِّ) la domanda: Qual è la cosa che si vede ed è misurato, non ha un corpo? (هَذَا: مِثْلُ الْبُرِّ) Risposta: l'ombra<sup>5</sup>.

Qualsiasi studente di lingua, sia Arabo, Ebraico, Siriaco e o un'altra delle lingue semitiche, pur senza studiare le sue sorelle lingue semitiche è come chi

<sup>1</sup>- dhaahir, Naghi, L'orizzonte lontano, raccolta di racconti, Distribuzioni Dar Shafiq, Kafir Qar'e, 1988, P. 41.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א, המילון החדש, 1979, כרך 1, עמ' 387.

<sup>3</sup>- Abdul Hamiid, Mujahid Ahmed, 1999, p. 20.

<sup>4</sup>- Al Qirdaahi, Gibra'il, Metodologie Grammaticali, 2008, P. 150-151.

<sup>5</sup>- Zwayer, Muhmmad Radi, Rompicapo Siriaco scritti da Al Hira Mar Yuhanna Azrak, Tesi di laurea Magistrale, Baghdad, 2004, P. 62-64.

guarda le cose dal buco della porta mentre chi mette a confronto la lingua, l'ebraico o l'arabo col resto delle sue sorelle è come se guardasse attraverso tutte le porte e le finestre spalancate, vedendo così con assoluta chiarezza. Non è un segreto in tutte le scuole di pensiero, che il segno linguistico si formi e si evolva a causa dell'influsso di fenomeni storici, sociali e psicologici, alcuni termini infatti sviluppano un nuovo significato, altre divengono in contrasto col loro originario. Ciò è dovuto al fatto che la lingua è come la creatura vivente che cresce e si trasforma nel corso del tempo, e i rapporti tra le comunità e la nascita di nuove relative condizioni svolgono su di essa un impatto significativo, cambiandone i connotati o meglio facendo evolvere questi connotati. Dal momento che in ogni società, in una qualunque società è necessario utilizzare un sacco di parole, di modo che non si fermi a un certo punto il flusso di frasi o idee da esprimere, una molteplicità di utilizzi dà alla parola una molteplicità di denotazioni nuove a discapito di quelle originarie. Questo processo segue l'esperienza, la competenza e l'intelligenza e a questo processo si adatta di conseguenza la semiotica. La modifica o l'evoluzione di ciò che sapevamo in lingua araba, ad esempio, o nel campo delle altre lingue semitiche, sta divenendo esponenzialmente maggiore, ma aumenta lentamente, richiedendo ogni minimo cambiamento in una parola e le sue denotazioni una infinità di tempo.

È chiaro che non vi è nessuna civiltà o nazione che non abbia avuto nel suo repertorio una gamma completa di opere creative e produzioni caratterizzate dalla loro "architettura" intellettuale, infatti il metro di giudizio della civiltà di una nazione non è il numero dei suoi membri, né la vastità delle sue terre, ma quello che viene instillato nella mente dei loro bambini come prodotto delle loro idee nella propria lingua, e non la lingua di altre persone venute prima<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>- Ma'atuaq, Ahmed, Libro della ricchezza lessicale, Mondo del Libro, Kuwait, 1996, P. 15.

### **Terzo studio: Gradi di analisi del contesto**

Il contesto linguistico ha invaso ogni dove del sapere linguistico occidentale con la sua grandiosa stazza e la sua capacità di direzione della scienza semiotica, donde gli studiosi dell'occidente fra i linguisti hanno visto il contesto linguistico all'interno della teoria di Smith con (Modello contestuale o pragmatico) ed era a capo di questa teoria e il suo indiscusso capo l'inglese "Firth" il quale vedeva lui e chi lo seguì fra gli interessati alla semiotica che il senso di ogni singolo termine non si disvela se non in seguito al suo posizionamento all'interno di un contesto all'interno delle strutture linguistiche<sup>1</sup>, come se il luogo dove si utilizza una particolare espressione linguistica fosse in primo luogo ciò che le conferisce un senso.

Negli studi linguistici moderni il discorso non solo non è più visto come una funzione sorretta da elementi stabilizzanti convenzionali (conventional), ma questo dubbio stesso è divenuto un fatto fuori discussione in seguito alla comparsa della scienza della pragmatica della conversazione (pragmatics). I parlanti in altre parole non sono in grado di raggiungere una comunicazione di successo senza ricorrere a elementi di logica e di pragmatica. Per questo motivo si è giunti dal confinamento della funzione pragmatica della comunicazione ad un mero scollegamento e ricollegamento degli elementi convenzionalizzanti (in particolare quelli lessicali e sintattici) ad una funzione di risultanza governata da principi di pragmatica dove convergono tre elementi principali, i quali sono le convenzioni linguistiche (linguistic conventions) e i processi logici (logical processes), e i principi della discorsività (principles of conversation). E ognuno di questi tre elementi si collegano con un tipo specifico di significato fra quelli che utilizziamo nella nostra vita quotidiana; le pragmatiche del linguaggio infatti corrispondono ai significati letterali della lingua (ad esempio nel caso dei significati reali) e le

---

<sup>1</sup> - Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p. 68-69.

proporzioni esterne alle quali indica il fraseggio all'esterno assieme alle operazioni logiche sono collegate ai significati di contenimento e di supposizione, e i principi pragmatici di conversazione si collegano ai concetti pragmatici o "le conclusioni non convenzionali logiche". Inoltre non c'è dubbio che questa trasformazione rappresentata dall'espansione della teoria a operazione pragmatica di comunicazione nella maniera descritta precedentemente ci domanda di rivolgere ulteriormente lo sguardo sul concetto di sufficienza linguistica e di pragmatica donde è divenuto ragionevole credere che non è vero per un parlante di una data lingua l'essere in grado di utilizzare la lingua se non:

**(a)** Se è in pieno possesso delle convenzioni linguistiche stabili (regole lessicali e grammaticali).

**(b)** Se è in possesso di capacità mentali che gli permettano di attuare le operazioni logiche necessarie per l'estrapolazione di un senso logico.

**(c)** Se è a conoscenza dei principi pragmatici della comunicazione tramite i quali gli è possibile l'estrapolazione dei concetti pragmatici della comunicazione. E forse è in questo fatto che è racchiusa la spiegazione circa l'incapacità del computer di comprendere una visione del linguaggio umano naturale e quindi di perfezionarlo proprio come si vede fare nella razza umana, proprio in virtù del fatto che il computer e altre macchine simili, anche se possiede la capacità di trattare coi significati convenzionali e logico, non riesce a gestire un patrimonio di pragmatica della comunicazione dettato dalla difficoltà riscontrata nella loro struttura e la loro natura filosofico sociale complessa<sup>1</sup>.

E con la determinazione della strategia seguita dal ricercatore linguistico riusciamo dunque così ad identificare un approccio chiaro da percorrere. Ci

---

<sup>1</sup>- Harnish ,Robert, "Logical Form and Implicature". In Steven Davis (ed.), Pragmatiche, Un Lettore (New York: Oxford University Press), 1991, P. 325.



siamo infatti imbattuti in situazioni giornaliere dove ci siamo posti domande circa il significato delle parole e queste situazioni hanno dovuto fare affidamento su un testo, diciamo ad esempio, “dammi il testo dove hai trovato la parola” per poter dare un senso al termine attraverso il contesto, ed è spesso impossibile dare un senso ad una parola specifica senza collocarla in un testo, quindi i migliori lessici dipendono dalla diversità dei testi e le citazioni utilizzati al suo interno<sup>1</sup>. In particolare le parole sono spesso spiegate con la proposizione di un sinonimo del termine dato e un riferimento testuale alle novità nel suo utilizzo, donde i due verbi (*decay*) e (רקב) indicanti entrambi il significato generico di corruzione, nel primo caso, quello inglese, il termine è usato per indicare di la corruzione del bianco, mentre nel secondo caso, in lingua ebraica, è spesso riferito alle carie dentali, come in: (יש לי שן רקובה)<sup>2</sup>.

Esistono due tipologie di semiotica specifici per il senso, e sono: la prima, la semiotica gnoseologica la quale comprende tutte le tipologie dei significati, e il minimo comune multiplo che caratterizza questi ultimi è la condivisione da parte dei singoli della struttura linguistica, in particolar modo nella loro comprensione. E la loro conoscenza avviene sotto forma di percezione mentale dipendente esclusivamente dalla conoscenza della situazione, o dalla sua deduzione logica, o dall’ausilio di principi comunicativi e cooperativi, affinché svolgono una funzione di comunicazione. La seconda tipologia è la semiotica evocativa e il con essa si intende il senso emotivo risultante per eccesso dal senso gnoseologico, e fra le sue peculiarità è il variare a seconda della variazione dei singoli elementi, e la sua percezione è una percezione di tipo emotivo. In addizione a questo essa induce la funzione di influenzamento, cosicché se il traduttore non è in grado di determinare il senso esatto del significato di una parola, inizia a cercare il significato seguente. Sulla base di quanto sopra, il significato cognitivo della parola

---

<sup>1</sup>- Lyons, J., *Semantics*, 1996, p. 9.

<sup>2</sup>- Abdul Hamid, Mujahid Ahmed, 1999, P.12.

(أُمّ، أُمّ، أُمّ) [madre] è il significato di genitrice o altri suoi sinonimi, mentre il senso evocativo varia a seconda degli individui in quanto a suggestione come di (la delicatezza, la gentilezza, la compassione, la cura ... ecc). La situazione è analoga presso il senso cognitivo della parola (ليل ، لَيْلٍ ، لَيْلًا) [notte], essa indica il frangente temporale che va dal tramonto all'alba, ma il suo significato può suscitare i significati di (la veglia, l'ansia, la paura, l'immobilità, ecc...)<sup>1</sup>. A tal fine, la traduzione deve essere, affinché sia in primo luogo attuabile, corredata di un verbo affinché si possa reperire il senso che più gli si concordi e che appartiene ad uno dei suoi livelli di significato.

Per questo gli scienziati si sono in primo luogo scissi nei loro giudizi riguardanti il contesto linguistico, per via di ciò che conseguì nelle direttive in ambito di significato. E ciò è comparso da poco nelle distinzioni attuate dai linguisti, gli studiosi dell'eloquenza, gli esegeti e i fondamentalisti. Mentre presso i parlanti il contesto linguistico è divenuto teoria sestante e per di più una delle teorie più importanti.

Nonostante il concetto linguistico dell'enunciato costituisca l'elemento chiave nel determinare con chiarezza il significato concettuale di una parola, ciò non è attuabile solo attraverso di esso, ferma restando la necessità di consultare alcuni lessici semitici e occidentali, al fine di stare solidamente convinti delle connotazioni centrali dei termini. Questo poiché il sistema di scrittura semitico e soprattutto arabo si presenta in due modi: Un sistema diacritico (costituito da movimenti) e il sistema è privo del sistema diacritico. Il sistema è corredata di segni diacritici risulta essere un sistema trasparente, mentre al contrario, il sistema non corredata di segni diacritici o parzialmente corredata di essi risulta essere un sistema profondo (richiede ulteriore precisione nella determinazione del significato). Questo a causa del fenomeno di

---

<sup>1</sup> - Anis, Ibraahim, Semiotica, 1976, P. 107.

«armonizzazione delle figure visive e i dislivelli acustici» che indica l'esistenza di parole simili per forma, ma con significati diversi ed è un pronuncia divergente, fatto che ritorna alla sostanziale presenza di «radici» di parole, di qui la difficoltà quando si leggono parole prive di segni diacritici di determinare il senso accurato di essa a causa della molteplicità di significati che è possibile estrapolare da una medesima radice e le diverse possibilità di lettura della parola stessa. Per questo le vocali (i movimenti) operano nel sistema e in particolare in quello arabo una trasparenza di fondo che fornisce al lettore un'informazione sulla pronuncia dei suoni, la quale si presenta con un'immagine scritta precisa corrispondente ad una particolare pronuncia della parola, come nella radice (ك - ت - ب [k - t - b]) dove la il senso della la parola (كتب [ipa: /ktb/]) nella grafia priva di segni diacritici è difficile stabilire se indichi (كُتِبَ [libri]) o (كَتَبَ [scrisse]). È infatti fra quelle parole che condividono la stessa grafia e significati differenti a seconda della variazione dei movimenti che la compongono: (الْجُدُّ [ipa: /al jad-du/]), (الْجِدُّ [ipa: /al jid-du/]), (الْجُدُّ [ipa: /al jud-du/]). Ne (الْجُدُّ [ipa: /al jad-du/]) il segno diacritico della fatha apre la lettera (ج /Ĝīm/) è la parola indica il padre del padre, il padre della madre, e il suo plurale è (أَجْدَادٌ [ipa: /'ajdād/]) e (جُدُودٌ [ipa: /judūd/])... e il nonno appartiene ai concetti semantici di fortuna e dei mezzi di sussistenza. Nella seconda grafia (الْجِدُّ [ipa: /al jid-du/]), con l'uso della (*kasra*) sotto la lettera (Ĝīm) si indica il senso di serietà come quella utilizzata durante un duro lavoro. In (الْجُدُّ [ipa: /al jud-du/]), con l'uso della (*Damma*) sopra la lettera (Ĝīm) il senso ottenuto è quello di sponda di un fiume e nello stesso modo, (الْجُدَّةُ [ipa: /al jud-datu/]) inoltre è stata designata una città vicina alla Mecca, circa la quale Abu Obeid disse che la (الْجُدُّ [ipa: /al jud-du/]) è il pozzo scavato in una posizione favorevole <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, vol. 3, P. 107.

Il che significa che il problema dunque è un problema dilagante e in particolare nella lingua araba, ogni qualvolta si tenti di analizzare i metodi di determinazione degli aspetti dell' (l'inimitabilità), ed estrapolare i concetti fondanti che sono stati rivelati dalla legge del cielo e il loro senso usando cura nell'inserimento di questo nel senso del discorso, così come vale per le lingue ebraica e siriana. Gli enunciati infatti possono avere implicazioni fra le più disparate se recepite in una maniera particolare piuttosto che un'altra, e questo è ciò che i nostri scienziati hanno segnalato in quanto la parola possiede un significato intrinseco personale che compare col comparire della parola e scompare col suo scomparire, ed è ciò per il quale non è necessaria una fatica eccessiva durante la fase di estrapolazione del suo senso così come dimostra che questa parola stessa è carica di un significato combinatorio ottenuto ponendolo in una metodologia che può variare a seconda del significato originale nel determinare l'obiettivo e l'intento, e questo poiché gli enunciati posseggono un senso primo, e durante l'attuazione dei suoi sistemi e le costruzioni un altro senso<sup>1</sup>.

La ricerca sulle funzioni dei lessemi nella frase e il chiarimento di ciò che possiede di senso è governato dalla struttura e i suoi sinonimi e il contesto linguistico, fatti tutti che inducono all'estrapolazione del significato e ciò che è inteso dal parlante ha una traccia nella direzione degli studi linguistici moderni, come ricorda Stephen Ullman: La teoria del contesto linguistico, se viene applicata con saggezza, costituisce una pietra miliare nella Semiologia, e potremmo di fatto ottenere dei risultati preponderanti in questo ambito<sup>2</sup>.

Il significato è infatti lo scopo della lingua ed è l'elemento condiviso nella relazione delle persone e la lingua, escludendo dalla vista la difficoltà o la semplicità della lingua, e come risultato inevitabile è il significato ad essere

---

<sup>1</sup>- Al Zarakshi, Badr Al Din, La Prova nelle Scienze Coraniche, revisione di: Abu Al Fadl Ibraahim Al-Dumyati, edizione 2, Cairo, 2006, P. 172.

<sup>2</sup>- Ullmann, S., 1973, P. 55.

l'oggetto della traduzione. È risaputo che la traduzione è un tipo di esercizio che si occupa di due lingue, e mira questo esercizio a disvelare le parole e i costrutti grammaticali i quali corrispondono in una lingua data a parole e costrutti altri. Così come le ricerche concernenti con la meccanica della traduzione fino allo studio delle corrispondenze circa le teorie linguistiche, e circa la comparsa di quello che viene definito “grammatica comparativa”, e il fallimento della traduzione meccanica risale al suo essere non derivato dalla metodologia umana di lavoro, egli infatti non trasforma un senso in un altro segno, e bensì comprende dapprima il significato, e giunge ad una sua ulteriore formulazione tramite un'espressione dalla lingua originale quella d'arrivo, e ciò completa l'importanza del significato e in ampio grado in tutti i tentativi di traduzione visto e considerato che il problema nella traduzione è costantemente rappresentato nel reperimento di un equivalente nella traduzione e non nella scoperta del corrispettivo figurato della traduzione, fatto che richiede che il traduttore utilizzi le metodologie adatte attraverso le quali è possibile portare a termine la traduzione dei singoli elementi.

Da qui la cura dei proprietari di una determinata lingua si limita alla comprensione della lingua di un testo e la conoscenza dei suoi segreti nell'espressione di significati, e la conoscenza di ciò che indica da vicino o da lontano di intenzioni. Circa la rottura del discorso e ciò che lo accompagna di aggiunte di espressioni commiste le une sulle altre in reciprocità e il suo andamento nella costruzione di significati completi dai quali si vuole un senso e un messaggio chiaro, ebbene, disse Sibawayh nel capitolo sulla regolamentazione da “Il discorso e l'ineffabilità”: (Esso è presente sotto forma di diretto illustre ed ineffabile, e diretto menzognero e diretto corrotto ben diverso da ineffabile menzognero), Ebbene il diretto illustre è il detto: {أَتَيْتُكَ أَمْسَ، وَسَأَتِيكَ غَدًا} [ **Sono venuto da te ieri e verrò domani** ]}. Mentre l'ineffabile giunge se si contrasta l'inizio di quello che si dice con il suo finale

dicendo: {أتيتك غداً، وسأتيك أمس} [Sono venuto da te domani, e verrò da te ieri]. Mentre il diretto menzognero è nella frase: {حَمَلْتُ الجبلَ وشربتُ ماء البحر ونحوه} [ho sollevato la montagna e ho bevuto l'acqua del mare o simili]. Mentre il diretto corrotto avviene nel mettere un'espressione in un oggetto che non le si addice, come in: {قد زيداً رأيت، وكى زيداً يأتيك} [Ho Zaidan visto, e perché a Zaidan viene da te] e simili. Mentre l'ineffabile menzognero è dire: {سوف اشرب ماء البحر أمس} [berrò l'acqua del mare ieri]<sup>1</sup>.

Spiega il dottor Tammam Hassan alcuni indizi circa (il contesto verbale, dicendo: "Il contesto è come la strada, necessita di punti di riferimento per essere esplorato. Non v'è dubbio che la suddivisione delle costruzioni e ciò vi compaiono sotto forma di forme flessive e figurative sono necessarie alla distinzione dei tratti di questa strada, così come le strutture di coniugazione fanno da cartelli stradali diversi, e forniscono indizi molto utili al fine del chiarimento delle sue curve, mentre il contesto seppur con la chiarezza delle formule e dei cartelli ha ancora bisogno di una moltitudine di altri elementi in segno di ciò che emerge nel contesto delle relazioni reali fra le parole)<sup>2</sup>. " Tutti questi indizi infatti lavorano insieme per rivelare il significato inteso nel testo, o in altre parole auspica alla obiettivo voluto e sarebbe la chiarezza del senso o la comprensione che i linguisti chiamano: (sicurezza dalla corruzione). La sicurezza dalla corruzione è "un fine che non può essere ceduto, perché la lingua corrotta cessa di essere un tramite idoneo a significare un significato"<sup>3</sup>.

La teoria contestuale d'approccio è uno degli approcci più oggettivi affini alla semiotica, questo poiché di fatto fornisce un modello per determinare il significato linguistico. Molti hanno infatti adottato questa teoria di approccio linguistico, tra cui (Wittgenstein), che ha ne disse: "Non si ricerca il

<sup>1</sup>- Sibuweyh, Abu Bashr Amru Bin Uthman Bin Qanbar, Il libro; revisione di Abdel Salam Muhammed Harun, stampa terza, Cairo, 1988, volume 1, P. 25.

<sup>2</sup>- Hassaan, Tammaam, La lingua araba, 1998, P. 134.

<sup>3</sup>- Ibidem, P. 233.

significato di una parola, ma il modo in cui lo si utilizza" <sup>1</sup>. Il modo in cui la parola è usata quella che di fatto classifica questa parola in un gruppo semantico principale o i valori che sono determinati dalle figure stilistiche.

Al fine di raggiungere il significato di una parola e con un'accuratezza di interpretazione di ciò che voleva dire si deve distinguere tra il significato figurato e il significato categorico, per giudicare il parlante nel suo intento, gli enunciati infatti non sono intesi per se stessi, ma sono destinati a portare significati, e l'intensione dell'emittente così come le circostanze del testo e l'impatto di questi nella comprensione del testo, e quindi accedere a sufficienza nel merito dello strato linguistico del testo (*linguistic competence*), è necessario conoscere il livello semantico del contesto testuale, alla struttura infatti è attribuita un'importanza nella trasmissione del senso della dichiarazione, e il senso di un particolare elemento lessicale non compare se non attraverso la struttura nella quale ci è giunta, in questo caso infatti il termine comprende una prospettiva più precisa e più profonda e autosufficiente di significato lessicale, e quando viene utilizzato all'interno del contesto testuale appare tutto il suo valore espressivo e circostanziale dal momento che è circondato dalla sua atmosfera di appartenenza che presta esso svariati colori e sfaccettature linguistiche dotate di una ricchezza di connotazioni. Pertanto, il significato che indica la realtà di queste parole non può comparire se esse non sono state organizzate in un particolare contesto<sup>2</sup>. La parola può infatti recare diversi significati, ma se posta in una struttura ben nota ecco che il suo significato assume una valenza specifica e chiara, poiché l'individuo non può chiarire il significato di una parola se non restringendo il contesto dell'espressione linguistica ponendolo in un contesto ben distinto<sup>7</sup>. È noto che gli indizi che aiutano a comprendere il significato figurativo e il suo

---

<sup>1</sup>- Shakir, Salem, Introduzione alle scienze della semantica, traduzione di: Muhammed Yahyaatin, Algeria, 1992, P. 33.

<sup>2</sup>- Abu Awda, Awda Khalil, Lo sviluppo semantico tra la lingua della poesia e la lingua Coranica, Libreria Al Manar, Giordania, 1985, P. 71.

significato categorico<sup>1</sup>. E sulla base di questo si arricchisce il contesto linguistico, poiché il contesto semiotico in generale è suddiviso in varie tipologie e ad alcune di queste ci si è riferiti come a “branchie” semiotiche<sup>2</sup>, E ad altre si attribuì il nome di guise contestuali e nonostante la differenza di denominazione ebbene sono le medesime, ed attraverso questa piccola immagine è:



### **1. Il contesto linguistico**

Indica il sistema enunciativo della parola, e la sua posizione rispetto ad esso. Esso comprende le parole e le frasi reali precedenti e successive gli enunciati in questione, e il testo in cui vivono. È il contesto della parola all'interno della frase, dalla quale ottiene una direzione semantica, che può talvolta giungere in un altro contesto ottenendo un'altra valenza semantica, il che significa che comprende e studia il testo attraverso l'elemento singolo all'interno di un sistema più grande, in questo caso il testo. Infatti pur con l'ausilio dei lessici un termine non può in nessun modo comprendere i significati di una data frase, perché i collegamenti linguistici che circondano un enunciato in una frase o una struttura sono: l'enunciato stesso, il testo in

<sup>1</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, P. 68.

<sup>2</sup>- Ibidem, P. 69.



cui è iscritto e il libro nel quale compare il testo stesso e tutto ciò che accompagna l'enunciato di enunciati che aiutano al chiarimento del suo significato, siano essi anticipati rispetto ad esso o posticipati. Tutti elementi che influiscono sul senso lessicale o "l'origine dell'uso linguistico" con l'aggiunta del senso secondario il quale muta col mutare dell'epoca o la cultura o la natura dell'essere umano o le sue figurazioni <sup>1</sup>. Il significato offerto dal contesto linguistico infatti è un significato specifico e dai confini chiari e gli aspetti ben definiti, passibile di adattabilità, condivisione e di generalizzazione<sup>2</sup>. Ed è ciò a cui protese (Vendryes) designandolo "significato temporaneo", alludendo a una mancata permanenza dei contesti linguistici su una medesima situazione, ma che sono in continuo dinamismo col passare del tempo e a seconda di essa mutano in maniera concorde anche i significati, portando con ciò all'affermazione che "il significato della parola è la somma dei contesti linguistici i quali è possibile che le appartengano" <sup>3</sup>.

E il contesto linguistico possiede elementi che operano per chiarire il significato a seconda delle strutture linguistiche, e vale a dire: la **struttura fonetica**, è il contesto fonetico il quale porta alla formazione di una parola ad esempio: "Il ragazzo si è addormentato" è qui è presente un contesto fonemico che porta alla determinazione del significato del vocabolo. Il contesto della parola ipa: (نام /*nāma*/ [addormentarsi]) ha per contesto fonemico l'insieme costruttivo di fonemi:- "nun", "alif", "mim", in questo medesimo ordine e modo; e quando cambia una di queste lettere o suoni, come ad esempio *nun*, otteniamo:- ipa: (دام /*dāma*/ [durare]), (قام /*qāma*/ [alzarsi, intraprendersi in qualcosa]), (صام /*ṣāma*/ [digiunare]); e può succedere che contribuisca, il segno fonetico, ai verbi nella determinazione del significato linguistico

<sup>1</sup>- Aljanabi, Ahmed Nsayaf, metodologia del Khalil nello studio della semiotica dei modificatori nel libro di "Al Ayn", Stamperia della lega scientifica araba, Damasco 1992, p. 162.

<sup>2</sup>- 'Oun, Naseem, Linguistica-Conferenze sulla scienza Semiotica, Casa de Al Farabi, Beirut, 2005, p. 159.

<sup>3</sup>- Queen, John, Struttura del linguaggio poetico. Traduzione e commento e presentazione: Ahmed Darweesh, Libreria Al Zahra', Cairo, 1985, p. 133.

generico per un gruppo di verbi trilateri i quali differiscono solamente nel terzo suono, se prendessimo due lettere del verbo trilatero al passato risulterebbero infatti indicare un medesimo senso, fisso, mentre quando aggiungiamo una terza lettera eccolo che determina l'essenza e la modalità di questo significato fisso, come in: ipa: {فرد /farad/ [segnalarsi (essere unico)]}, {فرز /faraz/ [raffinare]}, {فرر /farar/[fuggire]}, {فرش /farash/[stendere]}, {فرط /farat/ [frantumare (sparpagliare)]}, {فرق /faraq/ [separare]} ... e via discorrendo<sup>1</sup>. tutti questi verbi infatti indicano la separazione e l'allontanamento. E con un altro esempio:- In {(قطع /qata'a/), (قَطَعَ), (مَقَّعَ) [dividere (percorrere)]}, {(قَطَفَ ipa: /qatafa/), (قَطَفَ), (مَقَّعَ) [cogliere]}, {(قَطَمَ ipa: /qatama/; (قَطَمَ)<sup>2</sup>, (مَقَّعَ)<sup>3</sup> [piegare con forza]}.

Donde notiamo che queste parole condivise in queste lingue, tutte loro indicano un significato unico e singolo e il contesto fonemico a fare da divisore frai due elementi. Mentre il secondo punto è **la struttura flessiva**, la quale si concretizza nella costruzione delle desinenze flessive e il differenziamento rispetto alle altre desinenze flessive. E segue a questo cambiamento, il cambiamento del significato come in:- il termine "ipa: {وَلَدٌ، يَلَدٌ، نَجْدٌ} [ragazzo] ed è un sostantivo maschile singolare, che si differenzia dalle altre parole pure per motivi di flessione, donde cambia rispetto a "ipa: {أَوْلَادٌ، يَلْدَانٌ، نَجْدَانٌ} [ragazzi], sostantivo maschile plurale; e ugualmente si differenzia da "ipa: {مَوْلُودٌ، نَوْلِيدٌ<sup>5</sup>، نَجْدَانٌ} [nato], poiché quest'ultima forma presenta una flessione tipica del passivo; e si differenzia

<sup>1</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, P. 40.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. המילון החדש, 1979, כרך 6, עמ"ס 2328.

<sup>3</sup>- Manna, Yakoup Awgin, Dizionario caldeo - Arabo, 1975, p.670 - 672.

<sup>4</sup>- Costaz, L., Dictionnaire, 2002, p.140.

<sup>5</sup>- אבן שושן, א. המילון החדש, 1979, כרך 3, עמ"ס 961.

inoltre rispetto a “ipa: { (ولادة، لِيَدَّة، مَعْبَأ) [nascita] }, che è una flessione dell’infinito; e via dicendo altre costruzioni flessive che sono considerate parte del contesto linguistico. Mentre per quanto concerne il terzo elemento ebbene questo è la **struttura grammaticale**:- È possibile vedere i suoi significati da prospettive grammaticali generiche, che costituiscono i significati generici che si possono estrapolare dalle frasi e le metodologie, come la denotazione da parte della frase di un predicato, come in:- (محمد مسافر) [Muhammed è un viaggiatore]; <sup>2</sup> (החייט תפר בגד) [Il sarto ha cucito un abito]. (لألمة أسمع) [È arrivato tuo fratello]. Oppure la denotazione di una negazione come in:- (لم يسافر محمد) [Mohamed non ha viaggiato]; (החייט לא תפר בגד) [Il sarto non ha cucito un abito]; (لألمة حكة مؤل) <sup>3</sup> [È arrivato senza provviste]. E al fine di interrogare come in:- (הראית את יוסף?) <sup>4</sup> [Quando viaggi?]; (متى تسافر?) [Hai per caso visto Youssef?]; <sup>5</sup> (أحنا ما حده صعب) [Ma non avete un cervello?], cervello?], e altre strutture grammaticali analoghe assimilabili al contesto linguistico oltre che al sistema lessicale e i suoi campi semantici e la natura del metodo al quale si accordano i discorsi.

Da questa logica troviamo che le condivisioni espressive hanno un contesto linguistico diverso, e ognuna di esse indica un significato preciso nella frase, la parola (عين، عي، حنا) “occhio” ad esempio ha più significati tra cui: l’occhio che vede, la sorgente che sgorga, il vigile che fa la guardia, la spia che osserva, cosicché, quando diciamo:- l’occhio dell’orfano piange, intendiamo l’occhio responsabile del senso della vista, e quando diciamo “l’occhio che sgorga”, intendiamo la sorgente da qui sgorga l’acqua, e

<sup>1</sup>- Manna, Yakoup Awgin, Dizionario caldeo - Arabo, 1975, p.311.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. תקציר הדקדוק, 1974, עמ" 88.

<sup>3</sup>- Al Kafernasi, Paulus Al Khawri, 1966, P. 417.

<sup>4</sup>- אבן שושן, א. תקציר הדקדוק, 1974, עמ" 88.

<sup>5</sup>- Al Qirdaahi, Jibraa’il, Metodologie Grammaticali, 2008, P. 126.

analogamente quando diciamo:- egli è “l’occhio del presidente”, intendiamo dire che fa la spia del presidente.

Ci è chiaro dunque, tramite questi esempi, che il contesto linguistico ha dato alla medesima parola significati diversi all’interno di ogni frase delle frasi proposte oltre il suo essere il principale ordinatore delle relazioni semantiche fra taluni termini e altri termini. E ciò non si limita ai termini condivisi, ma include ogni termine, e nel caso non bastasse il contesto linguistico per comprendere il significato semantico di una parola, ad esempio, se ci imbattessimo nella seguente frase:- un “occhio” nella montagna. Qui il contesto linguistico ci indica due soluzioni plausibili: O che sia “un occhio d’acqua” una sorgente, o un “occhio di spionaggio”, ossia una spia. Ebbene in questi casi è necessario l’ausilio degli altri contesti nei quali la frase ci è giunta per quanto concerne i soggetti e gli eventi e anche le relazioni temporali e spaziali nei quali gli eventi sono successi, e secondo il contesto testuale.

Per questo il significato secondo il contesto linguistico, è l’uso di un termine singolo nella lingua detto “*Contextual approach*”, che in altre parole indica che il significato della parola viene determinato dal contesto nel quale compare, donde è presente una condivisione lessicale salvo che il suo significato non compare in modo chiaro se non grazie al contesto. O in altre parole ancora indica una concordanza nella grafia e una discordanza nel significato e possono ad esempio, presentarsi una molteplicità di cose con un nome singolo e molteplici significati, e il contesto linguistico porta la funzione di linguaggio lontano da ambiguità e incomprensioni<sup>1 4</sup>. Pertanto, può essere che un’unica parola porti più di un significato a seconda dei diversi contesti che possono essere utilizzati e il contesto comprende diversi elementi tra cui i parlanti e il linguaggio che usano per qualsiasi comportamento

---

<sup>1</sup>- Muhammed, Rajab Uthman, 2003, P. 141-142.

linguistico o quello che deriva dai parlanti di segnali emotivi ed espressioni facciali e la comunicazione non verbale legata allo spazio e il tempo in cui la conversazione prende luogo<sup>1</sup>.

Ciò è cosiddetta omonimia verbale, un fenomeno lessicale caratterizzato dalla pluralità e non specificità del significato di una parola e che non può essere estrapolato se non dal contesto. Il termine omonimo infatti ha bisogno di un punto di riferimento circa il suo comportamento con uno dei suoi significati, perché la lingua rende imperativo che non sia vero che la parola generica sia sia specifica e che tutti i suoi significati siano espressi in una volta sola, ma che sia necessario attribuire un significato ad un particolare uso, al fine di chiarire un discorso. Pertanto, se spogliato del nesso con il suo punto di riferimento è necessario attribuirgli il suo significato generico come tutte le altre parole dette in un contesto generico. Inoltre al fine dimostriamo di seguito come cambia il significato della parola col cambiare del suo contesto, citiamo la parola (الدين /*Aldîn*/ [la religione]) in lingua Araba e il suo significato nel contesto del Corano, come nel versetto:

- (مَالِكِ يَوْمِ الدِّينِ) {Il padrone del Giorno della **Religione [Giudizio]**} (Sura Al Fatiha:- 4). Il significato è quello di giorno della resa dei conti o il verdetto, altresì il Giorno del Giudizio.

- (وَادْعُوهُ مُخْلِصِينَ لَهُ الدِّينَ) {E pregatelo fedeli a lui con **religione [obbedienza]**}. (Sura Al A'araf:- 29). In questo contesto significa obbedienza.

- (مَا كَانَ لِيَأْخُذَ أَخَاهُ فِي دِينِ الْمَلِكِ) {Non aveva intenzione di portare suo fratello sotto la **religione [influenza]** del re} (Sura Yusuf: 76). In questo contesto significa l'autorità o l'influenza, o la sua egemonia spirituale instaurata nel paese d'Egitto, poiché la pena del furto prevedeva la schiavitù del rapinatore<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> - Palmer, F. R., 1981, p. 51,56.

<sup>2</sup> - Al Tabtabaa'i, Muhammed Sa'id, Al-Mizaan fi tafsir al - Corano (Libra nell'esegesi del contesto coranico), Al-Kuwait, 2000, esegesi della sura di Yusuf.

Se la menzione della parola (religione) fosse stata riportata in modo astratto e decontestualizzato, avrebbe indicato il suo significato generico di credo o religione (*religion*). E se fosse stata scritta (دَيْن ipa: /dayn/) avrebbe inteso il significato di debito, ma nel contesto di questi versetti hanno dato vita ad altre connotazioni come: il Giorno della Resurrezione; e di altri i significati semantici dati a quella parola in base al contesto di versi<sup>1</sup>. Prendiamo in considerazione un altro esempio, quello della parola قضى /Qadā/ e i suoi significati, come in:

- (قضى بين الخصمين) Il giudizio entro due parti in conflitto: ossia l'applicazione della **[legge]**; (قضى عليه) è stato giustiziato, nel senso di **[è stato ucciso]**; (وقضى ربك) Significa il vostro Signore **[ha ordinato]** qualcosa, come in “ha ordinato la preghiera”; (قضى حاجته) Invece significa che **[ha eseguito o portato al termine la sua necessità]** di qualcosa; (قضى نحبه) d'altro canto significa che ha raggiunto la fine del suo percorso, ossia **[è mortol]**; o [(قضى عمره في العمل)] **[ha trascorso]** la sua vita nel lavoro.

Nella lingua ebraica, troviamo che il verbo (אימצ) [*adopt*] che viene nel senso di adottare, ha un campo semantico che varia a seconda del contesto, come in:

- (הוא אימצ לו בן) significa: ha adottato un figlio
- (הוא אימצ לו מדיניות חדשה)<sup>2</sup> significa: ha adottato una nuova politica<sup>2</sup>.

Per questo il lettore si aspetta la presenza di una veridicità di fondo o una veridicità approssimativa nella trasmissione del significato specifico. E tutto ciò che si aggiunge sull'ottenimento di quest'ultimo è il culmine dell'espressività che possa il testo trasmettere. Per questo è necessario che ci giungano gli aspetti e le concordanze e le proiezioni di significato nello stesso

<sup>1</sup>- Al Zagaag, Abi Is'haq Bin Ibraahiim, Significati del Corano e la sua espressione, Discernimento e indagine Abdul Jalil 'Abd Shabi, Mondo del libro, Beirut, 1988, vol. 1, P. 53.

<sup>2</sup>- Abdul Hamiid, Mujahid Ahmed, 1999, P. 45.

modo in cui sono state in primo luogo concepite nella mente di chi le ha concepite o il parlante e la sua interiorità, e non è necessario che si verifichi questa con la stessa precisione con cui è partita la comprensione.

Donde la maggior parte degli studiosi della lingua e dei traduttori riconoscono l'importanza del significato e non del singolo termine linguistico, questo dovutamente al fatto che se il discorso non si foggia di una funzione connettiva, o meglio se il discorso non possedesse un filo di significati presso il ricevente, eccola che in questa situazione non giustifica la sua esistenza. In aggiunta a quello che trasmettono i contesti linguistici di significato, è necessario che si trasmetta lo spirito e lo stile del testo originale, questo perché il significato letterale generico uccide il testo, mentre lo spirito del significato profondo di esso gli conferisce la vita.

Il contesto linguistico è un circuito interno alla lingua, e ciò che ivi si intende per contesto interno alla lingua è un tentativo di cristallizzazione della lingua, di sue spunte, lontano dalla sua connessione di ciò che non le concerne, ossia il tentativo di centralizzare il contesto lontano dal livello analitico, fatto che richiede e impone lo sguardo alla lingua a partire da questo contesto stesso su livelli diversificati di suono e flessione e costruzione e significato e grafia. Si esprime a riguardo il dottor Mohamed Hamasah Abd Al Lateef, oppugnando questa trasformazione: “Gli elementi costituenti della frase non permangono privi di mutamento se uno degli elementi che lo costituiscono a loro volta non permangono nel loro significato originario tramite un particolare modificatore”<sup>1</sup>. Mentre, in quanto ai modificatori che compongono questo contesto linguistico, ebbene “il miglior modificatore si erge sul significato reale di un significato di un termine concordante a ciò che lo precede di espressione”, e la sua concordanza con una determinata frase, e la sua

---

<sup>1</sup>- Abdul Latif, Muhammed Hamasah, Grammatica e Semantica: Introduzione allo studio della semantica grammaticale, Casa di Al Shuruk, Cairo, 2000, P. 117.

corruzione avviene rispetto all'intento primitivo originariamente voluto dal suo libro”<sup>1</sup>.

Ciò rientra nell'ambito dei termini specifici della scienza, sempre che non rassomiglino al contesto linguistico in senso lato, comprendendo l'interezza del libro o l'intero pezzo o l'intero poema. E potrebbe aderire sul contesto nel suo senso più ristretto, ed è la discorsività delle sequenze o ciò che in cui il discorso è stato indotto, o il metodo in cui è stato contestualizzato, o ciò che circonda il termine in questione di espressioni, questo si dice, “restrizione semantica tramite contesto”.

E potrebbe accadere che siano presenti due termini che si credono sinonimi, ossia che portano la denotazione di un medesimo oggetto, quando invece è possibile creare una distinzione fra i loro due denotati con precisione attraverso del contesto linguistico e dei modificatori che giungono assieme a loro, imponendo così su di loro un significato specifico piuttosto che un altro, donde “giunge il significato dalla direzione da cui è corretto che prenda luogo, e si sceglie per esso il termine il quale lo specifica e lo disvela maggiormente e che si è deliberato essere il più nobile e ne esalti una caratteristica”<sup>2</sup>. E se volessimo fare un esempio ci basterebbe propugnare la differenza semantica che intercorre fra le espressioni “**Sigillo**” e “**marchiare**”. Ebbene il Sigillo ha significato di marchio, ma questo non sarebbe lecito se non avessimo preso in considerazione il contesto linguistico essendo esso ciò che l'enunciante intende, e al fine di scoprire questo ci soffermiamo sui due versetti: il detto dell'Altissimo: (Allah ha sigillato i loro cuori e i loro uditi e la loro vista con un velo e costoro hanno un grande castigo)<sup>3</sup>, e il Suo detto: (Sono costoro coloro ai quali Allah ha marchiato i

---

<sup>1</sup>-Richards, *Filosofia della Retorica*; traduzione di: Antwan Abi Zaid, Istituto dello sviluppo culturale, Damasco, 2004, P. 17.

<sup>2</sup>- Al-Jirjānī, Abdul Qaaher, 2002, P. 30-31.

<sup>3</sup>- Sura Al Baqara: 7.



cuori e gli uditi e la loro vista e già questi sono i dormienti)<sup>1</sup>. È stato detto che il significato di (خَتَمَ ipa: /*ḥatama*/ [Sigillo]), è “ha testimoniato che non hanno riconosciuto la verità, come dice un tale: Ti vedo sigillato su tutto ciò che dice tal dei tali ossia testimoni che lo credi o dichiarare ciò che dice vero, e venne detto il significato in questo caso, quello coranico<sup>2</sup>, che costoro sono stati sigillati nel cuore che non perette più alla fede di entrarvi e all’infedeltà di uscirne, essa è come il sigillo di cera col significato di ostacolo e di barriera che rende costoro non in grado di comprendere nulla o espellere nulla. Come se la questione fosse conclusa per costoro, col significato di appiattimento nel contesto del versetto precedente e sarebbe: (Invero coloro i quali hanno commesso l’infedeltà che tu li avverta o che tu non li avverta giammai crederanno)<sup>3</sup>. Mentre per quanto riguarda la parola (طَبَعَ ipa: /*Taba’a*/ [marchiare]) “ha timbrato”, citata nella sura Al Nahl [le api] la quale ci svela la sua ulteriore enfasi rispetto a “ha sigillato”, e ciò per una serie di ragioni la prima delle quali è “Il marchio è un effetto che si fissa sull’oggetto marchiato e lo vincola, esso infatti indica il significato di fissità e l’immutabilità necessaria, cosa che il sigillo non implica”<sup>4</sup>, Donde il marchio lascia un segno che non viene alterato dal tempo a differenza del sigillo. Il marchio infatti deriva dalla radice di natura, sincronica al tempo dell’uomo la quale non si slega a lui e lui vi è confinato<sup>5</sup>. Mentre il secondo caso trae appartenenza dal contesto precedente e successivo al versetto di surat al Nahl. Chi legga la sura in questione con zelo viene infatti a comprendere la differenza fra questi due, il contesto dei versetti precedenti specifica il detto agli infedeli e gli atei i quali cuori sono irrigati dall’infedeltà e in maniera pubblica e che hanno scelto la vita terrena, e l’Altissimo esprime

<sup>1</sup>- Sura Al Nahl: 108.

<sup>2</sup>- Al Tabarsi, Abi Ali Al Fadl Bin Al Hasan, Al-baian fi tafsiir al - corano, Stamperia della casa di ravvivamento, Beirut, 2005, vol. 1, P. 43.

<sup>3</sup>-Sura Al Baqara: 6.

<sup>4</sup>- Al Askari, Abu Hilal Al Hasan Abdullah, Differenze Linguistiche, Casa dei nuovi orizzonti, edizione 3, Beirut, 1979, P. 64.

<sup>5</sup>-Ibn Manzour, 1994, vol. 10, P. 102.

esplicitamente la sua rabbia nei loro confronti facendo in modo che il versetto fosse ricolmo di pena e punizione e furia divina, in seguito il contesto dei versetti successivi ad esso il concetto di infedeltà ruota intorno all'idea di infedeltà e la punizione parimenti, ma anche lo sbugiardare i profeti e l'ostilità nei loro confronti. Questo secondo era il caso ideale per il suo utilizzo della parola "marchiare", in questo sito piuttosto che la parola "sigillare". E con questo giungiamo a che il contesto espressivo governa e regola il significato, esso infatti indirizza il termine a seconda della sua necessità da esso e a seconda di ciò che il termine porta di valenza semantica grazie alla quale la differenzi da quella sua connotazione che qualcuno potrebbe credere suo sinonimo, il testo coranico infatti è completo nelle sue sfaccettature e frai suoi campi d'azione c'è un contesto adatto alla direzione dei significati.

Nella lingua ebraica troviamo inoltre un insieme di significati consueti come i sinonimi, sennonché siano differenti nei loro campi semantici, ossia che non possiedono elementi comuni e campi semantici simili, e può accadere questo per via dell'aderenza di alcuni campi semantici, e ciononostante è possibile porre queste omogeneità in formule stilistiche convenzionali, come ad esempio i verbi di uccisione e violenza (רצח, הרג, שחט, תלה, התנקש), donde concordano tutti questi verbi nella loro significanza generica ed è la morte e l'uccisione, salvo la loro differenza di utilizzo locale e le formule costruttive e il loro significato il quale compare in essi, come segue:

(האיש הזה הרג את הגנב/ הבהמה/ הזמן) "Quest'uomo ha ucciso il ladro/l'animale/il tempo". (האיש הזה רצח את הגנב/ הבהמה) "Quest'uomo ha macellato il ladro/l'animale". (האיש הזה שחט את הגנב/ הבהמה) "Quest'uomo ha impiccato il ladro/animale". (האיש תלה את הגנב/ הבהמה) "Quest'uomo ha impiccato il ladro/animale". (האיש הזה התנקש בגאנדי) "Quest'uomo ha attentato alla vita Ghandi".

Attraverso gli esempi precedenti, notiamo che per ogni verbo esiste una specificità di utilizzo, il verbo (הרג) indica infatti l'uccisione fisica a mani nude o legale, mentre troviamo che il verbo (רצח) indica l'assassinio fisico intenzionale e premeditato, che corrisponde al verbo (رَضَحَ ipa: /radaha/ [lapidare]) in lingua araba, e si dice: (رضح ورضخ) [lo ha lapidato e lapidato], ossia lo ha bersagliato con le pietre<sup>1</sup>, che può succedere che sia utilizzato in connotazioni morali o metaforiche, come indicato nel primo viaggio dei re: <sup>2</sup> (כֹּה אָמַר יְהוָה, הָרַצְחָתָּ, וְגַם - יָרַשְׁתָּ) “così dice il Signore, uccidesti e possedesti anche”. Invece il verbo (שחט), pervenuto nella connotazione di macellazione, indica l'uccisione dell'animale decapitandolo con un oggetto appuntito dalla sommità del collo, e viene usato anche per definire un'uccisione brutale per mezzo di una metafora se l'uccisione collettiva, mentre troviamo che il verbo (תלה) nel senso pratico, mostra l'uccisione di un criminale che viene appeso al collo con una corda, il verbo (התנקש) significa attentato ed è un verbo di moderna invenzione e in sinonimia con il verbo (הרג) che indica l'assassinio e l'uccisione di una persona politica o un soggetto di rilievo politico<sup>3</sup>.

L'ordine dei verbi è organizzato gerarchicamente, ed è stata attuata la cristallizzazione del volume semantico di ogni verbo, fatto questo che indica la comprensione del significato della sinonimia parziale che avviene variando la flessibilità e la validità di ciascun verbo con diverse variabili costruttive semantiche, ossia quello che le si addice di oggetti semantici, o privata di essi. La contestualizzazione tramite modificatore di contesto permette di specificare il contesto e chiarire i significati, come osserviamo nei tre libri celesti e il Corano in particolare, "Le parole, durante la costruzione, acquisiscono una valenza e un'importanza da ciò che di parole le stanno prima

<sup>1</sup> - Farag, Murad, 1930, vol. 1, P. 10.

<sup>2</sup> - מלכיםא: 19/21.

<sup>3</sup> - Abdul Hamiid, Mujahid Ahmed, 1999, P. 27-28.

o le stanno dopo"<sup>1</sup>, o i cosiddetti accompagnatori linguistici. Perché il giudizio "sul significato della parola in un testo dato, risulta più accurato e più vicino all'intenzione originale dell'enunciante che non nell'uso dei soli dizionari"<sup>2</sup>. È la somma dei contesti di cui la parola costituisce una parte.

## **2- Il contesto referenziale**

Si chiama anche il contesto della situazione, o il contesto della circostanza, ossia il quel contesto che sta al di fuori del contesto testuale, ed è destinato a fare da contesto esterno in cui possono situarsi le parole, e include tutto ciò che circonda gli elementi enunciativi che non fanno parte della lingua e che sono relativi alla circostanza, o il tipo di frase, o il genere, o l'enunciante, o l'emittente di gesti che danno alla parola un significato. Si tratta di uno dei più grandi modificatore sulla funzione intesa dell'enunciante e chi lo trascura ha indubbiamente sbagliato nelle sue teorie e nei dibattiti. Ed è ciò che è stato propugnato dai grammatici e dai narratori, come dice il dottor Fadhil Al Samarra'i: "Il contesto porta con sé importanti modificatori, di rilievo nel discorso e sul significato del suo significato"<sup>3</sup>. Ma è parte del significato della parola come ad esempio la personalità degli interlocutori e le relazioni tra di loro e l'ambiente in cui sono riuniti per parlare, le circostanze e le condizioni rilevanti per lui, e fra i maggiori che hanno parlato di questo in occidente vi sono Malanoviski e Firth:

La convinzione che il significato sia limitato al discorso è un concetto sbagliato, poiché il discorso e il contesto sono due parti inseparabili che si completano a vicenda e non vi è scissione tra di loro, donde il contesto testuale del discorso o quello linguistico illustrano numerose connotazioni, che vengono poi

---

<sup>1</sup>- Abdul Muttalib, Muhammed, Retorica e Metodologia, Libreria del Libano Editori, Cairo, 2005, P. 230.

<sup>2</sup>- Anis, Ibraahim, Semiotica Lessicale, 1976, P. 213.

<sup>3</sup>- Al Samraa'i, Fadel, La frase Araba e i significati, Casa di Ibn Hazm, prima stampa, Beirut, 2000, P. 57.

figurate nella mente con immagini semanticamente precise, e la competenza nella composizione strutturale delle funzioni grammaticali, e tenendo conto della capacità di suscitare emozione e magari una reazione nel destinatario, ebbene viene aggiunto a tutto ciò il significato referenziale, e questo consiste nel fatto che le strutture del linguaggio concordanti all'interno di un contesto alterano i loro percorsi nella composizione sintattica a seconda di quanto richiesto dal destinatario e la circostanza in cui si trova, va inoltre detto che ci sono elementi importanti nel contesto referenziale, vale a dire: il discorso reale che ha avuto luogo durante la situazione. Anche la natura degli interlocutori è uno elemento responsabile di quanto accade, come quando un padre parla a suo figlio o qualcun altro e la natura delle cose circa il parlante e vale a dire, circa quale argomento si parlerà? Prendiamo inoltre in considerazione tutti quei verbi d'accompagnamento alla conversazione che rendono necessario che gli interlocutori si vedano, è stato forse il parlante il parlante in umore di rabbia, o di umorismo o la contentezza o la noia, in tutti questi casi è necessario per vedere il reale significato dei verbi, vederne le manifestazioni connesse simultaneamente alla faccia di chi parla. Inoltre, circa al tempo di conversazione, questo deve essere specificato in molti discorsi, storie come gli spettacoli ed altri. Ad esempio, la domanda con le parole: (أين يوسف؟، أيفه يوسف؟، أأنا مَهْد؟) “Dov'è Joseph?” Gli risposero dicendo, per esempio: ... (في البيت، בבית، حَصَلَا) “A casa”. La frase di risposta è incompleta linguisticamente poiché il soggetto non è presente, ma questa mancanza di concetto centrale nel discorso è superata in quanto il soggetto può essere denotato con l'ausilio del contesto, e in un altro esempio, se la domanda: (هل حان وقت الصلاة؟، האם הגיע זמן התפללת؟، אלא، مَعَا أْحَلَا، كَمَا؟) “È l'ora della preghiera?” La risposta può essere semplicemente: (لا، لا، لا) “No”. In questo caso infatti la domanda è opaca e non sappiamo che ore sono e

quale sia il momento di preghiera di cui si va parlando. Così come le parole (حَمْدًا لِلَّهِ عَلَى السَّلَامَةِ أَوْ أَهْلًا وَسَهْلًا)، (ברוך ה'בא), (حَمْنَا وَمَحْكُمًا) “Grazie a Dio per la sicurezza, siete i benvenuti”, si dice a chi è venuto da un viaggio, come formula di accoglienza e di ospitalità, ma la stessa frase si rivela utile a significare un forte ammonimento quando pronunciata dal un capo al suo dipendente in caso di assenza o ritardo dal suo lavoro.

Attraverso quanto sopra sorge spontanea la seguente domanda: Come studiare il contesto non linguistico in testi scritti? Per identificare il contesto non linguistico nelle parole scritte è necessario passare attraverso le circostanze associate al testo, e registrate per iscritto, e quanto più la descrizione è scritta in modo fedele alla situazione attuale, quanto più lo è il testo linguistico e il contesto ne risente divenendo un linguaggio chiaro, come dice il Dottor Tammaam Hassaan: "Se “l'accaduto” non fosse verificatosi durante la sua lettura o in un momento successivo e per di più nel medesimo contesto sociale iniziale, questa situazione iniziale è possibile ma è soprattutto necessario che venga ricostruito sotto forma di descrizione di un immagine scritta, di modo che il testo trapeli la giusta interpretazione, e nella ricostruzione di questa situazione iniziale in una nuova struttura rispetto a come era, si deve fare riferimento al contesto generale e la storia, in particolare, la cultura, ottenendo una descrizione del luogo quanto più dettagliata, e il segno semantico di cui vogliamo alla fine raggiungere la massima chiarezza”<sup>1</sup>.

Il contesto referenziale integra le lacune de discorso per quanto concerne l'enunciazione e il significato. Donde i pilastri delle regole del discorso per qualsiasi lingua parlata avviene sulla base di tre elementi (l'enunciante e il destinatario e l'enunciato) e quest'ultimo è controllata dall'enunciante in misura specifica sulla base dei gradi del rapporto col destinatario, e come abbiamo detto il formato del discorso con il signore differisce dal formato del

---

<sup>1</sup> - Hassaan, Tammaam, La lingua Araba, 1998, P. 346.

discorso con lo schiavo, ed analogamente il discorso col padre ha le sue variabili che si concretizzano con maniere specifiche durante il discorso, e questo è servito da segnale per gli scienziati della semiotica tra gli studiosi della retorica che hanno parlato di una suddivisione da loro attuata dei tipi di discorso con la quale secondo il grado e il titolo dei destinatari è necessario, a seconda dei casi, cercare forme di rispetto, preghiera e reverenza, è questo poiché il contesto possiede una valenza semantica che compare e si compone nella situazione dell'avvenimento dell'atto comunicativo ed è quella che implementa i modificatori referenziali <sup>1</sup>. In passato si è detto “Per ogni situazione una forma”, e se guardiamo a questa forma nel testo coranico, ci risulterà limpida e chiara come nel detto dell'Altissimo: (E l'Uomo del Pesce, quando se ne andò irritato. Pensava che non potessimo niente contro di lui. Poi implorò così nelle tenebre: “Non c'è altro dio all'infuori di Te! Gloria a Te! Io sono stato un ingiusto!”) <sup>2</sup>. Troviamo circa la parola (الظن /*Al dan*/ [la **congettura**]) che viene interpretata da alcuni esegeti in base al significato di congettura che questi sono propensi a dire che egli dubita nella potenza di Dio Onnipotente <sup>3</sup>, ed è una possibilità questa lontana e incompatibile con lo status di profeta Giona “che la pace sia su di lui” e la soluzione di questo dilemma è nella valenza referenziale, o più generalmente nel contesto, e si spiega come segue: Giona è un profeta di Dio e il suo contesto referenziale è quella di essere un profeta e questa valenza lo monda da questo accusa, non sarebbe infatti la saggezza divina a scegliere fra gli esseri umani un uomo esitante e dubitante della potenza di Dio e farne da messaggero presso la gente. Se si è messa in dubbio la potenza di Dio Onnipotente come potrebbe infatti egli credere e dunque guidare le persone verso la fede?! E forse gli esegeti avrebbero preso l'interpretazione precedente se non che trovarono che

---

<sup>1</sup>- Hussain, Abdul Qadir, *Tracce di caduta nella scienza retorica*, Casa del progresso stamperia ed editoria, Cairo, 1975, P. 193.

<sup>2</sup>- Sura Al Anbyya': 87.

<sup>3</sup>- Fakhr Al Din Al Razi, Muhamed Bin Fakhr Al-Din, *Tafsiir Al-Fakhr Al-Razi (Al-tafsiir al-kabiir w mafatiih al-ghaib)*, Daar Al fikr, edizione 1, Beirut, 1981, vol. 22, P. 214.

il significato di (نقدر عليه ipa: /naqdir 'alayh/), derivato da (القُدْرَةُ ipa: /al qudratu/) e questo è il dato linguistico dell'espressione, hanno ignorato il fattore della circostanza, e se l'avessero considerata non avrebbero detto “dubbio”, e che il fattore più plausibile è che significherebbe dunque, “Non l'abbiamo imprigionato”<sup>1</sup>. E giunse Al Zamakhshari: “Congetturò che questo lo giustifica laddove non lo avesse fatto se non per rabbia e gelosia per la sua religione e per indisposizione verso l'infedeltà dei suoi famigliari”<sup>2</sup>. In questo caso il significato di (congetturò) si spiega a noi il motivo della sua apparizione e la sua giustificazione, e se non fosse stato per il contesto referenziale e la sua valenza semantica ci avrebbe illuso che fosse uscito in maniera peccaminosa dalla fedeltà in Dio, e questo non è un comportamento che si addica ad un profeta di Dio.

E fra i maggiori fenomeni che giocano un importante ruolo nella scoperta dei significati e la distinzione fra di loro nei contesti referenziali è l'enfasi e la sonorizzazione. In particolare l'enfasi avviene in virtù della definizione e indica l'aumento della chiarezza espressiva di una parte fra le parti che compongono una parola nell'ascolto del resto di ciò che lo circonda<sup>3</sup>. E si usa invece la sonorizzazione in maniera che evidenzia la relazione fra la parola che viene detta e il suo significato al quale è stato contestualizzato, donde si dice: (بلد بعيد، مدينة رחוקה، ألبا وُسْمَا) [Un paese lontano], per mezzo di questo esempio è possibile esprimere la assoluta lontananza con il prolungamento e l'enfasi della lettera (يا /ya') con un prolungamento della durata con un enfasi fra le due lingue Araba e Siriaca e l'enfasi della lettera (wāw) nella lingua Ebraica, nella parola lontano. E questo è ciò che hanno compreso gli esegeti dei libri celesti e in particolare nel corano, per la sua importanza nella comprensione del significato e del contesto, infatti è necessario che l'esegeta

<sup>1</sup>- Al Tabarsi, 2005, vol. 7, P. 80.

<sup>2</sup>- Al Zamakhshari, Al kashaaf, 2009, vol. 3 P. 104.

<sup>3</sup>- Hassaan, Tammaam, La lingua Araba, 1998, P. 226.



sia a conoscenza delle letture per poter accedere alla modalità di pronuncia, e con questo emergono e si confermano alcuni aspetti plausibili piuttosto che altri, poiché le pause, le interconnessioni e le modalità acustiche nella lettura hanno un forte impatto nella determinazione del significato.

Il contesto nei tre libri celesti, e in particolare nel Sacro Corano differisce dal contesto delle parole degli esseri umani, non dal punto di vista della definizione, ma nonostante ci sia al suo interno ciò che abbiamo precedentemente menzionato nella definizione contesto, in termini di schema applicativo, tra cui sono contenute prove e condizioni e l'interdipendenza di questi schemi fra di loro. E quello che si intende con queste parole è l'interdipendenza persino del contesto superiore, ossia il contesto del libro, che esprime il volere di Allah Onnipotente tramite il suo libro, che è quello di far conoscere il loro Dio Creatore, e la sua adorazione, e al fine di adempiere a questa intenzione nei libro di principi della religione compaiono cinque intenzioni necessarie della religione e vale a dire: la religione, la psicologia, il controllo delle nascite, il denaro e la mente”<sup>1</sup>. Ogni contesto di ogni Sura è un viaggio separato, nel suo essere completo, proporzionato, e allo stesso tempo è ogni contesto di ogni Sura è accomunato con gli altri da un contesto unico. E il legame di ogni Sura o viaggio con contesti del tutto separati e che allo stesso tempo incontra sezioni che gli corrispondono all'interno del testo sacro, esso è parte del contesto proprio alla Sura o ai viaggi. E commisurata al contesto della Sura e al contesto singolo di ogni sezione o contesti maggiori che li comprendono, il contesto desiderato del testo è ciò che è noto come testa del verso, che separa ogni versetto dalla sua sorella, e gli esegeti hanno spesso affrontato questo genere di contesto. Siamo quindi di fronte a molti più contesti non partire dal basso verso la sommità, ma verso il basso a partire dalla sommità con l'andamento secondo grandi cornici poi sempre più

---

<sup>1</sup>- Abu Zaid, Muhammed , La giustificazione fra il contesto e il motivo della sua discesa, Rivista universitaria, Damasco, numero 28, 2012, P. 17.

piccole, a condizione della coerenza e la permanenza del significato generale e il senso di interdipendenza tra la testa ossia il contesto referenziale dell'intero Libro Sacro e i contesti sottostanti che si ramificati da esso nelle divisioni di cui sopra.

Con unione di significato si intende non tanto la ripetizione del senso originale, ma l'integrazione di questo con altri sub-significati che da esso scaturiscono e di cui è composto, i contesti dei versetti infatti si realizzano e si accordano al fine di derivarne il contesto di una sezione o un verso, e i contesti delle sezioni si compongono e si accordano affinché se ne tragga il contesto di un viaggio o una Sura, e i contesti della sura o del viaggio contribuiscono a formare il contesto di tutto il libro, e i contesti sono per loro natura stati condotti a noi dall'alto verso il basso e non il contrario<sup>1</sup>, nel senso che: È lo smontamento del contesto superiore che porta alla formazione di contesti più bassi, ed esso le forma e non viceversa. E forse questo è uno dei più grandi segreti del Ijaz delle parole di Allah, dove nessuna creatura non è in grado di ordinare le sue parole come fece Lui sia glorificato.

---

<sup>1</sup>- Twaami, Abdul Jabbar, Critica alle traduzioni Coraniche alla luce del contest linguistico, articolo in un rivista di studi linguistici, centro del re Feisal, vol. 5, numero 1, 2003, P. 257.

### 3- Contesto Emotivo

Ed è quello che determina la natura dell'uso della parola o l'espressione dei suoi campi semantici stabili e la sua valenza emotiva. Il livello di coinvolgimento è infatti una forza e una debolezza nel discorso che influisce nella determinazione del significato. La forza del coinvolgimento conferma ed enfatizza il significato della "rabbia", o il significato di "forte felicità", oppure ancora la valenza di "tristezza", donde determina il grado di coinvolgimento deciso o debole nelle azioni, fatto che determina una enfasi o un'iperbole o una commisurazione del tono<sup>1</sup>. Ad esempio la differenza fra la valenza delle due parole (مَهْلًا مَعْ مَحْدًا<sup>2</sup>) [assassinò], oppure (مَهْلًا، قَتَلَ، قَتِيلًا) [uccise], con l'implicazione sociale la quale è determinata dalle due parole per la loro appartenenza ad una medesima origine semantica ed è "l'uccisione", senonché vige una differenza nella forza di coinvolgimento emotivo e di reazione la quale accompagna il verbo, se il primo infatti avesse indicato che la gradazione della forza si misurasse in forza o delicatezza di reazione, a maggior ragione, nonostante la condivisione di due unità linguistiche, in origine l'assassino è colui che uccide una persona di alta carica all'interno della società, e l'assassinio o l'attentato è stato commesso per motivazioni politiche, questo secondo verbo dunque è carico di una significanza diversa dalla prima ed è la significanza che indica che l'omicidio potrebbe essere stato commesso con brutalità o che lo strumento dell'uccisione potrebbe essere diverso dallo strumento dell'assassinio visto che ad esempio la persona uccisa potrebbe non godere della posizione sociale elevata dell'assassinato.

E questo è quanto descrive Ullmann in un gruppo di parole, come in:

(عَدْلًا، צְדָקָה، نְיָמָה) [giustizia], fatti che carichiamo (חֵירוּת، חֵירוּת، חֵירוּת) [libertà]

<sup>1</sup> - Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, P. 70.

<sup>2</sup> - Aisho, Shlaymoon e Amaanu'el Bettokhna, Zahreha (Dizionario Arabo – Siriaco), Dhok, 2000, p. 100.

spesso di valenze emotive. Ebbene il parlante il quale sta in uno stato d'animo collettivo, potrebbe infervorarsi all'uso di simili parole o sentenze le quali lui stesso potrebbe non intendere nel loro significato reale contestuale, cosicché sia carica di quello che ha prodotto di passione e spinta emotiva. E di norma il metodo di esecuzione verbale (uditivo) è uno dei migliori nell'evidenziazione del grado di coinvolgimento, donde i termini partono e paiono dialogare i loro significati intrinseci e carichi di intenzione con una dizione autentica e reale, come non si può velare ciò che sono i segni e i gesti associati ai segnali provenienti da fuori, e di qui l'importanza di evidenziare quei significati emotivi. E poiché il contesto porta ulteriori fattori coinvolti nella semiotica della parola lessicale al fine di determinare il suo significato generale inteso dal enunciante, "da solo il contesto è quello che ci dice se la parola dovrebbe essere presa come un'espressione oggettiva contestuale o è destinata principalmente ad esprimere un'emozione e il relativo coinvolgimento emotivo"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> - Ullman, S., Words and their meanings, 1974, p. 63.

#### **4-Il contesto culturale**

Esprime i valori socio-culturali i quali circondano la parola, donde include in esso una particolare significanza. E gli studiosi della lingua hanno indicato la necessita della presenza di un'antologia culturale di riferimento presso gli studiosi della lingua singola al fine della garanzia della comunicazione e della retorica, e questi valori culturali tipici sottostanno alle specifiche che colorano ogni sistema linguistico coi colori di una cultura particolare ed è ciò che rappresenta uno dei maggiori ostacoli contestuali nell'apprendimento delle lingue<sup>1</sup>. Il contesto culturale ha infatti un'importanza di rilievo, se determina nel lettore la comprensione di un determinato testo solo se conosce il contesto culturale di quel testo e il significato di determinate parole rimane gli rimane all'oscuro finché non si documenti ed espanda le sue conoscenze attingendo dal contesto culturale.

Il significato si determina in maniera analoga alle situazioni sociali geografiche nei quali viene utilizzato, così come si lega alla relazione fra il parlante e l'ascoltatore nella misura in cui la lingua utilizzata ha una forte tradizione umanistica e se quest'ultima è statale e accessibile e via dicendo nella tipologia di quella lingua, è forse questa lingua la lingua della poesia o la lingua della legge? O in altre parole la differenza dei significati differisce con la differenza degli ambiti e i contesti culturali, infatti due parole concordano sul loro significato principale e differiscono a livello personale<sup>2</sup>.

La parola (جذر، نَشْرُش، حَنْمًا)<sup>2</sup> [radice] ad esempio, ha una valenza semantica specifica presso gli studiosi di botanica e gli agricoltori, e questa valenza varia quando la vede il linguista, e muta ancora se si è in ambito di matematica assumendo in questo contesto una terza valenza la quale differisce dalle prime due. Similmente va il caso della parola (Travalica mento), donde

---

<sup>1</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, P. 72.

<sup>2</sup>- Anis, Ibraahim, Semantica dei termini, 1976, P. 106-107.

presso gli uomini di lettere ha una valenza che è nettamente diversa da quella che ha dall'uomo di legge e di polizia.

La scuola sociologica ha sottolineato il ruolo del contesto in entrambi i tipi di semantica linguistica e non linguistica nel determinare il significato. Pertanto, la riformulazione del vocabolario di un messaggio è nell'ambito della stessa lingua. Secondo questo processo, si possono tradurre segnali verbali tramite altri segnali presenti nella stessa lingua, fatto questo considerato capitale nello sviluppo di un'adeguata teoria del significato, come ad esempio i metodi esegetici dei testi sacri. Se infatti una parola porta un significato che la mente stenta ad accettare è necessario dirigere il senso della parola ossia ricorrere alla spiegazione di ciò che si ha di fronte (interpretazione).

## **Le conclusioni tratte dal primo capitolo**

1- La metodologia contestuale rende il significato semplice da vincolare all'osservazione e l'analisi specifica contestuale, poiché si allontana dall'analisi delle realtà mentali interiori le quali risultano un mistero portante su cui ancora stiamo tentando di porre una spiegazione, e accorda a sé le parole come se fossero avvenimenti e verbi e tradizioni che ammettono lo sguardo contestuale e l'osservazione nella vita di sociale di ciò che si riscontra in essa.

2- Il mancato svincolamento del metodo costruttivo analitico contestuale dall'orbita della linguistica, e questo è un fatto che lo rende lontano dalle critiche che vengono lanciate contro molte metodologie operative, come la metodologia figurativa e indicativa.

3- La possibilità di indagare sull'integrità fra le teorie linguistiche occidentali grazie al loro studio e la loro analisi e l'applicazione delle loro realtà linguistiche nelle lingue semitiche, fatto che col suo ruolo ha contribuito all'emergere di teorie presso i padroneggianti di queste lingue così come ha contribuito l'Occidente stesso nelle teorie linguistiche.

4- Il raggiungimento di una sola antologia del pensiero unica, e questo indica e conferma la presenza di regole condivise fra queste lingue.

5- La mancanza di lacune di alcune teorie per quanto riguarda gli svantaggi.

6- Diversa configurazione linguistica di pari passo con la diversità delle proprietà della lingua che assieme alle teorie strutturali e le implicazioni collegate alle parola rappresentano uno dei maggiori progressi linguistici e culturali e di maggiore prosperità.

7- L'ambiguità del significato e la mancanza di confini precisi sui suoi limiti rendono i significati linguistici sia degni di lode a volte e biasimabili, in altri momenti.

8- Il pensiero strutturale non si convince della percezione di fenomeni isolati, ma aspira ad identificare i componenti chiave dei fenomeni, e poi compiere un rilevamento su ampia scala di questa rete di relazioni che sono composti di e da quest'ultimo, ed i connotati linguistici che derivano da queste relazioni, e quindi la ricerca delle trasformazioni strutturali fondamentali, delle trasformazioni attraverso le quali nascono nuove incarnazioni che non si può intendere se non collegando fra loro le infrastrutture e riconducendole alla trasformazione matriciale prima, questo grazie ad una forte consapevolezza delle strutture modulari: la struttura superficiale e la struttura profonda.



# **Secondo Capitolo**

**La contrapposizione linguistica nelle  
espressioni in uso nei versetti  
riguardanti il tema della creazione –  
Studio etimologico - lessicale e  
semantica comparativa**

**Primo studio:-** Il concetto di contrapposizione: Le  
teorie più prominenti e le lezioni circa esse

**Seconda studio:-** Le tipologie di contrapposizione  
linguistica nelle lingue semitiche

**Terzo studio:-** Modelli e gradi e le sue maggiori  
Funzioni della contrapposizione stilistica

## **Introduzione**

Ebbene i contributi linguistici dei nostri predecessori nell'ambito del pensiero sul patrimonio linguistico non hanno ricevuto durante il loro studio il giusto gradiente di cura e di interesse. Permane infatti in svariati antri del patrimonio semitico la necessità di rimuginarvi con una chiave di lettura linguistico-comparativa dotata di scientificità e di consapevolezza e che la porti alla riva di un pensiero contemporaneo nell'ambito della ricerca linguistica. Proprio a tale fine è necessario attuare una mappatura del nostro pensiero linguistico contenuto nel nostro patrimonio, e la raffinazione e la definizione dei suoi campi d'azione funzionali e le sue pecche in ambito di principi gnoseologici presso un particolare soggetto o metodo, e ciò non avviene se non tramite la classificazione del testo linguistico in maniera specifica, e la presa in considerazione dell'humus intellettuale che prese piede e fiorì in grembo al pensiero linguistico semitico, poiché al fine della comprensione del funzionamento di una qualunque lingua delle lingue semitiche o altri all'interno di qualunque scienze delle scienze tradizionali è necessario estrarre la linfa intellettuale degli esercitanti di tale lingua,, e tramite l'humus intellettuale generico il quale crebbe e si sviluppò e si radicò all'ombra dei tre libri sacri ci è noto che gli intellettuali ebrei e cristiani e musulmani hanno cominciato con ciò che era pratico, prima ancora di arrivare a porre selciati teorici fissi per ogni ramo dei rami della ricerca, ed era ad esempio con la lettura dei testi di tali libri fra versetti e surat o testi in maniera più specifica che si verificò uno stadio di classificazione il quale col suo ruolo portò inesorabilmente ad un moderno pensiero linguistico dal quale vengono estrapolate teorie linguistiche che presentano spiegazioni bastanti d ogni livello di studio linguistico fonetico e costruttivo e semiotico, portando dunque alla realizzazione di un nesso logico interno al del pensiero linguistico antico e quello moderno internazionale, e la generalizzazione dell'approccio scientifico con in fenomeno linguistico, tramite la sua descrizione naturale e

antropologica. Ed è proprio tramite un simile approccio che possiamo proteggere il nostro patrimonio linguistico ispirandovi un soffio dello spirito della nostra epoca e la sua modernità di modo che si incammini verso il progresso dell'umanità.

Comprende lo studio dei significati e delle espressioni l'interesse verso molteplici scienze fra le quali le scienze delle lingue semitiche in generale e la lingua araba in particolare, e la semiotica si è da sempre stabilita come fulcro centrale dell'operato degli addetti ai lavori della linguistica i quali stipularono con essa il diritto a interi capitoli dei loro libri i quali trattavano di tematiche come: la semiotica delle espressioni e la semiotica dei fonemi, e la semiotica dei significati, così come hanno suddiviso le espressioni per dichiarazione ed elisione, la generalità e la specificità, e la tecnicità e il vincolo linguistico, e hanno studiato la sinonimia e la associazione la contrarietà e altri soggetti degli argomenti linguistici. E sulla base di quanto precedette, ho trovato me stesso sull'orlo di intraprendere una ricerca in tale direzione, e ho scelto l'argomento della "Contrapposizione fra espressioni contrarie" e le ho studiate all'interno del contesto dei tre libri rivelati con uno studio etimologico semiotico, che visto e considerato l'interesse degli scienziati della lingua antichi e moderni si presenta come il pilastro centrale del loro pensiero tradizionale costruito sul dogma della comprensione dei libri di Allah sia glorificato, e tali libri i quali hanno rappresentato una tradizione di ricerca con la loro organicità e la loro composizione, e i quali sono stati presi in particolare riguardo, e i quali sono stati indicati nella maggior parte degli studi linguistico e studiosi della semiologia e presso i critici e gli etimologi antichi, così come non è possibile sminuire l'importanza delle moderne metodologie le quali si cimentano in tali argomenti in maniera maggiormente limpida.

La contrapposizione linguistica è un fenomeno linguistico etimologico contestuale a priori dalle divisioni sussistenti fra la maggior parte dei nostri

dizionari e contesti linguistici, donde la memoria linguistica rappresenta un dizionario contestuale sui due fronti della ricezione e la produzione o l'efficienza e la performance, ed è uno dei fenomeni etimologici maggiormente diffusi nella lingua consueta e artistica, e qui e lì la contrapposizione linguistica presenta funzioni di importante rilievo e per forme assimilabili e chiare. La contrapposizione nella sua immagine principale si verifica tramite l'emissione di significati contrapposti strutturalmente, e si basa sulla relazione logica che ricade nel contesto della contrapposizione o la differenziazione e questa relazione nella natura delle cose si riscontra sul suo reciproco influenzamento sul costrutto stilistico formale della contrapposizione e pertanto si rispecchia sulla costruzione testuale che la occupa, e nella realtà dei fatti tali studi letterali offrono un particolare dispendio di energie nella scoperta delle ricercatezze del lavoro e la ricezione delle sue peculiarità e tutto ciò non avviene se non con una rete di relazioni le quali legano un'espressione col suo significato in primo luogo, e che in seguito lega le espressioni con ciò che le circonda <sup>1</sup>. Lo studio integrale richiede dunque l'analisi di ciò che circonda il testo in tutti i suoi lati, così come il discorso sulla struttura linguistica e la sua semiotica non avviene nello stesso frangente, ma gli è necessaria una suddivisione in fasi poiché non è possibile raggiungere il livello del significato se non attraverso il soffermarsi sul livello linguistico esplicito, ossia sulla struttura linguistica <sup>2</sup>. E infatti uno dei soggetti della moderna semantica verso i quali è avvenuto un orientamento per via di studi e analisi, ed è presente nei libri di semantica occidentale, trattato a seconda delle premesse di talune lingue, portando alla necessità di studiarle nel tentativo di applicare tale metodo sulle lingue semitiche nella misura nella quale servono tali lingue, e se ogni fatto non si

---

<sup>1</sup>- Abdul Muttalib, Muhammed, Il segno e l'universo, studio sulla lingua araba e la letteratura, Al Waten Al Arabi per la stampa e la distribuzione, edizione 1, Cairo, 1988, P. 47.

<sup>2</sup>- Abdul Muttalib, Muhammed, Struttura dello Stile nella Poesia, la modernità (la struttura creativa), Daar Al m'aarif, edizione 1, Cairo, 1993, P. 151.

connatura con la realtà delle lingue semitiche per un particolare difetto intrinseco, ecco che si mette da parte. Tuttavia durante lo studio di questo fenomeno si è presentato a noi che l'argomento si è presentato al contrario di ciò, donde abbiamo pervenuto nella nostra amata lingua un comportamento artistico letterario eccezionale con la definizione del fenomeno, fatto stesso che conferma la consapevolezza assoluta dei popoli semitici della natura della loro lingua e il loro uso ne suoi confronti in maniera che esprima al massimo la loro enfasi e che faccia esplodere in loro la potenza creativa anche se non avviene un riferimento esplicito ad essa.

Ci interessa presso questa veloce introduzione indicare che la chiusura presso tali regole organizzative nell'analisi del contesto linguistico dotato di significato in genere lo giustificherà anzitutto la composizione della struttura delle parole esterne con la chiarificazione della struttura interna donde si baserà nelle sue più mature proposte sulla struttura testuale in genere, prolungandosi con l'idea della aderenza del significante e del significato nel massimo grado all'interno del patrimonio linguistico, e si concluderà con l'affermazione che il significato è la secrezione risultante dall'aderenza delle componenti spicciole del livello strutturale, e da qui non è possibile che l'idea della parola come fenomeno psicologico l'inquinamento delle risultanti nelle singolarità delle unità linguistiche, e l'addentrarsi nelle relazioni intessute nella sua rete di reazioni intrinseche nella costruzione del contesto.

Da qui, essendo i testi dei libri sacri rappresentanti di un fertile terreno per gli studi stilistici, ebbene il fine ultimo dello studio sarà la metodologia impiegata nella contrapposizione in questo capitolo e sarebbe un tentativo di rivelare le strutture sintattiche differenti presso ogni forma delle forme e l'evidenziamento del ruolo del contesto linguistico nell'operazione della costruzione la quale si è formata grazie a queste strutture e l'applicazione di tutto ciò sui testi per quanto possibile, al fine di un tentativo di conferma sul fatto che il metodo della contrapposizione è uno dei metodi maggiormente

prominenti presso i testi sacri. Questa esperienza invero umile potrebbe porre la pietra miliare per molteplici argomenti dotati di un medesimo andamento nella facilità della semplificazione con l'allargamento e la specificità degli studi e le analisi di questa grandiosa miniera, vasta e ricca di insegnamenti intellettuali e gnoseologici ed etici tradizionali, poiché il testamento dei libri celesti permane, nonostante ciò che venne scritto di esso, una gigantesca miniera inesplorata ed è in piena necessità di ulteriori studi e ricerche e conferme. La questione ha come ultimo sfogo il desiderio di mirare una luce su una delle più grandi miniere intellettuali e linguistiche col suo apporto linguistico, concettuale, di esperienze, e l'operazione di studio e analisi in tali argomenti ha molteplici contributi e positività presso i singoli così come nelle società... La contrapposizione del significato infatti, all'interno della lingua e ciò che vi si lega di espressioni e la loro relazione con altre espressioni, hanno un ruolo di gran rilievo nello sviluppo del senso umano e concettuale presso i lettori essendo essi carico di molteplici significati dalle lunghezze per lo più didattiche, e il tentativo di beneficiare degli argomenti di questo attuale studio al fine di estrapolare più di un beneficio ebbene tra questi benefici vi è indubbiamente il venire a conoscenza di espressioni degne di rilievo ed espressioni della lingua semitica e la loro definizione e la loro differenziazione rispetto ad altre espressioni e concetti, grazie a ciò che le segue da ciò di saggezza e dotate grazie al loro messaggio divino di una valenza pedagogica, psicologica profonda che contribuisce alla formazione e l'allevamento delle nuove generazioni ... La ricerca attuale infatti è un tentativo che potrebbe contribuire alla formazione di un patrimonio linguistico letterario utile all'allevamento dei nostri figli essendo le morali, le storie e i testi sacri dotati di una formidabile pertinenza con la tradizione, con riscontri positivi sulla psiche equipollente a qualunque altro strumento pedagogico.

## Primo studio:- Il concetto di contrapposizione: Le teorie più prominenti e le lezioni circa esse

### Il concetto linguistico di contrapposizione

La radice trilittera "ق ب ل" [/Q B L/] ha avuto molteplici significati. Disse infatti Al Khalil Bin Ahmed Al Farahidi, deceduto nel 175 del calendario della Hijra: "القِبَل" [ipa: /al qibal/; "intraprendenza"], deriva dall'intraprendere qualche cosa; In un altro caso si dice: (قد اقبلت قبلك) [Ho intrapreso di avere il tuo assenso]), come se non si volesse altro. E in un altro significato indica la buona disposizione, si dice: L'ho trovato disposto a qualunque raffronto, ossia, qualunque incontro faccia a faccia, poiché il peso della parola è (مُفَاعَلَةٌ) [ipa: /mufā'alah/]), il quale indica la condivisione dell'atto, e si dice inoltre, (الْقَبْلُ) [ipa: /al qubulu/; [anteriore]] contrario a (الدُّبُرُ) /al duburu/; [posteriore]]<sup>1</sup>. E comparve nel Sahih de Al Jawhari, deceduto nel 393 hijri, (قَبْلُ) [prima]) contrario di (بَعْدُ) [dopo]). Sono inoltre presenti con la damma della qaf, sotto il significato di incrociare con gli occhi. E (أَقْبَلُ) [accettò]) contrario di (أَدْبَرُ) [rifiutò]), e si dice: il raffronto e la contrapposizione parimenti; e infine, detto dell'uomo distinto, ossia di nobile discendenza dalla parte di suo padre<sup>2</sup>.

Ha citato Ibn Faris, morto nel 395 Hijri, nel suo lessico la parola contrapposizione dicendo: (ق /Qāf/ e (ب /Bā'/) e (ل /Lām/)), è una radice intera coerente che indica la contrapposizione di una cosa con un'altra cosa"<sup>3</sup>. E disse Ibn Sidah, defunto nel 458 nel suo grandioso dizionario Al Muhkam Al Muhit, che contrapposizione è: "L'incontro di qualcosa con qualcosa volendo

<sup>1</sup>- Al Faraahidi, Al Khalil Bin Ahmed, Al-'ain (Essenza), revisione di: Dr. Mahdi Al Makhzumi e Dr. Ibrahim Al Saamarra'i, Al Rashid distribuzioni, Baghdad, 1982, vol. 5, P. 66.

<sup>2</sup>- Al Jawhari, Ismail Bin Hammaad, Al-Sahaah (Corona della lingua e la verità della lingua Araba), revisione: Ahmed Abdel Ghaffar Attar, Casa delle scienze per i milioni, edizione 4, Beirut, 1987, vol. 5, P. 1795.

<sup>3</sup>- Bin Faris, 1991, vol. 5, P. 51.

incontrarsi e per casualità. Inoltre è detto delle persone, dove significa che uno ha salutato l'altro <sup>1</sup>. Sulla base di questa retorica disse Al Zamakhshari, morto nel 538 Hijri: "L'ho trovato nelle forme (قَبْلًا [/qibalan/]) e (قَبْلًا /qabalan/) e (قَبْلًا /qabulan/): indicanti l'incontro di due volti per mezzo della vista <sup>2</sup>. E il significato di incontro presso lo studioso della Ibn Manzur: la contrapposizione, il confronto, e il raffronto nei confronti del soggetto, ossia nei tuoi confronti, e disse inoltre che si giustappose una cosa su un'altra cosa, ossia l'ha contraddetta e vi si è opposta <sup>3</sup>.

Il significato della contrapposizione inoltre, nel dizionario del Waseet: l'ho incontrato di persona. Oppure lo ha contrapposizione di un fatto con un fatto: ossia lo ha contraddetto. Incontro: Ognuno di loro ha incontrato l'altro faccia a faccia; d'altra parte è una locuzione spazio-temporale che indica ciò che precede, e il suo contrario è dopo. E si dice in espressioni come: L'ho visto dapprima, ossia con gli occhi, e l'ho incontrato, e [incontro]: Che porti due o più significati in seguito gli viene apposto il suo contrario in questo ordine <sup>4</sup>.

Comprendiamo da ciò che precede che il significato di contrapposizione in ambito linguistico è la contrapposizione che avviene fra due elementi composti, il primo che affronta il secondo, e dal quale viene fronteggiato, sia la natura della contrapposizione quella fra due energie oppure una contrapposizione fra forze o altre fra le contrapposizioni che avvengono fra due elementi, e significa inoltre l'associazione di qualcosa a qualcos'altro, ossia ciò che gli si contrappone. In altre parole, indica la contrarietà, poiché la contrapposizione di qualcosa a qualcos'altro può essere fra le altre la sua contrarietà. E la contrapposizione e la contrarietà nella lingua è il medesimo fenomeno come ci perviene da Al Jawhari e Ibn Manzur. E magari il significato di contrapposizione qui ci permette di sottoporli tre termini

---

<sup>1</sup>- Bin Siidah, Ali bin Ismail, Al-Muhkam w Al-Muhit Al-A'azam, revisione di: Dr. Murad Kamel, Stamperia di Mustafa Al Babi Al Halabi e figli, edizione 1, Cairo, 1971, vol. 6, P. 263.

<sup>2</sup>- Al Zamakhshari, Le basi della semantica, 1998, P. 353.

<sup>3</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 11, P. 540.

<sup>4</sup>- Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 2004, P. 719-720.



linguistici che indicano un significato di affronto il quale è indicato dall'apposizione ed è: **l'aderenza, la contrarietà, la differenziazione.** Mentre ciò che indica la formula della "contrapposizione" a livello sintattico, ebbene è fatto noto che il peso "تفاعل" [ipa: /tafâ'ala/] indica il significato di associazione, e ciò è quello a cui approdarono gli antichi e i tradizionalisti <sup>1</sup>, e il significato di associazione, è che due elementi si sono uniti al fine di produrre un particolare effetto, ad esempio, il termine "تقابل" [ipa: /taqâbala/; contrapposizione] esercitato su due parole significa che ci sono due parole che hanno contribuito a far accadere un accadimento, in altre parole la contrarietà e l'associazione.

---

<sup>1</sup>- Al Zamakhshari, Al-mufasal fi san'at al-i'raab, revisione di: Dr. Ali Bu Malham, Casa e Libreria Al Hilaal, edizione 1, Beirut, 1993, P. 371. E vedi: Muṭahheri, Safeyyah, Il segno enfatico nella formula singola, Lega degli Scrittori Arabi, Damasco, 2003, P. 86-87.

## Definizione del concetto di contrapposizione

Il concetto di contrapposizione (التقابل، אנטיונומיה, <sup>1</sup>مَعْمُكًا) del significato è un concetto antico e moderno. Antico per via della presenza delle sue proprietà pur senza la sua definizione presso gli addetti ai lavori delle lingue semitiche. E moderno, poiché è stato definito da limiti solamente presso la modernità tramite la sua presenza nelle diverse lingue, oppure per via delle indicazioni confermate nei libri dei più antichi pur con la nebulosa fruizione che li ha accompagnati presso i secoli precedenti. La denominazione di contrapposizione risale alla scienza semiologica, e in particolare al dottor Ahmed Nasif Al Janabi il quale afferma: “Dopo la lettura dei libri di semantica araba antica e moderna, non ho trovato nessuno che abbia parlato del fenomeno della contrapposizione linguistica all’interno di nessuno di questi libri di semantica, e mi è possibile affermare in tono rassicurante che: la definizione di contrapposizione semiologica è di mia generazione, e ciò è un fatto correlato in prima istanza, mi sono inoltre lasciato guidare da libri di retorica e logica finché la mia opinione non si è finalmente depositata sulla definizione di contrapposizione nella veste di sinonimia” e l’ultima definizione è stata ricercata e fissata dagli semiologi arabi antichi e tradizionalisti. La contrapposizione linguistica è infatti la presenza di due espressioni carichi ognuno del significato opposto al significato dell’altro, come in (خير، טוב، هُجًا - شر، ٦٤، هُجًا) “bene - male”<sup>2</sup>. Come nel versetto:

(إِذَا مَسَّهُ الشَّرُّ جَزُوعًا \* وَإِذَا مَسَّهُ الْخَيْرُ مَنُوعًا)<sup>3</sup>, (In verità l'uomo è stato creato instabile , prostrato quando lo coglie sventura).

E così nel Bibbia:

---

<sup>1</sup>- Altorle, Bashir, 2015, p.229.

<sup>2</sup>- Al Janabi, Ahmed Nsayef, Il fenomeno della contrapposizione nella scienza semantica, rivista letteraria Mustansareyah, numero 10, 1984, P. 13-15.

<sup>3</sup>-Sura Al-Ma'arij: 19-20.

(וימעץ, הדעת טוב ורע--לא תאכל, ממנו), (סע אחסא ביחסא, בחסא בחסא לא אחסא חסא)<sup>1</sup>,  
(وَأَمَّا شَجَرَةُ مَعْرِفَةِ الْخَيْرِ وَالشَّرِّ فَلَا تَأْكُلُ مِنْهَا),

(Ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare).

E similmente con altri esempi quali: (النور، האור, نُور<sup>2</sup> - الظلمة، החושך, سَمًا) “la luce - la tenebra”, (الحب، אהבה, سَحا - الكراهية، שנאה, صَافًا<sup>3</sup>) “l’amore - l’odio”, (sopra - sotto, (فوق, מעל\*, حלל - تحت, מתחת, لَس) “prese, diede”... e questo fenomeno venne indicato in lingua inglese sotto la denominazione di “*antinomy*”<sup>4</sup>.

Nella lingua Ebraica è stato inoltre utilizzata la denominazione (אנטינומיה) e sarebbe una parola presa in prestito dalle denominazione greca (מיוונית) [antinomy]), composta di ant (נגד) + nomos (חוק), il quale indica la contrapposizione o l’antinomia fra due contrari nei quali uno è confermato e l’altro è negato a seconda del buonsenso ed è un fenomeno semiologico noto<sup>5</sup>.

Donde i linguisti ebraici concordano sull’esistenza di termini contrari i quali posseggono un significato specifico e il loro uso non va riportato al contrario del significato se non per finalità retoriche come l’enfasi, il sarcasmo, oppure per evitare una ripetizione o di dire qualcosa che non è bene dire, oppure ciò che addolora l’emittente, oppure per usare una forma retorica che venga apprezzata dal ricevente<sup>6</sup>. E questo è un fenomeno di grande diffusione per quanto riguarda l’uso nella lingua Araba, e non è stata generata da un

<sup>1</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 17-2.

<sup>2</sup> - Al Qerdaahi, Gibra'il, Al-lubab, vol. 2, 1891, p.105.

<sup>3</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p. 501.

\* È presente la stessa parola nella lingua araba (من على) [da sopra] e s pronuncia (من عل) nella pronuncia Irachena dialettale così come nella lingua araba ma senza l’occlusione della lettera nun, ed è utilizzata nella costruzione (من + على) significando “da sopra” come in: “Da sopra alla tavola”.

<sup>4</sup> - Lyons, J., Semantics, University press, Cambridge, 1996, Val.1, p.270.

<sup>5</sup> - אבן שושן, א., המלון החדש, 1979, כרך 1, עמ"ל 119.

<sup>6</sup> - Kamaal, Rabhi, La contrarietà alla luce delle lingue semitiche, Casa del Progresso Arabo, Beirut, 1975, P. 29.

bagaglio linguistico specifico, ma bensì si è sviluppata con lo svilupparsi delle lingue e prova di questo è la molteplicità del ricorso ad essa nei testi della Torah e nei testi letterari e poetici.

E l'origine di questa denominazione è greco ed è composto da due elementi portanti che sono "ant-", col significato di contrarietà e opposizione e "-nyma" la quale indica il termine "nome", e questo fenomeno è uno dei fenomeni scientifici della semantica moderna denominata in inglese "semantic relations", ossia le relazioni semantiche oppure "sense relations", relazione del senso <sup>1</sup>. Non è stato da noi riscontrato nei libri degli scienziati della lingua antichi una definizione generica della contrapposizione linguistica, e non ci è pervenuto un solo autore che sia giunto sotto il titolo di "contrapposizione" o "antinomia", e nonostante ciò che è stato redatto per mezzo dell'uso di questo fenomeno nella fase più prominente dell'uso della lingua. Gli scienziati si sono invero, per così dire fatti bastare una sezione di termini contrari all'interno dei libri di sinonimi e contrari <sup>2</sup>. E sembra che la causa di ciò è che i termini in sinonimia e contrarietà erano già conosciuti all'interno della lingua araba donde non vi ricade nessun tipo di confusione o inquinamento del significato o anche solo la necessità di definire o chiarificare tale fenomeno. Mentre il dottor Ahmed Nasif Al Janabi è andato fino all'associazione di ciò che chiamiamo contrarietà a ciò che definiamo associazione.

Inoltre Ibn Al Anbari ha fatto notare la presenza di questo fenomeno nella parlata araba dicendo: "E la maggior parte della loro conversazione proviene da due provenienze differenti l'una che porta i due termini diversi ad indicare due significati diversi, come quanto segue: L'uomo e la donna e il camello e la femmina di cammello, l'alzarsi e il sedersi, il giorno e la notte" <sup>3</sup>. E ci

---

<sup>1</sup>- Palmer, F.R., Semantics, University press, Cambridge, 2Ed, 1981, p.271.

<sup>2</sup>- Al Anbaari, Muhamed Bin Qasim, La contrarietà, revisione di: Muhammed Abu Al Fadl Ibrahim, Libreria Contemporanea, Beirut, 1987, p. 6.

<sup>3</sup>- Ibidem, p.6.

giungono inoltre da Al Ragheb Al Asfahani nel suo libro di espressioni che indicano i significati di contrapposizione come (entrare il contrario di uscire) (avanti il contrario di dietro) <sup>1</sup>, e questo fenomeno non è un luogo di interesse della maggioranza dei linguisti specializzati nelle lingue semitiche e non è stato caratterizzato da una prolifica pubblicazione indipendente mentre sono stati per essa redatti presso alcuni libri di letteratura capitoli specifici e specialmente in lingua araba così come ha fatto costui attribuendovi denominazioni letterarie indicanti la relazione di contrarietà che intercorre fra questo tipo di espressioni indicandone esempi per l'ammontare di cinquantanove coppie fra le espressioni contrarie fra cui: [“L’amicizia - l’inimicizia”, “la vittoria - la sconfitta”, “la giustizia - l’ingiustizia”, “la luce - la tenebra” ...] <sup>2</sup>.

È necessario indicare che la denominazione di contrapposizione crea un problema nella comprensione del denominato, poiché questo fenomeno è stato denotato nella retorica con la definizione di aderenza e contrarietà, così come sono presenti altre definizioni come ad esempio (Contrario, antinomia, differenziazione), e ciò ci spinge a permanere su questa definizione, affinché siano noi chiarificati i limiti e le definiti gli intenti e gli scopi, specialmente quando la definizione di contrapposizione è talmente influenzata da molteplici influenze e definizioni e la quale potrebbe mescolarsi a ciò che non la definisce e che potrebbe suscitare un significato diverso da quello di associazione, e ciò che potrebbe derivare da questo di mancanza di utilità e di fallimento della discorsività stessa in un sol passo, nella ricerca di uno stile semplice e privo di prolissità, donde giungano a felice matrimonio la sapienza e l'esempio e la specifica esplicazione la quale contribuisce alla struttura didattico scientifica e morale, queste espressioni precedenti la citazione sono

---

<sup>1</sup>- Al Asfahaani, Abul Qasim Al Husain Bin Muhamed Al Ragheb, *Almufradaat fi ghariib Al-Coran* (Le espressioni nella peculiarità del Corano); Revisione di: Safuan Adnan Dawudi, Casa della Penna, edizione 4, Beirut, 2009, P. 292, 309.

<sup>2</sup>- Al Hamzaani, Abdul Rahman Bin Isa, *Libro delle espressioni letterarie*, Stamperia dei padri Gesuiti, Beirut, 1885, P. 296-297.

infatti convergenti all'interno del significato di contrapposizione e al fine della chiarificazione e l'esplicazione e al fine della puntualizzazione specifica di queste definizioni, diamo qui una piccola introduzione dei suoi significati, come segue:

**1- La contrapposizione**: è la citazione di un testo con il successivo raffronto ad un testo che gli è simile per stimarne la convergenza o la divergenza<sup>1</sup>. E questo tramite la citazione di significati che giovano alla concordanza o la discordanza fra loro e fra altri, così che producano una convergenza con ciò che è loro concorde e una divergenza con ciò che è loro discorde, e da questi esempi contrapposti è quello del verbo col nome. Come nel Suo detto, sia a lui la gloria: <sup>2</sup>(نسوا الله فنسيهم) “Dimenticano Dio, ed Egli li dimenticherà”. E nella lingua ebraica <sup>3</sup>(אם תלכי עמי והלכתי) “Se vieni con me, andrò”.

E il fine della contrapposizione è l'ordinamento del discorso rispetto a ciò che gli è possibile, ad esempio se l'emittente dice delle cose all'interno del suo discorso, non fa altro che citare il loro contrario per ordinarne l'andamento, infatti l'ordine di una frase così intercede: la prima cosa dove la prima cosa, la seconda dove la seconda, ma l'ordine degli elementi non ne altera in nessun modo la proprietà di contrarietà e di sinonimia. Come nel Suo detto, sia a lui la gloria: “Venne detto tornate”, ebbene questi sono due scenari contrapposti e concorrenti, il primo è il paradiso:

“Sarà risposto loro: «Tornate indietro a cercare la luce». Fra di loro, sarà poi eretta una muraglia dotata di una porta: al suo interno la misericordia, all'esterno, di fronte, il castigo”. Il secondo è l'inferno, e la relazione che intercorre fra di loro è una proprietà di contrarietà come lo è la contrarietà della misericordia e

<sup>1</sup>- Al Askari, Abi Hilal, Kitaab Al-Sinaa'tain, 1952, p. 346.

<sup>2</sup>- Sura Al- Tauba: 67.

<sup>3</sup> - אבן שושן, א. תקציר הדקדוק והתחביר, 1974, עמ"ל 91.

<sup>4</sup>- Sura Al-Hadid (II Ferro): 13.

la punizione e come lo è il desiderio con la paura <sup>1</sup>, e la natura del Corano è quella, se compare una legge, ecco che la segue una promessa e un promettente così che faccia da garante di una necessità di uno sforzo nei confronti di quanto è stato precedentemente richiesto. E con un altro esempio ci ritroviamo di fronte a questo fatto nel detto del poeta:

lo conduce il **mattino** ad un'opinione e la contraddice alla **sera** con un'opinione. Questo esprime l'esperienza del poeta dagli incerti i quali non sanno trovare fermezza su un singolo argomento di modo che venga loro riconosciuto. E qui ci troviamo nel contesto della predica nei confronti di alcuni aspetti della generazione del poeta, e l'incostanza dei loro desideri <sup>2</sup>.

**2- L'aderenza:** È il fenomeno di associazione di due contrari entro i limiti della contrapposizione, come il bianco e lo scuro, la notte e il giorno<sup>3</sup>. E la gente si è accuminata su che l'aderenza nel discorso è l'associazione di un fatto e il suo contrario in una sezione delle sezioni del messaggio o della dizione o del verso dei versi di una composizione letteraria <sup>4</sup>. Viene inoltre denominata con altre denominazioni, per lo più differenziate tra di loro come l'ossimoro, o l'antitesi o la complementazione, poiché unisce fra due contrari e ne coltiva la contrapposizione, donde non sopraggiunge un nome con un verbo e non un verbo con un nome, come nel Suo detto, sia gloria a lui: <sup>5</sup>(فليضحكوا قليلاً وليبكوا كثيراً) “Ridano poco e molto piangano”.

E nel Bibbia:

---

<sup>1</sup>- Al Tabari, Abu Jaafar Muhammed Bin Jarir, Jami' al-baiaan 'an tawiil al- Corano (Compendio dei documenti della spiegazione dei versi del Corano), moderazione e commento di: Mahmoud Shakir; correzione di: Ali Ashour, edizione 1, Casa della Tradizione Araba, Beirut, 2001, vol. 23, p. 183.

<sup>2</sup>- Al Jaasimi, Abd Ali Hasan, La contrapposizione semantica nella poesia del sapiente dottore Ahmed Al Waili, rivista letteraria de Al Kufah, Decimo numero, Al Kufah, 2011, p. 157.

<sup>3</sup>- Al Zarkashi, Badr Addin, 2006, vol. 3, p. 455.

<sup>4</sup>- Al Askari, Abi Hilal, Kitaab Al-Sinaa'tain, 1952, p. 316.

<sup>5</sup>- Sura Al- Tauba: 82.

(אֶת-הַמָּאֹר הַגָּדֹל, וְאֶת-הַמָּאֹר הַקָּטָן), (سَوْءًا وَّحَسًّا، سَوْءًا وَّحَسًّا)<sup>1</sup>، (المنار الكبير، والمنار الصغير)،

(Di luce grandi: ..., Di luce maggiore ...). E similmente nel suo Sacro Libro.

E indica l'aderenza la contrapposizione all'esempio, ossia, nel caso di un'aderenza fra due elementi: In tal caso le rende alla medesima stregua e le unisce su un unico piano, da qui il nome aderenza<sup>2</sup>.

E una parte degli studiosi ha istituito una parte della contrapposizione all'interno del concetto di aderenza o forse si può dire che aderenza e contrapposizione non sono che il medesimo fenomeno, ed è un fatto per niente ovvio. Così come, se volessimo porre un ulteriore scrupolo, poiché è in nostro sapere che il fenomeno della contrapposizione significa la presenza di due termini carichi del medesimo significato, ognuno all'ossimoro del precedente, e questa è la caratteristica che non si realizza nella contrapposizione retorica e né tanto meno l'aderenza per sottrazione la quale significa che un termine è corrisposto dal suo negativo, e questo fatto non genera una definizione accurata di contrapposizione. Infatti quando diciamo: "Questa ragazza è bella, e quella ragazza non è bella"<sup>3</sup>. ebbene il termine "bella" oppure: (جميلة، يפה، مَحْمَدًا) non si contrappone affatto a "non bella" (غير جميلة، לא יפה، לא مَحْمَدًا), ruolo riservato al termine "brutta" o (قبيحة، מכוערה، مَحْمَدًا)<sup>4</sup>.

E poiché l'aderenza e la contrapposizione navigano per la medesima volta celeste, è per questo che sono stati differenziati dai retorici su due piani scissi: Il primo consiste nel notare che la contrapposizione non avviene se non con l'unione fra due contrari qualitativi, e la contrapposizione avviene principalmente con l'associazione di quattro contrapposti o più, due in

<sup>1</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 16/1.

<sup>2</sup> - Al Farahidi, Al Khalil Bin Ahmed, 1982, vol. 5, p. 109.

<sup>3</sup> - Al Janaabi, Ahmed Nsaief, 1984, p. 16-17.

<sup>4</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p. 789.



grembo al discorso, e altri due nella loro fine e la massima associazione può arrivare a dieci termini di contrarietà. Mentre il secondo fronte indica che l'aderenza non prende luogo se non con la presenza di contrari, differentemente dalla contrapposizione che avviene per mezzo di contrari e non contrari. Ci è chiaro dunque da quanto enunciato che la contrapposizione è più vasta e più generica dell'aderenza poiché comprende anche casi di contrarietà del discorso caratterizzati per via della concordanza e la discordanza netta dei loro significati.

**3- La contrarietà:** È la relazione fra due parole che appartengono ad un medesimo campo semantico donde i loro significati indica uno un estremo di un significato, l'altro l'estremo opposto. La parola (تضاد [contrarietà]) altri non è che la radice del verbo (ضاد [inimicare]), che ha origine in (ضدد [contrarietà]). E tra i termini di contrapposizione che intercorrono fra due elementi la contrarietà è l'opposto di qualche cosa <sup>1</sup>. E nella lingua ebraica Ibn Shaushan ha citato nel suo dizionario la parola (הַפְּךָ, הֶפְּךָ, הִפְּךָ) dal verbo הִפְּךָ il quale significa contrario, o opposto, contraddizione, contrarietà, antitesi, divergenza, e il suo plurale (הַפְּכִים) <sup>2</sup>, e allargò Abraham Sharuni, il contenuto di queste espressioni in quanto disse:

“הַפְּכִים: מלים בערבית שיש לכל אחת מהן שתי משמעויות הפורות” significa la contrarietà: A tutte le parole della lingua araba ne esistono due contrarie <sup>3</sup>. Mentre vedere Yehuda Ghour, che la contrarietà sia di due elementi contrapposti in un medesimo argomento come nell'esempio:

(שני הפכים בנושא אחד) <sup>4</sup> da lui propugnato. E tra gli esempi i quali riguardano la contrarietà vi sono: (الكفر، كפירה<sup>2</sup>، مَعْصَا<sup>3</sup>) (la fede) contro il (الإيمان، اמונה، مَعْصَا<sup>1</sup>)

<sup>1</sup>- Al Segsetaani, Abi Hatim Sahl Bin Muhammed, La contrarietà; Revisione di: Muhammed Abdul Qader Ahmed, Libreria del Progresso Egiziano, Cairo, 1991, p. 41.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. המלון החדש, 1979, כרך 2, עמ"ס 560.

<sup>3</sup>- שרוני, אברהם, המלון המקיף ערבי- עברי, אונברסיטת תל-אביב, ישראל, 1987, עמ"ס 827.

<sup>4</sup>- גור, יהודה, מלון עברי, הוצאת דביר, דפוס אילון, תל-אביב, 1966, עמ"ס 207.

(سُخْفًا<sup>3</sup>) (la bestemmia). E la contrarietà fra i metri di giudizio indica che sono i due elementi i quali non è possibile accomunare nello stesso momento, per cui qualora si dice: (ضادك [ipa: /dādaka/]) qualcuno, significa che ti ha differito su qualcosa, cosicché se tu vuoi il buio lui vuole la luce, ebbene lui ti ha contrariato ed è ti è antitetico<sup>4</sup>. E si differenzia la contrarietà dalla sinonimia donde la sinonimia è possibile fra più parole come “elevato, alto, torreggiante”, mentre la contrarietà si instaura solamente fra due singole parole, come in: (مرتفع، גבוה، מְבֹכֵה<sup>5</sup>) “elevato”, (منخفض، נמוך، מְבֹכֵה<sup>6</sup>) “abbassato”, donde il primo termine risulta contrario al secondo e allo stesso tempo risulta impossibile che i due termini denotino la stessa cosa nel medesimo momento, infatti così come non è possibile descrivere qualcosa dicendo che è allo stesso tempo vicino e lontano ad uno stesso individuo allo stesso modo non è possibile che un essere umano sia vivo e morto nello stesso momento<sup>7</sup>.

Perciò i due contrari sono nient'altro che quei due elementi di cui uno cessa di essere vero quando lo è l'altro. E la contrarietà comprende dunque oltre a ciò, anche l'inglobamento di un termine del significato del suo contrario divenendo più generico della mera contrarietà fra di loro per generale o specifico e la contrarietà nella definizione della maggior parte degli scienziati della lingua araba antichi è indicata con parole che comportano due significati contrari all'interno di una medesima espressione. Per altro molti aderenti a questa scuola di pensiero considerano imperfetto il concetto di contrarietà come nato nel contesto di una sola lingua per via di questo prestito semantico, e costoro opinano: “Se una sola lettera (lettera indica una parola) verifica due significati

<sup>1</sup>- Jennings, W., *Lexicon to the syriac new testament (Peshitta)*, Oxford university press, England, 1926, p.60.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. המלון החדש, 1979, כרך 3, עמ"ס 1092.

<sup>3</sup>- Costaz, L., 2002, p.110.

<sup>4</sup>- Bin Faris, 1991, vol. 3, P. 360.

<sup>5</sup>- Costaz, L., 2002, p.60.

<sup>6</sup>- Ibidem, p.354.

<sup>7</sup>- Farea', Shehda e altri, 2006, p.188.

contrari, ebbene è impossibile per la lingua araba verificare questa sua proprietà in maniera omogenea su due termini, poiché mentre uno dei due significati è vivo grazie agli arabi così l'altro termine è vivo grazie ad altri, inoltre costoro hanno sentito la lingua d'altri, così questi hanno appreso dalla lingua di quelli, e questi altri ancora da quegli altri ancora, donde dice Ibn Al Anbari, morto nel 327 Hijri, nell'introduzione del suo libro dei contrari: "Questo libro cita le lettere (e intende le parole) con le quali gli arabi indicano i significati contrari: sia la parola, qualunque parola, contenente segni a due parole opposte, è certo che l'espressione è pervenuta nella nascita di un secondo significato contrario al primo. L'origine del significato è infatti la medesima, mentre la convergenza di due verso un significato più vasto, così come si è visto nel termine (جُون) [ipa: /jaōn/; nero]: indica bianco ed è in uso presso altre popolazioni Arabe, e medesimo è in uso presso altre popolazioni come nero, ed è stato preso ed adottato da qualcuno di queste tribù, l'una dall'altra"<sup>1</sup>. E questo è quello che indicava Ahmed Bin Fares, deceduto nel 395 Hijri, dicendo: "Tra le abitudini degli arabi nei nomi è il denominare due contrari con un medesimo nome, dando il nome (جون) sia al colore nero che il colore bianco"<sup>2</sup>. La parola (جون) è presente nella lingua Ebraica: <sup>3</sup>(גֵּוֹן), e nella lingua Siriaca: (ܝܘܢܐ) e <sup>4</sup>(ܝܘܢܐ), e con questa parola si indica il colore in assoluto in entrambe le lingue, e l'origine della parola (جون) è il persiano, dove indica la parola colore in maniera assoluta<sup>5</sup>. Questo fatto costituisce un indicatore al fatto che alcuni contrari sono nati da parole prese in prestito all'interno della medesima famiglia Semitica o altre lingue, e che indicava in

<sup>1</sup>- Al Anbaari, Muhammed Bin Qasim, La contrarietà, 1987, p. 1-11.

<sup>2</sup>- Bin Faris, Abi Al Husain Ahmed, Al-Sahebi circa la conoscenza della lingua araba e le sue questioni e le tradizioni degli arabi nel loro discorso, commento di: Ahmed Hasan Basg, Casa del libro scientifico, edizione 1, Beirut, 1997, p. 60.

<sup>3</sup>- אבן שושן, א. המלון החדש, 1979, כרך 1, עמ"ס 318.

<sup>4</sup>- Costaz, L., 2002, p.45.

<sup>5</sup>- Kamaal, Rabhi, 1975, p. 10.

origine, col suo significato etimologico, un significato generico condiviso da entrambi i contrari come il senso di “colore” nel termine (الجون /*al jaōn*/)<sup>1</sup>.

Così come la contrarietà è il fenomeno del linguaggio più generale o la definizione più comune tra i linguisti, che comprende un insieme di termini che contrariano fra di loro un'espressione e il suo significato o un significato e non la parola, e questa figura è presente nella lingua ebraica, come nel verbo (נָטַל)<sup>2</sup>, che indica l'atto di prendere e quello di porre, come in (בשעה שעמד ונטל מקל בידו)<sup>3</sup>, (Al momento di fermarsi prese il bastone con la mano). (יָשַׁב בְּדָד וַיֵּדֵם כִּי נָטַל עָלָיו)<sup>4</sup>, (Seduto da solo e in silenzio, poiché è stato lì posto).

La contrarietà infatti è un tipo di rapporto tra i significati, forse ancora più vicino alla mente rispetto a qualsiasi altro rapporto, che una volta menzionato il significato di significati, deriva al significato opposto e da questo a quello mentale. L'antitesi delle cose è una delle più chiare funzioni nella classificazione dei significati, e la questione di contrarietà nel suo concetto storico presenta un insieme di termini opposti a seconda del contesto, e l'esistenza di parole di questo tipo era ed è ancora oggi una questione di contenzioso.

**4- L'antitesi:** È la radice del verbo [essere in antitesi] il quale deriva da (נָצַח /*naqad*/ [ha disfatto]) e che converge con la contrarietà per quanto riguarda il significato di divergenza, nonostante si differenzi da esso per quanto riguarda la natura della struttura e il suo significato. L'antitesi infatti indica una rottura di qualche genere. Donde si dice: ha disfatto la costruzione, ossia l'ha demolita. E (נָאֵץ /*nāqad*/) nel Suo detto indica l'atto di parlare con

---

<sup>1</sup>- Abdul Tawwab, Ramadan, Capitoli circa la conoscenza della lingua, Stamperia del Khanegi, sesta edizione, Cairo, 1999, p. 302.

<sup>2</sup>- מאנדעלקערן, שלמה, קונקורדנציה עברית וארמית, ירושלים, 1986, עמ" 1659.

<sup>3</sup>- בן יעקוב, ברכה, הערכי היהדות, תל-אביב, 1964, עמ" 40.

<sup>4</sup>- איכה: 28 / 3.

ciò che non corrisponde al suo significato, così come il ( نقيض /*naqîd*/), altri non è se non l'oppositore <sup>1</sup>.

Indi veniamo a conoscenza del fatto che l'antitesi è la differenziazione fra due casistiche della medesima cosa, donde la cosa si presenta con due volti, il primo diverso dal secondo <sup>2</sup>, come in: dopo è contrario di prima. Ed è possibile affermare che l'antitesi è la differenza di due casistiche per negatività e positività, fatto che rende necessario che uno sia veritiero e l'altro falso. Ad esempio: (Nero – Non nero). Notiamo attraverso l'esempio che la relazione fra i due elementi non è che una relazione di negazione, donde non è possibile immaginare l'esistenza di qualcosa che sia a loro intermedio, ebbene, o si ha il nero o si ha il non nero.

**5- La contraddizione:** Viene dalla radice ( خ ل ف ) e converge nel significato di aderenza e contrarietà. A questa radice sono attribuiti tre significati: uno di loro indica che qualcosa si sussegua ad un'altra in vece della prima, la seconda come nel primo caso ma davanti alla parola in questione, e il terzo significato denota il cambiamento <sup>3</sup>. E tutte queste origini indicano il significato di contrapposizione. E questa parola è pervenuta nel Sacro Corano col significato di contraddizione, come nel suo detto, sia Egli glorificato: ( وَهُوَ الَّذِي جَعَلَ اللَّيْلَ وَالنَّهَارَ خِلْفَةً ) <sup>4</sup>, (Egli è Colui che ha stabilito l'alternarsi del giorno e della notte), così per dire che questo differisce da quest'altro, per cui se uno sparisce interviene l'altro e via dicendo <sup>5</sup>. La contraddizione fra (نهار، يوم، موما) “giorno” e (ليل، لילה، كحما) “notte” ci offre un'immagine di giorno e il frangente di tempo nel quale intercorre ed è un tipo di contrapposizione per contraddizione in termini di antitesi o contrarietà, e similmente i sostantivi “cielo” e “terra” e la “vita terrena” e “l'aldilà”.

<sup>1</sup>- Bin Faris, 1991, vol. 5, p. 471.

<sup>2</sup>- Ibidem, vol. 2, p. 448.

<sup>3</sup>- Bin Faris, 1991, vol. 2, p. 210 (dietro).

<sup>4</sup>- Sura Al-Furqân: 62.

<sup>5</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 9, p. 86 (dietro).

La contraddizione presso i linguisti è ancora più generica e vasta, poiché difatti non tutto ciò che è contraddittorio è pure contrario, così come la forza e l'ignoranza sono contraddittori ma non contrari, mentre forza e debolezza lo sono, e il contrario dell'ignoranza è il sapere, pertanto non sussiste una contraddizione più generica della contrarietà, poiché tutti i contrari sono contraddittori e non tutti i contraddittori sono contrari <sup>1</sup>.

Ci è chiaro da ciò che è preceduto e abbiamo citato che l'aderenza e la contrapposizione rientrano nello studio del fenomeno generico di contrapposizione, poiché si ergono sulla base della presenza di due termini contraddittori nella pronuncia e contrari nel significato. Mentre la definizione di contrarietà e contraddizione ebbene sono la base portante della contrapposizione, e così la relazione di contrapposizione per contrarietà fra le espressioni contrapposte è una relazione reale o figurata fra due elementi contrari reali senza convergere in un rapporto di affermazione e negazione, e qui troviamo la differenza fra antitesi e contrarietà, donde la contrarietà si presenta come nero/bianco, e quando diciamo bianco/non bianco ecco che il loro rapporto diventa di contrapposizione per contraddizione <sup>2</sup>.

Mentre il significato di contraddizione conferma il principio di contrapposizione ed è questo un aspetto delle funzioni e delle proprietà della contrapposizione stessa e perciò la relazione fra espressioni contrapposte si presenta come una relazione di contraddizione o di contrarietà e non una relazione di antitesi.

---

<sup>1</sup>- Al Segsetaani, 1991, p. 40.

<sup>2</sup>- Al Nashaar, Ali Sami, Logica Figurativa da Aristotele fino ai nostri tempi, Casa dei Saperi, quarta edizione, Cairo, 1966, p. 96.

## **I maggiori studi e le lezioni precedenti circa la contrapposizione:**

Lo studio della contrapposizione linguistica fa parte degli argomenti linguistici così come la sinonimia e l'associazione linguistica, e il contesto generico della scienza dello studio della lingua è il giusto ambito per la trattazione e l'analisi delle sue proprietà e per cimentarsi nelle sue più varie problematiche, ed è ciò che è stato in ampia parte ignorato nello studio linguistico nella tradizione delle lingue semitiche la quale ha escluso la contrapposizione nel suo studio presso gli ambiti linguistici in cambio dell'interessamento incondizionato al fenomeno di "contrario", questione che non è stata e non sarà mai possibile coi suoi limiti misurare.

E la questione del contrario nel suo concetto storico-linguistico presenta una serie di termini carichi di due significati contrapposti con la variabile del contesto, e la presenza di termini di questo tipo o meno non era e non è ancora possibile stabilirne la veridicità, poiché sono presenti coloro che aderiscono e confermano pienamente questo fenomeno e ci sono anche coloro che negano apertamente questo tipo di espressioni.

I retorici si sono occupati della contrapposizione come fenomeno retorico e come artificio a scopo estetico - concettuale, mentre gli etimologi vedono che la contrapposizione è uno strumento fra gli strumenti di persuasione e convincimento. E ciò ci induce a pensare a un quesito pressante: Come ha potuto la raffinatezza espressiva unirsi alla logica mentale all'interno di questo capitolo? Queste scienze son nate quando si è cominciati a riflettere sulla retorica dei tre libri celesti e questo ha portato alla nascita della retorica araba e non nelle più belle delle sue forme, estrapolate dal Corano e le sue peculiarità, e così è la situazione per quanto riguarda la Torah e la Bibbia. In seguito nacque l'interesse alla scienza del discorso e divenne a dir poco prominente il programma di studio dei fondamentalisti, i quali si occuparono della scienza del discorso e ne trassero significati atti all'estrapolazione di

leggi morali e linguistiche, donde giunse la loro cura al problema dell'espressione e il significato, poiché la Parola di Allah non dialoga con l'esistenza sola, ma anche l'intelletto umano il quale è l'origine in primo luogo della sua responsabilità e dovere e la premessa della riflessione<sup>1</sup>, per questo i fondamentalisti sono i maggiori fra gli studiosi cura nello studio attento del significato e ben più abili in questo dei linguisti e dei retorici<sup>2</sup>. E i retorici hanno indubbiamente giovato degli studi degli studiosi del fondamento, donde la scienza retorica non si è basata unicamente sulla fantasia, ma si è fondata inoltre sulle spiegazioni logiche in prima istanza e in seguito sugli aspetti retorici della lingua che sono risultati alla stregua di strumenti atti a sostenere una frase e la reggenza di un particolare significato favorendo un certo dinamismo delle emozioni al fine di suscitare convinzione e persuasione<sup>3</sup>.

Nacque in seguito un gruppo di scienziati che si presero cura delle questioni retoriche circa la loro unione con le questioni di compendio e l'efficacia nel discorso, erano infatti gli aderenti alla cultura fondamentalista, incorporandola con colori di culture straniere e soprattutto di filosofia e ciò che le si collega di logica. I libri dei greci sono infatti stati tradotti e in particolare Aristotele e il suo influsso è stata bene evidente nelle sue idee e la sua citazione nonostante la salda relazione fra la lingua e la logica sennonché i linguisti, sulla base delle loro letture della realtà la lingua si è protratta in maniera anche aggressiva sul campo d'azione della logica ed è sfuggita ogniqualvolta lo abbia desiderato, poiché ha ricorso a molteplici espedienti lessicali e stilistici che hanno reso esplicito il suo gradiente di sovversione sulla logica. Non sono dunque la misurazione fallace o la anormalità del significato né tanto meno il generalismo o lo specificismo, o il traviamiento del significato se

---

<sup>1</sup>- Hilaal, Muhamed Ghanimi, Critica letteraria Moderna, Stamperia del Progresso d'Egitto, Cairo, 1997, p.154.

<sup>2</sup>- Abdel Ghaffaar, Ahmed, Sviluppo linguistico presso gli scienziati dei fondamenti dell'etica, Casa del Sapere Accademico, Alesskandria d'Egitto, 1996, p. 10.

<sup>3</sup>- Hilaal, Muhamed Ghanimah, 1997, p. 103.



non figure e prove di questa pervasività del linguaggio sopra la logica. E afferma Sapir così come John Lyons e Palmer che esiste una fortissima relazione fra a contrapposizione del significato e la logica sennonché addirittura abbiamo un'infinità di esempi di contrapposizione che non è possibile piegare alla logica, poiché la lingua, indubbiamente, non esprime tanto la realtà mentale in unicum, ma esprime la realtà corredata dei suoi effetti, e le sue immagini, così come i suoi simboli e i suoi misteri , e tutto ciò che contiene il discorso di avvenimenti discorsivi, perciò se adoperassimo la logica sola nello studio della lingua ecco che sfugge la sua sufficienza e la sua armonia con la materia trattata<sup>1</sup>, ma ecco che emergono molteplici problemi lapalissiani nella logica e nella filosofia e che risulterebbero incombenti qualora utilizzassimo queste ultime due nell'analisi della lingua. Alcuni libri concernenti la lingua e la letteratura sono stati corredata di interi capitoli che hanno classificato le cose sulla base della contrarietà, ivi abbiamo trovato in alcuni lessici i significati suddivisi per classificazione e organizzazione dei singoli termini in contrari, termini i quali vengono incontrati lungo il testo, e nei libri di letteratura il tentativo era perlopiù fortunato donde erano molti testi in questo ambito al fine della creazione di una letteratura maggiormente creativa.

---

<sup>1</sup>- Palmer, F. R., Semantics, 1981, p.150. &: Lyons, J., Semantics, 1996, p. 102.

## **La contrapposizione del significato presso gli antichi**

**1- Presso Aristotele (-322 a.C.):** Aristotele classificò il fenomeno della contrapposizione, come uno dei tanti mezzi di riflessione i quali si fondano sulla spiegazione del concetto. Nella logica infatti le sue prove ruotano su un processo induttivo e sulla misurazione dell'oggetto del discorso. Ed è questa una delle maggiori dimostrazioni della misurazione del concetto di contrarietà, ossia uno dei rami della contrapposizione, nel quale Aristotele vede l'associazione del significato come mezzo di convincimento o di riflessione in termini di contrarietà, come uno strumento di determinazione del significato, essendo anche questo un metodo per la persuasione delle persone e un espediente per renderli benaccetti nei confronti di fatti che dapprima non accettavano. La contrapposizione è inoltre vista come uno strumento utile a prendere il controllo della ragione al fine di aprirlo e prepararlo all'accettazione di svariati fatti <sup>1</sup>.

**2- Presso Qurtub (-206 Hijri):** Il suo libro dei contrari costituisce un vero e proprio mentore per tutti i libri incentrati su questo tema, donde in esso sono raggruppati più di 220 espressioni fra le espressioni contrarie, confermando così il significato di contrario in una singola espressione e attingendo i suoi esempi dal Sacro Corano e alcuni dei testi poetici dei più periti e forbiti arabi, giunse infatti, nella sua opera, a raggruppare 55 versetti e 197 versi poetici e arrivando invero ad uno stadio eccellente e pionieristico per quello che apportò con le sue pubblicazioni, al punto che si può affermare che ciò i suoi successori aggiunsero non andò molto oltre al margine del suo lavoro <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>- Aristotele- Retorica (Traduzione Araba Antica); traduzione di: Abdul Rahman Badawi, Libreria del Progresso Egiziano, edizione 1, Il Cairo, 1998, p. 152.

<sup>2</sup>- Qotrub, Abi Ali Mohammed Bin Al Mustanir, Libro degli opposti, Revisione di: Dr. Hanna Haddad, Casa del Sapere Stamperia, edizione 1, Al Riaad, 1984, p. 60-61.

**3- Presso Abi Hatem Al Sejistani (-250 Hijri):** Disse nel suo libro dei contrari che la contrapposizione è uno dei generi del discorso e presso gli arabi assunse il significato di una medesima parola con due significati contraddittori e contrari al suo interno, i quali, ognuno indica il significato basilare e lo indica e ne chiarisce la provenienza <sup>1</sup>.

**4- Presso Al Jahiz (255 Hijri):** Pervengono in alcuni dei suoi testi dei chiarimenti alla relazione delle espressioni coi loro significati donde era solito porre una classe di relazione alle parole tramite le quali è sopraggiunto ad una relazione di contrapposizione di espressioni. Sono infatti presenti parole che ruotano attorno ad essa e muta di significato a seconda delle sue vicine, come l'amore e l'odio, l'odio e la contentezza, e l'avvicinamento e l'allontanamento e via dicendo. Il testo del Jahiz ha rappresentato la sua assoluta consapevolezza della presenza della contrapposizione sussistente fra le parole e ciò che comportano di funzioni semantiche e tecniche <sup>2</sup>.

**5- Presso Abi Al Mu'utaz (-299 Hijri):** È il primo ad aver pubblicato circa l'argomento della creatività, stipulando al suo interno un intero capitolo dedicato all'aderenza. In seguito ha citato molteplici e variati esempi di contrapposizione, attingendo al Sacro Corano, e il Hadith, e la poesia, i proverbi e altri numerosi prestiti, sennonché non ne classificò né tipologie o classi, ma si fece bastare la citazione di esempi <sup>3</sup>.

**6- Presso Al Hamzani (-320 Hijri):** La contrapposizione ebbe una grande fortuna presso di lui, donde dedicò il suo lavoro alle espressioni scritte, affrontando diversi capitoli incentrati su numerosi argomenti. Ha per altro

---

<sup>1</sup>- Al Segsetaani, Abi Hatim Sahl Bin Muhamed, 1991, p. 75.

<sup>2</sup>- Al Jaahidh, Abi Uthman Amru Bin Bahar, Epistole de Al Jahiz; Revisione di: Abdul Salam Harun, Libreria del Khanighi, Cairo, 1964, vol. 1, p. 243.

<sup>3</sup>- Ibn Al Mu'taz, Abu Al Abbas Abd Allah, Libro della Meraviglia; Revisione di: 'Arfan Matraji, Associazione dei libri culturali, edizione 1, Beirut, 2012, p. 48-61.

organizzato il suo operato in capitoli contrapposti e ha citato la contrapposizione nel capitolo singolo e si è inoltrato nel capitolo sui contrari, confinando novantacinque coppie di termini contrapposti, come la veridicità e la menzogna ... e altre <sup>1</sup>.

**7- Presso Qudamah Bin Ja'afert (-337 Hijri):** Il concetto di contrapposizione è quello che prevede che il poeta apponga due significati particolari che desidera concordare l'uno rispetto all'altro, giungendo a una situazione di armonia, e diversamente da ciò che contraddice la veridicità o che pone delle condizioni, o che moltiplica le situazioni in uno dei due significati, è necessario che giunga presso ciò che gli è concorde come ciò che ha posto come condizione e moltiplicato, e in ciò che contraddice il contrario di ciò. Ha inoltre citato Ibn Qudamah quattro casi di contrapposizione<sup>2</sup>:

**Il primo caso:** L'apposizione: è il processo per cui due elementi si contrappongono per mezzo di apposizione, cosicché non si verifichi su di un elemento se non quando compare l'elemento a lui apposto, così come è il figlio apposto a suo padre, donde non si misura uno di loro se non con l'altro, per cui uno di loro risulta apposto e contrapposto ad esso. **Il secondo caso:** La contrarietà, ed è basata su un contrario come in, ad esempio: Il bene e il male, il caldo e il freddo. **Il terzo caso:** La mancanza e l'acquisizione, ed si verifica quando uno degli elementi contrapposti è privo di caratteristiche, e l'altro portatore della stessa acquisita dal primo, come il vedente e il cieco<sup>\*</sup>, e il sordo contrapposto all'udente: Ivi il cieco è privo di una caratteristica e il vedente l'acquisisce. **La quarta ed ultima casistica** è quella della negazione e l'affermazione, donde la contrapposizione si verifica fra due termini simili

---

<sup>1</sup>- Al Hamzani, Abdul Rahman 'Eissa, Termini Letterari, 1885, p.296-297.

<sup>2</sup>- Bin Ja'far, Abi Al Farag Qudamah, Critica Poetica, Commento e contestualizzazione ad opera di: Muhammed Bin 'Eissa, Stamperia Meligheiyah, edizione 1, Cairo, 1934, p. 79.

\* Questa denominazione viene inoltre attribuita al soggetto cieco nella lingua araba, e questa denominazione è una buon augurio di guarigione della sua vista: e Abu Basirah, era . Va inoltre detto che esiste un poeta iracheno di nome Mohammed Mehdi Al Basir, un cieco. Da prendere in considerazione: Bin Faris, 1991, p. 59.

di cui il primo è affermato<sup>1</sup>, e il secondo è negato, come nel Suo detto, sia glorificato, (فلا تَخْشَوْا النَّاسَ وَاحْشَوْنَا)<sup>2</sup>(non temete dunque la gente ma temete me).

**8- Presso Ibn Rashiq Al Qayrawani (-390 Hijri):** Ha utilizzato la definizione di aderenza e contrapposizione, donde ha distinto fra di loro secondo il concetto dei due fatti, il primo: Che l'aderenza caschi solamente tra i due contrari, mentre nella contrapposizione eccola che cade all'interno dei due contrari e i due contraddittori; e il secondo: Che l'aderenza sia fra due espressioni contrarie, mentre che la contrapposizione cada solamente su di esse<sup>3</sup>.

**9. Presso Ahmad Ibn Faris (-395 Hijri):** Ha citato nel suo libro alcuni materiali classificati come opposti (giorno e notte) all'interno di un capitolo sulla moderazione e il suo contrario, e cita spesso il capitolo e poi lo supporta col capitolo che lo segue, e lo ha fatto in diversi capitoli<sup>4</sup>. Sottolinea la presenza di contrari in base all'analisi mentale.

**10. Presso Abu Hilal Al 'Askari (-395 Hijri):** Il suo metodo si è basato sulla contrapposizione, infatti cita in un capitolo dedicato a un determinato tema le condizioni e le caratteristiche e i significati opposti al tema stesso, donde ha fatto dell'operazione di suddivisione in contrari la base del secondo capitolo dove si è cimentato della morale umana e le sue azioni e le condizioni che portano alla lode o la diffamazione del suo comportamento, specifici

---

<sup>1</sup>- Bin Faris, 1991, p. 120.

<sup>2</sup>- Sura Al Ma'ida: 44.

<sup>3</sup>- Al Qairawaani, Abu Ali Al Hasan Bin Rashiq, Al'Umda nella creazione della poesia e la sua critica; Revisione di: Al Nabawi Abdul Wahid Sha'alan, Libreria Al Khaneghi, edizione 1, Il Cairo, 2000, p. 565, 583.

<sup>4</sup>- Bin Faris, Abi Al Husain Ahmed, La scelta delle espressioni; Revisione di: Hilal Naghi, Stamperia Al Maarif, edizione 1, Baghdad, 1970, p. 174, 205.

personalizzati, e in questo fu più ampio rispetto Ibn Faris che mantenne un approccio più laconico <sup>1</sup>.

**11. Presso Abu Mansour Thaalibi (-429 Hijri):** Citò nel suo libro alcuni capitoli contrapposti, così come nella citazione della notti propizie e quelle che si contrappongono a queste e nella descrizione dei paesi e quelli contrapposti a questi ed altri, donde questi capitoli sintetici hanno adottato una descrizione delle cose attraverso la citazione dei loro contrari, fatto che comprendeva in sé un'affascinante retorica ed uno stile raffinato <sup>2</sup>.

**12. Presso Ibn Sayiedah, (-458 Hijri):** Ha citato nel suo libro alcune degli segnali di facile fruizione indicanti la relazione di contrapposizione tra il vocabolari opposti, come la fame e sazietà, il Halal e il Haram ed altri. Donde troviamo in alcune parti del suo libro più tipi di contrapposizione sparsi, e questo è perfettamente normale in argomenti simili poiché basati principalmente sulla contrapposizione<sup>4</sup> di diversi argomenti <sup>3</sup>.

**13. Presso Abi Nasr Al Maqdasi (-385 Hijri):** Questo autore ha raggruppato due libri del sapiente Abi Mansour Al Thaalbi, uno conosciuto come “Motti e arguzie presso il tema del contrario”, e l'altro “Piccole cose di poco conto in alcuni momenti di poca importanza” dove ha organizzato il suo libro secondo capitoli basando ognuno di questi sulla contrapposizione di lode e calunnia del medesimo argomento, come ad esempio: Un capitolo di elogio della vita terrena e in quello successivo quello sulla diffamazione della vita terrena... E via dicendo <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup>- Al Askari, Abi Hilal, Kitaab Al-Sinaa'tain, 1952, p. 307.

<sup>2</sup>- Al Tha'alebi, Abi Mansur Abdul Malik, La magia della Retorica e la magia della Competenza, lo ha corretto: Abdul Salam Al Hauqi, Beirut, senza data, p. 21, 23.

<sup>3</sup>- Bin Sidah, Abi Al-Hasan Ali bin Ismail, Lo specializzato, Stamperia Amireiyah, edizione 1, Egitto, 1316 HJ, Vol. 5, p. 32 e vol. 13, p. 105.

<sup>4</sup>- Al Maqdesi, Abi Naaser Ahmed bin Abd Al Razzaq, Al-Lata'if Wa Al-Tara'if (Motti e Arguzie), Egitto, senza data.

**14. Presso Al Khatib Al Qizwini (-739 Hijri):** - Disse che l'aderenza si chiama contrapposizione anche quando contempla un contrario, ed è l'unione fra due contrari ossia due significati contrapposti all'interno di una frase. E prende luogo quando pervengono due significati compatibili o significati incompatibili ed in seguito ciò che gli si contrappone o gli si sussegue mantenendo la proprietà di contrapposizione, ebbene la contrapposizione è un tipo di aderenza e ha suddiviso l'aderenza in due sezioni, l'aderenza affermativa e l'aderenza negativa <sup>1</sup>.

**15- Presso Hamza Bin Al 'Alawi (Sahib Al Turaz), (-749 Hijri):** Ha dato la denominazione di "esecuzione" facendola pervenire da aderenza, dicendo: "La contrarietà, e la concordanza e l'aderenza, e sono quei fenomeni che presentano il fatto corredato del suo contrario nel discorso", e disse: "Se i contrari sono molteplici si chiamano contrapposti e suddivise la contrapposizione in quattro gruppi: **Il primo:** Che si contrappongano un qualcosa col suo contrario per quanto riguarda il suo aspetto lessicale e semantico. **Il secondo:** Che si contrapponga qualcosa col suo contrario per quanto concerne il suo significato e non la sua espressione. **Il terzo:** Che si contrapponga qualcosa con ciò che gli è contraddittorio senza che siano contrari. **Il quarto:** Che qualcosa si contrapponga a ciò che le fa da rappresentante <sup>2</sup>.

**16- Presso Ibrahim Al Yazeghi, (-1906 D.C.):** Il suo libro rappresenta uno dei maggiori dizionari etimologici tascabili che siano stati classificati sulla base della relazione di contrarietà intercorrente fra due significati. In esso ha citato, in due sezioni del suo lavoro, tutti i termini i quali sono sorretti dalla

---

<sup>1</sup>- Al Qizwini, Al Khatib, Chiarimento nelle scienze Retoriche, Revisione di: Muhammed Abd Al Mene'em Khafaji, Libreria del Azhar per la Tradizione, edizione 3, Cairo, 1993, p. 194.

<sup>2</sup>- Al 'Alawi, Yehya Ben Hamzah Bin Ali, Al Tiraaz- Segreti della Retorica e scienza degli assiomi dell'Ijaz; Revisione di: Abdul Al Hamiid Al Hindaawi, Libreria Contemporanea, edizione 1, Beirut, 2002, vol. 2, p. 84.

relazione di contrapposizione, nonostante non abbia citato le definizioni di contrapposizione e non abbia citato la definizione di contraddizione, sennonché il principio fondante della sua opera era la suddivisione della lingua sulla base della contrapposizione, così come nei capitoli del suo libro “La bellezza dell’aspetto e la sua bruttezza, la prodigalità e la lesina, l’intelligenza e la stupidità e altri”. Oppure cita nel capitolo dei significati di un argomento specifico intercalandolo con ciò che gli è contrario nel medesimo capitolo, così come nei capitoli di “lo studio, l’eloquenza e altre”<sup>1</sup>.

Vi sono alcuni scienziati antichi simili a Ibn Drastaweyyah, Al Hasan Al Amadi, o Abu Mansur Al Jawaliqi, i quali hanno negato la contrarietà imbattendosi nella classificazione dei due significati e giungendo ad un origine comune dei termini stessi vista la mancanza di sicurezza circa l’origine dell’idea di contrario, e il loro più prominente pensatore fu indubbiamente Ibn Drastaweyyah, deceduto nel 347 Hijri, donde ha composto un libro con questo problema, che chiamo “Annullamento dei contrari”, il quale annullò i significati contrari di un medesimo termine pervenendo al medesimo significato primitivo dei due significati contrari della parola<sup>2</sup>. In altre parole il suo metodo si basò sull’idea del ritorno dei significati ad un significato generico più antico.

---

<sup>1</sup>- Al Yaazeji, Ibraahiim, Naj’at al-raa’id w shar’at al-waarid fi al-mutwadif w al-mutwarid, Libreria del Libano, edizione 3, Libano, 1958, vol. 1, p. 5, 77, 104, e vol. 2, p. 8 , 13.

<sup>2</sup>- Al Jibuuri, Abdullah, Ibn Drastweyh e il suo libro revisione eloquente, stamperia Al’Ani, edizione 1, Baghdad, 1974, p. 89.



## La contrapposizione del significato nello studio linguistico moderno:

Gli studi linguistici moderni si sono segnalati per l'assottigliamento dei confini frai rami della lingua eppure rispetto alla retorica e la semantica. La retorica è stata d'altra parte, fin dall'antichità un ausilio descrittivo e rigido che assomiglia alle regole della grammatica, mentre oggi giorno si è allargata allo studio semantico ed in particolare nel mondo della semiologia costruttiva il quale ha oltrepassato il concetto di termine abbracciando il concetto di frase e contesto linguistico e discorso rendendo così la relazione fra significato e retorica una relazione di influsso ed influenzamento<sup>1</sup>. Con questo il significato è divenuto assieme alle sue sfaccettature una scienza condivisa fra di loro. Il discorso è infatti divenuto il fine e non una parte dei termini e le costruzioni e le frasi<sup>2</sup>.

E con questo si è stabilita la relazione fra il significato e la retorica, uniti dalla costruzione e dalla generazione e il discorso, ebbene, se "L'aderenza e la contrapposizione" sono stati un capitolo dei capitoli dell'incanto ed un inestimabile strumento estetico e morale presso i retoricisti antichi, ecco che per gli studiosi di semantica rappresenta uno dei tipi della teoria delle relazioni, e la sua meraviglia è dunque in campo generativo della semantica.

**1. Presso Sayid Qutb:** - Ha sottolineato nel suo libro sull'importanza della contrapposizione e il suo impatto sul dare le dimensioni figurative e tecniche al testo, donde ha svelato gli aspetti espressivi del termine concordanza e la sua capacità di influenzare e di mettere a fuoco le sue immagini attraverso la sua dipendenza da entrambi i membri della contrapposizione sia essa all'interno di espressioni o immagini e caratteristiche e situazioni, e con

---

<sup>1</sup>- Al Sheikh, Abdul Wahed Hasan, La relazione semantica e la tradizione retorica Araba (Studio applicato), Libreria Al Ish'a'i, edizione 1, Alessandria d'Egitto, 1999, p. 173.

<sup>2</sup>- Baheri, Sa'iid Hasan, Scienza della lingua del testo, Libreria Lubnan Nasherun, edizione 1, Libano, 1997, p. 75.

questo il suo studio è stato di pionieristica e intelligente portata nell'esplorare i segreti espressivi dei testi contrapposti, soprattutto nel contesto di testi coranici e ciò che portano di profondi e suggestivi connotati <sup>1</sup>.

**2. Presso il Dr. Ibrahim al-Samarrai:** Ritiene che la presenza della contrapposizione e la contrarietà siano solo il risultato dello sviluppo storico e linguistico e che questi funzioni con diligenza e in maniera incessante al fine di cambiare e designare tutti i generi di espressioni, e che per questo lo studio sui contrari deve essere oggetto della linguistica vista in termini di semantica storica, e che è possibile ascrivere gran parte di quello che era considerato un fenomeno di contrarietà a prodotto di questa realtà in sviluppo e uso <sup>2</sup>.

**3. Presso il Dr. Muhammed Hussein Al-Yaasin:** - Ha effettuato uno studio sui contrari al fine di comprendere l'idea di contrarietà, ed ha ampliato in un'idea le linee di confine stabilite dagli antichi circa l'idea di contrario e le differenze sussistenti tra i linguisti nonché tra gli studiosi di logica e i loro interlocutori, e ha parlato delle condizioni nelle quali trovò genesi il fenomeno di contrarietà, affrontando in dettaglio l'intera facciata dell'argomento includendo numerosi esempi <sup>3</sup>.

**2. Presso il Dr. Mukhtar Ahmed Omar:** - Suddivise il concetto di contrario in tre tipi influenzato dai citati studiosi Palmer e John Lyons. **Il primo: Il contrario netto (non progressivo):** Si basa sulla negazione di uno degli elementi della contrapposizione e l'affermazione dell'altra. **Il contrario progressivo:** Si colloca tra le due estremità di una norma graduata, o tra coppie di contrari interni, e la negazione di un membro della contrapposizione non significa altro se non il riconoscimento dell'altro membro, per esempio:

---

<sup>1</sup>- Qutb, Sayed, La figurazione artistica nel Corano, Casa Al Shuruq, edizione 16, 2002.

<sup>2</sup>- Al Samarra'i, Ibraahiim Ahmed, Sviluppo Linguistico storico, Casa Al Andalus, edizione 2, Beirut, 1981, p. 98.

<sup>3</sup>- Al Yaasin, Muhammed Husain, 1974, p. 8-9.

(caldo / tiepido / temperato / tendente al freddo / freddo / pungente / gelato). In seguito viene il **contrario opposto**: Come nei suoi esempi: (venduto / comprato) (marito / moglie). **Il secondo: Il contrario direzionale**: (su / giù), (arriva / va), (venire / se ne va). **Il terzo: Il contrario verticale o contrario estensionale**, ad esempio quello in: (Nord / Est / Ovest) mentre il contrario estensionale antitetico si presenta in: (Nord / Sud) e (Est per l'ovest). E nel secondo tipo si cita il parere di Lyons che vede un fronte positivo di significato e un altro negativo, cosicché i significati negativi siano specificatamente diretti verso la definizione nulla o il punto zero <sup>1</sup>.

**3. Presso il Dr. Muhammed Tarabolsi**: Ha toccato il fulcro del fenomeno della contrapposizione studiando le caratteristiche stilistiche del poeta Ahmed Shawki, donde ha coniato il termine di concordanza e l'ha insignita di uno dei metodi più efficaci per esprimere il movimento nella poesia, e sostenne il suo approccio al rilevamento dell'aderenza nell'inclusione nel concetto della contrapposizione, poiché questi due fenomeni stilistici non differiscono di fatto se non nel grado della gamma della profondità. Lo studio ha aggiunto una nuova visione semantica e linguistica, così come ha rivelato attraverso quest'ultima i livelli contestuali e linguistici recepiti nelle interviste a Shawki<sup>2</sup>.

**4. Presso il Dr. Ahmed Bin Embirik**: Si è mosso nel suo approccio attraverso l'analisi dei testi contrapposti secondo lo studio del Dr. Tarabolsi, donde ha discusso alcuni aspetti del operato svolto dalla contrapposizione ed enfatizzò i vari tipi di conflitti che sono stati indotti dalla contrapposizione come a livello psicologico e ideologico, e ha dimostrato che la contrapposizione è uno dei metodi più vicina al soggetto del suo libro (I

---

<sup>1</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p. 102-105.

<sup>2</sup>- Al Taraabulsi, Muhammed Al Hadi, Caratteristiche della maniera del desiderio, Distribuzioni dell'Università del Tunisi, Tunisi, 1981, p. 95-97.

lesinanti) poiché è costruito in origine sul concetto di conflitto e il concetto di scontro <sup>1</sup>.

**5. Presso il Dr. Abdul Karim Yafi:** - Provò a rilevare le espressioni in rapporto di contrapposizione e ciò che comportano di controversie intellettuali e filosofiche, donde la sua critica prese come soggetto la poesia di “Abi Tammam” citandone termini contrapposti come: la notte e il giorno, il buio e la luce, il calore e il freddo, l’epifania e la scomparsa e così via... Ha parlato inoltre del fenomeno di contrarietà senza evidenziare chiaramente il concetto di contrario, e ci sembra che egli abbia unito il concetto di contrapposizione e il concetto di antitesi attraverso il prolungato sermone sui contrari <sup>2</sup>.

**6. Presso il Dr. Ahmed Nsaief al-Janabi:** - Lo scrittore ha effettuato ricerche sulla definizione di contrapposizione ponendo una differenziazione tra la definizione di contrapposizione e di aderenza e finì con la conferma della definizione e la sua aggiunta alle relazioni semantiche, e il concetto di contrapposizione ricadde su vari testi evidenziando modelli di contrapposizione e gradi semantici con ciò che comportarono di seguito sul significato e ciò che alla luce del quale ottenne durante l’analisi dei testi e la rivelazione dei suoi segreti espressivi distintivi <sup>3</sup>.

**7. Presso il Dr. Helmy Khalil:** - L'autore ritiene che la contrapposizione sia parte di un insieme di relazioni semantiche che riguardano il quadro di significati multipli della parola, e affermo come sia un fenomeno binario delle parole per cui ogni ad parola corrisponde un'altra parola denotata con il contrario della prima. Citò inoltre alcuni tipi di contrarietà che sono: La

---

<sup>1</sup>- Bin Ambirik, Ahmed Bin Muhammed, Figura artistica del lesinante del Jahidh: Attraverso le caratteristiche dello stile nello scrivere di tirchi, Casa delle Questioni Culturali, Baghdad, 1986, p.76.

<sup>2</sup>- Al Yaafi, Abdul Karim, Critica di Abi Tammam, Edizioni Casa di Al Jahidh, Piccola Enciclopedia (66), Baghdad, 1980, p. 5, 22, 34.

<sup>3</sup>- Al Janaabi, Ahmed Nsaief, 1984, p. 13-25.

**contrarietà forte:** Come nella seguente coppia “grande / piccolo”, dove ogni parola della coppia nega l’altra. La **contrarietà direzionale** come in: “giunse / andò”, “si allontanò / si avvicinò”, dove il verbo “giunse” indica lo spostamento verso il parlante, e “andò” mostra il movimento nella direzione opposta. L'autore ha dichiarato che uno dei contrari è dotato di segno, o di caratterizzante, comprendente a sua volta un ulteriore elemento come in “grande/alto”, e non sia nascosto al lettore l’influenzamento del Dr. Helmy Khalil e il suo credito a studiosi occidentali in questo ambito <sup>1</sup>.

**8. Presso il Dr. Abdul Majid Jahfah:** - Reputo che la proposta del dottor Abdul Majid Jahfah in ambito di semantica costruttiva e le relazioni di significanza siano una proposta innovativa nello studio della semantica araba, e nonostante la mancanza di loquacità che ha invece caratterizzato i suoi predecessori nello spiegare questo fenomeno, sennonché ha aperto nuovi orizzonti e vie privilegiate nell’esplorazione della struttura della contrarietà attraverso la teoria generativa, donde ritenne che la soluzione ai problemi di contrapposizione era la considerazione dell’importanza della componente generativa la quale ci fa cambiare la nostra percezione del medesimo lessico. Egli sottolineò che la contrapposizione altri non è che la fase dello sviluppo della teoria della semantica costruttiva e che quindi l’attenzione sarebbe dovuta tendersi verso il monitoraggio della natura del termine, fatto che ha reso necessario un diverso approccio al ricorso al dizionario. Allo stesso tempo il Dr. Jahfah ha presentato alcune immagini di contrapposizione, come: La contrapposizione tra la costruzione esplicita ed implicita. La contrapposizione tra (venduto / comprato). L'accostamento tra (diede / ricevette). E ritiene che la presenza di contrapposizione tra due strutture, è un importante incentivo per cercare di stabilire una comune forma di nesso tra di

---

<sup>1</sup>- Khaliil, Helmi, La parola (Studio Etimologico Lessicale); Casa Del Sapere Universitario, edizione 2, Alessandria d’Egitto, 1998, p. 121, 148-149.

loro. E questo evidenza o una o l'altra fra queste due cose: In primo luogo: o che sia una delle due strutture l'origine dell'altro; o che in secondo luogo, le due strutture auspicano un'indagine su una terza forma presunta combinazione delle precedenti strutture <sup>1</sup>.

**9. Presso il Dr. Muhammad Ali Al Kholi:** - L'autore enuncia nove tipi di contrapposizione, secondo il suo punto di vista su questo fenomeno, come segue: Contrario netto, come ad esempio in: (maschio / femmina), (vivo / morto). Contrario, come ad esempio in: (venduto / comprato), (insegnò / apprese). Contrario di gradiente quale: (facile / difficile), (caldo / freddo). Contrario verticale, come ad esempio in: (Nord / Est), (Sud / Ovest). Il contrario estensivo: (nord / sud), (sopra / sotto). Il contrario parziale, come ad esempio quello di: (copertina / libro), (parete / camera). Il contrario temporale, come ad esempio in: (giorno / notte), (Sabato / Venerdì). Il contrario di carica come ad esempio: (Capitano / Sottotenente), (Supplente / Professore) Contrario generativo come ad esempio: (mela / banana), (Libro / Encyclopedia). Nonché divide il contrairio in due parti: Il contrario binario che si vede due opposti soltanto e non un terzo membro di contrarietà; il contrario multiplo, che vede più contrari ad un solo termine. Ed la maggior parte degli scienziati trattano la contrarietà multipla sotto la classificazione di repulsione <sup>2</sup>.

Ci sono segnali di facile fruizione pervenuta in alcuni libri di linguistica e la critica così come la letteratura sono pregne del termine contrapposizione, e sono queste varie sfaccettature del concetto di contrapposizione, donde è risultata sufficiente col suo apporto per il suo uso nell'ambito dell'analisi dei vari testi.

---

<sup>1</sup>- Jahfah, Abdul Majid, Introduzione alla moderna semantica, Casa di Tau Baqal distribuzioni, edizione 1, Tunisi, 2000, p. 87, 92.

<sup>2</sup>- Al Khouli, Muhammed Ali, Scienza semantica (scienza del significato), Casa della Prosperità Distribuzioni, Giordania, 2001, p. 116-127.

## La contrapposizione presso gli studiosi occidentali:

**1- Presso Dr. Palmer:-** Palmer ha studiato la contrapposizione semantica con il termine di contrario, un antico termine usato dai rettorici arabi, per esprimere l'aderenza e la contrapposizione e lo presentò dicendo: Il contrario è un concetto che indica la contrarietà dei significati, e le parole con connotazioni contrarie si dicono contrari. E vede Palmer, nell'antitesi un fenomeno della naturale organizzazione linguistica, ma non ha ricevuto notevole attenzione nei libri e nei dizionari giacché i loro autori non si curarono molto della sua analisi, donde Palmer attuò una suddivisione in tipi di contrarietà:

**a) Contrario graduato:-** Vi è un graduale cambiamento delle proprietà come in (largo e stretto), ossia circa la dimensione, l'età, lo spazio, che sono portatori delle seguenti caratteristiche: utilizzano tutte la preferenza per esprimere un concetto di gradualità. Si osserva inoltre nelle frasi contrapposte un reciproco rapporto di inclusione, con la presenza di elementi intermedi tra i due estremi contrapposti, come ad esempio in: (torrido) e (freddo), v'è anche (caldo) che costituisce a sua volta un ulteriore contrario, e per loro un terzo. Donde uno di questi si presenta come privilegiato o che in altre parole è l'originale portatore del rapporto di contrarietà come in (lungo, largo, genuino) ed è carica delle qualità distintive godendo essa di una proprietà di rilievo e un rapporto privilegiato rispetto alle parole (corto, stretto, falso).

**b) Contrario non graduato:-** È il cosiddetto contrario assoluto presso i linguisti, ed è caratterizzato come segue: - Le coppie di contrari in cui non è possibile attuare un'inversione, come (maschile / femminile), (vivo / morto), (coniugato / celibe). E la negazione di un membro di contrarietà significa l'affermazione dell'altro. Il fatto che questi contrari siano complementari semanticamente è dovuto al fatto che è presente al loro centro un rapporto di polarità e di repulsione dei suoi due estremi. bilaterale sia limitato a solo due

possibilità, una capacità di distribuzione, simile a una contrari relativamente graduale accettazione della possibilità non comprende chiaramente implicito.

**c) Contrario antitetico:-** È associato al nucleo semantico del termine come ad esempio in (comprare / vendere), (marito / moglie) e dispone di diverse tipologie, come i verbi contrari, ad esempio: (vendere / comprare), (dare / prendere); nomi contrari: (marito / moglie), (insegnante / studente); e condizioni spaziali: (sopra / sotto), (anteriore / posteriore); Inoltre alcune definizioni grammaticali contrarie (reggenza esplicita / reggenza implicita).

**d) Contrario proporzionale:-** Si trova nei nomi di parentela i quali godono di una totale cura nello studio promosso sul campo semantico dei contrari proporzionali. Il contrasto relativo inoltre si presenta in coppie contrapposte o contraddittorie, anche se non si distinguono l'uno dall'altro in maniera proporzionale donde il legame tra essi non è forte. Di qui la contrarietà direzionale di (venire / andare), (è venuto / è giunto), (è sopraggiunto / è giunto), dove il discriminante è rappresentato dal movimento verso l'ascoltatore o il parlante e vi sono coppie di parole in cui i termini risultano collegati in modo simile al contrario direzionale, come l'attesa di una risposta da parte di qualcuno in seguito ad una domanda e l'accettazione dopo la proposta.

Palmer ritiene che vi siano immagini del contrario reale graduato che può essere studiato come contrarietà proporzionale con la sua descrizione come contrario proporzionale, come in (più ampio) il quale può essere visto come (più ampio di) ponendo l'attenzione al gradiente, così come nei verbi di preferenza, ebbene essi formano coppie interdipendenti, contrapposte, reciprocamente pervasive<sup>1</sup>.

**2. Presso il Dr. John Lyons:-** John Lyons ritiene che la contrarietà sia una tra le più importanti relazioni semantiche, ma non era stato oggetto di studio

---

<sup>1</sup>-Palmer, F. R., 1981, p.144-155.



sufficiente da parte dei semiologi, in particolare i linguisti che lo ritengono complementare al fenomeno della sinonimia, non godendo però dello stesso interesse. Suddivise il contrario tre suddivisioni: **1- antitesi; 2- opposizione; 3- l'antinomia.**

**a) L'antitesi:-** esempi: (celibe/coniugato) e (maschio/ femmina), la peculiarità dell'antitesi è che negare l'uno comporta l'affermazione dell'altro e similmente la negazione di uno comporta l'affermazione dell'altro. E così si erge sulla dualità della contrarietà, ricadendo su due estremi e nessun altro, in assenza di un terzo. Inoltre non è possibile applicarvi descrizioni o gradazioni.

**b) L'opposizione:-** come in (grande / piccolo) e (lungo / corto) e la peculiarità dell'opposizione è che permette una concezione graduata del fatto. Così come il confronto all'interno dei membri dell'opposizione si divide in esplicito e implicito.

**c) l'antinomia:-** Lyons suddivise l'antinomia in sei tipi:

**1-** L'antinomia del verbo come in (vende, compra); **2-** L'antinomia della struttura grammaticale fra soggetto e complemento oggetto come in (Zaid ha picchiato Muhamed / Muhamed ha picchiato Zaid); **3-** L'antinomia che intercorre fra la struttura attiva e quella passiva come in (Uccise/Venne ucciso). **4-** L'antinomia sussistente fra le proposizioni (per lui/ contro di lui); **5-** L'antinomia fra termini di parentela. **6-**L'antinomia sussistente nella risposta ad una domanda che determina più di una risposta come in: “offre” → “rifiuta” → “accetta”; “chiede” → “risponde”, “respinge”.

Indicò che la relazione fra la contraddizione e l'antinomia si rassomiglia poiché la frase che comprende uno di questi due, si contrappone ad un'altra frase che la nega, e ciò non significa che possiamo fare a meno di proporre esempi di contrapposizione e antinomia nella lingua poiché l'uso l'ha confermata più e più volte. E se la logica ci suggerisse erraticamente di poter fare a meno di essa, ebbene è nota che la lingua non sempre sottostà alla logica ma è bensì responsabile prima della creazione di una quantità non

indifferente di termini contraddittori e antinomici e questo stabilisce la natura per lo più antropologica dello sviluppo del linguaggio per contrario finalizzata al dialogo con l'esperienza e l'opinione <sup>1</sup>.

**3- Presso il Dr. Cruse:-** Vede il Dr. Cruse che la descrizione universale e convincente della contrapposizione non sia ancora nata e che è evidente che ci sono due lineamenti costitutivi che contribuiscono genericamente al nocciolo di qualunque relazione di contrarietà: Il primo: La distinzione: e costituisce un'integrità del nucleo. Il secondo: è la consapevolezza che l'idea di contrapposizione nella sua più semplice ed essenziale forma è un'idea spazialmente localizzata a livello sintattico e può essere suddivisa in tipi come segue:

**a)La contrarietà assoluta:-** come in (vivo / morto), (aperto / chiuso) e vede che l'immagine offerta da una coppia di assoluti è uno spazio percettivo completamente diviso in due parti, donde ciò che accade nella prima parte non rientra con ciò che accade nella seconda parte al fine di evitare ambiguità. Ebbene (Tal dei tali è vivo) nega che sia (morto) e “non è morto” assicura che sia (vivo).

**b)L'antitesi:-** Come in (grande / piccolo) e (corto / lungo) e la sua differenza con la contrarietà assoluta si trova in quanto segue: La negazione di uno dei due membri non significa la conferma dell'altro, donde quando dico “non a breve” non intendo dire necessariamente “a lungo”. I membri di questa coppia di antitetica si riferisce diversi gradi di una proprietà variabile e gradata. E questo tipo di contrapposizione ammette le parole rafforzative. Ricade infatti nella classe delle strutture comparative e superlative.

**c) L'opposizione:-** Ad esempio: (entra / esce), (scioglie / annodare), e si caratterizza dalla non intransigenza della opposizione della contrarietà reale di

---

<sup>1</sup> - Lyons, J., 1996, Vol. 1, p.281-286.

uno dei suoi membri rispetto all'altro, ma l'importante è che si contrapponga nella direzione del cambiamento verso la fine.

**d) La contraddizione:-** Ad esempio: (sopra / sotto) e (vende / acquista) è chiamata contrario relazionale. Sono tutte parole che esprimono una relazione tra due o più elementi come in (sotto / sopra) dove la relazione è tra due cose soltanto, mentre in (venduto / comprato) il rapporto tra le quattro elementi, in particolare (venditore / acquirente / oggetto venduto / denaro) e tra le contraddizioni relazionali vi sono: i verbi con soggetto esplicito e quelli a soggetto implicito.

**e) Il marchio, la polarità:-** La marcatura: Con esso si indica il segno, la marcatura significa infatti “segno”, e così il membro positivo della contrapposizione non viene marcato e l'altro, quello negativo, è marcato. Ebbene (grande / molto / veloce / alto) è uno dei membri della coppia contrapposta e non viene marcato, in contrasto i termini non marcati possono essere rappresentati da espressioni come (più alto di due volte, molto più veloce) mentre non è possibile a livello linguistico dire (Più basso di due volte, più piccolo di due volte). Secondo: La polarità: Nella maggior parte dei casi di contrapposizione lessicali si una contrapposizione polare, fra un termine positivo e un altro negativo salvo la presenza di sono negazioni precedenti ad esempio: (Lungo/ pulito/ integro) questi termini positivi sono contraccambiati dai rispettivi negativi (breve/ sporco/ mutilo). Il termine (positivo) è spesso associato con alta valore di stato alto o proprietà misurabili o gradabili, come ad esempio: altezza, velocità e peso; mentre invece il termine: (negativo) è caratterizzata da quanto segue: è il contrario del positivo. Mostra in altre parole una opposizione a livello di polarità, quando si svolge su sé stesso e questo non accade coi termini positivi. I termini negativi non ammettono infatti la negazione così come quando diciamo “non buono”,

“non pulito”, queste sono frasi coerenti linguisticamente, mentre “non cattivo”, “non sporco”, sono due frasi non coerenti linguisticamente <sup>1</sup>.

**4- Presso il Dr. Claude Germain e il Dr. Raymond Blanc:-** Gli autori ritengono che John Lyons abbia sviluppato la teoria delle relazioni semantiche e fra di queste lo studio sul contrario, e lo suddivisero a loro volta in tre tipi:

1. Contrario netto o pieno come in (Celibe/ Cogniugato) (maschio/ femmina).
2. Contrario graduato: (grande / piccolo).
3. Contrario reciproco (ha comprato/ha venduto) <sup>2</sup>.

**5- Presso il Brend Spillner:** L'autore si concentra sulla contrapposizione che avviene nello stile e nella struttura e le sue conseguenze sul testo e propone un numero di contrapposizioni che avvengono per cause precise tra cui: 1- La contrapposizione avviene tramite un comportamento non intuibile delle unità linguistiche che pervengono in sede di contrarietà al contesto. 2- Succede con il cambiamento delle strutture grammaticali come il cambiamento sintattico o il cambiamento metrico. 3- Succede per mezzo del dislivello della quantità di unità linguistiche. 4- Il cambiamento del codice linguistico o il registro adoperato come l'inserimento di parole straniere all'interno di una determinata lingua, o di forme di dialetto all'interno della lingua classica, o ancora la mescolanza di due dialetti o due registri.

E all'interno del testo letterario vige in primo luogo la contrapposizione stilistica che viene a formarsi quando prende luogo una contrapposizione fra un numero di contrari, ed è possibile che l'autore crei volontariamente un gioco intertestuale fra i contrari tramite la manipolazione dell'ordine, come ad esempio che compaia all'interno di un testo una contrapposizione fra due elementi circa i loro pregi e i loro difetti, così che giunga con tre specifiche

---

<sup>1</sup>- Cruse, D. A., *Lexical Semantics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986, p.158.

<sup>2</sup>- Germain, Claude, Raymond Le Blanc, *Scienza Semantica*, Traduzione: Nuur Huda Laushan, Distribuzioni Università di Qar Yunus, edizione 1, Bingaazi, 1997, p. 66.

caratteristiche e le incontri in seguito con altri tre difetti e nell'ultima contrarietà inverte l'ordine delle parole cosicché quest'ultima risulti esplicitamente enfaticizzata rispetto alla precedente.

La contrapposizione può verificarsi nell'interezza delle unità o fra due unità, l'una delle quali è piccola e l'altra è grande, donde può comparire una costruzione linguistica grande e subito dopo una piccola e parallela, non completa. Questo fenomeno di contrapposizione porta ad una contrapposizione nel contesto linguistico e di qui viene classificato come un fenomeno stilistico chiaro.

- L'autore vede che il fenomeno di contrapposizione nello stile si lega in maniera ben solida con le due principali tipologie di bellezza, e che sarebbero l'armonia e la rarità.

In questo modo l'autore ha esplicitato la contrapposizione all'interno della situazione e questo genere di contrapposizione non fu citato dai suoi predecessori quali Palmer e John Lyons, donde ha aggiunto il fenomeno dei contrapposti per contesto, i contrapposti per situazione, i quali prendono luogo solamente all'interno di una precisa situazione e non sono privi di importanza stilistica nella comunicazione letteraria.

-L'autore intraprende la via lasciata dalla contrapposizione nel testo, via in cui si vede il conflitto causato dal metodo contrappositivo immettendo valore positivo nel testo, fermo restando che questo non superi il limite del ragionevole<sup>1</sup>.

**6- Presso il Dr. George Yule:** Ha denominato la contrapposizione con "aderenza e opposizione", e l'ha definita così: "Si dice opposizione di due parole contrarie nel significato, come in "veloce" e "lento". E la contrarietà si suddivide in due tipi:

---

<sup>1</sup> - Spillner, Bernd, Scienza della lingua e studi umanistici; Traduzione di: Mahmood Gad Al Rabb. Casa delle Arti Edizioni e Distribuzioni, edizione 1, Cairo, 1987, p. 113, 121.

**a) Spurio:** La negazione di uno dei due termini di contrarietà non comporta l'affermazione dell'altro e viceversa (Grande/piccolo).

**b) Non spurio:** E con questa definizione si denomina quelle coppie complementari, dove la negazione di un membro di contrarietà comporta l'affermazione dell'altra (morto, vivo) <sup>1</sup>.

**7- Presso il Dr. Karl Dieter Bunting:** Vede che la contrapposizione semantica si basi sul metro sociale o estetico poiché la ricerca nel contrario si rivela di rilievo per la ricerca psicologica, e il chiarimento dei comportamenti della psiche. E ha indicato che la contrapposizione fra la negazione e l'affermazione non è inerente alla contrarietà così come nell'esempio: “stupido” e “non stupido”, così come “intelligente” e “non intelligente”, in tal modo è in grado di estrapolare la positività e la negatività dalla contrapposizione <sup>2</sup>.

Questi sono i maggiori studi i quali ci sono pervenuti e che sono redatti nei libri di linguistica, donde abbiamo pervenuto molteplici trattazioni circa la contrapposizione e le sue denominazioni e definizioni come (contrario, la contrarietà, la contraddizione, l'aderenza), i quali sono citati in determinate ricerche sulla contrapposizione in maniera esplicita e dove la maggior parte delle ricerche si riferiva alla contrapposizione nel suo senso generico senza porre attenzione su ciò che indicava e la tematica presso la quale è comparso, e altre fra queste che l'hanno citata in maniera puntuale con la sua definizione e il suo concetto.

---

<sup>1</sup>- Yule, George, Studio del linguaggio; traduzione di: Mahmoud Farag Abdul Hafez, Casa del Wafa', seconda edizione, Alessandria d'Egitto, 2001, p. 131.

<sup>2</sup>- Dieter Bunting, Karl, Einführung in die Linguistik, Athenäum Verlag, 1981, p. 258 -275.

### **Sunto della ricerca:**

1- La denominazione di contrapposizione perviene dalla Logica di Aristotele ed presso di lui è uno strumento fra gli strumenti della riflessione ed un metodo di persuasione.

2- Concordano i logici fondamentalisti nel dire che la contrapposizione semantica si basa in origine sulla logica mentale che porta ad una bellezza espressiva, pertanto ha incassato la premura di costoro che ne ampliarono l'idea e si cimentarono nella definizione delle sue denominazioni.

3- La contrapposizione ha due volti, un volto logico, curato dagli studiosi della logica e dai fondamentalisti, e un volto espressivo estetico che ha attirato l'attenzione e la premura dei retorici che si sono persi nei suoi argomenti, prova ne sia l'aggiunta da parte di Ibn Al Mu'utaz all'interno del capitolo sulla meraviglia e lo ha elencato come un enfaticante e un pregio morale con l'approvazione di tutta la comunità retorica che lo seguì.

4- Abdullah Bin Al Mu'utaz, deceduto nel 299 Hijri, è stato il primo linguista arabo a soffermarsi sul discorso degli arabi, a partire dal Corano alla prosa e la poesia, e poiché la tematica era ancora inesplorata la troviamo ancora acerba nella presentazione e nell'ordine generale delle idee al punto che non incontrarono la cura degli scienziati che vennero lui in seguito.

5- Qudama Bin Ja'afar, morto nel 337 Hijri, rappresentò il primo arabo linguista ad aver studiato la cultura greca e in particolare la retorica di Aristotele, donde attuò un proficuo inquinamento delle due culture e fu seguito da chi venne dopo di lui di retorici.

6- I logici e gli scienziati del discorso hanno concordato, e furono seguiti da Qudamah Bin Ja'afar, nel rifiutare il termine (aderenza) e lo affibiarono al concetto di contrapposizione, donde si stabilirono sulle definizioni di "contrario" e "aderenza", sostenendo che dei l'aderenza si dice di termini simili ed uguali ed è in contrasto col termine contrapposizione che indica opposizione e contrarietà.

7- Gli studiosi arabi hanno distinto tra la contrarietà netta, e la contrarietà gradata, ebbene la contrarietà netta o assoluta è quella che i retoricisti definirono contrarietà reale e in questo genere di contrarietà si ha la massima distanza e inconciliabilità come in (cielo / terra), mentre la contrarietà gradata viene anche descritta come opposizione, basata su un metro di sul quale, da un estremità, è possibile compiere del movimento verso il centro come il metro che va da caldo a freddo.

8- È condizione base presso i parlanti affinché si verifichi una contrarietà che i due membri di contrarietà siano della medesima natura, ed è ciò che si chiama presso i parlanti stessi con denotazione reale, cosicché si determini come vera la contrarietà tra bianco e nero poiché sono della medesima natura, ossia: un colore.

9- Gli studiosi di retorica ritengono che la concordanza semantica sia una decorazione di un discorso morale, non un elemento di per sé degno, e vediamo che alla contrapposizione corrisponde un ruolo ancor più pericoloso poiché non è solo un ornamento verbale-morale, ma piuttosto un approccio intellettuale ed esprime una mentalità di persuasione e la presentazione.

10- Il contributo degli studiosi occidentali per sviluppare il concetto di contrapposizione secondo la teoria delle relazioni semantiche è diventato un pilastro nel settore etimologico-lessicale, e la contrapposizione del significato rappresenta una branca intera di questa teoria, in cui la vecchia visione nella compilazione di un dizionario, ossia quella della mera esposizione piatta delle parole ad un'interazione col significato, e che è il risultato delle sue relazioni con altre parole nello stesso campo semantico. Di qui siamo in grado di apprezzare il ruolo della teoria delle relazioni semantiche e il ruolo della concordanza semantica nella moderna industria dei dizionari.



## **Seconda studio: Le tipologie di contrapposizione linguistica nelle lingue semitiche**

Lo studio della contrapposizione a livello semantico rivela la natura del rapporto tra le parole di fronte a un tentativo di interpretarle e trovarvi caratteristiche diversificate oppure conservative in termini semantici, e questa contrapposizione è mirata al disvelamento del rapporto semantico all'interno del campo lessicale, e da questo punto di vista non risulta di minor rilievo rispetto a tutti gli altri rapporti semantici. Inoltre se guardiamo i tipi di contrapposizione dal punto di vista semantico, troveremo che essi fanno parte di quegli stessi rapporti, fatto attraverso il quale scopriamo l'importanza dello strato stilistico espressivo delle parole che si sintetizza nell'indirizzamento del significato verso direzioni determinate che producono determinate funzioni.

La contrapposizione linguistica è un fenomeno concettuale e proporzionale in sé, non una realtà fisica, e questo potrebbe spingere a mettere in discussione l'oggettività dei termini linguistici e le implicazioni complessive sul significato delle cose, e chiedersi se la duplicità della contrapposizione si basi su principi materiali. Infatti ci sono almeno sei direzioni spaziali fondamentali attorno all'essere umano e grazie a questi i corpi sono distribuiti in maniera contrappositiva (nord-sud, est-ovest, sopra sotto): v'è certamente rapporto fisico tra il Nord e il Sud ma vi è forse un qualche collegamento fra il nord e l'est?, La risposta è ovviamente no. Questi nomi non hanno significanza oggettiva presso la comprensione umana se non corredati di specificità di contesto, e in questo caso di luogo, e sono collegati all'essere umano solamente per via della loro posizione rispetto ad esso ed egli rispetto alla sua località rispetto ad essi, egli inoltre li suddivide in poli binari secondo un quadro preciso fondato su base istintiva, facendo così in modo che essi varino il nome a loro attribuito a seconda del luogo, basti pensare al caso dell'essere umano nello spazio il quale è vincolato, al fine di definire la sua posizione, a

localizzare quest'ultima con altri nomi ed altre considerazioni , infatti “la contrapposizione è chiaramente fondata considerando proprietà o bias comportamentali standard come quello sociale o estetico”<sup>1</sup>.

Legato alla proporzionalità contrappositiva è il contesto linguistico in cui compare, contesto che ribadisce questa proporzionalità stessa. Ad esempio, presi due elementi contrapposti come "piccolo" e "grande" si nota che questi compaiono in un'infinità di contesti, ci si può infatti riferire al contesto di un piccolo pianeta o analogamente al contesto di un topo di grandi dimensioni, e senza considerare e ponderare la relatività contestuale al fine di soddisfare il buon senso finiremmo per non riconoscere la differenza di dimensione che intercorre fra il pianeta mercurio e quella di un topo particolarmente grande. Ma resta una domanda cruciale: Qual'è tuttavia il motivo per il quale i termini della contrapposizione intercedono per via binomiale come nel caso della contrarietà e la sinonimia? O in altre parole perché la contrapposizione non può invece fondarsi su base trinomiale o quadrinomiale?! E il fatto che emerge alla ragione è che la duplicità è uno dei più importanti fondamenti della contrapposizione. Donde per via binomiale si organizzano la maggior parte delle parole e dei concetti del sapere così come della scala dei valori, e si costituiscono la maggior parte delle caratteristiche delle cose e dell'ambiente loro circostante, la maggior parte dei principi e dei fatti e le percezioni circa l'universo, la vita, e l'umanità stessa, e su base binomiale si sviluppano al contempo le varie scienze e la letteratura, sia nelle loro linee generali come quelle parziali, e sempre su base binomiale si attua la distinzione tra le cose e la loro classificazione, il loro riconoscimento e la loro differenziazione ... e via discorrendo. Tutto ciò rappresenta inoltre l'affluente principale del linguaggio per contrapposizione per quanto concerne la ricchezza quantitativa e qualitativa delle coppie opposte, inoltre per poco si

---

<sup>1</sup>- Al Syuti, Jalaluddin, Simiglianti e Associanti; Revisione di: Taha Abdul Raouf Saad Al-Azhar College Library, Il Cairo, 1975, P. 223.

potrebbe affermare che la concatenazione dei significati contrapposti è una delle più prominenti nell'organizzazione della vita.

È infatti attraverso immagini dalla spiccata bellezza estetica o di fantasia che emerge dalla contrapposizione, sia essa tra termini o frasi o anche immagini o situazioni, la produzione di un significato o un'immagine o un'idea tendente verso la prominenza di questa senza alcun danno residuo su questa contrapposizione semantica stessa. Pertanto si può affermare che queste contrapposizioni semantiche fra i vocaboli per quanto siano numerose o per quanto svariate siano le forme da loro assunte, non credo che prendano luogo per via automatica, qualunque sia la loro posizione rispetto ai loro contrapposti, ma esiste una determinata funzione per creare immagini e la loro successiva ponderazione per via mentale, lontana dal significato uscito dalla bocca dell'emittente e ricevuta dal destinatario quando ascolta ciò che sta ascoltando o legge quello che sta leggendo, al punto che ci ritroviamo ad usare questo mezzo nella nostra vita, quello della contrapposizione, costantemente sia che ce ne rendiamo conto o sia che non ce ne rendiamo conto. Donde pervenne dapprima una parola in un periodo preciso e dopo ne seguì un'altra considerata come uno strumento che ne denota la reazione contraria nella varietà delle sue accezioni: il dolore e il piacere, l'indignazione e la soddisfazione, così come l'incombente delle diverse emozioni scaturite dalla una determinata situazione. Essa riflette infatti una visione intrinseca allo spirito umano la quale è portatrice della cosa e la cosa ad essa contraria così come l'amarezza dell'esperienza e quella che la contraddice, o la presenza di giorni bui ed altri luminosi. Così lo scrittore può persistere nell'utilizzo di questo stile di contrapposizione dei vocaboli senza curarsi della loro contrapposizione. Il segreto della bellezza della contrapposizione giace infatti nell'affermazione e al contempo il chiarimento del significato. Il valore artistico della contrapposizione risiede nel contrasto causato dal diverso impatto sul significato medesimo di un'immagine mentale e il seguente l'equilibrio

psicologico pervenuto dall'opposizione stessa, tra la mente e la coscienza del lettore visto l'emergere della realizzazione di ciò che bene e che lo tutela e ciò che è male ed è separato da lui <sup>1</sup>.

L'eloquenza della contrapposizione non proviene dall'antagonismo e la contraddizione di due termini privati di contesto o che nascono da una mera costruzione linguistica, e bensì dal loro misterioso eclissarsi durante la loro commistione e la loro coloritura nella tinta dei diversi significati divenendo così un'ancora strutturale appoggiato sulla quale si erge il testo nelle sue componenti e relazioni, portando a fruizione la sua bellezza estetica e la sua illuminazione della lingua del testo stesso, qui e solo qui portando a chiarire i significati delle costruzioni e sempre qui conferendo all'eloquenza della contrapposizione una delle sue più belle vesti assieme ai suoi significati segreti che provocano alla mente l'emergere e l'enfasi del significato della cosa letta o pronunciata fra i due opposti, dopo che è già iniziato il lavoro mentale nella memoria del lettore o del destinatario per portare al disvelamento del secondo contrario per significato e suono.

---

<sup>1</sup>- Matluub, Ahmed e Al Baseer, Kamel Hasan, La retorica e la pratica orale, distribuzioni del ministro dell'istruzione superiore, edizione 2, Baghdad, 1999, p. 443.

### **Tipologie di contrapposizione:**

Come conseguenza della definizione ampliata della contrapposizione e sulla base di ciò che è stato citato di termini che sono contemplati dalla contrapposizione semantica, la questione non è più confinata a due termini ma la contrapposizione è ricaduta su ciò che è più completo e più ampia. Su questa base, introduciamo i tipi di contrapposizione, che sono i seguenti:

#### **Primo: La contrapposizione fra termini singoli:**

Ed è destinata a portare un significato contrario o contraddittorio o contrastivo nei confronti del significato di un'altra parola. Poiché non è forse con la presenza di un termine della contrapposizione che la mente è portata alla menzione del suo contrario con maggior veemenza.<sup>1</sup> Così la contrapposizione di singole parole acquisisce un grado di prominenza nella dichiarazione dei tipi di contrapposizione stessi, tanto nella natura del linguaggio e i metodi di classificazione, quanto nell'uso di metodi tecnici di espressione come la sintesi e la metafora e così via. La diversa tipologia di contrapposizione fra singole parole varia infatti solo a seconda delle singole parole stesse: se le parole contrapposte sono omogenee, la tipologia di contrapposizione fra i termini singoli sarà di omonimia, e se una fra loro è disomogenea rispetto all'altra o in posizione di contraddizione in termini di significato ne perverrà, diversamente, una contrapposizione di tipo altrettanto disomogeneo. Ciò accade come segue:

**1- Contrapposizione sostantivale:** La contrapposizione avviene fra nomi diversi di modo che i due estremi di questa si presentano come due termini opposti, e può essere che i sostantivi contrapposti contengano un'indicazione temporale anche qualora le sue parti non indichino una durata precisa; a volte

---

<sup>1</sup> - Mousa, Ahmed Ibrahim, Al-subgh Al-Badi'i della lingua araba, Casa del Libro Arabo, Il Cairo, 1969, p. 471.

quelle parole non sono nemmeno limitate a informazioni temporali specifiche, cioè, indicano un significato assoluto nel tempo, ad esempio: (الآخرة، يوم الدين (عולם הבא<sup>1</sup>), إسماعيل<sup>2</sup>) e “il mondo” (الدنيا، عולם (عולם הזה)، حُكْمًا) (الآخرة، يوم الدين (عולם הבא<sup>1</sup>), إسماعيل<sup>2</sup>) “l'aldilà” come nel versetto: <sup>3</sup> (قُلْ مَتَاعُ الدُّنْيَا قَلِيلٌ وَالْآخِرَةُ خَيْرٌ لِمَنِ اتَّقَىٰ وَلَا تُظْلَمُونَ فَتِيلًا). (Di': "E' infimo il godimento di **questo mondo**, **l'Altra vita** è migliore per chi è timorato [di Dio]. Non subirete neanche un danno grande come una pellicola di dattero). Donde si dice che questo "mondo" [dall'etimologia del verbo "approssimare"] è così chiamato per indicarne la vicinanza e l'immediatezza perché il suo "approssimarsi" è seguita dall'allontanarsi della vita dopo la morte, e l'aldilà è così chiamato per indicare il suo ritardo e la sua lontananza rispetto ad essa.<sup>4</sup> Così (الدنيا [il mondo]) e (الآخرة [l'aldilà]), il primo di essi rappresenta un nome per questa vita, mentre l'aldilà, rappresenta una casa di permanenza nell'universo, in cui sono veritiere le condizioni di felicità o di sofferenza dopo la morte, infatti i due termini rappresentano due stadi dell'esistenza umana, due termini assoluti e non definiti, in quanto nessuno ha conoscenza del loro tempo tranne Allah l'Onnipotente. Oppure ne deriva che il significato temporale della contrapposizione sia soddisfatto da un tempo specifico e noto, ad esempio come in: (ليل ، لילה ، حُكْمًا) “notte” e

(النهار ، يوم ، أضحًا) “giorno”, come nel verso:

(وَهُوَ الَّذِي خَلَقَ اللَّيْلَ وَالنَّهَارَ وَالشَّمْسَ وَالْقَمَرَ)<sup>5</sup>, (Egli è Colui che ha creato **la notte e il giorno**, il sole e la luna).

Così come nella Bibbia:

(وَيَقْرَأُ آيَاتِهِمْ لِأَوَّلِ يَوْمٍ، وَإِلَّا تَشَاءُ قَرَأَ لَيْلًا)، (هَمَّا أَحَدًا حَمَمًا، أَمْعَمًا : هَمَمَهُمَا مَمَّا حُكْمًا)<sup>1</sup>, (وسمى الله النور نهاراً والظلام ليلاً).

<sup>1</sup> - شغيب، د.، 1985، كد 16، عم" 1305.

<sup>2</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.14.

<sup>3</sup> - Sura An-Nisâ': 77.

<sup>4</sup> - Al Zamakhshari, 2009, Vol. 1, p. 301. E riferimento da: Ibn Manzour, 1994, Vol. 14, p. 271.

<sup>5</sup> - Sura Al-Anbiyyâ': 33.

(Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte), ebbene la notte e il giorno sono due termini che rappresentano parti definite della giornata<sup>2</sup>, e sono due termini specifici significato di lontananza (المشرق، مِزْرَح، مَجْسًا) “Oriente” e (المغرب، مِزْرَح، مَحْدًا) “Occidente” come nel verso: (وَلِلَّهِ الْمَشْرِقُ وَالْمَغْرِبُ فَأَيْنَمَا تُوَلُّوا فَثَمَّ وَجْهَ اللَّهِ)<sup>3</sup>, (Ad Dio appartengono l'Oriente e l'Occidente. Ovunque vi volgiate, ivi è il Volto di Dio).

Così come nella Bibbia:

(ויבריחו, אֶת-כָּל-הָעַמֻּקִים, לַמִּזְרָח, וְלַמַּעֲרָב) (ואחדם יום אחד סלא בעא יום א חמסא: חבסא מלחדא)<sup>4</sup>, (وَهَرَمُوا كُلُّ أَهْلِ الْأُودِيَةِ شَرْقًا وَعَرَبًا)،

(E misero in fuga tutti gli abitanti della valle a oriente e a occidente).

In due direzioni diverso e la loro denominazione, e spesso vengono contrapposti l'est e l'ovest per indicare i due punti opposti di alba e tramonto<sup>5</sup>.

**2- Contrapposizione Verbale:** La contrapposizione è intesa fra due parti costituite da verbi, dove uno di due verbi può essere il contrario dell'altro o contraddittorio o antitetica a lui nel significato, e diversi verbi contrapposti trovano la loro differenziazione a secondo del caso e la coniugazione e il modo, per esempio nel caso di: (أعطى، نָתַן، سָوَد<sup>7</sup>) e "prese" (أخذ، لָקַח، سָوَد<sup>6</sup>) "diede", questi due verbi sono ambedue verbi che indicano il movimento reciproco di dare e prendere, come nella Bibbia:

<sup>1</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 1-5.

<sup>2</sup> - אהרן רוזן, אלף מילים, כ4, תל-אביב, 1969, עמ"193.

<sup>3</sup> - Sura Al-Baqara: 115.

<sup>4</sup> - דברי הימים : 12-16.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, p. 175, p 641.

<sup>6</sup> - Costaz, L., 2002, p.206.

<sup>7</sup> - Jennings, W., 1926, p.91.

(וַתִּקַּח מִפְּרִיָו, וַתֹּאכַל; וַתִּתֵּן גַּם-לְאִישָׁהּ עֹמֶהָ, וַיֹּאכַל), (וַתִּשָּׂא מִן הַפֶּתַח: וַתִּשָּׂא אֶדְ חֶבְבֶהּ · חֶבְבֶהּ · אֶמְלָא) <sup>1</sup>, (فَأَخَذَتْ مِنْ ثَمَرِهَا وَأَكَلَتْ وَأَعْطَتْ زَوْجَهَا أَيْضًا، وَكَانَ مَعَهَا فَأَكَلَ)،

(Prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò).

Attraverso la contrapposizione semantica traiamo che il motore agente della contrapposizione porta alla creazione di molti modelli, e in questo verso biblico in particolare perviene al tempo presente con la presenza della (و /wāw/) del presente che ha trasformato il tempo passato con la presenza dell'elisione del pronome personale singolare femminile, indicando un reale movimento e sarebbe quello di prendere e dare.

Il ruolo e l'obiettivo della dell'agente rappresentato dall'elisione, è quello di effettuare l'azione di dare e ricevere, donde la contrapposizione è fatta nel contesto dello svolgimento dell'atto di movimento (*active verb*), e qui sta la capacità di identificare l'entità responsabile degli eventi in atto<sup>2</sup>. Il significato di questi atti può essere quello di un movimento simbolico morale di stati fisici, per esempio, augurando la salute a un essere umano, fatto che non è concesso a mano d'uomo ma che è un dono che Dio dà all'uomo, vi è il processo di dare. Parallelamente nel momento in cui cessa la discesa della salute e la malattia viene instillata negli esseri umani, questo è visto come un atto di reciproco scambio attuato dal Creatore Onnipotente. Come i doni di dati e sottratti da Dio non sono determinati dato un tempo, analogamente il significato degli atti opposti non può che essere determinato dalla loro costruzione, in quanto indicanti un tempo infinito o passato o presente e futuro. Esistono inoltre contrapposizioni semantiche tra molte altre azioni, per esempio, nelle contrapposizioni verbali concernenti l'esistenza, come ad

<sup>1</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 3-6.

<sup>2</sup> - רובנשטיין, אליקים, הצרוף הפועלים, תל-אביב, 1970, עמ"ל 41.



esempio: (يموت يموت، מָוֹת، تُمُوتُ<sup>1</sup>) e “vive” (يحيى، يَحْيَى، سَأ) come nel Suo versetto: <sup>2</sup>(ثم لا يموت فيها ولا يحيى), (in cui non **morirà** e non **vivrà**). Così nella Bibbia: <sup>3</sup>(الَّتِي عَمَلَهَا فَحَيَاةً يَحْيَا. لَا يَمُوتُ), (אֲנֹכִי עֹשֶׂה--קִיּוֹ יִתְהַה, לֹא יָמוּת), (Egli certo vivrà e non morirà). Notiamo che nella contrapposizione dei due verbi è pervenuta la dichiarazione di due fasi della creazione dell'uomo, il primo della vita, un tempo trascorso dagli umani nel mondo e la prova di questo tempo è la vita, mentre il secondo è rappresentato dalla morte, che indica la fine del soggiorno umano in questo mondo, che porta poi alla seconda fase della sua creazione.

**3- La contrapposizione preposizionale:** La contrapposizione semantica tra preposizioni semplici nei testi dei libri celesti è ampiamente usata, ad esempio, nella contrapposizione intercorrente fra preposizioni basata su fatto che le hanno un funzione integrativa alla funzione verbale di "preposizione" (الجر [letteralmente "trainamento"]), e questi sono strumenti utilizzati per collegare le parti del discorso fornendo ancor più dettagli ed enfatizzando un significato, in modo da implementare e chiarire il contesto semantico del testo apparendo pertanto di grande utilità nei testi mostrando con precisione il significato e l'importanza della sua parte semantica<sup>4</sup>. Queste due costituzioni possiedono un'unica struttura e possiedono una valenza semantica precisa, dove la contrapposizione di una struttura ad un'altra indica il secondo significato rispetto al primo, in quanto costituisce una sorta di contrapposizione strutturale. In questa luce i contrapposti possono essere chiamati "contrapposizione di preposizione e preposto", ad esempio come nella contrapposizione tra le preposizioni (إلى، إلی، “a”: (من، مِنْ، “da” e (من، مِنْ، “a”): come nel Suo versetto:

<sup>1</sup>- Jennings, W., 1926, p.118.

<sup>2</sup>- Sura Al-A'la (L'Altissimo): 13.

<sup>3</sup>- יהזקאל: 28 / 18.

<sup>4</sup>- Ibn Manzour, 1994, Vol. 9, p. 41.

(وَكُلُوا وَاشْرَبُوا حَتَّى يَتَبَيَّنَ لَكُمُ الْخَيْطُ الْأَبْيَضُ مِنَ الْخَيْطِ الْأَسْوَدِ مِنَ الْفَجْرِ ثُمَّ أَتَمُّوا الصِّيَامَ إِلَى اللَّيْلِ)<sup>1</sup>  
(Mangiate e bevete finché, all'alba, possiate distinguere il filo bianco dal filo nero; quindi digiunate fino a sera). E ancora come nella Bibbia:

(וַיִּצְרָה יְהוָה אֱלֹהִים מִן-הַאֲדָמָה, כָּל-חַיֵּית הַשָּׂדֶה וְאֵת כָּל-עוֹף הַשָּׁמַיִם, וַיִּבְרָא אֱל-הַאֲדָמָה), (וְהָבָה מִן-הָאָרֶץ מִכָּל-חַיָּוִת אֲשֶׁר עָלָה אֲנִי מִן-הָאָדָמָה, וְהָבָה מִן-הָאָרֶץ מִכָּל-חַיָּוִת אֲשֶׁר עָלָה אֲנִי מִן-הָאָדָמָה)<sup>2</sup>, (وجبل الرب الإله من الأرض جميع حيوانات الأرض وجميع طير السماء، وجاء بها الى آدم)،

(Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo).

Si noti che il significato della preposizione “da” e “a” indica l'inizio e la fine sia essa di un movimento spaziale o temporale. Nel primo esempio, e nello specifico nel verso Coranico, attraverso l'uso delle preposizioni in ruolo di contrapposti si rende la transizione temporale da un tempo all'altro, mentre, diversamente nel verso biblico si compie un movimento da un luogo all'altro attraverso lo spazio. E in merito della preposizione (di), da essa deriva anche la funzione di specificazione e limitazione, donde questa formula viene soprattutto usata dopo le azioni che non rappresentano fatti fisici, ma che riflettono il campo spirituale<sup>3</sup>.

Ci è chiaro da quanto precede che lo scopo della citazione delle preposizioni nelle formule di contrapposizione è quello di nella scrupolosità della narrazione degli eventi, soprattutto se il significato della prima preposizione racchiude il significato della sua controparte e i corrispondenti elementi associati, di modo che contribuiscano da dietro alle quinte a enfatizzare e compensare il processo di significanza. In questi esempi sono citate due preposizioni di significato opposto e compensate da un significato di movimento.

<sup>1</sup> - Sura Al-Baqara: 178.

<sup>2</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 2-19.

<sup>3</sup> - פייכמן, יעקב, אמת הבנין, הוצאת מוסד ביאליק, ירושלים, 1951, עמ"ל 37.

**4- La contrapposizione circostanziale:** Si riferisce al processo di contrapposizione di due circostanze, uno delle quali ha un significato particolare in una parte della struttura linguistica complessiva, e compensata dall'altra parte con una circostanza dal significato diverso in relazione al significato della prima estremità e l'estremità a lei contrapposta all'interno della struttura. Un esempio di contrapposizione circostanziale può essere

(فوق، على، حَلَا) "sopra" e (تحت، تَحْتِ، لَسَا) "sotto", come nel verso:

(يَوْمَ يَغْشَاهُمْ الْعَذَابُ مِنْ فَوْقِهِمْ وَمِنْ تَحْتِ أَرْجُلِهِمْ)<sup>1</sup>, (nel Giorno in cui il castigo li avvolgerà **da sopra e da sotto** i piedi ). E come nella Bibbia :

(וַיַּבְדֵּל בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת לַרְקִיעַ, וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לַרְקִיעַ), (وَصَدَقَ حُدهُ مَعًا، وَحَلَسَهُ مَعِ

وَمُحَا: مَحَدَهُ مَعًا، وَحَلَا مَعِ وَمُحَا)<sup>2</sup>, (وفصل بين المياه التي تحت الجلد والمياه التي فوق الجلد)،

(E separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento).

Notiamo dagli esempi precedenti, che queste due locuzioni spaziali rappresentano due modi noti, ed sono stati adoperati in questi versetti per indicare due posizioni contrapposte, le quali riflettono un'opposizione direzionale rappresentato dal primo termine "sopra" in senso di elevazione di un luogo, mentre il secondo termine "sotto" rappresenta il senso di inferiorità, e questo è il medesimo significato di ciò che queste due locuzioni spaziali citate intendono sottolineare, ossia che siamo dinanzi a due luoghi opposti in termini semantici. Se l'indicazione delle locuzioni spaziali avesse inteso un significato morale, esso sarebbe stato destinato al riconoscere la grandezza del Dio Creatore e la sua predicazione.

Sebbene le locuzioni precedenti fossero state rivolte in termini di significatività spaziale, vi sarebbero stati casi di locuzione spaziale pervenuti

<sup>1</sup> - Sura Al-'Ankabut (II Ragno): 55.

2- בראשית, ה'ט"ז: 7-1.

in ruolo di opposti, ma in termini di significatività temporale tali locuzioni sarebbero state indicate da termini come "prima" (قَبْلَ، لَدَيْي، مِمَّا<sup>1</sup>) e "dopo" (بَعْدَ، اٰخِرِي، حُكْمًا)، come nel Suo versetto: <sup>2</sup>(لِلّٰهِ الْاَمْرُ مِنْ قَبْلُ وَمِنْ بَعْدِ)، (appartiene ad Allah il destino del passato e del futuro).

Lo scopo della contrapposizione tra le locuzioni "**prima**" e "**dopo**" è quello di riempire lo spazio temporale che impiega l'intera esistenza, e questo significa che l'argomento principale dell'esistenza di Dio si estende alle sue creature in ogni fase della loro esistenza. L'obiettivo è quello di soddisfare in massimi termini il lasso dal punto precedente a quello postumo del tempo, e forse questo spiega il loro pervenire all'interno frasi all'interno delle quali descrizioni sono ospitati intervalli temporali non passibili di aumento o diminuzione.

**5- La contrapposizione attributiva:** Può essere detto di questo tipo di contrapposizione la contrapposizione i cui termini estremi sono due parole indicanti un attributo. Le parole attributive contrapposte spesso pervengono esprimendo molteplici valori e concetti di fede, e con esse sono pervenuti significati di premio e punizione nei confronti dell'uomo perché li applicasse ", ed è una תּוֹצֵאָה nella sua vita. E l'attribuzione nella lingua ebraica è detta " parola questa che descrive la modalità o la provenienza di un particolare sostantivo<sup>3</sup>, così come per il resto delle lingue semitiche. Queste parole pervengono in gran numero all'interno dei testi sacri, per esempio nella "grande" (كَبِيْرٌ، كَبِيْرًا، كَبِيْرًا) "piccolo" e (صَغِيْرٌ، صَغِيْرًا، صَغِيْرًا) contrapposizione tra i termini (وَلَا يُنْفِقُوْنَ نَفَقَةً صَغِيْرَةً وَلَا كَبِيْرَةً وَلَا يَقَطْعُوْنَ وَاٰدِيًا اِلَّا كَتَبَ لَهُمْ)<sup>4</sup>, (Non faranno nessuna spesa, **piccola o grande**, e non percorreranno nessuna

<sup>1</sup>- Smith, R. P., Compendious Syriac Dictionary, Oxford, 1903, Vol.2, p.490.

<sup>2</sup>- Sura Ar-Rum (I Romani): 4.

<sup>3</sup>- אבן שושן, א. תקציר הדקדוק והתחביר, 1974, עמ"46.

<sup>4</sup>- Sura Al Tauba: 121.

valle, senza che ciò sia registrato a loro favore). E come nella Bibbia, in: (אֶת-הַמָּאוֹר הַגָּדוֹל, לְמַמְשֶׁלֶת הַיּוֹם, וְאֶת-הַמָּאוֹר הַקָּטָן לְמַמְשֶׁלֶת הַלַּיְלָה), (سَمَاءٌ كَبِيرًا وَكَلِيلًا حَمِيمًا، أَسْفَلَ : سَمَاءٌ كَلِيلًا حَمِيمًا، كَلِيلًا)<sup>1</sup>، (المنار الكبير لحكم النهار، والمنار الصغير لحكم الليل)،

(La fonte di luce **maggiore** per governare il giorno e la fonte di luce **minore** per governare la notte).

È menzionata la contrapposizione fra i termini "**piccolo**" e "**grande**" nella descrizione di un agente, ed il significato di questa struttura trova costanza nelle qualità delle creazioni, siano esse congenite o acquisite<sup>2</sup>. Quivi è stato concordato il sostantivo descritto nel genere e il numero, così come questo è espresso nel suo significato nel grado modificato dall'attributo<sup>3</sup>. Donde i due termini costituiscono due significati da una parte, e sono privi di significato dall'altra, e il significato del raffronto di "grande" e "piccolo" è la dichiarazione del consiglio rivolto all'uomo di contemplare la grandezza di Dio Creatore e la sua capacità di creare tutto nell'universo e la sua conoscenza di tutti i piccoli e grandi misteri dell'universo.

Fatto che è evidente, attraverso quanto è stato detto sulla contrapposizione fra singoli sostantivi, troviamo che questo tipo è in posizione di prominenza nella dichiarazione dei tipi contrapposizione, ed tale stato dei fatti è derivato dalla natura stessa del linguaggio e la metodologia di classificazione sua propria, per altro l'uso di metodi tecnici al fine di esprimere la contrapposizione porta al culmine dell'espressione dell'energia creative e esalta la natura del linguaggio al massimo della sua portata.

---

1- בראשית, ה'ט"ז: 16/1.

<sup>2</sup>- Al Samarra'i, Fadel Saleh, Significati delle costruzioni linguistiche nella lingua Araba, edizione 1, Kuwait, 1981, p. 94.

<sup>3</sup>- אבן שושן, א. תקציר הדקדוק והתחביר, 1974, עמ"ס 50-60.

## **Secondo: La contrapposizione fra frase proposizioni:**

La frase nella sua realtà (costruzione) pur essendo costruita da più parti non è detta frase solamente per via della sua struttura, ma richiede anche l'espressione di una qualche immagine mentale, e questo è ciò a cui si riferiscono i parlanti, definendo la frase come: Costruzione, la quale mostra ciò che la mente del parlante ha costruito attraverso delle immagini mentali, e sono il mezzo con cui si manifesta il movimento reciproco di ciò che è nella mente di chi parla e la mente mente di chi ascolta.

La funzione semantica non è infatti limitata a una particolare lingua, ma piuttosto riflette le modalità linguistiche stesse essendo queste delle funzioni gnoseologiche umana finalizzata alla percezione degli eventi e le situazioni attraverso uno stile e con un atteggiamento particolare tipico del parlante, acché si può vedere la loro varietà funzionale, come un indicatore atto alla descrizione della struttura semantica delle diverse strutture linguistiche attraverso un gruppo di concetti attivi <sup>1</sup>.

La contrapposizione è una di queste strutture, che si basa sul principio di stabilire una sorta di antagonismo fra parole e significati e idee e immagini per raggiungere gli obiettivi degli strumenti retorici e intellettuali, essendo quello della contrapposizione uno dei metodi maggiormente prominenti che vengono eseguiti intenzionalmente, e presso molteplici frai versi dei libri sacri, e la letteratura, e dal quale la poesia e la prosa erano stati caratterizzati.

**1 - La contrapposizione della proposizione nominale:** La contrapposizione di frase nominale avviene con la presenza di due nomi contrapposti alle estremità di queste, dove svolgono il ruolo di fonti della contrapposizione, donde la fonte è "il nome che mostra un evento astratto dal tempo e dalla

---

<sup>1</sup>-Miller, J., Participant roles Synonymy and truth condation, Oxford, 1989, p.170.

persona e dal luogo"<sup>1</sup>, ebbene le fonti indicate da parole abbreviate sono i nomi degli eventi, e la contrapposizione semantica proporzionale tra due fonti indica la contrapposizione di due nomi privati da qualunque altra proprietà, donde una contrapposizione costituita da uno di questi due nomi, è la cosiddetta (proposizione nominale), e questa frase nel suo complesso, indipendentemente dalle sue componenti contrapposti interni, ha una valenza di permanenza e costanza<sup>2</sup>. Così come nei Suoi versi: (وَهُوَ الَّذِي مَرَجَ الْبَحْرَيْنِ هَذَا عَذْبٌ فُرَاتٌ وَهَذَا مِلْحٌ أُجَاجٌ)<sup>3</sup>, (Egli è Colui che ha fatto confluire le due acque: **una dolce e gradevole, l'altra salata e amara**). In questi versetti sono stati contrapposti due frasi nominali, donde si nota che la contrapposizione è tra due elementi di diversa natura, che si incontrano ma non si mescolano, donde sussiste fra di loro un divisore o una "barriera" cosicché in nessun modo una possa superare e padroneggiare sull'altro in una mescolanza semantica né tantomeno può invalidarne le proprietà, come se uno di loro fosse acqua dolce e l'altra fosse acqua salata, le quali sono opposte nelle proprietà e in particolare la densità, ecc, e v'è di somiglianza nell'immagine del (*Mashreq*) (l'oriente) e quella del (*Maghreb*) (l'occidente), eppure l'una si discosta dell'altra senza entrarvi e senza mescolanza, come se tutto fosse fermo di fronte ad un limite invalicabile, una retta vita, un miracolo di Dio Onnipotente. Come nella Bibbia:

(וְלִכְל-חַיִּית הָאָרֶץ וְלִכְל-עוֹף הַשָּׁמַיִם), (وَحَمَلَهُ سَيْمًا يُّوحُنَا: وَحَمَلَهُ فَيْسًا يَمَعْنَا)<sup>4</sup>, (ولكل

حيوان الأرض ولكل طير السماء)،

(Atutti gli animali selvatici, atutti gli uccelli del cielo). In questo versetto è collocata la contrapposizione tra le due frasi nominali, la prima frase comprendente due nomi in posizione appositiva che fanno riferimento a due

<sup>1</sup>- Al Hadithi, Khadija, Strutture sintattiche nel libro di Sibawayh, Libreria del Progresso, edizione 1, Baghdad, 1965, p. 208.

<sup>2</sup>- Goma'a, Husain, circa l'estetica della parola (studio estetico retorico contrappositivo), Pubblicazioni degli scrittori dell'Unione araba, Damasco, 2002, p. 59.

<sup>3</sup>- Sura Al-Furqan: 53.

<sup>4</sup>- בראשית, ה'ט"ג: 1 / 30.

animali terrestri, in enfasi della loro incapacità di non poter volare ma solamente deambulare sulla superficie terrestre e sono contrapposti a due nomi a loro volta in posizione appositiva nella seconda frase, due uccelli del cielo, che è diversi dai primi per la potenza, la forma e le proprietà di modo che possano spostarsi di luogo in luogo per mezzo delle ali, e sono entrambe due creature dello stesso Dio l'Onnipotente Creatore.

**2-La contrapposizione della frase predicativa:** La contrapposizione tra due verbi è la fra le più rilevanti nel contesto dei testi sacri dei libri celesti, poiché l'agente o la causa efficiente è la vita stessa della causa o meglio, della causa di un azione o un evento, e deve essere ben indirizzato, vista la loro responsabilità nei confronti di una qualche azione<sup>1</sup>. In quanto la pietra miliare della contrapposizione fra frasi predicative è costituita da due referenze complete, cioè, da due parti ciascuna delle quali è in contrapposizione nonostante sia, indipendente in sé, e la specificità di questo tipo di struttura è che si compone di due frasi in cui si contrappongono due verbi, come nei Suoi versetti:

(هُوَ الَّذِي خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ فِي سِتَّةِ أَيَّامٍ ثُمَّ اسْتَوَىٰ عَلَى الْعَرْشِ يَعْلَمُ مَا يَلْجُ فِي الْأَرْضِ وَمَا يَخْرُجُ مِنْهَا وَمَا يَنْزِلُ مِنَ السَّمَاءِ وَمَا يَعْرُجُ فِيهَا وَهُوَ مَعَكُمْ أَيْنَ مَا كُنْتُمْ وَاللَّهُ بِمَا تَعْمَلُونَ بَصِيرٌ)<sup>2</sup>,

(Egli è Colui che in sei giorni ha creato i cieli e la terra, poi Si è innalzato sul trono. **Egli conosce ciò che penetra nella terra e ciò che ne esce, quel che scende dal cielo e quel che vi ascende**; Egli è con voi ovunque voi siate. Dio osserva ciò che fate).

La parola "inserisce" ha origine in un oggetto inserito ed è una parola che indica l'entrare di qualcosa<sup>3</sup>, e il significato inteso è che Dio Onnipotente sa ciò che entra nella terra, e quello che scende su di esse di gocce di pioggia e sa cosa viene ne cresce fra vegetali, frutta, minerali e sa cosa ne sale come i

<sup>1</sup> - Debleecker, D., Towards oreised case grammar, Leuven, 1976, p.29.

<sup>2</sup> - Sura Al-Hadid (II Ferro): 4.

<sup>3</sup> - Bin Faris, Dizionario dei metri della lingua, 1991, Vol. 6, p. 142.



fumi e le buone azioni e che egli ha il comando di compiere l'attestazione di fede, ed Egli conosce infine le loro intenzioni e sa le loro incertezze e i luogo di riposo, Ebbene la contrapposizione è qui utilizzata per denotare l'estensione di Dio sul suo trono e su tutta la Sua creazione, e la contrapposizione di questi due ultimi è avvenuta per mezzo dell'uso del tempo presente, dando un immagine dinamica del movimento verticale di ciò che entra nell'orbita terrestre e ciò che ne viene fuori così come quello che scende dal cielo e ciò che ascende verso di esso per via dell'imponenza e la grandezza di ciò che avviene.

Infatti la contrapposizione esiste quivi fra il cielo e la terra, e spesso il cielo viene messo su un piedistallo rispetto alla terra nella maggior parte dei contesti, sennonché in questo versetto si è dato precedenza alla terra piuttosto che al cielo, secondo la logica che la terra è più vicina alla vita umana materiale in rispetto al cielo <sup>1</sup>.

Donde la contrapposizione avviene fra più parti, e questo tipo di contrapposizione si definisce "contrapposizione doppia", poiché è stato stipulato fra due frasi indipendenti nel significato. E ciò aumenta il movimento degli scenari che vuole rivelare Dio Onnipotente, poiché la presenza dell'elemento del verbo presente nella frasi immette in questo tipo di affermazione una qualità (in questo caso il movimento), e poiché la sua espressione ha avuto un influenza nella trasmissione dell'immagine di movimento, indicata da sopra a sotto, si contrappone con l'ascesa, quindi in direzione opposta, dal basso verso l'alto. Mentre il tipo di questo movimento è quello graduale, si parla in altre parole di una cosa che si verifica a poco a poco <sup>2</sup>.

John Lyons ha attuato in questo argomento una distinzione tra quello che lui chiamava contrari ortogonali (*Orthogonal Opposites*), come ad esempio il

---

<sup>1</sup> - Fakhr Al-Din Al Razi, Tafsiir Al-Fakhr Al-Razi, 1981, Vol. 12, p. 148.

<sup>2</sup> - Al-Jirjānī, Abdul Qaaher, Dalayil al'ieejaz, 2002, p. 174.

“Nord” (شمال، צפון, حُصَا) rispetto “all'Est e l'Ovest” (شرق, מִזְרָח, مَدْبَسَا - غرب, מִעֶרֶב, مَحْدَحَا) poiché si trova in una località perpendicolare su di loro; tra i contrari per antipodi (*Antipodal opposites*), come il Nord rispetto al Sud (جنوب, קְרוֹם, لُحْح), o l'Oriente rispetto all'Occidente <sup>1</sup>.

Così come nei Suoi versetti: <sup>2</sup> (مَنْ اهْتَدَى فَإِنَّمَا يَهْتَدِي لِنَفْسِهِ وَمَنْ ضَلَّ فَإِنَّمَا يَضِلُّ عَلَيْهَا), (Chi **segue** la retta via, **la segue a suo vantaggio**; e chi si **svia** lo **fa a suo danno**). Ebbene la contrapposizione in questi versi si attua fra i due verbi e ciò a cui si riferiscono di preposizioni. Così come nel Suo versetto: <sup>3</sup> (وَأَنْزَلَ مِنَ السَّمَاءِ مَاءً فَأَخْرَجَ بِهِ مِنَ الثَّمَرَاتِ رِزْقًا لَكُمْ), (e **che dal cielo fa scendere l'acqua con la quale produce i frutti che sono il vostro cibo**).

Inoltre ella Bibbia pervengono contrapposizione di frasi reali, come nei seguenti casi:

(וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים-יִשְׂרָאֵל הַמַּיִם, שְׂרָץ נֶפֶשׁ חַיָּה; וְעוֹף יְעוֹפֵף עַל-הָאָרֶץ, עַל-פְּנֵי רְקִיעַ הַשָּׁמַיִם (וְאֵם: אֲכֹל: תִּשְׁמַע מִנָּא וְשָׁמָּעָא סָא: הַפְּסִלָּא לְאִנְסָא חַלָּא אֲוֵחָא חַלָּא אֶפְתֵּי וְמַמְדָּא וְעַמְמָא)<sup>4</sup>, (وقال الله: لتفويض المياه خلائق حية ولتطير طيور فوق الارض على وجه السماء)،

(Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo).

Così come nel seguente versetto:

(וַתִּקַּח מִפְּרִיָו, וַתֹּאכְל; וַתֵּתֵן גַּם-לְאִישָׁהּ עֹמֶהָ, וַיֹּאכְל), (وَتَعْجَلُ مَعِ فَأَوْهَمَ-هَأَمَكَا: مَوِجَحُ أَوْ حُحُكَا: حُصَا: هَأَمَلَا)<sup>5</sup>, (فأخذت من ثمرها وأكلت وأعطت زوجها ايضاً، وكان معها فأكل)،

<sup>1</sup> - Lyons, J., Firth's theory of meaning, longman, 1966, p.282.  
<sup>2</sup> - Sura Al-Isrâ' : 15.  
<sup>3</sup> - Sura Al-Baqara: 22.

<sup>4</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 1 / 20.  
<sup>5</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 3 / 6.

(Prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch egli ne mangiò).

Notiamo che la contrapposizione che prende luogo in queste due frasi è corrispondente ad un sistema di contrapposizione avente per termini due frasi indipendenti dotate di significato, in quanto la contrapposizione è avvenuta fra due verbi dotati di valenza cinetica, in cui mostra un movimento di qualche tipo, e una certa direzione, e l'altro indica un diverso o contrario rispetto al primo, avendo direzione contrastante con la prima direzione, infatti nella prima frase v'è stata la contrapposizione tra il verbo (שָׁרַץ, שָׁע) [ipa: /shāras , r̥hāš/] che indica il nuotare e lo spostarsi tipico della vita degli animali che vivono o comunque si immergono nell'acqua, e il verbo (פָּרַח, פָּרַח) [ipa: /'āf , fraš/] indicante l'atto di volare in aria compiuto dagli uccelli in grado di volare al di sopra della terra, così come sono inclusi in seguito tutti gli altri esseri che seguono questi due verbi di nomi e pseudo-frasi. L'agente che porta infine al verbo e la testimonianza di Dio Onnipotente è caratterizzato come animato (animate) e il verbo fa sì che venga implicata un intenzione e una volontà, ossia che possiede tutte le caratteristiche di capacità, e l'agente potrebbe essere sì animato ma egli non è una causa prima<sup>1</sup>. Quindi è necessario che non solo la causa prima sia animata ma anche l'agente poiché tratta di idee, sentimenti, fatti tutti che intendono rappresentare qualcosa di consapevole, e questo è quello che si riflette nel testo del verso. La situazione è la medesima anche nella seconda frase, ed è una frase di tipo affermativo dove avviene l'informazione circa una cosa in particolare, e questa avviene accanto alla contrapposizione tra i verbi (לָקַח, לָקַח) “prese” e (נָתַן, נָתַן) “diede”, due verbi di movimento che indicano un movimento reciproco che è come già citato l'atto di prendere e di dare. Questi atti sono chiamati atti di

---

<sup>1</sup> - Fillmore, C. J., Towards modern theory of case, Cambridge, 1969, p. 24.

trasferimento della proprietà (*Transition of possession*), e sono dotati di un significato condiviso, nonostante abbiano un diverso significato, donde diventa chiaro il significato e l'utilità del suo ruolo nel contesto strutturale, dove la causa prima dell'atto di prendere svolge la funzione di fine in aggiunta al suo ruolo di agente, mentre l'agente dell'atto di prendere svolge sia la funzione di agente primo che quella di causa prima <sup>1</sup>.

Si deduce da quanto precede che i verbi cinetici sono pervenuti nei testi sulla base di più modelli, alcuni dei quali indicano il movimento orizzontale, altri che indicano il movimento verticale, come ad esempio l'atto di camminare e di fermarsi, così come esiste anche un altro tipo di verbo cinetico che indica l'atto di apparire e scomparire, e sopra a questi i verbi cinetici di reciprocità, gli atti di dare e di ricevere. Ebbene questi due verbi cinetici possono indicare un movimento reale, o possono essere una funzione di movimento fra di immagini mentali che vengono trasferite dalla condizione fisica a quella morale.

---

<sup>1</sup> - רובנשטיין, אליקים, 1970, עמ" 151 – 152.

**3- Contrapposizione fra semi-frasi:** I grammatici hanno differito sulla denominazione delle semi-frasi per via della loro struttura che comprende i pilastri fondamentali delle vere e proprie frasi concordando sulla loro denominazione come “semi-frase locuzionale” e “semi-frase preposizionale”, condividendo il termine (semi-frase) è più prossimo alla comprensione, poiché in esse vi è una relazione a un verbo o a qualcosa di simile, e per via della somiglianza alle frasi semplici, e la vicinanza tra loro, e la condivisione di alcune caratteristiche hanno portato a condividere una parte di tale denominazione, portando così alla classificazione di una terza suddivisione della categoria di frase, accanto a quella nominale e quella verbale all'interno della classificazione delle parti del discorso <sup>1</sup>.

Ciò che si intende per (Contrapposizione fra semi-frasi) è che ci sia una locuzione o una preposizione che regge un elemento preposto, donde si abbia un significato particolare nella struttura della frase rappresentato da una locuzione o una preposizione posta su un'estremità della frase in contrapposizione rispettivamente con un'altra locuzione o una proposizione posta all'altra estremità della struttura della frase, e al fine esemplificativo mostreremo cosa contenevano i testi dei libri sacri di semi-frasi contrapposte. La contrapposizione di questo tipo può essere suddivisa nei seguenti tipi:

**A- La contrapposizione fra semi-frasi preposizionali:** La necessità dei verbi di una proposizione e di un preposto non avviene in un solo grado, ma in vari gradi, e al fine della soluzione di questo problema si dovrebbe dapprima chiarire la questione della dipendenza e la reggenza dei verbi, poiché in vero, questo è strettamente collegato alla necessità da parte del verbo di una preposizione piuttosto che la sua trascurabilità. Infatti alcuni verbi necessitano fra gli altri di una preposizione per svolgere la loro funzione

---

<sup>1</sup> - Fouad, Susan Muhammed, semi-frase, Studio di applicativo analitico sul Sacro Corano, Casa di Gharib Stampe, Il Cairo, 2003, p. 10.

di reggenza, come vi sono d'altra parte verbi che non fanno a meno la preposizione, donde i grammatici hanno segnalato l'importanza delle preposizioni per questo tipo di verbi, i quali paiono affetti da una debolezza nel collegare in maniera efficiente gli oggetti ai loro soggetti e devono per tanto adoperare degli strumenti linguistici al fine di connettersi ad essi <sup>1</sup>. Si può denominare le contrapposizioni delle semi-frasi preposizionali con (contrapposizioni del tutti con un parte), in quanto una parte della struttura preposizionale e in particolare la parte retta, o la parte “preposta”, non è interessata dal rapporto di contrapposizione a cui è invece sottoposta l'altra parte, ossia quella della “preposizione” semplice. Nell'altro caso, quello cioè in cui la preposizione semplice risulta non svolgere il suo lavoro, e dunque il suo significato non risulta chiaro, allora è la parte del “preposto” ad unirsi ad essa guidando i due nella medesima funzione e enfatizzando il medesimo significato.

Va inoltre detto che la preposizione svolge essenzialmente due ruoli all'interno della struttura della frase: Il primo è quello dello svolgimento del processo di connessione e di stabilizzazione degli elementi della frase, il secondo d'altro canto è quello puramente significativo, quello cioè di collegamento, dove agisce da reggente di una parola o espressione o una frase che portano il suo significato<sup>2</sup>, donde si fa uso di preposizioni per collegare i significati dei nomi con quelli dei verbi, che variano col variare delle proprietà di queste corrispondendo con vari significati <sup>3</sup>. Ad esempio nel Suo detto: così come nel versetto:

(وَاللَّهُ أَنْبَتَكُمْ مِنَ الْأَرْضِ نَبَاتًا \* ثُمَّ يُعِيدُكُمْ فِيهَا وَيُخْرِجُكُمْ إِخْرَاجًا)<sup>4</sup>, (E' Dio che vi **ha fatto sorgere dalla terra** come piante Poi vi rimanderà [ad essa] e vi farà

<sup>1</sup>- Bin Ya'iish, Muwaffak al-Din, Sharh al-mufasal, 2001., Vol. 7, p. 314.

<sup>2</sup>- Bin Janni, Caratteristiche, 1955, Vol. 2, p. 314.

<sup>3</sup>- Qabaawah, Fakhruddin, Analisi delle proposizioni e delle semi-proposizioni, Casa della penna araba, edizione 5, Aleppo - Siria, 1989, p. 273.

<sup>4</sup>- Sura Nuh (Noè): 18.

risorgere). E come nel versetto: مِنْهَا خَلَقْنَاكُمْ وَفِيهَا نُعِيدُكُمْ وَمِنْهَا نُخْرِجُكُمْ تَارَةً أُخْرَى<sup>1</sup>,  
 (Da essa vi abbiamo creati, in essa vi faremo ritornare e da essa vi trarremo  
 un'altra volta). Ossia che nella terra ha derivato la nostra origine e da essa ci  
 ha guidati fuori, e che nostro padre è Adamo, una creatura di polvere, che è  
 ciò che ricopre il dorso del terreno, e alla quale verremo restituiti una volta  
 morti, e dalla quale vi faremo rinascere un'altra volta. Così come nella Bibbia:

(וַיִּבְרָן יְהוָה אֱלֹהִים אֶת-הַצֶּלַע אֲשֶׁר - לָקַח מִן-הָאָדָם, לְאִשָּׁה; וַיִּבְרָא, אֶל - הָאָדָם), (מֵאֲפֶם מְדָא

أَكْهًا أَحَدًا يُصْعَدُ مَعَ أُوْمٍ لِأَيْدِلًا: هَأَسَدَةُ لِأُوْمٍ)<sup>2</sup>, (وبنى الرب الإله امرأة من الضلع التي أخذها من

آدم، وجلبها الى آدم)،

(Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all uomo, una donna e la  
 condusse all uomo).

Attraverso questi testi, si può dire che: La contrapposizione comprende un  
 verbo e gli elementi da esso retti, connessi per via di un connettore, ed  
 entrambe le parti delle frasi precedenti non differiscono in ogni struttura  
 mentre è variato un connettore fra di loro, è questo è una preposizione (da),  
 nella prima semi-frase, che diviene (in) , (a) nella seconda semi-frase. Donde  
 questo porta a significati contraddittori fra le frasi, e la fonte di questa  
 contraddizione, infatti, non è solamente dovuta al verbo e bensì anche al  
 cambiamento motivato dal cambiamento di una preposizione, che ha influito  
 sul processo di collegamento e diversificando così il significato del verbo  
 enfatizzandone un'altra accezione.

La natura della contrapposizione negli esempi precedenti si trova nella  
 relazione che intercorre fra la preposizione semplice e il preposto con i verbi  
 “germogliò” e “prese” facendo beneficiare l'evento con la specificazione del  
 significato indicato dal verbo al significa di movimento nello spazio, infatti il  
 germogliare indica una fuoriuscita, così come la presa indica una partenza

<sup>1</sup> - Sura Tâ-Hâ: 55.

2- בראשית, ה'ט"ז: 22/2.

dalle cose e questa restrizione del significato non è venuta in maniera aleatoria e bensì in coerenza col contesto garantito dall'esempio. Di qui, poi, il verbo è stato connesso e vincolato dalla preposizione dando il significato di uscita e inizio di un processo assieme a ciò che è stato per suo mezzo apposto al verbo, e se il verbo fosse pervenuto senza la presenza della preposizione e la parte da esso retta non avrebbe reso con chiarezza il significato voluto.

Questo costituisce il significato pervenuto attraverso l'uso di preposizioni che sono: “con”, “per”, “come”, “da”, “in”, “su” e “da”, che costituiscono assieme alle parti preposte un modificatore dell'evento causato dal verbo che si comporta in virtù della causa o l'intermediazione necessarie al compimento del verbo stesso<sup>1</sup>, ed è per questo che sono pervenute queste preposizioni assieme ai verbi, ossia al fine di portarlo a significare questo significato.

**B- Contrapposizione di semi-frasi locuzionali:** In verità, la correlazione fra una locuzione e un verbo, porta all'espansione e l'aumento del significato del verbo di modo che la connessione fra un evento significato da un verbo con un tempo o luogo e sapendo che le locuzioni pervengono in tipi, ebbene ve n'è del tipo specifico e quello vago. E se si legano al verbo essi enfatizzano il fatto descritto da esso, e questo significa che se è legato al significato principale di un verbo la sua utilità potrebbe essere superata nel descrivere spazialmente o temporalmente il significato del verbo, e questo è il significato principale della locuzione di tempo, donde i suoi influssi sono aderenti al tempo esatto del verbo dai determinanti di questi verbi mentre il significato non risulta fine così come lo è quando sono collegati ad una locuzione temporale<sup>2</sup>. La contrapposizione fra due semi-frasi locuzionali avviene attraverso una frase contenente una locuzione contrapposta da un'altra

---

<sup>1</sup>- Ibn 'Aqeel, Baha'uddin Abdullah, Shareh ibn Aqeel, Revisione di: Mohamed Mohiddin, Casa della tradizione, edizione 20, Il Cairo, 1980, Vol. 3, p. 20, 21, 26.

<sup>2</sup>- Qebaawah, Fakhrudin, 1989, p. 273.



contrapposizione salvo che la contraddica nel significato e sia del medesimo tipo della seconda frase, per esempio, come nel verso:

(قُلْ هُوَ الْقَادِرُ عَلَىٰ أَنْ يَبْعَثَ عَلَيْكُمْ عَذَابًا مِّنْ فَوْقِكُمْ أَوْ مِنْ تَحْتِ أَرْجُلِكُمْ)<sup>1</sup>, (Di': « Egli vi può **mandare** un castigo **dall'alto** o **da sotto** i vostri piedi). Sono state contrapposte in questo versetto le due frasi complementare, contenenti due locuzioni contrapposte “sopra” e “sotto”, e il significato è quello di trasmettere il tormento da sopra a loro ed è il tormento dei fulmini e le pietre e il diluvio e il vento così come successe alle popolazioni di Ad, Thamud, e il popolo di Lot mentre chi era è sotto i vostri piedi intese con esso di inghiottirlo come fece con Qarun<sup>2</sup>. Così come nella Bibbia:

(תַּעֲשֶׂה אֶת-הַיָּבֵה; וְכִפַּרְתָּ אֹתָהּ מִבֵּית וּמִחוּץ, בְּכִפָּר), (חֲבִיבָה לְחֻמָּה: מִמְחֶסֶה מִן חֵץ מִן חֶסֶה חֶסֶה)<sup>3</sup>, (تصنع الفلك وأظلمها من الداخل والخارج بالقار)،

(dividerari l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori).

In questo versetto avviene la contrapposizione tra le due frasi contenenti le locuzioni (all'esterno”, (خارج, חוץ, חוץ) “all'interno”, (داخل, תוך, حوץ) dove si riferisce all'uso del verbo (כִּפַּר) nel senso più slegato con l'uso della (ו) del presente che ha trasformato il tempo verbale del soggetto alla persona singolare, tempo presente, e di qui il significato atto ad incaricare il soggetto di dipingere la nave a dal suo interno e così come dall'esterno.

Negli esempi precedenti, notiamo le locuzioni legate al verbo principale per mezzo della contrapposizione fra di loro, e questa contrapposizione è pervenuta per identificare il luogo del verbo, da cui risulta questa immagine dell'interno della nave e il significato dello spazio espresso non è diverso dal significato temporale, quindi l'uso da parte di Dio Onnipotente nell'avvolgere il posto di esso per una questione di tempo, perché voleva agire sul luogo e

<sup>1</sup> - Sura Al-An'âm: 65.

<sup>2</sup> - Al Tabarsi, 2005, Vol. 4, p. 59.

<sup>3</sup> - בראשית, ה'ט"ז: 14/6.

sul tempo nello stesso frangente, donde la locuzione era già legata di fatto alla struttura del suo destinatario con una diversa situazione al momento del suo avvenimento, e come se volesse attirare l'attenzione del destinatario per attuare con esso una contrapposizione e un paragone tra il caso di una situazione particolare e quella ad essa contrapposta e il caso di una contrarietà nel tempo stesso o in un altro tempo.

**4- Contrapposizione semantica nella frase condizionale:** La condizione è un metodo fra i metodi linguistici destinati a mostrare il significato dei significati grammaticali che vengono forniti agli altri, e ciò che esprime questo metodo viene chiamato “frase condizionale”, ed un tipo di frase circa la quale si è molto discusso fra passato e presente, in quanto potremmo guardare alla frase condizionale come una frase composta da due pilastri rapportati l’uno con l’altro, Oppure potremmo vedere questa frase come un insieme integrale non divisibile dove non può esistere una parte senza l’altra <sup>1</sup>. Lo stile condizionale è uno stile linguistico costruiti sull’analisi delle prime due parti, la prima delle quali assume lo stato di causa e la seconda frase è come seguente la causa, donde si ottiene la seconda se la prima è soddisfatta e se è insoddisfatta la prima la seconda cade, così la frase condizionale e la sua risposta è una frase unitaria ed unica e la sua espressione non accetta la scissione, poiché le sue due parti esprimono insieme un medesimo concetto <sup>2</sup>. Donde avviene la contrapposizione fra frasi condizionali tra le frasi parziali, di cui sono composte due frasi, la protasi della condizionale che viene seguita subito dopo dalla sua congiunzione condizionale apodosi, come nel versetto:

( فَأَمَّا مَنْ تَقَلَّتْ مَوَازِينُهُ (6) فَهُوَ فِي عَيْشَةٍ رَاضِيَةٍ (7) وَأَمَّا مَنْ خَفَّتْ مَوَازِينُهُ (8) فَأَمُّهُ هَالِيَةٌ )<sup>3</sup>,

(colui le cui bilance saranno pesanti ؛ avrà una vita felice ؛ colui che invece avrà bilance leggere؛ avrà per dimora il Baratro).

In questi versi furono contrapposte due condizionali attraverso la congiunzione condizionale (o) ed è uno strumento di introduzione di condizionale non apocopante, ed è stato assegnato all’apodosi con la lettera (فاء [ipa:/fā’/]) in entrambe le frasi, che indica il rapporto condizione dimostrato e stabilito. Il vantaggio di questa condizione è il significato di

<sup>1</sup>- Al-Jirjānī, Abdul Qaaher, Dalayil al’iejaz, 2002, p. 246.

<sup>2</sup>- Almahzumī, Mahdi, Circa la grammatica araba - Critica d’orientamento, casa del Pioniere Arabo, edizione 2, Beirut, 1986, p. 284.

<sup>3</sup>- Sura Al-Qari’ah (La Percotente): 6 – 9.

permanenza e di costanza <sup>1</sup>. La contrapposizione fra (ثَقِيلٌ، كَبِيرٌ، مَعْمَأٌ) “pesante” e (خَفِيفٌ، كَلْبٌ، مَكْنَأٌ) “leggero”, donde Dio ha intercesso tra le condizioni delle persone, utilizzando una condizionale, ha preferito infatti chi il cui piatto della bilancia fu più pesante, ossia che compì numerose azioni buone e la sua ricchezza consiste nell’essere premiato nei giardini di felicità, mentre chi è leggero il suo piatto della bilancia o chi in altre parole non ha svolto le buone azioni sua madre sarà l’abisso, e cioè dimora nel fuoco dell’inferno e la sua casa, chiamata quivi madre, così come essa è la sua nuova patria così come è stata per lui casa sua madre, ed è questa un’espressione araba detta dell’uomo che incombe in una situazione di estrema durezza, che la sua dimora è l’abisso. In sintesi, la grandezza dell’importanza degli uomini presso Dio è data dalle sue tante buone azioni e presso Dio poca importanza degli esseri umani avviene con la lacuna delle loro buone azioni. Come nel Suo verso:

(كُلَّمَا أَوْقَدُوا نَارًا لِلْحَرْبِ أَطْفَأَهَا اللَّهُ)<sup>2</sup>, (Ogni volta che accendono un fuoco di guerra, Dio lo spegne).

Donde in questa frase condizionale si contrappongono due segmenti e vale a dire, accese il fuoco ossia lo aizzò e spense il fuoco ossia lo estinse, e questo attraverso l’introductiva di una condizionale (ogni volta) che costituisce uno strumento introduttivo non apocopante e indica la condizionalità e la ripetizione<sup>3</sup>. Così come nel Suo versetto: (اسْتَجِيبُوا لِلَّهِ وَلِلرَّسُولِ إِذَا دَعَاكُمْ لِمَا يُحْيِيكُمْ)<sup>4</sup>, (rispondete ad Dio e al Suo Messaggero quando vi chiama a ciò che vi fa rivivere). Si noti che la chiarezza della contrapposizione di questa frase condizionale, donde è stata la contrapposizione tra il “chiamare” e il “rispondere” naturale per via del fatto che quando un uomo domanda, attende una risposta, infatti con l’iniziare della clausola la risposta ne ha concluso il

<sup>1</sup>- Almahzumi, Mahdi, 1986, p. 287.

<sup>2</sup>- Sura Al- Mâ'ida: 64.

<sup>3</sup>- Kamal al-Din, Hazem Ali, Studio circa le regole della grammatica araba, Biblioteca del Editore, Il Cairo, 1996, p. 161.

<sup>4</sup>- Sura Al-Anfâl: 24.

senso condizionale, e il significato di questo versetto è che se l'Apostolo vi chiama al Corano e la scienza nella religione è a voi necessario risponde poiché l'ignoranza è morte e la scienza è vita, donde la scienza è la causa delle cause di vita e in esso sono serbate la sopravvivenza e la vita dignitosa<sup>1</sup>.

Nella Bibbia:

(הָלוֹא אִם-תִּיטִיב, שְׂאֵת, וְאִם לֹא תִיטִיב, לְפָתַח חַטָּאת רִבְעָ; וְאֵלֶיךָ, תִּשְׁקָתוּ, וְאַתָּה, תִּמְשָׁל-  
בו), (וְאִם לֹא תִמְשָׁל מַחֲלָה. הֲלֹא כֹּא לְמַעַבְדִּי: חָלָּ לְאִוְכָא סְהֵמָּ וְחָסַד: אֵימָה לְמַחֲלָה חֲלוּמָה: סוּסָה טַעֲמָה  
חֲסָ)², (إذا أحسنت عملاً، رفعت شأنك، وإذا لم تحسن، فالخطيئة رابضة وتتلهف اليك، فأنت تتحكم بها)،

(Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dminerai)

Notiamo che questa frase condizionale conteneva uno strumento condizionale (וְאִם, וְ) così in ebraico come in siriano, che corrispondevano allo strumento condizionale “se” in lingua araba, che è uno strumento linguistico non apocopante<sup>3</sup>. E quando viene il tempo futuro in una frase condizionale in seguito ad uno strumento di condizione (וְאִם, וְ) in ebraico e in siriano, troviamo che la frase include i risultati espressi dai verbi delle due condizionali assieme, donde è improbabile il verificarsi di un'altra eccezione, e in questo presenta una certa somiglianza alla formula “*should*” in lingua inglese<sup>4</sup>. Fatto da affiancarsi al contenimento da parte della frase di più verbi espressi nello stesso contesto, quest'ultimo elemento principale di questo fenomeno e può succedere che pervenga in funzione di apposizione di una

<sup>1</sup> - Al Tabarsi, 2005, Vol. 4, p. 333.

<sup>2</sup> - בראשית, ה'י"ג: 7/4.

<sup>3</sup> - Kamal al-Din, Hazem Ali, 1996, p. 156.

<sup>4</sup> - Haiim, Rosen, The modern Hebrew Israeli Grammar, U.S.A., 1966, p. 71.

frase su un'altra, e questa formula è particolarmente prominente in letteratura declamata (*Almiqrā'i*)<sup>1</sup>.

La contrapposizione in questo versetto è avvenuta attraverso delle condizionali che comprendono le apodosi in posizione direttamente successiva al loro strumento introduttivo e la protasi. Si noti inoltre che l'apodosi indica la condizione del rapporto e la sua conferma o permanenza. Dio ha infatti è giunto presso l'uomo rappresentato da Caino nell'obiettivo di dar lui consigli prima che questi decida di uccidere il fratello perché uccidere è uno dei peggiori e orribili atti, donde ci si imbatte in due situazioni che sono, se l'opera umana è quella di bontà, di carità e di generosità e di attuazione della volontà di Dio egli è premiato col paradiso, mentre se non si è operato il bene e la carità e si è perpetrato il male ecco che il peccato lo accompagna e il suo destino è l'inferno ed è una forma fra le forme di contrapposizione del male al bene. Prendiamo inoltre atto che c'è una grande somiglianza tra questo verso e i versi precedenti di Surat Al Qari'a nel Corano, infatti i due testi dimostrano attraverso la loro contrapposizione di arrecare i medesimi valori e norme che ha conferito loro Dio Onnipotente nei libri sacri, ossia i valori dell'impegno nelle pie opere e nell'amore per la buona fuga dal tormento e l'entrata in Paradiso, poiché se l'uomo compie le cattive azioni, Dio, adirato col male, lo immette nell'inferno, e solo l'uomo che controlla i suoi sentimenti può superare tale sorte.

---

<sup>1</sup> - סגל, מ.צ., מבוא המקרא, תל-אביב, 1977, עמ"140.

### **Terzo- Contrapposizione semantica tra gli stili nei testi delle Sacre Scritture**

Presso lingue semitiche e presso tutte le altre lingue il concetto di stile è quasi il medesimo e corrisponde al concetto di “via”. Quando infatti diciamo che ho seguito lo stile di tal dei tali intendo inanzi tutto che ho seguito il suo modo e il selciato lasciato dalla sua dottrina d’approccio. In particolare il lo stile è: un insieme di esperienze collaudate e una raccolta di metodi <sup>1</sup>. Ossia nel senso di coerenza estesa tale quale una via, fatto che conferma la sua descrizione come un insieme di esperienze collaudate. Inoltre questo modello è integrato pure nei testi delle Sacre scritture, dove gode della sua raffinatezza e la sua ricchezza.

Attraverso ciò che è stato detto, troviamo che lo stile non riguarda solo il significato di una parola, ma è un composito di natura tecnica formato da diversi elementi derivati dalla mente dello scrittore e il suo gusto, e quegli elementi sono le idee, le immagini e le emozioni, le diverse parole ricercate di vario tipo, e vale a dire tramite un approccio creativo dotato di implicazioni tecniche ed effetti su altre opere <sup>2</sup>. Lo stile è il risultato di una serie di scelte intenzionali fra elementi di linguaggio negoziabili, e un più ampio campo di scelta è quello della figurazione mentale dell'analogia e della metafora ed altre tipologie d’espressioni, grazie alle quali lo scrittore può paragonare qualsiasi cosa a qualsiasi altra cosa, nel caso di una somiglianza o di un rapporto di qualche tipo <sup>3</sup>. Ci sono due fattori importanti che influenzano lo scrupolo dello scrittore durante la scelta e la processione delle espressioni e vale a dire:

**Il fattore soggettivo:** Include il contesto linguistico del parlante – la sua capacità di pensiero e stilistica.

---

<sup>1</sup>- Al Zamakhshari, Le basi della semantica, 1998, p. 217.

<sup>2</sup>- Baluhi, Muhammed, lo stile, tra il patrimonio arabo e lastilistica moderna, rivista il patrimonio arabo, n. 95, Damasco, 2004, p. 53.

<sup>3</sup>- Fadl, Salaah, Stilistica (I suoi principi e le sue procedure), Casa dell'aurora, edizione 1, Il Cairo, 1998, p. 116,119.

**Il fattore oggettivo:** Accoglie principalmente il contesto che incarna producendolo secondo la sua più ampia visione <sup>1</sup>.

Questi due fattori sono quelli che più hanno influenza attiva sui requisiti della dello scrittore creativo e contribuiscono alle sue espressioni e alla produzione di eventi e atteggiamenti tramite il discorso diretto alcune volte, e più spesso ricorrendo alle espressioni testuali in senso reale o in senso figurato, essendo questi uno dei mezzi dell'arte finalizzati all'arricchimento o l'enfasi, per così realizzare la potenza espressiva sul piano strutturale <sup>2</sup>. La metafora risulta ancora più espressiva della realtà stessa, perché è concernente in primo luogo l'immaginazione e il campo delle immagini, e Dio onnipotente attraverso l'analogia e la metafora e metonimia, illustra le dimensioni psicologiche e le idee al fine di causare il coinvolgimento dell'emozione dei lettori dei testi sacri, dal profondo dell'animo, o di infiammare la passione o al fine della resa delle sensazioni nei casi di incoraggiamento e di monito, e la usa in tutto ciò che prevede l'uso parole ben ponderate, facendo tesoro della precisione forgiata dalla formulazione stessa, grazie alla quale è pervenuta la maggior parte dei contenuti di questi libri, sotto forma di immagini, scene e situazioni già da noi ritratti nelle menti, con la loro necessità di visualizzare immagini complete ed integrali, dove troviamo ciò che è mentale sensibile, e la prospettiva udibile, e l'udibile visibile <sup>3</sup>.

La bellezza della contrapposizione semantica fra figure retoriche non si ferma solamente ai due termini, ma si rivela spiccata anche sul piano morale all'interno del testo, donde troviamo un fervido movimento mentale anche nella disposizione di parole e frasi contrapposte, le quali convergono e poi divergono in una visualizzazione cinetica rapida e distintiva costruita in

---

<sup>1</sup>- Bilhabib, Rashid, *Semantica dei contesti stilistici*, ricerca pubblicata sulla rivista araba culturale, n. 37, 1999, p. 1.

<sup>2</sup>- Abu Rida, Sa'ad, *Sulla struttura e il significato*, Impianto delle Conoscenze ad Alessandria, edizione 1, l'Egitto, 1998, p. 83.

<sup>3</sup>- Sharaf, Hanafi Mohammed, *L'immagine figurativa tra teoria e pratica*, Casa del Progresso dell'Egitto per la stampa e la distribuzione, edizione 2, Cairo, 1979, p. 221.



proporzione alla potenza della percezione della mente di qualcosa nei confronti del suo contrario, salvo che poi ne scaturiscano combinazioni lessicali raffinate. E tutto ciò dimostra che il fenomeno di contrapposizione semantica è un fenomeno stilistico linguistico privilegiato, e bensì rappresenta una delle principali vie di approvvigionamento, e un mezzo fra i mezzi di persuasione e di contestazione utilizzati da Dio nei libri celesti, donde colui che presta essa la sua totale attenzione si renderà conto che la conseguenza alla contrapposizione semantica al suo interno ha unito fra la potenza di persuasione intellettuale e la bellezza del fascino verbale.

Le strutture della contrapposizione nella struttura del testo non sono sufficienti, deve infatti esservi un movimento al livello superficiale della struttura del testo e una sua formazione strutturale della lingua sottostante essendo la struttura compositiva una prerogativa del contesto complessivo, perciò è necessario spostare a livello profondo, a livello semantico, ciò che è prodotto da queste struttura connesse al contesto generale del testo, e forse la ricerca a questo livello necessita della transizione accurata da parte dello studente dal livello di superficie ad un livello profondo, ma non vi è un modo specifico per raggiungere le connotazioni derivanti dai rapporti di contrapposizione fra la struttura e contesto, senonché è la natura strutturale di ciascuno dei contrapposti a si impone con le sue implicazioni sul testo, come dice il dottor Mohammed Abdul Muttalib: "Il metodo di studio della semantica degli stili specifici non possiede le capacità di produrre una connotazione specifica, ma sono i formati che creano delle implicazioni a seguito dell'analisi delle relazioni e le priorità testuali, che caratterizzano il linguaggio che è destinato a svolgere un ruolo di primo piano nella creazione e produzione di significato, per poi presentarsi in un discorso letterario in cui le immagini sono più preposte alla fruizione della mente"<sup>1</sup>. Mi sembra inoltre che questa configurazione finalizzata ad evidenziare la contrapposizione

---

<sup>1</sup> - Abdul Muttalib, Muhammed, *Struttura dello Stile nella Poesia*, 1993, p. 151.

semantica nell'ambito testuale è corredata della modalità della sua costruzione interna, al tempo stesso in cui il modello stilistico si presenta corredato dei significati che danno vita al testo, questo poiché il rapporto è reciproco fra i livelli di significato e di struttura, donde il materiale linguistico è distribuita e produce una diversità di connotati derivati dal livello sentimentale o oggettivo generico. La contrapposizione semantica fra stili può avvenire secondo i seguenti modi:

### **1- Contrapposizione di figure retoriche**

È la contrapposizione semantica che si trova tra due figure retoriche in maniera oppositiva disegnando un atteggiamento psicologico nominato o evidenziando delle antitesi estetiche o trattandoli con un particolare atteggiamento, di modo da formare un profondo impatto sul piano emozionale del destinatario attraverso i valori espressivi con l'uso di un immaginario sobrio e caratteristico, che troviamo nei libri celesti anche attraverso l'uso di espressioni contrapposte dei più molteplici e disparati modi, in particolare per quanto riguarda la composizioni artistica da sempre attratta dall'immagine principalmente dal punto di vista tecnico. Questo viene fatto rendendo la cosa astratta e mentale attraverso un linguaggio di tipo sensoriale tangibile, in cui entrano in gioco una serie di figure sensoriali atte a sostituire una serie di significati astratti per rappresentarne o meglio per permetterne la formazione nella mente come immagini reali <sup>1</sup>.

La figura retorica è una composizione linguistica che rappresenta un significato immaginario o mentale ed emozionale figurandosi una relazione fra due cose che possono essere “riprese” in diversi modi, ed essendo un metodo specifico dei metodi dell'espressività, o un aspetto fra gli aspetti della

---

<sup>1</sup>- Asfour, Jaaber Ahmed, le figure tecniche nel patrimonio critico-retorico, Casa dei lumi Stampa ed editoria, Beirut, 1983, p. 268.

significanza, ed è vincolata nella sua utilità con ciò che svolge di modalità sul significato dei significati della specificità dell'effetto, eppure qualunque cosa possa fare la figura retorica in tal senso, la figura retorica non cambierà mai la natura del significato in sé stesso, cioè, non cambia ciò che si vede ma meramente il modo in cui si rappresenta<sup>1</sup>. Essa rappresenta infatti un legame tra lo scrittore e il destinatario donde causa una scorrevolezza e una scioltezza andando oltre il tempo e lo spazio. La figura retorica inoltre proviene dalla semantica di parole e frasi metaforiche, o significati che indicano un rapporto di dipendenza suggerito dalle parole e dalle frasi a causa della sua ritmica e la sua musica, mentre solleva molteplici emozioni speciali che non sono nella normale natura primordiale delle parole<sup>2</sup>.

I libri Sacri sono ricchi oltremodo di figure retoriche contrapposte che avvengono secondo una squisita tecnica creativa, in cui la fantasia e l'antropomorfismo giocano due elementi chiave negli elementi del quadro, in particolare nel Corano dove le figure retoriche costituiscono uno dei principali metodi di creazione di quadri concettuali, dipinti per mezzo del puntuale uso del morfosintattico<sup>3</sup>, come nel Suo verso:

(وَاللَّيْلِ إِذَا يَغْشَى ﴿1﴾ وَالنَّهَارِ إِذَا تَجَلَّى ﴿2﴾ وَمَا خَلَقَ الذَّكَرَ وَالْأُنثَى ﴿3﴾ إِنَّ سَعْيَكُمْ لَشَتَّى ﴿4﴾ فَأَمَّا مَنْ أَعْطَى وَاتَّقَى ﴿5﴾  
وَصَدَّقَ بِالْحُسْنَى ﴿6﴾ فَسَنُيَسِّرُهُ لِلْيُسْرَى ﴿7﴾ وَأَمَّا مَنْ بَخِلَ وَاسْتَغْنَى ﴿8﴾ وَكَذَّبَ بِالْحُسْنَى ﴿9﴾ فَسَنُيَسِّرُهُ لِلْعُسْرَى ﴿10﴾)<sup>4</sup>.

(Per la notte quando avvolge [con le sue tenebre ﴿1﴾ per il giorno quando risplende ﴿2﴾ per Colui che ha creato il maschio e la femmina ﴿3﴾ Invero i vostri sforzi divergono ﴿4﴾ A chi sarà stato generoso e timorato ﴿5﴾ e avrà attestato la verità della cosa più bella ﴿6﴾ faciliteremo il facile ﴿7﴾ a chi invece sarà stato

<sup>1</sup>- Asfour, Jaaber Ahmed, 198, p. 392.

<sup>2</sup>- Al Basiir, Kamel Hasan, Costruzione della figura artistica nello stile arabo (il bilanciamento e l'applicazione), Stamperia dell'Accademia scientifica Irachena, Baghdad, 1987, p. 77.

<sup>3</sup>- Qutb, Sayyid, Arte figurativa nel Corano, 2002, p. 79.

<sup>4</sup>- Sura Al-Layl (La Notte): 1 – 10.

avaro e avrà creduto di bastare a se stesso ﴿8﴾ e tacciato di menzogna la cosa più bella ﴿9﴾ faciliteremo il difficile ﴿10﴾).

Quando andiamo ad osservare l'immagine formata dal complesso dei versetti, troviamo che si riferisce a parole contrapposte e fra loro coese, in un fluire armonico e pienamente nitido, basato sul bilancio generale delle parole e i loro significati, che includono la modalità di configurazione totale della struttura contrappositiva, la quale si forma in un due immagini separate allo stesso tempo commiste l'una nell'altra, ognuno delle quali consistente di due contrapposizioni dotate ognuno di due significati presso l'altro modello base finalizzati a contrastare il rapporto realizzato a livello verbale, troviamo ad esempio che la parola "notte" è il primo termine di contrapposizione è messa in contrasto con la parola "giorno" che rappresenta il secondo termine di contrapposizione; mentre il significante "nasconde" col significato di "coprire" è il primo termine di contrarietà con il significante "si manifesta" col significato di svelare o chiarire e pervenuto in ruolo di secondo termine della contrapposizione. In maniera analoga si comporta la struttura della frase, che consiste di due significati equivalenti posti in un rapporto antitetico nella medesima frase, esemplificata dalla costruzione di una frase "per il creatore del maschio e della femmina". E poi arriva il secondo termine di contrapposizione rappresentato nei Suoi versi:

﴿فَأَمَّا مَنْ أَعْطَىٰ وَاتَّقَىٰ﴾ ﴿5﴾ ﴿وَصَدَّقَ بِالْحُسْنَىٰ﴾ ﴿6﴾ ﴿فَسَنُيَسِّرُهُ لِلْيُسْرَىٰ﴾ ﴿7﴾ ﴿وَأَمَّا مَنْ بَخِلَ وَاسْتَغْنَىٰ﴾ ﴿8﴾  
﴿وَكَذَّبَ بِالْحُسْنَىٰ﴾ ﴿9﴾ ﴿فَسَنُيَسِّرُهُ لِلْعُسْرَىٰ﴾ ﴿10﴾).

(A chi sarà stato generoso e timorato ﴿5﴾ e avrà attestato la verità della cosa più bella ﴿6﴾ faciliteremo il facile ﴿7﴾ a chi invece sarà stato avaro e avrà creduto di bastare a se stesso ﴿8﴾ e tacciato di menzogna la cosa più bella ﴿9﴾ faciliteremo il difficile ﴿10﴾).

Il significante (**diede**) si contrappone al significante (**trattenne**) in accordo col significato di donare soldi a chi necessita, che può essere situato nell'ambito semantico della generosità e dunque sinonimo rispetto al primo termine di contrapposizione (**diede**), e al secondo significante (**trattenne**) e questo è ciò che potrebbe essere chiamato con la contrapposizione fra significati astratti <sup>1</sup>.

Sembra che ogni costruzione fra queste, sia essa astratta o concernente al fraseggio testuale differisca l'uno dall'altro per la natura della sua composizione, e potrebbe addirittura essere che siano diverse e contrapposte dal punto di vista stilistico l'uno dall'altro, ebbene ciò è il fattore che distingue la capacità costruttive finalizzata a disegnare una figura che colpisce il ricevente, incarnata nel testo al fine di produrre significato. Attraverso questa figura la contrapposizione si riflette al meglio, e Dio Onnipotente plasma per noi, nei primi tre versi, e la sua grande abilità e maestria, la contrapposizione fra la notte e il giorno, e la creazione di maschi e femmine e così il giorno e la notte sono visti all'interno della figura come due significanti contrapposti <sup>2</sup>. La contrapposizione semantica tra notte e giorno infatti porta alla contemplazione e all'obbedienza a Dio Onnipotente, e fa riflettere le persone sulla grandezza della creazione e conoscenza delle sue meraviglie e le meraviglie delle creature in tutte le loro forme, così come la creazione dei cieli e la terra e le parti che, di fatto, sono composte dalla contrapposizione di maschi e di femmine, e creò le gli astri, colui che ha creato la notte e il giorno in questa contrapposizione e successione e ordine di modo da rendere l'alloggio notturno per le persone e tutte le creature un tempo di riposo dalla difficoltà della giornata e dal travaglio della vita, e di chiamare a raccolta le proprie forze e la propria determinazione, e se Dio volesse

---

<sup>1</sup>- Al Qar'an, Faayez Aref, la struttura della contrapposizione e il suo impatto sulla generazione di significato nel testo coranico "sul modello di Surat Al Layl", ricerca pubblicata presso l'Associazione degli Scrittori Sham, 2007.

<sup>2</sup>- Al Tabarsi, 2005, Vol. 10, p. 289.

potrebbe rendere la notte continua fino al giorno della Resurrezione facendo così perire dall'alto tutta ciò che vive sulla terra, così come potrebbe invece rendere il giorno infinito. Nella contrapposizione del secondo termine degli ultimi dei sei versi, ci troviamo di fronte a due coppie di contrapposti tra loro indicanti due gruppi di persone in opposizione fra di loro e sono il “generoso” e l’ “avaro” accanto al “veritiero” e il “menzognero” i quali hanno in virtù delle loro azioni due verdetti divini contrapposti, in particolare è facilitata la la via destra [o la via del bene] al primo, ossia chiunque abbia fatto elemosina spendendo i suoi soldi in tutte le direzioni del bene e abbia portato il giusto timore nei confronti di Dio riguardo al sua operato al fine di evitare la sua ira e la sua punizione, e che abbia con sincerità portato in sé la fede in Dio, ossia per averlo glorificato nella sua unicità e testimoniato di credere a tutte le promesse di Dio ai suoi servi, a questo Allah faciliterà la via fino al buon premio del Paradiso. Il verdetto di essere facilitato nel male ricadrà d'altra parte sul secondo fra loro, e cioè chiunque sia stato avaro di sé stesso e la sua ricchezza e che abbia fatto a meno della guida di Allah venendo così a calunniare e sbugiardare le sue promesse, egli vive in un continuo peggioramento, poiché Dio ha disposto una punizione per le sue azioni di avarizia, ed egli è abbandonato e si trova in questo modo facilitato nella perdizione, intesa qui come il destino che finisce con l'inferno.

Tuttavia quanto è preceduto di discussione sul contenuto della contrapposizione strutturale nella figure retoriche non è pienamente incarnato in questi versi e non è sufficiente, poiché si stava ancora parlando del mero livello superficie della struttura del testo, dunque dobbiamo spostare la nostra indagine ad un livello più profondo ossia al livello semantico prodotto da queste strutture contrapponendole al contesto generale del testo, a quel punto, in altre parole, che inizia a modellare la contrapposizione semantica delle prime strutture (وَاللَّيْلُ إِذَا يَغْشَىٰ / وَالنَّهَارُ إِذَا تَجَلَّىٰ) (Per la notte quando avvolge , per il giorno quando risplende), e questo attraverso l'impianto della struttura

nello stile della sezione descrivendola come una parte di essa, il testo infatti rende **“notte”** e ciò che succede sino al verbo di **“coprire”** un divisore che delimita la seconda parte della frase introdotta da **“giorno”** e ciò che questo termine provoca con l’atto di svanire quello di **“mostrarsi”**, e potremmo comprendere che la struttura dato il suo avvalersi di due significati contrari da qui scaturiscono due dimensioni interpretative: la dimensione temporale, e la dimensione cinetica.

Ebbene la dimensione temporale viene rilevata attraverso i due termini **“giorno”** e **“notte”**, e questo poiché ognuno dei significanti è commisurato all’altro a livello di tempo, ossia il tempo rappresentato dalla vita terrena. Mentre la dimensione cinetica viene rilevata attraverso i due significanti **“si avvolge”** e **“si mostra”**, e questo poiché essi sono due significati che indicano il significato di movimento non precisato nella direzione, ciascuno dei quali costituisce un movimento simile al movimento dell’altro significante, ad esempio **“avvolge”** indica la copertura dell’intero posto a livello orizzontale ed è un movimento di occultamento e copertura, mentre **“si mostra”** si riferisce allo scoprimento orizzontale di qualcosa nella sua interezza e inoltre indica un verbo cinetico indicante l’intercedere della luce, dunque per quanto i due movimenti siano uguali, la presenza di vincola l’assenza obbligata dell’altra <sup>1</sup>. E sembra che questi due significanti **“avvolgere”** e **“manifestare”** ne rivelino un terzo, remoto, una dimensione spaziale, formata in conseguenza alla contrapposizione di questi due verbi cinetici e al fatto che il significante **“avvolgere”** sia un significante verbale in posizione di reggenza di un complemento oggetto, ma questo oggetto è assente dal testo e possiamo apprezzare questo dettagli in coerenza al contesto. Al Zamakhshari ha esitato ad affermare questo sulla base della lettura del macro contesto coranica, in quanto dice: **“avvolgere”** può essere

---

<sup>1</sup> - Al Qar'an, Faayez Aref, 2007.





(14: Dio disse: Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni. 15: E ssiano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne. 16: E Dio fece le due fonti di luce grandi: La fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. 17: Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra. 18: E per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona)

Non è un segreto presso colui che medita su una figura presentata dal testo, e ciò da cui hanno attinto le sue frasi di sistemi eloquenti, raccogliendo di tutti i dati contrapposti che sono partire della costruzione del contesto creativo, fatto che indica la presenza di intricata tessitura relazionale fra l'organizzazione dei termini e la loro costruzione, lo scopo dei metodi di organizzazione della frase non è infatti quello di ordinare le parole una dietro all'altra e bensì di concatenare l'uno con l'altro i significati in maniera chiara e coerente convergendo finalmente sulla condizione in cui la sua immagine si produce nella mente. Da qui il testo comprende una serie di frasi possono essere indipendenti l'una dall'altra, oppure collegati tra loro per asindeto tramite la lettera *ua'* di congiunzione, e alcuni strumenti di collegamento, al fine di esprimere un significato legato un'idea e quadro complessiv.

Durante la ricerca della contrapposizione figurativa la quale intercorre nei versi troviamo che questi si riferiscono a parole irregolari e in contrasto l'uno con l'armonia dell'altra, in modo totalizzante. Donde il primo versetto si riferisce ad una contrapposizione stilistica fra due significanti omogenei sia dal punto di vista morfologico che semantico e sono il giorno e notte, che ingloba un metodo costruttivo tale quale alla struttura di contrapposizione stessa in cui si formano due parti parallele orizzontali, realizzando così il processo di contrapposizione fra giorno e notte attraverso la loro successione,

e che si concretizza con la creazione da parte di Allah degli astri, ossia i pianeti (מְאֹרֹת , מַזְלֵם). La contrapposizione fra giorno e notte si basa principalmente su una contrapposizione astrale, ossia fra il sole e la luna, artificio che genera un'altra forma di contrapposizione stilistica rappresentata dall'opposizione della grandezza del sole e la piccolezza della luna, l'immagine fornita dalla contrapposizione di queste due dimensioni infatti, e il collegamento fra la notte, di cui è figlia la luna, e il giorno, che è associato al sole, è rimando alla contrapposizione fra luce e oscurità vista come condizione fondamentale dell'esistenza della vita. In vero questi pianeti che gli antichi hanno visto e studiato considerandoli divinità, come ad esempio hanno fatto i Babilonesi e che diversi studiosi ebrei hanno definito creature, sono stati messe al servizio dell'uomo per conto di Allah, il quale ha dato loro nomi in indicazione della loro sudditanza a lui <sup>1</sup>.

Dio Onnipotente ha infatti creato questi due pianeti e tutti gli altri al fine di servire la Terra e i suoi abitanti, gli esseri umani, gli animali e le piante, nonché per la successione tra notte e giorno e affinché svolgano la funzione della scansione del tempo e il computo dei giorni e degli anni <sup>2</sup>. Donde perviene la parola (מוֹעֲדִים) col significato di tempi, collegata al termine arabo indicante i periodi di festa e le occasioni che Dio ha istituito. Le persone d'altro canto hanno tramite questi istituito i periodi di semina e le stagioni di migrazione degli uccelli, e in base al tempo determinato dal sole hanno determinato le stagioni dell'anno e le festività a loro annesse, ebbene tutto questo dipende dal sole. Ed è stato menzionato un versetto nel Corano che include questo stesso concetto, il medesimo indicato in questo versetto, come nel verso:

---

<sup>1</sup> - גרדון, ש. ל., חמשה חמשי תורה, ורשה, 1914, עמ"5.

<sup>2</sup> - Akhnukh, Azmi, I lumi del sapere circa le versioni della Sacra Torah, edizione 1, Beirut, 1986, p. 22.

(هُوَ الَّذِي جَعَلَ الشَّمْسَ ضِيَاءً وَالْقَمَرَ نُورًا وَقَدَرَهُ مَنَازِلَ لِتَعْلَمُوا عَدَدَ السِّنِينَ وَالْحِسَابَ مَا خَلَقَ اللَّهُ ذَلِكَ إِلَّا بِالْحَقِّ يُفَصِّلُ الْآيَاتِ لِقَوْمٍ يَعْلَمُونَ)<sup>1</sup>.

(E' Lui che ha fatto del sole uno splendore e della luna una luce , ed ha stabilito le sue fasi perché possiate conoscere il numero degli anni e il computo . Allah non creò tutto ciò se non in verità. Egli estrinseca i Suoi segni per la gente che conosce).

Va anzitutto detto che vi è in questo versetto un'altra contrapposizione stilistica di questi astri incarnata nella sua dimensione spaziale e in particolare circa la posizione del sole e della luna. Fu infatti Dio onnipotente che li mise in cielo, ma la loro luce giunge sulla terra in un modo sequenziale e che suggerisce un'irradiazione della sua superficie sul piano verticale, e forse vi sarete già resi conto che la contrapposizione di queste strutture semantiche all'interno di questo versetto, fra queste due dimensioni semantiche sono: la dimensione temporale e la dimensione cinetica. Donde è possibile l'analisi della dimensione temporale tramite i due significanti **“giorno”** e **“notte”**. Mentre per quanto riguarda la dimensione cinetica ebbene questa viene rilevata attraverso i due significanti “sole” e “luna”, che producono due movimenti equivalenti, delle quali si manifesta una con l'eclissarsi dell'altra, donde, viene messo in evidenza che la scomparsa di ciascuno equivale alla comparsa dell'altra, è questo che mima la dimensione temporale nella contrapposizione fra notte e giorno.

La costruzione della contrapposizione semantica tra queste due frasi è avvenuta sulla base di questi due pilastri: il primo: la ripetizione dei termini, e la seconda: la cadenza equivalente delle due frasi contrapposte. In quanto si equivale l'apporto acustico delle due frasi di modo che si attui un'armonia fra le loro ritmiche che porta a confermare il significato complessivo e crea una bellezza testuale che non è né poesia né prosa e che è evidente attraverso

---

<sup>1</sup> - Sura Yûnus: 5.

l'uso della ripetizione sulle due frasi brevi e contrapposte, poiché l'affiancamento della contrapposizione alla ripetizione e dunque l'unione di due tipi di relazioni semantiche nel medesimo contesto, contribuisce al processo di immedesimazione e di figurazione dell'evento percepito, fatto che a sua volta tinge lo strato semantico-gnoseologico del contesto e approfondisce il suo impatto.

## **2- La contrapposizione delle situazioni**

È la contrapposizione degli eventi e le cose conseguitesi al suo interno, secondo due direzioni contrapposte, disposte di modo da raggiungere una chiarezza che contribuisce alla contestualizzazione dei fatti, o la nitidezza delle sue immagini o alla stilizzazione dei suoi aspetti letterari e sociale nel caso in cui uno dei suoi due estremi vadano in direzioni opposte, fatto estremamente auspicabile in questa situazione. Questo tipo di contrapposizione si presenta come un contenitore di tempo e luogo precisi, così come di un evento ed una agente, e questi elementi combinati contribuiscono alla costruzione di una scena. La quale scena è basata sulle prestazioni necessarie per la sua concretizzazione. Non v'è dubbio infatti che l'immagine è lo strumento privilegiato nello stile dei testi dei libri celesti, essa riflette la sensazione percepita e il significato cognitivo e psicologico della situazione così come la prospettiva tramite la quale è percepita l'evento in quest'immagine stessa, inoltre viene enfatizzato l'archetipo umano in questione e il suo umano comportamento, così come si vede nel Suo versetto:

(وَاتْلُ عَلَيْهِمْ نَبَأَ ابْنَيْ آدَمَ بِالْحَقِّ إِذْ قَرَّبَا قُرْبَانًا فَتُقُبِّلَ مِنْ أَحَدِهِمَا وَلَمْ يُتَقَبَّلْ مِنَ الْآخَرِ قَالَ لَأَقْتُلَنَّكَ قَالَ إِنَّمَا يَتَقَبَّلُ اللَّهُ مِنَ الْمُتَّقِينَ ﴿27﴾ لَئِن بَسَطتَ إِلَيَّ يَدَكَ لِتَقْتُلَنِي مَا أَنَا بِبَاسِطٍ يَدَيَّ إِلَيْكَ لِأَقْتُلَنَّكَ إِنِّي أَخَافُ اللَّهَ



سمانها فنظر الرب الى هابيل و قربانه، 4: 5 ولكن الى قايين و قربانه لم ينظر فاغتاظ قايين جدا و سقط وجهه، 4: 6 فقال الرب لقايين لماذا اغتظت و لماذا سقط وجهك، 4: 7 ان احسنت افلا رفع و ان لم تحسن فعند الباب خطية رابضة و اليك اشتياقها و انت تسود عليها، 4: 8 و كلم قايين هابيل اخاه و حدث اذ كانا في الحقل ان قايين قام على هابيل اخيه وقتله).

(3: Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore. 4: Mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta. 5: Ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. 6: Il Signore disse allora a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? 7: Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai. 8: Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise).

Si nota che attraverso questi versetti una grande somiglianza semantica ed espressiva fra il Corano e la Bibbia, donde si racconta in questi versi la storia dei due figli di Adamo (sia la pace su di lui) Abele e Caino, quando un giorno ognuno di loro venne da Dio Onnipotente portando in offerta a lui un sacrificio, e Dio accettò il sacrificio Abele ma non accettò quello di Caino, in questa situazione si incarna infatti la figura della contrapposizione fra due significanti rappresentati dai verbi “accettò”, (وَقَبِلَ، اٰقْبَلُ)، contrapposto al verbo “non accettò”, (لَمْ يَقْبَلْ، اَلَمْ يَقْبَلْ)، ed è uno dei modi contrapposizione per mezzo di affermazione e negazione, donde si può dedurre da essa la costruzione della contrapposizione rigida rappresentata dal verbo “venne accettato” (قَبِلَ، اَقْبَلُ، مَقْبُولًا) e la reazione opposta ad esso “rifiutò”

(رَفَضَ، رَفِضًا، مَرْكُومًا).

Questa scena discute due aspetti sorretti dalla contrapposizione tra due immagini entrambe comprendenti direzioni semantiche opposte e un

medesimo evento centrale, e portano in sé una convergenza tagliente tra le strutture dei due contrapposti al livello semantico superficiale del testo, ma è necessario che queste raggiungano finalmente una concordanza<sup>1</sup>. Che avviene con il sopraggiungere di un'armonia attraverso l'avversità e la loro finale concordanza. Per questo il significato della contrapposizione risiede nel collegamento delle due strutture e la creazione di un sistema di relazioni fra i suoi due estremi dove l'immagine complessiva unisca entrambe le parti opposte con una certa autorità nel direzionamento delle emozioni dei destinatari attraverso due vie, una di incoraggiamento e l'altra intimidatoria: ebbene il versante incentivo contempla l'accettazione da parte di Dio nei confronti degli uomini pii di ogni opera buona che ha lo scopo di avvicinarsi Lui, mentre l'epitome della via intimidatoria di Dio comprende il rifiuto da parte sua dell'operato dei malvagi poiché questo è dannoso per le altre persone ed è esattamente ciò che operano gli infedeli. Questa è l'immagine profonda contemplata dalla contrapposizione delle due situazioni e il suo scopo ultimo si realizza attraverso quella contrapposizione che si costituisce attraverso una cristallina organicità attuata in maniera dinamica sui livelli di narrazione e di rappresentazione, al punto che entrambi gli estremi di quest'immagine possiedono un certo impatto nella stimolazione del destinatario, facendo scaturire così dalla figura della contrapposizione fra situazioni a una catena coesa e priva di lacune. Infatti queste due vie sono il fondamento sul quale si basano le due immagini presentate, e sono determinate dalla contrapposizione binaria di due categorie site nelle figure di Abele e Caino, che risultano incarnazioni dei due estremi di questa contrapposizione. La fede in particolare è stata premiata con un verdetto positivo ed è così vasto che il suo riflesso si riscontra nei suoi portatori per via di ciò che aspetta loro di beatitudine e gioia e che corrisponde alla loro

---

<sup>1</sup> - Muhammed, Ishtaar Daoud, Il segno estetico nell'epitome Coranica, l'Unione degli Scrittori Arabi, Damasco, 2005, p. 83.

austerità nella vita; mentre la dimensione del castigo vincola al contrario le persone che lo incarnano così come i loro comportamenti ed i loro valori, e offre loro ripetuti avvertimenti, queste persone sono infatti gli infedeli, ma li vincola in un'altra forma ed è quella della contrapposizione che li lega in negativo alle azioni dei loro contrari in una tendenza parallela e contraria che enfatizza la differenza fra i loro due gruppi, ebbene è un'immagine addentratata oltre modo nei concetti di sconfitta e di paura e ci è possibile sintetizzarne inoltre la perdita di speranza di salvezza o la paura che anche se volessero o tentassero di cambiare i fatti questo destino finirebbe per inseguirli ed ingoiarli senza tregua. E in questo modo notiamo che il contesto è di natura organizzata e chiusa, ed è manifesta la presenza di similitudini fra i due stili strutturali sebbene d'altro canto la fede e l'azione pia sono un risultato della vittoria con il consenso di Dio e il luogo di riposo che spetta loro è il paradiso eternamente presenti in esso, mentre l'infedeltà e l'arroganza e la boriosità e l'operato malvagio sono il risultato della collera di Dio e il luogo di riposo degli infedeli è l'inferno tormentoso e privo di fine o di uscita.

È stato a noi dimostrato attraverso il monitoraggio della scena che è costruita su un ordinamento parallelo per quanto riguarda entrambi i livelli grammaticali e semantici risultanti dall'uso della tecnica della contrapposizione delle due parti stesse che: la prima è rappresentata dai fedeli, e la seconda è rappresentata dagli infedeli, pervenuti insieme nel quadro delle relazioni contrarie, e di conseguenza spinti all'entrata nelle dinamiche di simiglianza e di antitesi dalle quali scaturisce il loro destino che è o il paradiso o l'inferno, e ciò poiché Caino e Abele rappresentano i due opposti poli della vita in quel preciso momento, ossia rappresentavano l'interezza di qualunque società nei lati di bene e di male, che è di per sé un'ulteriore forma di contrapposizione.



Notiamo da quanto sopra citato grazie ad un'attenta analisi delle strutture semantiche contenute nel campo dei testi sacri quali la struttura linguistica che il concetto di struttura consiste nella presenza diverse e coincidenti relazioni tra gli elementi semantici che contribuiscono ad un armonia complessiva. E che il principio di combinare cose divergenti per semantica è un principio strettamente correlato col mondo dell'estetica, donde svolge il compito di coniugare le cose più disparate generando da loro dei legami di vicinanza, e grazie a quello che abbiamo visto nelle formule di contrapposizione abbiamo scoperto che la distanza e la differenza tra gli elementi contrastanti è stata corrisposta, quanto più era vasta la loro inconciliabilità, con un maggiore interesse e una maggiore espressività, poiché si parla di due cose che vengono mostrate diverse e distinte eppure che compaiono in armonia nella medesima composizione.

## **Terzo studio: Modelli e gradi e i suoi maggiori Funzioni della contrapposizione stilistica**

### **Primo: Modelli e gradi di contrapposizione**

I linguisti hanno ripartito la contrapposizione dei termini in base al grado di contrapposizione, se infatti studiamo gruppi di termini in posizione di opposizione reciproca troviamo che la contrapposizione può svolgere il suo operato nel caso di una contrapposizione totale tra termini opposti, come ad esempio: (الإيمان، إمامون، سَعْمًا - الكفر، كَفِيرًا، سَعْمًا) “la fede” e “la miscredenza”, (ذكر، ذَكَر، ذَكَرٌ، ذَكَرٌ - أنثى، نَكَبًا، نَكَبًا) “maschio” e “femmina”... ecc. Mentre nel caso della presenza di una contrapposizione parziale o non equilibrato fra termini, ecco che la contrapposizione risulta più ardua ad esempio: (جميلة، يَفَّة، حَمَّال - قبيحة، مكدرة، حَمَّال) “bella” e “sporca”, la bellezza è infatti una realtà gradata e il suo standard differisce da comunità all'altra. E attraverso la relazione semantica che collega i termini contrapposti avviene la loro suddivisione per gradi e modelli di contrapposizione come segue:

#### **A. Contrapposizione non gradativa (*Ungradable*):**

È anche chiamato (contrapposizione netta)<sup>1</sup>, ed è preposta alla contrapposizione in cui le parole non sono passibili di cambiare di quantità o di qualità, come ad esempio: (أعزب، روك، حَمَّال - متزوج، نَشَوِي، حَمَّال<sup>2</sup>) “nubile” e “coniugato”, (ذكر، ذَكَر، ذَكَرٌ، ذَكَرٌ - أنثى، نَكَبًا، نَكَبًا) “maschio” e “femmina”, come nella Bibbia:

---

<sup>1</sup> - Zwein, Ali, Teoria dei campi semantici (articolo), Journal of Arab Horizons, n.8, Baghdad, 1992, p.76.

<sup>2</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.74.

(בְּצִלְמֵם יִלְהִים בְּרֵא אֱתוֹ: יִזְכֵּר וַיִּקְבְּדֶהָ, בְּרֵא אֱתָם), (חַרְחַם אֲכֻהָ חֲסֵם: וַיֵּבְעָ חָא אֲנִי)<sup>1</sup>, (على صورة الله خلق البشر، ذكراً وأنثى خلقهم)،

(A immagine di Dio lo creò: Maschio e Femmina li creò).

E come nel Suo versetto:

(يَا أَيُّهَا النَّاسُ إِنَّا خَلَقْنَاكُمْ مِنْ ذَكَرٍ وَأُنْثَىٰ وَجَعَلْنَاكُمْ شُعُوبًا وَقَبَائِلَ لِتَعَارَفُوا)<sup>2</sup>,

(O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù).

E in un altro esempio: (حي، حي، سَا – مَيِّت، מת، מָה) “vivo” e “morto”. Donde la negazione di una delle parole contrapposte include una conferma dell'altro, e la conferma implica la negazione dell'altro, per esempio, la frase:

“Giuseppe non è sposato”, (يوسف ليس متزوجاً، יוסף לא נשוי، מֶהְפּוּ כָּא חֲמָא) comprende anche la frase: (يوسف أعزب، יוסף רווק، מֶהְפּוּ חֲמָהּ): “Joseph è nubile”.

Nota Palmer che possiamo a volte trattare le coppie bilaterali non graduabili come contrapposti graduabili, attraverso il loro inserimento in un gruppo di relazioni e vale a dire per mezzo delle formule di paragone e un insieme di aggettivi come “di più”, “di meno”, “molto”, ebbene qualcuno potrebbe infatti essere molto virile oppure sposato più volte<sup>3</sup>. Questo punto di vista ha però una pecca, poiché il riconoscimento dei gradi di confronto

“molto” (جداً، מאד، هُج) o “meno” (أقل، מעט، מְכַל) o “più” (أكثر، הרבה، מְהַ)

è un fatto fuori discussione: Queste parole definiscono infatti le qualità di tali termini ossia si muove secondo lo spazio interno dei termini contrapposti ed è parte dell'essenza fondamentale di quelle parole, ad esempio fra i due contrapposti “maschio” e “femmina” non intercorre uno stato intermedio nella natura dei fatti, e se diciamo che qualcuno non è né maschio né

<sup>1</sup> - בראשית, ה'טז: 27/1.

<sup>2</sup> - Sura Al-Hujurat (Le Stanze Intime): 13.

<sup>3</sup> - Palmer, F. R., 1981, p.112-113.

femmina, se ad esempio diciamo che è (**ermafrodito**), questo non è un punto intermedio naturale né una condizione integra, ma costituisce un caso anomalo e raro. Pertanto si rifiuta questa visione poiché la contrapposizione non graduale suddivide gli estremi di contrapposizione in maniera netta senza conoscere gradualità e la negazione di un estremo significa il riconoscimento dell'altro e l'esistenza di uno stato intermedio naturale è ciò che determina la natura del gradiente <sup>1</sup>.

Pertanto non è possibile descrivere gli esempi di questo tipo di contrapposizioni con attributi come “**molto**” oppure “**poco**”, e vale a dire che non è possibile ricorrere alla sua utilità per mezzo di formule specifiche, se infatti diciamo ad esempio: (حياة، كَيِّيم، سَمَاء<sup>2</sup> - موت، مَرَات، مَعَال) “**vita**” e “**morte**” non è possibile trovare un compromesso fra di loro, perché l'uomo o che sia vivo o che sia morto, infatti Allah Onnipotente è il solo proprietario del suo destino ed è in grado di conferire lui la vita e la sua assoluzione, e non può esserci una gradualità in questo caso poiché esso non ammette la leggerezza nella sua qualità in quanto tale, se dunque diciamo che costui è morto più di qualunque altro, questa formula non toccherà il principio di gradualità ma descriverà semplicemente la modalità di questa morte e non più di questo.

Questo tipo di contrapposizione si basa su una successione di termini opposti, e spesso conduce a un significato positivo tra contrapposti di senso negativo, ma se emerge il senso negativo su quello positivo questo è sicuramente un fatto da ricercarsi nel contesto che ne vincola la criticità. Il principio della struttura di contrapposizione è basata sull'unione dei due estremi contrapposti in un unico campo semantico, per esempio:

(غني، لَنْشِير، حَلْمَا - فقير، لَنْبِي، حُصَا<sup>3</sup>) “ricco” e “povero”, “miscredente” e

<sup>1</sup> - Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p. 102.

<sup>2</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.235.

<sup>3</sup> - Costaz, L., 2002, p.23.

“credente”, tutti dei quali casi legati da un medesimo elemento di appartenenza, ossia l’essere umano.

### **B. Contrapposizione graduale:**

Questo tipo ricade tra le due estremità di una contrapposizione graduata attorno ad un punto standard o tra coppie di contrari interni, che significa che è una contrapposizione tra due termini che possiedono sotto a loro una serie di parole che si contrappongono a una serie di parole che sottostanno all’altro estremo di contrapposizione. La questione della gradualità è considerata uno dei temi di ricerca della moderna semantica, in quanto è sottoposta un’analisi sulla natura del rapporto che lega fra loro i termini contrapposti. E infatti verosimile che ci siano fra i contrari molteplici punti intermezzi, alcuni dei quali sono più vicini ad un estremo piuttosto che all’altro ed è altrettanto verosimile che non sussista alcun punto intermedio fra di loro<sup>1</sup>. Ed è una contrapposizione parziale e la negazione di una parte dei membri della contrapposizione non significa l’affermazione dell’elemento contrapposto<sup>2</sup>. Infatti quando diciamo: “Non fa è caldo”, non confermo affatto che sia fredda, infatti potrebbe essere tiepida. Oppure, se diciamo: "קר לי" col significato di “è freddo per me”, possiamo ribattere "לאדון לוי הם" che significa “è caldo per il signor Levy”<sup>3</sup>. Notiamo dagli esempi precedenti che il significato è assunto una diversa valenza se viene detto a Londra piuttosto che al Cairo, e il suo significato muta ulteriormente a seconda che sia estate o che in inverno<sup>4</sup>.

A volte si fa uso della contrapposizione graduata quando siamo costretti ad astenerci dalla contrapposizione netta, al fine di evitare la durezza espressive che è sua propria in una sorta di alleggerimento dell’espressione, soprattutto quando si il senso positivo precede quello negativo, e sono pervenute

---

<sup>1</sup>- Al-Ghazaali, Abi Haamed, *Le intenzioni dei filosofi*, studio di: Sulayman Dean, Casa dei Saperi, Il Cairo, 1961, p. 69.

<sup>2</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p. 103.

<sup>3</sup>- Rosen, Haiim, 1966, p. 21.

<sup>4</sup>- Lehrer, Adrienne, *Semantic fields and lexical structure*, American Elsevier, 1974, p. 26.

molteplici di queste contrapposizioni presso il Sacro Corano, come ad esempio: “credette” / “obbedì” / “fu giusto”, in questo caso non si intendeva utilizzare una contrapposizione netta nel versetto e si usò (صدًا<sup>1</sup> / تولى<sup>2</sup> / مال<sup>3</sup>) “dubitò” / “disobbedì” / “parteggiò”, nonostante i loro contrapposti netti fossero “sbugiardò” / “si ribellò” / “fu ingiusto”, è stata infatti utilizzata una contrapposizione graduata in virtù della volontà di non infierire nel colpevolizzare, nonché di manifestare una forma di raffinatezza.

Si intende con gradualità nella contrapposizione dei termini la presenza di termini intermedi fra i due termini contrapposti per la loro propensione alla gradualità nella funzione di qualità, ed è qui possibile l'utilizzo di un termine dotato di un grado variabile come “più di” e “meno di”, e rientrano in questa tipologia tre modelli di contrapposizione graduata:

### **1- Il primo modello:** La contrapposizione di grado equivalente

Avviene quando ricade sotto a ciascun termine fra i due termini contrapposti un gruppo gradi che in questo caso si equivalgano al gruppo di gradi sottostanti l'altro termine come nei termini (ليل، لَيْلًا، حَكْمًا) notte e (النهار، يَوْمًا، مَعْمَا) al giorno. Questo tipo di accostamento inoltre si può riconoscere abbastanza facilmente, poiché ci sono dei gradi semantici equivalenti al di sotto di ogni parola contrapposta, donde troviamo che le ore del giorno, suddivise in dodici ore, si contrappongono alle ore della notte<sup>4</sup>. Infatti si sono cadute nella gradualità intercorrente fra loro più parole, ogni termine che ricada all'interno di una parte di giorno è corrispondente a un termine equivalente nel tempo interno della suddivisione di notte, come ad esempio: (“alba”, “mattina”, “mezzogiorno”, “pomeriggio”, tramonto”)

<sup>1</sup>- Sura An-Nisâ': 55.

<sup>2</sup>- Ibidem: 80.

<sup>3</sup>- Ibidem: 129.

<sup>4</sup>- Al Janaabi, Ahmed Nasif, 1984, p. 26.

contrapposti a (“tramonto”, “sera”, “mezzanotte - ”, [“بَهْرَة”]; ipa: /buhrah/; letteralmente: “Ipnosi”], “Alba”<sup>1</sup>.

Notte	حُكَا	הלילה	الليل	Giorno	أَمْعَمًا	היום	النهار
Italiano	Seriaco	Ebraico	Arabo	Italiano	Seriaco	Ebraico	Arabo
Tramonto	مَعْلُ	דמדומי חמה	الشفق	Alba	مَدُّ نَسَا	זְרִיקָה	الشروق
Sera	مَعْلُ <sup>3</sup>	הנשך	السُدُفَة <sup>2</sup>	Mattina	نُفَا	בִּקְר	الضحى
Mezzanotte		הצות הלילה	الزَّيْلَة	Mezzogiorno	مَعْمَا <sup>4</sup>	הצהריים (הצות היום)	الظهيرة
Letteralmente	مَعْمَا <sup>7</sup>	אחרי הצות הלילה	البهرة <sup>6</sup>	Pomeriggio	فَسَا <sup>5</sup>	אחרי הצהריים (מנחה)	العصر
Alba	مَعْلُ <sup>10</sup>	הנשחר <sup>9</sup>	الفجر	Tramonto	نُفَا <sup>8</sup>	נְשִׁיקָה	الغروب

E questo è ciò che indicò Palmer, il quale definì questo fenomeno di contrapposizione come “eterologo”, ossia quel genere di contrari dotati di termine intermedio e che essendo così fornite o non è inverosimile che lo presentino<sup>11</sup>. Questo tipo di contrapposizione illustra l'idea di utilizzare il gradiente e la transizione da un grado all'altro fino al raggiungimento della

<sup>1</sup>- Al Tha'alibi, Abu Mansour, Scienza della lingua e segreti della lingua araba, Beirut, 2002, p.468.

<sup>2</sup>- “È un termine utilizzato presso gli Arabi per la denotazione della luce e l'ombra. I due termini infatti indicano il medesimo significato generale che era in uso presso alcune tribù Arabe che erano Tamim presso i quali indicava il buio e i Qais presso i quali indicava la luce. In seguito il termini si cristallizzò e si specializzò presso le due tribù, e grazie all'evoluzione semantica prese a denotare il significato di porta o persiana che viene posta lungo la porta, poiché sono utilizzate per indicare la massima luce e ruotano ancora attorno ai concetti di luce e buio”; Estratto da: Anis, Ibraahim, Dialetti Arabi, Libreria Anglo-Egiziana, Il Cairo, 2003, p. 182.

<sup>3</sup>- Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.429.

<sup>4</sup>- Ibidem, p.360.

<sup>5</sup>- ibidem, p.594.

<sup>6</sup>- Il tempo nel quale la luce della luna è splendente al punto di sovrastare quello dei pianeti e degli astri. Estratto da: Abi Bakr Al Razi, Muhammed Abdul Qadir, Distillato delle Verità, Libreria del Libano, Stampa revisionata, Libano, 1986, p. 27.

<sup>7</sup>- Costaz, L., 2002, p.25.

<sup>8</sup>- Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.462.

<sup>9</sup>- السحر ; ipa: /Al Sahar/-; letteralmente “l'incantesimo”; è l'ultima sezione della notte precedente al mattino, così come nel Suo detto "إلا آل لوطٍ نجيناهم بسحرٍ"; ["Mandammo contro di loro una tempesta di pietre, eccezion fatta per la famiglia di Lot che salvammo sul far dell'alba" Sura 54, Aya 34]; e nel mese di Ramadan si mangia il سحر [ipa: /sehūr/; “pasto del sohr”] che procede fino alla preghiera dell'alba (الفجر); e assomiglia alla parola in questione (שֶׁחַר) in Ebraico e il suo tempo all'interno della lingua Araba. Estrapolato da: Abi Bakr Al Razi, 1986, p. 122.

<sup>10</sup>- Costaz, L., 2002, p.196.

<sup>11</sup>- Palmer, F. R., 1981, p.110.

grado massimo raggiungibile da tutti gli aspetti e le accezioni sottostanti al medesimo termine.

## 2- Il secondo modello: La contrapposizione proporzionale

Avviene quando ricade sotto al primo termine fra i due termini contrapposti un gruppo gradi che non equivale ai termini del gruppo di gradi sottostanti l'altro termine, così che ne pervenga una contrapposizione parziale o non completa come nel caso dei termini (الحب، אֶהְבָּהּ، سَحا - الكراهية، שנאה، هُأْأْأْ) “amore” e “odio” oppure (الذكاء، תְּרִיפוֹת، فִּימְעָא - الغباء، תְּבִישוֹת، לְחֻמָּא<sup>2</sup>) “intelligenza” e “stupidità”. Che diventano:

odio	هُأْأْأْ	שְׁנֵאוֹה <sup>3</sup>	الكراهية	amore	سَحا	אֶהְבָּהּ	الحب
Italiano	Seriaco	Ebraico	Arabo	Italiano	Seriaco	Ebraico	Arabo
Rabbia	חֶמְא <sup>4</sup>	שְׂטָנָה	البغض	Vizio	أَسَد	הערצה	الهُوى
Furia	أَوْحَمَآ <sup>5</sup>	תיעוב,	الغلي	Vincolo		קשר, יחס	العلاقة
Vendicativa	أَهْب <sup>7</sup>	נטירה מאיסה	المقت <sup>6</sup>	Passione	عَبْأْأْ	מאודהב, חשק	العشق
				Desiderio	مَعْأْ <sup>9</sup>	תשוקה, שאיפה, חיבה	الشغف <sup>8</sup>
				Follia	عَبْأْ	חולה אהבה, אהבה עזה	التيم
				trepidazione	مَعْأْ	הערצה	الوله <sup>10</sup>

<sup>1</sup>- Costaz, L., 2002, p.292.

<sup>2</sup>- Ibidem, p. 122.

<sup>3</sup>- אבן שושן, א., 1979, כרך 6, עמ"ס 2739.

<sup>4</sup>- Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.533.

<sup>5</sup>- Costaz, L., 2002, p.92.

<sup>6</sup>- المقت; [ipa: /al maqt/: il furore vendicativo]; il disprezzo e l'odio giunti al livello massimo, estratto da: Abi Bakr Al Razi, 1986, p. 262

<sup>7</sup>- Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.501.

<sup>8</sup>- الشغف [ipa: /al shaghafu/: il desiderio nelle forme precedenti alla follia; È la pellicola che avvolge avvolge il cuore, ossia un velo di pelle simile alle palpebre, e la passione è l'amore quando sfiora la parete del cuore, come nel verso "قد شغفها حباً" ossia: "Sfiorò la passione il suo cuore per lei". Estratto di: Abi Bakr Al Razi, 1986, p. 143.

<sup>9</sup>- Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.803.

<sup>10</sup>- la trepidazione è l'eclissamento della ragione e l'ansia dovuta all'eccessivo anelare e amare qualcosa. Citazione da: Abi Bakr Al Razi, Distillato della Verità, 1986, p. 306.



Si nota la differenza dei metodi di misurazione all'interno di questa contrapposizione, poiché essa è relativamente diverso da una persona all'altra, e da una nazione all'altra, e le nature umane vengono influenzate da queste qualità secondo diverse scale, donde difficoltà del il problema che è qui affrontato non proviene dalla contrapposizione dei termini in sé e per sé ma bensì dal punto di vista della contrapposizione che intercorre fra i vari gradi del secondo termine <sup>1</sup>. Poiché sono entrambi nel caso di una contrapposizione contrapposizione solamente parziale e non completo a livello proporzionale e comunque contrario, di modo che la differenza di visione nell'osservarla scaturisce dalle diversità delle tendenze umane. L'uomo infatti guarda le cose dal suo punto di vista e con la luce del suo atteggiamento psicologico ed emotivo vede le cose. Per questo, troviamo in questo tipo di contrapposizione una difficoltà nel livello di gradualità, che dipende dalla prospettiva dell'osservatore che determina il significato delle cose, esiste infatti chi è più ricettivo alla bellezza che alla bruttezza, chi scorge orizzonti d'amore più ampi di quelli d'odio, così come chi vede che il lavoro onesto sia più diffuso di quello cattivo, il fatto è in altre parole, che la psiche umana tende a influenzare tutte queste questioni molto più di quanto non lo faccia la contrapposizione.

### **3- Il terzo modello:** La contrapposizione di singoli graduati

Avviene quando ricade sotto al un singolo termine fra i due termini contrapposti un gruppo di gradi semantici cospicuo che non trovino riscontro negli gradi dell'altro termine ma che questo sia contrario a tutti, come in:

---

<sup>1</sup> - Al-Janabi, Ahmed Nassif, 1984, p. 26.

“vita” e “morte”, (حياة، היים، سَمًا - موت، מות، مَمًا) “evoluzione” e “cristallizzazione” (التطور، התפתחות، مَمًا - الثبات، היציבות، مَمًا<sup>1</sup>).

Italiano		Seriaco		Ebraico		Arabo	
morte	vita	مَمًا	سَمًا	מות	היים	موت	حياة
X		X		X		X	
X		X		X		X	
Italiano		Seriaco		Ebraico		Arabo	
cristallizzazione	evoluzione	مَمًا	مَمًا	היציבות	התפתחות	الثبات	التطور
X		X		X		X	
X		X		X		X	

Questo tipo di contrapposizione è uno dei casi più difficili di contrapposizione, e la difficoltà in questione deriva dal fatto che sotto a uno dei termini contrapposti cadono dei gradi che potrebbero essere definito con una particolare definizione, come nella vita umana, come potrebbero non essere specificamente definiti, come nel concetto di evoluzione e cristallizzazione<sup>2</sup>. La contrapposizione tra questi due concetti infatti, “evoluzione” e “cristallizzazione” risiede nel fatto che l'evoluzione significa lo spostamento di un essere da una fase a un'altra collegata a ciò che la precede e che spiana quella che la segue fino al raggiungimento di quello stadio oggetto completa e integra il termine, mentre la cristallizzazione è uno stato di arresto e inerzia e di intercessione tutt'al più secondo un ritmo monotono non continuativa, di modo che l'oggetto cristallizzato respinga qualunque forma di crescita e di sviluppo.

<sup>1</sup> - Costaz, L., 2002, p. 239.

<sup>2</sup> - Al-Janaabi, Ahmed Nassif, 1984, p. 27.

### 3 – La contrapposizione di concatenati

È la contrapposizione dove avviene lo scambio delle relazioni tra le parole<sup>1</sup>, e per John Lyons chiamato “dichiarativo”<sup>2</sup>, così come viene anche chiamato contrapposizione dello scambio contrario “*Converseness*”, ed è un rapporto di contrapposizione sussistente fra coppie di parole<sup>3</sup>, ad esempio: “vendette” e “comprò” (باع، مَرَر، اَص - اشترى، كَنَى، مَحَا), “il coniuge” e “la coniuge” (أَبٌ، أُمٌّ، أَمٌّ، أَيْمَانٌ - زَوْجٌ، زَوْجَةٌ، مَوْلَا، مَوْلَاةٌ), “padre” e “figlio” (أَبٌ، بَنٌ، كَنٌ), “prese” e “diede” (أَخَذَ، لَقَّحَ، بَعَّدَ - أَعْطَى، بَاتَمَنَ، مَيَّعَ), se infatti diciamo “**Samer ha dato una penna a Zeid**”, questo significa che Zeid ha preso una penna da Samer ... e così via. Per questo i logici indicano questo rapporto col nome di “ospitalità”. E “i due ospiti” in questione sono coloro i quali non possono esistere l’uno senza l’altro<sup>4</sup>.

Si collocano all'interno di questo tipo di contrapposizione le cosiddette “**contrapposizione direzionale**” e la “**contrapposizione delle posizioni spaziali**”<sup>5</sup>, ed è il tipo di contrapposizione dove la contrapposizione avviene tra termini il cui significato ha valenza direzionali, come in: “venne” e “andò” (صَعِدَ، لَقَّحَ، مَحَا - نَزَلَ، يَرَدَ، سَدَّ), “salì” e “scese” (جَاءَ، بָأَ، أَلَا - ذَهَبَ، هَلَجَ، أَرَا), “sopra” e “sotto”, donde sono uniti dal movimento il quale avviene in una delle direzioni dei termini contrapposti in un luogo preciso<sup>7</sup>, John Lyons ha dal canto suo distinto tra le contrapposizioni fra posizioni ortogonali “*Orthogonal Opposites*” come per esempio, la caduta del luogo nord in maniera perpendicolare al luogo est ed ovest, o in un altro

<sup>1</sup>- Palmer, F. R., 1981, p.113.

<sup>2</sup>- Lyons, J., 1996, vol 1, p.107.

<sup>3</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p 103 – 104.

<sup>4</sup>- Al Badawi, Abdul Rahman, Logica figurativa e aritmetica, Libreria del progresso arabo, Il Cairo, 1997, p. 104.

<sup>5</sup>- Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p 104.

<sup>6</sup>- Costaz, L., 2002, p. 202, 229.

<sup>7</sup>- Palmer, F. R., 1981, p.113.

esempio , su: “sopra” “sotto”, e contrapposti agli antipodi “*Antipodal opposites*”, come nel caso del luogo nord rispetto al sud e all’est rispetto all’ovest, o in un altro esempio, fra: “**fronte**” e “**retro**”<sup>1</sup>.

La presenza di relazioni di contrapposizione eterologhe oppure di contrapposizioni semplici o di dichiarazioni, riflettono l'esistenza di due termini dotati di significato diverso non conciliabili nello stesso tempo su una stessa cosa, e hanno due gradi:

**Primo:** l'antitesi: Si verifica tra i due termini che portano due significati contrastanti e opposti e nonostante ciò non soddisfano ogni ambito della loro relazione, e bensì rimangono sospesi attorno al centro o attorno a molteplici centri non possibili da includere nei loro aspetti generali: come ad esempio ciò che è consentito da dio e ciò che è da lui vietato, la cecità e la visione, il pregiato e lo scadente. **Secondo:** la repulsione totale: Si ha fra due termini che hanno due significati contraddittori in ogni singolo significato e non v'è fra loro un compromesso e questo tipo di contraddizione è visto poche volte nella lingua, poiché è essa sempre passibile di ampliamento e contrattura semantica a seconda dei contesti d'uso orali e testuali, l'esempio della repulsione reciproca, ad esempio è generalmente reperibile nell'ambito dei testi celesti, come nelle parole indicanti il marcio e il buono, la vita e la morte.

Dunque ci troviamo di fronte a due ipotesi: La prima è: L'ipotesi di originalità di una delle strutture; la seconda: l'ipotesi dell'origine comune tra le due strutture. La prima ipotesi è quella adottata dagli studiosi oggi in maniera assoluta, mentre la seconda ipotesi non ha raggiunto l'attenzione dei ricercatori, in quanto la sua adozione porterebbe a destabilizzare la prima ipotesi, che è stato costruito sulla esistenza di un rapporto di reciproca trasformazione tra le due strutture, le quali sono collegate da relazioni

---

<sup>1</sup> - Lyons, J., 1996, vol 1, p.281-283.

contrapposizione, come negli esempi: **(Khaled ha comprato il libro da Salem) (Salem ha venduto il libro a Khaled)** <sup>1</sup>.

Se Khaled ha infatti acquistato qualcosa da Salem, Salem ha venduto qualcosa a Khaled, e nel primo ambito ipotetico è necessario per il legame fra di loro attraverso la funzione trasformativa che uno di loro sono origine dell'altro, questo in “vendette” e “comprò”, mentre in “prese” e “ottenne” siamo ancora di fronte a due contrapposti sennonché questa contrapposizione è diversa dalla sua immagine in “vendette” - “comprò”, ebbene la trasmissione che intercorre fra “venduto” e “acquistato” necessita di spostarsi su due linee parallele, in una sorta di doppia trasmissione, la trasmissione della merce dal venditore al compratore, e il trasferimento di denaro dal compratore al venditore, mentre in **“diede” e “ricevette”** l'atto di trasmissione è uno solo, dalla sorgente alla destinazione <sup>2</sup>.

C'è una simiglianza fra la contraddizione e il contrasto nel fatto che la frase contenente una include la negazione di una frase ad essa contrastante, ma questo non significa possiamo fare a meno di risolvere casi di contraddizione e di contrasto all'interno del linguaggio, perché l'uso l'ha comprovata, anche se la logica sostiene che non ce ne sia bisogno, fatto che dimostra che la lingua non è sempre soggetta alla logica ma è invece piena di un enorme quantità di parole contraddittorie e contrastanti, e questo conferma la tendenza del linguaggio umano a pensare in termini di contrapposizione, attraendo a sé competenze e opinioni, come ad esempio in: **“Il libro era bello?”**, se la risposta è **“no”**, sarebbe come se la risposta dimostrasse che il libro era brutto, fatto che non è stato di fatto comprovato con un semplice **“no”**, ma che porterà ad emettere un giudizio in concordanza con la lingua della per contrapposizione fra poli opposti, e vale a dire che esprimendo nel motivo della risposta la deduzione fondante nella formulazione della sua risposta sia

---

<sup>1</sup> - Jahfah, Abdul Majid, 2000, p. 87.92.

<sup>2</sup> - Ibidem, p. 89 – 90.

essa nel bene o nel male, quindi si ricorre alla contraddizione graduata quando è la scelta ideale tra **(sì)** e **(no)** non risulta sufficiente.

Il segno linguistico spicca a tal punto nella maggior parte delle contrapposizioni presenti in molte lingue che queste non sono legate fra loro in maniera derivativa, come negli esempi: **“buono”** e **“cattivo”**, (جيد، טוב، طوب، طوب - سيء، رء، هئا) **“bello”** e **“brutto”**, ecc... Così come ci sono anche contrapposti derivativi, come nei casi: (صبي، نعر، نُحَا - صبية، صبي، نعر، نُحَا) **“ragazzo”** e **“ragazza”**, (ملك، مَلِك، مَلِكَة، مَلِكَة - مَلِكَة، مَلِكَة، مَلِكَة) **“Re”** e **“Regina”**, ecc ... È in ogni caso possibile soddisfare qualsiasi tipo di contrapposizione derivativa e non derivativa attraverso formula di negazione<sup>1</sup>, come ad esempio in: **“non coniugato”** = **“singolo”**

(هو غير متزوج = أعزب)، (הוא לא נשוי = רווק)، (هو ك حاكم = حاكم).

La sensazione dei parlanti si orienta verso la considerazione di uno degli elementi contrapposti nella sua accezione positiva e l'altro in una valenza non positiva, ossia negativa, dunque si può dire che propendono a considerare le cose piccole come lacunose in termini di grandezza, quando in realtà le cose grandi non sono in lacuna di piccolezza<sup>2</sup>.

È quindi chiaro da ciò che precede che gli scienziati moderni non hanno creato qualcosa di nuovo più di quello con cui vennero coloro che furono prima, ma hanno differito nella via da loro imboccata, e il modo in cui hanno seguito lo studio, donde hanno studiato il fenomeno della contrapposizione all'interno alla branca della semantica. E lo studio sui parlanti è stato intrapreso in maniera isolata, studio alla quale si può riconoscere una chiarezza di visione al fine dello studio del fenomeno della contrapposizione semantica in senso più ampio.

<sup>1</sup> - Lyons, J., 1996, vol 1, p. 275.

<sup>2</sup> - Ibidem, p. 27.

## **Secondo: Funzioni della contrapposizione stilistica**

Se osserviamo i tipi e i gradi della contrapposizione dal punto di vista semantico, troveremo che conduce un ruolo di primo piano a livello tecnico. Si scopre infatti attraverso di esso un'importanza dello strato stilistico ed espressivo del discorso, che ruota intorno alla sua partenza per i suoi precisi obiettivi all'interno di una certa funzione, scaturita a sua volta dalla funzione originaria per la quale è stata dotata di un contesto, che essendo consistente di rapporti interconnessi permette al destinatario di assorbire il vero significato, simboleggiato dalla contrapposizione tra due parti, ognuna in contrasto con l'altra, al fine di realizzare le funzioni destinate alla creatività in ambito di stile ed dei suoi usi. A causa di questa interazione inoltre viene creato lo stimolo stilistico e il valore che risiede nel sistema di relazioni intrattenuto dai due elementi contrapposti e che contribuisce alla creazione di una struttura stilistica fruttuosa all'interno della lingua. Per finire il più importante di queste funzioni ed aspetti tecnici è che contribuisce alla delimitazione della contrapposizione e il contrasto della natura dei suoi metodi nel discorso:

### **1- Sintesi e Semplificazione:**

La contrapposizione semantica all'interno dei testi fa in modo che un discorso sia intenso e ordinato, ossia maggiormente conciso, e quindi non consente alle espressioni marginali di colare fino alla sua struttura, esso è infatti ha da sempre attuato un forte processo di esclusione nei confronti di queste, fatto che aiuta alla sintesi e svolge un importante ruolo nell'economia del discorso, ed in tal modo non si distacca dalle caratteristiche dei semiti nelle loro parole e la loro tendenza alla concisione, che spesso tende al poco necessario piuttosto che al molto inutile. La sintesi infatti è la soppressione della curiosità, e il ravvicinamento del distante, e forse il famoso proverbio

“il migliore frai discorsi è quello conciso e sensato, דבר מעט ועשה הרבה” è la prova migliore al fatto che costoro non parlano se non quando ne hanno stretto bisogno e attribuendo molto valore e significato a ciò che dicono. Un buon esempio della funzione di questa contrapposizione, il Suo versetto:

(إِنَّا نَحْنُ نُحْيِي وَنُمِيتُ وَإِلَيْنَا الْمَصِيرُ)<sup>1</sup>, (Siamo Noi che diamo la vita e che diamo la morte. A Noi ritorna ogni cosa).

Il processo di (الإحياء، إحياء، سَمُّا - الإِمَاتة، إِمَاتة، مَسْمُا)<sup>2</sup> “dare la vita” e “togliere la vita” è prerogativa di Dio Onnipotente, Dio dà vita a tutto così come leva la vita a tutto, essendo questo fatto solamente di sua competenza, lui sono e visto che nessuno lo condivide con lui, questo fatto ha arrecato alla contrapposizione la sintesi e la brevità donde è pervenuto sotto di esso un significato grandioso.

## **2- La saggezza**

La saggezza è una sintesi delle esperienze umane radicate all'interno di sé, attraverso le quali si conosce le cose che rappresentano una sorgente ricca dalla quale le persone possono abbeverarsi lungo il corso del loro cammino ricolmo delle più disparate esperienze, infatti le espressioni contrapposte sono pervenute nel contesto del discorso sulla saggezza su un livello retorico e una forte influenza come nelle parole del poeta:

**Il sapiente** patisce nella beatitudine il suo sapere,

**e l'ignorante** nella fatica gode l'ignoranza sua<sup>3</sup>

In questa stanza sono stati combinati due termini contrapposti rappresentati

(العَاقِل، العَاقِل، هِنْبُون، هِنْبُون<sup>4</sup> - الجَاهِل، الجَاهِل، بَوْر، حُجْمَا<sup>5</sup>) “il sapiente” e “l'ignorante”,

<sup>1</sup>- Sura Qaf: 43.

<sup>2</sup>- Costaz, L., 2002, p. 179.

<sup>3</sup>- Al Ka'ubri, Abi Al Baqaa', Al-tibian fi sharh Al-Diwan (Diwan Abul Tayyeb Al Mutanabbi), controllo e correzione: Mustafa Al Saqa et altri, Mustafa Al Babi Al Halabi e figli Stamperia, edizione 2, Egitto, 1956, p. 124, 130.

<sup>4</sup>- Costaz, L., 2002, p. 75.

<sup>5</sup>- Manna, Yakoup Awgin, 1975, p.785.



attraverso la quale perviene un'antica saggezza che esemplifica la posizione del saggio rispetto alle cose della vita in paragone alla posizione del ignorante da esse. E ciò che se ne trae è che essendo il saggio tale, si comporta con saggezza e decisione in tutti i passi della vita, mentre l'ignorante nei suoi comportamenti, essendo egli tale, si comporta invece con sciocchezza influenzando la società che sta lui vicino ed essa paga anche per la sua ignoranza.

### **3- L'orgoglio**

Il ruolo svolto dalla contrapposizione in questo punto si fonda sulla base di assi prominenti, il primo conferma le qualità umane congenite radicate nella natura umana come la bontà, la generosità e il perdono e libertà, le quali richiedono un che di esagerazione allo scopo di evidenziare queste qualità, mentre il secondo asse è quello delle qualità in cui vengono confermate ed esaltate le qualità di forza e mascolinità e la ferocia. Come nelle parole del poeta<sup>1</sup>:

S'io sono schiavo, la generosità è nell'animo libera

e s'io sono nero di colore, la gentilezza è bianca nel cuore

In questa stanza si ha il colloquio tra il (الحر، الحروفش، مأوا - العبد، العبد، العبد، حُجْبا) “libero” e lo “schiavo”, e in particolare la parola libertà è una di quelle parole vibranti alla quale anelano le anime, e l'uomo è stato libero, e non solo lui ma anche l'animale, se infatti succede che essi siano ammanettati e arrestati come schiavi, questo significa la loro privazione di ogni diritto di vita libera. Per questo la prigione era considerata una restrizione della libertà, la quale rappresenta il punto di partenza dell'anima e della mente, e la cognizione, e perché la parola “libertà” è di una bellezza desiderabile finché è impiegata al di fuori del suo contesto e finché vengono attuati col suo nome

---

<sup>1</sup> - Al Tabrizi, Abu Zakareya Yehya Bin Ali, Perifrasi delle dieci poesie, revisione di: Mohammed Mohiddin, Stamperie della Sunna Maomettiana, Il Cairo, 1964, p. 410.

modelli di schiavitù e di umiliazione. Sennonché come nella stanza poetica si include un'altra contrapposizione fra il “**nero**” e il “**bianco**”

(السواد، השחור، سَمُكًا (سَمُكًا) <sup>1</sup> - البياض، הלבן، مَهْوًا (مَهْوًا) <sup>2</sup>), e qui il poeta vuole rinfacciare a chi lo deride del colore scuro della sua pelle che se è vero che egli è nero di colore è pur vero che il suo animo è libero e questo ed egli ribadisce l'altezza della sua morale attraverso la contrapposizione del suo scurore col chiariore della sua generosità, e questo si può identificare come una sorta di orgoglio, quante persone infatti, dice, sono nere in faccia nei comportamenti.

#### **4- Lode**

Perviene la funzione di contrapposizione in questo ambito con la conferma di quelle qualità e i tratti nobili, per ciò che contengono di influenza nel contesto del discorso: il suo essere in altre parole in grado di conferire ad una frase un'espansione della durata espressiva. Come nelle parole del poeta:  
Se la dignità fosse in vero venduta o comprata

Sarebbero gli altri i venditori e tu l'acquirente

In questa stanza poetica sussiste la contrapposizione tra il “**vendere**” e il “**comprare**” (البيع، המכירה، أَوْحًا - الشراء، הקנייה، أَوْحًا) <sup>3</sup>, ed è una delle contrapposizioni di stampo reciproco e contrario di cui non può comparire un membro senza che si indichi implicitamente l'altro. Attraverso questa descrizione è infatti stato sottolineato che compiere azioni nobili è una dote degli uomini nobili, mentre se fosse possibile comprarla e venderla, la nobiltà, non la venderebbe mai l'uomo nobile ma la venderebbe solo chi è altro da lui e non lascerebbe che altri la comprino se non lui. E vale a dire che se

---

<sup>1</sup> - Costaz, L., 2002, p. 100.

<sup>2</sup> - Ibidem, p.365.

<sup>3</sup> - Ibidem, p.83.

qualcuno è interessato a compiere atti nobili, e gli altri non hanno alcun interesse in essa, tu sei il vincitore, e lui un perdente <sup>1</sup>.

## **5- L'avvertimento**

È stato spesso utilizzata la contrapposizione semantica che esprime la funzione e lo scopo dell'avvertimento nel contesto dei vari testi, come nei Suoi versetti: <sup>2</sup> (قُلْ إِنْ تَخْفُوا مَا فِي صُدُورِكُمْ أَوْ تُبْدُوهُ يَعْلَمُهُ اللَّهُ), (Di': Sia che nascondiate quello che avete nei cuori sia che lo manifestiate, Allah lo conosce). Così come nella Bibbia: <sup>3</sup> (כְּבוֹד אֱלֹהִים, הַסֵּתֵר דְּבָר; וְכְבוֹד מְלָכִים, הַקָּר דְּבָר), (E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle). dove stato strati contrapposti (الاحفاء، הַסֵּתֵרָה، لُحْصَاءُ – الاظهار، הַתְּגִלוֹת، מְחַסְּאִים<sup>4</sup>) “**serbare**” e “**mostrare**”; ebbene Dio Onnipotente è l'unico che conosce ciò che i cuori della gente serbano, poiché a lui non v'è nulla che gli sfugga nell'universo, e questo è considerato il culmine dell'avvertimento, poiché l'uomo se anche ci fosse qualcosa di celato nel suo cuore chi la conoscerebbe sarebbe certamente Dio, faccia dunque attenzione e sappia che ad Allah non si può nascondere nessun segreto perché lui (يعلم خائنة الاعين وما تخفي الصدور), (Egli conosce il tradimento degli occhi e quel che i petti nascondono). Per questo l'uomo sosta stupito di fronte a questa potenza talmente immensa da poter prende nota di ogni cosa.

## **6- La descrizione**

La funzione contestuale che la contrapposizione svolge in questo ambito si incarna nell'approfondimento della portata della descrizione e il disegno dei

<sup>1</sup>- <http://shamela.ws/browse.php/book-11742/page-510>.

<sup>2</sup>- Sura Al-Imrân: 29.

<sup>3</sup>- משלי: 2/ 25.

<sup>4</sup>- Costaz, L., 2002, p. 101, 128.



cuore eppure come lontana da lui, e vale a dire che per lui è come se fosse vicina e distante al medesimo tempo. Si deduce da quanto sopra detto che la contrapposizione ha un ruolo di primo piano nella fornitura del contesto alla bella scrittura descrittiva.

## 7- Il paradosso

L'intenzione della funzione del paradosso è quella di muovere gli eventi e i fatti all'interno del contesto, donde i suoi risultati invitano alla meraviglia o al sarcasmo o alla sorpresa; è infatti difficile dare un senso accurato e preciso al paradosso che si verifica, poiché la maggior parte delle cose sono irregolari e eterogenee tra la gente, essendo il suo ambito generale quello della consapevolezza della condizione umana e la sua percezione delle complicazioni della vita o la provenienza dei valori atavici nella società<sup>1</sup>.

Potrebbe infatti verificarsi nella vita ciò che porti allo stupore e la meraviglia e che suscita molte domande, e talvolta il rifiuto e lo scherno, purtuttavia ecco che la verità dei fatti potrebbe nascondersi in altra sede rispetto a quanto redarguito: si può infatti rassomigliare la vita ad un grande contenitore dal quale paradossalmente emergono dal suo interno le nature delle cose e il loro modo di collocarsi, come nel detto del poeta:

Ingolfa il tempo del vile la fama

e fa del nobile reietto per il suo onore

come il mare che inghiotte la perla

in abisso e alza sulla sua vetta la spugna

Si presenta il paradosso all'interno di questi due versi in maniera chiara attraverso la contrapposizione che ha avuto luogo tra il “vile” e l’ “onorevole”, (الوضيع، الممنون، نُعْلًا – الشريف، الممكبد (האצילי) מהלמה<sup>2</sup>),

<sup>1</sup>- C. Muecke, l'ironia, Enciclopedia della terminologia critici, traduzione: Abdul Wahid Lo'Lu'u, Fondazione araba per gli Studi e la pubblicazione, volume 4, edizione 1, Beirut, 1993, p. 9.

<sup>2</sup>- Costaz, L., 2002, p. 123.

qui è infatti avvenuta la segnalazione del fatto che il tempo dà a chi non se lo merita, infatti a dato a questo vile la parola ed egli va arricchendosi e aumentando di importanza di giorno in giorno, mentre chi se lo merita, ossia l'uomo d'onore dal passare del tempo ha invece solo durezza e irriconoscenza e la sepoltura della sua importanza e i suoi valori nonostante ciò che possiede di nobiltà d'animo. Questo è il paradosso dei giorni e la sua meraviglia nella sovversione dei metri e il conseguente innalzamento di alcune genti e la decadenza di altri. I due processi di eclissi totale e di parziale non riguardano infatti gli astri più comuni mentre invece riguardano il sole e la luna, e nonostante ciò questi non sono afflitti da danni o pena, ma permangono così come sono. Per altro, vi è un ulteriore contrapposizione all'interno della quale è stata incarnata la funzione del paradosso di questo evento, fra i termini “superiore” e “inferiore”. È stato infatti utilizzata una descrizione nella similitudine fra l'uomo d'onore e la madreperla la quale si adagia sul fondo del mare, quando invece si associa il vile alla spugna che galleggia sulla sua superficie. Quale contrapposizione è infatti più bella della contrapposizione paradossale concretizzata dall'uomo onorevole e nobile il quale ricordo rimane in eterno attraverso il suo operato e le sue qualità pregevoli, contrapposto all'uomo vile il quale non obbedisce a nessuna regola e tratta gli altri in maniera spregevole e brutta arrivando al fine ad essere dimenticato con la sua morte.

Questa sensazione di paradosso giunge infatti dalla concatenazione degli eventi in maniera assoluta, fatto che ha spinto la situazione alla similitudine col mare il quale mostra in superficie la sua bruttezza e al suo interno nasconde una miniera di ogni gioiello prezioso, così come nel Suo versetto: (Si فَأَمَّا الزَّبَدُ فَيَذْهَبُ جُفَاءً وَأَمَّا مَا يَنْفَعُ النَّاسَ فَيَمْكُثُ فِي الْأَرْضِ كَذَلِكَ يَضْرِبُ اللَّهُ الْأَمْثَالَ)<sup>2</sup>

<sup>1</sup> - Manna, Yakoup Awgin, 1975, p. 836.

<sup>2</sup> - Sura Ar-Ra'd: 17.

perde la schiuma e resta sulla terra ciò che è utile agli uomini . Così Allah propone le metafore).

Sono per noi sufficienti questo numero di funzioni, le quali chiariscono il ruolo funzionale e gli aspetti artistici della contrapposizione, poiché sentiamo che l'idea di base è stata raggiunta e che i suoi maggiori tratti siano stati affrontati pur nella consapevolezza che la maggior parte degli esempi che sono pervenuti nell'ambito di questo ruolo funzionale della contrapposizione è stato costituito da delle stanze poetiche. Concludiamo qui che la poesia possiede una lingua unica nel suo genere fra tutte le arti del dire e che il poeta la formula utilizzando i termini a cui è uso prestare ascolto a livello poetico, fatto che ne implementa gli aspetti caratteristici positivi rendendola in grado di trasmettere le esperienze emotive al loro destinatario e permettendo la creazione di una situazione di vicinanza e di totale empatia fra il poeta e il suo destinatario.

## Riassunto del secondo e Terzo studio:

1- I termini contrapposti nel discorso hanno un effetto continuo poiché creano una terra potenzialmente fertile presso la psiche del destinatario facendo in modo che comprenda i discorsi in maniera semplice e senza faticare, e il merito di questo si riconduce al fatto che l'uso di un contrario per indicare un significato aiuta alla comprensione con maggior agio e velocità, se avviene la sua organizzazione assieme a ciò che lo precede. E con questo il discorso viene collocato in un ruolo di importanza nell'approfondimento e lo sviluppo del buon senso e la sensibilità così come è il caso nelle formulazione degli esempi i quali gli uomini sono avvezzi dire per via di ciò che contengono di antica saggezza o di insolito o significativo, in quanto la contrapposizione soddisfa quattro caratteristiche che sono: la parola concisa, il giusto significato, la buona qualità, la bellezza della metafora.

2- I linguisti occidentali così come anche quelli semiti sono d'accordo che gran parte del tema della contrapposizione semantica sia basata sulla logica, ma che tuttavia, riconoscono che la lingua non è sempre soggetta alla logica, ma segue alcuni trucchi linguistici per divincolarsi da essa.

3- L'argomento della contrapposizione semantica è uno degli argomenti più importanti riguardanti le relazioni semantiche, ma non era stato concordemente curato dai linguisti.

4- La mappatura semantica è basata sulla contrapposizione terminologica, e si colloca fra due coppie di contrapposti all'interno di un medesimo contesto ed un medesimo luogo e bensì, talvolta, la loro unione in un medesimo campo semantico.

5- L'unanimità dei linguisti occidentali sull'impatto della contrapposizione sul bellezza del testo in termini di armonia e nitidezza, e oltre ad un metodo di inclusione dei valori positivi, è anche un metodo di raccolta dell'esperienza e delle opinioni.



6- La non-limitazione della contrapposizione semantica ai termini singoli ma la sua estensione alla contrapposizione che avviene all'interno di uno stilo o una circostanza e presso una struttura testuale completa, dove la contrapposizioni tra termini è superata al fine di soddisfare le frasi e gli stili e le circostanze all'interno del contesto.

7. I linguisti semiti non ha aggiunto nulla al tema dei parlanti rispetto ai ciò che hanno enunciato i linguisti occidentali, donde molti di loro sono stati presi dallo snodarsi di questo fenomeno linguistico.

8. Lo studio della contrapposizione semantica alla luce della teoria costruttiva del significato la quale è stata adottata dagli studiosi occidentali nei loro studi, ha un forte impatto ed un pericolo sul vocabolario della lingua semitica, donde cambierà la sua immagine per il meglio, poiché è un fenomeno linguistico organizzato che contribuire alla produzione di figure di bellezza dotate del loro valore positivo nel testo, e in particolare nei testi dei libri sacri che sono considerati i linguaggi costituenti presso i padroni di di queste lingue, e questo è ciò che abbiamo attuato di lavoro in questo studio.

9. Ci sono molte parole contrapposte che sono pervenute nel soggetto dello studio e che al contempo sono diverse per pronuncia e per significato all'interno della stessa lingua. Tuttavia sono simili fra di loro all'interno delle lingue semitiche di cui sopra, pur con la presenza di alcune differenze che possono riguardare la natura di dello scambio vocale che si verifica tra le lingue semitiche, essendo queste lingue sorelle risalenti radici condivise, ed è uno degli aspetti di cui godono.

# Terzo Capitolo

## Citazione di alcuni versetti della Genesi presso i Tre libri rivelati Studio semitico comparato del relativo campo semantico

**-Primo studio:** Citazione di alcuni versetti della Creazione presso i Tre libri rivelati e relativi campi semiotici

**-Secondo studio:** Analisi e studio del denominativo Divino e il termine Creazione e le espressioni contestualizzatevi

## **Introduzione:**

Attraverso la storia, a partire dalla primitiva consapevolezza dell'uomo della sua peculiare differenziazione rispetto alla totalità delle altre specie ed in particolare la sua consapevolezza del suo grado evolutivo fisiologico-cognitivo (quella cognizione medesima che non ricade sotto il dominio dei sensi ma che sottostà all'attività cerebrale e la quale è infinitamente più intricata e complessa presso la specie umana rispetto a quella presente negli altri viventi) e della sua consapevolezza della sua libertà d'arbitrio ed indipendenza, così come della coscienza e la sua cognizione del delitto, l'uomo ha nondimeno scoperto la sua dimensione propriocettiva esistenziale ed ha continuato ad evolversi nel mantenimento della sua percezione di differenziazione rispetto a molteplici esseri viventi i quali vivono talvolta in gran numero affidandosi all'uso dell'istinto (come se vi fossero in qualche modo programmati) e così classificandosi de facto il più sviluppato su un piano evolutivo dal quale sono rampolli il pensiero scientifico (logico), l'elucubrazione attorno l'idea di morte, e ciò che sta aldilà della vita (la metafisica). In tali termini l'essere umano si è reso familiare alla sua condizione biologica, o a godere in altre parole di libertà, amante della vita e propenso a paventarsi della morte, in tale maniera prendendo a curarsi di ciò che sta dietro alla vita e la fede e della presenza di divinità le quali controllino il destino dell'umanità, giungendo in fine alla realtà della presenza di un solo Dio, creatore dell'universo ed istitutore della vita, poiché egli è il Dio dell'amore.

Si sono diffuse le più disparate teorie riguardanti l'atto ontologico primo e tutt'ora si discute di tali tematiche all'interno delle religioni tutte. Tanto che alcuni interpretarono la creazione presentata nella Torah ed i versetti della creazione citati nel Corano come pervenutici da una Divinità Unica e la quale è la sola fonte di ogni esistenza ed ogni vita. E' infatti dalla Volontà creatrice

(di Egli) che stemma ogni esistenza conosciuta, costruita sulla base di un ordine precostituito preciso completamente rimesso alle mani di questa Volontà. Donde l'idea della creazione fa capo all'idea di creazione istantanea pervenutaci nel corredo testuale dei testi sacri e vincolata alla volontà dell'individuo di far ritornare in ogni tipo di esistenza ad una coscienza divina, pur nella consapevolezza che le modalità attraverso le quali la creazione prenda luogo non fanno parte della cerchia di competenze degli studiosi. Inoltre va aggiunto che le teorie filosofiche teologiche circa questo tema si sono lungo il diciannovesimo secolo cristallizzate all'interno del quadro del conflitto pubblico fra la teoria dell'evoluzione e quella della creazione. Fatto attestabile alla miope visualizzazione da parte dei ricercatori di quell'epoca, della teoria dell'evoluzione, come traguardo empirico contrapposto alla volontà divina. Così come continuiamo tuttora a notare che alcuni fedeli fra i detrattori della teoria creazionista sono costretti a isolarsi nel rifiuto tale realtà scientifica a meno che non abbandonino completamente la loro fede.

Il mondo è infatti un soggetto oscuro nella sua nascita e nel suo sviluppo, e in tali meandri hanno a lungo vagato le menti degli scienziati, nel passato e nel recente, al punto che oggi giorno risultiamo in possesso di realtà scientifiche assai peculiari, e realtà applicative che ancora oggi ci ricolmano di meraviglia e tesi stupefacenti circa il suo inizio e il suo sviluppo, e gli scienziati non sempre concordano su alcuni punti di questi ultimi, eppure con l'avanzare della nostra luce su una di queste teorie ecco che puntualmente ci troviamo di fronte all'avanzata di un nuovo scienziato che con un nuovo apporto scientifico implementa o talvolta contraddice la teoria che la precede; invero non è dato mai alla gente di essere unanimi. A favore di ciò si cita il suo versetto: <sup>1</sup> (وَلَوْ شَاءَ رَبُّكَ لَجَعَلَ النَّاسَ أُمَّةً وَاحِدَةً وَلَا يَزَالُونَ مُخْتَلِفِينَ \* إِلَّا مَن رَّحِمَ رَبُّكَ وَلِذَلِكَ خَلَقَهُمْ ..)

---

<sup>1</sup> - Sura Hûd 11: 118-119.

(Se il tuo Signore avesse voluto, avrebbe fatto di tutti gli uomini una sola comunità. Invece non smettono di essere in contrasto tra loro. \* eccetto coloro ai quali il tuo Signore ha concesso la Sua misericordia. Per questo li ha creati).

Donde la discussione è divampata frai ricercatori, e si è al contempo fatta strada attraverso di essa una molteplicità di filoni di pensiero circa l'origine dell'uomo e dell'animale ed il loro sviluppo, e ciò è a lungo perdurato finché lo scienziato inglese Charles Darwin, correva l'anno 1859, pubblicò il suo celebre «L'origine delle specie» attraverso l'evoluzione, arrecando un notevole contraccolpo all'interno nel tessuto religioso e scientifico e sociale. In particolare la sua opera è ruotata attorno al tema dell'origine della creazione tutta, facendo risalire la principale causa della sopravvivenza della vita alla selezione naturale. In tale modo molteplici scienziati darwiniani intrapresero, dopo averla abbracciata, quest'ultima teoria e si fecero carico di svilupparla in ogni direzione dacché giunsero a sconfinare nelle più disparate direzioni della biologia e della fisica. E nonostante la teoria di Darwin già ruoti attorno ai topos di origine, sopravvivenza ed evoluzione della specie, vediamo ancora l'utilità di introdurre l'argomento non previo la visualizzazione di questi medesimi nella luce permeatevi nell'ottica del Corano, la Torah e la Bibbia, e integrandovi i detti di alcuni scienziati.

Il Sacro Corano ha infatti descritto la creazione dell'universo in molteplici versetti, tra cui il suo detto:

(ثُمَّ اسْتَوَىٰ إِلَى السَّمَاءِ وَهِيَ دُخَانٌ فَقَالَ لَهَا وَلِلْأَرْضِ ائْتِيَا طَوْعًا أَوْ كَرْهًا قَالَتَا أَتَيْنَا طَائِعِينَ)<sup>1</sup>

(Poi si rivolse al cielo che era fumo e disse a quello e alla terra: « Venite entrambi, per amore o per forza». Risposero: « Veniamo obbedienti!»).

E il suo detto, sia glorificata la sua potenza:

---

<sup>1</sup>-Sura Fussilat 41: 11.



(1: حُنِعِدَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ مُكَلِّمًا اَهُوَ مُكَلِّمًا . 2: اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ . 3: اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ . 4: حُنِعِدَ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ . 5: اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ اَهُوَ اَلدَّهَمِ . 1: فِي الْبَدِئِ كَانَ الْكَلِمَةُ، وَالْكَلِمَةُ كَانَ عِنْدَ اللَّهِ، وَكَانَ الْكَلِمَةُ اللَّهُ. 2: هَذَا كَانَ فِي الْبَدِئِ عِنْدَ اللَّهِ. 3: كُلُّ شَيْءٍ بِهِ كَانَ، وَبِغَيْرِهِ لَمْ يَكُنْ شَيْءٌ مِمَّا كَانَ. 4: فِيهِ كَانَتِ الْحَيَاةُ، وَالْحَيَاةُ كَانَتْ نُورَ النَّاسِ، 5: وَالنُّورُ يُضِيءُ فِي الظُّلْمَةِ، وَالظُّلْمَةُ لَمْ تُدْرِكْهُ).<sup>2</sup>

(1: In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2: Egli era in principio presso Dio: 3: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. 4: In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta).

Mentre circa il primo uomo creato da Allah, ecco che troviamo nel Corano e nel nuovo testamento tale descrizione nel suo sacro versetto:

(وَإِذْ قَالَ رَبُّكَ لِلْمَلَائِكَةِ إِنِّي جَاعِلٌ فِي الْأَرْضِ خَلِيفَةً)<sup>3</sup>,

(E quando il tuo Signore disse agli Angeli: "Porrò un vicario sulla terra).

E nel suo versetto:

(يَا أَيُّهَا النَّاسُ اتَّقُوا رَبَّكُمُ الَّذِي خَلَقَكُمْ مِنْ نَفْسٍ وَاحِدَةٍ وَخَلَقَ مِنْهَا زَوْجَهَا وَبَثَّ مِنْهُمَا رِجَالًا كَثِيرًا وَنِسَاءً)<sup>4</sup>.

(Uomini, temete il vostro Signore che vi ha creati da un solo essere, e da esso ha creato la sposa sua, e da loro ha tratto molti uomini e donne).

Così come è pervenuta una descrizione della creazione di Adamo nel libro della Genesi e la Peshitta:

<sup>1</sup> - Pusey, E., 1901, p.482.

<sup>2</sup> - La Sacra Bibbia Sono l'Alfa e l'Omega, 1994, Nuovo Testamento, Vangelo Secondo Giovanni: 1/1 – 5, p. 289.

<sup>3</sup> -Sura Al-Baqarah 2: 30.

<sup>4</sup> - Sura An-Nisâ' 4: 1.





E attraverso la contemplazione della storia dell'antropologia e dei ceppi umani stemmati da Adamo e la sua consorte Eva all'interno di questi due libri sacri troviamo che l'uomo è passibile in tali descrizioni di completezza sin dalla nascita, e ciò attraverso l'ereditarietà dei caratteri adamitici. Questo è con estrema concisione ciò che hanno registrato i due libri circa la genesi dell'universo.

Il dialogo interreligioso nella totalità dei suoi rami storiografici, sociali e linguistici, è divenuto ai giorni nostri una necessità dall'influsso vitale, in particolar modo all'interno delle correnti forme di dialogo fra culture, in seguito alla culminazione del dialogo tra fedi a partire dalle tavole del dialogo in un'esortazione alla sua decadenza in vista della salvaguardia della convivenza per azione di un fervido attaccamento dell'individuo alle sue tradizioni e il rifiuto della sua critica o la sua accusa. E questo nuovo piglio corrente all'interno del dialogo interreligioso moderno è divenuto col tempo il principale soggetto di dibattito all'interno del tessuto scientifico culturale d'oggi, visto il suo peculiare legame con svariate questioni controverse; Fatto che ha richiesto una scrupolosa indagine circa la sua nascita, e le sue origini, e le coadiuvanti del suo sviluppo, e le sue tematiche, e le sue questioni, e i suoi ostacoli e i suoi orizzonti. D'altra parte ha offerto una serie di modelli esemplificativi della visione storica del medio-oriente ben atti al dialogo interreligioso attuale, ed atti inoltre alla convalida della credibilità dei risultati derivati da esso, essendo quel radicamento della visione morale e storica di quelle nazioni e civiltà tuttora insito nella peculiarità di quegli stessi popoli e quelle stesse civiltà, confermandolo in grado dunque di attivare i principi di comunicazione e coesistenza e la conservazione dei diritti delle minoranze e la tutela del pluralismo religioso...

Questo studio non è pertanto da considerarsi un ulteriore sforzo nel quadro dello studi comparativi dei tre libri celesti, che è prima di tutto stata la materia

di trattazione di quegli specialisti che hanno contribuito ad un vero e proprio studio enciclopedico di questa tematica, riportandone alla luce sia i fatti storici che le credenze, in un corpus caratterizzato da serietà, profondità ed accuratezza per ogni dove nel loro operato di ricerca, è bensì la messe di solo alcuni di questi studi comparativi selezionati per il discriminante di determinate condizioni oggettive, e dei quali ancora, verranno affrontati solo quegli aspetti linguistici che sono stati dapprima affrontati in quei medesimi libri celesti.

D'altra parte, vista e considerata l'importanza di questo soggetto e la seria necessità di diffondere la cultura di questo tipo di studi comparativi fra la gente, e l'approccio di queste fonti all'interno degli studi a loro inerenti e le tendenze dei loro autori, abbiamo scelto di mettere nelle mani del lettore in questo capitolo, che comprende due sezioni di ricerca, ognuno dei quali è dedicato allo studio di un aspetto della creazione secondo i versetti che parlano della genesi e l'assimilazione dei criteri di comparazione fedeli allo studio in quei versetti medesimi.

## **Primo studio: Citazione di alcuni versetti della Creazione presso i Tre libri rivelati e relativi campi semiotici**

Ebbene, il principale soggetto su cui ci soffermeremo in questo primo studio è quello delle tre grandi religioni monoteiste, questo al fine di consolidare il valore dialogico religioso corrente nel contesto delle relazioni interreligiose, come inoltre quello di fornire un breve sunto della storia religiosa delle quelle popolazioni, ed in particolare fra loro le tribù semitiche che hanno abbracciato queste tre grandi religioni monoteiste. Il punto di vista scientifico storiografico è infatti un approccio preliminare assai importante per lo studio di qualsiasi sorta di argomento al fine di scoprirne i lassi temporali le quali si trascorrono durante lo svolgimento del tema, e questo specialmente nel campo dello studio religioso comparato nelle sue varie articolazioni, e questo per quanto permette di raccolta di dati storici provenienti da varie fonti sul fronte scientifico comprendente per quanto possibile l'accuratezza e l'obiettività necessari nella estrapolazione della verità dei fatti storici e al fine di una loro interpretazione e l'identificazione delle sue cause <sup>1</sup>.

Notiamo che la totalità di scienziati e i ricercatori che hanno operato in questo campo si è ramificata in una molteplicità punti di vista, e che le strade da loro intraprese si sono a loro volta ramificate in molteplici filoni operativi, donde alcuni di loro, da una parte, hanno parlato di un universo eterno, cioè, già persistente fin dall'antichità, altri invece fra costoro adottarono invece l'idea degli antichi egizi i quali sostenevano che la terra si fosse separata dal cielo per operato di un dio da loro venerato in antichità di nome "*Shu*", il dio della volta celeste, e che tale evento si sia verificato per intervento di un numero di

---

<sup>1</sup>- 'Urabi, Abdul-Qader, "Approcci modulari alle scienze sociali"; Casa Editrice Al-Fikr; edizione 1, Damasco, 2001, p. 246.

dei <sup>1</sup>, così come hanno fatto capo al mito della genesi babilonese, "*Enuma Elish*" in cui la genesi fu attuata da una divinità nominata "*Apsu*", ossia l'acqua dolce e la sua divina consorte "*Ta'ama*", dea del sale e degli oceani, e tutti i loro successivi lignaggi di sangue celeste, fino a pervenire, dopo gran numero di loro sino alla divinità "*Ea*" ed i suoi molti fratelli, i quali, si dice, ancora neonati, furono a causa del chaotico baccano da loro prodotto, presi di mira dall'infanticidio ordito su di loro da parte di Apso, sorte toccata loro tutti per aver osato privare Tiamat ed Apsu dal loro sonno primordiale. Sennonché Ea, allora già un giovane dio, ebbe lo slancio necessario nel prevenire una simile crudeltà decidendo di uccidere Apso prima che egli scagliasse su di lui ed i suoi fratelli questa terribile sorte. Fu allora che Tiamat, dunque, assetata di vendetta per Apso, decise di creare tutti i mostri, tra cui rabbiosissimi uomini cane ed altri, sempre antropomorfi, dai tratti scorpionici. Ma ecco che nuovamente Ea, affiancato dalla divinità Dantena, al fine di fronteggiare l'orda di mostri di Ta'ama, dà al creato Marduk, un dio gigante dotato di quattro occhi e quattro orecchie affinché li proteggesse nella lotta con Ta'ama, e donando a Marduk il potere sui venti, stessa arma sprigionata per paralizzare Tiamat per mezzo del suo aspetto burrascoso, consentendone l'uccisione con una singola freccia diretta al cuore. Fu allora che separò il suo cadavere usandolo per creare i cieli e la terra, tra cui, infine l'uomo, al fine di servire gli dei, che si sono rifiutati di lavorare nei campi, nel commercio e nel calcolo <sup>2</sup>.

L'argomento di cui ci occupiamo nel nostro studio è quello concernente il pilastro attorno al quale ruota l'argomento della genesi nelle religioni dei

---

<sup>1</sup>- Limu, 'Aisha "Teoria dell'Evoluzione nell'Islam"; Casa Editrice al-Qur'an, Libano, 1984, p. 28, 246.

<sup>2</sup>- Al-Zannun, Abdul-Hakim, "Gilgamesh – L'uomo e l'immortalità"; prima edizione, Beirut, 1996, p. 9-10.

popoli semitici, cioè quei gruppi di persone che a cui appartenevano ad un origine comune comprendente i popoli arabi, ebrei, fenici, aramei, babilonesi ed assiri, che abitavano sin dai tempi dell'antichità la penisola arabica, compreso il territorio della Siria, e che giungeva a toccare l'Iraq e le sponde del Mediterraneo, fino ai piedi dei monti dell'Iran e l'Armenia. E questi sono i popoli presso i quali sono fioriti tutte e tre le principali religioni monoteiste del mondo, rendendo così quella dei semiti, una delle civiltà di fondamentale importanza nello studio della storia delle religioni. Tuttavia, l'argomento trattato non si limiterà allo studio storico delle pur molte religioni di origine semitica, ma alle religioni dei semiti nel loro complesso, ed in particolare ci dedicheremo alle loro qualità comuni e il loro prototipo generale. Ebbene, l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam si presentano tutte come religioni positive, che non provengono cioè come le religioni antiche pagane per l'operato occulto di forze inconsapevoli operano silenziosamente di epoca in epoca, ma fanno bensì capo, nelle loro origini agli insegnamenti di innovatori religiosi le cui lingue erano mosse da un ispirazione rivelatoria di matrice divina e che monoliticamente si prodigavano contro gli usi del passato<sup>1</sup>.

La dimensione delle religioni storiche rimarrà indubbiamente una fondamentale chiave alla comprensione, per ciò che di benefici porta la conoscenza della storia di una religione alla religione medesima, onde, tagliando fuori questa, la conoscenza in ambito religioso non travalica il grado di ingenuità ottenuto per mezzo dell'indottrinamento e il proselitismo e l'emulazione, e non è possibile attribuirle tale nome, cioè di conoscenza religiosa, se non supera una tale visione, seppur nei casi in cui sia legata alla storia e la cultura di un popolo. Donde solamente il sapere storico fornisce una simile cultura, o gli insegnamenti impartiti dalla religione nel loro reale

---

<sup>1</sup> - Smith, W. R., Lectures on the Religion of the Semites, edition 3, New York, 1927, p.1.

significato, apportando profondità e valori degni di entrare a far parte dei circoli della conoscenza.

Le tre grandi religioni rivelate, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, nel loro ordine cronologico, sono le grandi religioni che si sono consolidate per mezzo di libri divini comprendenti tutto ciò che hanno assorbito di credenze, di canoni etici, ed è inoltre quel gruppo di religioni a cui appartengono più di tre quarti degli esseri umani, attraverso molti secoli, stimando un'esiguo numero dei suoi seguaci di religione ebraica, e seguendo, per numero di fedeli, rispetto agli altri due, il Cristianesimo e l'Islam.

I tre libri celesti di queste religioni sono: la Torah, la Bibbia e il Corano, pervenuti in questo ordine cronologico. Donde, ciascuno di questi tre libri è pervenuto nell'ordine cronologico medesimo in forma di libro sacro che, essendo tale, non acquista né perde di sacralità a seconda o meno che si segua i loro precetti, poiché si presentano come un manifesto totalizzante della religione stessa e il suo primo simbolo e il fulcro centrale sul quale si è eretta la religione stessa. Questi libri hanno infatti avuto, attraverso i secoli, un'attento visionamento, che sia per opera dei suoi seguaci, sia che da uomini religiosi o fedeli, che si sono curati della loro esegesi, l'analisi e la loro parafrasi e traduzione. Le biblioteche specializzate nello studio di questi libri hanno contano decine di migliaia di volumi suddivisi fra i più disparati campi del sapere, ed inoltre, su questi ultimi sono stati effettuati ulteriori studi critici e comparativi, svoltisi specialmente nel secolo scorso, donde questi è stato teatro di un forte attrito fra i professori di queste religioni con quanto comporta di profondo attaccamento all'influsso che queste hanno avuto sui cuori dei loro fedeli, il quale ha contribuito allo sviluppo di metodi di ricerca, studi critici, finché, con i moderni studi comparativi si è giunti al superamento di alcuni atteggiamenti denotati da una totale frammentarietà e inorganicità nella critica, donde molti di essi hanno superato l'oggettività sotto la spinta

delle ambizioni personali e gli obbiettivi precostituiti i quali perdurano prive di benigna neutralità, e senza lo spirito scientifico nella lettura e la critica.

Ebbene l'universo nei tre libri sacri (Torah, Bibbia, Corano) il quale ci compare gremito di stelle, di pianeti, del sole e della luna, di atomi, e via discorrendo, e dall'altra parte, creature come uccelli, le nuvole e la pioggia, è visto nell'ottica di questi libri come una prova tangibile dell'esistenza della Dio che ha architettato e che governa questo universo e i suoi affari senza che l'essere umano abbia alcuna voce in capitolo nel cambiare qualcosa di esso o in esso.

Quanto segue è un inventario comprendente tutti i versetti concernenti la genesi dell'universo e dell'uomo come compare nel Sacro Corano e nel Libro della Genesi e nella Peshitta, il primo dei cinque libri della Torah:

## **In Primo luogo: Citazione di alcuni versetti della Creazione**

### **A- Versetti riguardanti la Creazione nel Sacro Corano**

Invero il Sacro Corano denota la coesione, donde ogni cosa che io abbia letto è ivi coesa, dove si intende di quest'ultima l'unione di un elemento ad un elemento, come se le (Sure) e le (Ayat) incontrate siano affratellate le une con le altre, è stato conosciuto come Corano, ossia il congiunto <sup>1</sup>, come nel versetto: <sup>2</sup> (إِنَّ عَلَيْنَا جَمْعَهُ وَقُرْآنَهُ ﴿١٧﴾ فَإِذَا قَرَأْتَهُ فَاتَّبِعْ قُرْآنَهُ ﴿١٨﴾)

(invero spetta a Noi la sua riunione e la sua recitazione. (17) Quando lo recitiamo, ascolta [attento] la recitazione(18)) .

O in altre parole, poiché unisce le sure (i capitoli) le une con le altre <sup>3</sup>. Si dice dell'etimologia di "Corano" che derivasse originariamente dalla fonte del verbo "leggere", come in: lesse una lettura e un testo da leggeresi, dopo di che è stata trasferita l'espressione di Corano dalla fonte fu resa un nome proprio. Alcuni studiosi hanno notato che il nome di questo libro è "Corano", poiché esso si presenta come una summa dei libri celesti di Dio, essendo esso una raccolta dei frutti dei suoi libri e la coesa messe del frutto di tutte le scienze <sup>4</sup>. Il Corano è sul piano morfologico il sinonimo di "lettura" e quindi trasferisce da questa radice linguistica il suo significato divenendo il nome del testo comprendente le parole di Dio discese per rivelazione sul Santo Profeta, e divenendo di fatto la prima fonte di legislazione islamica. Esso è visto come la miracolosa parola di Dio che sfida l'umanità con la sua Sura più breve o porta l'adoratore all'adorazione per mezzo della sua recitazione e ancora

---

<sup>1</sup>- Ibn Manzour, 1994, Vol.1, p. 129.

<sup>2</sup>- Sura Al-Qiyama 75: 17-18.

<sup>3</sup>- Abi Bakr Al-Rāzī, 1986, p. 220.

<sup>4</sup>- Al-Asfahaani, 2009, p.669.



scritto tra con in testa la sura della "Al Fatiha", la apre, e conclusa con la sura di "Al Nas", l'umanità. Suddiviso in (30) juz' (parti) e (114) Surat.

Il Sacro Corano si è fatto carico di affrontare la questione della creazione dell'universo e la sua configurazione e la sua composizione al fine di renderlo come è ora, e con un grande interesse, poiché è una di quelle funzioni che denotano la presenza di Allah sia glorificato e la sua natura Monistica, dove dio ha abbondato di esempi e prove della sua potenza e saggezza la quale denota il suo intento, la sua attenta messa a punto, la sua cura e la sua capacità di giudizio e il suo equilibrio nella creazione dei cieli e della terra, del sole, della luna, i pianeti, le stelle, il giorno e la notte, e ciò che ha posto su queste creature di leggi.

Quando prendiamo in esame i versetti della genesi all'interno del Corano, le scopriamo vincolate a questa visione in quattro aspetti fondamentali:

**Il primo aspetto: Basica visualizzazione della questione della genesi, senza affrontare le sue modalità e la sua durata di svolgimento**

(خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ بِالْحَقِّ يَكُونُ اللَّيْلَ عَلَى النَّهَارِ وَيُكَوِّرُ النَّهَارَ عَلَى اللَّيْلِ وَسَخَّرَ الشَّمْسَ وَالْقَمَرَ كُلٌّ يَجْرِي لِأَجَلٍ مُّسَمًّى أَلَا هُوَ الْعَزِيزُ الْغَفَّارُ).  
(سورة الزمر: 5)

(Ha creato i cieli e la terra in tutta verità. Arrotonda la notte sul giorno e il giorno sulla notte, e il sole e la luna ha costretto [a orbitare] fino ad un termine stabilito. Non è forse Lui l'Eccelso, il Perdonatore?)<sup>1</sup>.

Menzioneremo solo la Sura e il numero del versetto che è:

(Al-Baqara 2: 22/29 , Al-'Imrân 3: 190 , Al-An'âm 6: 1/73/97 , Yûnus 10: 6 , Ar-Ra'd 13: 2 , Ibrâhîm 14: 19 , Al-Higr 15: 85 , An-Nahl 16: 3 , Isrâ' 17: 99 , Al-Kahf 18: 51 , Al-Anbiyyâ 21: 16 , Al-'Ankabut 29: 44/61 , Ar-Rum 30: 8/22 , Luqman 31: 25 , Ya Sin 36: 81 , Sad 38: 27 , Az-Zumar 39: 38 , Ghafir 40: 57 , Ash-Shura 42: 29 , Az-Zukhruf 43: 9 , Ad-Dukhan 44: 38 , Al-Jathiya 45: 22 , Al-'Ahqaf 46: 3/33).

**Il secondo aspetto: Si menziona la durata entro cui Allah ha presieduto al processo di creazione:**

In questo secondo aspetto ci si cura della durata temporale in cui Allah ha portato alla creazione l'universo, specialmente quella impiegata nella creazione dei cieli e della terra la quale è stata menzionata in versetti molteplici in cui si esalta la magnificenza e la grandezza di Allah e la sua capacità di creare cose dal nulla, pur nella convinzione che Allah Onnipotente non ha bisogno di un periodo di tempo al fine di creare le cose poiché se egli vuole che qualcosa sia egli dice "Sii", ed essa all'istante è. Per altro, forse, si è ricorso alla citazione di questa durata temporale all'interno di questi versetti al

---

<sup>1</sup> - Sura Az-Zumar 39: 5.

fine di impartire all'uomo un importante lezione circa la virtù della pazienza nell'esecuzione dei suoi doveri e la loro cura pur quando il tempo si dilunghi su di esso. Ciò è stato menzionato in plurimi altri versetti del Sacro Corano:

(إِنَّ رَبَّكُمُ اللَّهُ الَّذِي خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ فِي سِتَّةِ أَيَّامٍ ثُمَّ اسْتَوَىٰ عَلَى الْعَرْشِ يُغْشِي اللَّيْلَ النَّهَارَ يَطْلُبُهُ حَثِيثًا وَالشَّمْسَ وَالْقَمَرَ وَالنُّجُومَ مُسَخَّرَاتٍ بِأَمْرِهِ أَلَا لَهُ الْخَلْقُ وَالْأَمْرُ تَبَارَكَ اللَّهُ رَبُّ الْعَالَمِينَ). (الاعراف 54)

(Dio è il vostro Signore, Colui che in sei giorni ha creato i cieli e la terra e poi si è innalzato sul Trono. Ha coperto il giorno con la notte ed essi si susseguono instancabilmente. Il sole e la luna e le stelle sono sottomesse ai Suoi comandi. Non è a Lui che appartengono la creazione e l'ordine? La lode [appartiene] ad Dio Signore dei mondi!)<sup>1</sup>.

Menzioneremo solo la Sura e il numero del versetto che è:

(Yûnus 10: 3 , Hûd 11: 7 , Al-Furqân 25: 59 , As-Sajda 32: 4 , Fussilat 41: 9/10 , Qâf 50: 38 , Al-Hadid 57: 4).

**Terzo aspetto: Si menziona la creazione di alcune parti dell'universo, al fine di contestualizzare l'essere umano all'interno dell'universo, perché siano note la conta degli anni e le tempistiche legate ai culti e l'organicità dell'ordine cosmico e la piena coerenza tra le sue parti:**

Donde le Ayat hanno mostrato interesse a questo aspetto menzionando le cose che sono state create per l'uomo al fine di connaturarlo all'universo comprendendo tutte le articolazioni della vita, e sono queste ultima la migliore prova del monismo di Allah e la sua capacità di materializzare l'universo all'istante.

---

<sup>1</sup> - Sura Al-A'râf 7: 54.

(هُوَ الَّذِي جَعَلَ الشَّمْسُ ضِيَاءً وَالْقَمَرَ نُورًا وَقَدَرَهُ مَنَازِلَ لِتَعْلَمُوا عَدَدَ السِّنِينَ وَالْأَجْسَابِ مَا خَلَقَ اللَّهُ ذَلِكَ إِلَّا بِالْحَقِّ يُفَصِّلُ الْآيَاتِ لِقَوْمٍ يَعْلَمُونَ).  
(يونس: 5)

(E' Lui che ha fatto del sole uno splendore e della luna una luce , ed ha stabilito le sue fasi perché possiate conoscere il numero degli anni e il computo . Dio non creò tutto ciò se non in verità. Egli estrinseca i Suoi segni per la gente che conosce).

Menzioneremo solo la Sura e il numero del versetto che è:

(Ar-Ra'd13: 3 , Al-Higr15: 16/19 , An-Nahl16: 15 , Al-Isrâ' 17: 12/44 , Al-Anbiyyâ 21: 33 , Al-Hajj 22: 61 , Luqman 31: 10 , As-Saffat 37: 7 , Ghafir 40: 64 , Fussilat 41: 12 , Az-Zukhruf 43: 10 , Qâf 50: 7 , Adh-Dhariyat 51: 48 , Ar-Rahman 55: 7/10 , At-Talaq 65: 12 , Al-Mulk 67: 3/5 , Nuh (Noè) 71: 16/19 , Al-Mursalat 77: 25/27 , An-Naba' 78: 13 , An-Nazi'at 79: 33).

#### **Quarto aspetto: Questo aspetto si è curato del processo della creazione dell'uomo:**

Il Sacro corano si è con grande attenzione dedicato alla questione della creazione dell'uomo giungendo al grado del dettaglio in molteplici versi, e questa si è presentata come una questione intellettuale di primo rilievo nelle dissertazioni riguardanti l'universo. L'uomo è in questo caso al centro del processo di creazione dell'universo ed è collocato al grado superiore delle sue creature, essendo stato sottoposto alla scrupolosa cura e la sapia realizzazione di Allah, creato e modellato da Egli nella migliore delle forme.

(وَلَقَدْ خَلَقْنَا الْإِنْسَانَ مِنْ سُلَالَةٍ مِنْ طِينٍ (12) ثُمَّ جَعَلْنَاهُ نُطْفَةً فِي قَرَارٍ مَكِينٍ (13) ثُمَّ خَلَقْنَا النُّطْفَةَ عَلَقَةً فَخَلَقْنَا الْعَلَقَةَ مُضْغَةً فَخَلَقْنَا الْمُضْغَةَ عِظَامًا فَكَسَوْنَا الْعِظَامَ لَحْمًا ثُمَّ أَنشَأْنَاهُ خَلْقًا آخَرَ فَتَبَارَكَ اللَّهُ أَحْسَنُ الْخَالِقِينَ (14) ثُمَّ إِنَّكُمْ بَعْدَ ذَلِكَ لَمَيِّتُونَ (15) ثُمَّ إِنَّكُمْ يَوْمَ الْقِيَامَةِ تُبْعَثُونَ).  
(المؤمنون 16)

(In verità creammo l'uomo da un estratto di argilla . (12) Poi ne facemmo una goccia di sperma [posta] in un sicuro ricettacolo, (13) Poi di questa goccia facemmo un'aderenza e dell'aderenza un embrione; dall'embrione creammo le ossa e rivestimmo le ossa di carne. E quindi ne facemmo un'altra creatura . Sia benedetto Dio, il Migliore dei creatori! (14) E dopo di ciò certamente morirete, (15) E nel Giorno del Giudizio sarete risuscitati. (17))<sup>1</sup>.

Menzioneremo solo la Sura e il numero del versetto che è:

(Al-Baqara 2: 33 , Al-'Imrân 3: 59 , An-Nisâ' 4: 1 , Al-An'âm 6: 2/98 , Al-A'râf 7: 189 , Hûd 11: 61 , Al-Higr15: 29 , An-Nahl16: 8/72 , Al-Kahf 18: 37 , Maryam 19: 67 , Tâ-Hâ 20: 55 , An-Nûr 24: 45 , Al-Furqân 25: 54 , Ar-Rum 30: 21 , Luqman 31: 28 , As-Sajda 32: 9 , Ya Sin 36: 36/77 , As-Saffat 37: 11 , Sad 38: 72/76 , Az-Zumar 39: 6 , Ghafir 40: 68 , Ash-Shura 42: 11 , Al-Hujurat 49: 13 , An-Najm 53: 32/48 , Ar-Rahman 55: 15 , Al-Mulk 67: 24 , Nuh (Noè) 71: 14/18 , Al-Qiyama 75: 40 , Al-Insan (L'Uomo) 76: 2 , Al-Mursalat 77: 21 , 'Abasa 80: 22 , At-Tariq 86: 5-7).

---

<sup>1</sup> - Sura Al-Mu'minûn 23: 16.

## **B- Versi della creazione Nelle Sacre Scritture ( La Genesi)**

La Tourah ha affrontato la questione della creazione dell'universo e l'inizio del mondo nel Libro della Genesi, che è stato chiamato "Genesis" in lingua latina, ed è stato nominato (בְּרֵאשִׁית) in lingua ebraica e attingendo ad una radice lessicale più appropriata, questo libro è stato denominato sulla base della prima parola che compare nel suo incipit <sup>1</sup>. Ed è questo il primo frai suoi libri, nominato con quel nome poiché include le notizie sulla composizione di tutte le cose esistenti <sup>2</sup>. Dove si trova raccolta e raccontata la genesi di questo mondo e le modalità con cui Dio ha creato l'universo provvisto di tutte le articolazioni e tutte le sue creature, compreso l'uomo, è si presenta come un inventario comprendente le informazioni ed i dettagli relativi al creato e le storie che riguardano i figli di Israele ed i loro eredi ed altri popoli.

La Tourah si configura come una parte del Vecchio Testamento contenente i primi cinque libri, e la denominazione di " Tourah " ricade su tutto il Vecchio Testamento nelle modalità secondo le quali si attribuisce il nome di una parte al tutto (antonomasia), e per l'importanza della Tourah e la sua attribuzione al profeta Mosè, la pace sia su di lui, da cui ebbe in vero inizio la storia degli ebrei<sup>3</sup>. La Tourah ebraica è considerata santa in ogni sua parte, ma i primi cinque libri appartenenti al "pentateuco" (i libri di Mosè) sono considerati ancor "più santi" poiché rappresentano la rivelazione diretta fatta discendere da Dio ai figli di Israele presso il Monte Sinai.

Si è citato in alcune fonti arabe come la parola Tourah risalisse ad una radice lessicale di origine Araba <sup>4</sup>, dove Tourah denota lo splendore in senso ampio ed in particolare la luce, termine a loro detta derivato dal verbo trilittero (وری [ipa: /warâ/]) (con la (و /râ ')) provvista di /Fatha/ o di /Kasra/), stando ad

<sup>1</sup> - Driver, S. R., In introduction to the literature of the old testament, New York, 1972, p.5.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א. א., 1982, כרך 9, עמ" 410.

<sup>3</sup> - Shalabi, Ahmed, Comparazione delle religioni (L'Ebraismo), Edizione 8, Il Cairo, 1988, p. 233.

<sup>4</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol.15, p. 389.

indicare come la Tourah trovi in questo nome la metafora della luce che riesce ad illuminare e vincere le tenebre dell'errore... Questo nome poiché è la luce divina a liberare e purificare le tenebre dell'errore, portando all'emergere della Verità <sup>1</sup>. La parola Tourah è presa dal termine indicante l'atto di giocare agli indovinelli e i giochi di parole che consistono nel mostrare un qualche cosa e serbarne per sé un altro, essendo carattere tipico di tale libro sacro intercedere attraverso leggi e simboli privi di assoluto chiarimento o muniti invece di inequivocabilità, come detto nel versetto:

(وَلَقَدْ آتَيْنَا مُوسَىٰ وَهَارُونَ الْفُرْقَانَ وَضِيَاءَ وَذِكْرًا لِّلْمُتَّقِينَ)<sup>2</sup>.

(In verità demmo a Mosè e ad Aronne il Discrimine , una Luce e un Monito per i pii). ciò che si intende quivi è la Tourah <sup>3</sup>.

In realtà, la parola "Tourah" [trascrizione ipa: "Tourah" , תּוֹרָה] non è d'origine araba, ma proviene invero dall'ebraico. Dacché solamente all'interno dell'antico testamento tale termine ha ricevuto più di (220) citazioni venendo tradotta inoltre presso il Deuteronomio, in particolare la parola deriva dal verbo ebraico "יָרָה," [trascrizione ipa: /Yārah/], nel senso di ("scienza", "sapienza", "legge"), nella formulazione del verbo accrescitivo "הִפְעִיל" (הוֹרָה). Il significato denotato da tale termine, Torah, si colloca nel contesto semantico di "istruzione" o "comandamento", dove il senso generale è quello di legge, o comandamento o prescrizione, e dove il primo uso della parola "Tourah " è stato contestualizzato nell'antico uso per indicare la pratica divinatoria del lancio degli ossi al fine di scrutare la volontà degli dei, e cioè, che la Tourah denominava un atto di preghiera al fine di divenire partecipi della volontà di Dio e i suoi piani celesti, che i sacerdoti avevano il compito,

---

<sup>1</sup>- Al-Alūsi, 1415 HA, Vol. C 3, p.76.

<sup>2</sup>- Sura Al-Anbiyyâ 21: 48.

<sup>3</sup>- Al-Qurtubi, 1935, Vol. 4, p. 5.

successivamente, di insegnare alle persone<sup>1</sup>. Troviamo un'altra prova di questo punto di vista nel verbo "יָרָה" il quale, in uno dei suoi molteplici significati si presenta con la denotazione dell'atto di ("lanciare", "propellere", "estrovertere", "riversare"), donde, l'accrescitivo di tale parola, "הוֹרָה", ci dà il medesimo significato <sup>2</sup>. Da qui il nome derivato "מוֹרָה", pervenuto col significato di "insegnante". Dacché la Tourah include i cinque libri del Pentateuco rivelati a Mosè, i rabbini degli Ebrei la chiamano "הַמִּקְרָא" e vale a dire: il testo leggibile, e "חומש חומשי התורה" con cui si intende un quinto dei cinque quinti della legg<sup>3</sup>, significato annesso alla traduzione greca in "Pentateuco" (Pentateuck), o insieme dei cinque libri, comprendente (Genesi - Esodo - Levitico - Numeri - Deuteronomio)<sup>4</sup>.

Per quanto concerne invece il racconto della creazione nel Libro della Genesi, troviamo che il libro comprende versioni concernenti l'argomento di questo argomento:

**In primo luogo**, la racconto *Elohimico*, compilata in Palestina, in seguito al fuggiasco ritorno del popolo ebraico dalla cattività babilonese, e questo racconto include l'inezza della prima revisione corredata dei primi tre versetti della seconda revisione del Libro della Genesi, includendo così la creazione dell'universo e dell'uomo, versione così denominata per via della trascrizione del nome di Dio che quivi, sempre, compare col nome di "אֱלֹהִים", "*Elohim*", ed a questa versione medesima che si attribuisce il nome di versione "sacertotale".

---

<sup>1</sup> - Al-Duminiki, 1931, p. 411.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א. א. 1979, כרך 3, שם, עמ' 991.

<sup>3</sup> - Al-Duminiki, 1931, p. 412.

<sup>4</sup> - Segal, M.H., 1967, p.28.



**In secondo luogo**, racconto *Jahawia*, realizzata ben tre secoli in precedenza alla compilazione della versione Elohimica, esordendo col quarto versetto della seconda revisione, e concludendosi con la fine di questa, e la quale non discorre della creazione dell'universo se non in tre soli versetti, il quarto, il quinto e il sesto della revisione, nonostante abbia ampiamente trattato del paradiso, definendo la sua posizione geografica sulla terra così come ha parlato della creazione dell'uomo nella maggior parte dei versetti della seconda revisione. È stata chiamata con questo nome, in osservanza del nome di Dio ivi comparso, rappresentato sempre dalla parola " יהוה", "/yahoal"<sup>1</sup>. Tale nome non è menzionato da solo, ma viene costantemente abbinato al nome di "Elohim", il dio rivelatore, che porta alla formula " יהוה אלהים".

D'altro canto, per quanto riguarda la lingua Siriaca e l'opera di traduzione dei Vangeli sulla quale ci siamo basati per il nostro operato di ricerca, ebbene, questi ultimi sono divenuti noti dapprima presso gli Aramiti che qualora abbracciarono la fede cristiana subito si sbrigarono a tradurre le Sacre Scritture in entrambi i loro Testamenti, Antico e Nuovo Testamento, e ciò in osservanza alla loro stretta necessità di comprendere la nuova fede per mezzo dei testi sacri. Comparvero dunque tipologie nuove e molteplici di traduzione tra qui la traduzione "semplice", la quale si presentò come una traduzione dell'Antico testamento dall'Ebraico all'Aramico e che si sviluppa fino all'epoca della diffusione della fede cristiana presso l'area della Mezzaluna Fertile, o ancora verso la metà del secondo secolo anno Domini probabilmente partendo dalla città di Osroene, in seguito all'operato di molteplici autori, e con ancora maggiore probabilità per mano di Ebrei convertiti alla Cristianità<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> - Al-Fatlawi, 2000, p. 3 - 4.

<sup>2</sup> - Abuna, Alber, Letteratura della lingua Aramaica, Beirut, 1970, p. 40.

Donde la traduzione Siriaca, "semplice", rappresenta una delle traduzioni più antiche dei Testi Sacri fermo restando prima quella con lingua d'arrivo impostata alla lingua greca, meglio nota come la traduzione dei "Septuaginta", la quale viene chiosata nella lingua Siriaco "ܦܫܝܬܐ" [ipa:/Peshitta/], o meglio con "la semplificata", o "la scorrevole", acché tale termine è rimasto presso loro in uso a partire del nono secolo anno del Signore. E fu aggettivata con "semplice" in osservanza della tradizione traduttoria greca così appellata, la quale, semplicemente, trascrive il testo nella lingua d'arrivo senza fornirne in appendice alcuna nota o alcuno sforzo esegetico o confronto con altre traduzioni traduttorie<sup>1</sup>.

Verrà pertanto eseguito un inventario dei versetti riguardanti il tema della creazione all'interno di questo Testo Sacro e la susseguente suddivisione degli stessi presso gli annessi giorni durante i quali si svolgono gli eventi narrati dall'esclusivo libro della Genesi, come segue:

### **היום הראשון (Il primo giorno)**

**Nel primo giorno venne creato il cielo e la terra e la luce e venne delimitata la notte dal giorno.**

אֵלֹהִים בְּרָאֵשׁוּיִת, בְּרָא אֱלֹהִים, אֵת הַשָּׁמַיִם, וְאֵת הָאָרֶץ. (בראשית: 1/1)

א': בְּרָאֵשׁוּיִת בְּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ. (1/1)

(In principio Dio creò il cielo e la terra).

E tale evento perviene in un numero di altri versetti della genesi dei quali citeremo semplicemente la revisione e il numero e che sono: (1: 2 -5).

<sup>1</sup> - Abuna, Alber, 1970, p. 42.

## היום השני (Il secondo giorno)

**Nel secondo giorno venne creata una volta per mezzo della quale cielo e terra furono delimitati.**

אֵת: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְרָקִיעַ, שָׁמַיִם; וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר, יוֹם שֵׁנִי. (בראשית: 8/1)

אֵת: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְרָקִיעַ, שָׁמַיִם; וַיְהִי-עֶרֶב וַיְהִי-בֹקֶר, יוֹם שֵׁנִי. (בראשית: 8/1)

(Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno).

## היום השלישי (Il terzo giorno)

**Nel terzo giorno vennero raggruppate le acque di sotto e di sopra ai cieli, presso i mari e gli oceani, ed emerse la terra ferma, così come vennero create le piante e plasmate nelle loro differenti forme.**

אֵת: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, יִקְוּוּ הַמַּיִם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם אֶל-מְקוֹם אֶחָד, וַתֵּרָאֵה, הַיַּבֶּשֶׁת; וַיְהִי-כֵן.

(בראשית: 9/1)

אֵת: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, יִקְוּוּ הַמַּיִם מִתַּחַת הַשָּׁמַיִם אֶל-מְקוֹם אֶחָד, וַתֵּרָאֵה, הַיַּבֶּשֶׁת; וַיְהִי-כֵן. (בראשית: 9/1)

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne).

E tale evento perviene in un numero di altri versetti della genesi dei quali citeremo semplicemente la revisione e il numero e che sono: (1: 9 -11).

## היום הרביעי (Il quarto giorno)

**Nel quarto giorno vennero creati il sole e la luna e i pianeti e le altre stelle e furono messe presso la volta celeste affinché facessero luce sulla terra e**



## היום הששי (Il sesto giorno)

**E nel sesto giorno tutti gli animali pedestri, e così Adamo ed in seguito ad egli, Eva.**

א'כו: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, נַעֲשֶׂה אָדָם בְּצַלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ; וַיְרִדוּ בַדְּגַת הַיָּם וּבְעוֹף הַשָּׁמַיִם, וּבְכָל־הַבְּהֵמָה וּבְכָל־הָאָרֶץ, וּבְכָל־הָרֶמֶשׂ, הָרֹמֵשׂ עַל־הָאָרֶץ.  
(בראשית: 26/1)

א'מ: הָאֱמָן אֲכֹל: תִּחַב־לְנָעָה חַרְחֻץ אֵשׁ, וְהַמְּלֵךְ: סַעֲדָתָם חֵמֶס נָעָה: הָחִיִּים הָעֲצִיָּה. הָחִיִּים:  
הָחִיִּים הָעֲצִיָּה, הָחִיִּים הָעֲצִיָּה: הָחִיִּים הָעֲצִיָּה, הָחִיִּים הָעֲצִיָּה.  
(26/1: בראשית)

(E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»).

E tale evento perviene in un numero di altri versetti della genesi dei quali citeremo semplicemente la revisione e il numero e che sono: (1: 26-31, 2: 21-24).

Ci avvieremo alla discussione di tale versione della Genesi presso le tradizioni religiose e i fronti comparativi di simiglianza o dissimiglianza fra queste e le più importanti estrapolazioni risultanti da tali comparazioni.

## **In secondo luogo: somiglianze e differenze nelle diverse tradizioni della creazione**

Non vi è contraddizione di sorta alcuna presso i libri delle Tre religioni rivelate: la Torah, la Bibbia e il Corano, circa la creazione da parte di Dio dei cieli e della terra e ciò che vi sta in mezzo nell'intercorrere di sei giorni. Sebbene vi sia invece una discrepanza fra la natura degli eventi che si verificano durante questi giorni e l'ordine entro il quale compaiono. Verranno in virtù di ciò, quivi espliciti gli aspetti d'accordo e di disaccordo fra ciò che è affermato nel Corano e la Torah circa gli eventi che hanno preso piede nei sei giorni della creazione giacché la Bibbia non ne fece menzione della creazione dell'universo tanto scrupolosamente e dettagliatamente quanto fecero invece le sue controparti Ebraica e Islamica, essendo tutto ciò che viene enunciato nella Bibbia in tale materia ridotto a solo qualche versetto in alcuni Vangeli e le epistole dei santi. Ciò pur considerando vero tutto ciò che pervenne ed era già stato affermato presso la Torah.

Possiamo riassumere gli eventi della creazione menzionati nel primo capitolo della Genesi come segue:

Il primo giorno Dio creò la notte e il giorno, il secondo creò il cielo, nel terzo giorno creò la terra e il mare e le piante, nel quarto giorno il sole la e la luna e le stelle, e nel giorno quinto i pesce del mare e i rettili e gli uccelli del cielo. Il sesto giorno creò gli animali terrestri, i predatori e gli umani. Ed è chiaro come vi sia qui una considerevole variazione nell'ordine di alcune fasi della creazione di alcuni componenti di questo universo rispetto al testo della Genesi, che si snoda come segue:

1- Le vicende narrate dalla Genesi Biblica risultano in quasi tutti i loro elementi omologhi alla storia della creazione babilonese. La Genesi infatti occorre in un quadro di acque primordiali che scisse per intervento Divino

concorrono a formar il cielo e la terra. In seguito a questa fase si susseguirono le restanti fasi della Genesi occorse sul resto degli elementi dell'universo secondo il medesimo ordine, donde si tratta della creazione dell'uomo come già in regia di chiusura, dopo del quale Dio come è attestato nella Torah, con l'avvento del settimo giorno, si riposa analogamente a quanto fatto da Marduch nel suo palazzo il settimo giorno dopo essere salito sul trono dinanzi agli altri Déi intente a celebrarlo <sup>1</sup>.

2- L'anticipazione della plasmazione del giorno e la notte alla creazione del sole, pur sapendo che il fenomeno del giorno e della notte sono invero vincolati dall'esistenza del sole, ma il testo medesimo indicò tale verità fra gli eventi del quarto giorno, come detto nella Bibbia:

(ויאמר אלהים, יהי מארת ברקיע השמים, להבדיל, בין היום ובין הלילה... ויעש אלהים, את-  
שני המארת הגדלים: את-המאור הגדל, לממשלת היום, ואת-המאור הקטן לממשלת הלילה, ואת  
הכוכבים), (ואעש אלהים: שמים גדלים, ומעט: חמשה חמשה חמשה... , וְחָבַ אֱלֹהִים לְיוֹם  
שָׁמַיָא וְלַיְלָא; וְחָבַ אֱלֹהִים לְיוֹם אֲרֻמֵּי וְלַיְלָא; וְחָבַ אֱלֹהִים לְיוֹם אֲרֻמֵּי וְלַיְלָא) <sup>2</sup>, (לִתְכֵן נִירָתַי בְּיַד  
السَّمَاءِ لِتَفْصَلَ بَيْنَ النَّهَارِ وَاللَّيْلِ ... فَصَنَعَ اللَّهُ النَّيِّرِينَ الْعَظِيمَيْنِ: النَّيِّرَ الْأَكْبَرَ لِحُكْمِ النَّهَارِ، وَالنَّيِّرَ الْأَصْغَرَ لِحُكْمِ  
اللَّيْلِ، وَالْكَوَاكِبِ) <sup>3</sup>.

(Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; ..., Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle).

3- L'anticipazione della creazione di tutti i tipi di piante alla creazione del sole nonostante la consapevolezza che le piante non possono vivere in nessuna

<sup>1</sup> - Al Sawwah, Firas, 1988, p. 35-36.

<sup>2</sup> - בְּרֵאשִׁית , 1:14 , 16.

<sup>3</sup> - La Sacra Bibbia Sono l'Alfa e l'Omega, 1994; Antico Testamento, p. 69.

circostanza senza la luce solare necessaria durante processo di fotosintesi, citando quanto nella Bibbia:

(א,יא: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, תְּדַשֵּׂא הָאָרֶץ דָּשָׂא יַעֲשֶׂב מִזְרִיעַ זֶרַע, יַעַז פְּרִי עֵשֶׂה פְּרִי לְמִינֵוֹ, אֲשֶׁר זֶרְעוֹ-בוֹ עַל-הָאָרֶץ; וַיְהִי-כֵן), (א,ל: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים: לִפְנֵי אֹחַ לְוָלָא חֲשָׂא, וְהַזְוָא אֹחַ חֲשִׂנֵהוּ: וְאִכְלָא, וְהָאֹחַ, וְחָבַּ פֶּאֶזָא חֲשִׂנֵהוּ: וַיְסַחֲלֵהוּ חֶלֶק אֹחַ: וְהוּוֹהוּ סוּסִי)<sup>1</sup>, (وقال الله: لتنبت الارض نباتاً يُخرجُ بزرّاً، وشجراً مثمراً يحملُ ثمرّاً بزره فيه من صنفه على الارض، فكان كذلك)<sup>2</sup>،

(E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne) .

4- Menziona la Bibbia che la terra già esisteva fin dal principio della Genesi ma non mostra quanto tempo fu necessario alla costruzione di questa terra distrutta e vuota.

5- Il sole e la luna e le stelle sono stati creati il quarto giorno, pur essendo la terra stata creata il primo giorno, mentre la scienza ha indicato che la terra non potrebbe vivere indipendentemente dal sole poiché essa è l'asse attorno al quale tutti i pianeti, compresa la Terra, ruotano.

6- Il testo indica come Dio abbia creato il cielo e la terra fin dal principio, come compare nella Bibbia:

( בְּרֵאשִׁית, בְּרָא אֱלֹהִים, אֶת הַשָּׁמַיִם, וְאֶת הָאָרֶץ), (חֲשִׂנֵהוּ חֶלֶק אֹחַ לְוָלָא חֲשָׂא וְהַזְוָא אֹחַ חֲשִׂנֵהוּ)<sup>3</sup>, (في الأبداء خلق الله السماوات والأرض)<sup>4</sup> . (In principio Dio creò il cielo e la terra) .

In seguito ha sottolineato che ha creato solo cielo e non più cieli durante gli eventi del secondo giorno. V'è inoltre una differenza nel modo attraverso il

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית, בְּרֵאשִׁית: 1 / 11.

<sup>2</sup> - La Sacra Bibbia Sono l'Alfa e l'Omega, 1994; Antico Testamento, p. 69.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית, בְּרֵאשִׁית: 1 / 1.

<sup>4</sup> - La Sacra Bibbia Sono l'Alfa e l'Omega, 1994; Antico Testamento, p. 68.



quale avvenne la creazione del cielo, donde questo cielo ha separato le acque le une dalle altre a facendo in modo che parte di loro salisse sopra il cielo e un'altra discendesse al sotto di essa ossia i mari terrestri e da essi emerse la terra<sup>1</sup>, come citato nella Bibbia :

(א'ז: וַיַּעַשׂ אֱלֹהִים, אֶת-הַרְקִיעַ, וַיְבַדֵּל בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת לַרְקִיעַ, וּבֵין הַמַּיִם אֲשֶׁר מֵעַל לַרְקִיעַ. / א'ח: וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַרְקִיעַ, שָׁמַיִם), (א'י: מְחַבְּ אֲדָמָה, וְמָטָה: הִנֵּנִי חֶסֶד מְטָה, וְחִלְסֵה מִן מְטָה: הֶסֶד מְטָה, וְחִלְסֵה מִן מְטָה / א'י: הִנֵּנִי אֲדָמָה כְּמַטָּה מְטָה)<sup>2</sup>, (فَعَمِلَ اللَّهُ الْجَلْدَ, وَفَصَلَ بَيْنَ الْمِيَاهِ الَّتِي تَحْتَ الْجَلْدِ وَالْمِيَاهِ الَّتِي فَوْقَ الْجَلْدِ. وَدَعَا اللَّهُ الْجَلْدَ سَمَاءً)<sup>3</sup>,

(Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento./ Dio chiamò il firmamento cielo).

7- Per quanto riguarda invece ciò che il testo dica nel merito della nascita della vegetazione il terzo giorno, i pesci di mare, i rettili e gli uccelli del cielo al quinto giorno, ed in seguito gli animali terrestri i predatori e gli umani il sesto giorno tutte queste affermazioni sono compatibili con la scienza.

Ora torniamo a spiegare i testi che sono stati menzionati nel Sacro Corano per quanto riguarda gli eventi della creazione dell'universo.

1- Come nel libro biblico della Genesi, il Corano ci istruisce circa un inizio dove vi era solo Dio e l'acqua<sup>4</sup>. In seguito Dio creò i sei giorni:

<sup>1</sup> (وَهُوَ الَّذِي خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ فِي سِتَّةِ أَيَّامٍ وَكَانَ عَرْشُهُ عَلَى الْمَاءِ ...) (E' Lui che ha creato i cieli e la terra in sei giorni - allora [stava] sulle acque il Suo Trono). E quando

<sup>1</sup> - Al Sawwah, Firas, 1988, p. 142.

<sup>2</sup> - בְּרֵאשִׁית , ט'ט' : 1 / 7 , 8 .

<sup>3</sup> - La Sacra Bibbia Sono l'Alfa e l'Omega, 1994; Antico Testamento, p. 68.

<sup>4</sup> - Al Sawwah, Firas, 1980, p. 36.

Dio volle creare il mondo, andò presso questa massa idrica degli albori e la divise in due metà, e ne fece venir fuori il cielo e la terra:

(أَوَلَمْ يَرَ الَّذِينَ كَفَرُوا أَنَّ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ كَانَتَا رَتْقًا فَفَتَقْنَاهُمَا وَجَعَلْنَا مِنَ الْمَاءِ كُلَّ شَيْءٍ حَيٍّ...)<sup>2</sup> (Non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Poi li separammo e traemmo dall'acqua ogni essere vivente). Cioè, i cieli e la terra erano puri, ossia il cielo era incollato alla terra, e non vi era fra lor spazio<sup>3</sup>. Le due sezioni allora erano collegate tra loro, aderenti insieme all'inizio della faccenda. È noto nella lingua che l'unione è l'opposto della separazione di due cose, l'una che tiene due cose unite, l'altra che denota l'uscita di qualcos'altro<sup>4</sup>.

2- Il Corano ha espresso che Dio creò i cieli e la terra in sei giorni, come nel versetto:

(اللَّهُ الَّذِي خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ وَمَا بَيْنَهُمَا فِي سِتَّةِ أَيَّامٍ ثُمَّ اسْتَوَىٰ عَلَى الْعَرْشِ مَا لَكُمْ مِّن دُونِهِ مِن وَلِيٍّ وَلَا شَفِيعٍ أَفَلَا تَتَذَكَّرُونَ)<sup>5</sup>،

(Dio è Colui che ha creato in sei giorni i cieli e la terra e tutto ciò che vi è frammezzo, quindi Si è innalzato sul Trono. Al di fuori di Lui non avete alcun patrono o intercessore. Non ve ne ricorderete?).

E Dio dice: (وَلَقَدْ خَلَقْنَا السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ وَمَا بَيْنَهُمَا فِي سِتَّةِ أَيَّامٍ وَمَا مَسَّنَا مِن لُّغُوبٍ)<sup>6</sup>, (Già creammo i cieli, la terra e quel che vi è frammezzo in sei giorni, senza che Ci cogliesse fatica alcuna).

---

<sup>1</sup>- Sura Al-Anbiyyâ 21: 30.

<sup>2</sup>- Sura Hûd 11: 7.

<sup>3</sup>- Al-Zamakhshari, "Al-Kashaaf, 2009, p.677.

<sup>4</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 8, p. 296-297.

<sup>5</sup>- Sura As-Sajda 32: 4.

<sup>6</sup>- Sura Qaf 50: 38.

3- Il Santo Corano è provvisto di svariati dettagli circa tali giorni (della Genesi), nonché circa la situazione in cui era l'universo in principio alla creazione e la situazione a cui infine giungerà quand'Egli comanderà. Tra i versetti che più hanno mostrato gli eventi della creazione dell'universo c'è il verso:

(قُلْ أَنتُمْ لَتَكْفُرُونَ بِالَّذِي خَلَقَ الْأَرْضَ فِي يَوْمَيْنِ وَتَجْعَلُونَ لَهُ أُنْدَادًا ذَلِكَ رَبُّ الْعَالَمِينَ ﴿9﴾ وَجَعَلَ فِيهَا رَوَاسِيَ مِنْ فَوْقِهَا وَبَارَكَ فِيهَا وَقَدَّرَ فِيهَا أَقْوَاتَهَا فِي أَرْبَعَةِ أَيَّامٍ سَوَاءً لِّلسَّائِلِينَ ﴿10﴾ ثُمَّ اسْتَوَى إِلَى السَّمَاءِ وَهِيَ دُخَانٌ فَقَالَ لَهَا وَلِلْأَرْضِ ائْتِيَا طَوْعًا أَوْ كَرْهًا قَالَتَا أَتَيْنَا طَائِعِينَ ﴿11﴾ فَقَضَاهُنَّ سَبْعَ سَمَاوَاتٍ فِي يَوْمَيْنِ وَأَوْحَى فِي كُلِّ سَمَاءٍ أَمْرَهَا وَزَيْنَّا السَّمَاءَ الدُّنْيَا بِمَصَابِيحٍ وَحِفْظًا ذَلِكَ تَقْدِيرُ الْعَزِيزِ الْعَلِيمِ ﴿12﴾) <sup>1</sup>.

(Di': Vorreste forse rinnegare Colui che in due giorni ha creato la terra [e vorreste] attribuir Gli consimili? Egli è il Signore dei mondi (9) Ha infisso [sulla terra] le montagne, l'ha benedetta e in quattro giorni di uguale durata ha distribuito gli alimenti; [Questa è la risposta] a coloro che interrogano(10) Poi si rivolse al cielo che era fumo e disse a quello e alla terra: Venite entrambi, per amore o per forza». Risposero: Veniamo obbedienti (11) Stabili in due giorni i sette cieli e ad ogni cielo assegnò la sua funzione. E abbellimmo il cielo più vicino di luminarie e di una protezione. Questo è il decreto dell'Eccelso, del Sapiente (12)).

4. Un fatto che l'unicità del Corano ha saputo catturare e menzionare oltre i precedenti libri celesti è il fatto che i cieli e la terra, Dio li creò invero in due giorni non necessitando di sei giorni <sup>2</sup>, come nel versetto:

(قُلْ أَنتُمْ لَتَكْفُرُونَ بِالَّذِي خَلَقَ الْأَرْضَ فِي يَوْمَيْنِ), (Di': Vorreste forse rinnegare Colui che in due giorni). E dice: (فَقَضَاهُنَّ سَبْعَ سَمَاوَاتٍ فِي يَوْمَيْنِ), (Stabili in due giorni i sette cieli e ad ogni cielo assegnò la sua funzione). E cioè, i due giorni in cui Dio diede

<sup>1</sup>- Sura Fussilat 41: 9-12.

<sup>2</sup> - <http://www.quran-m.com>

esistenza alla terra sono gli stessi due giorni in cui vennero creati i cieli, come dimostra il versetto:

(Poi si rivolse al cielo che era fumo e disse a quello e alla terra: Venite entrambi, per amore o per forza». Risposero: Veniamo obbedienti). La terra non può essere creata prima di creare il sole che vi ruotano attorno, e il sole non può essere creato prima della creazione della galassia, attorno al centro della quale ruoti a sua volta, e le galassie non sono che lampade decorate con cui Dio decorò il cielo, come nel versetto: (وَزَيَّنَّا السَّمَاءَ الدُّنْيَا بِمَصَابِيحٍ وَحِفْظًا ذَلِكَ تَقْدِيرُ الْعَزِيزِ الْعَلِيمِ) (E abbellimmo il cielo più vicino di luminarie e di una protezione. Questo è il decreto dell'Eccelso, del Sapiente).

5. La terra era al termine dei primi due giorni della creazione sterile d'ogni cause della vita, non vi era infatti acqua sulla sua superficie e l'atmosfera era invasa dalle radiazioni nocive del sole ed i meteoriti e la superficie è composta da roccia solida, non dalla loro polvere come descritto dal testo biblico:

(וְהָאָרֶץ, הִיְתָה תְהוֹ וְבִהוּ, וְחֹשֶׁק, עַל-פְּנֵי תְהוֹם), (אֵלֶּיךָ יָשׁוּב וְלֹא-יִשָׁע וְלֹא-יִשְׁעוּב וְלֹא-יִשְׁעוּב וְלֹא-יִשְׁעוּב)<sup>1</sup>,

(وَكَانَتِ الْأَرْضُ خَرِبَةً وَخَالِيَةً، وَعَلَى وَجْهِ الْعُمْرِ ظُلْمَةٌ).

(Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso).

Per questo motivo al fine di rendere questa terra terra compatibile con la vita era ancora necessario fornire lei molte condizioni che avrebbe preso un lungo periodo di tempo, come nel versetto:

---

<sup>1</sup> - פְּרָאשִׁית , בְּרֵאשִׁית : 2 / 1 .

<sup>1</sup>, (Ha infisso [sulla terra] le montagne , l'ha benedetta e in quattro giorni di uguale durata ha distribuito gli alimenti »; [Questa è la risposta] a coloro che interrogano).

La stima delle potenze menzionate in questo versetto è quella di fornire tutte le condizioni necessarie per l'emergere della vita sulla superficie della terra, e ha identificato quattro giorni dei giorni della creazione della terra al fine di provvederla delle cause della vita sulla sua superficie. In questi quattro giorni, furono formate le montagne, i continenti, gli oceani, i laghi e i fiumi formano l'atmosfera che di lì in poi prese a proteggere la terra dai resti di meteore che si scagliavano contro la Terra dallo spazio ed fu riempita dei vari tipi di gas che sarebbero stati richiesti per la vita degli organismi viventi. Ci sono molti versetti coranici diversi da questo versetto che mostrano alcuni degli eventi della creazione della terra. Infatti dopo che Dio ebbe fornito tutte le cause della vita su questa terra la vita cominciò ad emergere dacché Dio creò le piante e gli animali e poi creò l'uomo nelle ultime ore del sesto giorno frai giorni della creazione, come indicato in dettaglio, nel versetto:

(إِنَّ رَبَّكُمُ اللَّهُ الَّذِي خَلَقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضَ فِي سِتَّةِ أَيَّامٍ ثُمَّ اسْتَوَىٰ عَلَى الْعَرْشِ يُغْشِي اللَّيْلَ النَّهَارَ يَطْلُبُهُ حَثِيثًا وَالشَّمْسَ وَالْقَمَرَ وَالنُّجُومَ مُسَخَّرَاتٍ بِأَمْرِهِ أَلَا لَهُ الْخَلْقُ وَالْأَمْرُ تَبَارَكَ اللَّهُ رَبُّ الْعَالَمِينَ)<sup>2</sup>.

(Dio è il vostro Signore, Colui che in sei giorni ha creato i cieli e la terra e poi si è innalzato sul Trono. Ha coperto il giorno con la notte ed essi si susseguono instancabilmente. Il sole e la luna e le stelle sono sottomesse ai Suoi comandi. Non è a Lui che appartengono la creazione e l'ordine? La lode [appartiene] ad Dio Signore dei mondi).

Al contrario della Tourah, che non ha specificato il numero e la natura dei cieli, troviamo che il Corano ne ha citati in molti versetti il numero e la loro

<sup>1</sup> - Sura Fussilat 41: 10.

<sup>2</sup> - Sura Al-A'râf 7: 54.

natura, dacché si afferma che esso compare sotto forma di strati applicati di modo che ad ogni cielo segua un cielo dopo il quale ne compare un altro, verticalmente, come nel versetto:

«الَّذِي خَلَقَ سَبْعَ سَمَاوَاتٍ طِبَاقًا مَّا تَرَى فِي خَلْقِ الرَّحْمَنِ مِنْ تَفَافُتٍ فَارْجِعِ الْبَصَرَ هَلْ تَرَى مِنْ فُطُورٍ»<sup>1</sup>

(Colui che ha creato sette cieli sovrapposti senza che tu veda alcun difetto nella creazione del Compassionevole. Osserva, vedi una qualche fenditura?). Il Corano menziona anche che in ciascuno di questi sette cieli i corpi che vi sono contenuti, come nel versetto:

«اللَّهُ الَّذِي خَلَقَ سَبْعَ سَمَاوَاتٍ وَمِنَ الْأَرْضِ مِثْلَهُنَّ يَتَنَزَّلُ الْأَمْرُ بَيْنَهُنَّ لِتَعْلَمُوا أَنَّ اللَّهَ عَلَىٰ كُلِّ شَيْءٍ قَدِيرٌ وَأَنَّ اللَّهَ قَدْ أَحَاطَ بِكُلِّ شَيْءٍ عِلْمًا»<sup>2</sup>.

(Dio è Colui che ha creato sette cieli e altrettante terre. Scende il Suo Ordine tra di loro, affinché sappiate che in verità Dio è onnipotente e che Dio abbraccia nella Sua Scienza ogni cosa). Il Santo Corano ha inoltre descritto questi sette cieli con "severità" e "durabilità". Ma una tale percezione del cielo e della terra è stata menzionata nella letteratura religiosa Ebraica, incluso ciò che è affermato nel libro degli Esodi "הגדה" (Che consiste in una sorta di commento alla Tourah che opera per mezzo del racconto). Quando Dio Onnipotente creò il cielo, lo fece in sette gradi, il primo dei quali è il più basso, il cielo terrestre, che va dal terreno a raggiungere i quattro angoli polari, e fino a giungere al settimo cielo, che arriva a toccare le mani del Creatore. La terra è anch'essa fatto di sette strati. In seguito fece l'inferno nell'emisfero nord della terra e lo suddivise in sette gradi, e fece il Paradiso nella direzione orientale e lo suddivise anch'esso in sette gradi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> - Sura Al-Mulk 67: 3.

<sup>2</sup> - Sura At-Talaq 65: 12.

<sup>3</sup> - Barnston, W., 1980, P. 16-19.

## **Secondo studio: Analisi e studio del denominativo Divino e il termine Genesi e le espressioni contestualizzatevi**

Ci occuperemo di un'analisi preliminare e dello studio delle seguenti parole e che sono: " Dio /Allah/", la "creazione" in tali lingue per mezzo della comparazione.

### **In Primo: Analisi e studio del denominativo Divino (الله ، אֱלֹהִים ، אֱלֹהִים).**

L'origine della parola "إيل" [trascrizione IPA: /'el/] nella lingua Cananite o "אֱלֹהִים" nella lingua Siriaca e "אֱלֹהִים" nella lingua Aramica. Ed è stata menzionata nella Tourah al plurale "אֱלֹהִים". Vi era infatti presso gli Arabi una divinità denominata con "Allat" proveniente dalla stessa radice e il quale culto era praticato dapprima all'epoca islamica... D'altro canto, presso la lingua araba, l'articolo determinativo "Al" è stato accollato al sostantivo "Ilah" al fine di denominare l'unico Dio (الله /Allah/). Va inoltre detto che usarono tale parola tutti i seguaci di tutte le religioni abramitiche Arabe, tra cui musulmani e gli ebrei Mizrahì ed i cristiani della Chiesa cattolica ed ortodossa orientale donde perviene in una selezione di versioni scelte: "Allah, e il suo etimo morfologico è la parola "إله" [trascrizione ipa: /Ilâh/; "divinità"] in loco di soggettivante con significato di oggettivante poiché egli è un ("مألوه" [trascrizione ipa: /ma'lûh/]) ossia "Colui che è sancito Divino" e ancora, "Colui che è adorato Dio,"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>- Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 9.

## A- Nella lingua Ebraica:

Nell'Antico Testamento in ebraico ci sono tre principali sinonimi per indicare il nome di Dio, ( אֱלֹהִים /*Elōhîm*/) e ( יְהוָה /*Jahvâ*/ ovvero /*Jahwâ*/), e ( אֲדֹנָי /*Adonâi*/).

- la parola "אֱלֹהִים" [*Elōhîm*], è stata tradotta in Arabo, col significato di "Dio", ed è uno dei nomi di Dio presso gli ebrei, in quanto è la formula del plurale della parola "אֱלֹהִים", divinità, donde ci sono coloro che sostengono che quivi il plurale sia qui in funzione di plurale maiestatis. Pur tuttavia, tale sostantivo viene morfologicamente trattato come un nome alla forma singolare, la cui concordanza predicativa e attributiva lo avviene secondo le regole morfologiche della reggenza in forma singolare. Questo nome fu menzionato nell'Antico Testamento in congiunzione con diversi attributi, come: "אֱלֹהִים צְדִיק" (dio della verità e via dicendo) <sup>1</sup>. La parola "אֱלֹהִים" è inoltre pervenuta presso il Vecchio Testamento (2603) volte, ed è pervenuta in due forme: "אֱלֹהִים" per mezzo della diacritica breve "חולם קטן", che è la formula dominante in cui il nome viene citato, "אֱלֹהִים" con la diacritica lunga, "חולם גדול" ed è una rara forma pervenuta solamente solo in due loci nel libro dei Salmi <sup>2</sup>.

Invero, il significato di questo sostantivo è variato nel Vecchio Testamento, indicando con (*Elohîm*), il Creatore del mondo, il Signore dei cieli e della terra, e così ha significato nella maggior parte dei loci in cui il nome è pervenuto, così come nel Libro della Genesi e in Altri <sup>3</sup>. Denotò anche gli altri dei, e si intende qui le divinità straniere, donde tale parola è citata più di (100) volte, ad esempio nel Libro dei Giudici:

---

<sup>1</sup> - Gesenius, W., 1976, p.399 .

<sup>2</sup> - אבן שושן, א, 1982, כרך 1, עמ" 128 – 139 .  
<sup>3</sup> - אל-פתלאוי, 2008, עמ" 79 .



(לֹא תִירָאוּ אֶת-אֱלֹהֵי הָאֲמֹרִי, אֲשֶׁר אַתֶּם יוֹשְׁבֵימָם בְּאֶרְצָם)<sup>1</sup>, (لا تعبدوا آلهة الاموريين الذين  
تقيمون بارضهم).

(non venerate gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate la terra).

È inoltre pervenuto col fine di denotare il titolo di un rispettabile e anziano giudice frai figli d'Israele, così come in altri (4) quattro loci, di cui il libro dell'Esodo:

(אֲשֶׁר יִרְשִׁיעוּ אֱלֹהִים, יִשְׁלַם נַפְשָׁם לְרֵעֵהוּ)<sup>2</sup>, (من يحكم الله عليه يعوض الآخر ضعفين لصاحبه).

(Se noi facciamo un sacrificio abominevole agli Egiziani sotto i loro occhi, forse non ci lapideranno?) .

Chi lo giudica un Elohim, dona all'altro due volte tanto al proprietario. Sennonché non compaia come denotativo degli angeli o i messaggeri di Dio, così come perviene in (6) sei loci, come nel libro dei Salmi:

(כִּי אֵל גָּדוֹל יְהוָה; וּמַלְאָךְ גָּדוֹל, עַל-כָּל-אֱלֹהִים)<sup>3</sup>, (لان الرب إلهٌ عظيم ومَلِكٌ عظيم على جميع  
الملائكة)

(Poiché il Signore è un grande Elohim e un grande Re su tutti gli angeli).

Inoltre sembra che ci sia una relazione tra questo sostantivo "אֱלֹהִים" e la formula (اللَّهُمَّ) [ipa: /allâhumma/] in lingua Araba<sup>4</sup>, donde ritengono alcuni studiosi che la formula "اللهم" sia una formula ricorrente presso tutti i Semiti, e che sia retaggio dei substrati linguistici più antichi<sup>5</sup>.

Dacché la lettera nasale bilabiale sonora era l'aspetto comune con il quale si concludevano i sostantivi presso le lingue Semitiche in ciò che viene denominato il fenomeno del (التميميم) [ipa: /altamyîm/] (mimazione), ed in

<sup>1</sup> - שופטים: 10 / 6  
<sup>2</sup> - שמות: 8 / 22  
<sup>3</sup> - תהילים: 3/95

<sup>4</sup> - Al Sawwah, Firas, 1988, p. 114.

<sup>5</sup> - Al-Makhzumi, 1955, p. 260.

particolare nella lingua Accadica, la quale costituisce una delle più antiche lingue Semitiche, donde è inserita come clitica finale la nasale bilabiale nel caso del nome maschile singolare e femminile al plurale e ciò direttamente dopo al segno diacritico dovuto al caso all'interno del periodo <sup>1</sup>. In fine è stata citata la formula "اللهم" (5) cinque volte all'interno del Sacro Corano <sup>2</sup>.

- "יְהוָה" è il nome che è stato tradotto in arabo, col significato di (الرَّبُّ) [ipa: /Ar-rabbu/;"Signore"], ed è stato detto che presso la lingua Ebraica questa parola compare in due forme e vale a dire: "יְהוָה" e "יְהוֹה", che è il nome del Dio di Israele presso i libri della Tourah "recitata", che comprende tutti gli attributi Semantici "הָיָה" colui che fu, al passato, e "הוּיָה", nel senso di essere presente, e "יִהְיֶה" colui che sarà al futuro <sup>3</sup>. Il nome del Signore "יהוה" nel Vecchio Testamento è citato (6639) volte <sup>4</sup>.

Ebbene la formula "יהוה" altri non è che una versione abbreviata della frase "יְהוָה אֲשֶׁר יְהוָה", cioè: Colui che crea ciò che esiste; o forse l'abbreviazione di "יְהוָה בְּצֵאוֹת" e vale a dire: il Signore degli eserciti, che è uno degli appellativi di più profonda Santità, al punto che gli Ebrei non hanno il permesso di pronunciarlo, privilegio riservato unicamente al più alto Sacerdote del Tempio il giorno di (Yom Kippur), al posto della quale veniva più consuetudinariamente usata la parola "אֲדֹנָי" in ebraico, o "κύριος" in lingua greca, che significava: (Signore, o Padrone) in riferimento a Dio, dopodiché entrò in uso la parola "הַשֵּׁם" proveniente dalla lingua Ebraica, col significato letterale di: "Il Nome".

E nella maggioranza dei casi le prime tre lettere del nome "יהוה", ossia "יהו" vengono scritte come particella clitica per formare alcuni sostantivi scientifici

---

<sup>1</sup> - Suleiman, 'Amer, "La Lingua Accadica (babilonese e assira), la sua storia, le sue attestazioni e le sue regole"; Casa Editrice al-Kitab, Università di Mosul, 1991, p. 205.

<sup>2</sup> - Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 75.

<sup>3</sup> - אבן שושן, א. 1979, כרך 3, עמ' 943.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א. 1982, כרך 2, עמ' 820 – 834.

Ebraici, donde può ad esempio comparire in loco di prefisso in alcuni di questi, come "יְהוֹשֻׁפָט" Signore Giudice, "יְהוֹרָם" Signore Cielo, come può pervenire in loco di suffisso di alcuni nomi, come ad esempio "אֱלֹהֵי" il Signore di Elia "נְתַנְיָהוּ" oppure Manna del Signore; Pervengono inoltre le due lettere, "י" al fine di indicare il nome del Signore in alcune espressioni, come ad esempio "יִנְיָ" il Signore generoso.

Pare inoltre che il nome "יהוה" sia un sostantivo di origine Semitica frai più antichi, dacché perviene in un numero di testi cuneiformi ed ugaritici trascritto sui papiri dell'Isola di File (Aramita), ed era il nome di una divinità Cananea, ed era ciò che concluse William Durant indicando in lui un Dio di Canaan nominato "יָה" o "יְהוּ"<sup>1</sup>.

"אֲדֹנָי" è un nome dei nomi di Dio, e il suo significato " Il proprietario " di tutti gli altri Dei, a significare che è egli a detenere la sovranità e la signoria su tutti gli altri Dei<sup>2</sup>, ed è stato menzionato nel Vecchio Testamento più di (425) ricorrenze, e che la parola "אֲדֹנָי" in lingua ebraica significa ("Sire", "Maestro", "Baal", "Signore"), ed è un espressione semitica antica attestata nella lingua ugarita: col significato di "Padre", o "Capo". E in entrambe le lingue, quella accadica e quella cananea ricorre nel nome "*Adannu*" col significato di: Forza, la quale è attestata nelle lingue semitiche occidentali, come il fenicio e il punico e il nabateo e il palmireno con il medesimo significato<sup>3</sup>.

Questi tre nomi indicano il nome di "*Allah*" che è "da prima del tempo e dopo di esso". D'altro canto nella versione dei Septuaginta, la quale è stata compiuta all'incirca nell'anno (250) prima di Cristo, e che per mezzo della scrupolosa cura di settantadue anziani scienziati ebrei i quali tradussero

---

<sup>1</sup> - Durant, Will, 1935, p. 340.

<sup>2</sup> - Malti, Tadrus Yaequb, 1996, p. 19.

<sup>3</sup> - Hoftijzer J., & Jongeling, K., 1995, Part one, p. 15 – 17.

l'Antico Testamento a partire dalla lingua Ebraica in lingua Greca, troviamo che i nomi "אֱלֹהִים" e "יְהוָה" e "אֱדוֹנָי - אֱדוֹנָי" non furono mantenuti nella medesima forma letterale derivata dall'ebraico ma questi studiosi ebrei, sommi conoscitori della loro religione fra le loro genti e delle lingue altrui, tradussero questi nomi Ebraici in altre parole di cui erano rispettivi in greco. Donde la parola "אֱלֹהִים" fu tradotta in "ο θεός" o in Arabo "أوثيوس". E "יְהוָה" in "κύριος", "كوريوس". E "אֱדוֹנָי - אֱדוֹנָי" a "Δέσποτα" (السيد) "Despota" <sup>1</sup>.

Dunque il primo sostantivo fu utilizzato con grande frequenza lungo intercedere del primo capitolo del libro della Genesi, e fu inoltre ampiamente utilizzato nei Salmi 72-42, quegli stessi salmi che furono noti con i salmi dell'Elohim "אֱלֹהִים", e furono utilizzati come termine interscambiabile con altri sostantivi all'interno di tutto il resto del Vecchio Testamento, pur denotando questo nome l'aspetto di grande Creatore in Dio, e presso i rapporti di tutti i popoli del mondo con il popolo Ebraico <sup>2</sup>.

- Così fu tipico degli Ebrei usare la parola "אל" per indicare Dio, ed è questo un nome frai nomi di Dio nella lingua Ebraica, ricorrente col significato di ("Divinità", "Allah", "Potere", "Forza") <sup>3</sup>, e che ha ricevuto (235) citazioni nell'Antico Testamento. Ed è pervenuto nella forma plurale "אֱלִים" nel senso di "molteplici divinità" in soli (4) loci <sup>4</sup>. Donde "el" è il Signore dei Signori presso i Cananei, gli Aramei nonché Dio del cielo <sup>5</sup>. E questa parola è tuttora in uso all'interno di nomi composti come "שמעאל", "إسماعيل" "Ismâ'el", "Colui che sentì Dio", e il nome "אל , 'el" è la parola più comune presso le lingue semitiche per denotare Dio, e la quale trova corrispondenza nella parola Babilonese "ilu", e nella parola Araba "الله /Allah/". Congruentemente fu in uso

<sup>1</sup> - <https://www.difa3iat.com>.

<sup>2</sup> - Dizionario della Sacra Bibbia, 1971, p. 107.

<sup>3</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 1, עמ' 74.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א. 1982, כרך 1, עמ' 114 – 116.

<sup>5</sup> - Al-Sawwah, Firas, 1988, p. 136.

la parola ("אל" [ipa: /'el/]) è anch'essa in uso col significato di Dio presso la lingua Mandaica, così come nei nomi propri: (אלאל [ipa: /hael'el/]) (Forza Divina), o in altre parole quella forza composta da (אל + אל) (forza+Dio); o in altro caso ("אלאל" [ipa: /hatmâ'el/]) composta da (אל + אל) (sigillo + Dio) o sigillo Divino <sup>1</sup>.

Pertanto si può affermare che il nome "אל" indica il grande Dio, il Creatore dei cieli e della terra, presso i popoli semitici in generale, ed è il grande Dio che hanno adorato quei popoli fin dai tempi antichità, menzionato nei testi accadici, e nelle iscrizioni Semitiche occidentali, come quelli in lingue Ugarita, Fenicia e Aramaica, dove compare ampiamente come suffisso in nomi come: "Gabriele", "Ezraiele" <sup>2</sup>. Inoltre è attestato nel Sacro Corano il termine ("يَاتِل" [ipa: /ja'tali/] pervenuto col significato di far giuramento in nome di Dio, come nel versetto:

(وَلَا يَأْتِلْ أَوْلُو الْفَضْلِ مِنْكُمْ وَالسَّعَةِ أَنْ يُؤْتُوا أَوْلِيَ الْقُرْبَىٰ) <sup>3</sup>, (Coloro di voi che godono di favore e agiatezza, non giurino di non darne ai parenti).

Il termine "אל" è inoltre pervenuto nel lessico delle Sacre Scritture come nome frai nomi di Dio in lingua ebraica, usato da solo per indicare l'unico vero Dio, e di frequente usato come titolo frai titoli di Dio, come ad esempio in: "אל עליון" nel senso di Dio l'Altissimo, "אל שדי" Dio l'Onnipotente <sup>4</sup>.

O in altre parole era scisso dagli dei esistenti che esistevano, a quel momento, e col suo nome non è stato chiamato qualsiasi altro Dio, donde non si ebbe

<sup>1</sup>- Sa'adoun, 1997, p.18, p.122.

<sup>2</sup>- Hoftijzer, J., & Jongeling, K., 1995, Part one, p. 53.

<sup>3</sup>- Sura An-Nûr 24: 22.

<sup>4</sup>- Dizionario della Sacra Bibbia, 1971, p.142.

mai in uso dire con questo termine: "Il Dio *Ba'al*", né tanto meno "il Dio *Marduk*"<sup>1</sup>.

Si trae da quanto sopra citato, circa il nome "אֱל", che questa indica un termine generico di "Dio" e che sempre bisogna che si accolli ad un altro termine, dacché potrebbe indicare semplicemente la parola Araba ("إله") [ipa: /'iláh/; "(Una) divinità")] nella forma indeterminata, così come nel Suo versetto:

<sup>2</sup>(قَالُوا نَعْبُدُ إِلَهَكَ وَإِلَهَ آبَائِكَ إِبْرَاهِيمَ وَإِسْمَاعِيلَ وَإِسْحَاقَ إِلَهًا وَاحِدًا وَنَحْنُ لَهُ مُسْلِمُونَ), (Risposero: "Adoreremo la tua divinità, la divinità dei tuoi padri Abramo e Ismaele e Isacco, il Dio unico al quale saremo sottomessi").

Inoltre furono usati nella Tourah altri nomi per riferirsi al Dio Unico, come ad esempio la parola "הַשֵּׁם" che significa (Il Nome), oppure la parola "אֵל עֶלְיוֹן", indicante il (Dio altissimo) e la parola "אֵל צְבוֹת" col significato di (Signore degli Eserciti), e la parola "קַדְוֶשׁ" col significato di (Il Sacro Signore). Sono questi nomi che denotano il nome del Signore Dio Unico Eterno, ed è questa una descrizione linguistica della Entità Divina. E si associa a ciò che indicò il Sacro Corano con i Bei nomi di Dio, i quali ammontano a molti più nomi che nella conta di quelli ebraici. E sono questi ultimi pervenuti in guisa sparsa lungo tutto il Corano, e fra quei nomi: (الكريم، الحكيم، اللطيف، الخبير، العدل، الحليم) (Il Generoso, Il Saggio, L'Amabile, Il Ben Informato, Il Giusto, Il Paziente, Il Misericordioso, il Compassionevole, Il Dolcissimo, Il Sovrano, Il Santo, La Pace, Il Custode, Colui che Ama) che nutre amore nei suoi servi e non gli è indispensabile la loro esistenza ed è la sua misericordia vasta quanto Tutto.

---

<sup>1</sup>- Hammu, 2003, p. 23-24.

<sup>2</sup>- Sura Al-Baqara 2: 133.

## **B- Nella lingua Siriaca:**

"ܐܠܗܐ" : è il nome di Dio Onnipotente nella lingua Siriaca, mentre il nome delle altre divinità è "ܐܠܗܐ", dunque quando diciamo ("الهي" [Ipa: /'ilâhî/]) si scrive "ܐܠܗܐ" <sup>1</sup>. Ebbene nella lingua Siriaca, solo un nome è usato per esprimere il nome di Dio ed è "ܐܠܗܐ, ܐܠܗܐ, ܐܠܗܐ", il Dio eterno <sup>2</sup>. E troviamo durante la traduzione dell'Antico Testamento in Siriaco, nella versione "Peshitta", che il nome di Dio è scritto sempre nella stessa forma "ܐܠܗܐ", alla quale si aggiunge il nome di "ܐܠܗܐ", per tradurre la versione ebraica "יהוה" nella seconda revisione del Libro della Genesi in ebraico, donde compare come: "ܐܠܗܐ ܐܠܗܐ".

## **C- Nella lingua Araba:**

- ( الله ) "Allâh" è il nome proprio Dell'Entità Sacra, complessivo di tutte le qualità più elevate e dei nomi più belli. Dacché molteplici linguisti hanno menzionato varie interpretazioni del nome di Dio. Disse Ahmed Ibn Faris che: Le lettere ("Hamza e Lâm e Hâ"), sono derivate da una medesima origine che denota il nome a cui sottostà la servitù e la sottomissione, donde indicano il Dio Onnipotente, ed in questo caso è Allâh, è stato così appellato poiché Egli è colui che è Adorato <sup>3</sup>. Dal canto suo Ragheb Al-Isfahani disse: Che il temine "Allâh" ha origine nella parola (إله) [ipa: /'ilah /; "Dio"] dove fu cancellata la (أ /hamza/) e fu geminata con la lettera (أ /alef/) e (ل /lam/) (الله) e così divenne il nome di Creatore Onnipotente. Fu detto inoltre che trovò

---

<sup>1</sup> - Costaz, L., 2002, p.10.

<sup>2</sup> - Manna, 1975, p. 22.

<sup>3</sup> - Bin Fares, 1991, vol. 1, p. 127.

origine nella parola (وَلَاةٌ [ipa: /wilâh/; "Patrocinio"]) dove la waw a fu trasformata in (hamza), e che tale appellativo divenne il suo appellativo poiché ogni creatura e divinità trovava il suo in Egli. Si è anche detto che l'origine della parola si trovasse in ossia, colui che si cinse d'un velo <sup>1</sup>.

Disse Ibn Manzoor: "أله - الإله" è l'Onnipotente Allah con tutto ciò che è santificato al di fuori di lui (إلهٌ [ipa: /'ilahu/; "Dio"]) quando è santificato e il plurale di tale termine è (آلهة [ipa: /'âlihat/; "Dei"]). E il termine Allâh deriva dal termine (إلاهٌ [ipa: /'ilâhu/; "Dio"]) col significato di soggettivante in loco di oggettivante, poiché egli è un (مألوه [ipa: /ma'lûh/; "Adorato"]) ossia colui a cui va la Santità, per cui all'introduzione della (alef) e la (lam) di "Al" fu ridotta la (hamza) al fine di ridurne il numero delle lettere all'interno del parlato <sup>2</sup>.

Concludiamo da quanto sopra che la materia di trattazione (إلهٌ "Dio") può essere semanticamente associabile al sostantivo (عَبْدٌ [ipa: /'abada/; "servo"]) e dunque scoprire che tra i significati di questo significante vi è la servitù da una parte e la padronanza dall'altra. Se così fosse, si intende (يأله - أله [ipa: /ya'lahu/]) nel senso di "servo-padrone" come risultato ne deriverebbe che se ne selezionerebbe la componente oggettivante, ossia, colui che è oggetto di culto <sup>3</sup>.

Se derivasse da "وَلَاةٌ - يَوْلُهُ - وَلِيَةٌ", dove la (و /wâw/) viene aperta in (أ /alef/), alla luce di ciò si concluderebbe dunque che il motivo per cui Egli ha nome "Allâh" è riconducibile al vincolo che tutte le creature e tutti i santificati portano nei confronti del suo amore, in virtù della quale permeanza sussistono<sup>36</sup>. Se invece fosse derivato dalla materia semantica di (يلاهُ - يلوهُ - لياهاً) col significato di colui che si nascose dietro al velo, sulla base di tale termine

<sup>1</sup>- Al-Asfahaani, 2009, p. 82.

<sup>2</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 13, p. 467.

<sup>3</sup>- Al-Turaihi, 2007, vol.3, 527.



la parola "*Allâh*" sarebbe stata attribuita ad Egli, poiché Allâh è celato e nascosto agli occhi delle creature <sup>1</sup>, come compare nel versetto:

(لَا تُدْرِكُهُ الْأَبْصَارُ وَهُوَ يُدْرِكُ الْأَبْصَارَ وَهُوَ اللَّطِيفُ الْخَبِيرُ)<sup>2</sup>, (Gli sguardi non lo raggiungono, ma Egli scruta gli sguardi. E' il Perspicace, il Ben Informato).

Ebbene attraverso ciò che è stato prima menzionato sul significato del nome di Dio presso la lingua araba, è necessario sottolineare che il nome di (Allâh) fu immessa in nome della sua Entità la verità, indicando tutti gli attributi dell'"Onnipotente, egli è infatti descritto di tutte le descrizioni e non è possibile che una di queste venga a mancare. Dunque risulta necessario evitare di confondere il termine di "Allâh" il Creatore ed il significante (إله [ipa: / 'alih/ - إله [ipa: / 'ilah/]) nel senso di servo, come compare nel verso:

(لَوْ كَانَ فِيهِمَا آلِهَةٌ إِلَّا اللَّهُ لَفَسَدَتَا)<sup>3</sup>, (Se nei cieli e sulla terra ci fossero altre divinità oltre ad Dio, già gli uni e l'altra sarebbero corrotti). Ebbene, in questo sacro versetto si dà immediata attestazione della parola (آلهة [ipa: / 'âlihatun/]) e questa è la parola indicante il plurale di "إله", divinità in senso di Idolo.

Inoltre compare nella lingua Inglese la distinzione tra il Vero Dio corrispettivo della parola Allâh, e le divinità non Vere, per mezzo della scrittura della prima lettera del Sacro nome con una maiuscola quando si parla del Vero Dio, come in: "God"; dal canto loro, le divinità non vere vengono scritte con la prima lettera minuscola ossia un maestro o giudice, come in: "god".

Dunque è possibile dire che "Allâh" è un nome proprio singolare ed un singularia tantum, privo di alcuna derivazione, se infatti il nome di Dio fosse derivato il suo contesto semantico sarebbe il complessivo di molteplici significati che non impedirebbero dunque l'associazione d'altri ad Egli, questo

<sup>1</sup> - Al-Asfahaani, 2009, p. 83.

<sup>2</sup> - Sura Al-An'âm 5: 103.

<sup>3</sup> - Sura Al-Anbiyyâ 21: 22.

poiché l'espressione derivata denoterebbe qualcosa di vago sul quale sono occorsi ramificazioni e scismi e in tale guisa nulla eviterebbe l'associazione ad Egli, quand'ancora questo è uso dire presso i musulmani: "Non c'è dio all'infuori di Allâh", che consta di una reale Unità, che impedisce il verificarsi di alcun politeismo. Perciò il nome "Allâh" è invero un sostantivo indicante solo è solamente quella Entità Divina precisa, ed non è esso fra le espressioni derivate, infatti chi mai volesse denotare una qualche Entità, è necessario che ne citi dapprima il nome, e solo poi gli attributi sacri, e i quali sono invero i suoi Bei Nomi, come: ("Allâh", "Il ben Informato", "l'Onnipotente", "il Saggio")<sup>1</sup>. Egli è infatti denotazione dell'Entità che deve essere e alla quale vanno tutte le benedizioni, che indica "l'Adorato", "il Creatore" presso le religioni in cui si adora il Dio Monoteista e gli altri sistemi di culto, che possono essere o dotati di un solo Dio nel contesto della medesima religione o di un Dio fra molteplici dei associati, parola tipicamente Araba. Allâh è spesso descritto come creatore onnisciente e onnisapiente di ciò che riguarda l'universo. È egli il vero Dio di tutte le creature e nessun vi è nessun vero Dio tranne lui. E i musulmani credono che Dio è Egli il creatore dei cieli e della terra, e che è il Creatore della vita e della morte, pur essendo Egli vivo e che non muore mai, uno ed eterno, singolo immutabile, privo di modelli, o gemelli o simili, né di consorte, né di figlio o padre né il ministro né consigliere né frammenti né omologo ma è Egli come ha Egli stesso detto nel Corano:

(قُلْ هُوَ اللَّهُ أَحَدٌ \* اللَّهُ الصَّمَدُ \* لَمْ يَلِدْ وَلَمْ يُولَدْ \* وَلَمْ يَكُنْ لَهُ كُفُوًا أَحَدٌ)<sup>2</sup>.

(Di: "Egli Dio è Unico,\* Dio è l'Assoluto. \* Non ha generato, non è stato generato.\* E nessuno è eguale a Lui").

<sup>1</sup>- Fakhr Al-Din Al-Razi, 1981, vol. 1, p. 163.

<sup>2</sup>- Sura Al-Ikhlās 112.

Il vero Dio è tutto ciò che è appellato al di fuori di Lui è falso. Così tutti gli adoratori delle tre grandi religioni celesti non adorano se non "Allâh", e la testimonianza della Monade di Dio è essa stessa l'essenza della fede di tali religioni. Ebbene Dio è ciò verso cui i cuori serbano la loro devozione, per il suo essere degno del comando e caratterizzato di tutte le qualità di perfezione e ogni azione con la quale non si desidera il disvelamento del suo viso è vana e l'adorazione degli altri Dei comporta la corruzione.

Donde gli scienziati delle religioni hanno attribuito una varietà di caratteristiche ai diversi concetti di Dio. Fra questi, il più comune è la conoscenza "il Tutto Sapiente", così come la potenza "l'Onnipotente", l'illimitatezza "L'Onnipresente", la perfezione "A Dio la perfezione", e l'eternità dell'esistenza, priva di fine <sup>1</sup>.

D'altro canto Dio è descritto presso alcuni credi come essere dotato di persona, immateriale, nonché la fonte di ogni obbligo morale, e "la più glorificata esistenza immaginabile". E queste qualità sono generalmente supportate a vari livelli dai filosofi e i grandi scienziati della religione fra ebrei, cristiani e musulmani, inclusi fra questi Mosè Maimonide, Agostino e Al Ghazali.

Per quanto riguarda il nome di (رَبُّ [ipa: /rabbun/]) o "Rabb", è un nome frai nomi di Allâh, e non è possibile dirlo di un altro, senza un aggiunta che ne specifichi l'uso, come in: "capo della famiglia", o "il datore di lavoro" e via dicendo... Ed è stato spesso attribuito al re durante l'epoca Preislamica, essendo di ogni cosa il suo proprietario <sup>2</sup>.

E la parola (רַב , רַבָּ [ipa: /rabb/; "Signore"]), in Ebraico e in Siriaco sono attestati col significato di "signore, padrone, capo, grande, molteplice", e

---

<sup>1</sup> - Edwards, 1995. &: Platina, 2000.

<sup>2</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 96.

condividendoli con la lingua araba nel loro venir scritte con i medesimi caratteri, dacché sono fra le parole raddoppiate nella parte finale in tutte quelle lingue ed condividendo lo stesso contenuto semantico. Donde la radice di tale parola, ("רבב; رحب" [ipa: /rbab/]; ريب) <sup>1</sup>.

Dove il contenuto semantico presentato in queste lingue non è dissimile da quello della lingua araba, specialmente onde tradotte, sempre che denoti il significato di "Allah" il Dio Onnipotente, mentre se viene in un'espressione composta, non indica Dio. Tale caso, ad esempio ricorre in lingua Ebraica in: "רב יסוד" col significato di "Generoso" o "Compassionevole", "רב-בָּהָר" col significato di "il glorioso, l'audace, l'eroe" <sup>2</sup>. E presso la lingua Siriaca "ܕܘܒܘܬܐ" che significa "prelato, patriarca", "ܕܘܒܘܬܐ" col significato di "onorevole, nobile" e "ܕܘܒܘܬܐ" col significato di "Capo dei coppieri" <sup>3</sup>.

E la parola "רב" è scritta in inglese come "Lord", titolo nobiliare col significato di "Signore".

Attraverso ciò che è stato fin qui detto circa il significato del nome di Dio in tali lingue, troviamo che la materia linguistica di base, di qui consista il sacro nome è la (/Alef/ "א, א', א"), la (/lam/ "ל, ל', ל"), e la (/hā'/ "ה, ה', ה"), le quali, tutte le suddette lingue condividono nella scrittura del Sacro Nome di Allah (Dio), che comprende tutte queste lettere, seppur anche con leggere variazioni da una lingua all'altra, ma che per mezzo del riferimento a uno qualunque fra questi nomi fra quelli citati nel contesto di queste lingue è possibile riconoscerle e con estrema semplicità per via alla massima condivisione che vi intercorre non solo di lettere e bensì anche di pronuncia.

---

<sup>1</sup> - Jeffery, A., 1938, p.136.

<sup>2</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 20, עמ" 1642.

<sup>3</sup> - Manna, 1975, P. 716 .

## **In secondo: Analisi e studi dei termini della creazione**

### **A - Creazione nella lingua:**

L'atto di creazione è l'atto di produrre qualcosa sulla base di un modello senza precedenti, e tutto ciò che creato da Dio è un'opera creata al di fuori di qualunque modello precedente <sup>1</sup>. L'atto di costruzione dell'universo e la predisposizione della terra alla vita ha preceduto la creazione dell'uomo, "Adamo" di un lasso di tempo sconosciuto a tutti fuorchè a Dio, e già i metri degli esseri umani saranno sempre relativi (per difetto) e limitati rispetto a quelli della creazione divina, non ci è dato infatti aspirare alla completa ed esauriente conoscenza della faccenda della Genesi, e questo poiché le modalità della Genesi stessa non sono proprietà che della conoscenza di Dio, che la custodisce senza rivellarla a nessuno, come attestato nel versetto:

(مَا أَشْهَدُهُمْ خَلْقَ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَلَا خَلْقَ أَنْفُسِهِمْ وَمَا كُنْتُمْ مُتَّخِذِ الْمُضِلِّينَ عَضُدًا) <sup>2</sup>.

(Non li presi a testimoni della creazione dei cieli e della terra e neppure della creazione di loro stessi e certamente non accetterei l'aiuto dei corruttori!).

E fintanto la creazione entra nel mondo dell'invisibile, che a sua volta è uno dei tanti attributi di Dio Onnipotente, è noi necessario chiedere il sapere dal Dio Creatore stesso, e nel caso in cui Dio avesse dato indizi su come Egli creò i cieli e la terra, ecco che certamente farebbe della Parola di Dio l'unica possibile fonte per indagare su ciò, e tale Parola è incarnata nei Libri Sacri rivelati, ed ogni discorso umano che ruoti attorno al tema della creazione è già rifiutato non meritando la messa in discussione, poiché esso invero sarebbe il vano discorso pronunciato da qualcuno che nulla ha creato e nemmeno ha assistito alla creazione a partire dalla creazione di se stesso.

---

<sup>1</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 1, p. 889.

<sup>2</sup>- Sura Al- Kahf 18: 51.

Molteplici sono state dal canto loro le teorie della creazione e le loro interpretazioni presso gli scienziati della lingua al fine di scoprire il contenuto semantico del significante di tale parola, Genesi, circa due aspetti:

**In primo luogo:** Perviene in differenti accezioni denotative di cui: L'atto di esordimento, l'atto ontologico, l'atto estetico, l'atto eziologico, l'atto di intellettuale, l'atto di erigere, e ancora l'atto di far esistere e la messa in atto di ciò che esiste, ed è quest'atto, di estrapolazione dell'essenza materiale dal noumeno localizzandolo presso l'esistenza <sup>1</sup>. Per questo motivo Allah ci dice della separazione fra lui e gli altri : ( أَفَمَنْ يَخْلُقُ كَمَنْ لَا يَخْلُقُ أَفَلَا تَتَذَكَّرُونَ ) <sup>2</sup>. (Colui che crea è forse uguale a chi non crea affatto? Non riflettete dunque?).

**In secondo luogo:** Porta in nuce il significato di Nobile Potenza ed Atto Ordinatore, e con tale descrizione può essere insignito un altro essere al di fuori di Lui, ma solamente in via metaforica, come perviene per lingua del Profeta Gesù (la pace sia su di lui) nel versetto:

( أَنِّي أَخْلُقُ لَكُمْ مِنَ الطِّينِ كَهَيْئَةِ الطَّيْرِ فَأَنْفُخُ فِيهِ فَيَكُونُ طَيْرًا بِإِذْنِ اللَّهِ ) <sup>3</sup>, (Plasmo per voi un simulacro di uccello nella creta e poi vi soffio sopra e, con il permesso di Dio, diventa un uccello. E per volontà di Dio). Ossia, ciò che può e che mette in atto secondo un criterio.

Pertanto, troviamo che l'atto della creazione è una parola ricorrente nei libri celesti che denota l'atto di localizzare le cose dal Nulla, ed è l'atto di estrapolare le cose dalla loro assenza presso l'esistenza, per mezzo di un atto in cui gli umani non hanno arte nessuna, poiché tutto ciò che lo concerne è un'atto di creazione totalmente rimesso alle mani del Signore Creatore, fermo stando la creazione umana nell'operare l'invenzione di qualcosa come ad esempio la produzione di una porcellana, quando costoro inventano, vincolata

---

<sup>1</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 10, p. 85-88.

<sup>2</sup>- Sura An-Nahl 16: 17.

<sup>3</sup>- Sura Al-Imrân 3: 49.

alla creazione partendo da qualcosa di preesistente: quando Dio crei crea Egli dal nulla, creando qualcosa che non esisteva affatto. Così le due parole Creatore e Creatività coesistono entrambe nelle qualità di Dio Onnipotente, il Creatore: participio questo del verbo (خَلَقَ [ipa:/ħalaqa/;"creò"]), (يَخْلُقُ [ipa:/jahluqu/;"crea"]) e (الخالق [ipa: /alħallâqu/; "Il Creatore"]): sul peso (فَعَال [ipa: /fa''âlu/]) al grado superlativo <sup>1</sup>.

L'uomo crea infatti le cose secondo un sistema chiuso di interazioni create dalla Volontà di Allah, quand'ancora egli, non può altro creare senza la materia che Dio ha creato. Mentre troviamo che Dio dona alle sue creazioni un segreto che non è dato all'uomo conoscere, ed è questo il segreto della vita che gli è stato donato, ed è la vita la crescita e la riproduzione, dacché l'uomo non può far qualcosa di piccolo e poi vederlo crescere, mentre il lavoro di Dio presso la creazione è l'atto che del Potente che dà la vita e ne fa accrescere le creature, facendole evolvere e susseguire nella creazione. Questa è invero la differenza tra l'industria di Dio Onnipotente e quella dell'uomo, poiché invero l'industria di Dio ha materia prima nel nulla, mentre quella dell'uomo è scaturisce da ciò che già esiste nell'universo, sebbene siano entrambe di gran valore.

Dacché dal significante di ( خَلَقَ [ipa:/ħalq/] ) sono denotabili molteplici significati attribuibili ad esso solamente previo la contestualizzazione nei versetti del Corano, come segue:

1- la creazione nel senso di (religione), come nel versetto:

(وَأْمُرَنَّهُمْ فَلْيُغَيِّرَنَّ خَلْقَ اللَّهِ)<sup>2</sup>. (Io darò gli ordini e loro snatureranno la creazione di Dio). Questo è ciò che ha detto Iblis e con esso si intende la religione di Dio <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, vol. 10, p. 85.

<sup>2</sup> - Sura An-Nisâ' 4: 119.

<sup>3</sup> - Al-Zamakhshari, Al-Kashshaf, 2009, p. 261.

2- la creazione nel senso di "partorire una menzogna", come nel versetto: (إِنَّمَا تَعْبُدُونَ مِنْ دُونِ اللَّهِ أَوْثَانًا وَتَخْلُقُونَ إِفْكًا)<sup>1</sup>. (Voi adorare idoli in luogo di Dio e inventate una menzogna. Coloro che adorare all'infuori di Dio). Cioè mentite e perpetrate la falsità<sup>2</sup>.

3- la creazione nel senso di "modellare", come nel versetto:

(وَإِذْ تَخْلُقُ مِنَ الطِّينِ كَهَيْئَةِ الطَّيْرِ بِإِذْنِي)<sup>3</sup>. (quando forgiasti con la creta la figura di un uccello, quindi vi soffiasti sopra e col Mio permesso). Ossia che modellò dall'argilla sul modello degli uccelli col permesso di Dio nel fare ciò, ossia imitando questi nella loro concezione e nella loro immagine, e la loro natura e in virtù del fatto che Egli fu in grado di fare ciò<sup>4</sup>. In questo versetto, Dio si rivolge al profeta Gesù (la pace sia su di lui) .

4- la creazione nel senso del "donare la parola", come nel versetto:

(وَقَالُوا لِجُلُودِهِمْ لِمَ شَهِدْتُمْ عَلَيْنَا قَالُوا أَنْطَقَنَا اللَّهُ الَّذِي أَنْطَقَ كُلَّ شَيْءٍ وَهُوَ خَلَقَكُمْ أَوَّلَ مَرَّةٍ وَإِلَيْهِ تُرْجَعُونَ)<sup>5</sup> .

(E diranno alle loro pelli: « Perché avete testimoniato contro di noi?». Risponderanno: « E' stato Dio a farci parlare, [Egli è] Colui che fa parlare tutte le cose. Egli è Colui che ci ha creati la prima volta e a Lui sarete ricondotti ») . O in altre parole "che vi diede la parola in questo mondo", quando Egli vi diede vita la prima volta, donde, nel giorno del Giudizio<sup>6</sup>. Egli comanderà alla pelle umana la parola, da cui si comprende che la situazione è quivi relativa, essendo noto fra tutti gli uomini che non ogni cosa ha la virtù della parola, ma è questa una lezione tramandata fra le lezioni di Dio Onnipotente di cui informa le sue creature.

---

<sup>1</sup>- Sura Al-'Ankabut 29: 17.

<sup>2</sup>- Al-Zamakhshari, Al-Kashaaf, 2009, p. 816.

<sup>3</sup>- Sura Al- Mâ'idah 5: 110.

<sup>4</sup>- Al-Tabarsi, 2005, vol. 3, p. 367.

<sup>5</sup>- Sura Fussilat 41: 21.

<sup>6</sup>- Al-Tabarsi, 2005, vol. 9, p. 14.



5- la creazione nel senso di far divenire, come nel versetto:

<sup>1</sup>(وَتَذَرُونَ مَا خَلَقَ لَكُمْ رَبُّكُمْ مِنْ أَرْوَاحِكُمْ) . (lasciando da parte le spose che il vostro Signore ha creato per voi?) . Cioè, copulate coi maschi frai figli di Adamo, e lasciate ciò che Dio ha fatto dono voi per il vostro godimento e la vostra procreazione dalle vostre mogli <sup>2</sup>, ed in particolare tale versetto discese durante l'imbandimento del discorso sul popolo di Lot.

6- la creazione nel senso di "risurrezione", come nel versetto:

<sup>3</sup>(فَاسْتَفْتِهِمْ أَهُمْ أَشَدُّ خَلْقًا أَمْ مَنْ خَلَقْنَا) . (Chiedi loro se la loro natura è più forte di quella degli altri esseri che Noi abbiamo creato). In altre parole, chiedi o profeta coloro che rinnegano la risurrezione, son forse loro di più ardua fattura o coloro che creammo fra queste creature risorte?<sup>4</sup>. Creammo Noi il loro padre Adamo.

7 - la creazione nel senso di "donare l'esistenza all'interno del mondo", come nel versetto: <sup>5</sup>(وَلَقَدْ خَلَقْنَا الْإِنْسَانَ مِنْ سُلَالَةٍ مِنْ طِينٍ) . (In verità creammo l'uomo da un estratto di argilla). Denota qui il significato di l'atto di creazione di qualcosa a partire da qualcosa di preesistente <sup>6</sup>, o in altri termini, fu Dio a crearlo e localizzarlo a partire dalla sua posizione iniziale in questo mondo.

8- la creazione nel senso di costruzione, come nel versetto:

<sup>7</sup>(الَّتِي لَمْ يُخْلَقْ مِثْلَهَا فِي الْبِلَادِ) . (senza eguali tra le contrade). Ossia, così come fece il tuo Signore con il popolo di Aad e Iram, i potenti costruttori di colonne, le quali non ebbero somiglianze fra gli altri paesi <sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup>- Sura Ash-Shu'arâ' 26: 166.

<sup>2</sup>- Al-Zamakhshari, "Al-Kashshaf, 2009, p.767.

<sup>3</sup>- Sura As-Saffat 37: 11.

<sup>4</sup>- Al-Zamakhshari, "Al-Kashshaf, 2009, p.903.

<sup>5</sup>- Sura Al- Mu'minûn 23: 12.

<sup>6</sup>- Al-Asfahani, 2009, p. 296.

<sup>7</sup>- Sura Al-Fajr 89: 8.

<sup>8</sup>- Al-Tabarsi, 2005, vol. 10, p. 270.

La parola (خلق [trascrizione ipa:/ħalq/; "Creazione"]) e i suoi derivati è stata inoltre menzionata in molti versetti del Sacro Corano, ammontando a (252) versetti <sup>1</sup>. Ebbene forse, uno dei versetti che maggiormente furono di importanza nella figurazione dettagliata del processo di creazione nel Sacro Corano fu:

(إِنَّ فِي خَلْقِ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَاخْتِلَافِ اللَّيْلِ وَالنَّهَارِ وَالْفُلُكِ الَّتِي تَجْرِي فِي الْبَحْرِ بِمَا يَنْفَعُ النَّاسَ وَمَا أَنْزَلَ اللَّهُ مِنَ السَّمَاءِ مِنْ مَاءٍ فَأَحْيَا بِهِ الْأَرْضَ بَعْدَ مَوْتِهَا وَبَثَّ فِيهَا مِنْ كُلِّ دَابَّةٍ وَتَصْرِيفِ الرِّيَّاحِ وَالسَّحَابِ الْمُسَخَّرِ بَيْنَ السَّمَاءِ وَالْأَرْضِ لآيَاتٍ لِقَوْمٍ يَعْقِلُونَ )<sup>2</sup>.

(Nella creazione dei cieli e della terra, nell'alternarsi del giorno e della notte, nella nave che solca i mari carica di ciò che è utile agli uomini, nell'acqua che Dio fa scendere dal cielo, rivivificando la terra morta e disseminandovi animali di ogni tipo, nel mutare dei venti e nelle nuvole costrette a restare tra il cielo e la terra, in tutto ciò vi sono segni per la gente dotata di intelletto).

In questo versetto è stato descritto fin nel dettaglio il processo di creazione in ogni sua articolazione volendo fare così da monito per gli uomini meditabondi, a cui è affidata la funzione di riconoscere la creazione di Dio e credere nella sua Presenza e la sua Potenza su ogni cosa, così che l'uomo si accresca di timore di Lui alla vista di tanta dettagliatezza e precisione nell'opera dalla sua creazione. Dunque la creazione e l'Atto Ontologico puro, son prerogativa unica di Allah l'Onnipotente, mentre, per quanto riguarda la scienza, essa nulla crea d'altro se non scoprendo solo precisi aspetti utili all'essere umano solo nel frangente della loro utilità, non essendoci presso l'uomo nulla che si possa portare dal nulla, dacché è la mente creata è resa esistente solamente in virtù del diretto intervento di Allah al fine di lavorare all'interno della materia dapprima creata da Dio al fine di scoprire il nuovo.

<sup>1</sup> - Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 241.

<sup>2</sup> - Sura Al-Baqara 2: 164.

## **B - Espressioni della Creazione**

Sono le parole che condividono il contesto semantico della creazione e che vi ricorrono, essendo intercorso fra queste uno stretto legame, sia esso rappresentato per diversi significanti e medesimo contenuto, e questo è uno degli aspetti fra gli aspetti del miracolo coranico. Quando presa in considerazione infatti, la creazione, ecco che troviamo l'intenzionalità in ogni microscopica parte delle sue parti, basata sui più alti gradi di arte, di eloquenza e infine di miracolo. Coloro infatti che scrutano meticolosamente i versetti del Sacro Corano li trova accuratamente selezionati. Donde questa rosa partecipativa di termini denotanti la creazione, sono portatori di un senso universale slegato dal contesto del singolo versetto o la singola sura ma ricorrenti nel contesto complessivo del Sacro Corano, dacché già abbiamo assunto nel nostro studio sui termini contenuti nel Corano molteplici termini che indicano il significato di creazione, seguito dal loro studio scrupoloso dell'andamento del loro solco semantico e tramite l'applicazione del metodo comparativo rispetto ai corrispondenti in lingua ebraica e siriana, qualora ve ne fossero. Queste parole sono:

### **1-(بَثَّ [trascrizione IPA: /baθθa/; "Disseminare"]):**

Viene preso dall'atto di "disseminare" un qualcosa di materiale o un informazione che viene trasmessa e divulgata: ossia dunque l'atto di divulgazione e la di distribuzione diversificata. Donde Dio ha creato le sue creature e le ha divulgate sulla terra, cioè le ha diffuse e le ha distribuite in molti gruppi e le ha fatte moltiplicare. E si intende che divulgò la notizia (la buona novella) nel senso che la rese nota e la disseminò per ogni dove: o dunque, l'ha resa esplicita, come nel versetto: <sup>1</sup> (وَبَثَّ مِنْهُمَا رِجَالًا كَثِيرًا وَنِسَاءً). (E da loro ha tratto molti uomini e donne). Ossia che diffuse, moltiplicò e

---

<sup>1</sup> - Sura An-Nisâ' 4: 1.

diversificò frai discendenti di Adamo ed Eva a partire da queste due anime medesime per mezzo della riproduzione <sup>1</sup>, dacché disseminò Dio le genti nel senso che portò a compimento la loro creazione.

La parola (بَثَّ [trascrizione IPA: /baθθa/;"Disseminamento"]) ed i suoi derivati è stata menzionata nel Sacro Corano (9) volte <sup>2</sup>.

Da cui è a noi rivelato che la parola "Disseminamento" è nella rosa di parole che condividono la materia semantica di "creazione". Non vi sono parole corrispondenti a questa parola nelle lingue ebraiche o siriane e che contengono le stesse lettere o diano lo stesso significato.

## 2 – بَدَأَ [trascrizione IPA: /bada'a/; "Principiare"]:

è l'atto di dare origine alla cosa, la quale di qui in poi si dice che iniziò. Si dice ad esempio: Iniziai qualche faccenda, e Dio è il Principiatore e il Creatore. E il nostro dire: (بدأت [trascrizione IPA: /bada'tu/; "ho esordito"]) da una terra all'altra, significa "sono uscito da una terra verso un'altra" <sup>3</sup>. È frai nomi di Dio vi è (المُبدئ) [trascrizione IPA: /almubdi'u/; "Colui che dà Origine", "Colui che dà Principio"], e cioè, Colui che ha creato le cose e le ha inventate sin dalla loro assenza, dacché diede Dio origine alle creature nel senso che conferì loro il frutto della sua creazione <sup>4</sup>.

Il principio è prima di ogni cosa, donde il principio originatore di qualunque cosa è la sua parte iniziale, ed è in uso designare "principi" nel contesto scientifico, religioso, etico o costituzionale o di legge: Con questi si intendono le regole fondamentali che vi stanno alla base <sup>5</sup>. La parola (بَدَأَ [trascrizione

<sup>1</sup>- Al-Tabarsi, 2005, vol. 3, p. 7.

<sup>2</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 114.

<sup>3</sup>- Bin Fares, 1991, vol. 1, p. 213.

<sup>4</sup>- Al-Zamakhshari, Le basi della semantica; 1998, vol. 1, p. 49.

<sup>5</sup>- Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 1989, p. 39.

IPA: /bada'a/; "Principiò"]) e i suoi derivati compaiono attraverso il Sacro Corano per un ammontare di (15) volte <sup>1</sup>, così come nel versetto:

(قُلْ سِيرُوا فِي الْأَرْضِ فَانظُرُوا كَيْفَ بَدَأَ الْخَلْقَ ثُمَّ اللَّهُ يُنشِئُ النَّشْأَةَ الْآخِرَةَ إِنَّ اللَّهَ عَلَىٰ كُلِّ شَيْءٍ قَدِيرٌ)<sup>2</sup>.

(Di': « Percorrete la terra e guardate come Egli ha dato inizio alla creazione . Poi sarà Dio a dare origine all'ultima generazione. Dio è onnipotente). Mirate o uomini come Dio principiò ogni cosa e come le addusse a compimento, dacché così come le creò e le portò a compimento e non era lungi da lui fare ciò, è Egli anche in potere di richiamarle nuovamente a sé, che così come principiò l'uomo Egli lo dissolve dopo aver fatto di lui un bambino, e fece del bambino un bambino ancora secondo guise diversificate e nature eterogenee e screziati costumi <sup>3</sup>.

Di qui risulta per noi lampante che la parola "Principiare" è una dei lemmi che condividono la denotazione di Creare.

Ancora, non vi sono parole che corrispondano a questa parola in lingua ebraica e siriana comprendenti le medesime lettere, e la prima parola del primo versetto della Torah, che apre il libro della Genesi, è la parola "בראשית", Principio.

### 3 - (نبت [trascrizione IPA: /nabata/; "Far germogliare"]):

è una radice relativa allo sviluppo della pianta, preso in prestito in altro contesto semantico, e si dice nel significato generale "germogliò la vegetazione": ossia, è cresciuta ed è comparsa fuori dalla terreno. O in altra espressione la terra ha germogliato, ossia ha portato alla luce la pianta <sup>4</sup>.

<sup>1</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 687.

<sup>2</sup>- Sura Al-'Ankabut 29: 20.

<sup>3</sup>- Al-Qurtubi, 1935, vol. 3, p. 25. E vedi: al-Alusi, 1415 AH, vol. 20, p. 147.

<sup>4</sup>- Bin Fares, 1991, vol. 5, p. 378. E vedi: Ibn Manzour, 1994, vol. 2, p. 95.

La parola ("نبت" [trascrizione IPA: /nabata/; "ha fatto germogliare"]) e i suoi derivati è stata menzionata nel Sacro Corano ben (26) ricorrenze <sup>1</sup>, come nel versetto:

(أَوَلَمْ يَرَوْا إِلَى الْأَرْضِ كَمْ أَنْبَتْنَا فِيهَا مِنْ كُلِّ زَوْجٍ كَرِيمٍ) <sup>2</sup>. (Non hanno visto quante nobili specie abbiamo fatto germogliare sulla terra?).

E nel suo versetto: (وَاللَّهُ أَنْبَتَكُمْ مِنَ الْأَرْضِ نَبَاتًا) <sup>3</sup>, (E Dio che vi ha fatto sorgere dalla terra come piant). Riferendosi all'uomo, nato dalla polvere della terra, per poi tornare nella sua custodia e ne esce nuovamente un'altra volta. Ebbene questo comando si appella ad un artificio retorico che denota la velocità di esecuzione del comando da parte di Dio nell'atto di creare e quello di far "risorgere" <sup>4</sup>. Questi versetti mostrano come l'uomo nella sua creazione deriva da un processo di germinazione della terra e non giacché un processo di espulsione dalla superficie terrestre, e il processo di germinazione include in sé un lasso di tempo similmente alla germinazione di piante e alberi ... Gli esempi del Corano sono molti, come nel versetto:

(كَمَثَلِ حَبَّةٍ أَنْبَتَتْ سَبْعَ سَنَابِلٍ) <sup>5</sup>. (Sono come un seme da cui nascono sette spighe). Ebbene le piante e le olive ed i grappoli d'uva richiedono tempo nel loro sviluppo, dacché dal loro esordio sotto forma di seme alla loro messe con il giungimento al frutto, ossia il loro germogliamento, richiede tempo. Dal canto suo il processo di espulsione non richiede alcun lasso di tempo come quello che porterà a risorgere i morti nel giorno del Giudizio Universale: Di qui troviamo che la parola (إخراج [Trascrizione IPA: /ihrâg/; "Estrapolamento"]) descrive sempre la condizione dell'essere umano presso il (بعث [trascrizione

<sup>1</sup> - Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 114.

<sup>2</sup> - Sura Ash-Shu'arâ' 26: 7.

<sup>3</sup> - Sura Nuh (Noè) 71: 17.

<sup>4</sup> - Al-Shirazi, 2004, vol. 4, p. 379.

<sup>5</sup> - Sura Al-Baqara 2: 261.

IPA: /ba'th/; "Emissione; Giorno del Giudizio"]) dacché in tale giorno la dimensione temporale risulta assente.

Alla luce di ciò è possibile affermare che il significato denotato del processo di germinazione si riferisce all'atto di creazione e la costruzione, avendo esso due direzioni semantiche finali: **la prima**: Indica l'atto di portare a germinazione la terra cui Dio fece germogliare il nostro Padre Adamo, dalla terra. E **la seconda**: indica che Dio Onnipotente ha fatto germogliare tutti gli esseri umani dalla terra, avendoli creati dallo seme maschile, a sua volta proveniente dal nutrimento che gli viene infuso grazie al cibo, e che a sua volta è generato dalla pianta generata dalla terra.

Esiste il verbo "حָ" col significato di "Germogliò" presso la lingua Siriaca<sup>1</sup>, e che è scritta con le medesime lettere, e che è cioè in accordo con la rispettiva parola lingua araba; mentre per quanto riguarda il caso della lingua ebraica, non vi è una parola che ne condivida le medesime lettere, sebbene, attraverso l'indagine, abbiamo scoperto che il verbo "פָּצַח" perviene col significato di "Germogliò" e di "Uscì"<sup>2</sup>. Dove è possibile che sia intercorso un mutamento fonetico fra i suoni (ת , ת /tā'/) e (ט , ט /tā'/), essendo queste due lettere modulate attraverso il medesimo loco di pronuncia nella cavità orale ed essendo il verbo (نَبَطَ) [trascrizione IPA: /nabaʔa/] nella lingua Araba è pervenuto col denotato di "sorgente d'acqua", ossia il luogo da cui esce e scorre, da cui il termine (إستنباط) [trascrizione IPA: /istinbâʔ/] col significato di estrazione<sup>3</sup>.

Di cui è risulta per noi evidente che la parola (نَبَتَ "germogliare") è una delle parole che condividono la materia semantica dell'atto di creazione. In sunto per via dell'accordo di tali termini sul significato di germinazione e uscita, in

---

<sup>1</sup>- Manna, 1975, p. 428.

<sup>2</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 14, עמ" 1122.

<sup>3</sup>- Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 268.

tutte queste lingue, è possibile affermare che sono di origine comune nel semitica di coerente significante e significato.

Esistono peraltro molteplici verbi che condividono le lettere (ن /*nūn*/) " e la (ب /*bā'*/) e una terza lettera variabile che denotano il significato di germinazione, uscita e apparizione, come ("نبع", "نبت",<sup>2</sup> "نبت",<sup>1</sup> "نبت") , col significato di rivolò, crebbe, comparì, venne fuori.

#### 4 - (بدع [trascrizione IPA: /badaʕa/; "Creare ad arte"]):

Ed è Egli colui ha inventato le cose e le ha messe ad arte, ossia che è le ha raffinate al più alto modello. Ed è ("البدع" [trascrizione IPA: /albadʕu/; "la creatività"]) la cosa che viene per prima cosa, ed è presso i filosofi l'atto di trasportare un oggetto dal nulla all'esistenza, dacché è ("بَدَع" [trascrizione IPA: /badaʕa/]) la creazione e la messa ad arte di qualcosa, il suo modellamento ed il suo principiamiento. E di qui il termine ("البدعة" [trascrizione IPA: /albudʕa/; "l'eresia"] ossia l'evento di inventare qualcosa all'interno dalla religione nonostante essa abbia raggiunto il suo completamento<sup>3</sup> .

Un nome frai Bei nomi di Allah, è ("البدیع" [trascrizione IPA: /albadīʕu/; "l'Incomparabile nel modello"]), poiché egli plasmò le cose e gli eventi secondo un modello arcano e superiore, come nel versetto:

(بَدِيعُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ)<sup>4</sup>, (Egli è il Creatore dei cieli e della terra). E vale a dire il loro creatore e colui che li perfezionò nella forma e non creò nulla come

<sup>1</sup>- Costaz, L., 2002, p.196.

<sup>2</sup>- שגיב, ד., 1985, כרך 14, עמ" 1124.

<sup>3</sup>- al-Zamakhshari, Le basi della semantica, 1998, vol. 1, p. 50. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 18. Vedi: Ibn Manzour, 1994, vol. 8, pag 6.

<sup>4</sup>- Sura Al-Baqara 2: 117.



loro che possa essere loro simile, e questo significa che la sua opera nella loro creazione è impareggiabile <sup>1</sup>.

La parola (بدع) e i suoi derivati è stata menzionata nel Sacro Corano (4)volte <sup>2</sup>.

Dunque è a noi chiaro che la parola "بدع" è una delle parole che condividono il significato di creazione. Non ci sono parole corrispondenti a questa parola nella lingua ebraica né in quella siriana che contengano le stesse lettere e diano lo stesso significato.

#### 5 – (براء) [trascrizione IPA: /bara'a/; "Affrancare"]:

Dio ha affrancato le sue creature, cioè le ha create. E questa espressione ha donato il carattere della creazione agli esseri viventi, ed è quello stesso carattere il quale non compare in altre creature, ed è solo raramente che questa parola è stata usata parallelamente a questa denotazione, come nel nostro detto "Dio a liberato la brezza ed ha creato e l'aura e la terra" <sup>3</sup>.

(البارئ) [trascrizione IPA: /albâri'u/; "Colui che ha affrancato"]) è uno dei nomi di Dio, il Creatore, e tale termine è frai termini di monito e di vincolamento, come compare nel versetto: (بِرَاءةٍ مِّنَ اللَّهِ وَرَسُولِهِ)<sup>4</sup>, (Disapprovazione da parte di Dio e del Suo Messaggero). E il (براءة) [trascrizione IPA: /barâ'atu/; "brevetto"]) dell'invenzione è un documento rilasciato all'inventore che registra la sua invenzione a patto che sia stata precedentemente registrata tale e quale <sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup>- Al-Shirazi, 2004, vol. 1, p. 508.

<sup>2</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 115.

<sup>3</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 1, p. 31. E vedi: Bin Fares, 1991, vol. 1, p. 236.

<sup>4</sup>- Sura At- Taubah 9: 1.

<sup>5</sup>- Collettivo della lingua araba in Egitto, 1989, p. 42.

Inoltre tale parola è pervenuta assieme ai suoi derivati nel Sacro Corano (30) volte, donde una è comparsa col significato di "creazione" (5) volte <sup>1</sup>, come nel versetto: (فَتُوبُوا إِلَىٰ بَارِئِكُمْ) <sup>2</sup>, (Pentitevi al vostro Creatore). E vale a dire, pentitevi presso il vostro Creatore.

Nel libro della Genesi, d'altra parte è attestato il verbo "בָּרָא" col senso di "creazione", come nella Bibbia: (בְּרֵאשִׁית, בָּרָא אֱלֹהִים, אֶת הַשָּׁמַיִם, וְאֶת הָאָרֶץ) <sup>3</sup>, (In principio Dio creò il cielo e la terra). Questo verbo infatti corrisponde al verbo (ברא "Affrancare") in lingua Araba, essendo provvisto di sinonimi pur'essi col significato di "creare", come ad esempio: "יָצַר" nel senso di produrre, di creare, dare esistenza. Ed ancora "עָשָׂה" nel senso di "plasmare, fare" <sup>4</sup>. Dove il verbo "בָּרָא" denota l'opera compiuta in virtù della grazia divina, il cui prodotto, nuovo, è rimesso alla sua forza e grandezza, e tale verbo non è giammai utilizzato presso la Tourah se non per indicare l'opera di Dio solo; Ciò contrariamente al verbo "עָשָׂה" che quando compare nel contesto dei versetti del Libro della Genesi, può indicare anche l'operato eseguito per mano umana come ad esempio: il vasaio e altre professioni <sup>5</sup>. Tale verbo è stato menzionato nella Torah con una ricorrenza di (53) volte, e quanti sono ricorsi sono legati all'operato di Dio <sup>6</sup>. Così come per il verbo "חָוָה" presso la lingua Siriaca in cui giunge col significato di "creò", "perfezionò" e diede esistenza e forma all'universo, indicando nello specifico le due parole di "חַוְוָה, חַוְוָה" il senso di "Colui che ha affrancato, il creatore, e l'Incomparabile nel modello", Dio il Creatore Onnipotente <sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 116.

<sup>2</sup>- Sura Al-Baqara 2: 54.

<sup>5</sup> - Zatelli, I., 1986, p.176-177.

<sup>7</sup>- Manna, 1975, p. 79.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית: 1/1.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א.א., 1979, כרך 1, עמ" 271.

<sup>6</sup> - אבן שושן, א.א., 1982, כרך 1, עמ" 378.

La parola (البرية [ipa: /albarijah/]) perviene nella lingua araba col significato di "creazione"<sup>1</sup>, come nel versetto: (إِنَّ الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ أُولَٰئِكَ هُمْ خَيْرُ الْبَرِيَّةِ)<sup>2</sup>, (Quelli che invece credono e compiono il bene sono i migliori di tutta la creazione). Ossia nella è la migliore creazione o il modello. La parola "בְּרִיאָה" dal canto suo, compare nella Tourah, anch'essa col senso di creazione, così come nelle Sacre Scritture: (וַיֵּבֶר אֱלֹהִים יוֹמֵם בְּרִיאָה יִבְרָא יְהוָה)<sup>3</sup>, (ma se il Signore fa una cosa meravigliosa). Che corrisponde alla parola "البرية" in lingua Araba, dacché si nota che il movimento di vocale lunga è seguito dalla lettera (ה /hā/) la quale è mutata in (ת /tā/) in seguito alla sua aggiunta come in: "לבריאת העולם" nel senso di giorno della creazione<sup>4</sup>.

Notiamo alla luce dei precedenti esempi rappresentati da due versetti coranici e biblici il legame che cinge il verbo ("ברא", "בְּרָא", "בְּרָא") col suo autore (il soggetto), che è Dio che dà la causa prima al verificarsi dell'evento della creazione, fatto che indica la sua efficacia nell'esecuzione dell'atto<sup>5</sup>. E tale evento, caratterizzato dall'intervento della Volontà Divina, di provocarne l'atto, è in ciò supportato dal significato del verbo dal punto di vista lessicale e semantico, ed è confermato dalla funzione oggettivante diretta della lingua Ebraica circa "את" <sup>6</sup>, così come lo supporta ulteriormente il complemento oggetto "אֵת הַשָּׁמַיִם , וְאֵת הָאָרֶץ" quivi pervenuto col senso di cielo e terra, essendo esso un complemento oggetto dipendente dall'atto di creazione e l'effetto del soggetto rappresentato da Dio. Invero tale frase è classificabile fra le frasi di summa in virtù del suo riserbo di due complementi oggetti diretti ed essendo passibile di suddivisione in due frasi semplici, come in:

<sup>1</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 19.

<sup>2</sup> - Sura Al-Bayyina 98: 7.

<sup>5</sup> - Brown, K., 1984, p.214.

<sup>6</sup> - Mansor, M., 1973, p. 68.

<sup>3</sup> - במדבר: 16 / 30.  
<sup>4</sup> - שגיב, 7, 1985, כרך 2, עמ" 210.

1. ((בְּרֵאשִׁית, בְּרָא אֱלֹהִים אֶת הָאָרֶץ))

Inoltre il verbo ("ברא, בְּרָא. חָא") è frai verbi difettivi di vocalismo debole per via dell'occorenza di (*/alef/*) in posizione finale, essendo in altri casi classificabile bilittero nella radice. Di qui è avvenuto un aumento nella lettera per mezzo dell'allungamento della (*/ayn/*) del verbo, essendo quivi la (*/alef/*) non necessariamente una lettera radicale ma ciò che rimane del processo di compensazione del mutamento che l'ha preceduta ovvero una (*/fatha/*). Ed è inoltre possibile fissare tale opinione mer mezzo dell'ausilio della lingua Accadica pervenuta in una codifica di tipo sillabario, da cui si spiegherebbe la presenza di quest'ultimo carattere, come in: "Barû", nel senso di "fare" <sup>2</sup>.  
Donde la terminazione presso entrambe le lingue, quella Ebraica e quella Siriaca sono provviste della lettera ("א" /alef/), mentre la lingua Araba ha terminazione in (أ /Hamza/), intercorrendo la tonalizzazione causata dal secondo movimento e si intende la (*/fatha/*), e di qui il verbo "בְּרָא" diviene provvisto di (*/hamza/*) sopra la sua (*/alef/*) qualora si collegato a pronomi o pronominali come in: "בְּרָאוּ" nel senso di "crearono". E se tale fatto non si verificasse ecco che l'origine diviene da radice bilittera ossia (بَرَّ [trascrizione ipa: /barra/]) che denota una rottura e una scissione e una sottrazione e una composizione. Donde troviamo che il verbo (برى [trascrizione IPA: /barâ/]) giunge col significato di limare una matita o intagliare una freccia, dacché appelliamo con tale nome (مِبْرَاة [trascrizione IPA: /mibrât/]) lo strumento utilizzato per temperare le matite, e questo è per quanto riguarda il verbo di radice bilittera.

Ci è dunque chiaro che la parola "affrancare" è una delle parole che condividono il significato di "creazione". Oltre alla concordanza semantica

<sup>1</sup> - אבן שושן, א. א., 1974, עמ"ס 99.

<sup>2</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 136.

sul denotato di "creazione" in tutte queste lingue vi è una radice ed un origine comune di famiglia semitica.

6 – (جَبَلٌ [Trascrizione IPA: /Jabala/; "Innalzarsi"]):

è l'atto di affastellare delle cose in una pila crescente verso l'alto <sup>1</sup>. Di qui la radice del termine montagna. E si dice che Dio ha innalzato le sue creature, cioè la loro creazione. La (الجِبَلَةُ [Trascrizione IPA: /al Jibla/; "Innalzamento"]) si riferisce dunque all'atto di erigere la natura e le creature in un andamento direzionato all'altezza, e più in particolare in riferimento a ciò che vi è stato accumulato di segni contraddistintivi <sup>2</sup>.

La parola (الجَبَلُ [Trascrizione IPA: /aljablu/; "Innalzamento"]) e i suoi derivati sono stati menzionati in due loci: **Il primo**: quanto compare nel versetto:

(وَإِنَّمَا الَّذِي خَلَقَكُمْ وَالْجِبِلَّةَ الْأُولِينَ) <sup>3</sup>, (Temete Colui che ha creato voi e le generazioni antiche). E il significato della parola (الجِبِلَّةُ [Trascrizione IPA: /Jibillatu/; "pile" (plurale di pila)]) è riferito alle prime creature <sup>4</sup>. **Secondo**: Quanto invece compare nel versetto: (وَلَقَدْ أَضَلَّ مِنْكُمْ جِبِلًّا كَثِيرًا أَفَلَمْ تَكُونُوا تَعْلَمُونَ) <sup>5</sup>, (Egli ha sviato molti di voi. Non comprendete dunque?).

Dove la parola (جِبِلًّا [Trascrizione IPA: /Jibillan/; "pile" (plurale di pila)]) è riferita alle creature di Dio caratterizzate da una ampia scala numerica ed i gruppi <sup>6</sup>.

Notiamo la resa del verbo "יָצַר" nella Tourah, come in:

<sup>1</sup> - Bin Fares, 1991, vol. 1, p. 502.

<sup>2</sup> - Collettivo della lingua araba in Egitto, 1989, p. 91.

<sup>3</sup> - Sura Ash-Shu'arâ' 26: 184.

<sup>4</sup> - Al-Tabarsi, 2005, vol. 7, p. 255.

<sup>5</sup> - Sura Ya Sin 36: 62.

<sup>6</sup> - Al-Tabarsi, 2005, vol. 8, p. 216.

(וַיִּצֶר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת-הָאָדָם, עֹפָר מִן-הָאֲדָמָה)<sup>1</sup>, (Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo). Quivi utilizzata per denotare la creazione dell'uomo da parte di Dio, e che è stato tradotto in arabo (جَبَلَ "Innalzarsi"). Mentre il verbo (صَوَّ) "Modellare" compare scritto nel medesimo versetto nei Peshitta, ed è la traduzione Siriaca della Tourah, in particolare in:

(وَصَوَّ مَدْنَا أَدَمًا لِلْأَمِّ حَفَا مَعِ آبَانَا)<sup>2</sup>. (Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo). E si intende qui (pila, creazione, facimento). E corrisponde al verbo (جَبَلَ "Innalzarsi") in lingua Araba. È stato inoltre citato il verbo (גָּבַל) presso i lessici Ebraici col significato di (creazione, impilamento, impastamento (dell'argilla))<sup>3</sup>, seppur non compaia nel testo biblico in loco del verbo (יצר), essendo d'origine Aramaica.

Di qui è chiaro per noi che il verbo "Innalzarsi" è una delle parole che condividono il significato di "creazione", cioè oltre la sua concordanza sul significato della creazione nelle lingue Araba e Siriaca, e vale a dire, infine, si può stabilire tali lemmi hanno una radice Semitica comune, così come la loro componente fonetica ed la loro Semantica.

#### 7- (جَعَلَ [Trascrizione IPA: /Jaʕala/; "Provvedere, fare"]):

Viene col senso di "creare", per cui si dice che Dio ha provveduto alla cosa col significato che lo ha creato e eretto e modellato e gli ha dato l'impulso primo<sup>4</sup>, così come nel suo versetto: (وَجَعَلَ الظُّلُمَاتِ وَالنُّورَ)<sup>5</sup>, (E ha regolato le tenebre e la luce). Ossia che li ha creati<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית: 7 / 2.

<sup>2</sup> - صَوَّ: 7/2.

<sup>3</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 3, עמ" 226.

<sup>4</sup> - Ibn Manzour, 1994, vol. 11, p. 110. E vedi: Collettivo della lingua araba in Egitto, 1989, p. 108.

<sup>5</sup> - Sura Al-An'âm 6: 97.

<sup>6</sup> - Al-Zamakhshari, 1998, vol. 1, p. 141.

E (جَعَلَ "Provvedere") è una parola generica indicante ogni sorta di azione, in accezione più generica di fare ed i loro sinonimi.

La parola "Provvedere" è in particolare stata enunciata nel Sacro Corano per un ammontare di (77) volte <sup>1</sup>.

Come nel versetto: (وَجَعَلُوا لِلَّهِ شُرَكَاءَ الْجِنَّ وَخَلَقَهُمْ وَخَرَقُوا لَهُ بَنِينَ وَبَنَاتٍ)<sup>2</sup>, (Hanno associato ad Dio i démoni , mentre è Lui che li ha creati. E Gli hanno attribuito, senza nulla sapere, figli e figlie). Troviamo che qui la parola ( جَعَلُوا [Trascrizione IPA: /Jaʕalû/; "fecero"]) indica due significati: Il significato: hanno fatto degli djinni degli idoli all'infuori di Dio e li hanno adorati con Egli. Dall'altra parte il significato di: Non sarebbe stato possibile prendere un idolo all'infuori di Dio, né fra gli djinni, né nessun altro <sup>3</sup>.

Si rivela dunque a noi la realtà che la parola "fare" è una delle parole che condividono il significato di creazione pur essendo priva di corrispettivi fonetici e semantici nella lingua Ebraica e Siriaca.

#### 8- ذَرَأَ [Trascrizione IPA: /ðara'a/; "Dare discendenza e numero"]:

Dio ha dato discendenza e numero alle sue creature nel senso che le creò e le fece moltiplicare, donde il verbo (ذَرَأَ "Dare discendenza e numero") è un verbo specificamente interessato della creazione della discendenza <sup>4</sup>, come nel nel Suo versetto: (وَهُوَ الَّذِي ذَرَأَكُمْ فِي الْأَرْضِ وَإِلَيْهِ تُحْشَرُونَ)<sup>5</sup>. (Egli è Colui che vi ha distribuito sulla terra e presso di Lui sarete riuniti) . Ossia, colui che vi creò fece esistere presso la terra e a Lui sarete riportati in vita dopo la vostra morte,

<sup>1</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 170.

<sup>2</sup>- Sura Al-An'âm 6: 100.

<sup>3</sup>- Al-Tabarsi, 2005, vol. 8, p. 95.

<sup>4</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 1, p. 79. E vedi: Al-Zamakhshari, 1998, vol. 1, p. 310.

<sup>5</sup>- Sura Al- Mu'minûn 23: 79.

ebbene qui, la parola ( ذرأكم [Trascrizione IPA: /ðara'akum/]), giunge col significato di fa esistere e di diffondervi e accrescervi <sup>1</sup>.

E attraverso l'indagine operata sui verbi prossimi al verbo Arabo ( ذرأ "Dare discendenza e numero") , si segnala la presenza del verbo (אָרַב) in lingua Ebraica, che giunge qui col senso di "generazione" <sup>2</sup>. E del verbo (ܐܪܒܐ) in lingua Siriaca che perviene col significato di "biforcare" nell'accezione di moltiplicazione delle strade, "diffondere", "dispiegare", "donare con generosità" <sup>3</sup>. Dunque attraverso tali significati, di tali sostantivi e la accurata coincidenza delle loro lettere con la parola "Dare discendenza e numero" pervenuta in lingua Araba, è possibile confermare a queste parole una radice e un origine comune fra le loro lingue, per via della loro concordanza per quanto concerne la loro componente lessicale e semantica, in particolare la denotazione dell'atto di dispiegare la loro discendenza di generazione in generazione presso la terra per opera di Dio l'Onnipotente.

Dunque, ci è chiaro la parola "Dare discendenza e numero" è una delle parole che condividono il materiale semantico di "creazione", nonché per la loro concordanza sul significato di diffusione e di generazione presso tutte queste lingue, ossia che condividono la medesima radice ed origine Semitica dal punto di vista fonetico e Semantico.

#### 9 – ( سَوَّى [Trascrizione IPA: /sawwâ/; "Mettere in regola"]):

Denota l'integrità e l'ordinamento, come nel versetto: (الَّذِي خَلَقَكَ فَسَوَّاكَ فَعَدَلَكَ)<sup>4</sup>. (Che ti ha creato, plasmato e t'ha dato armonia). Ossia rese la tua creazione secondo le misure della divina saggezza di Creatore. L'atto di mettere in

<sup>1</sup> - Al-Qurtubi, 1935, vol. 12, p. 144.

<sup>2</sup> - שגיב, 7, 1985, כרך 4, עמ" 133.

<sup>3</sup> - Manna, 1975, p. 159.

<sup>4</sup> - Sura Al-Infitar 82: 7.



regola è l'atto di creare in maniera completa e priva di distrazioni, indica la creazione e la scoperta, come perviene nelle parole dell'Onnipotente:

(وَنَفْسٍ وَمَا سَوَّاهَا)<sup>1</sup>. (per l'anima e Ciò che l'ha formata armoniosamente). Ossia, la creò nella più completa forma <sup>2</sup>.

Ed in realtà se si prende in esame questa parola con più scrupolo, la parola "Mettere in regola", pervenuta in questi versetti vedremo come essa è venuta dopo la parola "creare", indicando in questa guisa il prolungamento dell'operazione della creazione ad una fase successiva, e questa fase è caratterizzata dai fenomeni svilluppativi del processo di creazione, noi siamo se guardiamo i benefici derivati da tale messa in regola vedremmo come essa siano benefici ricolmi della generosità divina e grondanti di ausilii utili, e che sono benefici questi che rivelano una fase dell'esistenza che si identifica nella sua stessa esistenza, e tale condizione è presente in tutto il fenomeno della creazione ed è onnicomprensiva di tutte le creature, (الَّذِي خَلَقَ فَسَوَّى)<sup>3</sup>, (Colui che ha creato e dato forma armoniosa). E qui la (ف /fā') non compare al fine di creare un ordine cronologico quanto piuttosto, un ordine di grado.

Tale "raffinamento" non perviene mai in riferimento ad una qualche esemplarità morale, raffinatezza dell'indole o di equilibrio morigerato poiché tali significati operano soprattutto sul livello morale e dei valori: Tale verbo invece opera sul piano dell'esistenza, ossia porta in questo caso il significato di una messa a punto che raggiunge il grado di esistenza dotata di completezza o di un determinato grado di completezza.

E tale parola è stata menzionata nel Sacro Corano (15) volte <sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> - Sura Ash-Shams 91: 7.

<sup>2</sup> - Al-Alusi, 1415 AH, vol. 15, p. 276.

<sup>3</sup> - Sura Al-A'la 87: 2.

<sup>4</sup> - Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 373.

Quindi è per noi lampante che la parola (سَوَّى "Mettere in regola"]) è una delle parole che condividono il significato di "creazione" pur non essendoci termini equipollenti nella loro fonetica o semantica presso le lingue Ebraica e Siriaca.

10 – ( صنع [Trascrizione IPA: /sanaʕa/; "Produrre"]):

(الصَّنْعُ [Trascrizione IPA: /al ʕanʕu/; "l'atto di produrre"]) è il prodotto dell'fare, dunque ogni produzione è un fare, ma non ogni fare è una produzione. La produzione in particolare non è attribuibile agli animali e agli oggetti inanimati in quanto è gli attribuito il compiere un azione <sup>1</sup>. E il produttore è colui chesi specializza in un settore produttivo, e tale l'industriamento è mestiere praticato dall'uomo fiché non raggiunge in esso un grado di professionalità in esso, dacché la produzione è il lavoro del produttore. Per quanto riguarda il termine di (مصنع [Trascrizione IPA: /maʕnaʕ/; "Fabbrica"]), è il luogo in cui vengono praticate e svolte le varie industrie <sup>2</sup>.

In particolare la parola (صنع "produrre") e i suoi derivati sono pervenuti nel Sacro Corano per (20) volte <sup>3</sup>, come nel versetto:

4. (صُنِعَ اللَّهُ الَّذِي أَنْفَقَ كُلَّ شَيْءٍ إِنَّهُ خَبِيرٌ بِمَا تَفْعَلُونَ) (Opera di Dio, Che rende perfetta ogni cosa . Egli è ben informato di quello che fate!). Donde si intende l'opera di Dio il Saggio che esegui con massima perfezione tutto ciò che creò. E l'uomo è una creatura di Dio con perfezione creò tutte le sue creature, ed ha serbato in lui i segreti dell'abilità di Divina.

Perviene inoltre la parola "صُنِعَ" in lingua Siriaca, col senso di produrre e di fare, e la forma superlativa di tale verbo è "صُنِعًا , صُنِعًا" nel senso di "mise a

<sup>1</sup>- Al-Asfahani, 2009, p. 493.

<sup>2</sup>- Collettivo della lingua araba in Egitto, 1989, p. 371-372.

<sup>3</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 414-415.

<sup>4</sup>- Sura An-Naml 27: 88.

produzione, decorò ed abbellì" <sup>1</sup>. Nella lingua Ebraica dal canto suo, il significato del verbo "פָּנַע" è diverso, ed in particolare significa: (velare, nascere e coprire). Mentre il verbo "עָשָׂה" giunge col senso di ("produsse, fece, agì") <sup>2</sup>. Ed è completamente diverso nell'espressione nonostante concordi nel significato coi verbi ("صنع", "صَدَّ") in Arabo e in Siriaco. Però attraverso la ricerca e l'indagine comparativa tra queste lingue si può sostenere che il verbo ("سعى"/*safâ*) che giunge col senso di fare ed agire presso la lingua Araba, di cui si dà esempio nel versetto:

(يَوْمَ يَتَذَكَّرُ الْإِنْسَانُ مَا سَعَى)<sup>3</sup>, (Il Giorno in cui l'uomo ricorderà in cosa si è impegnato). E vale a dire, quello che ha fatto e prodotto nella sua vita terrena. Tale verbo è ben più vicino al verbo Ebraico "עָשָׂה" e si trova con esso in concordanza dal punto di vista fonetico ed anche su quello semantico se si ammette il verificarsi di un mutamento linguistico consistente nello scambio di posizione fra la lettera (س /*sīn*/) e la lettera (ع /*'ayn*/), fenomeno comune che si verifica all'interno di una sola lingua, e anche tra le lingue che risalgono ad un'origine comune.

E il verbo "עָשָׂה" ed altri verbi agglutinati a forme pronominali riferite al Divino Creatore e la sua grandezza, come ad esempio in: "abbiamo creato, creiamo" in lingua Araba, così come nel Suo versetto:

(لَقَدْ خَلَقْنَا الْإِنْسَانَ فِي أَحْسَنِ تَقْوِيمٍ)<sup>4</sup>, (Invero creammo l'uomo nella forma migliore). E ancora in (أَلَمْ نَخْلُقْكُمْ مِنْ مَاءٍ مَهِينٍ)<sup>5</sup>, (Non vi creammo da un liquido vile). Invece in ("נַעֲשֶׂה", "נַחֲבֵ") (per creare / per produrre) nelle lingue rispettivamente Ebraica e Siriaca dal canto loro, come affermato nell'Antico Testamento e nei Peshitta:

<sup>1</sup>- Manna, 1975, p. 642.

<sup>2</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 18, עמ" 1520, כרך 16, עמ" 1376.

<sup>3</sup> - Sura An-Nazi'at 79: 35.

<sup>4</sup> - Sura At-Tin 95: 4.

<sup>5</sup> - Sura Al-Mursalat 77: 20.

(וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, נַעֲשֶׂה אָדָם בְּצַלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ), (הָאֵלֹהִים: נַחַד אִנְעָא חַרְחֵץ אִם, מְעַלְלֵי),<sup>1</sup> (وقال الله: لنصنع الانسان على صورتنا كمثالنا)

(E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza).

Fatto di cui approfittarono gli esegeti e i traduttori della versione dei Settanta in latino per mezzo di una comprensione errata del pronome Maestatis "L'Entità Divina", dicendo che è: Un'espressione della Santissima Trinità e la base Divina e la loro evidenza fu la forma verbale (נַעֲשֶׂה, נַחַד) e la venuta della parola di Dio "אלהים". Dacché prendiamo nota che quando si scrivono tesi e testi, e via dicendo siamo sempre portati a usare il plurale del pronome personale per raccogliere i relatori della tesi nella denotazione di un solo interlocutore (Plurale Maiestatis). Questo poiché in tale maniera è possibile parlare in un accezione generale dei parlanti o gli enunciatori, e dei destinatari del testo o degli ascoltatori. Noto è che è il pronome riferito al parlante ne determina l'identità, e attesta la sua presenza e la sua esistenza in riferimento ad un contesto specifico durante l'atto comunicativo, ed tale attestazione determinata dalla pronome personale di chi parla al singolare o al plurale, come affermato come pervenuto in tale formula.

A prova di questo che tutte le parole successive citate nei versetti biblici fanno riferimento ai plurali maiestatis dell'Entità divina e in altre parole a Dio Onnipotente, (בְּצַלְמֵנוּ כְּדְמוּתֵנוּ), (חַרְחֵץ אִם, מְעַלְלֵי).

Invero il verbo (عمل "fare") o (صنع "produrre"), ("נַחַד", "נַעֲשֶׂה") sono verbi atti legati ad un significato di tipo consequenziale (Resultant) e ciò che comprova ciò è la presenza dell'oggetto, che è retto dal loro soggetto attraverso il verbo contenuto nel contesto della singola frase<sup>2</sup>, e rappresentata da "l'uomo"

<sup>1</sup> - פְּרָאשִׁית, בְּרֵאשִׁית: 1 / 26.

<sup>2</sup> - Curik, R., 1985, p.749.

(إِنْسَانٍ، أُنْعَمَ، إِعْمَارًا) che Dio ha creato in virtù del verbo da Egli compiuto, e tale funzione include anche altri verbi come i verbi denotanti creazione, produzione e invenzione come "יצר, מצה, פסל" <sup>1</sup>. E tale verbo è un verbo che denota l'abilità (Ability) che perviene nella frase per indicare la capacità del soggetto di compiere un determinato atto <sup>2</sup>. Questo vale anche per le lingue Araba e Siriaca.

Quindi, è chiaro che la parola "produrre" è frai verbi che condividono il significato di "creazione", in virtù della concordanza semantica sul significato dell'atto e la produzione, e in questo caso l'atto di produrre l'esistenza, presso le lingue Araba e Siriaca, e cioè, hanno tali termini la medesima radice ed origine Semitica, comune a loro sia dal punto di vista fonetico che semantico.

#### 11 – [Trascrizione IPA: /sawwara/; "Modellare"]: (صور)

Si intende con l'immagine la forma, di qui troviamo che l'immagine di ogni creatura esprime il modo in cui è stato creato <sup>3</sup>. Come nel versetto:

<sup>4</sup>(وَصَوَّرَكُمْ فَأَحْسَنَ صُوْرَكُمْ) (E vi ha plasmati in una forma armoniosa). Ossia vi creò rendendo bella la vostra fattura. E "Colui che Modella" è uno dei Bei nomi di Dio, come pervenuto nel versetto:

<sup>5</sup>(هُوَ اللهُ الْخَالِقُ الْبَارِئُ الْمُصَوِّرُ لَهُ الْأَسْمَاءُ الْحُسْنَى) (Egli è Dio, il Creatore, Colui che dà inizio a tutte le cose, Colui che dà forma a tutte le cose. A Lui [appartengono] i nomi più belli)

E (المُصَوِّرُ) [Trascrizione IPA: /almuṣawwiru/; "Colui che modella"] è il nome del soggetto dell'azione del verbo trilittero (صَوَّرَ /sawwara /) che significa

<sup>1</sup> - רובנשטיין, א., 1970, עמ" 123.  
<sup>2</sup> - שם, עמ" 168.

<sup>3</sup> - Bin Fares, 1991, vol. 3, p. 320.

<sup>4</sup> - Sura At-Taghabun 64: 3.

<sup>5</sup> - Sura AI-Hashr 59: 24.

"figurare" <sup>1</sup>. Ciò che qui si intende è che Egli crea le immagini della creazione sulla base della Sua Volontà, di cui è necessario mettere in evidenza che è stata anticipata la citazione della parola (الخالق "Colui che è abile nel Creare") menzionata nel versetto prima di (البارئ "L'impareggiabile"), poiché la validità dell'imperamento divino è in posizione di priorità sull'effetto della Potenza, e parallelamente è stato anticipato (البارئ "L'impareggiabile") rispetto a (المصور "Colui che modella") poiché la creazione dell'individualità precede la creazione delle qualità <sup>2</sup>.

La parola in questione "Modellare" e i suoi derivati sono stati menzionati presso il Sacro Corano (9) volte <sup>3</sup>.

E l'origine del verbo è rappresentata da (صور "Modellare") dove la radice di tale parola è trilittera (ص /sād/, و /wāw/, ر /rā'), ed è questo un verbo cavo di vocalismo debole centrale. E questo verbo è presente con le stesse lettere e lo stesso significato della lingua Araba presso la lingua Ebraica in (צַר- צוּר)<sup>4</sup>, e Siriaca in ((ܨܘܪܐ, ܨܘܪܐ, ܨܘܪܐ)<sup>5</sup>, col significato di (Modellare, Decorare, Formare, Erigere), come menzionato nella Tourah in: (וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת-הָאָדָם)<sup>6</sup>, (Allora il Signore Dio plasmò l'uomo). E (וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים מִן-הָאָדָם)<sup>7</sup>, (Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta). Derivanti dal verbo "צַר" (erigere), che nel caso di questi due versetti denota la creazione.

Il verbo "Modellare" si riferisce dunque all'atto di fornire un immagine corporea all'oggetto o la persona per mezzo del suo disegno o la sua fotografia

<sup>1</sup>- Al-Zugaghi, 1986, p. 243.

<sup>2</sup>- Fakhr Al-Din Al-Razi, 1981, vol. 29, p. 295-296.

<sup>3</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 416.

<sup>4</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 18, עמ" 1499.

<sup>5</sup>- Manna, 1975, p. 632.

<sup>6</sup> - בְּרֵאשִׁית: 7 / 2.

<sup>7</sup> - בְּרֵאשִׁית: 19 / 2.

per mezzo di una fotocamera di modo che ne dia una descrizione che argomenta e cataloga le parti di cui è composto. In altri campi, perviene col significato, in psicologia, di rievocare un'immagine di qualcosa di tangibile presso la mente del parlante senza l'intervento tangibile con essa <sup>1</sup>. Ebbene Dio nella sua onnipotenza di Creatore ha creato l'universo secondo una singola immagine e ne ha definito le sue modalità in virtù della sua saggezza e la sua volontà.

Quindi ci è chiaro che la parola "Modellare" è una delle parole che intercorrono al significato di "creazione". Così come è in accordo con le sue controparti nella loro denotazione semantica dell'atto di "modellare", di "erigere" e di "creare" e che questi, nelle loro lingue, hanno una radice e un'origine comune sul piano fonetico così come semantico.

## 12 - (فَطْرُ [Trascrizione IPA: /fatara/; "Predisporre"]):

Il sostantivo (الْفَطْرُ) [Trascrizione IPA: /alfatru/; "Predisposizione"]) denota una lunga solco nel terreno, mentre (الْفِطْرُ) [Trascrizione IPA: /alfitru/;] è l'esordimento e l'invenzione, e si intende inoltre con (الْفِطْرَةُ) [Trascrizione IPA: /alfitratu/; "Spontaneità"]) che è beninteso l'indole o l'istinto di cui Dio ha fornito le sue creature di predisposizione verso di Lui <sup>2</sup>. E la predisposizione di Dio è quella di creare, o in altre parole a lui è l'atto ontologico primo con cui Egli crea le sue creature ed a lui è raffinato perfezionamento di ciò che crea. Come nel versetto:

(فَسَيَقُولُونَ مَنْ يُعِيدُنَا قُلِ الَّذِي فَطَرَكُمْ أَوَّلَ مَرَّةٍ)<sup>3</sup>, (Diranno allora: " Chi mai ci farà ritornare?" Di': " Colui che vi ha creati la prima volta). Ossia vi può reclamare

<sup>1</sup>- Collettivo della lingua araba in Egitto, 1989, p. 373.

<sup>2</sup>- Al-Jawhari, 1987, p. 781.

<sup>3</sup>- Sura Al-Isrâ' 17: 51.

a sé colui che quivi vi creò la prima volta, senza che vi fosse nella sua Opera alcuna somiglianza con quelle che lo precedettero <sup>1</sup>.

Tale parola e i suoi derivati sono stati menzionati nel Sacro Corano(20)volte<sup>2</sup>.

Nelle lingue Ebraica e Siriaca, il verbo ("פִּטַר" <sup>3</sup> e "חָלַט" <sup>4</sup>) pervengono col significato di ("liberare", "fuoriuscire", "fare eccezione", "rilasciare"). Non indica si indica pertanto in modo preciso e diretto il significato di solco e di creazione a cui ci si riferisce nella radice verbale pervenuta in lingua Araba.

Sebbene durante la ricerca operata in merito alla Tourah si è pervenuto alla scoperta che la parola "פִּטַר" compare col significato di "apertura", così come nella Tourah:

(כל בֶּכֶר פֹּתֵחַ רֶחֶם הַבֶּטֶן), <sup>5</sup>(כל-בְּכוֹר פִּטַר רְחֵם), (ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno). Col significato di ("primogenito che apre l'addome a partire dall'utero") e vale a dire, il figlio primogenito il quale è il primo figlio ad attraversare l'addome della madre, così aprendolo. La parola "פִּטַר" in questo versetto significa "principiante" con l'accezione, secondaria di "arduo". Si può dire dunque in maniera complessiva che il denotato semantico riferito all'origine del verbo nelle due lingue, quella Ebraica e quella Siriaca è quello di "incisione e apertura", e quindi corrispondenti all'arabo (فَطَّرَ "Predisporre, Aprire"), essendo con esso in accordo dal punto di vista fonetico delle lettere e ugualmente in quello semantico, il medesimo, vista la sua concordanza precedente nella sua pronuncia in tali lingue, poiché il significato espresso dai lessici Ebraici e Siriaci nel contesto di questue due lingue indica solamente l'affrancamento e il liberamento, e pur essendoci questo senso di somiglianza al significato denotato dalla lingua Araba di solcamento e l'apertura, ancora

<sup>1</sup>- Al-Qurtubi, 1935, vol. 9, p. 270.

<sup>2</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 522-523.

<sup>3</sup> - שגיב, 7, 1985, כרך 17, עמ" 1411.

<sup>4</sup>- Manna, 1975, p. 584-585.

<sup>5</sup> - במדבר: 12 / 3.



questo è solamente dovuto alla comprensione di tali verbi del significato implicito di incisione o apertura. Con ciò è possibile dire e confermare che tali parole condividono invero una medesima origine dal punto di vista fonetico delle lettere e come pure quello semantico come indicato nel suddetto versetto della Tourah.

Pertanto ci compare chiaro che la parola (فَطَرَ "Predisporre, Aprire") è una delle parole che condividono il significato di "creazione" e perdonde ne confermiamo l'accordo sul significato di solco e di apertura, e cioè di creazione, in tutte quelle lingue, e confermiamo inoltre che hanno queste parole una radice Semitica comune sia in virtù sia dei fonemi che dai nel denotati da essa derivati.

13 – (فَلَقَ [Trascrizione IPA: /falaqa/; "Suddividere"]):

(الفَلَقُ [Trascrizione IPA: /alfalqu/; "fare una crepa"]) è l'atto di suddividere qualcosa per metterne a nudo una sezione piuttosto che un'altra <sup>1</sup>, come nel versetto: (فَانْفَلَقَ فَكَانَ كُلُّ فِرْقٍ كَالطَّوْدِ الْعَظِيمِ)<sup>2</sup>, (Si aprì e ogni parte [dell'acqua] fu come una montagna enorme). Ossia divise il mare in due metà separate. Ebbene "fare una crepa" è la creazione tutta, e vale a dire tutto ciò che si separò e uscì all'esistenza, sia esso animale o vegetale o giorno o seme o nocciolo <sup>3</sup>, come nel versetto: (إِنَّ اللَّهَ فَالِقُ الْحَبِّ وَالنَّوَى)<sup>4</sup>, (Dio schiude il seme e il nocciolo). E il Suo versetto: (قُلْ أَعُوذُ بِرَبِّ الْفَلَقِ)<sup>5</sup>, (Di': Mi rifugio nel Signore dell'alba nascente). Donde è pervenuta la parola (الفلق "fare una crepa") e i suoi derivati nel Sacro Corano per un numero di ricorrenze pari a (4) volte <sup>6</sup>.

<sup>1</sup>- Al-Asfahani, 2009, p. 645.

<sup>2</sup>- Sura Ash-Shu'arâ' 26: 63.

<sup>3</sup>- Al-Qurtubi, 1935, vol. 20, p. 255.

<sup>4</sup>- Sura Al-An'âm 6: 95.

<sup>5</sup>- Sura Al-Falaq 113: 1.

<sup>6</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 526.

Ed esiste un verbo nella lingua Siriaca "فكّم" che porta gli stessi denotati semantici i quali sono ("l'atto di separare", "l'atto di arare"), mentre per quanto riguarda la lingua Ebraica, non c'è un simile verbo, giacché troviamo tale significato nel verbo "פָּלַג" con cui s'intende l'atto di incidere e suddividere. Esiste inoltre un terzo verbo dotato delle medesime lettere e del significato medesimo il quale compare nella lingue Araba e Siriaca, ma è di origine assira, tale che si presenti il quadro complessivo del temine con: "فَلَج ، فَحَج" , "palgu" <sup>1</sup>.

I due verbi (فَلَج) e (فَلَق) costituiscono fra gli altri che contengono le loro prime due lettere e sarebbero (ف /fā') e (ل /lām/), i verbi di radice bilittera che sono classificati nella loro accezione semantica specifica all'interno del campo semantico dei verbi onomatopeici, entro i quali la componente fonetica dà un contributo al significato dei verbi appartenenti a questa classe, determinandone un significato generico comune ad un gruppo di verbi a radice trilatera i quali differiscono solamente nel terzo fonema<sup>2</sup>. Infatti ogni lettera aggiunta sulla radice bilittera medesima incorre in tale casistica di legge semantica, come ad esempio, il verbo ("فَل ، فَلَ ، فَال"). Infatti pur con l'aggiunta di una terza lettera su tale radice bilittera ecco che distinguiamo nelle varie possibilità scaturitevi il significato generale immerso nel contesto dell'atto di incidere o d'aprire o di altri significati prossimi a questo medesimo concetto come: (فَل<sup>3</sup> ، فَلَ<sup>4</sup> ، فَال<sup>5</sup>) che significa arare o fare un solco nella terra.

Forse dunque la ragione per l'assenza della forma del verbo "פָּלַק" e la presenza del verbo "פָּלַג" il quale, quest'ultimo denota l'atto di incidere e

<sup>1</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 811.

<sup>2</sup> - Moscati, S., 1969, p.125 - 126.

<sup>3</sup> - Bakr al-Din al-Razi, 1986, p. 214.

<sup>4</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 17, עמ" 1423.

<sup>5</sup> - Costaz, L., 2002, p.277.

suddividere nella lingua Ebraica, è il verificarsi di un mutamento fonetico consistente nella trasformazione della lettera (ק /qāf/) in (ג /jīm/) dovuto alla somiglianza di pronuncia di queste due lettere, fenomeno quest'ultimo assai comune presso le lingue semitiche e che può verificarsi sia all'interno della medesima lingua o nel passaggio di un termine da una lingua ad un'altra come nel caso di: Il verbo (قتل [trascrizione IPA: /qatala/; "Uccidere"]), il quale presso la lingua Mandaica si presenta come ("𐤒𐤌𐤃" /gtal/; "Uccidere"), ed in particolare si nota il mutamento della lettera {(פ) /qāf/} in {(ג) /jīm/} a causa della convergenza del loco d'uscita delle due lettere, mentre in tutte le altre lingue Semitiche ciò avviene a spese della lettera (/qāf/), come nel caso di: "קָטַל" in Ebraico, "ܩܬܠ" in Siriaco, e "qatalum" in lingua Accadica.

Ha inoltre attirato la nostra attenzione lo studio della lingua italiana ed in particolare la parola "**Balcone**", che indica il significato di "terrazzo", che sia essa parte di un appartamento o un palazzo, e forse tale parola è in accordo nel contesto semantico della lingua italiana con il significato di "فلق", ossia fessura o delimitazione, in particolare quella che separa le sue due parti; è possibile infatti che tale parola sia d'origine semitica e che sia stata presa in prestito dalla lingua aramaica siriana durante l'effervescente tradizione traduttoria comparsa fra tali lingue durante i tempi antichi, ed in particolare con la traduzione di testi religiosi in latino.

E con ciò ci si rivela per chiaro che la parola "Suddividere" è una delle parole che condividono il significato di "creazione", assieme alla concordanza della sua materia semantica presso le lingue araba e siriana, e che cioè tali termini risultano avere una radice ed un'origine semitiche comuni nei loro aspetti fonetico-semantici.

14 - (وضع [Trascrizione IPA: /waʿaʕa/; "Stabilire"]):

Esordiamo dicendo che il verbo stabilire (وَضَعَ [Trascrizione IPA: /waʿaʕa/; "Stabilire"]) deriva dalla radice indicante l'atto di far abbassare o far discendere, e quando diciamo che Egli ha fatto discendere la Sua Parola, intendiamo dire che Egli l'ha Creata<sup>1</sup>. E con ulteriore chiarezza si intende che l'ha creata in virtù della sua sola autosufficienza, come nel versetto: (وَالْأَرْضَ )<sup>2</sup>, (La terra l'ha disposta per le creature). Qui il verbo di "stabilire" indica l'atto ontologico primo e la creazione<sup>3</sup>. Egli si è invero riferito alla terra come oggetto del suo atto di stabilire, ed è questa un'immagine che denota la grazia di Dio che egli estende sulle sue creature poiché dapprima creò tutto l'universo e la terra poi gli esseri vegetanti e solo infine creò lui facendolo discendere sulla superficie terrestre poiché potesse vivervi<sup>4</sup>. La parola in questione ed i suoi derivati sono stati menzionati nel Sacro Corano per un ammontare di (26) volte<sup>5</sup>.

Perciò si rende chiaro per noi che la parola "Stabilire" è una delle parole che condividono il significato di "creazione" pur non essendoci corrispondenti in Ebraico e Siriaco.

---

<sup>1</sup>- Ibn Manzour, 1994, vol. 8, p. 397.

<sup>2</sup>- Sura Ar-Rahman 55: 10.

<sup>3</sup>- Al-Asfahani, 2009, p. 563.

<sup>4</sup>- Al-Tabarsi, 2005, vol. 9, p. 254.

<sup>5</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 752.

15 – (أنشأ) [Trascrizione IPA: /anša'a /; "Costruire, allevare"]):

Il verbo (أنشأ [Trascrizione IPA:/anša'a/;"Costruire"]): costruire qualcosa oppure iniziarla, e deriva dal verbo (نشأ [Trascrizione IPA:/naša'a/; "crescere"]), Dio ha dato nascita alle sue creature e in virtù di ciò naquero, come nel versetto:

(قُلْ هُوَ الَّذِي أَنْشَأَكُمْ وَجَعَلَ لَكُمُ السَّمْعَ وَالْأَبْصَارَ وَالْأَفْئِدَةَ)<sup>1</sup>, (Di': « Egli è Colui che vi ha creati e vi ha dato l'udito, gli occhi e i cuori». Quanto poco Gli siete riconoscenti!). Ossia, egli è colui che ti ha creato. Ebbene tale verbo denota l'atto di creare qualcosa e successivamente provvedere alla sua graduale crescita<sup>2</sup>. E tale parola con le sue derivate è stata menzionata nel Sacro Corano (28) volte<sup>3</sup>.

Quindi è chiaro per noi che la parola "Costruire" è una delle parole che condividono il significato di "creazione". Non vi sono corrispettivi né in Ebraico né in Siriaco. Eppure alla luce della comparazione esiste forse una convergenza semantico fral verbo Arabo e il verbo Ebraico "שָׁפַח", che perviene in senso di (Avere una gravidanza, innalzare, sopraelevare) donde la condivisione sta nella somiglianza delle lettere nel caso del verificarsi di un mutamento fonetico occorso tra (*shīn*) e la (*sīn*), fenomeno di sostituzione noto presso le lingue Semitiche, nonché la sua compartecipazione al senso generale di evoluzione e di altezza.

---

<sup>1</sup>- Sura Al-Mulk 67: 23.

<sup>2</sup>- Al-Asfahani, 2009, p. 807.

<sup>3</sup>- Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 700-701.

## **In Sintesi finale**

**In primo luogo**: attraverso gli argomenti affrontati dalla studio, ed in particolare quello operato circa le parole con significato di "creazione", troviamo che tali termini siano coerenti nel loro materiale semantico e il loro scopo pur differenziandosi in ciò che concerne il lato fonetico fonologico, ebbene la creaziona in queste parole perviene col significato di atto ontologico prima, senza alcun dubbio, e poichè era in origine una "stima", possiamo dire: Che il significante di "creazione" presso i libri delle Tre Religioni rivelate si trova ad essere secondo caratteristiche specifiche che corrispondono alla Volontà intenzionale di Dio l'Onnipotente. Ed è necessario segnalare una convergenza nel significato di queste parole tra le tre lingue Ebraica, Siriaca e Araba, ognuna delle quali fanno riferimento al significato della creazione e dell'evoluzione in quelle lingue stesse, fatto questo stesso che col suo ruolo dimostra che quelle parole condividono una iniziazione accomunante la quale si è caratterizzata di quelle caratteristiche stesse dei significati che ha assunto. In seguito ad uno studio circa le espressioni che denotano il significato della creazione nel patrimonio linguistico arabo: Ossia brevi selezioni del "Il Sacro Corano" e confrontarlo con le parole della tradizione linguistica Ebraica e quella Siriaca: E rispettivamente confrontandolo con la "Tourah e i Peshitta", ecco riassunti i risultati più salienti delle seguenti osservazioni:

1. Ci è parsa chiara per mezzo dell'analisi linguistica e semantica compiuta sul piano semantico delle parole indicanti il senso di "creare" in lingua Araba, dopo averle studiate in un ottica comparativa per mezzo dell'Ebraico ed il Siriaco, la loro condivisione delle caratteristiche generali nel caso di alcune parole contestualizzate nel medesimo campo semantico ed è il campo della creazione col suo senso radicale il quale fa riferimento all'evento causato, e il quale si realizza nelle sue creature. E attraverso l'analisi semantica dei termini

presi in esame durante la ricerca, si è scoperto che i significati di quelle parole esaminate non oltrepassavano i limiti indicati dal contesto semantico generale della parola "creazione".

2. Le parole che sono pervenute con la funzione semantica di denotare processo di creazione delle creature di Dio: (l'uomo, il cielo e la terra) ad esempio, sono pervenute come espressione delle fasi della creazione, e la loro relazione con la bellezza della creazione era in rapporto d'antonomasia, e il rapporto dell'effetto della creazione verificatosi in essa un rapporto di tipo inclusivo.

3. Tra le parole oggetto di studio, si segnala la frequenza delle parole legate alla creazione nel Sacro Corano rispetto a quelle usate nella Genesi nel Vecchio Testamento, donde nel Corano la parola (خلق [trascrizione IPA: /halaqa/; "Creare"]) ed i suoi derivati, parallelamente alla parola presso l'Antico Testamento (ברא, עשה, יצר), mentre sul piano dei nomi ecco che le espressioni (الإنسان، والسماء، والأرض) (uomo, cielo e terra) presso il Sacro Corano hanno riscontro in (آدم، השמים، הארץ) dell'Antico Testamento, (إِنْعَامًا، حَمَلًا، آوْحًا) presso i Peshitta la quale ricorda l'umanità (إِنْعَامًا) mentre per quanto riguarda la parola (إِسْمًا) questa è menzionata al fine di denotare un profeta di Dio di nome Adamo come menzionato nel testo Coranico.

4 - Attraverso la ricerca abbiamo pervenuto ad una relazione chiara e solida si è frequentemente instaurata fra queste parole, indicando molte parole più di un significato a seconda del loro contesti. La parola dunque può avere più significati attraverso i contesti.

5. Lo studio ha mostrato la diversità linguistica della maggior parte delle parole nel campo della creazione e il ruolo del contesto linguistico nell'identificazione dei diversi risvolti semantici assunti eventualmente della parola.

6. Lo studio ha dimostrato il limitato uso di alcune parole che non compaiono se non in riferimento a Dio, come ad esempio: il termine: "خلق ، خالق" ossia "creazione, creatore" in Arabo, queste espressioni infatti denotano gli eventi manifesti per via della loro azione e l'aggettivarsi non esse non è consentito ad altri se non a Dio Onnipotente, poiché tali significati sono legati alla creazione di tutte le cose in seguito alla loro assenza, e se sono appellate ad un altro all'infuori di Dio, è solo nell'accezione di riconoscimento.

7. L'uso della parola "خلق" e la sua fonte sostantivale, col significato di creazione, ha in Arabo corrispettivo "בְּרָא" in Ebraico e "חָ" nel Siriaco, significati questi di medesima origine nel significato di "creazione", così come altre parole pervenute nel campo semantico dei modi o le fasi di creazione in entrambe le lingue, pur prendendo in considerazione la ricchezza di lessico Arabo in funzione dell'atto di creazione circa il suo significato ed i dettagli della sua manifestazione, che mostra le parole della lingua del Corano nella luce dell'integrità e della precisione.

8 - Emergere del testo coranico nella menzione accurata di termini riguardanti il campo semantico della creazione a fronte della mancanza di citazioni di tali lemmi presso l'Antico Testamento o i suoi casi.

Dal momento che abbiamo provato in questo studio a fornire un modello pratico attraverso l'uso di dati teorici dello studio semantico, come ad esempio: "La teoria dei campi semantici, la teoria dell'analisi generativa, e la teoria del contesto linguistico" applicate durante lo studio dei termini pervenuti col significato di creazione in quelle lingue, al fine di analizzarne l'enunciato e saperne le minutezze semantiche peculiari, e le loro caratteristiche e relazioni.

Lo studio di queste lingue alla luce della linguistica moderna, e la scelta dell'idea di studiare gli enunciati denotanti il significato di creazione alla luce



del approccio comparativo, e alla luce della teoria dei campi semantici, il fine di tutto ciò è quello di conservare e scoprire il lato semantico di queste parole, e il discernimento degli aspetti di concordanza e discordanza tra loro in tre lingue appartenenti alla stessa famiglia linguistica.

Invero il legame tra significato e significante è molto solido: il significato è infatti l'oggetto senza della semantica, che gli scienziati conoscono come: "la scienza che studia il significato"<sup>1</sup>. Il significato è la sua denotazione, ed il significato di ogni parola è ciò che questa parola ti suscita in mente in termini di percezione o certezza logica. La correlazione tra la parola e il suo significato è un elemento chiave nel funzionamento del linguaggio, al fine che sia comprensibile tra le persone<sup>2</sup>.

È noto che qualsiasi linguaggio, per quanto forte e solido, se inutilizzato è destinato ad appassire e decadere. È il linguaggio come un bambino che gattona, cresce, invecchia, poi giunge per lui il decadimento e d'un tratto cessa. Così fu ad esempio: la lingua Accadica, che è rimasta la lingua ufficiale dell'Iraq per un lungo periodo di tempo, essendo parlato nel (2500) a.C. circa fino a qualche tempo dall'occupazione dell'Iraq, forse all'inizio del (IV secolo) a.C. Fu allora che l'Aramaico divenne quindi il linguaggio della comprensione e della comunicazione, sebbene l'Accadico continuò ad essere usato per un lasso di tempo, pur perdurando nel suo processo di morte fino a quando non si estinse. Ebbene il comparire di qualunque lingua ed in maniera forte tra gli indigeni per mezzo dei nuovi fenomeni migratori caratterizzati da un intensa rotta di scambi, fa in modo che la nuova lingua acceda al ruolo di lingua di mediazione linguistica più utilizzata e commerciata e questo farà in modo che a mano a mano diverrà un'alternativa alla lingua originale, in modo che divenne all'epoca lingua di mediazione, la lingua Aramaica, che ci ha portato

---

<sup>1</sup> - 'Abdul Tawwab, Ramadan, 1967, p.30.

<sup>2</sup> - Ullmann, S., 1974, p.153.

svariati termini del vocabolario Babilonese che è entrato ricco dei suoi prestiti dal Babilonese e dall'Arabo lungo diversi periodi del corso storico. Donde la lingua araba incluse molte parole che di cui non v'era un equivalente in Accadico o Babilonese e Assiro a seconda della sua pronuncia, ma mai questo ha significato che queste parole avessero un significato Arabo puro, bensì che avevano un ben più profondo legame sul piano delle lingue Semitiche.

Se guardiamo infatti alle lingue Semitiche che abbiamo trovato, esse usano molteplici strutture linguistiche per esprimere i vari aspetti dei concetti materiali o, in altre parole, espressioni indicanti modalità e tipo di azione. Tali strutture linguistiche sono prese da un'origine radicale che è la base comune del sostantivo e della relativa forma verbale: notiamo che quasi tutte le lingue Semitiche sono raggruppate in gruppi fonetici, il cui significato di base è attribuito in base a tre foni condivisi (consonanti)<sup>1</sup>. Sembra che queste parole e molte altre siano state nella prima lingua prima della dispersione della sua gente, dispersione dopo la quale vennero nuove parole e significati emersi nel contesto del nuovo ambiente.

Le somiglianze tra l'Arabo e le altre lingue Semitiche ad esempio sono plausibili, ma sono conosciute per essere rare, da cui anche le somiglianze tra la lingua Araba e altre lingue di origine (hamita, Ariia). Al ricercatore è dunque doveroso riconoscere la somiglianza tra alcuni dei suoni ricorrenti fra due termini non necessariamente collegati per la mera presenza di sole due, tre, più o la maggior parte delle consonanti ricorrenti presso singole parole, poiché le lingue si accrescono continuamente di vocaboli le une dalle altre e ciò è un fatto che risale alla incrocio delle culture in tenera età per via della religione o la vicinanza o la condivisione dei confini con una medesima civiltà.

---

<sup>1</sup>- 'Abdul Tawwab, Ramadan, 1967, p.229.

**In secondo luogo:** Il Corano e la Torah sono generalmente concordanti nella loro struttura generale e nelle articolazioni essenziali della storia della Genesi. Si può dire in generale che la differenza tra il Corano e la Tourah nelle storie è la dettagliatezza. Il Corano riassume infatti tutti gli eventi in complessivo, e il metodo con cui si fa cenno a determinati episodi è interdipendente con la trama: la Tourah è dal canto suo scrupolosamente dettagliata. Tuttavia, questi dettagli, che sono esteticamente più belli nel Corano in generale, donde troviamo nei libri di esegesi e di aneddoti e di notizie che queste sono immerse nel patrimonio e nella cultura del loro popolo. Attraverso la mia personale lettura del Corano e dei testi sacri Bibbia pur essendo un lettore ordinario non addentrato a fondo nelle materie religiose, ho notato che quando si è affrontata la questione della creazione, è stata usata una modalità fortemente semplificata e semplice per l'individuo ordinario, fermo restando lo scienziato adepto nelle scienze religiose è totalmente ingrado di estrarre tutto ciò che desidera per mezzo dell'etica religiosa ed i principi della scienza giuridica religiosa.

Inoltre, la natura didascalica dei testi dei tre libri celesti, specialmente nella questione della Genesi, assolve complessivamente al suo carattere estetico come mezzo per il suo scopo didascalico. Ciò è confermato dalla capacità di comprenderne i discorsi contenuti da diversi segmenti della società, a differenza della letteratura e di altre arti, che può invece essere appannaggio di chi solo è in possesso di determinate condizioni cognitive. Cosa comprende infatti un bambino alla lettura di una poesia se non il semplice ritmo musicale e poco altro, mentre è tuttavia in grado di capire un verso o una breve Sura del corano, come ad esempio (Surat Altawhid) nel Corano, donde, pur essendo questa comprensione operante su un piano limitato, resta tuttavia compresa il senso generale, di cui gli sarà sfuggito solo qualche significato qua o là, fatto che lo porterà inevitabilmente ad un totale realizzazione del significato di

Sura, ossia "L'unicità del Signore". Per quanto riguarda gli altri versetti donde sia prevalente il lato figurativo, più ambiguo se si vuole, il bambino si trova non necessariamente a confondersi, ma, al contrario, l'immagine disegnata sarà in lui sufficiente a lasciarli un piccolo imprinting, dacché non crediamo che Dio Onnipotente avesse voluto complicare la vita ai suoi servi, tanto quanto lo mise proporzionatamente alle loro menti.

Qui sta la differenza principale tra i testi dei libri celesti e altri testi di scrittura creativa: in questi testi, le caratteristiche letterarie estetiche sono camuffate e direzionate a scopi velati. Nei testi dei libri celesti, il compito di queste caratteristiche principali è infatti quello di attirare l'attenzione prima e di chiarire solo in secondo luogo, e se gli altri testi letterari sono regolati da un certo standard per la misurazione delle sensazioni e le emozioni che ne derivano, il discorso divino, secondo questo concetto è indubbiamente lo standard per la misurazione di tutto il poetico, ed è un testo proveniente da una realtà esterna, con la sua descrizione come Parola di Dio, perché la bellezza divina non è soggetta ai nostri standard e alle nostre norme, ma siamo noi ad essere soggetti alle norme e misure sue, e la troviamo nelle sue creature e nel suo e per mezzo della contemplazione della sua parola, e se non facciamo ciò ecco che il cosmo e tutto l'universo divantano lo specchio di Dio. Di qui compare il concetto di testualità nel pensiero di quelle religioni come testo silenzioso e parlato, e l'essere umano ha ottenuto la sua apertura attraverso tutti i tempi e tutti i luoghi. Dacché le funzioni immaginative sono modalità per conoscere gli attributi di Dio il Vero le quali sono comparse nelle qualità della creature. Ed è l'eco della monità delle coscienze dei seguaci di quelle religioni che riconoscono l'unicità di Dio.

Penso che la migliore approssimazione della storia della genesi presso le religioni non avvenga solo paragonandone le storie, in cui la misura standard non è in relazione alla base metafisica, ma piuttosto in relazione al

raggiungimento della scienza. La scienza ha dimostrato che il cielo erano allo stesso piano. Questa suddivisione fu operata per mezzo del Big Bang (ora scientificamente concordata).

Il nostro studio comparativo dei libri celesti per quanto concerne la Genesi non intende giudicare la veridicità di questa storia dal punto di vista scientifici, e non è intesa a giudicare la validità di questi testi o la loro mancanza di validità. Ma l'obiettivo e l'intenzione di ciò che è stato operato era l'applicazione dell'approccio linguistico ed il dialogo interreligioso, e qualsiasi dialogo non può aver luogo senza il riconoscimento reciproco tra queste religioni, altrimenti un tale dialogo risulterebbe pressoché impossibile. Dunque per quale motivo non avviene il dialogo su ciò che ci accomuna e certamente è ben maggiore di ciò che ci separa, e vorrei citare questi versetti coranici che racchiudono lo scrinio del dialogo interreligioso e riguarda il riconoscimento di quanto riportato negli altri libri celesti: ﴿19﴾<sup>1</sup>, (In verità ciò è nei Fogli antichi, ﴿18﴾ I Fogli di Abramo e di Mosè ﴿19﴾). E stà a significare che ciò che è stato presentato voi in questo Corano è ciò che pervenne sui Libri di Mosè ed Abramo, e cioè nella Tourah e nel Vangelo. E ancora come nel versetto del Corano: ﴿19﴾<sup>2</sup>, (A conferma della Scrittura che era scesa in precedenza). in cui si notano le parole: "ciò che sta fra le sue mani" denota che il Corano riconosce e dà credito a ciò che sono oggi esistenti di libri celesti che stanno fra le mani dei loro legittimi proprietari e in altre parole i cultori di queste religioni celesti, e non dimenticare che la fede nei libri celesti per noi costituisce nulla meno e nulla più che uno dei pilastri della fede.

---

<sup>1</sup> - Sura Al-A'la 87: 18-19.

<sup>2</sup> - Sura Al-Mâ'idah 5: 48.

# **Quarto Capitolo**

## **Contrapposizione dei lemmi esistenziali della Genesi e relativo studio lessicale semitico comparato**

-Primo studio: La contrapposizione fra  
espressioni varianti dell'esistenza

-Secondo studio: Contrapposizione tra le  
parole denotanti i fenomeni dell'esistenza

## Interadzione

La contrapposizione linguistica è uno dei fenomeni linguistici occorrenti nel frangente del rapporto fra significante e significato, tale rapporto periglioso e complesso che ha fin dalle epoche passate occupato un'ampia sezione nel quadro degli sforzi scientifici linguistici a loro volta diramatisi in molteplici rami della conoscenza e giungendo sino ai tempi nostri essendo le ricerche sono tuttora in pieno svolgimento. Donde i vari aspetti del rapporto tra significante e significato si dipanano col dipanarsi dei diversi contesti semantici entro i quali sono somministrate le parole medesime circa l'espressione del loro materiale semantico e la sua acquisizione.

Così, indipendentemente dall'oggettività della separazione intercorrente fra la componente di significante della parola e quella del suo significato, il contesto linguistico si presenta come proceduralmente esemplificante dello studio di alcuni dei fenomeni linguistici lessicali vista e considerata la molteplicità delle forme linguistiche che sono consuetudinariamente associate ad un coeso gruppo di espressioni linguistiche caratterizzate da aspetti e rapporti consonanti, derivate da molteplici forme lessicali unite da rapporti di tipo relativo e costante, di modo che il termine assuma più di un valore semantico in più contesti semantici, e questo è ciò che denotiamo con "associato linguistico" il quale giunge in determinate guise, e i suoi stretti limiti affinché diventi l'espressione medesima denotata da due significati contrari e complementari, e ciò è un fatto degno del beneficio del dubbio.

Così come si materializza fra due termini associati una sorta di relazione basata sull'esplicitazione reciproca dei significati che deriva dalla proprietà comune ai due medesimi d'essere pervenuti nella maggior parte dei contesti a loro correlati o alla possibilità che succeda ciò, di cui consegue che uno di loro assuma la direzione il significato dettato dal contesto con un aspetto

contraddittorio e contrariamente all'altro, fenomeno che appelliamo col nome di contrapposizione linguistica o la contrarietà con le sue molteplici denominazioni interne. E semmai fosse che la concatenazione contestuale quell'elemento che fa da collante fra la sinonimia e la contrapposizione ebbene ciò che li contraddistingue entrambi è che i sinonimi si concatenano nel conseguirsi della vicinanza semantica, mentre la concatenazione dei contrapposti avviene nel margine della loro contraddizione con l'aggiunta che la contrapposizione sottostà alla duplicità dei due termini in esso contrapposti, questo come principio fondante che regola il fenomeno stesso della contrapposizione, e questo principio non governa invece la sinonimia la quale si accorda invece alla dualità e la molteplicità dei suoi elementi in maniera generica.

Ebbene l'analisi dei lemmi in più componenti semantiche è un processo necessario al fine della esatta determinazione dei suoi denotati, così come la definizione delle differenze semantiche fra i più disparati termini col variare dei contesti più disparati. Dacché gli scienziati estrapolano la semantica in senso lato giungendo all'accurata descrizione di tutti i termini all'interno del dizionario per mezzo di un linguaggio delle componenti semantiche finali. E ciò significa che una parola come [ipa: رَجُل /*rajul*/; uomo] si scompone nelle sue componenti semantiche di cui consta e sono: (essere ontologico + vivente + umano + adulto + maschile) e tramite ciò fin dal principio della contrapposizione si rivela che le due parole contrapposte si fanno compartecipi nella maggior parte delle componenti semantiche almeno per quanto riguarda il modello di contrapposizione della donna la quale si compone con (essere ontologico + vivente + umano + adulto + femminile) denotandosi con le medesime caratteristiche dell'uomo dapprima a quella della maschilità, e affinché siano i due termini contrari devono contraddirsi almeno in un aspetto. Donde la contraddizione fra contrapposti nella loro



struttura semantica finale è di gran lunga minore della loro condivisione in essa e ciò spiega la sua concordanza costante, ebbene ogni contrapposto denota una contrapposizione indiretta, così come denota il suo significato in maniera diretta, ogni parola è infatti pronunciata porta in sé il suo significato contrario<sup>1</sup>.

Le parole associate infatti si avvicinano a livello semantico per dare vita al fenomeno della sinonimia, oppure si discostano in maniera direzionalmente opposta conducendo al fenomeno della contrarietà. Dacché la presenza di aspetti di simiglianza è stata di fatto una spinta nell'affermare che "i contrapposti sono in realtà sinonimi ma di un particolare tipo di essi"<sup>2</sup>. Tale fenomeno contrappositivo è stato infatti studiato prevalentemente per mezzo di una ricerca che lo ha inquadrato come caso eccezionale di sinonimia presso molteplici studiosi, questo anche nel caso della tradizione araba e anche nel quadro di ricerca linguistica moderna. E tale fatto è necessario superarlo alla luce dei risultati evinti dai moderni studi semantici i quali hanno caratterizzato la contrapposizione per sinonimia nel concetto e nelle caratteristiche e gli aspetti specifici come un fenomeno linguistico ordinato e passibile di definizione<sup>3</sup>. Così guardiamo al fenomeno linguistico della contrapposizione e la presentiamo come un fenomeno indipendente dotato delle sue proprietà e i suoi aspetti assoluti con cui si separa da tutti gli altri fenomeni semantici prevenuti dalla molteplicità dei fenomeni della relazione fra significante e significato, esso infatti rappresenta un fenomeno duale che si concretizza nella concretizzazione delle coppie di espressioni associate e complementari le quali determinano la componente semantica del contesto come fronte contrari al fronte opposto nel contesto generale della parola.

---

<sup>1</sup> - Fadl, Salah, 1998 p. 75.

<sup>2</sup> - Al-Jurjānī, 1992, p.63.

<sup>3</sup> - Sulaiman, Fathalla Ahmed, 2004, p. 43.

Il processo della contrapposizione nei testi dei libri rivelati avviene fra i suoi significati così come succede fra due significati così come fra due significanti, e quando prende luogo fra due significanti ecco che li incrementa nella loro resa espressiva, e quando avviene fra i significati ecco che li aumenta di potenza e chiarezza, così come li investe d'un pregio e di una bellezza. Così troviamo che il valore artistico della contrapposizione consiste in ciò che crea la contrarietà di effetti speciali nella semantica in immagini mentali e psicologiche opposte che vengono riequilibrate dalla mente del lettore il quale eccolo accogliere il significato bello suddividendolo da quello contrario ad esso <sup>1</sup>.

Questo studio si erge sull'inventariamento di un pugno scelto di glosse, per mezzo dello studio delle espressioni della Genesi che si trovano in relazione di contrapposizione, nei testi dei libri sacri relativi alla creazione dell'universo e dell'uomo e ciò che ricade sotto tali denominazioni, affinché siano modello semantico indicante il contesto semantico medesimo che le contraddistingue, e la quale portata si prolunga fino alla portata della creazione dell'universo nella creazione delle sue articolazioni.

Ci siamo permessi in questo capitolo di farci carico di quel tipo di legami alle quali appartengono quelle espressioni che dal punto di vista semantico risultano interrelazionate fra di loro, e sono questi quelli passibili del fenomeno della contrapposizione dei leganti semantici del concetto d'esistere, il quale prende luogo fra due termini corrispondenti, donde sia uno dei quali contrario all'altro o ad esso contraddittorio o opposto nel significante e nel significato, poiché questo genere di contrapposizioni unite dal legante del tema ontologico ossia che Dio solo è colui che l'ha portata ad essere e non alcun altro essere ha in potere fare ciò. Poiché il fenomeno di

---

<sup>1</sup> - Matluub Ahmed e Al-Basīr, Kamel Hasan, 1999, p. 433

contrapposizione non si limita all'aspetto meramente linguistico, ebbene, anche l'universo fu costruito esso stesso sulla base della contrapposizione in ogni suo genere, come nel suo versetto:

(وَمِنْ كُلِّ شَيْءٍ خَلَقْنَا زَوْجَيْنِ لَعَلَّكُمْ تَذَكَّرُونَ)<sup>1</sup>, (Di ogni cosa creammo una coppia, affinché possiate riflettere). Il quale col suo ruolo è divenuto una regola fra le regole dell'esistenza, e bensì, oltre a ciò, è un aspetto caratterizzante degli aspetti dell'intelletto, e specialmente dell'essere umano. Se infatti ci dedichiamo alla contemplazione di ciò ecco che ci riempiamo di meraviglia per via della molteplicità delle volte in cui compare tale fenomeno nel contesto dei testi dei libri sacri, e che invero costituisce una delle relazioni semantiche di maggior frequenza al punto di divenire uno dei fenomeni linguistici principali, non viene ad esempio mai citato l'inferno senza che vi sia contrapposto il paradiso, né il cielo senza che si faccia nome della terra, né la notte senza il giorno o il sole senza la luna e via discorrendo. Ebbene il capitolo il quale tratteremo in questa sede si baserà sulla somma di due parole contrapposte per mezzo di questo collante semantico, con la citazione dei termini così come sono pervenuti nelle tre lingue e con le loro lettere originarie con l'attribuzione del significato e il chiarimento dell'origine di tali termini per mezzo del loro studio con un metodo lessicale comparativo e per mezzo di dizionari specifici alle lingue Semitiche siano essi Arabi o Ebraici o Siriacei e altri frai dizionari i quali si fanno carico delle lingue Semitiche, e di qui analizzeremo ogni parola dal punto di vista semantico essendo essa un indicatore dell'origine del significato il quale compare evidente nella modalità comparativa assieme al baricentro semantico della parola. Mentre per quanto riguarda per la metodologia seguita in questi studio, eccola che trova classificazione nella metodologia descrittiva, considerando che il la metodologia descrittiva è una metodologia basata sull'analisi così come il

---

<sup>1</sup> - Sura Adh-Dhariyat 51: 49.

metodo comparativo fermo considerando che lo studio si basa su tre testi linguistici, e con questo metodo è risultante l'analisi e la comparazione di espressioni semantiche e il chiarimenti delle relative concordanze e le discordanze se vi sono fra le componenti linguistiche semantiche dei termini nel luogo dello studio delle lingue Araba ed Ebraica e Siriaca.

In sintesi, viene notato da parte dello studioso che la contrapposizione delle espressioni della Genesi e le relative costruzioni potrebbero invero indicarne, dal punto di vista fenomenico, una componente di ripetizione o di variazione, salvo che ciò che succede di variazione non è che quel principio stesso che ci guida all'unione di tali significati, inoltre per via della comprensione di alcune materie che di svelano un lato della ricchezza del testo per varietà e quantità, essendo in fin dei conti un tentativo di beneficiare del soggetto dell'attuale studio, nella espressione e l'ulteriore fruizione di più d'un beneficio, fra cui è la presa di familiarità con alcuni termini di rilievo nella conta delle parole della lingua semitica e la loro definizione e distinzione da altre parole e concetti con in oltre con tutto ciò che questo porta di saggezza e di esempi, adottandone la profondità d'azione e le lunghezze didattico pedagogiche e psicologiche che contribuiscono all'educazione delle nuove generazioni, fatto che contribuisce alla semplificazione della tradizione linguistico letteraria al fine pedagogico presso i nostri i figli, essendo gli esempi ed i racconti qui dotati di una forte valenza psico-emotiva non riscontrata in nessun altro degli strumenti pedagogico educativi.

La costruzione delle espressioni ed il rapporto fra tali espressioni col significato si radica profondamente fino ad un luogo lontano, e si lega alla genesi prima degli esseri umani incarnata in Adamo, sia la pace su lui, e di qui, è pervenuta all'ordine nel contesto linguistico, con parole e ausili creativi e strutture e via scorrendo, ebbene era necessario che ci fosse un termine che rappresenti la direzione della lingua e la esprima e quello è il termine di

“espressione” e un termine denotante la direzione contenutistica e questo è “il significato”. Il concetto linguistico di espressione è infatti quello che l'uomo esprime di parole e quello che si intende con significato è ciò che con tale espressione intende comunicare, essendo l'intenzione comunicativa considerata una condizione essenziale nell'espressione ed il significato, e se non ci fosse in primo luogo l'intenzione per mezzo della quale quella medesima espressione viene enunciata, non avrebbe, quest'ultima, l'appellativo di discorso comunicativo, le espressioni linguistiche infatti rappresentano i corpi significanti, mentre il materiale semantico denota l'anima significante.

## **Prima Studio: La contrapposizione fra espressioni varianti dell'esistenza:**

È la contrapposizione che avviene per mezzo di due varianti di cui ognuno di essi è portatore di una casistica indipendente e stabilisce il rapporto di contrarietà o di contraddizione con l'altra varietà e con tutte le espressioni spaziali e temporali, in quanto ogni espressione porta in sé una precisa denotazione semantica contraria alla denotazione semantica del termine a lui contrapposto. E nel nostro studio delle espressioni dei termini della Genesi indicanti un'accezione di esistenza ontologica, è possibile classificare tali termini in espressioni varianti concordanti nella loro variante, ossia, della medesima tipologia e gli aspetti, ed è ciò quello che rappresenta la contrapposizione fra sole e luna, e maschio e femmina. Mentre per quanto riguarda le espressioni varianti discordanti nella loro variante, sono tali, ad esempio, le contrapposizioni cielo e terra, essendo queste fra varianti l'una dell'altra ma diversificate, il cielo infatti è uno spazio vuoto simile a fumo, mentre la tipologia di terra, trova compimento in una massa solida, così come è il caso per quanto riguarda la contrapposizione fra terra emersa e mare, sono entrambi varianti contrappositive, sebbene diveriscano in ogni loco della loro struttura linguistica, la terraferma infatti rappresenta un solido, mentre l'acqua rappresenta un liquido.

## السماء، השמים، حَمًا × الأرض، הארץ، أوحًا - 1

### السماء، השמים، حَمًا:

"Cielo" [Traslitterazione IPA: /samā'/] il cielo è il tetto di ogni cosa, e al contempo è: Tutto ciò che sta al di sopra e che ti fa ombra è il cielo, come il "cielo" della casa: ossia il suo soffitto, e il cielo è un nome femminile, a volte maschilizzato, e il suo plurale è {"سموات"} [Traslitterazione IPA: /samāwāt/]; e viene utilizzato sia al singolare che al plurale<sup>1</sup>. Donde la parola "سماء" è pervenuta (120) volte, mentre la parola "سموات" è invece pervenuta (190) volte presso il Sacro Corano<sup>2</sup>. E troviamo in tal modo che quest'ultima viene utilizzata ugualmente per indicare il singolare che il plurale presso le due lingue ebraica e siriana in "חַמָּה<sup>4</sup>, שָׁמַיִם<sup>3</sup>".

Mentre per quanto riguarda il caso specifico della lingua Ebraica, in tal caso è indicata con la parola שָׁמַיִם il significato di cielo, parola stessa pervenuta nella Torah per ben (395) volte, mentre nel libro della Genesi la parola (שָׁמַיִם) è pervenuta per solamente (21) volte<sup>5</sup>. È inoltre pervenuta nella sua forma al caso duale, probabilmente per una forma di enfasi, e non è mai pervenuta nella forma singolare nella Toràh: (בָּרָא אֱלֹהִים, אֵת הַשָּׁמַיִם) <sup>6</sup>, (Dio creò il cielo). Medesima è la situazione nel Sacro Corano in cui è pervenuta la parola cielo alla forma plurale nella maggior parte dei Versetti associata alla terra, donde perviene nella forma del plurale, denotante la grandezza e la vastità e la molteplicità qualora la finalità sia l'enfasi, e così per esprimere la concordanza

<sup>1</sup> - Al-Farāhīdī, Vol. 7, 1982, p. 318-319.

<sup>2</sup> - Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 362-364.

<sup>3</sup> - קוגמן, י., 1970, עמ"958.

<sup>4</sup> - Al-Qirdahi, 1891, Vol. 2, p. 1169.

<sup>5</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 3, עמ"2033.

<sup>6</sup> - בְּרֵאשִׁית: 1 / 1.

sonora e la semplicità dell'espressione e la sua versatilità sulla lingua come inoltre ciò che contiene di segnale implicito del progresso umano verso i significati più alti ed è una saggezza intenzionale e un obiettivo auspicato. Il Sacro corano infatti afferma l'esistenza di sette cieli. E al fine di equilibrare e concordarsi numericamente nel contesto dei Versetti è pervenuta la frase sette cieli in sette Versetti, e così la fase della Genesi dei cieli e le terre in sei giorni sono pervenute in sette Versetti. Inoltre la possibilità della sua maschilizzazione e la sua femminizzazione è valida visto e considerato che si presenta come nome frai nomi i quali non contengono una differenziazione fra il genere maschile e quello femminile, come compare nel Suo Versetto: (السَّمَاءُ مُنْفَطِرٌ بِهِ)<sup>1</sup>, (Nel Giorno in cui] si spaccherà il cielo) al genere maschile.

E nel suo versetto: (إِذَا السَّمَاءُ انْفَطَرَتْ)<sup>2</sup>, (Quando il cielo si squarcerà) nel caso del genere femminile.

E nella lingua Siriaca la parola (ܡܥܘܢܐ) cielo compare (21) volte nel libro della Genesi, così come nella Peshitta: (ܘܚܠܩ ܐܠܠܗ ܐܠܗܐ ܫܡܝܘܬܐ), (Dio creò il cielo). La parola "ܡܥܘܢܐ" infatti, nella lingua Siriaca viene maschilizzata e femminilizzata<sup>4</sup>, ed in oltre una parte la scrive al singolare "ܡܥܘܢܐ"<sup>5</sup>, ed un'altra al plurale, cioè, mettendo il segno del plurale "ܡܥܘܢܐ"<sup>6</sup>.

Si noti che la parola cielo in questa lingua è composto da due sillabe: la lettera della /sîn/ (ܣ, ܫ, ܫܝܢ), o /shîn/ (ܫ, ܫܝܢ, ܫܝܢܝܢ) in aggiunta alla parola acqua

<sup>1</sup> - Sura Al-Muzzammil 73: 18.

<sup>2</sup> - Sura Al-Infitar 82: 1.

<sup>3</sup> - ܫܡܝܘܬܐ : 1 / 1.

<sup>4</sup> - Al-Qirdahi, 1891, Vol. 2, p. 1169.

<sup>5</sup> - Manna, 1975, 797.

<sup>6</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 1029.



"مَاءٌ", o potrebbe essere pervenuta da un'unione fra due parole nella lingua Ebraica, che sono "מַיִם" <sup>1</sup> o "מַיִם" <sup>2</sup> nel senso di loco o posizione + la parola "מַיִם" nel senso di acqua, che indica dunque la posizione o la fonte d'acqua. Lo stesso vale per la lingua araba, dove potrebbe essere stata combinata la parola "سَمٌّ /sammu/" col significato di ["ثَقْبٌ" /*thuqb*/ "buco"] e di qui i pori del corpo umano da cui viene erogato il sudore <sup>3</sup>, o dalla parola "سَمٌّ" o "سَمُو" che significa "sopraelevamento", "altezza" <sup>4</sup> + "acqua" indicando una fonte o una sorgente ossia la fonte dell'acqua. E forse questo fatto vale pure per la lingua Siriaca nel fatto che la parola del cielo sia difatto una parola composta da (حَمَّ - حَمَّ) "sopraelevamento", "altezza" <sup>5</sup> o (حَمَّ-حَمَّ), nel senso di "depositare, custodire" <sup>6</sup> + la parola "حَمَّ", ad indicare l'acqua. In questa forma può essere, questa parola, la parola per acqua in tutte quelle lingue. La prova della validità di questa analisi e di quei significati è la ricorrenza di questa parola in circa (26) loci nel Sacro Corano dove si riferisce all'acqua discesa dal cielo, e che solo Dio è colui che fa discendere l'acqua dal cielo, o la invia affinché vi sia abbondanza fra la gente, donde si denota uno dei significati di cielo nel Corano e nella lingua araba con pioggia e nuvole, essendo esso una fonte d'acqua, come dice l'Onnipotente: (وَأَرْسَلْنَا السَّمَاءَ عَلَيْهِمْ مِدْرَارًا)<sup>7</sup>, (Mandammo loro dal cielo pioggia in abbondanza). E il cielo qui significa "pioggia" e "copiosa fonte" che ne denota la moltiplicazione, cioè la pioggia copiosa, ed ha chiamato il cielo pioggia per

<sup>1</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 1027.

<sup>2</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 21, עמ' 1775.

<sup>3</sup> - Ibn Manzuor, 1994, Vol.12, p. 303. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 132.

<sup>4</sup> - Bin Fares, 1991, vol. 3, p. 98.

<sup>5</sup> - Manna, 1975, 796.

<sup>6</sup> - Costaz, L., 2002, p.221.

<sup>7</sup> - Sura Al-An'âm 6: 6.

ivi lasciarla, e Dice: (وَهُوَ الَّذِي أَنْزَلَ مِنَ السَّمَاءِ مَاءً) <sup>1</sup>, (Egli è Colui che fa scendere l'acqua dal cielo).

Così come menzionato nella Bibbia Dio ha ordinato che ci sia una pelle "רקיע" a separare l'acqua, la separazione dell'acqua che si trova al di sotto di questa pelle e quella che sopra questa pelle sta, ossia il cielo, e la parola "רקיע" è pervenuta nella Torah per indicare il cielo <sup>2</sup>, cioè il cielo e la volta celeste (ויקרא אלהים לרקיע, שמים) <sup>3</sup>, (وسمى الله الجلد سماء), (Dio chiamò il firmamento cielo). Questo termine rientra nelle cosiddette relazioni semantiche (semantic relations), che si occupano dello studio del caso di più parole che contribuiscono ad un medesimo significato e dei molteplici significati entro una medesima parola, chiamata "semantica strutturale" (structural semantics) nella linguistica moderna <sup>4</sup>. E qui si è presentato un numero di parole indicanti il concetto di cielo, quello che si denomina con l'ombra del significato ossia la sua connotazione, "קונוטאציה", ossia qualsiasi ulteriore significato suggerito dalla parola in aggiunta al significato originale <sup>5</sup>. Troviamo così come nella storia della creazione babilonese, (l'Enuma Elish), il processo di creazione del cielo ha attraversato dapprima la separazione dell'acqua prima "Tiamat", da parte del dio "Marduk", che la divide in due parti, sollevandone una parte nominandola "cielo" e la seconda sezione la rese la "terra" ossia la sottostante <sup>6</sup>. In tal modo troviamo che il verbo "רקע" col significato di "superficie" ossia, mise un tetto, o un soffitto <sup>7</sup>, il quale trova corrispettivo nella lingua Araba col verbo "incuoiare", così come "רקע, وصد" nelle lingue Siriaca e Aramaica <sup>8</sup>. Nel medesimo modo

---

<sup>1</sup> - Sura Al-An'am 6: 99.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 3, עמ" 2033.

<sup>3</sup> - בראשית: 1 / 8.

<sup>4</sup> - Anderson, J. M., 1971, p.181.

<sup>5</sup> - רחל קבלי, 1990, עמ" 27.

<sup>6</sup> - Moscati, S., 1957, p. 85.

<sup>7</sup> - אבן שושן, א., 1979, כרך 6, עמ" 2569.

<sup>8</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 955.

troviamo che la parola {"الرقيع"} [Traslitterazione IPA: /alraqi'/{]} in lingua Araba si riferisce al cuoio così come al cielo, essa infatti indica il cielo terrestre superficiale poiché esso è intarsiato di luci, ed è medesimo il caso degli altri dei cieli, sette cuoi, poiché indicano un soffitto<sup>1</sup>. Tale significato si trova anche nella parola "مُكًا", che sta ad indicare in lingua siriana il cielo più basso, e nella forma del nominale del verbo gli viene preposta una alef all'inizio "أَمُكًا"<sup>2</sup>, come nella Peshitta: (وَمَا أَلَكُمَا كَمَا مَعَمَا)<sup>3</sup>, (Dio chiamò il firmamento cielo). E per mezzo di ciò che è stato detto circa la parola الرقيع si nota un accordo in quelle lingue sul fatto che la parola "الرقيع" indica il significato di cielo, facente parte di un gruppo coerenti per significante e per significato e, vale a dire, di origine semitica comune.

La parola cielo nel Sacro Corano denota cinque significati: Il soffitto, la nuvola, la pioggia, il cielo del paradiso e dell'inferno, e il cielo stesso ossia la faccia opposta della terra<sup>4</sup>. Ed è pervenuta la parola (cielo) che è stata usata per riferirsi alla faccia opposta della terra in (85) loci dove veniva in diversi contesti e forme, come nel Suo Versetto: (الَّذِي جَعَلَ لَكُمُ الْأَرْضَ فِرَاشًا وَالسَّمَاءَ بِنَاءً)<sup>5</sup>, ([Egli è] Colui che della terra ha fatto un letto e del cielo un edificio). Ossia ha reso la terra una superficie su cui potersi adagiare e ricoprirla ed agire su di essa, e rendere qui perviene nel senso di: "Creò", e il tetto del cielo è creato per presente generosità divina<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 106. E vedi: Bin Fares, 1991, Vol. 2, p.429.

<sup>2</sup> - Al-Qirdahi, 1891, Vol, 2, p. 493.

<sup>3</sup> - 8 / 1 : ٨٨٨

<sup>4</sup> - Al-Damghani, 1983, p.248.

<sup>5</sup> - Sura Al-Baqara 2: 22.

<sup>6</sup> - Al-Tabarsi, 2005, vol. 1, p. 80.

La parola cielo è una delle parole che condividono l'origine e la radice della struttura della parola, cioè la combinazione di (*sîn* o *shîn*) + (*mîm*) e la terza lettera varia tra (*alif*, *wāw* oppure *ya'*), a seconda della natura della lingua in cui compare, donde subisce un mutamento fonetico fra la (*sîn*) e la (*shîn*) in norma con le regole della mutazione fonetica delle lingue Semitiche, ed è pervenuta la "*šamû*" in Accadico col senso di "cielo" e pluralizzata in "*šamê*" che significa "cieli" <sup>1</sup>. Il cielo è infatti presso i Sumeri e gli Accadi ciò che indica il vuoto e ciò che lo sovrasta, e lo chiamano il "Grande Aldisopra". E la parola "*šamû*" è il nome del padrone presso il suo servo presso gli antichi <sup>2</sup>. E cioè, tutte queste parole hanno un'origine Semitica comune.

### الأرض، הארץ، ארץ

Terra è un nome comune femminile, ed esprime la parte sottostante di qualcosa, ed il suo plurale è ( أرضون /*ardūn*/ Terre) <sup>3</sup>. La terra è l'opposto del cielo. La parola "terra" è menzionata nel Sacro Corano in (461) loci, ma in (390) luoghi non si indica una terra particolare, ma la superficie opposta al cielo <sup>4</sup>, come nel Suo Versetto: (وَلِلَّهِ مُلْكُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ وَمَا بَيْنَهُمَا وَإِلَيْهِ الْمَصِيرُ)<sup>5</sup>, (Ad Dio appartiene la sovranità sui cieli e sulla terra e su quello che vi è frammezzo. A Lui farete ritorno).

La parola "terra" nel Corano non è mai pervenuta al plurale, La terra non è pervenuta se non al singolare, diversamente dalla parola cielo che ha invece ricevuto al plurale femminile ricorrenze in (190) loci, essendo la Terra una

<sup>1</sup>- Brown, F., and others, 1907, p. 1029.

<sup>2</sup>- Kramer, S. N., 1944, p.67. &: <http://ashur.hiablog.com>.

<sup>3</sup> - Al-Farāhīdī, Vol. 7, 1982, p. 55.

<sup>4</sup> - Abdul-Baqi, 1364 AH, p. 26-33.

<sup>5</sup> -Sura Al Mâ'ida 4: 18.

sola e sette cieli, dove ci si riferisce alla singola terra contrapposta alla sovrapposizione di sette strati di cielo, come nel Suo Versetto:

<sup>1</sup> (اللَّهُ الَّذِي خَلَقَ سَبْعَ سَمَاوَاتٍ وَمِنَ الْأَرْضِ مِثْلَهُنَّ) (Dio è Colui che ha creato sette cieli e altrettante terre. Scende il Suo Ordine tra di loro).

Donde Dio non ha mai menzionato nel Corano la parola terra al plurale, mentre per quanto riguarda una parola dalle sorti linguistiche simili a queste due, vi è una parola sempre coordinata alla parola denotante i cieli, e probabilmente con essa si intende quegli strati che la sovrastano, come testimonia il Versetto: <sup>2</sup> (وَبَنَيْنَا فَوْقَكُمْ سَبْعًا شِدَادًا) (Costruimmo sopra di voi sette solidicieli). E nel versetto: <sup>3</sup> (وَلَقَدْ خَلَقْنَا فَوْقَكُمْ سَبْعَ طَرَائِقَ) (In verità creammo sopra di voi sette cieli), non si intende che ci siano sette terre, ma che la terra sia una sovrastata da sette livelli di cielo.

Nella lingua Ebraica la designazione "אָרֶץ", è quella con cui compare la parola terra nel libro della Genesi, e di cui in particolare compare la forma semplice "אָרֶץ" (5) volte, (62) volte nella forma "הָאָרֶץ" e cioè preceduta da dall'articolo determinativo, e per finire (60) volte preceduta da congiunzioni di cui anche coordinanti nel caso di coordinazione <sup>4</sup>. Lo stesso vale per la parola "אָרְצָא" nel senso di una terra nella lingua Siriaca, come compare nella Bibbia: (وكانت الأرض خاوية خالية), <sup>5</sup> (אָרְצָא חַלְוָא חַלְוָא חַלְוָא), (Ora la terra era informe e deserta). E la parola "אָרֶץ" compare nella lingua Ebraica, in "אֶרְצוֹת", ossia al plurale femminile, così come nella lingua Siriaca donde analogamente compare nel femminile plurale "אֶרְצָאוֹ", come citato nella Bibbia

<sup>1</sup> -Sura At-Talaq 65: 12.

<sup>2</sup> -Sura An-Naba' 78: 12.

<sup>3</sup> -Sura Al Mu'minûn 23: 17.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א. א., 1982, שם, כרך 3, עמ" 2033.

<sup>5</sup> - בְּרֵאשִׁית, חֲטָטִי: 1 / 2.

in: ( <sup>1</sup> (وَمَعَكُمْ أَلْفٌ مِنْكُمْ جُؤُودًا ، كُفْرًا وَأَوْحَاهُمُ) , (מִצִּילָהּ נִפְרְדוּ אֵינִי הַגּוֹיִם , בְּאַרְצֵתָם) ,  
 (Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori). Sebbene non ci si riferisca alla terra come superficie specchio opposto al cielo, ma piuttosto ad una regione di questa superficie terrestre, essendo questa, la terra una sola pure nella concezione della Bibbia. Così, troviamo che la parola denotante la (terra), condivide le stesse lettere in tutte e tre le lingue, fatta eccezione di un mutamento fonetico fra le due lettere, ferma restando la assoluta prossimità del luogo di articolazione e inalterate le caratteristiche e le sembianze, essendo questo mutamento non volto ad alterare una lettera per cambiarne il significato, ma semplicemente un adattamento fonologico dovuto alle nature differenti delle diverse lingue, giacché si converge, nelle espressioni corrispettive comparenti in queste due lingue al medesimo significato, dove viene a mancare la somiglianza in un solo carattere, e cioè, si può affermare che la sostituzione si verifica semplicemente fra due loci d'uscita nella pronuncia della medesima lettera, di modo che comporti il mero cambiamento del fono pronunciato nelle due lingue, conservando però la stessa semantica. In ogni lingua vi sono infatti foni che possono essere scambiati tra di loro: Essi, i foni intercambiabili hanno una distribuzione omogenea, sovrapponibile e persino inclusiva <sup>2</sup>. Come ad esempio il caso della lettera "ض / *dad*/" della lingua Araba, che viene compensato dalla lettera "צ" Ebraica e "š" Accadica, corrispettive invece alla lettera "ص / *šād*/" in lingua Araba, e corrispettive invece alla lettera (ܘ) in Siriaca e lettera (𐤅) nella lingua Mandica <sup>3</sup>, come ad esempio:

" *ard* / أرض , אֶרֶץ , אֲרָץ , /arqā/ , aršītu" .

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית , 10: 5 .

<sup>2</sup> - Dieter Bunting, K., 1981, p.114.

<sup>3</sup> - Abdul Tawwab, 1997, p. 46.

Si può notare che la lettera "ض /*dad*/" è mutata nelle iscrizioni più antiche dell'aramaico alla lettera "ق /*qāf*", come nella parola "אָרְבֵּי אָרְצָא" nel senso di terra come è attestato dall'iscrizione di "tal zanjirli", e poi si è di lì trasformato nella lettera (غ /*gen*/), che a sua volta si è trasformata nella lettera (ع /*en*/) come in (أرضاً)<sup>1</sup>.

Notiamo inoltre che la natura della struttura e la pronuncia della parola "Earth" in inglese è vicina alla parola terra in quelle lingue. Inoltre, la parola "Terra" in lingua italiana si rassomiglia nella pronuncia, in certa misura, alla parola "ثرى" [Traslitterazione IPA: /θara:/; sinonimo di terra] in arabo, che indica il fango e la terra<sup>2</sup>.

La contrapposizione tra cielo e ciò che serba di torri e di nubi, con la terra e ciò che contiene di notte oscura e mare calmo e montagne, confermano lo stato di preesistenza e l'eternità del Creatore Onnipotente, fin dapprima della creazione del cielo e della terra.

Donde la contrapposizione perviene fra le due espressioni "cielo" e "terra" per rendere chiaro che i doni divini e la legge e le sue scadenze discendono dal cielo in terra, e il cielo è in questa posizione rappresentante delle casse della generosità divina, vista il dono con cui Dio Onnipotente ha fatto di onore presso gli angeli, che hanno messo presso i cieli, ad aumentarne lo status, sopraelevandoli da terra. E nella terra vi è il sostentamento delle creature, espresso dal sostentamento che discende dal cielo, essendo Egli la fonte del sostentamento. E i libri celesti sono stati edotti dal contesto linguistico, e soprattutto il Corano, ad attuare un giuramento per mezzo del cielo e terra affinché si presti occhio all'universo, al fine di stimolare la riflessione e affinare la mente così come il pensiero, nel riconoscimento della grandezza

---

<sup>1</sup> -Ibidem, p. 220.

<sup>2</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 35.

del Creatore, e i suoi segni manifesti nel cielo in diverse forme, e il giuramento dimostra la grandezza del Creatore e la sua Monità nella creazione ed opera.

Le parole di cielo e terra sono in verità parole distinte che mostrano significati e fatti diversi <sup>1</sup>. La contrapposizione fra di loro è nonostante ciò soddisfatta in quanto come abbiamo sempre notato denotano il cielo ciò che sta sopra, a tetto delle cose, mentre la terra è indice di inferiorità rispetto ad esse, e per questo motivo si presentano come due elementi diversi nei loro significati, pur condividendo una medesima base semantica, la parola cielo infatti comprende tutti i colori delle cose, per esempio: il cielo della stanza è il suo tetto, mentre la parola terra si riferisce a ciò che sta al disotto delle cose, come ad esempio: la parte inferiore della camera è la sua terra e così via. Quando si parla della parola cielo ecco che notiamo che la mente si muove verso la parte superiore, amplia dell'universo rispetto al mondo, dal canto opposto invece, alla menzione della parola terra la mente analogamente si muove verso il mondo sotterraneo, che Dio fece ad albergo stabile per gli esseri umani e altre creature. Essi non costituiscono un rapporto di contrapposizione diretto essendo essi contrari nel significante e il loro rapporto semantico tende alla repulsione, ma la contrapposizione è comunque presente per un'altra loro componente e consiste in ciò che fanno derivare di lemmi significativi per ognuno di loro quali "sopra" e "sotto" o "superiore" e "inferiore" o "la sommità e l'inferiorità".

La coniugazione tra cielo e terra e i loro significati sono infatti completamente rimessi dalla natura del contesto in cui pervengono presso i libri celesti, donde addietro alla giunzione di queste giunzioni semantiche vi è una prerogativa divina, ed il denotato intenzionale da tali parole muta il suo ambito semantico a seconda della struttura e la congiunzione con la parola terra, dacché

---

<sup>1</sup> - Al 'alawi, 2002, p. 82.



l'associazione con questo termine porta a far scaturire un significato diversificato e di altre e nuove connotazioni oltre a quella originaria della singola parola, la parola cielo infatti, ha diversi significati a seconda se compaia al singolare da una parte o al plurale dall'altra, mentre per quanto riguarda la parola terra essa non perviene che al singolare nel Corano mentre ha una forma plurale nella Torah e nella Peshitta. Va notato che con giunzione qui non si intende che una parola associata venga direttamente dopo la parola associante, questo infatti può avvenire anche con l'intermezzamento da un'altra parola o gruppo di parole, donde ci sono due varianti di giunzione, una è la "giunzione ravvicinata" che si ottiene quando il primo termine di giunzione viene inserito direttamente vicino all'altro senza nessun separatore, connettore o qualsiasi altro elemento morfologico, come nel Versetto: (اللَّهُ يَرْزُقُكُمْ مِنَ السَّمَاءِ وَالْأَرْضِ لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ فَآئِنِّي تُؤْفَكُونَ)<sup>1</sup>, (Che vi nutra dal cielo e dalla terra? Non c'è altro dio all'infuori di Lui. Come potete allontanarvi [da Lui]?). E come nella Bibbia:

<sup>2</sup>, (مَعَلَّمَهُ حَمًّا وَأَوْحَى: مَكَّةَ سُدَّةً), (ויכלו השמים והארץ, וכל-צבאם), (Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere), (وتم خلق السماوات والأرض وجميع ما فيها)

Dall'altra parte vi è un "accoppiamento remoto" che separa con le due parole congiunte per mezzo di una o più parole, ma pure in tale contesto il significato resta in riferimento al caso di giunzione, come nel Versetto: (وَالسَّمَاءَ بَنَيْنَاهَا بِأَيْدِي وَإِنَّا لَمُوسِعُونَ ، وَالْأَرْضَ فَرَشْنَاهَا فَنِعْمَ الْمَاهِدُونَ)<sup>3</sup>, (Il cielo lo abbiamo costruito con la Nostra potenza e [costantemente] lo estendiamo nell'immensità; La terra l'abbiamo distesa, e quanto bene la distendemmo!). E nella Bibbia: (וימתן אתם אלהים, ברקיע השמים, להאיר, על-הארץ),

<sup>1</sup> -Sura Fatir 35: 3.

<sup>2</sup> - בראשית, טז: 1 / 2.

<sup>3</sup> - Sura Adh-Dhariyat 51: 47-48.

(وَجَعَلَهَا اللَّهُ فِي جِلْدِ السَّمَاءِ لِتُضِيءَ عَلَى الْأَرْضِ),<sup>1</sup> (هَوَّيْتُ أُنْمُوكَ آكُلُهُا ذَمُّهَا وَهَمَّهَا حَصْبُهُوهُ حَلَا أَوْحَا)  
(Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra).

La giunzione fra cielo e terra nella maggior parte dei versetti si riferisce ad un accostamento contrappositivo attraverso il quale si evoca la discesa del sostentamento divino dal cielo alla terra, e tale figura di contrapposizione si impiega per lo più al fine invitare il lettore a riflettere sulla realtà di Dio Onnipotente e il suo potere assoluto su ogni sostentamento, e proprio al fine di creare questo significato talvolta compare questo medesimo rapporto. E nella maggior parte dei casi vengono adoperate previo il loro intermezzamento da una congiunzione che ne enfatizzano la vicinanza semantica<sup>2</sup>, al fine di denotare un solidificazione del significato, e sono quelle lettere congiuntive quelle che si chiamano parole funzionali (Function words) le quali svolgono una funzione morfosintattica<sup>3</sup>, come nel Suo Versetto: (مِنْ السَّمَاءِ وَالْأَرْضِ), (Dal cielo e dalla terra). Donde troviamo che questo discorso proiettato verso tutta l'umanità, ai buoni così come ai cattivi, così ai praticanti e ai non praticanti, i fedeli e i non fedeli, poiché Dio è di tutti costoro il creatore, anche di coloro che adorano altri Dei all'infuori di lui, e Dio si rivolge a loro con questo discorso delicato domandandogli di meditare e prendere sé stessi in auto-esame al fine di riconoscere la sua Divinità, glorificarlo sia a Lui la gloria, suggerendo l'attestazione della Monità di Dio ed adorarlo e ringraziandolo per la sua grazia, affinché questo sostentamento continui e cresca, e questa parola presuppone una serie di denotati semantici e strutture e relazioni contestuali che sono quelle medesime che di svelano ciò che indicano ognuno di questi denotati voluti dal significante grazie al caso e

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית , ט"ז: 1 / 17.

<sup>2</sup> - Al'Ansari, 1991, Vol. 1, p. 322.

<sup>3</sup> - Farea', Shehda e Altri, 2006, p. 130.

il genere e il numero in cui questa parola è somministrata presso il contesto linguistico.

Se prestiamo attenzione a quanto compare nei libri celesti ecco che troviamo che la parola "cielo" (السَّمَاءُ، السَّمَاءِ، السَّمَاءِ، حَمَلًا) è sempre anteposta alla parola terra (أَرْضٌ، أَرْضِ، أَرْضًا) ove compaia nel contesto dei Versi che vede giunti tali lemmi, e questo caso costituisce un importante casistica di tale fenomeno, dacché senza ombra di dubbio il significato di questa anteposizione ha una valenza elogiativa. Infatti le prove ed i miracoli che serba il cielo sono maggiori e più grandi di quelli che giacciono in terra, questo per la loro numerosità e per il loro sopraelevamento e innalzamento altrimenti ad essa sarebbe stata anteposta la terra, dacché quest'anteposizione deve indubbiamente contenere una componente semantica intenzionale. Non vi è alcun motivo infatti di ritardare una parola rispetto ad un'altra se non per indicare un determinato significato, e non si mette in evidenza alcuna parola se non per l'enfasi di una determinata caratteristica che ne ha resa necessaria la messa in precedenza, di modo che serva ed implementi il contesto e si prenda cura di esso e far uscire il senso che Dio Onnipotente voleva nella sua Saggia Onnipotente rivelare con essa, come nel Suo Verso: <sup>1</sup> (يَعْلَمُ مَا يَلْجُ فِي الْأَرْضِ وَمَا يَخْرُجُ مِنْهَا وَمَا يَنْزِلُ مِنَ السَّمَاءِ وَمَا يَعْرُجُ فِيهَا) (conosce quello che penetra nella terra e quel che ne esce, quel che scende dal cielo e quel che vi ascende).

In questo versetto è stata presentata la parola terra anteposta al cielo secondo la sequenza logica che vede la terra strettamente correlata alla vita umana materiale ben più di quanto non lo sia il cielo e quivi è stato possibile esordire nella menzione della terra di modo che il gradiente di coordinazione cominciasse ad allontanarsi al fine di raggiungere la legge, essendo le cose

---

<sup>1</sup> - Sura Saba' 34: 2.

della terra conosciute presso una molteplicità di persone, mentre circa le faccende del cielo non vi è nessuno a cui è dato nulla sapere, e tale discorso è rivolto ai popoli della terra <sup>1</sup>. E nella Bibbia:

(וַיֹּאמֶר לָהֶם אֱלֹהִים פָּרוּ וּרְבוּ וּמְלֵאוּ אֶת-הָאָרֶץ, וּכְבַשְׁתֶּהּ; וַיְדַוּ בְּדַגַּת הַיָּם, וּבְעוֹף הַשָּׁמַיִם),  
(وَإِنَّمَا حَتَّىٰ آتَاكُمْ: فَهِيَ مَكْتُومَةٌ: مَوْلَاهُ أَيْحَا مَعْدَمُهُ. مَعْلَمُهُ حَتَّىٰ نَعْلَمَ: مَحْفُوفًا بِمَعْنَىٰ),  
(فَقَالَ لَهُمُ اللَّهُ: أَنْمُوا وَأَكْثُرُوا وَأَمْلَأُوا الْأَرْضَ، وَأَخْضِعُوهَا وَتَسَلَّطُوا عَلَىٰ سَمَكِ الْبَحْرِ وَطَيْرِ السَّمَاءِ),  
(Disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo).

In questo versetto la parola terra è stata presentata antecedentemente al cielo secondo il processo logico che vede la crescita e l'abbondanza materie semantiche di competenza ben più familiare agli esseri umani e le altre creature che vivono sulla terra di quanto lo sia invece quella del cielo, essendo qui il discrimine, risiedente nel fatto che questo aderisce più da vicino alla vita materiale umana, più di quando aderisca il cielo invisibile, fatto questo che ha indotto la necessità di esordire menzionando la terra dapprima del cielo, considerato il contesto del testo in tale Versetto.

La contrapposizione tra cielo e terra svolge una funzione stilistica finalizzata alla messa o guardia, essendo Dio il creatore di queste due realtà e il possessore del segreto che sta in loro, ed è in sua potenza, l'Onnipotente, di trattenerla a sé nonostante la loro dimensione e la loro vastità, dacché l'accostamento quivi formulato rende all'uomo ricolmo di stupore dinanzi alle capacità di Dio l'Onnipotente. La contrapposizione tra cielo e terra è stato usato per denotare altri denotati, finalizzati questi ultimi a diversi fini a seconda del contesto dei Versetti, specialmente coranici:

---

<sup>1</sup> - Fakhr Al-Din Al-Razi, 1981, Vol. 25, p. 241. E vedi: Al-Zarkashi, 2006, p. 39.

<sup>2</sup> - בְּרֵאשִׁית, כַּפְּתָלָה: 1 / 28.

1- Similitudine: come nel Suo versetto:

(إِنَّمَا مَثَلُ الْحَيَاةِ الدُّنْيَا كَمَاءٍ أَنْزَلْنَاهُ مِنَ السَّمَاءِ فَاخْتَلَطَ بِهِ نَبَاتُ الْأَرْضِ) <sup>1</sup>, (In verità questa vita è come un' acqua che facciamo scendere dal cielo, e che si mescola alle piante della terra). Qui la vita è stata paragonata, nella caducità dei suoi piaceri e l'effimerità con cui termine, a quanto accade ad alcune piante nate in un terreno secco dove una goccia d'acqua è caduta dopo la quale tali piante, essendo germogliate e fattesi rigogliose ed avendo così decorato col loro verdeggiare la terra, eccole appassire ed andare in rovina <sup>2</sup>. E tale analogia istituita fra la vita e acqua si basa su due fattori, il primo dei quali è: l'acqua, se assunta in quantità superiori alla necessità eccola che porta alla rovina, mentre se in giusta quantità eccola portare con sé gran beneficio: In tal modo è vista la vita terrena.. In secondo luogo, poiché se l'acqua la si prova ad afferrare fra i propri palmi ecco che non se ne ha nulla, ed in tal modo è la vita terrena, dacché si comprende che tale analogia non è necessariamente instaurata con l'acqua sola <sup>3</sup>. Ma è messa in relazione anche alla gloria e alla gioia seppur nella brevità del tempo della sua permanenza e la sua continuità nel disfacimento della pianta stessa e la sua estinzione di seguito al suo ingermogliamento e alla sua rigogliosità.

2 - Metafora: come nel Versetto: (فَمَا بَكَتْ عَلَيْهِمُ السَّمَاءُ وَالْأَرْضُ وَمَا كَانُوا مُنظَرِينَ) <sup>4</sup>, (Non li piansero né il cielo né la terra e non fu concessa loro dilazione alcuna). In tale Versetto compare una metafora attuata per mezzo della citazione del cielo e della la terra unitamente al contesto del medesimo, donde si fa descrizione del cielo come capace di lacrime e gemiti tali quali sono propri dell'essere umano quando è esposto ad una sofferenza o l'inflizione di un dolore, cielo e terra son quivi fatti personificazione di un evento. Nel

---

<sup>1</sup> - Sura Yûnus 10: 24.

<sup>2</sup> - Al-Zamakhshari, 2009, p. 461.

<sup>3</sup> - Al-Zarkashi, 2006, p. 886.

<sup>4</sup> - Sura Ad-Dukhan 44: 29.

contesto di tale Versetto venne inoltre propugnata una esegesi che fa capo ad una guisa retorica adottata dagli arabi, i quali volendo indicare il più funesto evento mal capitare su di un grande uomo, ne metaforizzavano il male con la citazione di un luogo alto, come nell'espressione che vede il sole di qualcuno oscurarsi e la luna eclissarsi per la sua perdita, venendo così a gemerlo il vento ed i fulmini, il cielo e la terra, denotando con ciò un'iperbole al fine di descrivere la catastrofe su di lui abbattutasi. Il Versetto indica inoltre che quando Dio distrusse il faraone e il suo popolo, nulla e nessuno pianse per loro e non si scosse per loro nulla o nessuno. Questo poiché Dio era su di loro furibondo. È stato detto che Egli non desiderava che il popolo del cielo e il popolo della terra piangessero per tale evento, facendo così del cielo e della terra alla stregua della medesima rima <sup>1</sup>.

Il valore della contrapposizione stilistica sta nel sistema di relazioni che i due elementi contrapposti instaurano creando una fruttuosa struttura interna nella lingua <sup>2</sup>. Ogni parola, nel contesto di una lingua, denota un significato denotato solo ed unicamente da quella parola medesima, ad esempio la parola cielo, non può che denotare cielo, non terra, essendo nel campo semantico di questa parola medesima incluse le proprie materie semantiche non denotate dalla parola terra. Di qui si trae che la contrapposizione fra questi due termini si basa sull'esistenza di un rapporto anti-direzionale, oppositivo, ricadente in altre parole nel caso di una contrapposizione di tipo oppositivo (Converseness), sebbene la terra faccia parte dell'universo semantico sterminato di cielo, di cui la terra è una delle particelle, e cioè, che ricade nella casistica della metonimia (Part-whole relationship) <sup>3</sup>. E la parola cielo e terra rappresentano e fa da garante di tutto ciò che esiste, ossia denotano l'intero universo nella sua meravigliosa struttura e la sua organizzazione, e questo è ciò a cui i Versetti si riferiscono, come facente parte di tale contesto, e questo è ciò che viene menzionato nel libro della Genesi, che è la sintesi di esso.

---

<sup>1</sup> - Al-Zamakhshari, 2009, p. 1001.

<sup>2</sup> - Hindawi, 2008, p. 149.

<sup>3</sup> - Farea', Shehda e Altri, 2006, p. 189-190.

## الشمس، نِيَّازِنَا، حَمْعًا X القمر، يَوْمًا - 2

Il sole e la luna sono due dei molti miracoli di Dio che non solo testimoniano la sua Esistenza, la sua abilità e la sua gloria ed incalcolabile saggezza.

### الشمس، نِيَّازِنَا، حَمْعًا

(شمس [Traslitterazione IPA: /šams/], Nome singolare, plurale (شموس [Traslitterazione IPA: /šumūs/], il sole è: il corpo celeste attorno al quale ruotano la terra e il resto dei pianeti del sistema solare <sup>1</sup>. La parola "sole" è stata menzionata nel Sacro Corano (32) volte, ed è stata descritta (3) volte come faro luminoso<sup>2</sup>, come nel Versetto: (وَهُوَ الَّذِي خَلَقَ اللَّيْلَ وَالنَّهَارَ وَالشَّمْسَ وَالْقَمَرَ)<sup>3</sup>, (Egli è Colui che ha creato la notte e il giorno, il sole e la luna). Le lettere che compongono la parola “sole” ne denotano la colorazione perenne e la mancanza di fissità, il sole infatti è lo chiama perché è instabile e sempre in movimento <sup>4</sup>, come nel Versetto: (وَالشَّمْسُ تَجْرِي لِمُسْتَقَرٍّ لَهَا)<sup>5</sup>, (E il sole che corre verso la sua dimora).

Il sole è la fonte della luce e il calore su questa terra, e se Dio lo avesse preferito avrebbe lasciato le sue creature nel buio perenne, o congelato tutto su questa terra, e sarebbe diventata impossibile la vita sulla sua superficie, così se il sole si allontanasse dalla terra ecco che questa si congela, e se si avvicinasse è la volta per i mari d’evaporare, e sarebbe impossibile vivere su

---

<sup>1</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p 146. E vedi: Al-Zamakhshari, 1998, p.1, 521.

<sup>2</sup> - Abdul Baqī, 1364 H, P. 348, 387.

<sup>3</sup> - Sura Al-Anbiyyâ 21: 33.

<sup>4</sup> - Bin Fares, 1991, Vol. 3, p. 212.

<sup>5</sup> - Sura Ya Sin 36: 38.

di loro, ma Dio la fa scorrere in un meraviglioso sistema garantendo l'assenza di qualsiasi cambiamento che conduca a un difetto nella sua funzione.

Nella lingua Ebraica si designa sole con "שֶׁמֶשׁ", e una serie di altri nomi che sono suoi equivalenti, come in: (הַמָּאֹר הַגָּדוֹל), (תְּמָה קְרוּבִים), (תְּמָה), (קָרַס), (קָרְסָה) e (מָאָר), che significa e denota il faro o la grande luce e la stella vicina e altri, tutti una metafora del sole presso la lingua Ebraica, e la parola "שֶׁמֶשׁ" che viene associata a "שֶׁמֶשׁוֹת"<sup>1</sup>. La parola sole è stata menzionata (111) volte nell'Antico Testamento, (6) nel libro della Genesi<sup>2</sup>. Come nella Bibbia: (فَلَمَّا أَشْرَقَتِ الشَّمْسُ عَلَى الْأَرْضِ), (مَعْمَعًا بَعْدَ حَلَا أَوْحَا), (הַשֶּׁמֶשׁ, יֵצֵא עַל-הָאָרֶץ), (Il sole spuntava sulla terra).

Per quanto riguarda la parola sole in lingua Siriaca essa è "ܡܥܡܥܐ" e indica il maschile e il femminile a secondo dell'uso che se ne fa, mentre (ܡܥܡܥܐ) denota il levante del sole<sup>4</sup>.

Attraverso ciò che è stato menzionato riguardo al significante di sole in quelle lingue si osservare il loro accordo fonetico e semantico, dacché la radice di tale parola è formata dei fonemi {"šîn + mîm + sîn o šîn"}, dove si verifica un inter-mutamento fonetico stabilitosi fra le lettere (س /sîn/) Araba e la controparte shin (שׁ, שׂ /šîn/) in lingua Ebraica e cosa ricorrente anche nel Siriaco, pur essendo ciò in norma con la consueta sostituzione fonetica occorrente nell'adattamento di una medesima parola a lingue sorelle, e ancora la parola sole compare come "šamšū" nella lingua Accadica<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 21, עמ" 1814.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 3, עמ" 2203 - 2204.

<sup>3</sup> - פְּרָאשִׁית, 23 / 19.

<sup>4</sup> - Al-Qirdahi, 1891, Vol, 2, p. 565. E vedi: Costaz, L., 2002, p.373

<sup>5</sup> - Weninger, S., and others , 2011, p. 193.



Vale la pena ricordare che ci sono zone geografiche nel sud dell'Egitto in cui la popolazione indica il sole con la parola “šamš” ossia adoperando la medesima pronuncia della parola "שמש" della lingua Ebraica, di modo da cominciare dalla lettera shin e terminare al contempo con la lettera shin dal suono enfatico, parola vale a dire dotata del medesimo fonema con cui si pronuncia la parola “ich” in lingua Tedesca, con la differenza dell'apertura in vocale centrale della prima shin, il sukūn sulla mime sulla seconda shin ossia “šamš”, e forse il motivo è dovuto alla risalenza di tale pronuncia alle pronunce ivi radicate fin dai tempi antichi, ai tempi dei faraoni quando ancora era abitata dai figli di Israele.

### القمر، قمر، قمر

La luna ( قمر [Traslitterazione IPA: /qamar/] ) è il satellite che trae la sua luce dal sole, che orbita intorno alla terra e la illumina di notte e il suo plurale è ( اقمار [Traslitterazione IPA: /aqmār/] ). Si chiama però tale a partire da tre notti dopo la partenza del ciclo lunare, venendo denominato per le prime due notti del mese ( هلال [Traslitterazione IPA: /hilāl/] ), “mezzaluna”, e luna solo dal terzo giorno in poi, con plurale in “اقمار”, inoltre si appella le nuvole qualora rispecchino la luce della superficie terrestre, come nuvole اقمار, ossia lunari nel senso che riflettono la luce, o in altre parole “luminose”<sup>1</sup>. La vera origine della parola “luna” è denotazione del candore della stessa, donde il nome di luna è ricondotto al suo biancore<sup>2</sup>. La parola luna è stata menzionata nel Sacro Corano (26) volte<sup>3</sup>, come nel Suo Versetto:

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 5, P. 113. E vedi Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 230.

<sup>2</sup> - Bin Fares, 1991, Vol. 5, p. 25.

<sup>3</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 553.

<sup>1</sup> (وَالْقَمَرَ قَدَرْنَا مَنَازِلَ حَتَّىٰ عَادَ كَالْعُرْجُونِ الْقَدِيمِ) (E alla luna abbiamo assegnato le fasi, finché non diventa come una palma invecchiata). E ciò che si indica con “case” è il susseguirsi delle fasi vissute dalla luna a partire dalla sua falce crescente fino alla sua scomparsa e la sua riapparizione nel mese sinodico successivo, consistente in (28) case o stadi o notti, sulla base delle quali vengono calcolati i giorni del calendario lunari. Si fa uso della parola “luna” nella sua immagine e nell’accezione adottata dalla gente, quando si descrive la bellezza di una donna, donde tale denotazione semantica della parola fa riferimento alla bellezza, portando tale termine ad essere metafora per la bellezza nell’espressione comune.

La parola luna in lingua Ebraica è "יָרֵחַ" e ha una miriade di altri sinonimi che la denotano come in: (לְבָנָה), (הַמָּאוֹר הַקָּטָן), e (סֶהַר), e che mostra i significati di candore e di faro, che sono tutte accezioni di cui gode il concetto di luna in Ebraico <sup>2</sup>. E sono espressioni che denotano quel pianeta che trae la sua luce dal sole, che è il pianeta più vicino alla Terra ed orbita attorno a un ellisse che completa in circa (29) giorni e mezzo <sup>3</sup>. Così come nella Bibbia: (וְהָיָה הַשֶּׁמֶשׁ וְהַיָּרֵחַ וְאַחַד עָשָׂר כּוֹכָבִים), (سُوْرًا مَّعْمُومًا مَّهْمُومًا وَسَبْحَصْحَمًا مُتَّحَمًا) <sup>4</sup>, (والشمس والقمر وأحد عشر كوكباً), (Il sole, la luna e undici stelle).

Per quanto riguarda la parola "هَوْمًا" nella lingua Siriaca, è invece denotazione del concetto di mese, poiché esprime le fasi lunari di cui il loro calendario lunare è composto, di qui l’espressione “هَوْمًا سَبْلًا”, ossia falce lunare, e

<sup>1</sup> - Sura Ya Sin 36: 39.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א. 1982, כרך 2, עמ" 926.

<sup>3</sup> - שגיב, ד. 1985, כרך 10, עמ" 506.

<sup>4</sup> - בְּרֵאשִׁית, טַיִלָּה: 9/37.

"**ܡܥܘܢܐ ܡܫܠܡܐ**" la quale indica la luna piena <sup>1</sup>. E vi è un'espressione Siriaca "**ܡܥܘܢܐ ܡܫܠܡܐ**", costituita dalle due parole Sole e luna e sta ad indicare "luce lunare" <sup>2</sup>. La luna nella lingua siriaca perviene sia al maschile che al femminile ugualmente e ha forma plurale in "**ܡܥܘܢܐ**" col significato di falci lunari o lune <sup>3</sup>.

Il nome di luna nella lingua Siriaca è coerente con i nomi che denotano la luna sia in ebraico che in arabo, e specialmente nella lingua ebraica dove perviene con la parola "סֶהַר" la quale significa mezzaluna o la luna quando compare nella sua prima apparizione <sup>4</sup>, parimenti a quanto accade con la parola "mese" in lingua araba la quale perviene col denotato di "luna e della mezzaluna", il mese infatti denota una nota conta di giorni ed è stato così chiamato poiché viene scandito seguendo la scansione del ciclo lunare per determinare il suo inizio così come la sua fine <sup>5</sup>, come nel Suo Versetto:

**(فَمَنْ شَهِدَ مِنْكُمُ الشَّهْرَ فَلْيَصُمْهُ)** <sup>6</sup>, (Chi di voi ne testimoni [l'inizio] digiuni). E forse è proprio quest'ultimo il significato più legittimo di questa parola, la quello di denotare il materiale semantico del mese con quello di luna, nonostante si verifichi un inter-collocamento fonetico fra **ܡܥܘܢܐ** /sîn/ e **ܡܫܠܡܐ** /šîn/), essendo il mese il tempo entro il quale la luna nasce e trascorre le fasi di mezzaluna fino alla fine di ciò che si chiama un mese, e forse il significato più ampio di luna è mese, e quindi quello che denota il corpo celeste non è che un significato ristretto che denotava dapprima anche il mese comprendente (29) o

<sup>1</sup> - Al-Qardahi, 1891, c 2, pp. 176-177.

<sup>2</sup> - Manna, 1975, p. 801.

<sup>3</sup> - Costaz, L., 2002, p.221.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 15, עמ" 1223.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, P. 432.

<sup>6</sup> - Sura Al-Baqara 2: 185.

(30) giorni detti giorni lunari. Tale fatto è prova fra le più consistenti atte a comprovare l'origine semitica comune e base del gruppo di espressioni semantiche presso tali lingue circa la parola luna. Di qui l'accordo di tutte le lingue sul medesimo significato denotante il candore. Vorrei inoltre sottolineare l'esistenza della parola {“סֵהַר” [Traslitterazione IPA: /sahar/; “veglia”]} in lingua Araba associata alla fascia di tempo notturna e alla luce lunare, dal canto suo invece la parola {“سَاهُور” [Traslitterazione IPA: /sāhūr/; “cerchio lunare”];} si intende il cono d'ombra della luna mentre copre il sole al momento dell'eclisse <sup>1</sup>. E potrebbe anche darsi che la denotazione di “prigione” in lingua Ebraica sia invero “בֵּית הַסֵּהַר, סֵהַר” <sup>2</sup>, come citato nell'Antico Testamento: (וַיִּתְּנֵהוּ אֶל-בֵּית הַסֵּהַר), <sup>3</sup> (ووضعه في السجن), (lo prese e lo mise nella prigione). La luna è infatti circondata da un'aureola luminosa che molto assomiglia ad una sorta di prigione per essa, cosa che può essere per il prigioniero viste le sue veglie ed insonnie, e l'atmosfera cupa in cui vive, un'immagine metaforica della luce della luna.

Per quanto invece riguarda la parola “יָרֵחַ”, che significa luna in Ebraico, quando confrontata con le lingue araba e siriana, troviamo che condivide il loro significato, che è il medesimo significato denotato dalla parola “ܢܝܫܐܢܐܢܐ” col senso di “mese” (mòis) la parola, sempre Siriaca, “ܡܥܢܐ ܢܝܫܐܢܐ” nel senso di “Nuove lune” (Nouvelles lunes) <sup>4</sup>, ossia il plurale di nuova luna denotante la luna. In Arabo, troviamo che la parola “وَرَّخ” o “أَرَّخ”, col significato di storiografare e la definizione di un lasso di tempo, è corrispondente alla parola “יָרֵחַ” in Ebraico e “ܢܝܫܐܢܐ” in Siriaco, che porta, di qui alla necessità di rilevare il mutamento fonetico della lettera (w , /wāw/) per quanto riguarda

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, P. 384.

<sup>2</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 15, עמ" 1223.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית : 20 / 39.

<sup>4</sup> - Costaz, L., 2002, p.145.

l'Ebraico e il Siriaco, che perviene all' inizio della parola con la lettera (י, - /yā'/) <sup>1</sup>, e questo è ciò che occorre in tale parola denotante il mese e la storiografica ed in altre parole la conoscenza della suddivisione del tempo, e così è quello che viene denotato col materiale semantico (Deep meaning) di quella stessa parola, che la vede ancora una volta strettamente collegata al concetto del passaggio del tempo, e che a sua volta dipendente essenzialmente dalla luna la quale è considerata la misura più accurata del tempo suddiviso in mesi e i lassi temporali. È stato inoltre menzionato nella lingua aramaica “יִרְחָא” e nell'Accadica “*arhu*” col significato di mese e “*warhu*” la luna <sup>2</sup>. Ed è il medesimo caso quello del termine Ebraico “יָרַח” (mese) usato per la distinzione dalla parola “יָרַחַ” che significa luna. Tutte queste lingue condividono la medesima parola anche se c'è vi è uno scambio fonetico tra di loro, ferma stando la loro concordanza nell'interpretazione del significato base che si riferisce in questo caso al campo semantico del tempo nella sua accezione generale e alla luna che sta alla base del verificarsi di proprio quel fenomeno.

Uno dei denotati semantici della luna è venuto nella lingua Ebraica presso la parola “לְבָנָה” derivante “לְבָן” nel senso di bianco <sup>3</sup>. Questa parola non è sinonimo della parola “יָרַח” ma se ne distingue essendo una parola appartenente ad una certa era della lingua medesima <sup>4</sup>. Non ci sono stati termini corrispettivi dotati dei medesimi connotati semantici presso le lingue Araba e Siriaca, ma ci sono due parole “اللَّبْنُ”, “كَحْمَةُ” col significato di latte caratterizzato a sua volta dal candore, pur nella consapevolezza che la lingua

---

<sup>1</sup> - Abdul Tawab, Ramadan, 1997, p.228.

<sup>2</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 437. &: Weninger, S., and others, 2011, p. 193.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 12, עמ" 795.

<sup>4</sup> - רחל קבלי, 1990, עמ" 24.

Siriaca possiede nella sua manica anche il verbo “**ܠܚܝܬ**” che significa bianco, ed è uno fra i verbi sinonimi <sup>1</sup>.

Ciò che ha tuttavia attirato la nostra attenzione è la parola “Luna” presso la lingua Italiana che denota la luna in associazione alla sua luce, che è nella sua formulazione simile alla parola “**לְבָנָה**” Ebraica, mentre se ne sostituisce la lettera Ebraica b “**ב**” colla lettera “u” in lingua Italiana, fatto riconducibile alla assimilazione delle lettere bilabiali, e sono “*b, u, m, f*”, di regola presente ed in maniera consistente in tutte le lingue <sup>2</sup>, e può essere che tale processo sia riconducibile alla sedimentazione della lingua Ebraica con la lettera b (ב) pronunciata come “v” in lingua Italiana, la quale a sua volta è sempre pronunciata in u, vista la consueta trasformazione del suono “w” in “v” presso tale lingua, cosa che ci permette di riconoscere una convergenza nella pronuncia di questa parola presso queste due lingue, oltre l'accordo dei loro significati. E potrebbe anche essere che la parola luna si fosse fatta derivare dalla parola “**לָבָן**”, latte in Ebraico, considerata la grande somiglianza tra il colore bianco del latte e la medesima luna, ed il significante che li denota. Vorrei sottolineare che la parola “**لبان /laban/**” denota il latte nella maggior parte dei paesi Arabi.

Per quanto riguarda la parola “**هلال /hilāl/**”, mezzaluna o falce lunare e ciò che significa presso la lingua Araba, esso è uno dei significanti che denotano la luna nelle prime fasi del suo ciclo, e con “**هالة /hālah/**” si intendono l'aureola luminosa che circonda la luna <sup>3</sup>, e che ha plurale in “**هالات /hālāt/**”. Tale parola è inoltre presente in lingua Ebraica come “**הַיְלָה, הֵלָה**” nel senso di “alone che circonda la luna”, derivante a sua volta dall'espressione “**הֵל**” col significato

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 13, p.372. E vedi: 1975, p. 368.

<sup>2</sup> - Edward, L., 1997, p.110. & Wright, W., 1966, p.65.

<sup>3</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p 293.

“mezzaluna, inizio del mese”, con plurale in “הַלּוֹת” col senso di “aloni”<sup>1</sup>. Nella lingua Accadica ci perviene “*helu*”, nel senso di “risplendere”, “brillare”, e qui padre gesuita Raffael Nakhla Al-Yasuu’i ci delucida riguardo alla derivazione greca “alos” la quale denota il cerchio luminoso che sta intorno alla luna<sup>2</sup>.

Vi è inoltre un'altra parola che ha attirato la nostra attenzione ed è l'espressione pervenuta in ebraico e siriano “כֶּסֶה , כְּסָא”<sup>3</sup>, (كَسَا ، كَسَا) <sup>4</sup>, col senso di “luna piena, metà del mese” donde si vede la luna nella sua fase di luna piena, ossia al completamento del suo ciclo. Abbiamo notato la presenza della parola “كَسَا /kas’a/”, ossia “veste”, in lingua araba nel senso di “fine del mese”, e vale a dire gli ultimi dieci giorni prima della fine del mese<sup>5</sup>, fatto imputabile al processo di eclissi di sole dal punto di vista lunare essendo in tale situazione la luna impiegata in una funzione di rivestimento del sole tramite il suo frammezzamento tra Terra e sole in allineamento, materiale semantico anch'esso contenuto nella lingua araba dal verbo “كَسَا /kasā/”, rivestire, coprire, così come rispettivamente denotato dal verbo “כֶּסֶה, כְּסָא” in Ebraico e Siriaco (distendere, ricoprire, oscurare e nascondere)<sup>6</sup>. E' inoltre ricorsa in lingua Accadica la parola “*kusêu*” nel senso di “luna piena”, derivata dal verbo “*kusû, kusîtu*”, nel senso di coprire, vestire<sup>7</sup>. Attraverso questa analisi ed il confronto operato tra queste lingue, si deduce che il significato di questa parola si riferisce ad uno dei denotati del materiale semantico di luna, e che in origine tale verbo indicava l'atto di coprire e

---

<sup>1</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 5, עמ" 389, 390.

<sup>2</sup> - Al Shook, Ali, chimica delle parole, Dar Al Mada, edizione 1, Baghdad, 2001, pp. 58-59.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 11, עמ" 760.

<sup>4</sup> - Costaz, L., 2002, p.159.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 1, p.138.

<sup>6</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 11, עמ" 760. :E vedi Costaz, L., 2002, p.159.

<sup>7</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 490-491.

rivestire, ed è tale origine un origine semitica comune a tutte le sopradette lingue.

Tale contrapposizione fra sole e luna è fatto corrispondere al passaggio del tempo sulla terra e al verificarsi dei fenomeni della notte e del giorno, dacché dio li ha creati al fine di stimare con precisione la conta del tempo e la datazione degli eventi. Ebbene il sole e la luna sono in una conta, e ciò significa che il tempo e i lassi periodici della vita umana sono calcolati tramite essi, come nel Suo Versetto:

(هُوَ الَّذِي جَعَلَ الشَّمْسَ ضِيَاءً وَالْقَمَرَ نُورًا وَقَدَرَهُ مَنَازِلَ لِتَعْلَمُوا عَدَدَ السِّنِّينَ وَالْحِسَابَ مَا خَلَقَ اللَّهُ ذَلِكَ إِلَّا بِالْحَقِّ يُفَصِّلُ الْآيَاتِ لِقَوْمٍ يَعْلَمُونَ)<sup>1</sup>

(E' Lui che ha fatto del sole uno splendore e della luna una luce, ed ha stabilito le sue fasi perché possiate conoscere il numero degli anni e il computo. Dio non creò tutto ciò se non in verità. Egli estrinseca i Suoi segni per la gente che conosce).

Al contempo, ciò è affermato anche presso le Sacre Scritture:

(וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, יְהִי מְאֹרֹת בְּרָקִיעַ הַשָּׁמַיִם, לְהַבְדִּיל, בֵּין הַיּוֹם וּבֵין הַלַּיְלָה; וְהָיוּ לְאֹתוֹת וּלְמוֹעֲדִים, וּלְיָמִים וּשְׁנָיִם. וַיַּעַשׂ אֱלֹהִים, אֶת-שְׁנֵי הַמְּאֹרֹת הַגְּדֹלִים: אֶת-הַמְּאֹר הַגָּדֹל, לְמַמְשְׁלַת הַיּוֹם, וְאֶת-הַמְּאֹר הַקָּטָן לְמַמְשְׁלַת הַלַּיְלָה), (וַאֲנִי אֲכֹה: שֶׁהוּא שְׁמֵהָ כְּמִסְכָּה וְעֵצָה: חֲכִמָּה חֵסֶד אֲעֲמֶהָ חֲכָמָה: שֶׁהוּא לְאֱלֹהִים: שֶׁחַחְתָּ: שֶׁחִתְּמָה: שֶׁחֶבְ אֲכֹה לְיָוֶה שְׁמֵהָ וְשֶׁחָ: שְׁמֵהָ וְחָ עֲמַחְהָ וְאֲעֲמָה: שֶׁהוּא חֶבְ וְחֶמְחְהָ וְחֲכָ), (وقال الله ليكن في جلد السماء نيراناً تَفْصِلُ بَيْنَ النَّهَارِ وَاللَّيْلِ، وتشير الى الأعياد والأيام والسنين. فصنع الله النيران العظيمة: المنار الكبير (الشمس) لحكم النهار، والمنار الصغير (القمر) لحكم الليل).

(Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni. 14 Dio

<sup>1</sup> - Sura Yûnus 10: 5.

-2 בראשית, טז: 14 / 16.



fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. 16).

Donde si attua una contrapposizione fra più grandi miracoli del Regno di Dio materializzati nel sole e la luna, i quali si muovono in ciclo secondo il comando di Dio l'Onnipotente, donde si spiega la contrapposizione del movimento sole e quello della luna che avviene per via delle forze gravitazionali che ne dominano e controllano il movimento fissandole nella loro posizione e facendo in modo che le dimensioni di spazio e fra di loro permangano tali, fisse, e questo è uno dei fattori che hanno dato stabilità e bilanciamento a questo universo, come dimostrato da recenti studi<sup>1</sup>. Essi producono due cicli omogenei in virtù dei quali l'uno di essi si mostra in assenza dell'altro. Nella maggior parte dei versetti che ritraggono il sole e la luna si possono osservare verbi indicanti lo spostamento da un luogo all'altro, e sempre tali atti pervengono nel tempo presente “הווה”, un tempo dal significato generale denotante un evento che è stato in passato e continuato a verificarsi nel presente, così come continua nel futuro, ed è corrispettivo del tempo presente (Simple Present) in lingua Inglese<sup>2</sup>. Donde il loro movimento è una delle ragioni più importanti in virtù delle quali si verifica i fenomeni naturali di questo mondo ed i loro cambiamenti sono invero la motivazione prima dietro alla quale si verificano i fenomeni del giorno e della notte, sono infatti, essi, ubbidienti alla Volontà divina d'attuare il bene. Ossia ha reso nel sole simbolo e miracolo del giorno, e nella luna quello della notte, in modo da poter così attuare la conta dei mesi e degli anni. Dio ha fatto della notte un giaciglio per le persone, e il giorno l'ha designato per la vita, inoltre nessuno saprebbe mai mantenere la conta dei giorni se questi due miracoli non ci fossero.

---

<sup>1</sup> - Ahmed, Yousef Al-Hajj, 2003, p. 390.

<sup>2</sup> - Rosen, H., 1966, p. 81.

E le parole sole e luna sono ricorse in relazione di contrapposizione ed in altre parole in associazione, per (19) volte nel Corano<sup>1</sup>, (6) nell'Antico Testamento, di cui una volta nel libro della Genesi<sup>2</sup>.

C'è un'altra versione di contrapposizione pervenutaci nel testo della Torah riguardo al sole e la luna ed è la parola “מֵאֲרִית” col significato di “fari” o “fuochi”, a loro volta differenziati per le loro dimensioni, e vale a dire, la contrapposizione tra loro in termini di grande faro “הַמְּאֹר הַגָּדוֹל”, il sole, e quello invece descritto come piccolo faro “הַמְּאֹר הַקָּטָן”, la luna, ed è questa un'immagine evidente atta alla descrizione di tali elementi contrapposti in base alla misura e la dimensione, donde non si fa menzione di sole e luna in modo esplicito, ma ne viene indicata una dimensione che permette di identificare l'uno rispetto all'altra ed in relazione ai fenomeni di notte e di giorno, che denotano il sole e la luna. La stessa immagine è stata presentata sempre per mezzo della medesima contrapposizione fra dimensioni anche presso il testo coranico nel riferimento al sole e la luna, come nel Suo Versetto: (فَلَمَّا رَأَى الْقَمَرَ بَازِعًا قَالَ هَذَا رَبِّي) <sup>3</sup>, (Quando osservò la luna che sorgeva, disse: «Ecco il mio Signore). E in: (فَلَمَّا رَأَى الشَّمْسَ بَازِعَةً قَالَ هَذَا رَبِّي هَذَا أَكْبَرُ) <sup>4</sup>, (Quando poi vide il sole che sorgeva, disse: «Ecco il mio Signore, ecco il più grande).

Attraverso la meditazione sui contesti linguistici in cui sono contenute queste parole e l'importanza della ricerca di una correlazione tra le parole presentate nel contesto di tale testo è possibile trovare un valido modo al fine del raggiungimento dei significati che a cui i significanti si riferiscono o denotano e definiscono<sup>5</sup>. Notiamo infatti qui che tale situazione richiede la denotazione di un significato figurativo adeguato al tipo di oggetto denotato, il quale nel

---

<sup>1</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 387, 553.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א, 1982, כרך 3, עמ" 2203, כרך 2, עמ" 926.

<sup>3</sup> - Sura Al-An'âm 6: 77.

<sup>4</sup> - Sura Al-An'âm 6: 78.

<sup>5</sup> - Nida, E., A., 1975, p. 169.

contesto di questi Versetti era la contrapposizione tra il sole e la luna in base alla loro dimensione, che se nel contesto del testo della Torah era esplicito, in questo Versetto troviamo che tale contrapposizione avviene in maniera indiretta e viene dedotta dal contesto del testo per via del riferimento alle dimensioni di uno solo degli elementi contrapposti, ed è il grande sole, che lascia intuire il secondo elemento di contrapposizione nel secondo Versetto, deduzione questa attraverso la quale si comprende che cisi riferisce alle dimensioni di una piccola luna, la stessa comparsa nel primo Versetto, ed in cui compare senza alcun riferimento alle sue dimensioni.

Notiamo anche che tali testi, biblico e coranico si trovano in accordo nell'espressione della contrapposizione fra sole e luna, nella maniera in cui narrano con precisione i loro racconti e i rispettivi eventi, cosa già avvenuta nella contrapposizione tra il sole e la luna adoperata nella narrazione della storia del Profeta Yusuf (sia la pace su di lui), il quale racconta d'aver visto in sogno il sole e la luna ed undici pianeti, come compare nella Bibbia:

<sup>1</sup>, (וְהָיָה הַשֶּׁמֶשׁ וְהַיָּרֵחַ וְאַחַד עָשָׂר כּוֹכָבִים), (Il sole, la luna e undici stelle). E come dice l'Onnipotente nel Corano: <sup>2</sup>, (O padre mio, ho visto [in sogno] undici stelle il sole e la luna).

Ed in tal modo i termini "sole" e "luna" sono pervenuti come risposta ad una domanda che è stata formulata sotto forma di indovinello in uno dei manoscritti in siriano redatti dal Siriaco San Giovanni di Dailam col titolo di indovinelli ed il cui testo è:

(هَاتَاك: لَوْنِ حَمَلَا لَأَمَّا وَ كَبَبٌ مَعَ سَبِّ مَحَمَدًا وَ كَا وَصَمَّ حَسْبُوا. هَاتَاك: لَوْنِ صُفَى أَلَمَسَا)

**(Indovinello:** Due gemelli che nascono da un grembo medesimo e non si

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית , כַּדָּבָר: 9/37.

<sup>2</sup> - Sura Yûsuf 12: 4.

assomigliano, perché sono due entità separate), (مِنَّا : مَعْمَا ۝ صَوْنَا), (**Risposta:** il sole e la luna) <sup>1</sup>.

Questa concordanza e convergenza semantica tra queste parole e il loro significato e persino nel loro materiale semantico dimostra l'origine semantica comune di quelle lingue nel contesto dei testi sacri, e ciò se è indice di qualcosa certamente indica la concordanza di tali testi e sul loro contenuto e la loro intesa circa molti dei temi e gli eventi derivati da una fonte Divina unica la quale è Dio Onnipotente. E la contemplazione del sistema in cui il sole, la luna e la terra non sono che un ingranaggio, non è lontano il senso di meraviglia e stupore provato nei confronti di quegli stessi astri in movimento in una precisione stupefacente, e ciò che ne risulta di giorno, notte e i fenomeni d'alba e di tramonto, le fasi del ciclo sinodico aventi inizio con la luna nuova alla falce lunare, alla luna crescente, e di lì col suo tramutarsi in luna piena, così come la contrapposizione tra i fenomeni di eclissi solare e lunare che occorrono fra loro. Dacché la luna nel suo stretto legame con la terra ed il suo movimento entro il sistema solare è un ingranaggio perfettamente calibrato, poiché se questa fosse di poco più vicina rispetto a quello che è ecco che la gravità lunare spingerebbe le acque dei mari (con la marea) con una forza talmente tremenda che porterebbe all'inabissamento di tutta la terraferma. Quindi i testi sacri ci mostrano che il movimento del sole e della luna, e la loro distanza dalla Terra, sono controllati e mossi secondo un preciso calcolo scientifico grazie alla Conoscenza di Dio, il grande Creatore.

---

<sup>1</sup> - Zwayr, Muhammed Raadi, 2004, pp. 59-61



(Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto).

E nella lingua Siriaca è chiamato "חַמְאָ" nel senso di terra del verbo "חַמַּ" nel senso di "Asciugarsi", "seccarsi"<sup>1</sup>. La parola "חַמְאָ" sta ad indicare invece la terra ferma, e perviene sotto forma di elemento di contrapposizione col termine indicante mare "חַמְאָ וְחַמְאָ" nel senso di mare e terra<sup>2</sup>. Notiamo attraverso la scrittura di questa parola la concordanza della sua pronuncia e il significato denotante la terraferma priva di acqua presso tutte queste lingue.

Per quanto riguarda la parola "אָדָמָה" nel senso di terra, che è pervenuta come portatrice della denotazione della superficie terrestre, è stata menzionata nell'Antico Testamento: (וְאֵת כָּל-רֶמֶשׂ הָאָדָמָה)<sup>3</sup>, ((وكل دابة الأديم (الأرض)), (E tutti i rettili del suolo). Mentre la parola (الأديم) [Traslitterazione IPA: /al'adîm/; "fango")] pervenuta in lingua Araba, denota la superficie terrestre ivi dalla quale trasse origine l'antroponimo del Profeta Adamo, essendo egli stato creato dalla superficie fangosa e scura della terra; donde adamita (figlio d'Adamo: umano) connota invero la scurità della terra fangosa da cui Adamo fu plasmato, e colui che è aggettivato "adamico" fra la gente è il "nero"<sup>4</sup>. Tale parola ricorre anche nella lingua Siriaca con il medesimo significato e la medesima pronuncia ed è "חַמְאָ" nel senso di terra bagnata e la terra rossa. E il nome di Adamo "חַמְאָ" deriva invero da tali terre<sup>5</sup>. Nonostante l'esistenza della parola "חַמְאָ" nella lingua Siriaca, che corrisponde alla parola "אָדָמָה" in lingua Ebraica corredata della medesima fonetica ed il medesimo materiale

<sup>1</sup> - Manna, 1975, p. 302.

<sup>2</sup> - Jennings, W., 1926, p.90.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית: 1/25.

<sup>4</sup> - Ibn Manzuor, 1994, vol. 12, p. 12. E vedi: Al-Asfahaani, 2009, p.14.

<sup>5</sup> - Manna, 1975, p. 6.

semantico, è tuttavia stato l'uso della parola “אָדְמָה” ad essere prevalso nella traduzione della Peshitta in lingua Siriaca a partire dall'ebraico “אָדְמָה”, continuando a comparire nel contesto dei suoi versetti, come nella Peshitta: (ܘܡܢ ܗܘܝܘܬܐ ܕܗܘܝܘܬܐ ܕܗܘܝܘܬܐ) <sup>1</sup>, (E tutti i rettili del suolo). La parola “*admu*” nel senso di Adamo in lingua Accadica viene invece fatta derivare dal verbo “*adāmu*” <sup>2</sup>.

La quale, infine comprova una origine Semitica comune a questa famiglia di parole, essendo essi connotati della medesima componente fonetica e denotando il medesimo materiale semantico di terra o di terra rossa.

Per quanto riguarda la parola “תְּרָבָה” menzionata come per indicare la terra in lingua ebraica, e la quale denota il pianeta terra e la superficie terrestre, deriva dal verbo “תָּרַב”, nel senso di {“rovinare”, “essiccare”, “prosciugare”} <sup>3</sup>. Donde ci troviamo di fronte ad una parola nella lingua Siriaca corrisponde a tale parola ed è “ܣܚܠܐ” nel senso di {“terraferma, deserto, rovina”}. derivate dal verbo “ܣܚܠ” pervenuta col significato di “essiccarsi”, “vanificarsi” <sup>4</sup>. Nella lingua Araba perviene inoltre la parola (الْحَرَبَةُ /*al ḥaribah*/), nel senso di rovina che ha plurale in (حَرَبَات /*ḥaribāt*/), e la rovina è il contrario dell'urbanizzazione, e (الْحَرَبُ /*al ḥaribu*/) è la terra desolata e devastata <sup>5</sup>, e forse v'è una correlazione tra la materia semantica di questa parola e il significato della parola (الحرب /*al ḥarb*/), ossia la guerra che come risultano ha di ridurre in rovina i paesi e le città dopo ogni sua mesta ricorrenza. Si nota che è uso comune presso il nostro dialetto appellare quella sezione di terra irregolare con la designazione di (الخرابة /*al ḥarābah*/) o rovina.

<sup>1</sup> - ܘܡܢ ܗܘܝܘܬܐ : 25 / 1

<sup>2</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 260.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 8, עמ" 597 - 598.

<sup>4</sup> - Manna, 1975, p. 6.

<sup>5</sup> - Ibn Manzuor, 1994, vol. 12, p. 12. E vedi: Al-Asfahaani, 2009, p.14.

Per quanto riguarda invece la parola ( البَرُّ [Traslitterazione IPA: /al barru/; terraferma]” pervenuta in contrapposizione alla parola mare, la situazione è diversa rispetto alla parola mare essendone scaturita la nomenclatura di (البَرِّيَّةُ /al bariya/) nel senso di “deserto”, che viene attribuito alla terra riconducibile al deserto, che fa capo al verbo (برر /brar/). La parola “terraferma” è stata menzionata (12) volte nel Sacro Corano <sup>1</sup>, come nel Suo Versetto: (فَلَمَّا نَجَّكُم إِلَى الْبَرِّ), (Quando poi vi riconduce a terra salvi). Inoltre (البَرُّ /al barru/) è uno dei nomi del Divino nel senso di “il Perfezionatore”, come nel Suo Versetto: (تَدْعُوهُ إِنَّهُ هُوَ الْبَرُّ الرَّحِيمُ), (Egli è veramente il Caritatevole, il Misericordioso). In tale parola il foni dell’occlusiva bilabiale sonora può essere vocalizzare in tre diverse maniere portando a tre diversi esiti fonematici: (البُرُّ /al burru/) è infatti il grano, e (البِرُّ /al birru/) è la nobiltà e la giustizia mentre (البَرُّ /al barru/) è la terraferma <sup>2</sup>.

Trova corrispondenza in questa parola l’espressione Ebraica “בַּר”, nel senso di “Ciò che è manifesto, la direzione esterna, i campi” derivata a sua volta da “בָּרַר” nel senso di “manifestarsi, comparire, distinguersi”, ed è invero espressa per mezzo del medesimo fonema e produce lo stesso significato, fermo restando che questa parola, come è il caso anche della lingua Araba, ha altre formule, come la parola "בָּר" che significa "grano, frumento, seme" e la parola "בִּר" che significa "puro, limpido, decorato" <sup>3</sup>. E tale formula è chiamata “הומוגרפים”, allofonia, ossia il caso delle parole le quali sono congruenti nella scrittura ma che hanno pronuncia e significato diverso, di modo che il testo sia scritto con un medesimo carattere ma decodificato a livello fonetico-semantica solo in seguito, in base al suo contesto <sup>4</sup>. Nel Siriaco, troviamo inoltre che la parola "ܚܘܪܐ" significa “pianura, desolazione,

<sup>1</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 117.

<sup>2</sup> - Ibn Manzuor, 1994, vol. 12, p. 12. E vedi: Al-Asfahaani, 2009, p.14.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 2, עמ" 204, 214.

<sup>4</sup> - מטלון, אברהם, המבטא העברי במאבקו, הוצאת סברים, תל-אביב, 1979, עמ" 157.



esterno”, qualora le venga inserita la lettera (l /ʿulaff/) eccola denotare il medesimo significato di "desertico" e di "selvaggio". La parola “حَسْبًا”, e la parola “حَسْبًا” denota invece “deserto, terra selvaggia”. Ed al contempo compaiono “ك” e “كُنَا” denotanti a loro volta “nobiltà, onestà”<sup>1</sup>.

Attraverso la parola sopracitata (terraferma) notiamo che siamo di fronte al caso di una concordanza totale che ci porta ad affermare che tale parola deriva da una radice semitica in origine comune, nota a tutte queste lingue col significato di terra. Nel nostro dialetto usiamo inoltre la parola "بَرَّةٌ /barrah/" col significato di "fuori". Tale significato di "بَرَّةٌ /barrah/" nel senso di “fuori” esiste in tutte queste lingue, e questo è ciò che denota il materiale semantico della parola stessa contenuto e il suo significato di terra e terraferma.

### المياه (البحر)، مِيَاهُ (مِيَاهُ)، مَاءٌ (مَاءٌ)

(الماء [Traslitteazione IPA: /al māʾ/ L'acqua]) in lingua Araba, ha invero origine (موه /muh/) , a detta di tutti i dizionari arabi, dalla parola (ماء “acqua”) il Sibawayh ha affermato infatti che la (ء /hamza/) presente nell'attuale parola denotante acqua in lingua Araba è invero frutto di una mutazione fonetica avvenuta a discapito del suono originale in (ه /hāʾ/), della parola (الماء [L'acqua]). Oltre a lui ciò è stato sostenuto pure dal Abu Mansour: L'origine della parola “acqua”, “ماء /māʾ/”, è invero “ماه /māh/”<sup>2</sup>. E l'acqua è quel liquido in virtù del quale fondamento si può avere vita sulla terra, trasparente nella sua purezza, incolore, inodore, insapore. La parola

<sup>1</sup> - Jennings, W., 1926, p.41. E vedi: Manna, 1975, p. 78-79.

<sup>2</sup> - Ibn Manzuor, 1994, vol. 13, p. 542-543. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 267.

acqua e i suoi derivati sono stati citati (63) volte nel Sacro Corano <sup>1</sup>, come nel Suo Versetto: (أَفَرَأَيْتُمُ الْمَاءَ الَّذِي تَشْرَبُونَ) <sup>2</sup>, (Non riflettete sull'acqua che bevete).

Nella lingua Ebraica, esiste la parola “מַיִם” a denotare il significato di “acqua”, e questa parola è usata per singolare e il plurale al contempo <sup>3</sup>, ma è dichiarato nei dizionari che “מַיִ” è in verità nome singolare maschile denotante “acqua” che ha plurale in “מַיִם” nel senso di “acque” <sup>4</sup>, viene spesso tradotto come "acque", e vale a dire al plurale. Così come nella lingua Siriaca, dove è chiamata “ܡܝܐ” nel senso di “acqua”, ove tale nome è usato indistintamente per indicare sia il singolare che il plurale pur essendo molto più di frequente usato al plurale utilizzando l'apposito simbolo (ܡܝܐ) <sup>5</sup>. E la sua origine coincide con “ܡܝܐ”, dove cioè la lettera (ܡ /yā') è indebolita causandone l'assimilazione alla seconda lettera <sup>6</sup>. Questo, a mio avviso, è ricorrente anche nel nome denotante l'acqua presso la lingua Ebraica, ed è cioè stato suscettibile di un indebolito del suono (י /yā') esemplificato anche nella Bibbia: (וַיִּבְדֵּל בֵּין הַמַּיִם אֲשֶׁר מִתַּחַת לְרַקִּיעַ) <sup>7</sup>, (وَفَصَلَ بَيْنَ الْمِيَاهِ الَّتِي تَحْتَ الْجُلْدِ), (E separò le acque, che sono sotto il firmamento). Attraverso ciò che è stato menzionato di nomi denotanti l'acqua in tali lingue, troviamo che v'è una concordanza nella loro componente fonetica e semantica, se infatti confrontiamo le parole “מַיִם”, “ܡܝܐ” in Ebraico e Siriaco alla parola (المياه “acque”) in lingua Araba ecco che corrisponde alla forma plurale delle sue parole controparti di quelle due lingue. La parola acqua è

<sup>1</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 684.

<sup>2</sup> - Sura Al-Waqi'a 56: 68.

<sup>3</sup> - אבן שושן, א. 1979, שם, כרך 3, עמ"ס 1326. & : שגיב, ד. 1985, כרך 13, עמ"ס 938.

<sup>4</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 565.

<sup>5</sup> - Jennings, W., 1926, p.120.

<sup>6</sup> - Al-Qardahi, 1891, Vol. 2, p. 47.

<sup>7</sup> - בְּרֵאשִׁית, ט: 7 / 1.

menzionata nella lingua Aramaica nella forma “מַיִן”, “מַיָּא” e nella lingua Accadica “*mû*”, con plurale in “*mê*”, “*mâmu*”<sup>1</sup>, e forse l'origine di tale nome è da “/myy/” (מיי , מיי , מיי) ossia con raddoppiamento della prima forma e ciò che conferma la veridicità di ciò è l'espressione scandendo la separazione sillabica, onde compare e “/y/” (י , י , י) + “/my/” (מי , מי , מי) con un'aggiunta rappresentata dalle lettere “/mim/” (מ , מ) e (“א” , ’alef). Nella consapevolezza che presso il nostro dialetto iracheno, il termine acqua comunemente usato è “מַיִ”, corrispondente alla pronuncia “/may/” e scandibile in (/my/), col significato di acqua, riconducibile alla lingua Ugaritica, che è di fatto una delle più antiche lingue Semitiche<sup>2</sup>. Ed è possibile che la parola Ebraica “מַיִם” per acqua si sia composta per mezzo di un calco, ossia dall'unione delle parole “מַיִ” acqua e “יָם”, mare, essendo esso il luogo più vasto dove è possibile trovare l'acqua.

Per quanto riguarda la parola “البحر /*al baħr*/ il mare”, la quale spesso compare nella forma di contrapposizione con la parola “البر [terraferma]” nel contesto del testo coranico, l'acqua presente nel mare è molta, ed ha plurale in tre formule “أَبْحُرٌ /*abħurun*”, “بُحُورٌ /*buħurun*”, “بِحَارٌ /*biħārun*”, così denominato vista la sua profondità e la sua vastità, di qui la parola “navigato”, indicante colui la quale conoscenza è approfondita sensibilmente ai sensi della sua esplorazione dei mari della scienza e della conoscenza<sup>3</sup>. La parola mare e i suoi derivati è stata menzionata (42) volte nel Sacro Corano<sup>4</sup>, come compare nel Suo Versetto: (أَجَلٌ لَكُمْ صَيْدُ الْبَحْرِ وَطَعَامُهُ)<sup>5</sup>, (Vi è lecita la pesca e il cibo che ne ricaverete). La parola “بِحَارٌ”, “يָمٌ” nel senso di “mare” pervenute

<sup>1</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 565. &: Weninger, S., and others, 2011, p. 191.

<sup>2</sup> - Weninger, S., and others, 2011, p. 191.

<sup>3</sup> - Ibn Manzuor, 1994, vol. 4, p. 41. E vedi: Al-Turaihi, 2007, Vol. 2, p. 133.

<sup>4</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 114.

<sup>5</sup> - Sura Al-Mâ'ida 5: 96.

rispettivamente nelle lingue Siriaca ed Ebraica, sono presenti tuttavia in virtù d'un prestito linguistico dalla lingua Araba. Mentre nelle lingue Ebraica e Siriaca, il significato del verbo “בָּחַר”<sup>1</sup>, “חָסַ”<sup>2</sup>, si riferisce al significato del verbo “navigare” nella lingua Araba, che indica e l'atto di ricercare, e di scandire, e di esplorare, dove il materiale semantico profondo di tali verbi si lega al senso del verbo “mare” in lingua Araba il quale indica l'immersione nella profondità delle cose al fine di conoscerle e la loro ricerca, e quest'immagine si materializza in quella dell'immersione nelle profondità marine le quali si caratterizzano per la loro immensità, essendo inoltre portatore del significato della diligenza e dello sforzo scientifico. Di qui, si deduce che i significanti di questa parola possono essere ricollegati ad un medesimo significato comune così come ad un significante comune. Questa parola ha guadagnato un'espansione semantica nel contesto dell'uso comune nella comunicazione sociale e nel quadro della denotazione di una personalità per via del suo significato, questo sulla base della relazione che lega il segno linguistico al suo denotato, divenendo così appellativo di una persona misteriosa o di vasto e profondo intelletto, donde questo vale per l'ebraico e il siriano<sup>3</sup>.

Nella lingua Ebraica la parola “יָם” col significato di "mare", e corredata di plurale in “יַמִּים” col significato di “mari”, essendo in rapporto di metonimia con altre espressioni le quali sono: “תְּהוֹם”, “בְּרָכָה”, “אֲגַם”: ed è stata, essa ed i suoi derivati menzionata nell'Antico Testamento (392) volte di cui (13) volte delle quali nel libro della Genesi<sup>4</sup>, come compare nella Bibbia presso:

---

<sup>1</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 2, עמ" 158.

<sup>2</sup> - Manna, 1975, p. 60.

<sup>3</sup> - Alyan, Syed Sulaiman, Cairo, 2002, p.138.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 1, עמ" 876 - 879.

<sup>1</sup>, (وَمَعْلَهُمْ حَمَمٌ مَعًا: مَحْمَمًا وَمَعْمًا), (ויִרְדּוּ בְדִגַּת הַיָּם וּבְעוֹף הַשָּׁמַיִם), (E domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo). Si noti come il nome al plurale abbia subito il mutamento della vocale (/yā'/) da vocale lunga, (ي) a vocale centrale breve (ي) con il raddoppiamento della lettera (م /mîm/), e ciò che salta all'occhio è che la lettera (/yā'/) viene allungata per compensare l'indebolimento della lettera (/mîm/) al fine della apposizione di dormienza sull'altra lettera, struttura questa tipica dei nomi formati per raddoppiamento da "יִמִּים", e nel modo medesimo per la sua differenziazione da "יָמִים" pervenuta col significato di "giorni", ed è il plurale della parola "giorno", essendo il singolare la parola mare "יָם" caratterizzata da un vocalismo lungo. Ciò che conferma questa opinione è l'apparizione di una enfasi situata sulla (م /mîm/) che compare nella formazione del plurale "יִמִּים", come è nel caso della correzione della parola "الْيَمِّ /al yamma/" in lingua Araba con enfasi diacritica motivata dall'intensità debole della (م/mîm/), come nel Suo Versetto: (فَأَخَذْنَاهُ وَجُنُودَهُ فَنَبَذْنَاهُمْ فِي الْيَمِّ) <sup>2</sup>, (Lo afferrammo, lui e i suoi soldati, e li gettammo nelle onde). E questo nome nella lingua d'origine araba deriva da "يَمِّم /ymm/" e "الْيَمِّ /al yamma/" col significato di ampio mare, così come ampio fiume <sup>3</sup>, come affermato nel Suo Versetto: (فَإِذَا خِفتِ عَلَيْهِ فَأَلْقِيهِ فِي الْيَمِّ) <sup>4</sup>, (Quando temerai per lui, gettalo nel fiume). Ossia che fu gettato nel Nilo in Egitto, il quale Dio denominò "الْيَمِّ" ossia nel mare. Inoltre Arthur Jeffery menzionò che tale parola era giunta nella lingua araba in seguito al suo spostamento dalla lingua Siriaca <sup>5</sup>. Caso questo medesimo della stessa lingua Siriaca nell'adozione della parola "مَعًا", usata per significare "mare" che ha plurale in "مَعْمًا", col

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית, חֲמִשָּׁה: 26 / 1.

<sup>2</sup> - Sura Al-Qasas 28: 40.

<sup>3</sup> - Ibn Manzoor, 1994, vol. 12, p. 647.

<sup>4</sup> - Sura Al-Qasas 28: 7.

<sup>5</sup> - Jeffery, A., 1938, p. 291.

significato di “mari”, e al contempo la parola “**مَحَلًا**” col significato di lago <sup>1</sup>.  
 Donde è accertata della formula del plurale nel loro caso di essere originariamente attribuito al trilatero “**ימים**”, “**עמ**”, così come è il caso della lingua Araba. Ed è pervenuto inoltre nella lingua Accadica la parola “*iāmu*” ed “*āmu*” nel senso di mare <sup>2</sup>. Per mezzo del confronto di tali lingue è dunque possibile stabilire un accordo semantico fonetico, e confermare l’origine semitica comune di radice trilatera raddoppiata sul finale.

Mentre per quanto concerne la parola “**אָגַם**” ricorrente col significato di “Lago, palude, pozzo, giunco“, è stata menzionata come una delle parole indicanti mare in Ebraico <sup>3</sup>, come perviene nell'Antico Testamento in: (עַל-נְהַרְתֶּם עַל-יְאֲרֵיהֶם וְעַל-אֲגַמֵּיהֶם וְעַל כָּל-מְקוֹנָהּ מֵימֵיהֶם) <sup>4</sup>, (עַל אֲנְהָרֵהֶם וְעַל שׁוֹאֲפֵיהֶם וְעַל בְּרִכּוֹתֵיהֶם וְעַל אַחְוָצֵי מֵיָהֶם) (Sui loro fiumi, canali, stagni, e su tutte le loro raccolte di acqua). La parola “**אֲגַמָּא**” col significato di “vasca, corso d’acqua, giunco” è usata nel linguaggio Siriaco <sup>5</sup>, ed è analogo nel significante così come nel significato, e la sua forma è simile a quella del lago. In Arabo la parola “**أَجْمٌ /ajammun/**” ha ricevuto la denotazione di “giunco”, come nella frase: L'uomo entrò nel guado, senz'acqua <sup>6</sup>. Ed è noto che i giunchi non crescono se non dove vi è acqua come nelle paludi e negli acquitrini, dacché esso viene comunemente trovato nelle paludi dell'Iraq e con una certa frequenza, dacché forse, tale nome potrebbe essere di origini Sumere ed Accadiche, poiché tali piante vivevano nelle paludi dell'Iraq, e proprio queste aree geografiche hanno dato loro questa denominazione, come

<sup>1</sup> - Jennings, W., 1926, p.94.

<sup>2</sup> - Jeffery, A., 1938, p293. &: Brown, F., and others, 1907, p. 171.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 1, עמ" 204, 15.

<sup>4</sup> - ואלה שמות: 19 / 7.

<sup>5</sup> - Manna, 1975, p. 4.

<sup>6</sup> - Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 3. E vedi: Al-Turaihi, 2007, Vol. 3, p. 320.

dichiarato in lingua accadica dal termine “*agammu*” che significa stagno <sup>1</sup>, donde le persone spesso usano la parola “الإستجمام/*al 'istijmām*/ la ricreazione”, la quale, a mia opinione, deriva da quella parola medesima sul peso di “إستفعل/*'istaf'ala*”, detto di chi volendo riposare e rilassare spesso raggiunge luoghi bagnati da laghi o vasche d’acqua per averne così un momento di rilassamento.

Per quanto riguarda la parola “בְּרִיכָה”, nel senso di “piscina, vasca”, la quale ha plurale in “בְּרִיכוֹת” “piscine, vasche” <sup>2</sup>, tale parola è in rapporto di corrispondenza con la parola “الْبِرْكَةُ/*al birka*/ piscina”, nella lingua Araba, detta di una vasca d’acqua o di bacino allagato scavato nel terreno, così denominata per la presenza di acqua nel suo scavo, e ha plurale in “بِرَاكٌ/*birakun*/ piscine” <sup>3</sup>. Non abbiamo trovato loro un equivalente in lingua Siriaca nonostante la sua ricerca nei dizionari, sebbene sia invece pervenuta la formula “בְּרִיכְתָא” nel senso di “stagno” in lingua Aramaica <sup>4</sup>.

Dal canto suo invece troviamo che la parola “תְּהוֹמוֹת” nel senso di “Profondità degli oceani, l’abisso” e che trova plurale di genere femminile “תְּהוֹמוֹת” <sup>5</sup>, e sono pervenuti inoltre nella lingua Siriaca la parola “ܠܐܘܫܘܬܐ” nel senso di “copiose acque, le sorgenti, i pozzi” che sono coerenti con la lingua Ebraica <sup>6</sup>.

<sup>6</sup>. Per quanto riguarda la lingua Araba troviamo invece che la parola “التَّهْمَةُ/*attahmah*/, تهامة/*tuhāma*” indica la terra inclinata verso il basso, riversando nel mare e in profondità <sup>7</sup>. Secondo la storia della Genesi babilonese “تِيَامَةُ/*Ta'āma*” era il dio delle acque salate ed una delle tre divinità che

<sup>1</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 8.

<sup>2</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 2, עמ" 204, 213.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, 1994, vol. 10, p. 399.

<sup>4</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 140.

<sup>5</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 22, עמ" 204, 1867.

<sup>6</sup> - Jennings, W., 1926, p.234.

<sup>7</sup> - Ibn Manzour, 1994, vol. 12, p. 72.

rappresentavano la prima acqua prima dell'esistenza <sup>1</sup>. E' inoltre pervenuta la parola "*tiāmtum*", in uso presso la lingua accadica denotante "mare", parola questa di derivazione dalla parola "*tihām(-at)*" <sup>2</sup>.

La contrapposizione tra la "la terraferma, la terra" e "l'acqua, il mare" è una contrapposizione tra nomi comuni, ove (la terraferma o la terra) rappresentano la componente solida contrapposta a quella di acqua o il mare, che rappresenta il polo liquido. L'immagine della contrapposizione tra terra e acqua si riflette chiaramente nel contesto della Bibbia:

<sup>3</sup> , ( *וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לַיַּבֶּשֶׁת אֶרֶץ, וְלַמְּקוֹה הַמַּיִם קָרָא יַמִּים* ), ( *وَسَمِيَ اللهُ الْيَابِسَةَ أَرْضًا، وَتَجَمَّعَ الْمِيَاهُ سَمَاءَ بَحَارًا* ) , (Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare). Nel contesto di tale versetto viene riflessa un'immagine contesa fra questi due poli opposti, ove la terra riflette il luogo secco, prosciugato d'acqua ed è denominato "terra", e la parola terra comprendono tutto il pianeta, comprese le acque dei mari e gli oceani, pur rappresentando queste oltre il (70%) della superficie totale, quando si tratta di spostarsi da o verso l'acqua che noi chiamiamo diciamo di spostarci da una parte all'altra della terra, ed è qui che ci rendiamo conto di come la parola (*اليابسة / al yābisa/*) abbia guadagnato un forte espansione dal punto di vista del suo materiale semantico poiché, essendo stata tale parola in passato limitata alla denotazione della terra prosciugata, eccola venire usata nell'esprimere la maggior parte delle cose prosciugate dalla loro l'acqua, come ad esempio, l'albero aggettivato con "inaridito", letteralmente "albero interrito", essendo tale albero ora inaridite le sue acque, e tale modo di esprimersi ricade non solo sulle piante, ma anche su ogni cosa la cui acqua può asciugarsi, come l'abbigliamento e le foglie di un albero ed altro. Questo è la cosiddetta

<sup>1</sup> - Al Sawwah, Firas, 1988, p. 52.

<sup>2</sup> - Weninger, S., and others, 2011, p. 191.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית, ט"ז: 10 / 1.



estensione semantica (Extension), che denota l'aumento dei denotati aggiunti col passaggio del tempo sul materiale semantico originario di una data parola e cioè, denota la situazione in cui dopo un certo lasso di tempo i significati denotati da una certa parola risultano espansi di modo da includere la denotazione di cose o concetti che non erano parte del suo bagaglio semantico originario al fine della espressione del quale era stata in primo luogo inventata<sup>1</sup>. Ed è stato contrapposto al termine (المياه /*al myāh*/ “acque”) denotante un raccoglimento di acque denominato “mare”, e questo è esattamente ciò che indica la parola “וּלְמִקְוֵה” nel senso di (vasca o luogo ricolmo d'acqua), ed è questo un nome maschile denotante un serbatoio d'acqua derivato dal verbo “קָוָה” nel senso di “vasca o di serbatoio”<sup>2</sup>, che è rinvenuto nel contesto del Versetto che precede quel Versetto medesimo, e che dal punto di vista semantico è uno dei verbi di contenimento ed il campo semantico della posizione, (verb of position) donde il soggetto di tale tipo di verbo, appartenente a questo campo semantico soggettivato e denotante una luogo<sup>3</sup>, e questo è ciò che il suo verbo determina nel contesto del versetto precedente che ha reso le acque “הַמַּיִם” efficace per lui, essendo esso in oltre pervenuto al tempo presente denotato dal pronome (אֵ /*wāw*/) della pluralità “וַיִּקְוּ” col significato di “riunirsi” e denotante l'inizio dell'atto del raggrupparsi delle acque presso i loro punti di raccoglimento, eppure tale significato fa ricorso ad una formula ed un significato preciso di esso, che esprime l'induzione e il direzionamento<sup>4</sup>, operato inobbedienza al comando di Dio. L'acqua è contrapposta alla terra nel contesto del versetto. E la contrapposizione fra questi due contrapposti presso il contesto del testo coranico è pervenuta con una concordanza instaurata tra questi due

---

<sup>1</sup> - Farea', Shehda e Altri, 2006, p. 137.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א. א., 1979, שם, כרך 6, עמ"ס 2301.

<sup>3</sup> - Anderson, J.M., 1971, p.118.

<sup>4</sup> - בן אורי, א. א., 1967, עמ"ס 132.

contrapposti nel contesto del testo coranico di un solo versetto, come in: (فَأَضْرَبْ لَهُمْ طَرِيقًا فِي الْبَحْرِ يَبَسًا)<sup>1</sup>, (E apri per loro una strada asciutta nel mare). Donde in tale versetto si incarna la contrapposizione in una delle migliori immagini in cui mai sia pervenuta nel contesto di un Versetto, e ciò grazie al termine aggiuntivo apposto ad uno dei termini contrapposti e si tratta di “asciutta” ossia, terra asciutta, la quale il profeta di Dio Mosè (la pace su di lui) protrasse dinanzi a sé col suo bastone e per mezzo della potenza Divina dell’Onnipotente dentro al mare sommerso d’acqua, ove il termine “via” da solo insufficiente è stato implementato con l’aggiunta dell’aggettivo “asciutta” nel contesto del Versetto, poiché la denotazione della parola “strada” indica semplicemente un percorso specifico, e questo non può essere applicato nei mari, non c’è infatti cammino per un essere umano sul mare, poiché le strade sono solcate in primo luogo sulla terraferma, e si può poi dire di questa l’essere “la contrapposizione decisiva”, poiché la contrapposizione sarebbe dovuta essere fra il termine strada e quello di mare, ma da una simile relazione di contrapposizione non ne risulterebbero che un labirinto semantico prossimo all’incomprensione, e di qui l’uso della parola “asciutta”, ed è un semplice aggettivo apposto alla parola strada che lo segue in tutti i denotati fuor che nella sua posizione, donde ebbene il principio di base doveva essere quello di un percorso asciutto in pieno mare essendo il denotato dell’aggettivo sottostante alla denotazione dell’aggettivato in ogni cosa, salvo che il contesto coranico avesse costruito un contesto fondato sull’uso della tensione narrativa attraverso ciò che tale parola impartisce di significato al fine di bilanciare il testo facendo in modo di descrivere la strada percorsa come completamente asciutta e priva di acqua. E dal contesto del versetto si incarna nella nostra immaginazione la strada asciutta e priva di acqua nel bel mezzo del mare e sui suoi lati un’altezza notevole di acqua tenuta lì immobile per opera divina, in chiave diversa la consueta immagine del fiume che si fanno strada attraverso

---

<sup>1</sup> - Sura Tâ-Hâ 20: 77.

la terraferma e gli argini della terra che lo confinano di livello verticalmente superiori al livello stesso del fiume. Non sono pervenute contrapposizioni fra la “terra asciutta” e il mare fra le coppie di termini contrapposti presso il Sacro Corano, e alla scrupolosa presa in esame di tale testo alla ricerca di questa coppia ecco che ci si ritrova rimandati alla contrapposizione fra terraferma e mare.

Per quanto riguarda la contrapposizione fra terraferma e mare, questa formula è pervenuta in maniera esplicita in molti versetti del Corano, come ad esempio in:

(وَلَقَدْ كَرَّمْنَا بَنِي آدَمَ وَحَمَلْنَاهُمْ فِي الْبَرِّ وَالْبَحْرِ وَرَزَقْنَاهُمْ مِّنَ الطَّيِّبَاتِ وَفَضَّلْنَاهُمْ عَلَى كَثِيرٍ مِّمَّنْ خَلَقْنَا تَفْضِيلًا) <sup>1</sup>.

( In verità abbiamo onorato i figli di Adamo, li abbiamo condotti sulla terra e sul mare e abbiamo concesso loro cibo eccellente e li abbiamo fattiprimeggiare su molte delle Nostre creature ).

Attraverso tale contrapposizione fra terra e mare presso il Corano, si nota infatti l'esistenza di verbi che denotano la divina raffinatezza, la creazione, e la formazione ed altri verbi, questa categoria di verbi costituisce il nucleo essenziale del contesto della contrapposizione il quale viene completato per mezzo di un adeguato complemento oggetto o per mezzo dell'inserimento di un attributo, essendo tali verbi caratterizzati dalla connotazione di un inizio uno sviluppo ed un completamento, essi si connotano con una circostanzialità rappresentata dai luoghi e i tempi entro cui si sono contestualizzati in primo luogo, così come la loro componente semantica si basa sulla capacità del soggetto di eseguire l'atto di lui proprio. Di modo che il testo dimostri un'unità di coerenza (coherence) <sup>2</sup>, attraverso la quale il contesto del Versetto

---

<sup>1</sup> - Sura Al-Isrā' 17: 70.

<sup>2</sup> - Farea', Shehda e Altri, 2006, p. 137.



(E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»).

Nel contesto di questo versetto si fa uso delle stesse espressioni di cui si fa uso presso i versetti Coranico, fermo restando che la contrapposizione fra mare e terra è operata per mezzo della parola terra piuttosto che terraferma, due parole tuttavia identiche per materiale semantico denotato.

Così come contrapposizione riportata fra “terra”, “terraferma” e “acqua”, “mare” e il significato connotante di una certa nobiltà e generosità nei confronti dell'uomo, dacché tali doni sono creati di modo che egli possa disporre, con ciò che serbano e custodiscono i due termini di contrapposizione stessi di sostentamento per la vita del mondo. Inoltre l'ordinamento divino nel plasmare le alture al fine di fare da barriera fra questi due elementi, donde la loro presenza costituisce una figura stilistica paragonabile ad un vaso di terra contenente acqua al suo interno, mentre la terra al suo interno, all'interno di tale sconfinata quantità d'acqua dei mari e degli oceani appare come immersa in una galassia dello spazio accogliente. Così perviene la contrapposizione fra di loro al fine di stimolare la riflessione sulla grandezza del Creatore che ha fatto tutto con una grande accuratezza rendendo la vita dipendente dalla continuità di questi due contrapposti, dacché non sappiamo che cosa ne sarebbe della terra se questa superasse per proporzione l'acqua. L'acqua è infatti il segreto dell'esistenza, come compare nel versetto: (وَجَعَلْنَا مِنَ الْمَاءِ كُلَّ شَيْءٍ حَيٍّ أَفَلَا يُؤْمِنُونَ) <sup>1</sup>, (E traemmo dall'acqua ogni essere vivente . Ancora non credono). Non vi è vita senza l'acqua e non c'è stabilità per gli esseri umani se non sulla terraferma, e non potrebbe egli vivere senza di loro insieme, dacché questa è la saggezza Divina che li ha creati e ha citato nella formula della contrapposizione il contesto dei versi dei

---

<sup>1</sup> - Sura Al-Anbiyyâ 21: 30.

libri sacri, al fine di riferirsi alla loro complementarietà senza fare a meno di una o dell'altra, dacché ognuno di loro è indispensabile all'usufrutto dell'altro, nonostante la differenza delle loro strutture, che è invero la natura incarnata della loro contrapposizione.

#### الذكر ذَكَرًا، وَحَا × الانثى، بِقِيَدَةٍ، نَحْوًا -4

Quando si parla di questo aspetto della contrapposizione, la prima cosa che viene in mente è la creazione dell'uomo, questa funzione tuttavia non si limita ai meri esseri umani, ma si estende anche agli animali creati anch'essi in base a questa dualità, al fine di riprodursi e moltiplicarsi, ed inoltre anche alle piante. Questa proprietà è infatti presente pure in loro ai fini dell'impollinazione, della fruttificazione, della crescita e della riproduzione. Dio Onnipotente le creò infatti in coppie, come nel versetto:

<sup>1</sup>, (وَأَنَّهُ خَلَقَ الزَّوْجَيْنِ الذَّكَرَ وَالْأُنثَى) (E che Egli è Colui che ha creato i due generi, il maschio e la femmina). Ma ciò che ci spinge a studiare queste espressioni di denotazione esistenziale è in primo luogo il fondamento della creazione dell'uomo, poiché queste creature sono parte della generosità quale Dio ha predisposto nei confronti dell'uomo, creando tutte le suddette creature per lui, pur imponendoci di lavorare per mantenere tutte quelle creature, ed è spesso fatto ricorso alla contrapposizione del maschile fra questi due elementi (e cioè al maschio e alla femmina) al fine di caratterizzare la creazione dell'essere umano nel contesto delle Sacre Scritture. Dunque è l'essere umano l'oggetto di studio dell'analisi di tali opposti.

#### ذَكَرًا، ذَكَرًا، وَحَا

(ذَكَرًا /*ḍakar*/ il maschio) è il contrario alla femmina e il suo plurale è: (ذُكُورًا /*ḍukūrun*/ ossia maschi. Donde si dice: uomo maschio o virile, colui che è particolarmente dotato di un senso del coraggio e della forza <sup>2</sup>. E da tale nome perviene la formula di maschilizzazione al fine di indicare la sua

<sup>1</sup> - Sura An-Najm (La Stella) 53: 45.

<sup>2</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, p. 309. E vedi: Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 2004, p. 313.

associazione al nome maschile. La parola “ maschio” è pervenuta (18) volte nel Corano, di cui due versetti riguardavano animali <sup>1</sup>, le quali sono comparse sotto forma di contrapposizione presso tutti i versetti che sono stati menzionati, è non è pervenuta in maniera scompagnata se non in un solo verso nella forma del plurale, ossia nel versetto: (أَتَأْتُونَ الذُّكْرَانَ مِنَ الْعَالَمِينَ) <sup>2</sup>, (Tra tutte le creature bramerete i maschi). Donde il contesto del versetto richiede la sua venuta fuori da una contrapposizione poiché era il caso della gente di Lot che praticava la sodomia al di fuori delle femmine.

Nella lingua Ebraica si denota col nome “זָכָר” nel senso di maschio ed ha plurale in “זָכָרִים” che significa maschi <sup>3</sup>, e vi è inoltre una formula del plurale molto simile a quella araba per quanto riguarda questa parola come quella comparsa nel Sacro Libro “Esodo: 23/17”: “זָכָרִיךָ” che significa “maschio”. La parola "maschio" e le sue derivazioni furono menzionate (72) volte nell'Antico Testamento, (14) volte delle quali nel libro della Genesi <sup>4</sup>. Nel linguaggio siriano è chiamato "ܙܚܐ" nel senso di maschio <sup>5</sup>. Come nella Bibbia: (אֲנִי יוֹצֵא אֶתְכֶם מִן הָאָרֶץ הַזֹּאת וְאֶתְכֶם יוֹצֵא אֱלֹהֵי אֲרָם מִן הָאָרֶץ הַזֹּאת וְאֶתְכֶם יוֹצֵא אֶתְכֶם מִן הָאָרֶץ הַזֹּאת וְאֶתְכֶם יוֹצֵא אֶתְכֶם מִן הָאָרֶץ הַזֹּאת) <sup>6</sup>, (Sia circosciso tra di voi ogni maschio).

Notiamo la concordanza di tali lingue sul significante di tale parola denotante il genere maschile, così come il la concordanza semantica di tali significati, pur con la presenza di una variazione fonetica nella prima lettera della parola tra le lettere “, /d/, z/, ð/ ” essendo questi foni dentali ed alveolari prossime nel loro loco di articolazione e pronuncia rispecchiata in una

<sup>1</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 275.

<sup>2</sup> - Sura Ash-Shu'arâ' 26: 165.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 7, עמ" 496.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 1, עמ" 619.

<sup>5</sup> - Jennings, W., 1926, p.55.

<sup>6</sup> - בְּרֵאשִׁית, טו: 17 / 10.



sostituzione fonetica <sup>1</sup>, come inoltre menzionato in Aramaico in “דְּכָרָא”, e in Accadico in “zikaru , zikru” denotanti lo stesso significato ossia il genere maschile <sup>2</sup>.

### أُنْثَىٰ، بَقِيَّةٌ، نَعْمًا

(أُنْثَىٰ /’unthā/ Femmina) Diversamente dal maschio, il suo plurale cade in (إِنَاث /’ināth/ Le femmine). Donde l’espressione "أمرأةٌ أُنْثَىٰ", letteralmente “donna femmina”, è usato per indicare la completezza del senso della femminilità delle donne, denotandola con la completezza <sup>3</sup>. Fu da questa parola che la formula femminile fu estrapolata al fine di denotare la sua associazione con il nome femminile. La parola femmina e le sue derivazioni sono menzionate (30) volte nel Sacro Corano <sup>4</sup>. Come nel versetto: (وَمَا تَحْمِلُ مِنْ أُنْثَىٰ وَلَا تَضَعُ إِلَّا بِعِلْمِهِ) <sup>5</sup>, (O femmina gestante o partoriente di cui non abbia conoscenza). Dio è l’Onnisciente su tutto ciò che accade in questo vasto universo, compreso ciò che serba ogni donna, dall’inizio della sua gravidanza fino all’ora della nascita. Nel contesto di questo versetto, troviamo l’immagine della contrapposizione implicita deducibile dal contesto, ossia che quello che si denota qui dall’atto di “portare in grembo” della femmina è ciò che il ventre materno serba fin dalla prima ora della sua gravidanza fino alla nascita del feto, che sia tale feto maschio o femmina, come nel versetto: (يَخْلُقُ مَا يَشَاءُ يَهَبُ لِمَنْ يَشَاءُ إِنَاثًا وَيَهَبُ لِمَنْ يَشَاءُ الذُّكُورَ) <sup>6</sup>, (Egli crea quello che vuole. Concede femmine a chi vuole e, a chi vuole, maschi). Dunque il legame dei costrutti di contrapposizione col contesto delle procedure stilistiche è fatto di

<sup>1</sup> - Wright, w., 1966, p.53-57.

<sup>2</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 271.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 2, p. 112. E vedi: Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 2004, p. 29.

<sup>4</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 29.

<sup>5</sup> - Sura Fussilat 41: 47.

<sup>6</sup> - Sura Ash-Shura 42: 49

fondamentale importanza. Dacché il processo di ricerca rimarrebbe infatti incompleto qualora fosse priva di legami contestuali in conformità con l'analisi stilistica, ed anzi è necessario prestare la medesima attenzione agli elementi non scritti della contrapposizione.

Nella lingua Ebraica è perviene inoltre col nome di "נְקִבָּה" nel senso di "femmina", ed ha plurale in "נְקִבּוֹת" femmine<sup>1</sup>, parola questa ricorrente (22) volte nell'Antico Testamento, di cui (6) volte nel Libro della Genesi<sup>2</sup>. Allo stesso modo la lingua Siriaca chiama la femmina con "نَعْمَا" nel senso medesimo di "femmina"<sup>3</sup>. Come compare nella Bibbia in:

<sup>4</sup> (חָרַחֵם אֱלֹהִים חַיִּים: וַיַּעַמְדָהּ חַיִּים), (בְּצֶלֶם אֱלֹהִים בָּרָא אֱתוֹ: זָכָר וּנְקִבָּה, בָּרָא אֹתָם),  
(على صورة الله خلق البشر: ذكرا وأنثى خلقهم), (A immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò). Quando guardiamo i significati denotati dal termine "نَقِيبٌ /*naqiba*" nei dizionari arabi, troviamo che indica i significati associati con le qualità che caratterizzano la femmina, che sono quelle di "intercedere con passi fini quando si cammina", "النَّقِيبَةُ /*al naqîba*" invece denota l'anima, la natura e la bellezza della creazione", inoltre il "النَّقَابُ /*al naqābu*" è il velo tipicamente indossato dalle donne. La parola "النَّقَابُ /*anniqābu*" è pervenuta anche col significato di ventre, che potrebbe essere indicativo di una gravidanza nel campo semantico associato alle donne<sup>5</sup>. Si nota peraltro che tutti questi significati sono associati alla parola "نَقِيبٌ /*naqiba*", la gentilezza d'animo, che denota la vicinanza della donna a tali qualità. Sono dunque, tutte tali espressioni, concordanti nella loro pronuncia e nel significato da loro

<sup>1</sup> - שגיב, ד, 1985, כרך 14, עמ" 1190.  
<sup>2</sup> - אבן שושן, א, 1982, כרך 2, עמ" 1451.

<sup>3</sup> - Costaz, L., 2002, p. 212.

<sup>4</sup> - בְּרֵאשִׁית, טז: 27/1.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 1, p. 765-770. E vedi: Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 2004, p. 943-944.

denotato. E tale parola deriva dal verbo “نَقَبَ , نَكَب , نَعَد , نَكَب , *nakbu*” col significato di bucare, cingere con un velo bucato <sup>1</sup>.

Per quanto riguarda la parola “femmina”, che è apparso in lingua Araba, ebbene l’origine di tale parola ha matrice in “אִשָּׁה” col significato di “donna”, “femmina” in lingua Ebraica, che ha avuto a sua volta origine da “אִנְיָה”, da “אִנְיָה” <sup>2</sup>, in cui il suono (נ) viene assimilato al suono (ש). Lo stesso vale per quanto riguarda la lingua siriana in cui la parola "أَيْمَانًا" perviene nel senso di "donna, femmina", la lettera " /nūn/" analogamente è sostituita dalla lettera " /tā'/'". Sulla base di questo confronto, rileviamo cionondimeno una concordanza fonetica, nonostante intercorra all’interno di queste parole un mutamento fonetico consistente nel mutamento frai suoni “ث, ن, ل”, mutamenti questi stessi consuetudinariamente ricorrenti secondo le leggi di assimilazione fonetica che fra loro intercorrono. Vi è inoltre la parola “أُنْسٌ /’ans/” in lingua Araba che denota la pace della mente e la mancanza di alienazione e di isolamento <sup>3</sup>, e questo è ciò che accade tra il maschio e la femmina di ossia di legame e pacificazione fra di loro. La parola (umano), è più generica e più onnicomprensiva, donde entrambi i sessi sono inclusi presso questa parola in maniera complementare da cui il processo di riproduzione e può avvenire solo in presenza di entrambi.

È probabile che vi sia una derivazione della parola “femmina” risalente al significato dell’Antico Semitico denotante la docilità e la debolezza come compare nel materiale semantico della parola “*anāšu*” in lingua Accadica, e di cui si fa derivare la parola “*aššatu*” <sup>4</sup>, che denota la persona di sesso

<sup>1</sup>- Brown, F., and others, 1907, p. 666.

<sup>2</sup>- אבן שושן, א. , 1979, כרך 1, עמ"167.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 6, p. 14.

<sup>4</sup>- Brown, F., and others, 1907, p. 60-61.

femminile ed in primo luogo (la moglie), che è senza dubbio derivato dalla stessa radice, poiché vi occorre lettera (š) Accadica corrispondente alla “ث /θ” Araba, e come è nel caso di tutte le altre lingue Semitiche di cui abbiamo parlato.

Nel contesto del versetto precedente che è stato menzionato dal Libro della Genesi, notiamo che l'espressione verbale di creazione dell'uomo muta dalla formulazione del singolare “בָּרָא אֱתוֹ”, col senso di “lo ho creato” alla formula duale “בָּרָא אֶתְהֶם”, nel senso di “li ho entrambi fatti”, e questo dimostra che l'uomo non ha creato un maschio da solo, ma ha creato un maschio e una femmina, e li ha chiamati a vivere gli uni con gli altri, non isolati, dacché qualora si incontrano i due sessi in una relazione d'amore e compartecipazione ecco che danno un quadro completo dell'umanità basato sul maschio e sulla femmina <sup>1</sup>. Questo è il contesto in conformità con il contesto del testo coranico a cui si riferisce il versetto (E creò i due coniugi il maschio e la femmina), in cui Dio descrive il processo di creazione della coniuge (femmina) ossia Eva, la quale eccola ritratta nella maniera in cui viene creata, analoga al modo con cui è avvenuta la creazione di Adamo, donde Dio sottolinea che la creazione di tutto ciò ha fatto di vivo è avvenuta per mezzo della coppia di maschio e femmina usano la forma del duale, infatti ogni cosa creata da Dio è essa stessa un intero integro e non una sezione difettosa di qualcos'altro. La coppia è stata menzionata come composta di “maschio e femmina” poiché la creazione avviene per via duale. Perché l'uomo è stato creato di due generi e non di un tipo questo è al fine di dare adito alla solidarietà e la complementare complicità dell'uno nei confronti dell'altro come compare nel versetto:

---

<sup>1</sup> - Al Fatalwi, Star Abdul Hasan, La creazione dell'universo e l'uomo nel manoscritto dei "Reish Milli" dello scrittore siriano (John Finkaye), Baghdad, 2000, p. 36.

(خَلَقَ لَكُمْ مِنْ أَنْفُسِكُمْ أَزْوَاجًا لِتَسْكُنُوا إِلَيْهَا وَجَعَلَ بَيْنَكُمْ مَوَدَّةً وَرَحْمَةً)<sup>1</sup>, (l'aver creato da voi, per voi, delle spose, affinché riposiate presso di loro, e ha stabilito tra voi amore e tenerezza). E l'Onnipotente dice: (هُنَّ لِبَاسٌ لَكُمْ وَأَنْتُمْ لِبَاسٌ لَهُنَّ)<sup>2</sup>, (Esse sono una veste per voi e voi siete una veste per loro). L'essere umano infatti, ovunque venga menzionato presso i libri di Dio Onnipotente viene suddiviso in due generi, maschio e femmina. È necessario determinare questo fatto, e questo fatto si verifica di fatto in tutte le specie: in tutte le specie, la femmina è del medesimo tipo del maschio, e questo è noto e determinato visto il suo effetto sull'armonia e la complicità fra loro.

I due termini sono pervenuti allo stato indefinito e nella forma singolare presso il contesto della maggior parte dei versetti che li ha visti comparire, al fine di denotare il loro significato reale nell'attestazione dell'invisibile che nessuno conosce all'infuori di Dio, il quale conosce il sesso di ciò che sta nel grembo se maschio o femmina, ed è stato anteposto il maschio alla femmina, tenendo conto della fase precedente alla creazione.

Questo tipo di contrapposizione dà ad ogni espressione un margine per coprire ciò a cui fa riferimento: un essere umano può essere maschio o femmina e non può accettare la percentuale di un certo genere, o a maggior ragione una terza scelta. Questo tipo di contrapposizione cade nella via di una scelta netta e non graduale e può essere chiamata contrapposizione reale, poiché ogni eventualità nega l'eventualità della parola opposta, infatti se diciamo: Questo è un maschio. Ecco che il denotato della parola femmina è stato negato in tale caso<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> - Sura Ar-Rum 30: 21.

<sup>2</sup> - Sura Al-Baqara 2: 187.

<sup>3</sup> - Al-Khouli, Muhammed Ali, 2001, p. 117.

E viene generata dal processo di contrapposizione tra maschio e femmina una relazione di contrapposizione quaternaria, donde l'essere loro due sé stessi si trova all'interno di una materia semantica completa ed è quella del genere umano, collocandone il significato in un contesto noto ricadendo nel campo semantico dell'iponimia (Hyponomy), ove la parola con il significato generale si fa portatrice di un insieme di parole e significati <sup>1</sup>, così come le relazioni contrapposte ramificate nel contesto del campo semantico noto come (Part-whole relationship) relazione di parte al tutto, ossia parzialismo <sup>2</sup>, così che la relazione tra una parola e l'altra rappresenti una parte dell'altra. Questi due contrapposti infatti maschio o femmina, hanno al disotto di loro, nel loro contenuto semantico altri termini e sono il "maggiorenne" o "minorenne", e se è maschio maggiorenne "l'adulto" e il minorenne "ragazzo" e medesima è la situazione nel caso della femmina, donde viene appellata qualora maggiorenne "adulta" oppure "ragazza" nel caso sia ancora nel periodo della minore età dacché utilizziamo la seguente tabella al fine di far chiarezza:

الجنس (Genere)	ذكر (Maschio)	أنثى (Femmina)
بالغ (Maggiorenne)	رجل (Uomo)	أمرأة (Donna)
غير بالغ (Minorenne)	ولد (Ragazzo)	بنت (Ragazza)

Da questa contrapposizione potrebbe essere fatta derivare un'altra contrapposizione risalente alla prima fra (maschio e femmina) la quale risulta accorpata alle contrapposizioni da essa derivate, oltre al precedente contrapposizioni infatti ne possono essere instaurate di ulteriori, al di sotto di ogni parola infatti vi è un gruppo di parole ad essa riconducibili negli aspetti riguardanti Ogni sesso. Gli uomini possono infatti essere giovani o di mezza

<sup>1</sup> - Ullman, S., Meaning and style, Oxford, 1973, p. 31.

<sup>2</sup> - Lyons, J., 1996, Vol. 1, p.311-312.

età o anziani, e tale e quale è il caso delle donne. Tuttavia si possono anche estrapolare ulteriori connotazioni al di sotto del materiale semantico eminente di ogni singola parola, come ad esempio la parola “ragazzo”, parola indicante il concetto di giovane. È possibile che tale giovane sia un ancora un neonato in fase d’allattamento o un bambino o un ragazzino, e questo vale anche per il termine “ragazza”, indicante invece la giovane. Tali espressioni denotano in maniera graduale le età vissute da entrambi i sessi, richiamando ogni parola di loro un età ed una fase della vita contrapposta con la stessa parola in uno suo significato isolato o in una caratteristica invece posseduta dal sesso opposto, ma se d’altronde diciamo: Qual è il contrario di uomo? La nostra risposta è: donna. Dacché non si può affermare la parola “uomo” come contraria alla parola “ragazza”, pur essendo lei detenente di quello status di femminilità, essendo invece in debito dello status di femmina che ha superato la pubertà, e questo vale che sono le donne ad essere la contrapposizione agli uomini, e non possono a loro volta essere contrapposte a dei ragazzi, pur avendo loro la mascolinità, ma non ancora il superamento della pubertà.

Questi due contrapposti, ossia “maschio e femmina” si trovano classificati nella contrapposizione a scelta netta come abbiamo accennato in precedenza, mentre tuttavia qualora si suddividano a seconda delle loro caratteristiche ed i loro aspetti di cui sopra ecco che muta in una materia denotata da una contrapposizione netta essendo essa indicante delle caratteristiche graduate in gruppi d’età e fasi definite da una denominazione precisa con cui si denomina un essere umano che ha raggiunto un grado d’età particolare nell’età biologica a priori dalle sue essenziali caratteristiche, e indipendentemente dalla sua contrapposizione principale (maschio, femmina) in cui non possiamo ad ogni modo denominare qualcuno come molto maschio o un po' femmina, come si può dire: un giovane, un uomo di mezz’età o una vecchia e via dicendo.

La contrapposizione di maschio e femmina denota infatti la generalità, e Dio si è riferito a tale contrapposizione nei suoi Libri Sacri per stimolare gli occhi alla contemplazione della vastità biologica del creato, donde tale esortazione si estende ad includere ogni maschio ed ogni femmina. E al fine di far mostrare ad ognuno che contempi il regno della gloria di Dio e le sue fattezze di universo e le sue meraviglie sparse presso le sue creature che sono innumerevoli e in effetti sono costituite sulla base di una dualità di maschio e di femmina. Essa incarna l'immagine di uomo creato da Dio, a sua volta per mezzo di questi due termini contrapposti, e che tuttavia, insieme costituiscono un complemento coeso, essendo ognuno di loro casa all'altra, ed avendo egli eretto questa loro coesione per mezzo dei pilastri di amore e compassione. Come compare nel versetto:

(يَا أَيُّهَا النَّاسُ إِنَّا خَلَقْنَاكُمْ مِنْ ذَكَرٍ وَأُنْثَىٰ وَجَعَلْنَاكُمْ شُعُوبًا وَقَبَائِلَ لِتَعَارَفُوا) <sup>1</sup>, (O uomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda).

Le parole maschio e femmina si sono adattate ad esprimere molte delle cose che usiamo nella nostra vita quotidiana, come ad esempio nel caso di quegli strumenti e attrezzi meccanici che richiedono al fine della messa in atto della loro funzione l'installazione di uno di loro in un pezzo complementare, dove sono paragonati a maschi e femmine. Questo fatto è classificabile presso la semiotica nei fenomeni facenti parte del contesto culturale (cultural context), donde tale contesto richiede la determinazione dell'ambiente culturale o sociale in cui l'uso di queste medesime espressioni possono essere utilizzate <sup>2</sup>. Perché ogni lingua ha un proprio ambito e margine culturale e questa cultura determina l'uso di determinati vocaboli a seconda delle caratteristiche della lingua e delle sue espressioni pervenutevi col medesimo stesso significato.

---

<sup>1</sup> - Sura Al- Hujurat 49: 13.

<sup>2</sup> - Omar, Ahmed Mukhtar, 1998, p. 72.



Nella nostra parlata colloquiale ci riferiamo al maschio di certuni animali con “فحل /*fahal*” pur tuttavia alla pianta infruttuosa, ed è questa una parola pervenuta dall’arabo standard <sup>1</sup>. Mentre ci si riferisce alla femmina delle sopraccitate con “نَيْثِيَّة /*nithya*” e potrebbe darsi che questa denominazione sia stata così formulata al fine di temperare l’enfasi della pronuncia nella parola “أُنْثَى”, femmina, al fine di facilitarne la pronuncia, oppure dalla parola “نُسْوَة /*niswa*”, ed è quest’ultima la parola per il plurale di donna <sup>2</sup>, donde tale coppia di denominazioni veniva attribuita solo sugli animali e le piante, per poi guadagnare questa espansione semantica del loro uso giungendo ad indicare fra le altre anche una tipologia di attrezzi e dispositivi il cui lavoro richiede la combinazione complementare di due pezzi, poiché tale denominazione è ispirata all’interdipendenza di questi due generi e alla loro interazione. A volte il significato di una parola muta a seconda delle regole relative il suo uso, di modo che il suo materiale semantico o declini nel senso fino ad un rango sociale, o che d’altra parte impenni nella sua ricchezza semantica.

Dall’analisi precedente, ci è chiaro che la struttura di queste due parole è radicata nell’antichità: e ciò è quello che è indicato dal significato associato all’effetto occorrente nella mente, non appena giunge il segnale del suo avvicinamento, poiché quello di significanza è un meccanismo di comunicazione di un contenuto diretto all’esterno, oltre i propri confini individuali. È infatti possibile trovare un significato comune. Mentre invece non è possibile trovare un significato condiviso. Di qui il significato di “maschio” deriva dalla mascolinità e il significato di “femmina” deriva dalla femminilità.

---

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 11, p. 516.

<sup>2</sup> - Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 2004, p. 920.

## **Il secondo studio: Contrapposizione tra le parole denotanti i fenomeni dell'esistenza:**

La contrapposizione che si trova tra due fenomeni creati da Dio Onnipotente riscontrabili presso la vita del mondo, che comprendono due tipi di fenomeni, la prima categoria è quella dei fenomeni naturali manifesti che si verificano continuamente durante la nostra vita quotidiana rappresentata ad esempio con la contrapposizione fra notte e giorno e fra oscurità e luce. Per quanto riguarda la seconda categoria essa è rappresentata da quei fenomeni della metafisica da cose che non conoscono e che sono invece segreti dell'esistenza noti solo Dio, che includono ad esempio la contrapposizione fra la vita contrapposta alla morte e che in egual modo si verifica di fronte ai nostri occhi, ma la cui comprensione è prerogativa del Creatore, così come la contrapposizione fra paradiso ed inferno, dei quali non è noto come si presentano e dove sia il luogo entro il quale si trovino presso il mondo dell'invisibile.

الليل، لَيْلَةٌ، حَكْمًا × النهار (اليوم) يَوْمًا، مَعْمًا 1-

الليل، لَيْلَةٌ، حَكْمًا

(الليل /*al layl*/ la notte) Contrario di giorno, inizia dal tramonto e finisce col sorgere della vera alba ossia alla scomparsa di qualunque tenebra e il sorgere del sole, e la notte è un termine singolare con valenza plurale e la sua unità è “ليل /*layl*” , “ليلة /*laylah*”, ed ha plurale in “ليال /*layālin*”, notti, donde viene aggiunta la lettera (ي /*ya*’) oltre l’ultima lettera di modo che si pronunci “ليالي /*layāli*”. E l’espressione “ليلة ليلاء”, letteralmente una notte notturna, sta ad indicare una notte particolarmente lunga e difficile oppure la notte più buia

del mese, e proprio di qui è pervenuto il nome per donne “*laylā*”<sup>1</sup>. La parola notte e i suoi derivati sono pervenuti ben (92) volte nel Sacro Corano<sup>2</sup>, come nel versetto: (تُولِجُ اللَّيْلَ فِي النَّهَارِ)<sup>3</sup>, (Tu fai che la notte si insinui nel giorno).

In Ebraico si chiama “לַיְלָה” significando sempre “notte”, denotazione questa pervenuta inoltre nelle forme “לַיְלָה”, e con plurale in “לַיְלֹת” e “לַיְלֹת”, donde ha ricevuto due forme ulteriori in “לַיְלִי , לַיְלִי” che denotano il medesimo significato (e cioè la notte). Nel caso nella lingua araba denota quel tempo che va dal tramonto fino l'alba, che è l'opposto del lasso di tempo di يوم, “l’oggi” che si riferisce invece al giorno. La parola "notte" fu menzionata nell'Antico Testamento ben 123 volte, di cui 6 volte nel Libro della Genesi<sup>4</sup>, come nei Testi Sacri: (וַלְלַظְלָם سَمَاءَ لَيْلًا), (وَجَمَعَهُمَا مِمَّا كَانَا)<sup>5</sup>, (וַלְלַחַתְשֵׁי קָרָא לַיְלָה), (E chiamò le tenebre notte).

Nel lingua Siriaco è chiamata "ܟܘܢܐ" sempre col senso di notte, donde la parola è pervenuta in tre forme (ܟܘܢܐ, ܟܘܢܐ, ܟܘܢܐ) donde la seconda forma è quella originale nonostante sia raro e piuttosto inusitata presso il linguaggio colto<sup>6</sup>. E il plurale della parola è (ܟܘܢܐܐ, ܟܘܢܐܐ)<sup>7</sup>, col significato di notti. Essa denota anche il lasso di tempo intercorrente fra il tramonto del sole fino al suo sorgere.

E in seguito a quanto detto circa tale parola, notiamo anche che in tali lingue perviene la medesima parola “notte” caratterizzata dal medesimo significante e significato, ossia nella sua denotazione del tempo che va dal tramonto del

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 11, p. 608. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 255.

<sup>2</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 656-657.

<sup>3</sup> - Sura Al-'Imrân 3: 27.

<sup>4</sup> - אבן שושן, א. 1982, כרך 2, עמ" 1114 - 1116.

<sup>5</sup> - בְּרֵאשִׁית, טו: 5 / 1.

<sup>6</sup> - Al-Qardahi, 1891, Vol. 2, p. 22.

<sup>7</sup> - Manna, 1975, p. 377.

sole al suo sorgere, nonostante ci sia un mutamento fonetico occorrente nell'espressione Siriaca nella lettera (ܠ) che viene trasformata in (ܠ); che ne porta alla Scrittura in (ܠܠܐ), a quando in origine era (ܠܠܐ), ed è pervenuta nella lingua Aramaica nella forma (ܠܠܐ) e in quella accadica come “*līlu*”, “*līlātu*” col significato di notte <sup>1</sup>. E al contempo si segnala la sua presenza nella lingua Mandaica dove si scrive (ܠܠܐ) e si pronuncia “*/līlyâ/*”, col significato di notte <sup>2</sup>. E questo sta a significare che questa parola in tutte le sue articolazioni strutturali e semantico è in verità di origine semitica comune. un nome per ogni giorno, e non è detto giorno e giorno, ma un giorno per ogni giorno e due giorni.

### النهار (اليوم) ܠܠܐ، ܠܠܐ

(النهار /*al nahār*/ Il giorno) La luce che compare a partire dall'alba al tramonto del sole, e fu inoltre detto dal sorgere del sole al suo tramonto, e non ha un plurale, dacché se ne pervenisse con una forma plurale, sarebbe nel caso diminutivo “*أنهْرُ /'anhur/*”, piccolo lasso diurno, e denotandone l'abbondanza e la lunghezza in “*نُهْرُ /nuhuru/*” ossia lungo lasso diurno. Donde “Il giorno” è un nome indicante per lo più un lasso tempo generico, occorrente tutti i giorni, di cui l'impossibilità di “*نهار /nahār/*” e “*نهاران /nahārān/*”, un lasso diurno, due lassi diurni, a cui si prepone invece la sostituzione per mezzo del vocabolo “*يوم /yawm/*”, indicante invece un giorno del calendario, ogni singolo “*نهار /nahār/*”, preso ed isolato uno per uno, e il suo duale è “*يومان /yawmān/*” e il plurale “*أيام /'ayām/*”, e il contrario di Il giorno è una notte <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> - Brown, F., and others, Op. cit., p.538.

<sup>2</sup> - Hattab, 2002, p. 34.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 5, p. 238. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 284.

Fu menzionato nel Sacro Corano (57) volte <sup>1</sup>, come nel versetto: (وَتُوَلِّجُ النَّهَارَ فِي اللَّيْلِ) <sup>2</sup>, (E tu fai che il giorno si insinui nella notte).

Nella lingua Ebraica si chiama “יֹמִים” col significato di “giorno”, donde denota il giorno nel medesimo modo della lingua Araba ossia indicando quel lasso di tempo che si estende dall’alba al tramonto, collocandosi così come l’opposto della notte. E la parola “יֹמִים” indica in modo generico il giorno, ossia quel lasso temporale che si estende dalla mattina fino alla sera del seguente giorno<sup>3</sup>, donde è pervenuta anche la parola “יממה” che indica l’intera giornata di (24) ore, che combina la parola ebraica “יֹמִים” e “יָמִים”, ossia giorno, e nella forma plurale maschile “יָמִים” indicante giorni <sup>4</sup>. La parola "giorno" è stata menzionata nell’Antico Testamento (51) volte, di cui (8) volte nella Genesi<sup>5</sup>, come nella Bibbia: (וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאוֹר יוֹם), (وَمَا أَدْرَاكُمْ أَفَعُتُوا) <sup>6</sup>, (وَسَمَّى اللَّهُ النُّورَ نَهَارًا), (E chiamò la luce giorno).

Nella lingua Siriaca è denotata da “ܝܘܡܐ ، ܝܘܡܐ” che significano lasso diurno e giorno denotanti anch’essi l’intervallo di tempo intercorrente fra alba e tramonto. Ed ha plurale nella formulazione del maschile plurale “ܝܘܡܐܝܢ” e nella formulazione del plurale femminile “ܝܘܡܐܝܢܐ” <sup>7</sup> col significato di “Giorni.”

In seguito a quanto menzionato circa la parola giorno nei precedenti casi segnaliamo un concordanza fra le lingue Ebraica e Siriaca circa la parola “יֹמִים” e la parola “ܝܘܡܐ” pervenute col senso di giornata e coerenti nella loro pronuncia e il significato di lasso di tempo che va dall’alba al tramonto,

<sup>1</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 720-721.

<sup>2</sup> - Sura Al-Imrân 3: 27.

<sup>3</sup> - אבן שושן, א. א., 1982, כרך 2, עמ" 841.

<sup>4</sup> - שגיב, ד. ד., 1985, כרך 10, עמ" 673.

<sup>5</sup> - אבן שושן, א. א., 1982, כרך 2, עמ" 841 - 842.

<sup>6</sup> - בְּרֵאשִׁית, 1/5.

<sup>7</sup> - Costaz, L., 2002, p.139.

mentre per quanto riguarda la lingua Araba in cui la parola “giorno” sì, denota quel lasso di tempo ma è usata in unione alla parola “يوم /yawm/” per denotare il giorno <sup>1</sup>, nonché per denotare tutta la giornata continua, intera connotata da un periodo di (24) ore, qualunque sia la conta di ore di luce dal tramonto del giorno precedente al tramonto del giorno seguente, e quello che dimostra ciò è il significato generale della parola (יָוֵם , יוֹם) giorno in Ebraico e Siriaco, che compare nella Bibbia in: (וַיְהִי-עֶרְבַּ וַיְהִי-בֹקֶר, יוֹם אֶחָד), (وَعَمَّا مَسَاءً وَبُحْرًا مُصْبِحًا), <sup>2</sup>, (وكان مساءً وكان صباح اليوم الأول), (E fu sera e fu mattina: primo giorno).

Anche usato il giorno della parola in lingua araba per denotare il Giorno della Resurrezione, come nel versetto: (يَأْتِي يَوْمٌ لَا بَيْعٌ فِيهِ وَلَا خُلَّةٌ) <sup>3</sup>, (Venga il Giorno in cui non ci saranno più commerci). E quando si dice: “La carità per il suo giorno” e vale a dire il Giorno della Resurrezione donde si chiede di essere premiati presso quel giorno <sup>4</sup>. Il termine è ricorso in lingua Aramaica in “ܝܘܡܐ”, così come in lingua Accadica “ūmu , ummu” <sup>5</sup>, che significa “giorno” e che include anche il significato di “نهار /nahār/”.

Troviamo che la parola “يوم /yawm/ giorno” è presente in ognuna di tali lingue, coerente per pronuncia in maniera preponderante e concordante sul suo significato in maniera esatta, donde qualsiasi individuo che parli una di queste lingue possono comprendere senza problemi il significato di tale parola dal suo semplice ascolto, e questo dimostra che questa parola è in tutte le sue articolazioni strutturali coerente ad un'origine semitica comune.

Per quanto riguarda invece la parola “نهار /nahār/”, che è stato menzionata in lingua araba, essa corrisponde alla parola “יָוֵם , יוֹם” in Ebraico ed in Siriaco,

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 12, p. 649.

<sup>2</sup> - בְּרֵאשִׁית, בְּחֵמְלָא: 5 / 1.

<sup>3</sup> - Sura Al-Baqara 2: 254.

<sup>4</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 12, p. 650.

<sup>5</sup> - Brown, F., and others, 1907, p.398.

dacché si segnala l'esistenza della parola “<sup>1</sup>נְהָרָה , <sup>1</sup>נְהָרָה” in tali lingue che porta il senso di “luce diurna o giorno”, che deriva a sua volta dal verbo “<sup>2</sup>נְהָר , <sup>2</sup>נְהָר” col significato di “luce o giorno”. Nel contesto dei versetti che sono stati menzionati presso la Bibbia è pervenuta inoltre la parola “<sup>3</sup>أَمْعَمًا , <sup>3</sup>أَمْعَمًا” che è stata utilizzata da Dio l’Onnipotente il nome di giorno nel senso di lasso di tempo diurno, si noti inoltre, circa ciò, l'uso della parola pervenuta in lingua siriana “<sup>3</sup>أَمْعَمًا” al posto della parola “<sup>3</sup>أَمْعَمًا” nel caso della traduzione della Peshitta, essendo il suo significato legato al giorno ed avente plurale in “<sup>3</sup>أَمْعَمًا”<sup>3</sup>, espressione precisa denotante il significato di: “giorno”. Inoltre, le medesime parole sono state menzionate nei seguenti due versi per indicare l'intero giorno, includono notte e giorno. In Arabo, il significato della parola “*نهار /nahār/*” era usato per indicare il lasso di tempo diurno dall'alba al tramonto. Mentre per quanto riguarda il materiale semantico denotato dalla parola “اليوم” ebbero questa raggruppa le due parti del giorno in maniera onnicomprensiva.

Queste espressioni sono infatti pervenute nella lingua Aramaica con “*נְהוּרָא*” e nell’Accadico “*nûru*” e nel Mandeico “*ܢܗܪܐ*” e pronunciata “*/nahîrā/*”<sup>4</sup>.

Tutti tali termini indicano il tempo del giorno e la luminosità e la luce diurne.

La contrapposizione tra il giorno e la notte rientra nella categoria delle cosiddette contrapposizioni graduate, poiché questo tipo di contrapposizione avviene tra le due estremità di uno metro semantico graduato o tra coppie di contrari interni, cioè tra due termini che rientrano ciascuno in una serie di

<sup>1</sup>- Manna, 1975, p. 433.

<sup>2</sup>- Jennings, W., 1926, p.137.

<sup>3</sup>- Manna, 1975, p. 433.

<sup>4</sup>- Hattab, Amin Fa'il, Standard di lingua mandaica, Centro di ricerca e studi mandaiani, 1, Baghdad, 2002, p. 16.

termini disposti per grado su una scala semantica intensiva a giorno ciò sotto altri gradi. Sotto il concetto semantico di notte e giorno ricade infatti un numero equo di parole indicanti ognuna un ora del giorno, donde troviamo le ore diurne suddivise in dodici ore, corrispondenti alle dodici ore di notte<sup>1</sup>. Così da formare una gradualità di denotazioni indicanti, incluse nella materia semantica delle espressioni del giorno e della notte, ognuna delle quali suddividente le ore del giorno, come ad esempio, rispettivamente: “ l’alba, le prime luci della mattina, il mezzogiorno, il pomeriggio, il tramonto”, corrisposte ognuna da una parola di pari ed opposta fase nelle sezioni di notte, come ad esempio, e rispettivamente: “il tramonto, le prime ore del buio, la mezzanotte, l’ora più buia, le primissime luci”<sup>2</sup>. Essi sono infatti contrapposti nel ciclo degli astri e contrapposti nella figura e contrapposti nelle caratteristiche e contrapposti negli effetti, mentre Dio ha fatto in modo che si succedessero di modo che nessuno di loro giunga prima della partenza dell’altro.

E nella maggior parte dei casi tali contrapposizioni sono accompagnate da un verbo denotante l’accadere di un evento relativo alla notte e al giorno che mostra ciò che accade in loro, come ad esempio nel caso del verbo “جعل /ja‘ala/ fare in modo che”, come nel versetto:

(هُوَ الَّذِي جَعَلَ لَكُمُ اللَّيْلَ لِتَسْكُنُوا فِيهِ وَالنَّهَارَ مُبْصِرًا إِنَّ فِي ذَلِكَ لَآيَاتٍ لِّقَوْمٍ يَسْمَعُونَ) , (Egli ha fatto per voi la notte affinché riposiate e il giorno affinché vi rischiarate. In verità in ciò vi sono segni per la gente che ascolta). La lettera (ل /lām/) collegata alla parola “لتسكنوا” (al fine che alberghiate) legato al verbo “جعل [fare in modo che]” e si riferisce alla notte, donde si intende dire che Egli ha reso la notte un albergo per le persone affinché riposino dalle fatiche della giornata e del lavoro, e ha reso il giorno in cui vivono luminoso di modo che

<sup>1</sup> - Al-Janaabi, Ahmed Nsayf, 1984, p. 26.

<sup>2</sup> - Al-Tha’aalebi, Abi Mansour Abdul Malik, Giurisprudenza e il mistero dell’arabo, investigazione: Abdul Razzaq al-Mahdi, Dar Revival del patrimonio arabo, edizione 1, Beirut, 2002, 468.



potessero cercare di guadagnarsi da vivere ed i mezzi di sostentamento <sup>1</sup>. Il significato della parola "مبصرًا /mubsrān/" si riferisce al fatto che voi (creature) abbiate visione di modi atti a soddisfare i vostri bisogni ed ottenere i vostri desideri <sup>2</sup>. E qui ci siamo spostati per mezzo di tale figura retorica usata durante la sezione descrittiva attraverso quella che può essere definita una contrapposizione psico-emotiva di qualche tipo in quanto la notte denota la calma e la tranquillità dopo la fatica, rappresentando un tempo e un luogo al contempo, ove il luogo è un nido o un giaciglio, mentre il tempo è il tempo assegnato alla riposo e la tranquillità, incarnati entrambi nel concetto di buio donde esso è li momento in cui prevale il silenzio che scaturisce in tale caso dalla componente spaziale e temporale, contrariamente alla metafora mentale rappresentata dalla visione associata al giorno e a stretto contatto col tempo che dà matrice e causa all'atto di vedere, come se fosse questo un essere vivente nel quale si incarnano gli occhi dei vedenti nel perseguimento del loro lavoro al fine di soddisfare i bisogni, oltre che per poter vedere con chiarezza ciò che si fa.

La contrapposizione tra notte e giorno rappresenta anche la contrapposizione tra sonno e la veglia: la prima infatti rappresenta il sonno ed il riposo, mentre il secondo rappresenta lo sforzo ed il movimento. Questa contrapposizione svolge la funzione semantica denotata come stimolo (stimulus) ossia espressiva, una funzione che viene filtrata dall'esperienza emotiva di un determinato evento, che è denominato dal "Platt" funzione naturale (natural) <sup>3</sup>. Questa funzione è inoltre associata alla maggior parte dei sensi, di modo che il concetto di notte sia collegato all'udito, incarnato nella quiete e nel silenzio donde non si ascolta in essa niente, fatto che spesso le vale l'espressione per mezzo di verbi come "سكن /sakana/" ossia "albergare, fare

---

<sup>1</sup> - Al-Zamakhshari, Al-Kashshaf, 2009, p.468.

<sup>2</sup> - Al-Zarkashi, 2006, p. 911.

<sup>3</sup> - Platt, J., 1971, p.78.

silenzio”, il giorno dal canto suo è invece legato al senso della vista incarnata nel movimento più volte legato a verbi come “إبتغى /'ibtagā”, volere, e “أبصر /'absara” vedere.

Ed in tale maniera è pervenuta la contrapposizione tra la “notte” ed il “giorno” con la denotazione del significato della onnicomprensività del tempo, visto che sono due espressioni temporali che denotano ognuna una parte del giorno, presentandosi come due espressioni specifiche. Dal canto suo invece il suo essere si presenta infatti come una tipologia fra le tipologie di contrapposizione semantica, dal momento che la notte ed il giorno sono due fenomeni naturali susseguenti si l'uno di loro l'altro nella dimensione temporale, onde la “notte” costituisce la prima parte del giorno, ed il lasso di tempo diurno la seconda parte, rappresentato quest'ultimo dal momento che vede il sorgere del sole a quello del suo tramonto. E nota anche la presenza del verbo “وَلَجَّ /walaja”, intarsiare, in una serie di versetti che hanno menzionato la contrapposizione tra il giorno e la notte nel contesto del Sacro Corano, l'inserimento denota l'introduzione di qualcosa in un'altra <sup>1</sup>. Donde questo verbo ci figura un tenue movimento appartenente alla classe dei movimenti sulla volta celeste, e sono questi denotati dalla lenta immagine del movimento della volta dell'oscurità inserirsi in maniera graduale ricoprendo il cielo al momento del tramonto, la seconda immagine è realizzata nella graduale venuta del chiarore della volta luminosa sino a coprire esponenzialmente l'oscurità al momento della alba, dacché l'alba giunge inserendosi nel buio della volta celeste con la sua luce ed ugualmente il tramonto giunge inserendosi con le sue tenebre al posto della luce, alternandosi per via del moto di rotazione della terra su sé stessa dando così tale immagine ricolma di meraviglia, che senza la quale rotazione dell'ombra della giorno ruotare con esso né la notte né il giorno sarebbero dunque loro

---

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 2, p. 399.

stesse, quando infatti la terra compie la sua rotazione metà del suo globo è volto di fronte al sole e godere della sua luce mentre l'altra metà è immersa nel buio dell'universo, ed inoltre si aggiunge un cenno al verificarsi del fenomeno dell'allungamento della notte e dell'accorciamento del giorno ed in qualche situazione quella dell'accorciamento della notte ed il giorno assieme, la contrapposizione quivi corrisponde infatti ad una contrapposizione di tipo cinetico rappresentata da un verbo di denotazione del movimento nascosto di inserimento del giorno nella notte e la notte nel giorno senza soluzione di continuità e con estrema accuratezza e precisione <sup>1</sup>.

E la contrapposizione cinetica fra il giorno e la notte ha visto attribuita all'atto di andare e venire la risultanza di un medesimo filo semantico <sup>2</sup>, e d'altra parte del significato di inseguimento denotato per mezzo del susseguirsi della notte al giorno e viceversa <sup>3</sup>, e del significato di aumento e di sottrazione donde l'assenza di notte risulta nella presenza di giorno e la mancanza di luce risulta nel verificarsi della notte <sup>4</sup>, e tali immagini contrapposte sono incarnate nell'entrata nel giorno della notte al momento tramonto ove si insinua a poco a poco in un ciclo, di ombra in luce, e di luce in ombra finché non ne prevale una, ed analogamente perviene a significare il senso di capovolgimento o il susseguirsi e l'avvicinarsi tra di loro <sup>5</sup>, donde la notte e il giorno sono paragonati al capovolgimento di qualcosa che ha due facce, dotata una di colori e aspetti peculiari e l'altra colori e aspetti completamente diversi, dacché con la comparsa di un volto è necessaria la scomparsa dell'altro, con tutto ciò che ha di sfaccettature. Questo è ciò che la notte incarna nel suo capovolgersi al giorno portando con sé il buio, ed è quello che invece giorno incarna nel suo capovolgere la notte portando la luce, e in ciò ricordano

---

<sup>1</sup> - Qutab, Saed, nell'ombra del Corano, Dar al-Shorouk, edizione 32, Cairo, 2003, p. 384.

<sup>2</sup> - Al-Tabarsi, 2005, vol. 9, p. 93.

<sup>3</sup> - Al-Zamakhshari, Al-Kashshaf, 2009, p.365.

<sup>4</sup> - Al-Tabarsi, 2005, vol. 9, p. 295.

<sup>5</sup> - Al-Zamakhshari, Al-Kashshaf, 2009, p.732.

entrambi il mutare fra due opposti cromatici di bianco e il nero. Tutti questi denotati e connotati ci mostrano il caso di contrapposizione tra la notte e il giorno e la natura del loro rapporto cinetico che le collega per mezzo di un consistente legame dettato dalla legge di Dio, voluta dal Creatore Onnipotente e che non può essere dissolto se non con il suo permesso.

E il quadro più chiaro di contrapposizione temporale tra giorno e notte, così come perviene nel contesto del testo biblico, attraverso l'uso del verbo “לְהַבְדִּיל”, che indica la separazione e la differenziazione, dacché si fa qui riferimento alla differenza di tempo tra i tempi presso quali si verificano questi fenomeni, così come si denota una differenziazione ed una contrapposizione di tipo spaziale materiale tra sole e luna, donde si deve proprio alla loro presenza il verificarsi di tali fenomeni, ognuno dei quali è legato al verificarsi di un di questi due fenomeni. Il peso infatti, “הַפְעִיל”, possiede il denotato semantico dell'atto eziologico nei confronti di un evento o una situazione, di qui il motivo per cui viene appellato dalla linguistica “peso causale”, da cui deriva il risultato della funzionalità di tale passaggio <sup>1</sup>.

Vi è infatti un vantaggio che caratterizza la lingua araba nell'uso di parole che danno due significati opposti, e vale a dire, che una parola denoti un significato ed il suo contrario, entrambi rilevabili attraverso il contesto, come nel caso della parola “الصَّرِيمُ / *al sarîm*”, col significato di mietere o scindere, che viene utilizzata per indicare il giorno e la notte, donde la notte è stata descritta scindersi dal giorno, e come al contempo il giorno è connotato anch'esso dalla medesima parola, in riferimento al suo analogo scindersi dalla notte <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> - בן אורי, אהרון, 1967, עמ" 141.

<sup>2</sup> - Al-Anbari, 1987, pp. 84-85. E vedi: Ibn Manzour, 1994, Vol. 12, P. 336. E vedi: Al-Zamakhshari, 2009, p. 1130.

Si aggiunge oltre a ciò che la velocità con cui giunge la morte dopo la vita è paragonata alla velocità di tale fenomeno, e ciò la notte ed il giorno, i quali non cessano neppure per un attimo di contrapporsi l'uno all'altro. È questa una dichiarazione sul controllo che queste due tempistiche esercitano sull'arrivo della morte il quale paragone è incarnato nel sonno. La cosa più importante denotata dal senso di tale contrapposizione tra notte e giorno è quella della scoperta del tempo e la sua misurazione da parte dell'essere umano di modo che sia conscio della conta del numero delle parti del giorno ed i giorni della settimana, di cui si dà indizio con la conta dei giorni della creazione, e di qui la scoperta del mese il quale si protrae nel suo calcolo sulle fasi della luna, la quale avviene in concomitanza al tempo notturno, ed analogamente la conta degli anni. Tutti questi segni hanno l'obiettivo principale della contemplazione della creazione attraverso la consapevolezza di queste realtà celesti, donde questa immagine contrastiva denotante il movimento ciclico della notte e il giorno presiede, unitamente alla sue due componenti spazio e tempo, al cuore e la mente umani, sollecitandole a riconoscere la Monità di Dio l'Onnipotente e la sua esistenza e la sua capacità la quale non possiede limiti.

La contrapposizione tra il giorno e la notte è una contrapposizione di tipo differenziativo, dal punto di vista che vede ciascuno di essi in contrasto, ognuno con quello viene dopo di lui, come è il caso dei posterori che si contrappongono a coloro che li hanno preceduti sostituendoli. Il quadro estetico rappresentato dalla contrapposizione tra queste due espressioni denota una progressione armoniosa dell'uno nell'altro che avviene nella totale mancanza di separazione, e cosa vi è di più meraviglioso che porti l'essere umano alla contemplazione ricolmo di stupore, assorto in questo ciclo e nella sua ripetizione, che deriva da una legge di bellezza e di regolarità nell'universo.

E sotto a questo tipo di contrapposizione, ve ne sottostà un'altra ancora, che è quella fra “sera”, “المساء، لَيل، لَمَعًا” e “mattina”, “الصباح، بَكَر، نَحا”. Tale contrapposizione si svolge infatti fra due punti omogenei corrispettivi di notte e di giorno. La sera rappresenta infatti la prima parte della notte, e cioè il suo inizio. E d'altro canto vi era una parola in lingua Accadica, “*mūšu*, *mušītu*”, che era usata per denotare “il vespro”: la lingua Accadica usava infatti la parola “vespro” per esprimere la notte<sup>1</sup>. La mattina invece è la prima parte e l'inizio della giornata, ed è il momento successivo all'alba, dacché è pervenuta la parola “بُكْرَة / *bukra*”, “mattino, domani”, nella lingua Araba per denotare il mattino, essa infatti denota le prime ore del giorno subito in seguito alla comparsa del sole in cielo<sup>2</sup>. Come nel versetto: (فَأَوْحَىٰ إِلَيْهِمْ أَنْ سَبِّحُوا بُكْرَةً وَعَشِيًّا)<sup>3</sup>, (E indicò loro di rendere gloria [al Signore] al mattino e alla sera). È simile alla parola “בִּקְרִי” in lingua ebraica per pronuncia e per significato. Ed in questo versetto è pervenuta la contrapposizione tra il giorno e la notte per mezzo della parola “بُكْرَة / *bukra*” col significato di mattino che è l'inizio della giornata, in opposizione alla parola “عشي / *ašai*” che indica invece il tempo della sera, del buio e dell'assenza di sole<sup>4</sup>. Inoltre sono pervenute le due parole “مَغْرِبٌ / *magrib*”, ponente e “غَرْبٌ / *garbu*”, esodo, entrambe pervenute in riferimento al sole al momento del tramonto, e l'occidente, ossia il ponente, è il contrario dell'oriente, o il levante. Così come nel verso:

(حَتَّىٰ إِذَا بَلَغَ مَغْرِبَ الشَّمْسِ وَجَدَهَا تَغْرُبُ فِي عَيْنٍ حَمِئَةٍ)<sup>5</sup>, (Quando giunse all'[estremo] occidentale, vide il sole che tramontava in una sorgente ribollente). Le parole ponente ed esodo sono state infatti menzionate entrambe in riferimento al tramonto del sole durante la sera. Questa espressione corrisponde alla parola “לַעֲרִב” presso la lingua ebraica ed indica il tempo della sera. Persino la parola

<sup>1</sup> - Weninger, S., and others, 2011, p. 196.

<sup>2</sup> - Complesso della lingua araba in Egitto, 1989, p. 59.

<sup>3</sup> - Sura Maryam 19: 11.

<sup>4</sup> - Collettivo della Lingua Araba in Egitto, 1989, p. 420.

<sup>5</sup> - Sura Al- Kahf 18: 86.

Europa (Europe), pervenuta dal latino “Europa”, e dal greco “Europi”, e molto probabilmente derivata da un origine Semitica come indicato nel dizionario etimologico, donde essa la vedono associata alla parola “*erebu*”, dall’Accadico, che significa “rientra, si insinua, si assente”, in riferimento al tramonto del sole, denotata dalla parola “*erbshamshi*”<sup>1</sup>, e corrispettiva alla parola araba “*غُرُوب* /*gurūb*/” e l’Ebraica “*עֶרְיָבָה*”<sup>2</sup>, e l’Europa è situata ad occidente, in direzione del tramonto per il popolo Semitico che abitava la Penisola Arabica e la Mesopotamia. L’immagine della loro contrapposizione si riflette anche sul testo della Bibbia: Perviene infatti alla fine di ciascuno dei sei giorni della creazione la loro menzione in riferimento alla fine del lavoro fatto da Dio in quel giorno come in: (וַיְהִי-עֶרְבַּ וַיְהִי-בֹקֶר, יוֹם אֶחָד), (וַיְהִי עֶרְבַּ וַיְהִי בֹקֶר וַיְהִי עֶרְבַּ וַיְהִי בֹקֶר וַיְהִי עֶרְבַּ וַיְהִי בֹקֶר וַיְהִי עֶרְבַּ וַיְהִי בֹקֶר)<sup>3</sup>.

La contrapposizione frai due estremi del giorno rappresentati dalla sua sera e il suo mattino ha infatti denotato un avvertimento circa lo scorrere del tempo e la mutevolezza dello stato dell’universo, e tale opposizione è caratterizzato da una soluzione di continuità dacché la stabilità di qualcosa al suo interno è costantemente a repentaglio e non permane mai nella medesima condizione, e questa caratteristica denota la continuità ed il rinnovamento e la rigenerazione. Il libro "The Semantic Languages - an International Handbook" osserva che la parola "magia", “*שֶׁחַר , שֶׁחַר , שֶׁחַר , שֶׁחַר*” si riferisce al tempo del mattino e all’alba<sup>4</sup>, mentre per quanto riguarda l’origine di questa parola essa si riferisce al tempo che cade dalle ultime ore della notte fino al sopraggiungere dell’alba, ossia il tempo del buio notturno<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> - Al-shuk, Ali, 2001, p. 53.

<sup>2</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 16, עמ" 1369.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית, וַיְהִי עֶרְבַּ וַיְהִי בֹקֶר: 5 / 1.

<sup>4</sup> - Weninger, S., and others, 2011, p. 196-197.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, p. 350. E vedi: שגיב, ד., כרך 21, עמ" 1765.

## النور، העדר، نُورًا X الظلام، העדר، سَعًا 2-

La contrapposizione tra il buio e la luce è complementare alla natura della contrapposizione che vede contrapposti il sole e la luna ed il giorno e la notte, e cosa è questa contrapposizione se non un rapporto di complementarità tra colori e gli aspetti di quelle espressioni correlate quali luna e notte e oscurità dotate di significato semantico che fa riferimento al buio e al colore nero e sopraggiungere del sonno e l'immobilità, in contrapposizione alla luce, il sole, il giorno che denotano invece il materiale semantico di luminosità e al colore bianco e il momento dello sforzo ed il movimento.

## الظلام، העדר، سَعًا

Ebbene i due termini “الظلام /*al dalām*”, buio e “الظُّلْمَةُ /*al dulma*”, la tenebra, sono in verità l'assenza di luce che è contraria alla luminosità e alla luce, e il plurale di buio è “ظُّلُمَاتٍ /*dulumāt*”, ossia bui, così come anche “ظُّلْمٌ /*dulumun*”, tenebre. E il buio denota la prima sezione della notte e si dice: “Venni col buio”, ossia venni nelle prime ore della notte, ed l'espressione “أَظْلَمَ اللَّيْلَ” significa dal canto suo “La notte si è fatta tenebra” ossia si è tinta di nero <sup>1</sup>, dacché tale parola è pervenuta ben (26) volte, di cui (23) volte al plurale “le tenebre” <sup>2</sup>, come nel versetto: (وَجَعَلَ الظُّلُمَاتِ وَالنُّورَ) <sup>3</sup>, (E ha regolato le tenebre e la luce).

In Ebraico, è chiamata "הַעֲדָר" nel senso di "buio o tenebra" ed è derivata dal verbo "הַעֲדָר" che significa "oscurare, coprire" <sup>4</sup>. Ed in tal modo molti altri nomi in cui l'oscurità nella lingua Ebraica è: “העדר אור” mancanza di luce, (אֶפְלָה), (אֶפְלָה), (מֶעֱפָל), (עֶרְפָּל), (עֶלְטָה), (צִלְמוֹת), (קִדְרוֹת), e tutti questi

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 12, p. 377-378. E vedi: Bin Fares, 1991, Vol. 3, p. 468.

<sup>2</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 438.

<sup>3</sup> - Sura Al-An'am 6: 1.

<sup>4</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 8, עמ" 613.



indicano il senso di “oscurità, nero, buio”<sup>1</sup>. Così come nella lingua Siriaca deriva la parola “*سَعْمَا، سَعْمَر*”, nel senso di “oscurità o tenebra”, ed è derivata dal verbo “*سَعْم*”, nel senso di “oscurare, coprire”<sup>2</sup>. Come nella Bibbia: (والظلام على وجه الغمر), (E le tenebre ricoprivano l'abisso).<sup>3</sup>, (וְחַצְוֵהָ, עַל-פְּנֵי תְהוֹם),

Attraverso ciò che è stato detto circa la denominazione di buio ed il suo significato presso tali lingue, si attesta la somiglianza e l'ampio margine di accordo fra la pronuncia di tali parole e il loro materiale semantico denotante le tenebre, donde si nota che uno dei suoi maggiori denotanti presso la lingua Ebraica, “*צִלְמֹת*” abbia la medesima pronuncia della parola “*ظلمات /dulumāt/*”, indicante oscurità in Arabo, ed indica al contempo il uso medesimo significato, donde viene attuata una sostituzione del fono “*ظ /dā/*” in Arabo con “*צ /šād/*” in Ebraico, e dalla lettera “*ܐ /tā/*” in lingua Siriaca<sup>4</sup>. Parola quest'ultima che corrisponde alla parola indicante l'oscurità e prova ne è la parola “shadow”, la quale denota la copertura della luce ed è presente in tutte le lingue Semitiche per mezzo del mutamento fonetico al quale abbiamo dato enfasi, ed è : “*ظل*”, “*צִל*”, “*مُكَلَا*”, “*šillu*”, “*للملم*”, e questa parola è derivata dal verbo presente “*ظَلَّل /dalala/*”, “*ظَلَّ /dalla/*”, fare ombra, essendo l'ombra del giorno infatti procurata dal bloccare la luce solare con cose diverse tra cui una nuvola, un soffitto o altro, mentre l'ombra della notte ne denota l'aspetto cromatico nero<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 1, עמ"755.

<sup>2</sup> - Jennings, W., 1926, p.83.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית, חֲטָט: 2/1.

<sup>4</sup> - Brukalmaan, Karel, 1977, p. 50.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 11, p. 415.

Dal canto suo la parola “אֶפְלָה , אֶפְלָה”, che significa la tenebra e il buio, la quale è pervenuta come una dei denotanti di tale concetto presso la lingua Ebraica, nel verbo corrispettivo “אֶפְלָה”, nel senso di oscurare e offuscare <sup>1</sup>, e troviamo tale parola simile alla struttura fonetica e persino il significato della parola “أَفَلَ / ‘afala/”, chiudersi, nel senso di ossia “assentarsi” in lingua Araba, essa significa infatti che l’assenza di qualcosa ed è stata associata all’assenza del sole e della luna, come nel versetto:

<sup>2</sup>, (فَلَمَّا رَأَى الشَّمْسُ بَازِغَةً قَالَ هَذَا رَبِّي هَذَا أَكْبَرُ فَلَمَّا أَفَلَتْ قَالَ يَا قَوْمِ إِنِّي بَرِيءٌ مِّمَّا تُشْرِكُونَ),  
 (Quando poi vide il sole che sorgeva, disse:« Ecco il mio Signore, ecco il più grande!»). Quando poi tramontò disse : « O popol mio, io rinneo ciò che associate ad Dio!). Il sole quando infatti “si chiude” denota che è giunta la sua ora di tramontare e l’ora dell’oscurità di sopraggiungere, così come è giunto il tempo della luna <sup>3</sup>.

Uno dei denotanti sinonimi è menzionato in lingua ebraica, "עֲלֹטָה" che significa "oscurità, buio" derivante a sua volta dal verbo "עָלַט" che significa "oscurare, coprire" <sup>4</sup>. Questa parola dà un significato contrapposto ossia diverso rispetto al suo significato in lingua Ebraica, donde troviamo che uno dei significati della parola “عَلَطَ / ‘alata/” in lingua Araba, ed è “عِلَاطُ / ‘ilāt/” marchiare, marchio, si riferisce al filo del sole <sup>5</sup>, che si contrappone all’oscurità.

Per quanto riguarda invece la parola “חֹשֶׁךְ”, e “مُعْطَا” ancora una volta nel senso di tenebre, che sono a loro volta connotate dal cromatismo del colore nero, che è pervenuta in Ebraico ed in Siriaco, ha fatto da corrispettivo alla

<sup>1</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 1, עמ" 107.

<sup>2</sup> - Sura Al-An'âm 6: 78.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 11, p. 415. E vedi: Complesso della lingua araba in Egitto, 1989, p. 21.

<sup>4</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 16, עמ" 1331.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 7, p. 354.

parola araba “الحسك /*al ḥask*” che indica il nerume, donde Ibn Manzoor cita su citazione di Ibn A'raabi dice: “حسك الرجل” per indicare la spiccata scurita della pelle di un uomo <sup>1</sup>. Così scopriamo che siamo di fronte ad un accordo fra la parola pronunciata ed il suo significato in tutte queste lingue, eccetto per il verificarsi di una sostituzione fonetica intercorrente fra la lettera س e la lettera ش. E questo ci chiarisce l'origine di tali lingue e la convergenza strutturale delle loro parole che riflettono la profondità della loro interconnessione e la loro interdipendenza.

### النور، האור، نُور

“النور /*al nūr*/ La luce”, in contrapposizione oppositiva alle tenebre. Ibn Mnzur ha detto che la luce significa i lumi e il suo plurale è “انوار /*anwār*” <sup>2</sup>. Qui dobbiamo tuttavia notare che la luce è solo parte del “ضوء /*dau'*”, il lume, e non è la luminosità tutta intera, come evidenziato dal versetto: (هُوَ الَّذِي جَعَلَ الشَّمْسَ ضِيَاءً وَالْقَمَرَ نُورًا) <sup>3</sup>, (E' Lui che ha fatto del sole uno splendore e della luna una luce). La luna ad esempio acquisisce luce dal sole e la riflette sulla Terra. E La Luce è un nome dei nomi di Dio, come nel versetto: (اللَّهُ نُورُ السَّمَاوَاتِ وَالْأَرْضِ) <sup>4</sup>, (Dio è la luce dei cieli e della terra). Ossia che tutto ciò che è in cielo o in terra è guidato dalla sua luce <sup>5</sup>. La parola luce ed i suoi derivati sono infatti stati menzionati (43) volte nel Sacro Corano <sup>6</sup>.

Nella lingua Ebraica dal canto suo, la luce è denotata con “אור”, come perviene nella Bibbia presso: (וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים, יְהִי אֹר; וַיְהִי-אֹר),

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 10, p. 412.

<sup>2</sup> - Ibidem, Vol. 5, p. 240.

<sup>3</sup> - Sura Yûnus 10: 5.

<sup>4</sup> - Sura An-Nûr 24: 35.

<sup>5</sup> - Al-Zajaaji, Abi Qasim Abdul Rahman bin Ishaq, derivazione dei nomi di Dio, inchiesta: Abdul Hussein Al-Mubarak, lettera di fondazione, 2, Beirut, 1986, p 182.

<sup>6</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 725.



“נֹרָא , נֹרָא” nel senso di fuoco <sup>1</sup>. Che corrisponde alla parola Araba “*nūr* / نور”, parola quest’ultima corrispondente alla sopracitata per pronuncia e per significato, essendo il fuoco la fonte della luce e del calore, donde è stato utilizzato presso gli antichi per l’illuminazione quando era buio e come fonte di riscaldamento quando era freddo, di qui è stata formulata la parola Ebraica “*נֹרָה*” nel senso di lanterna <sup>2</sup>.

E potrebbe essere che la parola “*أَيَّر* , <sup>3</sup> *أَيَّر* , <sup>4</sup> *أَيَّر*” pervenuta a denotare il mese mese di maggio, abbia una qualche connessione col senso di luce o di scintilla. Esso è infatti presso i mesi del calendario gregoriano il quinto mese ed il secondo mese dell’anno secondo il calendario Ebraico, ed è il mese in cui la luce solare comincia a farsi più intensa e gli alberi cominciano a mostrare i loro frutti, oltre al fatto che tale parola, “*الأيار* / *al ‘ayāru*”, è pervenuta nell’Arabo col significato di “giallo”, ossia per denotare il colore giallo e l’oro presso tale lingua <sup>5</sup>. Il significato di questa parola, in particolare, ha attirato la mia attenzione alla parola “Oro” in lingua Italiana, dacché potrebbe avere una correlazione col senso della parola “*الأوز*” e “*أور*” e “*أور*” in tali lingue e in speciale modo con la lingua Siriaca in cui questa parola presso il dialetto occidentale viene pronunciata con la medesima pronuncia "oro" italiana, ed oltre al suo significato di scintillio e lucentezza denota il significato di: luce, che è connotato dall’aspetto semantico di oro in tutte tali lingue.

E’ pervenuta inoltre la parola “*זָהָר*”, usata nel senso di "splendere, brillare e divenire rigoglioso" ed è questa uno dei portatori del significato di luce presso

<sup>1</sup>- Brown, F., and others, 1907, p. 632. &: Jennings, W., 1926, p.139. &: "עמ" 14, כרך 14, עמ" 1144.

<sup>2</sup>- שגיב, ד. 1985, כרך 14, עמ" 1144.  
<sup>3</sup>- שם, כרך 1, עמ" 66.

<sup>4</sup> - Manna, 1975, p. 17.

<sup>5</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, p. 36.

la lingua Ebraica ed in particolare dal verbo “זָהַר” denotato dal significato “splendere, sorgere, divenire rigoglioso”<sup>1</sup>. Donde troviamo che la parola “الزُّهْرَة /azzahra/” nella lingua Araba denota “il bianco candore” derivato dal verbo “زَهَرَ /zahara/”, nel senso di “illuminare”<sup>2</sup>, e analogo il caso della lingua Siriaca in cui la parola “ܙܗܪܐ” perviene col senso di “luce, lume, e raggio di luce” derivati dal verbo “ܙܗܪܐ” col significato di “illuminare, accendere, sorgere”<sup>3</sup>. Si nota attraverso il confronto di tutte queste lingue, che tali parola concordano nel significante e nel significato, ruotando attorno al materiale semantico di luce e di biancore, e ogni qual volta si menziona la parola “الزُّهْرَة /azzahra/”, il significato di tale parola si riferisce alla fiore: il fiore è infatti la luce di ogni pianta. Pertanto, queste lingue concordano su una medesima origine per tale parola, e cioè ad un'origine Semitica comune.

Tali lingue corrispondono anche in un'altra parola che si riferisce alla luce, e cioè alla parola “برق /bark/” (Lightning), il fulmine, resa in “בְּרִק”, “בְּרִק”, “בְּרִק”, “birku”<sup>4</sup>. Essa indica infatti il significato di intensità e velocità, ed pervenuta nel Corano, come nel versetto: (فَإِذَا بَرِقَ الْبَصَرُ)<sup>5</sup>, (Quando verrà il il Giorno della Resurrezione). Donde nel contesto del versetto denota la luminosità degli occhi col la loro apertura mostrandone la sezione bianca di modo che se ne rifletta il panico che colpisce l'umano presso il Giorno della Resurrezione. E con ciò troviamo che tali parolole hanno un'origine Semitica comune.

La contrapposizione fra luce ed ombra nel contesto dei libri celesti è significante collegato alla fede, cioè tra l'esistenza e la non esistenza.

<sup>1</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 7, עמ" 485.

<sup>2</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, p. 331-332.

<sup>3</sup> - Manna, 1975, p. 190-191.

<sup>4</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 140. &: Weninger, S., and others, 2011, p. 194.

<sup>5</sup> - Sura Al-Qiyama (La Resurrezione) 75: 6.

L'universo è infatti cominciato a partire dal buio precedente la creazione dei cieli e della terra, e questo è ciò a cui ci si riferisce presso i libri celesti nel contesto dei versetti, e ciò è un fatto coerente, che siano contrari, dacché tali due contrari sono contrari al livello esistenziale che si contendono un argomento senza mai potervi in nessun caso comparirvi assieme, inconciliabili come sono inconciliabili il bianco ed il nero. L'oscurità copre la terra in modo simile ad una striscia di fumo, dacché la luce indietreggia e l'oscurità si diffonde. E notiamo inoltre l'anteposizione del buio sulla luce nella maggior parte dei versetti delle Sacre Scritture, come nel versetto: (قُلْ هَلْ يَسْتَوِي الْأَعْمَىٰ وَالْبَصِيرُ أَمْ هَلْ تُسَوَّىٰ الظُّلُمَاتُ وَالنُّورُ) <sup>1</sup>, (Di': « Sono forse uguali il cieco e colui che vede, sono forse uguali le tenebre e la luce?). Notiamo la figura della contrapposizione tra oscurità e luce ove la metafora viene utilizzata come mezzo semantico, donde viene da una parte paragonata l'oscurità alla condizione del cieco che non vede nulla, ossia che è nella completa oscurità, dall'altra la luce è paragonata alla visione dell'uomo che vede tutte le cose, dotato cioè di chiaroveggenza. Tale funzione di contrapposizione ha infatti avuto il ruolo di precisare che tali cose disparate e diverse non sono omogenee, fra le caratteristiche dell'antitesi esplicita, è la negazione di uno dei termini di antitesi, di modo da confermare il significato dell'altro, nonché la conferma di uno di essi per mezzo della negazione dell'altro. Ci si basa infatti sulla binomialità dell'antitesi, verificandosi solamente fra due estremi non corrispondenti ad un terzo conciliante. Ed è impassibile di descrizione o di graduazione <sup>2</sup>.

Il fine per il quale perviene infatti tale tipologia di contrapposizione fra luce ed ombra è infatti una contrapposizione connotata da una profonda saggezza della descrizione divina operata per mezzo di questi due opposti, rappresentando essi una delle più grandi porte epistemologiche possibile per

<sup>1</sup> - Sura Ar-Ra'd 13: 16.

<sup>2</sup> - Lyons, J., 1996, Vol. 1, p.281.

mezzo della quale soglia, è possibile varcare la significazione della dimensione semantica che è associata con essi associata per mezzo della parola. D'altro canto lo scopo della loro associazione è quella di operare una grandiosa sintesi del miracolo che si portano dietro dal punto vista semantico di cui deriva un memento ed un invito alla loro contemplazione, alla riflessione e alla gratitudine, la tenebra e la luce sono infatti due cose tangibili apprezzabili col senso della vista, ma sono spesso usate in chiave metaforica, per mezzo di due espressioni opposte, anche nel contesto dei libri celesti, ed in particolare nel contesto del Corano, ove Dio è stato identificato con La Luce della verità, e la fede in lui, Monade, Dio Luminoso e luce dell'universo, donde luce perviene egualmente in connotazione morale e fisica, facendo di lui la guida d'ogni cosa. Senza luce, infatti, non si può vedere nulla o camminare in qualsiasi modo, e di qui è stata necessaria la menzione della luce al singolare, affinché fosse denotato da un accezione di singolarità, e la contrapposizione è qui pervenuta anche sul un piano morale. E l'oscurità che perviene spesso nella sua forma plurale, vista la sua correlazione semantica ai molteplici crimini e peccati rappresentata dal politeismo e l'ipocrisia e la miseria e la pena, e non essendoci inoltre un tipo fra tipi di crimine che non possenga un ombra, e la sua ombra è il buio a differenza della luce, ed ha un medesimo tipo. Donde il significato condiviso fra il buio e l'infedeltà è il buio, e fra la luce e la fede è la guida sulla retta via, ed è stato menzionato il significato del guidare fuori dall'oscurità verso la luce, espresso nel contesto di alcuni versetti come similitudine dell'uscita dall'incredulità nei confronti della fede in Dio col sopraggiungere della verità che porta fuori dall'ignoranza presso la consapevolezza.



### الجَنَّةُ، جَنَّةٌ، جَنَّاتٌ × النار (جهنم)، آينش (גִּיהֶנוֹם)، נְעוּא (גֶּנוּא) -3

#### الجَنَّةُ، جَنَّةٌ، جَنَّاتٌ

La derivazione della parola è da “جنن /*jnan*” in Arabo, donde il paradiso è: il giardino ornato di palme ed alberi, così chiamato per il suo significato di amenità e sicura impenetrabilità garantita dagli alberi densi di rami e fronde che avvolgono e circondano il visitatore. E il paradiso è inoltre: Casa di eterna felicità nell'aldilà e si trova nella forma plurale di “جنات /*janāt*”, “جنان /*jinnān*”, ed ha sinonimo anche colla parola “الفردوس /*al fardōs*”, inteso come giardino ed è uno dei giardini del paradiso<sup>1</sup>. E nella maggior parte dei casi tale parola è menzionata al plurale “paradisi” nel contesto del Corano per via del fatto che i cieli del paradiso sono stati da esso indicati come sette cieli, ove ogni paradiso ha un nome per un ammontare di sette e vale a dire: “عليين، دار السلام، جنة المأوى، دار الخلد، جنة النعيم، جنة عدن، الفردوس” (Al firdaws, il paradiso di ‘Eden, paradiso di al-Na’îm, casa dell’eternità, paradiso del ma’wa, casa della pace, Elleyin)<sup>2</sup>. E la parola paradiso ed i suoi derivati sono pervenuti nel Sacri Corano (147) volte<sup>3</sup>, come nel versetto: (وَقُلْنَا يَا آدَمُ اسْكُنْ أَنْتَ وَزَوْجُكَ الْجَنَّةَ)<sup>4</sup>, (E dicemmo: "O Adamo, abita il Paradiso, tu e la tua sposa).

La parola nella lingua Ebraica “גֶּן”, a sua volta indica la verità e il giardino, ed ha dei sinonimi e significati limitrofi che sono: (מְקוֹם מְטַעִים), (גִּנְיָה), (גִּנְיָה), (פְּרָדִים), (פְּרָדִים), e tutti questi significano paradiso e giardino, ed è pervenuta nel Libro Sacro (41) volte, (14) volte delle quali nel Libro della Genesi<sup>5</sup>, come in:

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 13, p. 100. E vedi: Bin Fares, 1991, Vol. 1, P. 421. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 48, 208.

<sup>2</sup> - Al-Asfahani, 2009, p. 204.

<sup>3</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 180-182.

<sup>4</sup> - Sura Al-Baqara 2: 35.

<sup>5</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 1, עמ"449.

(Tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino). Ossia il paradiso che fu la prima residenza del Profeta Adamo e sua moglie Eva (la pace sia su di loro), tratta dalla prima storia del principio della genesi del genere umano, e questa è ciò che viene indicato nel contesto del versetto.

Nella lingua siriana si chiama “**جَنَّةٌ**”, nel senso di paradiso <sup>2</sup>, plurale in “**جَنَّاتٌ**”, e perviene anche con un'altra parola, “**جَنَّةٌ**” giardino (paradiso) <sup>3</sup>, parola questa che è stata usata nella traduzione della Bibbia in lingua siriana nella Peshitta invece della parola paradiso, che trova corrispondenza con la medesima parola in lingua Ebraica, come nel versetto: (Tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino). <sup>4</sup> (وَشَجَرَةُ الْحَيَاةِ فِي دَاخِلِ الْجَنَّةِ), (وَأَكْمُنَا، مَسًّا حَصْرًا حَمَلًا، فَجَنَّةً)

Da che alla luce di quanto detto a proposito di tali espressioni denotanti il materiale semantico di “paradiso” in tali lingue, troviamo che vi è fra loro tutte un accordo sia sul piano fonetico e sia su quello semantico, dando così conferma della loro origine dalla radice trilatera “**ج-ن-ن**” <sup>5</sup>, “**جَنَنَ**”, “**جَنَّنَ**”, “**جَنَّ**” <sup>6</sup>, ognuno dei quali indicanti il significato di “Adombrare, custodire, albergare”. E la prova della sua denotazione di tale significato perviene in quanto affermato nel versetto: (فَلَمَّا جَنَّ عَلَيْهِ اللَّيْلُ) <sup>7</sup>, (Quando la notte l'avvolse). E cioè, quando la notte lo coprì e fece su di lui ombra <sup>8</sup>.

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית: 9 / 2.

<sup>2</sup> - Jennings, W., 1926, p.50.

<sup>3</sup> - Manna, 1975, p. 113, 607.

<sup>4</sup> - جَنَّةٌ: 9 / 2.

<sup>5</sup> - שגיב, ד, 1985, כרך 3, עמ" 267.

<sup>6</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 13, p. 92. E vedi: Manna, 1975, p. 113.

<sup>7</sup> - Sura Al-An'âm 6: 76.

<sup>8</sup> - Al-Asfahani, 2009, p. 203.

Il significato di questi denotati si riferisce alla amenità e l'albergo concessi dalla misericordia divina alle sue creature presso il Paradiso, come nel versetto: (وَدَانِيَةً عَلَيْهِمْ ظِلَالُهَا) <sup>1</sup>, (Le sue ombre li copriranno). Ed è pervenuta presso il Vecchio Testamento la parola composta “גֶן עֵדֶן”, nel senso di “Giardino dell'Eden” nella maggior parte dei versi, ed assomiglia quest'ultima ad uno dei sinonimi arabi utilizzati per denominare il paradiso in lingua araba e, forse, è uno dei paradisi a cui ha fatto cenno Al-Raghib Al-Isfahani per via, come sopracitato, della menzione della parola “paradiso” nella formula del plurale, ossia paradisi, in innumerevoli versetti del Corano. Questa parola è pervenuta nelle formule “גַּנְתָּא, גַּנְתָּא” in lingua Aramaica ed in “*ginû , gannatu*” presso invece quella lingua Accadica <sup>2</sup>. Tale parola e tale significato sono pertanto attestato essere condiviso da tutte queste lingue, cosa che ne denota un'origine Semitica comune di tutte le derivate linguistiche.

Tutte queste lingue sono anche in concordanza circa la parola “פְּרִדִּס, الفردوس”, che si riferisce al significato di paradiso e di giardino, nome questo di genere femminile. Laddove ciò sia conforme a tali coordinate fonetiche e semantiche, e l'ambito semantico della parola Ebraica (פְּרִדִּס) è stato ristretto giardino degli agrumi <sup>3</sup>.

Essendo queste presenti anche nella lingua Aramaica presso “פְּרִדִּיטָא” e in lingua Accadica presso “*pardisu*” <sup>4</sup>, ecco rivelarsi un'origine Semitica comune anche per le forme derivate di questa parola.

<sup>1</sup> - Sura Al-Insan (L'Uomo) 76: 14.

<sup>2</sup> - Jeffery, A., 1938, p104. & Brown, F., and others, 1907, p. 171.

<sup>3</sup> - Alayaan, Sayad Slaymaan, 2002, p. 142.

<sup>4</sup> - Jeffery, A., 1938, p.224. & Brown, F., and others, 1907, p. 825.



quali mostrano i significati di fuoco, luce e fiamme e falò e forno. Ed è pervenuto ben (379) volte nell'Antico Testamento di cui (4) nel libro della Genesi <sup>1</sup>, come nel Libro Sacro: (וְהָיָה תַנּוּר עֲשָׂן, וְלֶפֶיד אֵשׁ), <sup>2</sup> (وهنا تنور دخان ومشعل نار), (Ecco un forno fumante e una fiaccola). In Ebraico, c'è inoltre la parola "גִּיהֶנֶם, גִּיהֶנוֹם" derivata col significato di "l'Inferno, il fuoco" <sup>3</sup>. Corrispondente alla parola "جهنم" /*jahanam*"/, l'Inferno nel significante e nel significato della lingua Araba.

Nella lingua Siriaca è chiamato "ܢܘܪ, ܢܘܪܐ" nel senso di "fuoco" ed ha plurale "ܢܘܪܐܢ" che significa "fuochi" <sup>4</sup>. E' pervenuta anche la parola "ܢܘܪܐ" che significa "l'Inferno" con plurale in "ܢܘܪܐܢ" <sup>5</sup>. E che concorda con le lingue Ebraica ed Araba nel suo significato e nella sua pronuncia ravvicinati, dacché, forse questa parola è derivata dall'arabo ed in particolare dalla radice tri lettera "جهنم" /*jahana*"/ col significato, "dal volto arido" o duro, essendo l'Inferno un luogo arido e duro sugli infedeli che bruciano alla mercé de suo fuoco furioso, interpretazione questa basata sui significati delle parole della stessa lingua da cui questa parola è stata formulata.

Per quanto invece riguarda la parola "אֵשׁ", essa è utilizzata dalla lingua Ebraica per designare il significato di fuoco, e che è corrispettiva della parola (*išātu*) dalla lingua Accadica <sup>6</sup>, donde, in seguito alla ricerca di un sinonimo di questa parola presso l'Arabo e Siriaco, si è giunti presso le parole "آنس" /*'anisa*"/, "أنيسته" /*'anīsatu*"/ e "المأنوسة" /*al ma'nūsa*"/ indicanti fuoco, e vengono connotate dal senso di dimora poiché tutto ciò che l'essere umano trova di

<sup>1</sup> - אבן שושן, א. א., 1982, כרך 1, עמ" 223 - 227.

<sup>2</sup> - פראשית, בראשית: 17/15.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 3, עמ" 248.

<sup>4</sup> - Smith, R. P., 1903, p. 334.

<sup>5</sup> - Manna, 1975, p. 95.

<sup>6</sup> - Wenginger, S., and others, 2011, p. 194.

albergo notturno che lo assolve dallo stato di vagabondo e dove trovi la sua pace ecco che questo luogo diventa la sua dimora, e la parola “آنسَ / *ānasa*”, significa “vedere” come nel versetto: (إِنِّي أَنَسْتُ نَارًا) <sup>1</sup>, (Ho avvistato un fuoco). E da essa deriva “الإنسَ / *al’insān*”, nel senso di “visione” <sup>2</sup>. La parola fuoco in lingua Ebraica può essere scritto con “אנשׁ” ossia con la stessa scrittura Araba con la sostituzione del carattere sin, “س / *sîn*” in shin “שׁ / *shîn*”, e la prova che la parola indicante “fuoco” in lingua Ebraica è “אנשׁ” è proprio il raddoppiamento fono sintattico caratterizzante la lettera (שׁ) quando di questo nome se ne fa la forma plurale come in: “אשׁים, אשׁות” nel senso di “fuochi” <sup>3</sup>. Ed in modo analogo tale raddoppiamento fono sintattico con relativa unione del fono precedente a quello seguente, compare anche nel caso della connessione con il pronome implicito singolare, così come nell’Antico Testamento: (הָרָאָה אֶת-אֱשׁוֹ הַגְּדוֹלָהּ) <sup>4</sup>, (أَرَاكَ نَارُهُ الْعَظِيمَةَ), (Ha mostrato il suo grande fuoco). E forse questo vale anche per il caso della lingua Accadica, come evidenziato dal pervenire della vocale centrale lunga (*ā*) in seguito alla lettera (*š*) (*išātu*), cosa questa che determina il raddoppiamento della lettera (*š*) dopo che prima era una lettera semplice, Essendo il corretto uso dell’espressione richiedente raddoppiamento fono sintattico conosciuto come (*الإدغام* / *al idghām* [raddoppiare]). Questo risultato denota a tali parole un’origine semitica comune. Per quanto riguarda la lingua Siriaca, non abbiamo trovato il sinonimo che corrisponde a tale parola presso i dizionari siriaci. E la parola fuoco con le sue espressioni corrispondenti in lingua Araba e Siriaca provengono dalla parola “נור” in lingua ebraica che significa “fuoco”.

<sup>1</sup> - Sura Tâ-Hâ 20: 10.

<sup>2</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 6, p. 15-16.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 1, עמ" 127.

<sup>4</sup> - אֵלֶּה הַדְּבָרִים: 36/4.

Per quanto riguarda le parole “לְהִב” e “לְהִבָּה” invece, che indicano il bagliore della fiamma che brucia, e si intende le sue lingue infuocate, derivano da “לְהִב” ossia, “infiammare, accendere, abbagliare”<sup>1</sup>, come menzionato nell’Antico Testamento: (صَوْتُ الرَّبِّ يَدْفَعُ لَهَيْبَ نَارٍ), (קול-יהוה הצב; להבות אש), (Il tuono saetta fiamme di fuoco). Lo stesso vale per la parola "לִבָּה", che deriva da "לְהִבָּה" e indica lo stesso significato<sup>2</sup>. Donde tale parola è in accordo con la parola “اللَّهَبُ /allahab/” e “اللهيب /allahib/”, derivate dal verbo “لَاهِبَ /lahiba/” in lingua Araba, che denotano lo stesso significato di ardere un fuoco e imperversare nel suo ardere, così come nel versetto: (لَا ظِلِيلٌ وَلَا يُغْنِي مِنَ اللَّهَبِ)<sup>3</sup>, (Che non ombreggia e non ripara dalla vampa infernale). Cioè, niente li protegge del calore della fiamma del fuoco ardente dell'Inferno<sup>4</sup>.

In lingua siriana, troviamo il verbo “חַמַּד” nel senso di “ardere e divampare” ed è frai verbi analoghi per quanto riguarda il peso del verbo semplice, salvo il suo venire utilizzato anche su base di pesi sillabici aumentati come “مَعَدَّ”, “مَعَدَّ”, ad esempio: “مَعَدَّ, مَعَدَّ”, nel senso di “infiammare, bruciare”, come inoltre nella Bibbia in “Vangelo Secondo Luca: 16/24”:  
(لأنني معذب في هذا اللهيب), (لأنني معذب في هذا اللهيب)<sup>5</sup>, (Perché son tormentato in questa fiamma). La stessa formula si trova nella lingua Aramaica “שְׁלֵהוּבִיתָא” nel senso di "Arrossare". Lo stesso termine è stato menzionato anche in ebraico, nella medesima struttura morfologica, presso l'Antico Testamento: (חַרְقֹתָהּ חֲרָقָה נָרִי מְלֻתְבָהּ)<sup>6</sup>, (רַשְׁפִּיָּה--רַשְׁפִּי, אֵשׁ שְׁלֵהֲבִתָּהּ), (Le sue vampe son vampe

<sup>1</sup> - שגיב, ד, 1985, כרך 12, עמ" 798.  
<sup>2</sup> - אבן שושן, א, 1979, שם, כרך 3, עמ" 1133.

<sup>3</sup> - Sura Al-Mursalat 77: 31.

<sup>4</sup> - Al-Zamakhshari, 2009, p. 1170.

<sup>5</sup> - Pusey, Ph. E., 1901, p.424.

<sup>6</sup> - נשיר הנשירים: 6 / 8.

di fuoco, una fiamma del Signore). E l'origine di tale verbo è dall'Aramaico “לְהַבִּיא” e “*la'abu*” nell'Accadico ad indicare fiamma<sup>1</sup>.

Nella lingua Ebraica, corrispondono le due parole “יְקוֹד” e “יָקוֹד”, che vogliono dire “combustibile, fuoco acceso”<sup>2</sup>, e corrispettive all'Arabo “وَقَدَّ /*waqada*/”, “مَوْقِدٌ” ad indicare entrambe, “accendere, bruciare, mettere a fuoco”, e “مَوْقِدٌ” /*mawqid*/”, “مَعْمُؤٌ” col significato “falò o olocausto” pervenute sia in Arabo che in Siriaco<sup>3</sup>. La prima parola “יְקוֹד , מַבְּ” è soggetta ad una sostituzione fra la lettera /*yā*/, “י , יָ” presso la lingua Ebraica e Siriaca, e la lettera (و /*wāw*/) in Arabo, in coerenza a quanto dettato dalla consueta legge fonetica occorrente fra suoi simili di vocalismo in presenza di bilabiale, e in accordo a tale legge la lettera /*wāw*/ “ו , וּ”, presente all'inizio della parola per quanto riguarda le lingue Ebraica e siriaca sino a giungere alla lettera /*yā*/ “י , יָ”<sup>4</sup>. Per quanto riguarda invece la seconda parola, ossia la parola “מֹקֵד , מֹקֵד , מֹקֵד”, essa è concordante per significante e significato presso tutte queste lingue. Tutte tali parole sono infatti derivate dall'origine comune del verbo “מַבְּ , יְקוֹד , وَقَدَّ”<sup>5</sup>.

Ed è inoltre pervenuta la parola “מְשַׁחַת” presso la lingua Ebraica ed è una delle possibili denotazioni del fuoco col significato di “fiaccola dalle lingue infuocate, falò o fumo aumentante”, e deriva dalla parola “מְשֻׁחָה” nel senso di la fiamma con plurale “מְשֻׁחָה”<sup>6</sup>. Ed attraverso il confronto del denotante di tale parola e la ricerca dei suoi corrispettivi, si segnala la menzione della

<sup>1</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 529.

<sup>2</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 10, עמ" 700, כרך 13, עמ" 892.

<sup>3</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 3, p. 465. E vedi: Manna, 1975, p. 315.

<sup>4</sup> - Abdul Tawaab, Ramadaan, 1997, p. 228.

<sup>5</sup> - Brown, F., and others, 1907, p. 428.

<sup>6</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 13, עמ" 1084.



parola “مَسَّ /*massa*”, toccare, nel Sacro Corano, approssimativamente uguale nella pronuncia alla maniera medesima di quest’ultima, come nel versetto: (ذُوقُوا مَسَّ سَقَرَ)<sup>1</sup>, (Gustate il contatto del Calore che brucia). Ossia la prima cosa che ottengano coloro che fanno esordio presso l’inferno di caldo e durezza, e (سَقَرَ /*Saqar*/) è frai nomi dell’Inferno<sup>2</sup>. Ossia “assaporate la sua calura del fuoco di جهنم /*jahanam*/ l’Inferno”, e potrebbe essere “المَسُّ /*al massa*” un’espressione indicante ciò che ne è degli uomini di inflizione di dolore mentre compiono un’azione diabolica, ed essendo il diavolo creato dal fuoco, ossia un paragone al male compiuto dall’essere umano. E presso il nostro dialetto chiamiamo la persona che compie atti criminosi il nome di “ممسوس /*mamsūs*”, toccato, ossia pazzo, “مجنون /*majnūn*” [letteralmente, posseduto da uno djinn, “pazzo”] e lo djinn è creato dal fuoco. Forse questa interpretazione ed analisi è la più vicina e accurata all’origine della parola e al suo significato.

E per quanto riguarda la parola “תַּנּוּר” col significato di “forno, forno del panettiere, stufa” e con plurale in “תַּנּוּרִים” col significato di “forni”<sup>3</sup>.

Notiamo che questa parola esiste in tutte le lingue sopracitate e con la stessa parola denotata dal medesimo significato, la “التَّنُّورُ /*al tannūr*” è il forno a base di fango che la gente costruiva fuori o dentro casa, all’interno del quale il pane era cotto<sup>4</sup>. Donde si dice che le origini del suo appellativo risalissero alla lingua Aramaica “תַּנּוּרָא”. Ed è corrisposto dalla parola “بَيْتُ نُوْرٍ” nella lingua Siriaca<sup>5</sup>, che, come la illustra il Padre Rafael Nakhla Al-yasu‘i, come composta da due segmenti “بَيْتُ نُوْرٍ” (*beyt nouïro*) nel senso di “luogo del

<sup>1</sup> - Sura Al-Qamar (La Luna) 54: 48.

<sup>2</sup> - Al-Turaehi, 2007, Vol. 2, p. 390.

<sup>3</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 22, עמ" 1903.

<sup>4</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, p. 95.

<sup>5</sup> - Manna, 1975, p. 844.

fuoco”<sup>1</sup>, e in Accadico “*tinûru*” col significato di “luogo o contenitore del fuoco”. Mentre per quanto riguarda il Dottor: Taha Baqer, egli dal canto suo cita che la parola “التَّنُّورُ / *al tannūr*” viene scritto con un simbolo cuneiforme Sumerico col significato primario centrale di “Fuoco, pane, الأتُون / *al atūn*/ fornace”<sup>2</sup>. E notano alcuni ricercatori che la parola Accadica “*tinûru*” sia stata resa dal capovolgimento della parola Sumerica “تروننا / *trûna*” la quale significa “stufa a fuoco” ed è quivi degno d’esser menzionato un ritrovamento di alcuni di questi recipienti d’argilla durante gli scavi archeologici in Iraq e che sono sostanzialmente analoghi a quelli usati in Iraq ora. Alcuni di loro risalenti a tempi molto antichi (attorno al 4000 a.C.)<sup>3</sup>. È quindi probabile che la fonte della prima parola relativa a questa materia semantica sia stata l’antico Iraq, a causa dell’espansione dell’uso del fuoco in tali tempi antichi, specialmente per scopi industriali, come per il lavoro della ceramica, iniziato molto presto in Iraq. L’uso di tale espressione ha cominciato ora a perdersi per via, pur essendo stato questo strumento ampiamente utilizzato come fondamentale strumento di cottura del pane e di alcuni altri piatti, dello sviluppo tecnologico che in quest’era ha cominciato a spingere questo nome alla retrocessione in favore di forni e moderni apparecchi atti allo svolgimento del lavoro della vecchia “تَنْوُرُ / *tannūr*”, così troviamo che la parola “forno” ha preso quasi del tutto rimpiazzato l’espressione che denotava lo strumento usato alla medesima funzione, ora eseguito dal forno fuorché dalle aree rurali più confinate dove ancora si usa tali vecchi strumenti, e forse a chiedere ad un figlio della nuova generazione il significato della tanur, egli non ne conosce il significato, essendo la maggior parte delle panetterie dotate di “forni”, e questa parola è stata usata persino nelle lingue straniere, ad esempio, la parola “Forno” che significa fornace in lingua italiana.

<sup>1</sup> - Al-yasu‘i, 1986, p. 175.

<sup>2</sup> - الأتُون / *al atūn*) con enfasi significa: il bruciatore e la facilità pubblica e raccogliere i due. Vedi: Ibn Manzour, 1994, Vol. 13, p. 7.

<sup>3</sup> - Baqir, Taha, 1980, p. 67-68.

Si noti che la parola “אור”, che è una delle espressioni indicanti il concetto di fuoco in lingua Ebraica, è stata menzionata nel Vecchio Testamento come nome frai nomi della città di Ur, ed era la città dove è nato il Profeta Abramo (sia la pace su di lui) ossia presso la città di “Dhi Qar” l’irachena, come in: (في أرض مولده في أور الكلدانيين), <sup>1</sup> (בְּאֶרֶץ מוֹלְדוֹתוֹ, בְּאוּר כְּשָׂדִים) (Nella sua terra natale, in Ur dei Caldei). E nella è stato gettato il Profeta Ibrahim nel fuoco a causa degli idoli da lui distrutti, e forse v’è una correlazione tra la denominazione della città ed il nome di tale fuoco, dal momento che, come inoltre indicato nel contrapposizione fra tenebre luce della parola “الأوار” /al’wār/” la quale denota la massima calura del sole e il bagliore del fuoco (e il fatto che questa città era famosa per la fabbricazione di idoli denota il legame della stessa col fuoco, essendo questo mestiere abbisognante fornaci o forni al fine di cuocere tali idoli, e vale a dire, la sua denominazione è “città del fuoco”.

La contrapposizione tra “Paradiso” e “Inferno” è pervenuta per indicare la contrapposizione fra spazio, ed il Paradiso è il luogo preparato da Dio l’Onnipotente come ricompensa per i pii fra le sue creature nell’Aldilà, ed il fuoco è quel posto che Dio ha preparato invece per il tormento dei miscredenti. E sono due realtà invisibili, che nessuno se non Dio l’Onnipotente. Donde tale contrapposizione svolge una funzione di persuasione e di intimidazione, così da ammettere che, a seguito della vita terrena l’uomo viene associato ad una di queste due sedi da parte di Dio, e questa assegnazione può derivare da una punizione, o un premio, a seconda dell’operato del medesimo essere umano nella sua vita. Così, agli uomini saggi conviene dedicare tutto il loro tempo nella preparazione dell’Esame dell’Aldilà come compare nel versetto: (وَكَذَلِكَ نَجْزِي الْمُحْسِنِينَ) <sup>2</sup>, (Così Noi ricompensiamo quelli che fanno il bene). E state lontani da ciò che conduce al

<sup>1</sup> - בְּרֵאשִׁית: 28 / 11.

<sup>2</sup> - Sura Al-An’âm 6: 84.

fuoco. E la contrapposizione è in questo caso contestualizzata anche al fine di guidare ed avvertire gli esseri umani riguardo l'esigenza dell'esecuzione di alcuni doveri di buone azioni e la l'incoraggiamento degli altri a farne. D'altra parte invece, esorta ad evitare le brutte azioni, quelle cattive, e scartale.

La contrapposizione semantica tra di loro può essere paragonata alla contrapposizione delle due sopracitate dimore, la prima casa abitata dalla gente del Paradiso ed in cambio, la seconda è quella abitata dal popolo della Fornace. E nella maggior parte delle volte la formula di contrapposizione tra di loro è accompagnata da verbi di staticità ed eterna residenza, che a loro volta svolgono una funzione locativa che descrive il luogo donde prende luogo l'evento <sup>1</sup>, come menzionato nell'Antico Testamento: <sup>2</sup>, (וַיִּטֵּעַ יְהוָה אֱלֹהִים, גֶּן-בְּעֵדֶן--מִקְדָּם; וַיִּשֶׂם נָשִׁם, אֶת-הָאָדָם אֲשֶׁר יָצָר), (Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato). Nel contesto di questo versetto è pervenuto il verbo “וַיִּשֶׂם”, usato nel senso di “posizionare”, per indicare l’atto di far abitare Adamo (la pace sia su di lui) nel giardino dell’Eden, donde i verbi appartenenti a questo campo semantico sono parte dei cosiddetti verbi di animatezza (Animacy) e di intenzionalità e di volontà (Intentionality) e queste caratteristiche sono legate al soggetto animato che intenzionalmente compie un’azione <sup>3</sup>. Nel contesto dei libri sacri che operano per mezzo di verbi associati con la contrapposizione fra paradiso ed inferno, la quale indica che colui che dà all’essere umano un alloggio e lo introduce all’interno di questi due luoghi opposti è Dio l’Onnipotente, e la prova ne è il suo possesso di tale animatezza ed intenzione e volontà è la sua capacità di creare il vasto universo e con la

---

<sup>1</sup> - Anderson, J.M., 1971, p.117.

<sup>2</sup> - בְּרֵאשִׁית: 2/8.

<sup>3</sup> - Fillmor, J., 1969, p.24.

cura dei suoi più piccoli dettagli, È l'unico che ha l'abilità e la vitalità della creazione, ed è l'unico che può compierla.

E' infatti sbagliato che ogni soggetto debba necessariamente avere una animatezza ed un intenzionalità, dacché la maggior parte delle lingue si distinguono tra loro anche per via della causalità intenzionale e non intenzionale dei loro predicati, e tale differenziazione tra i due concetti comporta una denotazione di controllo (Control), essendo il soggetto responsabile della catena di eventi legati dal rapporto di causa ed estensione del suo controllo sulle sue azioni <sup>1</sup>. Ciò si concretizza nel testo della Sacra Scrittura nel contesto dei suoi versetti, e specialmente nel Sacro Corano, donde si fa spesso riferimento a questo tipo di contrapposizione, circa la volontà di Dio l'Onnipotente che amministra il processo di entrata dell'essere umano presso uno di questi alberghi opposti, pur garantendo alla mente umana una spiegazione della realtà dei fatti: Ossia che chi aderisce a Dio ed opera secondo i suoi insegnamenti entra nel Paradiso, mentre chi si allontana da lui e operando ciò che Egli odia eccolo entrare nel fuoco dell'inferno, e questo si riflette nella dichiarazione della natura strutturale delle frasi che includono questo tipo di contrapposizione particolarmente ricca di materiale semantico e la sua abbondanza linguistica che gli concede una possanza espressiva peculiare.

E sono in uso anche alcune delle frasi, che comprendono tale contrapposizione tra il paradiso e l'inferno la formula imperativa, formula questa usata per l'espressione della finalità di far da (guida e l'incitamento, la richiesta e il consiglio, la maledizione e la dolcezza e la messa in guardia). Ciò si riflette nel contesto di quei versetti i cui verbi pervengono in modo imperativo al fine di dialogare con la gente senza badare a quante siano le sue formule, così come il tempo di tale formula è determinato dal contesto in cui

---

<sup>1</sup> - Given, T., 1979, p.336.

si mostra <sup>1</sup>, come nel versetto: (ادْخُلُوا الْجَنَّةَ أَنْتُمْ وَأَزْوَاجُكُمْ تُحْبَرُونَ) <sup>2</sup>, (Entrate nel Paradiso, voi e le vostre spose, sarete onorati). Non è pervenuta la formula di contrapposizione tra paradiso e inferno in maniera esplicitò presso il Vecchio Testamento, differentemente da quanto accennato nel contesto del testo coranico, che spesso vede la contrapposizione nel ruolo di guida o di connotato stilistico, essendo il destino dell'uomo alla fine, dopo la morte, un luogo da stabilirsi conteso fra uno di questi due opposti e che non è assunto dal contesto dei versetti, facendo così in modo che tale contrapposizione un ausilio espressivo di sommo impatto sulla psiche umana che Dio Onnipotente invita a ponderare con attenzione e determinare il corso della sua stessa vita, al fine di ottenere dopo la sua fine inevitabile, un luogo fra questi due luoghi contrapposti radicalmente e la contrapposizione risiede in ciò che ottengono i credenti di onorificenza, e ciò che trovano invece i miscredenti di umiliazione e miseria. Per ciò troviamo che tale contrapposizione disegna i limiti delle cose per mezzo della sua materia semantica ed il suo significato solenne il quale stringe in una morsa la mente al fine di portarla alla saggezza e alla meditazione di fronte al destino da cui non vi è fuga alcuna, a differenza della possibilità d'un luogo di misericordia e piacere e vita onorata presso il paradiso, oppure la possibilità di un luogo invece caratterizzato dalla durissima tortura presso l'inferno.

La contrapposizione fra il paradiso è l'inferno rappresentato da “جهنم /*jahanam*/ inferno” infatti è una contrapposizione nei luoghi come accennato in precedenza, e se non vogliamo fare riferimento ad una parola contrapposta alla parola "fuoco" questa è la parola “gelo”, così come nel versetto: (قُلْنَا يَا نَارُ كُونِي بَرْدًا وَسَلَامًا عَلَىٰ إِبْرَاهِيمَ) <sup>3</sup>, (Dicemmo: Fuoco, sii frescura e pace per Abramo). La parola freddo è sia contrapposta al significato fuoco essendo

<sup>1</sup> - Jespersen, O., 1970, p. 148.

<sup>2</sup> - Sura Az-Zukhruf 43: 70.

<sup>3</sup> - Sura Al-Anbiyyâ 21: 69.

esso una fonte di calore, che è classificabile sotto la tipologia di contrapposizione graduale di concetti dell'esistenza caratterizzata da una relazione di reciproca inclusione esplicita fra i suoi termini di contrapposizione, attraverso l'abbattimento dei gradi di comparazione rappresentati da "più", "meno" e "assai", ossia elementi intermedi alle due parti opposte<sup>1</sup>.

Il contesto mentale gioca un ruolo di primo piano quando la contrapposizione tra Paradiso e Inferno incarna una scena più prolungata, come abbiamo visto a terra, quando la parola paradiso pervenendo nel contesto comporta presso la mente del lettore l'immagine di alberi, fiumi, di beatitudine e di vita felice, così come alla sola menzione della parola inferno ecco che la mente si colma di fuoco ardente che divora ogni cosa. E qui è in nostra mano offrire una un'altra immagine per corrispondere con un'altra immagine incarnata dalla contrapposizione di "giardino", coi suoi alberi ed i suoi frutti e "il vulcano" con il suo magma incandescente, ed è questa una vera e propria immagine concreta che sopraggiunge con la sua ombra semantica a sfiorare l'ambito umano, il giardino infatti, o qualunque orto fruttifero intervallate da fiumi dà il respiro di sentirsi a proprio agio e rilassati, tranquilli e permette di recupero delle energie, mentre il vulcano rappresenta l'incendio che tutto brucia, essendo esso un luogo caratterizzato dal tormento infuocato, dotato di un fondo profondo, simile nella forma ad un "تَنْوْرٌ / *tannūr*" d'argilla, che altro non era se non un piccolo cratere utilizzato fin oggi nella maggior parte delle zone rurali dell'Iraq, e forse la gente anziana dell'Iraq hanno avuto tale suggestione visiva dopo essersi figurati i vulcani con la loro natura e la loro forma. È, in entrambi i casi, un'immagine incarnata dalla vita del mondo, e cioè è realistica, indipendentemente da che si parli di Paradiso o d'Inferno.

---

<sup>1</sup> - Palmer, F. R., 1981, p.146.

Si deve rilevare l'uso di queste espressioni (e cioè paradiso e inferno) in senso generico che costituiscono una metafora utile all'espressione di molteplici situazioni in cui viviamo o in che trascorrono per le nostre vite in termini di similitudine, ad esempio, quando si va in un bel posto questo ci denota e ci comporta tutte le specifiche di bellezza e comodità ed esclamiamo: "Come se fossimo in paradiso!". E analogamente, quando fa molto caldo, diciamo: "È come l'inferno!". O quando la temperatura di un bambino è molto elevata eccoci esclamare: "è caldo come il fuoco!". Vale a dire che queste due parole hanno col tempo acquisito un'espansione semantica giungendo ad esprimere cose simili a quelle espresse dai loro sinonimi nei libri sacri e nel loro contesto, anche se nei versetti menzionati nel contesto della parola paradiso presso il paradiso, essa compare come una metafora ad indicare i frutteti, come nel versetto: (وَدَخَلَ جَنَّتَهُ وَهُوَ ظَالِمٌ لِّنَفْسِهِ) <sup>1</sup>, (Entrò nel suo giardino e, ingiusto nei suoi stessi confronti). Quello che si intende con Paradiso nel contesto del versetto essa è "il giardino", che è una metafora, ossia che è entrato nel suo giardino ostento il suo orgoglio per ciò che contiene di alberi e frutti senza dire grazie a Dio che gli ha concesso questa grazia <sup>2</sup>.

La contrapposizione tra il paradiso e l'inferno dunque è la contrapposizione fra la sopravvivenza e l'immortalità, rappresentata da due categorie di persone "i dannati" e "i felici", e vale a dire, che la calunnia e la disdetta dei comandi di Dio e i suoi obblighi ed i suoi comandamenti menzionati nei libri sacri e la vita al di fuori di essi avviene nella consapevolezza che fare ciò conduce alla miseria e la sofferenza che convergerà alla fine nel fuoco dell'inferno che Dio ha preparato. Mentre sembra chiaro che, seguendo le ordinanze di Dio ed i suoi comandamenti, agendo di conseguenza, questo è il modo di perseguire la felicità ad entrare nel paradiso grazie a tutto ciò che si è fatto di buone azioni in tutto il mondo, in tutto il lasso della propria vita. Ebbene la struttura

---

<sup>1</sup> - Sura Al-Kahf 18: 35.

<sup>2</sup> - Al-Zamakhshari, 2009, p. 620.



implicità è quella della struttura in fiere, essendo che ora la felicità e il piacere è dato alla gente del fuoco mentre il dolore e la sofferenza sono dei figli del Paradiso, mentre in futuro, dopo il Giorno della Resurrezione è la realtà che va da ciascuno a situazione capovolta essere gli uni orientati verso la miseria oggi felici, e quelli diretti verso la felicità, quelli dapprima sofferenti, e così finisce la concordanza bilaterale tra di loro. L'occorrenza di tale tipo di contrapposizione si definisce contrapposizione netta e non graduale, essendo che non v'è alcun compromesso tra i termini di contrapposizione, o che si entri in Paradiso a godere di tutti i vantaggi descritti da Dio, o che si rimanga nel fuoco. Ossia, questo è il risultato della differenza di atteggiamenti presi dall'uomo nella sua vita, e questo fatto col suo ruolo persegue la costruzione della personalità umana e il suo comportamento presso la vita.

#### 4- **חַיָּה, חַיִּים, מָתָה X מוֹת, מוֹתָה, מָוֵת**

##### מוֹת, מוֹתָה, מָוֵת

Derivato dalla radice “*māt* / *māt*/ مات , *mawt* / *mawt*/ موت ,” che denota il significato contrario a quello della vita, e la morte è una creazione della creazione di Dio<sup>1</sup>. E indica infatti la dispersione, la scomparsa ed il silenzio. Da tale radice deriva inoltre la parola “*mayet* / *mayet*/ مَيِّت” che ha plurale in “*amwāt* / *amwāt*/ اموات” i morti”. La morte è il naturale arresto della vita nel corpo, per quanto concerne il suo movimento, la sua crescita e la sua respirazione, così come la capacità di riprodursi e di alimentarsi, ed è il momento in cui la duplice composizione dell’essere umano da carne e spirito si separa al fine di tornare ogni suo elemento al suo mondo eterno<sup>2</sup>. La parola morte e i suoi derivati è stata menzionata (165) volte nel Sacro Corano<sup>3</sup>, come nel versetto: (كُلُّ نَفْسٍ ذَائِقَةُ الْمَوْتِ وَنَبَلُّوْكُمْ بِالْشَّرِّ وَالْخَيْرِ فِتْنَةً وَإِلَيْنَا تُرْجَعُونَ)<sup>4</sup>, (Ogni anima gusterà la morte. Vi sottoporremo alla tentazione con il male e con il bene e poi a Noi sarete ricondotti). Ogni uomo ha inevitabilmente nel suo destino la morte, e la vita è solamente una prova entro la quale l'essere umano vegeta, e donde Dio ha fatto tutto ciò che sta sulla terra come una tentazione al fine di metterlo alla prova, ed infondere in lui la consapevolezza del bene e del male che sta facendo in questo mondo, poiché il suo termine ultimo è Dio.

In Ebraico, è denominata “*mōt*” e “*mēt*” col significato di “morte, decesso”, e ne è derivata la parola “*mōt*” dal significato “morto, deceduto”, con plurale in “*mōtīm*” nel senso di morti<sup>5</sup>. Tale parola è pervenuta (780) volte nella forma “*mōt*” presso l'Antico Testamento di cui (6) volte nel Libro della Genesi<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 2, p. 90-91. E vedi: Abi Bakr Al-Razi, 1986, p. 266.

<sup>2</sup> - Abdul Jabbar, Sana Salman, Vita e morte presso Nazik al-Mala'ika, Rivista delle scienze umane dell'università di Tikrit, quinto numero, rivista 14, Università di Tikrit, 2007, p. 173.

<sup>3</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 678-680.

<sup>4</sup> - Sura Al-Anbiyyâ 21: 35.

<sup>5</sup> - שגיב, ד., 1985, כרך 13, עמ" 897. & אבן שושן, א., 1979, כרך 3, עמ" 1272.

<sup>6</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 2, עמ" 1181-1186.

Nella lingua Siriaca è denotato dalla designazione “مَمْلًا، مَمْلًا”، nel senso di “morte, decesso”<sup>1</sup>, ed è pervenuta inoltre la forma “مَمْلًا” col significato di cadavere o deceduto<sup>2</sup>, così come nella Bibbia: (כִּי, בַּיּוֹם אֶכְלֶה מִמֶּנּוּ-מוֹת תָּמוּת),<sup>3</sup> (Perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti).

### حياة، حيييم، حَيَّا

Vita: È derivato dalla radice “حَيَّيَ /ḥayiyā/, حَيَّا /ḥayal/” e ha plurale in “الْحَيَّيُّ /al ḥeyyū/”, donde la vita è l'antitesi della morte dal punto di vista linguistico, e la vita è l'antitesi della morte, e ha plurale in vite, e la parola “حَيَّيَّ” denota tutti gli esseri che si muovono<sup>4</sup>. La vita è crescita e sopravvivenza e il suo significato denota il movimento. E “الْحَيَّيُّ /al ḥayal/” è un nome fra i nomi di Dio, è la fine della vita, non è che la morte e la dispersione<sup>5</sup>. La parola vita e i suoi derivati sono stati menzionati (184) volte nel Sacro Corano<sup>6</sup>, come nel versetto: (وَمَا الْحَيَاةُ الدُّنْيَا إِلَّا مَتَاعُ الْغُرُورِ)<sup>7</sup>, (La vita terrena non è altro che godimento effimero).

Nella lingua Ebraica tale parola è annessa alla designazione "חַיִּים" nel senso di vita derivata da "חַי" col senso di vita, che ha plurale anche in "חַיִּים", nel senso di “vite”, e compare anche nella formula "חַיִּה" con plurale in "חַיִּים" che significa la “viventi e mossi da battito vitale”<sup>8</sup>, e così è il caso della parola “חַיִּים”, "vita" in Ebraico la quale denota la crescita, la sopravvivenza e la

<sup>1</sup> - Jennings, W., 1926, p.118.

<sup>2</sup> - Manna, 1975, p. 391.

<sup>3</sup> - בְּרֵאשִׁית, ט"ז: 17/2.

<sup>4</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 14, p. 210-214. E vedi: Al-Turaihi, 2007, Vol. 1, p. 614.

<sup>5</sup> - Al Zajaaji, 1986, p. 102.

<sup>6</sup> - Abdul Baqi, 1364 AH, P. 223-225.

<sup>7</sup> - Sura Al-Hadid (II Ferro) 57: 20.

<sup>8</sup> - שְׁגִיב, ד', 1985, כרך 8, עמ" 547, 549. & : אבן שושן, א., 1979, כרך 2, עמ" 754.

continuità. Il verbo "vivo" significa vivo, vegeto, ancora passibile di vita<sup>1</sup>. La parola "vita" e i suoi derivati furono menzionati (673) volte nell'Antico Testamento<sup>2</sup>. Nella lingua Siriaca chiamata designazione “סמא” nel senso di vita e che ha plurale in “סמא” col significato di “vivi”<sup>3</sup>. Come nella Bibbia: (וַיִּפַּח בְּאַפָּיו נְשֵׁמַת חַיִּים וַיְהִי הָאָדָם לְנֶפֶשׁ חַיָּה) ,<sup>4</sup> (وَنَفَخَ فِي أَنْفِهِ نَسَمَةَ حَيَاةٍ، فَصَارَ آدَمُ نَفْسًا حَيَّةً) ,<sup>4</sup> (E soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente). Lo spiro che Dio soffiò nel uomo rappresentato da Adamo è esso stesso la caratterizzante della vita umana, ed è l'aria inalata dall'uomo per via del naso, che egli smette di respirare quando ho smesso di vivere, tale spiro rappresenta infatti la divina fonte da cui esce zampillante la vita dell'uomo e lo rende capace di respirare e dunque un vivente<sup>5</sup>.

Si nota attraverso quanto detto circa l'origine di questi due contrapposti e la natura della loro morfologia e la loro componente semantica, che sono concordi si sul medesimo significante ed il significato, la radice “מׁוּת, מוֹת, מוֹת” , morte, è in linea in tutte le sue articolazioni ed anche nella loro pronuncia sul significato di morte, scomparsa e letargo in tali lingue, così come per la radice “חַיִּי, חַיִּי, חַיִּי” , vivo, che nella s componente semantica denota la vita, il movimento e la continuità.

La contrapposizione tra le espressioni di vita e morte concorrono in particolare al maggior numero di occorrenze nell'ambito delle parole contrapposte presso i testi dei libri sacri che ne mettono in risalto l'aspetto

<sup>1</sup> - Gesenius, W., 1976, p. 218.

<sup>2</sup> - אבן שושן, א., 1982, כרך 1, עמ"673.

<sup>3</sup> - Manna, 1975, p. 235.

<sup>4</sup> - בְּרֵאשִׁית, טׁוֹט: 7/2.

<sup>5</sup> - Al-Feghali, al-Khoury Paulus, Genesi o Storia dell'Universo e dell'uomo, Pubblicazioni della Libreria Poliziotti, Beirut, 1988, p. 41. Citando: Al-Fatalawi, 2000, p. 38.

denotante la perfezione complementare qualora pervenga nel loro contesto, inoltre vista l'importanza di questi due contrapposti presso l'Islam e le relative credenze presso i cultori di queste religioni, donde rappresentano due poli opposti in maniera efficace contendendosi uno le fasi di crescita e di progresso da un polo dall'altro l'estinzione e l'annientamento, fatto per il quale gli studi linguistici semantici hanno dimostrato vivo interesse all'analisi della condizione di vita e di nascita umane e il loro tendere ad una vita ultraterrena descritta nel contesto dei versi delle Sacre Scritture, questo con la finalità prima di ricordare all'essere umano l'inevitabilità della morte e la conseguente necessità di allontanarsi dai piaceri mondani visto che questa rappresentano un aspetto della creazione, come nel versetto dell'Onnipotente: (الَّذِي خَلَقَ الْمَوْتَ وَالْحَيَاةَ لِيَبْلُوَكُمْ أَيُّكُمْ أَحْسَنُ عَمَلًا) <sup>1</sup>, (Colui che ha creato la morte e la vita per mettere alla prova chi di voi meglio opera).

Morte e vita sono creazioni di Dio Onnipotente, dacché la morte viene anteposta alla vita nel contesto del versetto poiché essa gli è precedente nell'esistenza, in particolare il corpo dell'uomo era davanti a Dio quando egli ha infuso esso l'anima nel suo petto, come nel versetto: (فَإِذَا سَوَّيْتُهُ وَنَفَخْتُ فِيهِ مِنْ رُوحِي) <sup>2</sup>, (Quando poi lo avrò plasmato e avrò insufflato in lui del Mio spirito). E nel versetto: (وَقَدْ خَلَقْنَاكَ مِنْ قَبْلُ وَلَمْ تَكُ شَيْئًا) <sup>3</sup>, (Già una volta ti ho creato quando non esistevi).

L'uomo non era presente in un primo momento, e quindi fu creato e gli venne soffiata dentro l'anima divina a renderlo essere vivente e in movimento, poiché il corpo senza lo spirito un corpo senza vita caratterizzante la persona morta, tale morte infatti è stata anteposta alla vita, seguendo a quest'ultima, dopo che l'uomo, essendo divenuto un cadavere viene resuscitato nel Giorno del giudizio e dopo la sua vita vive di una seconda vita che Dio infonde lui al fine di vivere per sempre, o nel Inferno o nel Paradiso, pur rimanendo in

<sup>1</sup> - Sura Al-Mulk (La Sovranità) 67: 2.

<sup>2</sup> - Sura Al-Higr 15: 29.

<sup>3</sup> - Sura Maryam 19: 9.

entrambi i casi vivi, fatto denotante l'esistenza eterna contrapposta al nulla. Notiamo la concordanza del contesto di questo versetto con il verso che lo ha preceduto nella Bibbia.

E il tempo ha giocato un ruolo di primo piano nella forma in cui questa dicotomia si è svolta, poiché era in primo luogo strettamente legato alla vita, motore dell'esistenza e perpetuatore della continuità permanente di passato, presente e futuro, essendo de notatore dell'esistenza umana sin dalla sua nascita e fino alla sua morte. Il tempo infatti, con ciò, entra nella vita dell'uomo con le sue percezioni e le sue credenze e tutto ciò che riguarda la sua vita o la sua morte, così come inventaria tutto ciò che lo riguarda. Il tempo detiene presso le Sacre Scritture un numero di denotazioni di vita e di morte, incarnate nella storia della creazione dal nulla, e gli eventi che narra riguardo alle nazioni ed i popoli che abitano questa terra. Il ciclo della vita e della morte non vincola solo gli esseri umani, ma anche tutti gli organismi viventi che vivono intorno a noi nelle fasi di crescita dell'universo fino alla fine della sua vita, fermo restando l'argomento centrale del nostro studio la vita umana. Poiché l'uomo è l'unico essere vivente che ha un ruolo attivo in questa vita, e quello che abbiamo ottenuto dalla scienza e la cultura di patrimonio ce lo siamo tramandati dall'eredità dei nostri genitori ed i nostri nonni che a loro volta se lo ebbero in eredità, di generazione in generazione nonostante la loro morte e la fine della loro vita. La vita è infatti permane continuamente in rinnovamento fino al Giorno del Giudizio in cui si ferma completamente per la potenza di Dio Onnipotente, e dopo di ché perviene la rinascita ed il giudizio.

La questione della vita e della morte è una delle questioni che preoccupano il pensiero umano antico e moderno, dapprima incarnata nell'immagine della vita del profeta di Dio, Adamo, che Dio creò dal nulla, essendo invece la prima immagine incarnante la morte la episodio dell'uccisione di Abele da parte di Caino. E nella maggior parte dei casi la parola vita si lega alla parola

mondo nella formula “الحياة الدنيا” /*al-ḥayāt al-dunyā*/”, ossia la vita terrestre nel contesto dei versetti del Sacro Corano, donde denota la vita umana nel periodo che va dalla sua nascita alla sua morte, e così per distinguerla dalla vita dell’aldilà che sopraggiunge dopo la morte. Il piano divino ha infatti fatto in modo che il tempo ritorni di nuovo alla sua prima forma del giorno del principio della creazione, e che ad ogni cosa ci sia un inizio e una fine, e ad ogni vita una morte, donde ritorna l’universo al nulla da cui è emerso, e l’uomo restituisce lo spirito umano che ritorna alla sua prima creazione, e il suo corpo torna alla polvere da lui presa. Questa analisi è un'altra immagine prodotta dalla contrapposizione di ciò che appare e ciò che è nascosto.

La contrapposizione tra vita e morte è una corrispondenza unitariamente graduata, ed è questo tipo uno dei casi più difficili di contrapposizione, donde la difficoltà risiede nel fatto che sotto ad una delle parole contrapposte risiede una precisa graduatoria di termini dotati di una connotazione specifica limitante, come nella vita umana <sup>1</sup>, e cioè, la vita continua nelle fasi della vita umana ma si ferma con la morte. Ed è considerata questa una delle contrapposizioni che più hanno un impatto psicologico continuo sul destinatario, essa infatti muove in lui la sorpresa e lo stupore e ciò rende servizio alla contemplazione riflessiva da parte degli umani che mirano al destino inevitabile che segue la loro vita e che si manifesta nella rivelazione della necessità di obbedire scrupolosamente a Dio ed operare il bene durante il periodo della loro vita, essendo Egli l'unica prospettiva di Stabilità in paradiso dopo la rinascita. La contemplazione della fine da parte dell'uomo, della morte, gli suscita la vita nell'Aldilà.

E ci sono differenze nel modo in cui si verificano la vita e la morte, donde la vita è donata da Dio ed è fatto per via di nascita, mentre la morte avviene in modo completamente diverso, e questo fatto in sé genera una sorta di contrapposizione in termini presso uno degli assi principali di tali

---

<sup>1</sup> - Al Janaabi, 1984, p. 27.

significanze, che possono essere suddivise in due tipologie mortali, la prima inferta da cause efficienti e d'agente ed la seconda che perviene per azione di agenti non intenzionali <sup>1</sup>. La morte naturale accade per ordine di Dio, e senza una agente manifesto, come risultato di invecchiamento o di malattia naturale denotata da verbi come “מת, יָמָה, מָה (מָה)” oppure “תּוֹפִי, יָנַח, מָה”, “הָלַךְ (אֲבָד), אָבַד, אָבַ” che fanno parte della **prima categoria**. La **seconda** è invece rappresentata dalla morte inferta da un agente intenzionale, in quanto ciò rientra nei verbi del campo semantico della violenza (verbs of violence) verbi di violenza chiamati anche verbi di impatto (verbs of impact) <sup>2</sup>, e comprendono l'omicidio (הָרַג (קָטַל), מָה) e l'esecuzione “אָדַם, תָּלַה, לָחַט” e l'assassinio “אָדַם, הִתְנַקֵּשׁ, מָה מִן מָה” <sup>3</sup>. Tutti questi atti sono in concordanza con il significato generale di morte o l'uccisione, pur differendo nel modo in cui si manifestano. L'omicidio intenzionale è uno dei peggiori peccati di tutte le leggi e religioni celesti, ed è la privazione della vita di un uomo senza diritto, perpetrato da un altro uomo.

E “vita” è un nome fra i nomi della pioggia, così chiamata in virtù della sua capacità di far rivivere la terra <sup>4</sup>, donando acqua alla terra e renderla fertile alla crescita delle piante. Attraverso questa espressione si incarna una splendida immagine di contrapposizione rappresentante l'apertura del suolo, che è una doppia rappresentazione della vita e della morte nelle sue più affascinanti manifestazioni, coinvolta nelle parole “אֵי / *al ba'r*/ pozzo” e “קֶבֶר / *al qabr*/ tomba”, sia quelle insenature del terreno che sprigionano la vita e al contempo che ne costituiscono una porta, fermo restando il materiale semantico da esse contenuto differenti per effetto, il pozzo infatti serba l'acqua, che è il segreto della vita e dell'esistenza, mentre la tomba contiene al

<sup>1</sup> - Talmy, L., *Lexicalization patterns*, Cambridge, 1985, p. 84.

<sup>2</sup> - Fillmore, C. J., *The case for case*, Cambridge, 1971, p. 264.

<sup>3</sup> - Aisho, 2000, p. 100.

<sup>4</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 14, p. 215.



suo interno i morti in un luogo che rappresenta l'effimero e la disperzione. La tomba e il pozzo sono compartecipi nel significato che riflette un origine comune nella visione antica, essi si riferiscono infatti al sottosuolo che nasconde e serba e cela ed è per questo che è stato detto della fossa (“بؤرة” /*bu'ra*”), (“بيرة” /*bi'ra*”) e (“بئيرة” /*ba'îra*”), poiché essa serba ciò che è al suo interno <sup>1</sup>. E forse tale alternanza semantica nel significante di pozzo, ne connota la vita stabile qualora occorra la presenza di acqua al suo interno, per poi divenire un segno di morte quando essa è priva da esso, ed è quello che ci spiega il mistero dell'origine di due costrutti linguistici “أبر” /*'abar*”) e “أبار” /*ba'ar*”) e la loro relativa trasformazione, al plurale, da “آبار” /*ābār*”) a “بآر” /*'bār*”) <sup>2</sup>, fatto che incrementa la convergenza dei loro significanti e significati se ci basiamo sul fenomeno di mutamento fonologico nel mondo arabo, donde si effettua un mutamento della lettera “ق /*qāf*”) in “ء /*hamza*”) sino a diventare “أبر” /*'abar*”), denotante in entrambe le origini semantiche la sepoltura, e l'intombamento è di per sé, nel linguaggio arabo la cura del corpo e la sua custodia che cancella i suoi effetti <sup>3</sup>. Si noti che la parola “قبر”, tomba, è pronunciata in “أبر” nei dialetti del Levante e in altri paesi arabi. Il significato della vita non si discosta nell'origine dal materiale semantico di pozzo e la sua origine indicante l'acqua e la vita.

E' inoltre pervenuta la parola “القليب” /*al qalīb*”) nella lingua Araba la quale indica il pozzo e la tomba insieme, dal quale sono presi dal “قلب”, cuore o ribaltamento, indicante il ribaltamento perenne della superficie terrestre, e che portano i significati di contrapposti di vita e di morte che sono rappresentati dal pozzo e dalla tomba, essendo come dice Ibn Manzour: “L'insenatura terrestre, quale che sia, è contenuta nelle valli pianeggianti, e viene maschilizzata o femminilizzata indistintamente, che contengano o meno

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 4, p. 37, Vol. 5, p. 68.

<sup>2</sup> - Ibidem, Vol. 4, p. 4.

<sup>3</sup> - Ibidem, Vol. 5, p. 69.

acqua, e viene così denominata, per il ribaltarsi della sua terra all'interno di essa”<sup>1</sup>. Questi significati rappresentano un riflesso di questa variazione semantica nell'origine della radice indicante pozzo che era un serbatoio per l'acqua la quale diviene una stabile fonte per le anime che ne usufruiscono. E sono queste espressioni che rappresentano la dimensione psicologica creata da questi fenomeni negli umani e la grande difficoltà nel comprendere la sua reale natura.

In linea di massima è che la morte è il destino di ogni essere vivente sulla faccia della terra nonché uno dei misteri più importanti dell'esistenza umana, condiviso da tutte le persone di diverse forme e colori e costumi e credenze intellettuali e religiose, dacché essa, la morte, non fa differenza tra uno o l'altro, grande che sia o piccolo, e la vita è un dono concesso da Dio e che a lui ritorna. Questa esistenza si presenta infatti duplice composta di vita e di morte che costituiscono una delle più grandi contrapposti ed interdipendenti fra loro, che hanno esercitato una preoccupazione ed un interesse nella mente dell'uomo attraverso il corso dei secoli ed che non sono stati in grado di conoscere il segreto che si cela dietro ad esse e la loro verità, essendo una delle cose che nessuno conosce, l'invisibile, ma che solo Dio sa.

---

<sup>1</sup> - Ibn Manzour, 1994, Vol. 1, p. 689.

**Le conclusioni tratte dal quarto capitolo:** Attraverso lo studio sopra delle parole nel contesto dei testi sacri ci è chiaro:

1- L'universo è un'unità unitaria, e questa unità è in giudizio finale composto da poli opposti, e infatti può essere diviso in un binomialismo esistenziale ed un binomialismo legato alle tendenze umane nei suoi vari aspetti teologici e sociali. Il nostro studio è stato limitato ai binomi esistenziali che riguardano la Genesi. L'essere tali binomi delle tendenze umane ci pone all'entrata di una discussione filosofico teologica ed è possibile valutare uno studio cartaceo per una futura ricerca, ma per mezzo di uno stile linguistico semantica schietto.

2- Le espressioni esistenziali delle Genesi hanno molti stili espressivi non riguardanti i meri significati di tipo adorativo, ma suggeriscono una visione dei miracoloso piano cosmico divino che esalta il lato adorativo dell'essere umano, e questo ci porta a cercare di aprire ampi orizzonti di fronte a ciascuno che si sia specializzato nell'estrapolazione della materia semantica di un espressione e il suo contesto presso i testi sacri i quali determinano i fattori comuni e ciò che comportano e suscitano significati basati su concetti pratici, e attraverso l'esegesi degli estrapolati significati ed è questa una funzione del contesto culturale che suggerisce quei medesimi concetti.

3. Ebbene lo studio dell'espressioni linguistiche per mezzo della metodologia comparativa conferisce al ricercatore una grandiosa energia nella ricerca dei minimi dettagli relativi al singolo termine al fine di ottenere l'accesso all'origine della sua struttura, e che viene estrapolata per mezzo dello studio di tale termine all'interno del contesto testuale che è quella stessa parte che invia uno specifico significato al destinatario, in seguito viene studiato il significato dal punto di vista lessicale, per mezzo di glossari o dizionari, al fine di carpirne il maggior numero di significati correlati, ed inoltre è possibile fare riferimento al proprio dialetto utilizzato nella vita quotidiana al

fine di adeguare il proprio punto di vista, essendo questo, il dialetto, radicato e tramandato attraverso le generazioni, di qui provenendo, spesso, una reale correlazione con l'origine di una data struttura. Poiché il basarsi sulla comprensione di un significato sulla base di ciò che il ricevente comprende di tale significato e il fermarsi a questo ci rende già incapaci di estrapolare il suo contenuto semantico se essa è contenuta nel contesto di altri testi. Infatti all'atto di confrontare tali parole con le loro parole derivatrici e così per mezzo dello studio dei significanti sinonimi pervenuti per denotare una determinata materia semantica vicina, eccoci di fronte alla realtà che la maggioranza, la stragrande maggioranza di tali casi fa capo ad una comune origine che ha dato significato a tali parole, così come anche il contesto mentale svolge un ruolo di primo piano nella divulgazione dei fatti del nocciolo di tali espressioni, noccioli su cui si sono basati nella costruzione della loro struttura finalizzata al collegamenti di forma, stile, nella generazione di nuovi significati acquisita dal suo materiale semantico rispetto a quelli descritti dalle espressioni della Genesi.

## CONCLUSIONI

1- La possibilità del modellamento di nuove parole ed espressioni per mezzo del confronto e dell'analogia con quanto già applicato nel vocabolario di una lingua fra queste lingue sopracitate, questo è quanto abbiamo estrapolato dalla formazione di nuove frasi nella lingua siriana secondo le teorie semantiche seguite nella formazione o la costruzione di parole, essendo il caso di tali parole quello di lingua scritta non in uso presso le persone nella comunicazione orale, donde viene usata la lingua o la parlata turoyo specialmente nella comunicazione tra i parlanti in Iraq. Ed a mio parere, si tratta questa di un'antica parlata dotata di non poche affinità con il linguaggio classico, e se non fosse stato per la sua antichità ed il suo radicamento nell'antichità linguistica di tale parlata non sarebbe rimasta viva e parlata dai suoi proprietari nonostante i suoi prodotti linguistici ossia alcune parole che hanno enfatizzato le sue figure, ed un dialetto che varia di regione in regione in cui abitano i suoi parlanti. In particolare in Iraq infatti è presente un numero di parlate di origine Turoyo diffuse in base alle aree abitate dai suoi praticanti.

2- L'importanza delle analisi nel rilevamento della componente semantica consiste nella visualizzazione della parola nelle sue caratteristiche condivise presso altre parole vicino a lui dal punto di vista semantico, e questa analisi semantica della struttura del linguaggio è una delle cose necessarie per studiare la denotazione di base della parola, sia il fine ultimo del nostro studio di tipo storiografico o operata per via contrappositiva. Poiché comprendiamo il significato della parola solo visto l'esito delle sue relazioni con le altre parole appartenenti al campo del suo contesto lessicale, che a sua volta è strutturato di modo da facilitare il compito di analizzare e classificare semanticamente un significato di medesima classe semantica ed in seguito

rilevarne le relazioni intercorrenti fra l'uno e l'altro termine e sondare la rilevanza che ognuno esercita sul concetto generale, essendo questa base fondante della comprensione del significato di una parola legata alla comprensione significati di un gruppo di parole nella categoria correlate, e questo è ciò che abbiamo fatto in questo studio attraverso il quale possiamo individuare i significati profondi di molti dei termini che comparivano nel contesto della contrapposizione linguistica, e che abbiamo svelato possedere un profondo legame nell'origine comune di molteplici parole ed espressioni a partire dalla loro compartecipazione in significanti e significati. Tale è l'approccio comparativo nel quadro della semantica.

**3-** Ebbene l'analisi comparativa fra un elemento linguistico ed il suo contrappositivo è un processo di sondaggio dell'identità dei percorsi battuti da quelle medesime quelle parole, questo al fine di aumentare la capacità del lettore di distinguere fra le ramificazioni semantiche provocate dall'apertura del testo e l'emergere del significato entro gli estremi della contrapposizione. E la creazione di una struggente emozione intellettuale è di casa qualora sollevi nel destinatario l'azione dei suoi bisogni psicologici, aumentandone così l'interazione con il testo per via dello scrupolo al tracciato descritto dalle sue parole, ed in seguito prendendo significanza all'interno della mente di chi lo ascolta, scopo finale, quest'ultimo, del testo ed obiettivo del discorso, e che diventa fruttuoso in quanto la struttura testuale in sé viene impiegata al fine dell'enfatica dichiarazione del significato, dotato a sua volta della stessa forza espressiva data da significati contrapposti i quali producono anche direzioni e comportamenti opposti. Tale contrapposizione è la contrapposizione semantica che a sua volta stimola un intelletto versatile, dotato di un incrementata lungimiranza nel sapere, essendo il tocco estetico creato da questo artificio linguistico funzionale ad instaurare una continua e integrale

corrispondenza intellettiva tra il testo ed il destinatario che costantemente opera a comprendere il significato profondo del testo.

4- Il caso della contrapposizione linguistica è invero un margine assai fertile che sta alla base della coesione testuale, e che porta ad incontrarsi un certo numero di differenti rapporti temporali e spaziali, tali coordinate relazionali si incontrano infatti su più assi, portando a convergere e scontrarsi ed intersecarsi anche testi paralleli arrecando loro un notevole arricchimento. Poiché la presenza della contrapposizione rappresenta il mondo della controversia sulla realtà ed il sé esistenziale in continua lotta con la vita. Inoltre la contrapposizione presente nei testi della Sacre Scritture garantiscono loro un'armonia metrica, aprendo il testo a più di un asse semantico che conferisce una maggiore vitalità ed un maggior movimento. E ciò che tali formati retorici hanno operato presso tali parole contrapposte ha espresso il nocciolo esistenziale che raggiunge qui importante traguardo nel processo di coesione linguistica, in particolare ha implementato una componente estetica incarnata in quella fonetica e semantica.

5- Sono della convinzione che le antiche lingue semitiche fossero del numero di decine di varianti, quali quella accadica divisa in quella babilonese ed assira e quella ugaritica e cananea, la fenicia ed altre lingue, le quali parole si sono del tutto sopite poiché queste ormai non sono più parlate, pur cambiando nel corso del tempo e mutando di nome e giungendo ad assimilarsi all'interno di una conta di parole contemporanee ancora in uso nelle nostre lingue, e di tali esempi molti sono i superstiti specie presso le formulazioni linguistiche ancora in uso da parte delle persone nelle forme dialettali e che si ereditano di generazione in generazione a seconda delle regioni abitate dapprima dai parlanti di quelle prime lingue. E la compatibilità riscontrata in molti vocaboli delle lingue volgari, le quali sono state trovate analizzando e confrontando le

parole presentate nel nostro studio hanno solo contribuito un quadro di chiara conferma della validità della presente tesi, ed infatti è in futuro auspicata, InshaAllah, un'ambiziosa ricerca di tipo comparativo sui dialetti parlati all'interno di singole regioni.

6- Suggestisco lo sviluppo di un glossario della lingua delle parole contrapposte presso le lingue semitiche al fine di facilitare il delineamento delle caratteristiche e ed i collegamenti e la natura delle relazioni semantiche intercorrenti presso il loro vocabolario col loro significato, questo al fine di riflettere le caratteristiche di tali lingue e la natura della loro crescita ed il loro sviluppo, di modo che sia un punto di riferimento per gli studenti delle lingue semitiche. è infatti nostro impegno investire idee innovative e sofisticate nel campo della critica, della letteratura, della lingua e della conoscenza. Citando Schiller<sup>1</sup>: è necessario che l'esegeta sia ben munito di un talento linguistico e la capacità di accedere alla natura umana del testo di modo da fungere da mediatore tra l'autore ed il lettore. Al contempo Dilthey<sup>2</sup>: Sostiene che la comprensione dell'opera letteraria riguardi in primo luogo la comprensione del linguaggio a sua volta derivante dalla comprensione dell'esperienza di chi vive. Heidegger<sup>3</sup>: Invece dal canto suo ipotizza: La lingua è invero un'analisi esistenziale del mondo poiché il fatto centrale dell'esistenza è incarnato nel continuo processo di comprensione consapevole delle chiavi utili a comprendere la natura dell'esistenza. E se nel patrimonio critico e retorico vi è una mescolanza confusa di idee ed una diversificazione delle terminologie ecco che si rende necessaria la rilettura e la reinterpretazione, ed è presente presso i moderni metodi operativi quanto basta per assicurare il rilevamento delle zone nascoste o confuse presso tale patrimonio linguistico, e òa reinterpretazione di ciò di cui non si è stabilito il significato negli scritti e nelle

---

<sup>1</sup> - <https://ar.wikipedia.org/wiki>

<sup>2</sup> - [https://en.wikipedia.org/wiki/Wilhelm\\_Dilthey](https://en.wikipedia.org/wiki/Wilhelm_Dilthey)

<sup>3</sup> - <https://ar.wikipedia.org/wiki>



convinzioni. In conclusione, se si è dell'opinione che la civiltà umana con i suoi risultati intellettuali e pratici non appartiene a nessuno, ma è un retaggio intellettuale alla portata di tutti si consiglia il rimando al capitolo intitolato "integrazione linguistica" e il tracciamento della sua storia a partire da quando ancora era un'idea e un approccio fenomenico per poi divenire una teoria, donde si presenta come un'eredità a cui hanno contribuito diverse culture: la cultura greca a partire da Aristotele ed in seguito quella araba fondata da Ibn al-Mu'utazz e al-Sajistani e Qudamah Ben Jaafar, e più di recente la cultura occidentale retta sulle analisi di Sapir, Palmer, John Innes e gli altri, e la cultura di alcuni grammatici i quali hanno preso in affidamento lo studio della linguistica semitica moderna. Questo poiché siamo in un'epoca che richiede una mente ancor più capace, e più maturo e consapevole, al fine di superare tutti gli ostacoli che si oppongono alla continuazione di questa ricerca ed indagine, soprattutto per quanto riguarda chi ha una cultura ed un pensiero di alto livello dotato quindi della capacità di comprendere tali interazioni culturali, essendo la lingua greco e pozzo di tutti gli studi.

### **E Dio è il conciliatore**

# **Bibliografia**

## **Riferimenti arabi**

- 1- Il Sacro Corano.
- 2- La Sacra Bibbia Sono l'Alfa e l'Omega, Casa Editrice Al Mashreq, edizione 3, Beirut, 1994.
- 3- Ibrahiim, Fawzi, Il contesto linguistico e la sua semiotica nella direzione dei significati, facoltà umanistica. Università di Baghdad 1996.
- 4- Ibn Al Rumi, Abu Al-Hasan Ali Bin Al-Abbas, Diwan Ibn Al Rumi; Revisione di: Ahmed Hassan Basg, Stamperia della Casa del Libro, edizione 3, Beirut 2002.
- 5- Ibn 'Aqeel, Baha'uddin Abdullah, Shareh ibn Aqeel, Revisione di: Mohamed Mohiddin, Casa della tradizione, edizione 20, Il Cairo, 1980.
- 6- Ibn Al Mu'taz, Abu Al Abbas Abd Allah, Libro della Al-badia; Revisione di: 'Arfan Matraji, Associazione dei libri culturali, edizione 1, Beirut, 2012.
- 7- Ibn Manzour, Abi Al Fadl Jamalud Din Muhammad Bin Makram, "Lisaan Al-arab", casa editrice, edizione 1, Beirut, 1994.
- 8- Abuna, Alber, Letteratura della lingua Aramaica, Beirut, 1970.
- 9- Abuna, Alber, Grammatica della lingua Aramaica, Erbil, 2001.
- 10- Abu Rida, Sa'ad, Sulla struttura e il significato, Impianto delle Conoscenze ad Alessandria, edizione 1, l'Egitto, 1998.
- 11- Abu Zaid, Muhammed , Al-targih ben dilalat alsiaaq w sabab al-nizul, Rivista universitaria, Damasco, numero 28, 2012.
- 12- Abu Awda, Awda Khalil, Lo sviluppo semantico tra la lingua della poesia e la lingua coranica, Libreria Al Manar, Giordania, 1985.
- 13- Ahmed, Yousef Al-Hajj, Sito dell'enciclopedia dei miracoli scientifici del Corano, Ibn Hajar Library, edizione 2, Damascus, 2003.
- 14- Akhnukh, Azmi, I lumi del sapere circa le versioni della Sacra Torah, edizione 1, Beirut, 1986.
- 15- Aristotele, Retorica (Traduzione Araba Antica); traduzione di: Abdul Rahman Badawi, Libreria del Progresso Egiziano, edizione 1, Il Cairo, 1998.

- 16- Al Asfahaani, Abul Qasim Al Husain Bin Muhamed Al Ragheb, *Almufradaat fi ghariib Al- Coran*; Revisione di: Safuan Adnan Dawudi, Casa della Penna, edizione 4, Beirut, 2009.
- 17- Al-Alūsi, Abul-Fadl Shihab al-Din Sayyed Mahmoud Shukri, "Ruh Almaani fi tafsiir Al-Coran wa alsaba almathani"; Casa Editrice Ihya' al-Turath al-'Arabi, Edizione Prima, Beirut, 1415 AH.
- 18- Al Yasin, Muhammed Husain, *Enantiosemia nella lingua*, Stamperia Al Ma'arif, edizione 1, Baghdad, 1974.
- 19- Al Amdi, Saifu Al Din Al Hasan, *Al-ahkaam fi ausul al-ahkaam* , Stamperia Al Ma'arif, Cairo, 1914.
- 20- Al Anbaari, Muhamed Bin Qasim, *La contrarietà*, Revisione di: Muhammed Abu Al Fadl Ibrahim, Libreria Contemporanea, Beirut, 1987.
- 21- Al'Ansari, Ibn Hisham, *Mughni allabib 'an kutub al-a'arib*; Revisione di: Muhammed Muhiddin Abdul Hamid, libreria al-Asreyah, Beirut, 1991.
- 22- Anis, Ibraahiim, *Indicazione dei termini*, edizione Maktabat al'anjalu almisria, edizione 3, Cairo, 1976.
- 23- Anis, Ibraahiim, *Dialetti Arabi*, Libreria Anglo-Egiziana, Il Cairo, 2003.
- 24- Aisho, Shlaymoon e Amaanu'el Bettokna, *Zahrera (Dizionario Arabo – Siriaco)*, Dhok, 2000.
- 25- Baqir, Taha, *Dal nostro Patrimonio linguistico di quello che viene chiamato in arabo intruso*, edito Pubblicazioni centro di scienza Iracheno, Baghdad, 1980.
- 26- Baheri, Sa'iid Hasan, *Scienza della lingua del testo*, Libreria Lubnan Nashrun, edizione 1, Libano, 1997.
- 27- Al Badawi, Abdul Rahman, *Logica figurativa e aritmetica*, Libreria del progresso arabo, Il Cairo, 1997.
- 28- Brockelmann, Carel, *La filologia delle lingue semitiche*, Tradotto da Ramadan Abdul Tawwab, Università di Riyadh, Riyadh, 1977.
- 29- Basher, Kamal Mohammed, *Studi nella scienza della lingua*, casa del Sapere, Egitto, 1969.
- 30- Al Basiir, Kamel Hasan, *Costruzione della figura artistica nello stile arabo (il bilanciamento e l'applicazione)*, Stamperia dell'Accademia scientifica Irachena, Baghdad, 1987.

Bilhabib, Rashid, Semantica dei contesti stilistici, ricerca pubblicata sulla rivista araba culturale, n. 37, 1999.

32- Baluhi, Muhammed, Lo stile tra il patrimonio arabo e lastilistica moderna, rivista il patrimonio arabo, n. 95, Damasco, 2004.

33- Bin Ambirik, Ahmed Bin Muhammed, Figura artistica del lesinante del Jahidh: Attraverso le caratteristiche dello stile nello scrivere di tirchi, Casa delle Questioni Culturali, Baghdad, 1986.

34- Bin Ja'far, Abi Al Farag Qudamah, Critica Poetica, Commento e contestualizzazione ad opera di: Muhamed Bin 'Eissa, Stamperia Meligheyiah, edizione 1, Cairo, 1934.

35- Bin Jenni, Abul Fat'h Uthman, Caratteristiche, Revisione di: Muhammed Ali Al Naggar, Dar al-kutub al-misria, Egitto, 1955.

36- Bin Siidah, Ali bin Ismail, Al-Muhkam wa Al-Muhit Al-A'azam, Revisione di: Dr. Murad Kamal, Stamperia di Mustafa Al Babi Al Halabi e figli, edizione 1, Cairo, 1971.

37- Bin Sidah, Abi Al-Hasan Ali bin Ismail, Al-muhkasas, Stamperia Amireiyah, edizione 1, Egitto, 1316 AH.

38- Bin Faris, Abi Al Husain Ahmed, Al-Sahebi circa la conoscenza della lingua araba e le sue questioni e le tradizioni degli arabi nel loro discorso, commento di: Ahmed Hasan Basg, Casa del libro scientifico, edizione 1, Beirut, 1997.

39- Bin Faris, Abi Al Husain Ahmed, Mutahkair al-alfadh; Revisione di: Hilal Naghi, Stamperia Al Maarif, edizione 1, Baghdad, 1970.

40- Bin Faris, Abi Al Husain Ahmed, Dizionario dei metri della lingua, A cura di: Abel Salam Muhammed Harun, Casa del Pensiero, edizione 1, 1991.

41- Bin Ya'iish, Anatomia del connettivo, Sharh al-mufasal (Anatomia del connettivo), A cura di: 'imeil Badi'a Ya'qub, Dar Al-kutub, edizione 1, Beirut, 2001.

42- Al Tabrizi, Abu Zakareya Yehya Bin Ali, Perifrasi delle dieci poesie, Revisione di: Mohammed Mohiddin, Stamperie della Sunna Maomettiana, Il Cairo, 1964.

43- Twaami, Abdul Jabbar, Critica alle traduzioni Coraniche alla luce del contest linguistico, articolo in unarivista di studi linguistici, centro del re Feisal, vol. 5, numero 1, 2003.

44- Al Tha'alebi, Abi Mansur Abdul Malik, La magia della Retorica e la magia della Competenza, lo ha corretto: Abdul Salam Al Hauqi, Beirut, senza data.

- 45- Al-Tha'aalebi, Abi Mansour Abdul Malik, Giurisprudenza e il mistero dell'arabo, Revisione di: Abdul Razzaq al-Mahdi, Dar Revival del patrimonio arabo, edizione 1, Beirut, 2002.
- 46- Al Jaahid, Abi Uthman Amru Bin Bahar, Epistole de Al-Jahidh; Revisione di: Abdul Salam Harun, Libreria del Khanighi, Cairo, 1964.
- 47- Al Jaasimi, Abd Ali Hasan, La contrapposizione semantica nella poesia del sapiente dottore Ahmed Al Waili, rivista letteraria de Al Kufah, Decimo numero, Al Kufah, 2011.
- 48- Al Jibuuri, Abdullah, Ibn Drastweyh e il suo libro revisione eloquente, stamperia Al'Ani, edizione 1, Baghdad, 1974.
- 49- Jahfah, Abdel Majid, Introduzione alla moderna semantica, Casa di Tau Baqal distribuzioni, edizione 1, Tunisi, 2000.
- 50- Al-Jirjānī, Abdul Qaaher, Asrār Al-Balāghah, parafrasi e commento: Abdul Mene'em Khafagi, Libreria al-Iman; terza edizione, Il Cairo, 1992.
- 51- Al-Jirjānī, Abdul Qaaher, Dalayil al'iejaz, Revisione di: Mahmood Shaakr, Dar al kutub almisria, Edizione 3, Cairo, 2002.
- 52- Goma'a, Husain, Circa l'estetica della parola (studio estetico retorico contrappositivo), Pubblicazioni degli scrittori dell'Unione araba, Damasco, 2002.
- 53- Al Janabi, Ahmed Nsayef, Il fenomeno della contrapposizione nella scienza semantica, rivista letteraria Mustansareyah, numero 10, 1984.
- 54- Aljanabi, Ahmed Nsayef, metodologia del Khalil nello studio della semantico del Qurano nel libro di "Al Ayn", Stamperie della lega scientifica araba, Damasco 1992.
- 55- Al Jawhari, Ismail Bin Hammaad, Al-Sahaah (Corona della lingua e la verità della lingua Araba), revisione: Ahmed Abdel Ghaffar Attar, Casa delle scienze per i milioni, edizione 4, Beirut, 1987.
- 56- Germaain, Claude, Raymon Le Blanc, Scienza Semantica, Traduzione: Nuur Huda Laushan, Distribuzioni Università di Qar Yunus, edizione 1, Bingaazi, 1997.
- 57- Al Jilaawi, Ibrahim Badawi, La scienza della traduzione el'effetto della lingua araba alle altre lingue, edizioni Almaktab alearabi lilmaearif, Cairo, 1997.
- 58- Hijazi, Mahmoud Fahmi, Le abbreviazioni moderni nella media tra la traduzione in arabo e prestito lessicale, articolo estratto dalla rivista, Majmae al lughat alearabia, numero 92, Cairo, 2000.

- 59- Hassaan, Tammaam, Il fulcro del contesto linguistico “Studio sul libro di memorie in festeggiamento del centenario dell’università della Casa delle Scienze, stamperia Abir Al Kitab, Cairo, 1993.
- 60- Hassaan, Tammaam, Lingua araba: il suo significato e la sua costruzione, il mondo dei libri, Edizione 3, Cairo, 1998.
- 61- Husain, Abdul Qadir, Tracce di caduta nella scienza retorica, Casa del progresso stamperia ed editoria, Cairo, 1975.
- 62- Al Hadithi, Khadija, Strutture sintattiche nel libro di Sibawayh, Libreria del Progresso, edizione 1, Baghdad, 1965.
- 63- Hattab, Amin Fa'il, Grammatica della lingua mandaica, Centro di ricerca e studi mandaiani, 1, Baghdad, 2002.
- 64- Hammaad, Ahmed Abdul Rahman, I fattori dello sviluppo di Lingua - Studio in sviluppo e crescita la ricchezza linguistica, Beirut, 1983.
- 65- Alkhaddor, Jamaluddin, Il ritorno della storia-Anterbulogih arabo cognitivo, Writers Union, C1, Damasco, 1997.
- 66- Al Khafagi, Shahab Al Din Ahmed, Shifa' alghalil, Revisione di: Muhamed Kashash, edizione di pubblicazioni biblioteca globale, Beirut, 1998.
- 67- Khaliil, Helmi, La parola (Studio Etimologico Lessicale); Casa Del Sapere Universitario, edizione 2, Alessandria d’Egitto, 1998.
- 68- Al Khouli, Muhammed Ali, Scienza semantica (scienza del significato), Casa della Prosperità Distribuzioni, Giordania, 2001.
- 69- Al Khouli, Muhamed Ali, Lessico della scienza linguistica teorica, Libreria del Libano, edizione 1, Beirut, 1982.
- 70- Al-Damghani, al-Husain Bin Mohammad, Dizionario del Sacro Corano e perifrasi delle forme e le visioni; a cura di: Abdul Aziz Sayyed al-'Ahl, Casa editrice al-'Elm lil malayin, edizione 4, Beirut, 1983.
- 71- Dawud, Iqlimes Yousef , Al-lum’ah Al-shahiah della lingua siriana, edizione 2, Musle, 1896.
- 72- Drayyan, Youssef, Il libro della competenza in morfologia della lingua Siriana, Beirut, 1913.
- 73- Al-Duminiki, Augustine Marmarji, "La parola «Torah»"; articolo sulla rivista al-Mashreq, numero 29, 1931.

- 74- De Sausurre, Ferdinande, "Lezioni di linguistica generale", traduzione di: Yousef Ghazi e Magid Al Nasr, Dar Nu'uman per la cultura, Libano, 1984.
- 75- Al-Zannun, Abdul-Hakim, "Gilgamesh – L'uomo e l'immortalità"; prima edizione, Beirut, 1996.
- 76- Al Rajihi, Abda, La grammatica Araba e la lezione moderna, Casa del progresso Arabo, Beirut, 1979.
- 77- Abi Bakr Al Razi, Muhamed Abdul Qadir, Mukhtaar Al-sahaah, Libreria del Libano, Stampa revisionata, Libano, 1986.
- 78- Al Razi, Muhamed Bin Fakhr Al-Din, Tafsiir Al-Fakhr Al-Razi ( Al-tafsiir al-kabiir w mafatiih al-ghaib), Daar Al fikr, edizione 1, Beirut, 1981.
- 79- Al-Razi, Muhammed Bin Fakhr Al-Din, Nihaayat al-ijaaaz fi derayat al-i'jaaz, a cura di: Ibrahim Al Samerra'i e Muhammed Barakat Hamdi, Dar Al Fikr, Giordania, 1985.
- 80- Ra'ouf, Rana Taha, La semantica linguistica e la semantica marginale tra i linguisti e retorici, Bagdad, 2002.
- 81- Richards, Filosofia della Retorica; traduzione di: Antwan Abi Zaid, Istituto dello sviluppo culturale, Damasco, 2004.
- 82- Al Zagaag, Abi Is'haq Bin Ibraahiim, Significati del Corano e la sua espressione, Discernimento e indagine: Abdul Jalil 'Abd Shalabi, Mondo del libro, Beirut, 1988.
- 83- Al-Zajaaji, Abi Qasim Abdul Rahman bin Ishaq, Derivazione dei nomi di Dio, inchiesta: Abdul Hussein Al-Mubarak, lettera di fondazione, edizione 2, Beirut, 1986.
- 84- Al Zarakshi, Badr Al Din, La Prova nelle Scienze Coraniche, Revisione di: Abu Al Fadl Ibrahim Al-Dumyati, edizione 2, Cairo, 2006.
- 85- Al Zamakhshari, Abi Al Qasim Gar Allah Mahmoud Bin Omar Bin Ahmed, Le basi della semantica, Revisione di: Muhammed Basel 'Uyun Al Saud, Casa dei libri Scientifici, edizione 1, Beirut, 1998.
- 86- Al-Zamakhshari, Abi al-Qasim Jar Allah Mahmud bin Omar, Tafsiir Al-Kashshaf 'an haqaiq al-tanziil w 'iuun al-aqawiil; Casa Editrice al-Maarifah, edizione terza- Beirut, 2009.
- 87- Al Zamakhshari, Al-mufasal fi san'at al-i'raab, Revisione di: Dr. Ali Bu Malham, Casa e Libreria Al Hilaal, edizione 1, Beirut, 1993.
- 88- Zwayer, Muhmmad Radi, Rompicapo Siriace scritti da Al Hira Mar Yuhanna Azrak, Tesi di laurea Magistrale, Baghdad, 2004.

- 89- Zwein, Ali, Teoria dei campi semantici (articolo), *Journal of Arab Horizons*, n.8, Baghdad, 1992.
- 90- Zedaan, Mahmoud Fahmi, Sulla filosofia del linguaggio, Casa del progresso arabo, Beirut, 1985.
- 91- Al Samerraa'i, Ibraahiim Ahmed, Sviluppo Linguistico storico, Casa Al Andalus, edizione 2, Beirut, 1981.
- 92- Al Samirra'i, Ibraahiim, Articolo all'interno della rivista, Centro di scienza irachieno, sesto numero, Baghdad, 1959.
- 93- Al Samraa'i, Fadel, La frase Araba e i significati, Casa di Ibn Hazm, prima stampa, Beirut, 2000.
- 94- Al Samarra'i, Fadel Saleh, Significati delle costruzioni linguistiche nella lingua Araba, edizione 1, Kuwait, 1981.
- 95- Al Segsetaani, Abi Hatim Sahl Bin Muhammed, La contrarietà; Revisione di: Muhammed Abdul Qader Ahmed, Libreria del Progresso Egiziano, Cairo, 1991.
- 96- Sa'adoun, Abdul-Majid, "Nomi Propri in lingua mandaica ne: Al-kanza Rabbaa"; uno studio linguistico comparativo sulle lingue semitiche, tesi di laurea magistrale (non pubblicata), Università di Baghdad, Facoltà di Lingue, 1997.
- 97- Al Sa'raan, Mahmood, Introduzione in linguistica ai lettori arabi, edizione Dar alfikr alarabi, edizione 2, Cairo, 1997.
- 98- Sulaiman, Fathalla Ahmed, Stilistica (Introduzione teorica e studio pratico); Libreria al-ādāb, edizione revisionata, Il Cairo, 2004.
- 99- Suleiman, 'Amer, "La Lingua Accadica (babilonese e assira), la sua storia, le sue attestazioni e le sue regole"; Casa Editrice al-Kitab, Università di Mosul, 1991.
- 100- Al Sawwah, Firas, "L'avventura della mente Primordiale"; Casa Editrice al-Kalima per la pubblicazione, Edizione Prima, Beirut, 1980.
- 101- Sibuweyh, Abu Bashr Amru Bin Uthman Bin Qanbar, Il libro; revisione di Abdel Salam Mohamed Harun, stampa terza, Cairo, 1988.
- 102- Al Syuti, Jalaluddin, Al-Ashbaah wa Al-Nadhaar; Revisione di: Taha Abdul Raouf Saad Al-Azhar College Library, Il Cairo, 1975.



- 103- Shakir, Salem, Introduzione alle scienze della semiotica, traduzione di: Mohamed Yahyaatin, Algeria, 1992.
- 104- Shahin, Abdul Sabur, Studi linguistici: la misura inclassico-L'intruso in volgare, Beirut, 1986.
- 105- Shahin, Abdel Sabur, L'arabo è la lingua della scienza e tecnologia, Dar al'iislah, edizione 1, Dammam, 1983.
- 106- Spillner, Bernd, Scienza della lingua e studi umanistici; Traduzione di: Mahmood Gad Al Rabb. Casa delle Arti Edizioni e Distribuzioni, edizione 1, Cairo, 1987.
- 107- Shihaadah, Hasib, Introduzione al fenomeno dell'estinzione di lingue, da rivista Alhiwar almutamaddin (Rivista eletteonic), numero 204, 2007.
- 108- Al Sheikh, Abdul Wahed Hasan, La relazione semantica e la tradizione retorica Araba (Studio applicato), Libreria Al Ish'a'i, edizione 1, Alessandria d'Egitto, 1999.
- 109- Sharaf, Hanafi Mohammed, L'immagine figurativa tra teoria e pratica, Casa del Progresso dell'Egitto per la stampa e la distribuzione, edizione 2, Cairo, 1979.
- 110- Shalabi, Ahmed, Comparazione delle religioni (L'Ebraismo), Edizione 8, Il Cairo, 1988.
- 111- Al-Shook, Ali, chimica delle parole, Dar Mada, edizione 1, Baghdad, 2001.
- 112- Al-Shirazi, Mohammed bin Abdul Rahman bin Mohammed, "Jami'u al-Bayan fi-Tafsir al-Qur'an", a cura di: Abdul Hamid Hindawi, Casa Editrice al-Kuttab al-'ilmiyya"; edizione 1, Beirut, 2004.
- 113- Al Sader, Husain, Lezioni nella scienza della logica, Casa del Libro Arabo, edizione 1, Beirut, 2005.
- 114- Al Sader, Muhammed Baqer, Nuove topologie dell'origine, Stamperie di Nu'uman, Najaf, 1975.
- 115- Al Tabarsi, Abi Ali Al Fadl Bin Al Hasan, Majma' al-baiaan fi tafsiir al - corano, Stamperia della casa di ravnivamento, Beirut, 2005.

- 116- Al Tabari, Abu Jaafar Muhamed Bin Jarir, Jami' al-baiaan 'an tawiil al-Corano, moderazione e commento di: Mahmoud Shakir; correzione di: Ali Ashour, edizione 1, Casa della Tradizione Araba, Beirut, 2001.
- 117- Al Tabtabaa'i, Muhammed Sa'id, Al-Mizaan fi tafsiir al - Corano, Al-Kuwait, 2000.
- 118- Al Taraabulsi, Muhammed Al Hadi, Caratteristiche della maniera del Al-shauqiaat, Distribuzioni dell'Università del Tunisi, Tunisi, 1981.
- 119- Al-Turaihi, Fakhr al-Din, Majma' Al-Bahrain, Revisione di: Ahmed al-Husseini, Fondazione della storia Araba, edizione prima, Beirut, 2007.
- 120- Altorle, Bashir, Eaqad aljuman fi adab Al-Suryaan, casa editrice Dar almashriq, Iraq, 2013.
- 121- dhaahir, Naghi, L'orizzonte lontano, raccolta di racconti, Distribuzioni Dar Shafiq, Kafr Qar'e, 1988.
- 122- Abdel-Baqi, Mohamed Fou'ad, "Dizionario catalogico del Corano"; Casa Editrice al-Kitab al-Masreyya, Cairo, 1364 AH.
- 123- Abdel Tawaab, Ramadan, Lo sviluppo del linguaggio e suoi manifestazioni e codizioni, Cairo, 1995.
- 124- Abdul Tawwab, Ramadan, Capitoli circa la conoscenza della lingua, Stamperia del Khanegi, sesta edizione, Cairo, 1999.
- 125- Abdul Tawwab, Ramadan, "Lahnu al-'ammata wa al-Tatawwur al-laghawi", Casa Editrice Al-Ma'arif, Egitto, 1967.
- 126- Abdul Tawwab, Ramadan, "Introduzione alla scienza linguistica e metodo operativo di ricerca linguistica"; libreria al-Khanegi, terza edizione, Il Cairo, 1997.
- 127- Abdel Hamid, Mujahed Ahmed, La classificazione semiotica dei verbi nella lingua ebraica, Baghdad, 1999.
- 128- Abdul Jabbar, Sana Salman, Vita e morte presso Nazik al-Mala'ika, Rivista delle scienze umane dell'universita di Tikrit, quinto numero, rivista 14, Università di Tikrit, 2007.
- 129- Abdel Ghaffaar, Ahmed, Sviluppo linguistico presso gli scienziati dei fondamenti dell'etica, Casa del Sapere Accademico, Alesskandria d'Egitto, 1996.

- 130- Abdul Latif, Muhammed Hamasah, Grammatica e Semantica: Introduzione allo studio della semantica grammaticale, Casa di Al Shuruk, Cairo, 2000.
- 131- Abdul Mutaleb, Muhammed, Struttura dello Stile nella Poesia la modernità (la struttura creativa), Daar Al m'aarif, edizione 1, Cairo, 1993.
- 132- Abdul Mutaleb, Muhammed, Retorica e Metodologia, Libreria del Libano Editori, Cairo, 2005.
- 133- Abdul Mutaleb, Muhammed, Al-'laamah wa Al-'laamiyah, studio sulla lingua e la letteratura araba, Al Waten Al Arabi per la stampa e la distribuzione, edizione 1, Cairo, 1988.
- 134- Abboud, Baha' Amer, Traduzione di versetti del Corano alla lingua siriana in un manoscritto di: (جَدِّعُ كَهْ ٨٥٤ جَدِّعُ بِمَبْدَأِ دَمَهْمُحْتِي), Rivista della terza conferenza internazionale per le lingue, Baghdad, 2013.
- 135- 'Urabi, Abdul-Qader, "Approcci modulari alle scienze sociali"; Casa Editrice Al-Fikr; edizione 1, Damasco, 2001.
- 136- Al Askari, Abi Hilal Al Hasan bin Abdullah, Kitaab Al-Sinaa'tain alkitaba wa alshi'er, revisione di: Ali Muhammed Al Bengawi e Muhammed Abu Al Fadl Ebrahim, Dar Ahaya' Libri Arabi, edizione 1, Damasco, 1952.
- 137- Al Askari, Abu Hilal Al Hasan bin Abdullah, Differenze Linguistiche, Casa dei nuovi orizzonti, edizione 3, Beirut, 1979.
- 138- Asfour, Jaaber Ahmed, Le figure tecniche nel patrimonio critico-retorico, Casa dei lumi Stampa ed editoria, Beirut, 1983.
- 139- Al 'Alawi, Yehya Ben Hamzah Bin Ali, Al Tiraaz- Segreti della Retorica e scienza degli assiomi dell'Ijaz; Revisione di: Abdul Al Hamiid Al Hindaawi, Libreria Contemporanea, edizione 1, Beirut, 2002.
- 140- Alyan, Syed Sulaiman, In Grammatica comparata tra arabo ed ebraico, The Cultural House of Publication, edizione 1, Cairo, 2002.
- 141- Ali, Khalid Ismail, Filologia delle lingue Al-'ariba comparativa questioni e opinioni, Giordania, 2000.
- 142- Omar, Ahmed Mukhtar, Semantica, Mondo del Libro, edizione 5, Cairo, 1998.

- 143- 'Oun, Naseem, Linguistica-Conferenze sulla scienza Semiotica, Casa de Al Farabi, Beirut, 2005.
- 144- Gabriel, Fouls e Al Bustaani, Kamil Afraam, Letteratura sintesi, edizioni Pubblicazioni Centro Babilonia, Beirut, 1966.
- 145- Al-Ghazaali, Abi Haamed, Le intenzioni dei filosofi, studio di: Sulayman Dean, Casa dei Saperi, Il Cairo, 1961.
- 146- Farea', Shehda e altri, Introduzione alle linguistiche contemporanee, Dar Wael, edizione 3, Giordania, 2006.
- 147- Faakhury, Adel, Scienza Semiologica presso gli arabi, studio comparativo con la moderna Semiologia, Libreria del libano, edizione 1, Beirut, 1985.
- 148- Fouad, Susan Muhammed, Semi-frase, Studio di applicativo analitico sul Sacro Corano, Casa di Gharib Stampe, Il Cairo, 2003.
- 149- Al Fatlawi, Star Abdul Hasan, La creazione dell'universo e l'uomo nel manoscritto dei "Reish Milli" dello scrittore siriano (John Finkaye), Baghdad, 2000.
- 150- Al Faraahidi, Al Khalil Bin Ahmed, Al-'ain, Revisione di: Dr. Mahdi Al Makhzumi e Dr. Ibrahim Al Saamarra'i, Al Rashid distribuzioni, Baghdad, 1982.
- 151- Faraj, Muraad, Convergenza delle lingue Ebraica ed Araba, Stamperia Rahmaneyiah, Egitto, 1930.
- 152- FadlAllah, Mahdi, Introduzione alla scienza della logica, Casa della Tali'a, Beirut 1985.
- 153- Fadl, Salaah, La scienza della stilistica (I suoi principi e le sue procedure), Casa dell'aurora, edizione 1, Il Cairo, 1998.
- 154- Al-Feghali, al-Khoury Paulus, Genesi o Storia dell'Universo e dell'uomo, Pubblicazioni della Libreria Poliziotti, Beirut, 1988.
- 155- Alfaghaali, Paulus e Antoine 'ukar, Antico testamento- Traduzione tra le righe, edizione aljamieat alantwnia, Libano, 2007.
- 156- Fahiim, Husain, Storia dell'antropologia - I capitoli nella storia dell'umano, Silsalat Alam alma'rifa, Kuwait, 1986.

- 157- "Dizionario della Sacra Bibbia"; Scritto da un collettivo di professori specializzati; Collettivo di chiese nel Vicino Oriente; edizione 2, Beirut, 1971.
- 158- Qabaawah, Fakhruddin, Analisi delle proposizioni e delle semi-proposizioni, Casa della penna araba, edizione 5, Aleppo - Siria, 1989.
- 159- Al-Qurtubi, Abi Abdullah Muhammad Ibn Ahmad, "Al-Jami' li-Ahkam al- corano"; Casa Editrice Al Kitab Al Masri, Seconda Edizione, Egitto, 1935.
- 160- Al Qardaahi, Gibra'il, Al-Lubaab, edizione di Almutbaeat alkathulikiat lilabaa' alyasueiyn , Beirut, 1891.
- 161- Al Qirdaahi, Gibra'il, Metodologie Grammaticali e significati dai Siri, edizione 3, Aleppo, 2008.
- 162- Al Qar'an, Faayez Aref, la struttura della contrapposizione e il suo impatto sulla generazione di significato nel testo coranico "sul modello di Surat Al Layl", ricerca pubblicata presso l'Associazione degli Scrittori Sham , 2007.
- 163- Al Qizuini, Al Khatiib, Chiarimento nelle scienze Retoriche, Introduzione di: Muhammed Abd Al Mene'em Khafaji, Libreria del Azhar per la Tradizione, edizione 3, Cairo, 1993.
- 164- Qutb, Sayed, La figurazione artistica nel Corano, Casa al-Shuruq, edizione 16, 2002.
- 165- Qutab, Saed, Nell'ombra del Corano, Dar al-Shuruq, edizione 32, Cairo, 2003.
- 166- Qotrub, Abi Ali Mohammed Bin Al Mustanir, Libro degli opposti, Introduzione di: Dr. Hanna Haddad, Casa del Sapere Stamperia, edizione 1, Al Riad, 1984.
- 167- Al Qairawaani, Abu Ali Al Hasan Bin Rashiiq, Al'Umda nella creazione della poesia e la sua critica; Introduzione di: Al Nabawi Abdul Wahid Sha'alan, Libreria Al Khaneghi, edizione 1, Il Cairo, 2000.
- 168- Al Ka'ubri, Abi Al Baqaa', Al-tibian fi sharh Al-Diwan (Diwan Abul Tayyeb Al Mutanabbi), controllo e correzione: Mustafa Al Saqa et altri, Mustafa Al Babi Al Halabi e figli Stamperia, edizione 2, Egitto, 1956.
- 169- Al Kafarnisi, Paulus al Khawri, Gramatiq della lingua aramaica siriana, edizione 2, Beirut, 1962.
- 170- Kamaal, Rabhi, La contrarietà alla luce delle lingue semitiche, Casa del Progresso Arabo, Beirut, 1975.

- 171- Kamal al-Din, Hazem Ali, Studio circa le regole della grammatica araba, Biblioteca del Editore, Il Cairo, 1996.
- 172- Queen, John, Struttura del linguaggio poetico. Traduzione e commento e presentazione: Ahmed Darweesh, Libreria Al Zahra', Cairo, 1985.
- 173- Limu, 'Aisha "Teoria dell'Evoluzione nell'Islam"; Casa Editrice al - corano, Libano, 1984.
- 174- Martini, Andrea, Principi di Linguistica Generale, traduzione di: Ahmed Al Hammu, Ministero dell'alta educazione, Nuove stamperie, Damasco, 1985.
- 175- Muhammed, Ragab Uthman, Concetto di contesto e le sue tipologie, rivista Scienze linguistiche, Casa di Gharib per la stampa, numero 6, Cairo, 2003.
- 176- Muhammed, Ishtaar Daoud, Il segno estetico nell'epitome Coranica, l'Unione degli Scrittori Arabi, Damasco, 2005.
- 177- Collettivo della Lingua Araba in Egitto, dizionario Al-Wajiiz, casa editrice Altahrir, Cairo, 1989.
- 178- Collettivo della Lingua Araba in Egitto, dizionario Al-Wasiit, Alshuruq biblioteca internazionale, edizione 4, Cairo, 2004.
- 179- Al-Makhzumi, Mahdi, "La scuola di al-Kufa e il suo metodo di studio della lingua e della grammatica"; Casa Editrice al-Ma'arifah Stampe, Baghdad, 1955.
- 180- Almakhzumi, Mahdi, Circa la grammatica araba-Critica d'orientamento, casa del Pioniere Arabo, edizione 2, Beirut, 1986.
- 181- Mar'i, Abdul Rahman, Arabo ed ebraico nel passato e presente, edizione Centro Al Qasimi per la lingua e Letteratura Araba, Gerusalemme, 2010.
- 182- Mar'i, Abdul Rahman, La Miscelazione linguistica in commenti del pubbliconeisitolocali e il suo impatto sul comportamento linguistico dei giovani in Israele. Rivista Al-hasaad, numero 14, Haifa, 2014.
- 183- Al Masadi, Abdel Salam, Il pensiero linguistico nella civiltà Araba, Casa Araba del Libro, Tunisi, 1981.
- 184- Matluub, Ahmed e Al Baseer, Kamel Hasan, La retorica e la pratica orale, distribuzioni del ministro dell'istruzione superiore, edizione 2, Baghdad, 1999.

- 185- Muṭahheri, Safeyyah, Il segno enfatico nella formula singola, Lega degli Scrittori Arabi, Damasco, 2003.
- 186- Ma'atuf, Ahmed, Libro della ricchezza linguistica, Mondo del Libro, Kuwait, 1996.
- 187- Al Maqdesi, Abi Naaser Ahmed bin Abd Al Razzaq, Al-Lata'if w Dhara'if (Motti e Arguzie), Egitto, senza data.
- 188- Malti, Padre Tadros Jacob, "Dizionario delle Sacre Scritture per ragazzi"; a cura di: Mervat Barsum Hanna, Libreria per ragazzi, 1996.
- 189- Manna, Yakoup Awgin, Dizionario caldeo – Arabo (لحصحف صحبما - اوحما), Centro Bilocazione di Babilonia, Beirut, 1975.
- 190- Manna, Yakoup Awgin, Gli origini sintesi della lingua aramaica, edizione Pubblicazioni Centro Babilonia, Beirut, 1975.
- 191- Musa, Ahmed Ibrahim, Al-subgh Al-Badi'i della lingua araba, Casa del Libro Arabo, Il Cairo, 1969.
- 192- C. Muecke, l'ironia, Enciclopedia della terminologia critici, traduzione: Abdul Wahid Lo'Lu'u, Fondazione araba per gli Studi e la pubblicazione, volume 4, edizione 1, Beirut, 1993.
- 193- Al Nashaar, Ali Sami, Logica Figurativa da Aristotele fino ai nostri tempi, Casa dei Saperi, quarta edizione, Cairo, 1966.
- 194- Hilaal, Muhamed Ghanimi, Critica letteraria Moderna, Stamperia del Progresso d'Egitto, Cairo, 1997.
- 195- Al Hamzaani, Abdul Rahman Bin Isa, Libro delle espressioni letterarie, Stamperia dei padri Gesuiti, Beirut, 1885.
- 196- Hammu, Abdul Hamid, "Allah ao Yahua? Qual è il Dio degli Ebrei"; Casa Editrice Al Awael Pubblicazioni e Distribuzioni, edizione 1, Damasco, 2003.
- 197- Hindawi, Abdul Hamid Ahmed Youssef, I miracoli letterari nel Corano, la Biblioteca del moderno, Beirut, 2008.
- 198- Hawkes, Terence, Strutturalismo e Semiotica, traduzione di: Magiid Al Mashta, edizione 1, Baghdad, 1986.
- 199- Wafi, Ali Abdul Wahid, Linguistica, la rinascita dell'Egitto, Edizione 9, Cairo, 2004.

200- Wafi, Ali Abdul Wahid, *Lingua e Società*, Okaz Press, Edizione 4, Arabia Saudita, 1983.

201- Welfenson, Israel, *Storia di lingue semitiche*, Cairo, 1929.

202- Al Yaazeji, Ibraahiim, *Naj'at al-raa'id wa shar'at al-waarid fi al-mutwadif w al-mutwarid*, Libreria del Libano, Edizione 3, Libano, 1958.

203- Al Yaafi, Abdul Karim, *Jadaliat Abi Tammam*, Edizioni Casa di Al Jahiz, Piccola Enciclopedia (66), Baghdad, 1980.

204- Al Yasu'i, Rafael Nakhla, *La stranezze della lingua araba*, edizioni Dar almashriq, edizione 4, Libano, 1986.

205- Yule, George, *La conoscenza della lingua*; traduzione di: Mahmoud Farag Abdul Hafez, Casa del Wafa', seconda edizione, Alessandria d'Egitto, 2001.



## **Riferimenti stranieri**

- 1- **La Sacra Bibbia, Unione Edttori E Librai Cattolici Italiani (UELCI), Milano, 2008.**
- 2- **Bausani, Alessandro, Il Corano, Radici BUR, 2 Ed., Milano, 2007.**
- 3-**Du Chayla, S.B., Biblia Sacra Juxta Versionem Simplicem Que Dicitur (Pschitta), Bagdadi, 1950.**
- 4- Altorle, B., Report: Coining Syriac Technical Terms, Beth Mardutho, V18, New Jersey, 2015.
- 5- Anderson, J.M., The grammar of case, Cambridge, 1971.
- 6- Arlotto, A., Introduction historical linguistics, USA, 1972.
- 7- Arnold, Bill T., A Guide to Biblical Hebrew Syntax, Cambridge University Press, New York, 2003.
- 8- Barnston, Willis, The Other Bible, Harper, New-york, 1980.
- 9- Ben Yehuda, dictionary, English-Hebrew, U.S.A., 1964.
- 10- Brockelmann ,K., Lexicon Syriacum ,Germany, 1966.
- 11- Brown, F., and others, Hebrew and English lexicon of the old testament with an appendix containing the Biblical Aramaic, press Cambridg, Boston and New-york, 1906.
- 12- Brown, F., and others, Hebrew and English lexicon of the old testament, Boston and New-york, 1907.
- 13- Brown, K., Linguistics today, Suffolk, 1984.
- 14- Chomsky, N. , Aspects of the Theory of Syntax ,Cambridge, 1967.
- 15- Chomsky,N., Language and the problems of knowledge, Cambridge University Press, 2002.
- 16- Costaz,L., Grammaire Syriaque, troisième édition, Byrouth, 1992.
- 17- Costaz,L., Dictionnaire syiraque – Francais, Syriac – English, قاموس سرياني – عربي, Byrouth,2002.
- 18- Cruse, D. A., Lexical Semantics, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.

- 19- Crystal, D., Encyclopedia of Language. CUP. Economist Intelligence Unit. Te Cambridge (EIU), London, 1995.
- 20- Curik, R., Comprehensive grammar of English language, London, 1985.
- 21- David G. K. Taylor, An Imperial Aramaic Glossary, Oxford, 2011.
- 22- Debleecker, D., Towards oreised case grammar, Leuven, 1976.
- 23- Dieter Bünting, Karl, Einführung in die Linguistik, Athenäum Verlag, 1981.
- 24- Driver, S. R., (Samuel Rolles), In introduction to the literature of the old testament, New York, 1972.
- 25- Durant, Will, The story of civilization, New York, 1935.
- 26- Edward , L., Semitic languages outline of a comparative grammar, oxford , 1997.
- 27- Edwards, Paul., "God and the philosophers" in Honderich, Ted. (ed)The Oxford Companion to Philosophy, Oxford University Press, 1995.
- 28- Fillmore, C. J., The case for case, Cambridge, 1971
- 29- Fillmore,C. J., Towards modern theory of case, Cambridge, 1969.
- 30- Gesenius, W., Gesenius' Hebrew Grammar, Edited and enlarged dy: E. Kautzsch, Revised by: A.E. Cowley, Second Eglish edition, Claarendon press, Oxford, 1976.
- 31- Given, T., On understanding grammar, New York, 1979.
- 32- Harnish, Robert, Logical Form and Implicature, Edited by Steven Davis, Pragmatics: A Reader (New York: Oxford University Press, 1991).
- 33-Healey, J.F., Leshono Suryoyo first studies in syriac, Gorgias press ,New Jersey, 2005.
- 34- Hoftijzer J., ,& Jongeling, K., Dictionary of the North West Semitic Incriptions, New York, 1995.
- 35- James, M. A., Structural aspect of language, Chang, Longman Group, London, 1974.

- 36- Jeffery, A., The foreign vocabulary of the Quran, Oriental institute, Baroda, 1938.
- 37- Jespersen, O., The gift of tongues, London, 1970.
- 38- Jennings, W., Lexicon to the Syriac new Testament (Peshitta), At the clarendon press, Oxford, 1926.
- 39- Kramer, Samuel Noah, Sumerian Mythology, Philadelphia, The American philosophical society, 1944.
- 40- Lehrer, Adrienne, Semantic fields and lexical structure, American Elsevier, 1974.
- 41- Lyons, John, Firth's theory of meaning, Longman, 1966.
- 42- Lyons, J., Language, meaning, and context, Fontana, 3 Ed., University of Michigan, 1981.
- 43- Lyons, John, Semantics, University press, Cambridge, 1996.
- 44- Mansor, M., The linguaphone institute, London, 1973.
- 45- Miller, J., Participant roles Synonymy and truth condition, Oxford, 1989.
- 46- Moscati, S., Ancient Semitic Civilizations, London, 1957.
- 47- Moscati, S., And others, An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages: Phonology and Morphology (Porta Linguarum Orientalium; Neue Serie), 1969.
- 48- Nida, E. A., Componential analysis of meaning, Mouton, 1975.
- 49- Palmer, F.R. Semantics, University press, 2Ed, Cambridge, 1981.
- 50- Platina, A., "God, Arguments for the Existence of," Routledge Encyclopedia of Philosophy, Routledge, 2000.
- 51- Platt, J., Grammatical form and meaning, Amsterdam, 1971.
- 52- Pusey, Philip Edward, Tetraeuangelium sanctum, Oxonii, Typo. Clarendonianus, University of Toronto, 1901.
- 53- Robins, R.H., General Linguistics, London, 1976.

- 54- Roman André, Etude de la phonologie et de la morphologie de la koinè arabe,(thèse). Presses Universitaires de France, Paris, 1990.
- 55- Rosen, H., The modern Hebrew Israeli grammar, U.S.A., 1966.
- 56- Schokel, L., A., Dizionario di Ebraico Biblico, San paolo, 2013.
- 57- Segal, M.H., The Pentateuch, Jerusalem, 1967.
- 58- Segal, M.H., The grammar of mishnaic Hebrew and references their, Oxford, 1978.
- 59- Smith, R. P., Compendious Syriac Dictionary, Oxford, 1903.
- 60- Smith, W.R., Lectures on the Religion of the Semites, 3Edition, New York, 1927.
- 61- Talmy, L., Lexicalization patterns, Cambridge, 1985
- 62- Ullmann, S., Meaning and style, Oxford University Press, 2nd ed., Oxford, 1973.
- 63- Ullmann, S., Words and their meanings, Canberra: Australian National University Press, 1974.
- 64-Von Soden,W., Akkadisches hand wörterbuch, Otto Harrassowitz.wiesbaden, Germany, 1965.
- 65- Weninger, S., and others, The Semitic Languages An International Handbook, Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen, Berlin/Boston, 2011.
- 66- Wright, w., Lectures on the comparative Grammar of the Semitic languages, Amsterdam, 1966.
- 67- Zatelli, Ida, Il lessico della creazione, Atti del Seminario invernale (In Principio...), Firenze, 23-26 gennaio 1986.

## **Siti Web**

- 1- <http://www.hallelu-yah.nl/Semitic-languages-development.pdf>.
- 2- <http://www.wata.cc/forums/showthread>
- 3- <https://ar.wikipedia.org/wiki>
- 4- <http://mawdoo3.com>
- 5- <http://shamela.ws/browse.php/book-11742/page-510>.
- 6- <http://www.quran-m.com>
- 7- <https://www.difa3iat.com>
- 8- <http://ashur.hiablog.com>.
- 9- <https://ar.wikipedia.org/wiki>
- 10 - [https://en.wikipedia.org/wiki/Wilhelm\\_Dilthey](https://en.wikipedia.org/wiki/Wilhelm_Dilthey)
- 11 - <https://ar.wikipedia.org/wiki>

## Riferimenti Ebraici

- 1- אבן שושן, א. המילון החדש, קרית-ספר, ירושלים, 1979.
- 2- אבן שושן, א. המילון העברי המרוכז, תל-אביב, 1970.
- 3- אבן שושן, א. תקציר הדקדוק והתחביר, ירושלים, 1974.
- 4- אבן שושן, א. קונקורדנציה החדשה תורה נביאים וכתובים, מהדורה השלישית, הוצאת קרית-ספר, בע"מ ירושלים, 1982.
- 5- אהרן רוזן, אלף מילים, כ4, תל-אביב, 1969.
- 6- אל-פתלאוי, סתאר עבדול חסן גבאר, בטויים התנ"ך לאור תורת הדתות ההשוואתית- ספר אל-הודה אל דת אל-מוצטפה מאת יש-שיך אל-בלגי לדוגמה, משרד אל-מצאדר, הדפסה 1, בגדאד, 2008.
- 7- בן אורי, א. לשון וסיגנון, תל-אביב, 1967.
- 8- בן יעקוב, ברכה, הערכי היהדות, תל-אביב, 1964.
- 9- בהטו, שושנה ו מרדכי מישור, מילון ההווה ( מילון שימושי לעברית התקנית, ספרית מעריב, ישראל, 1995.
- 10- גור, יהודה, מלון עברי, הוצאת דביר, דפוס אילון, תל-אביב, 1966.
- 11- גרדון, ש. ל., חמשה חמשי תורה, ורשה, 1914.
- 12- מאנדעלקערן, שלמה, קונקורדנציה עברית וארמית, ירושלים, 1986.
- 13- ניר, רפאל, הוראה אקדמית של העברית בת-זמננו (התפתחות אוצר - המלים של העברית המודרנית בתחום שם- העצם), דברי הסדנה א, המרכז הבין - ארצי, ירושלים, 1985.
- 14- סגל, מ.צ., מבוא המקרא, תל-אביב, 1977.
- 15- פייכמן, יעקב, אמת הבנין, הוצאת מוסד ביאליק, ירושלים, 1951.
- 16- קבלי, רחל, ידיעת הלשון, רכס הוצאת עאורי, מהדורה שניים, 1990.
- 17- קוגמן, י., מלון עברי – ערבי, בירות, ירושלים, 1970.
- 18- רובנשטיין, אליקים, הצרוף הפועלי, תל-אביב, 1970.
- 19- שגיב, דוד, מילון עברי-ערבי לשפה העברית בת-זמננו, ירושלים, 1985.
- 20- שרוני, אברהם, המילון המקיף ערבי- עברי, אונברסיטת תל-אביב, ישראל, 1987.

## Appendice

Lo studio dei lessemi e la relativa semantica, specialmente dove di significato oppositivo all'interno del loro contesto linguistico è certamente un argomento di rilievo e questo è in particolar modo vero all'interno dei tre libri rivelati (la Torah, la Bibbia e il Corano) in cui è possibile operare una critica e un'analisi comparativa di questi in virtù e in vincolo delle loro rispettive lingue. Queste religioni infatti si presentano nel loro studio strettamente correlate alle loro lingue di appartenenza, nella misura in cui le lettere di queste stesse lingue sono esse stesse quelle che compongono le parole dei loro testi sacri: Sono la lingua ebraica, la lingua siriana e la lingua araba, dotate ognuna di lettere e calligrafie contraddistintive, fatto che ha avuto, in virtù della sua natura scritta, un ruolo importante nella loro disposizione ad essere tradotte in molteplici lingue. E tramite lo studio di tali testi ci si presenta un gruppo di fenomeni linguistici e immagini retoriche che rappresentano il fondamento e la bilancia della corretta comprensione di questi stessi. Lo studio di tali fenomeni linguistici ha d'altra parte svolto il ruolo fondamentale di contrappeso nella formazione di un canone centrale presso gli scolari e gli esegeti dei testi sacri. Il contesto linguistico e lessicale aveva dunque una posizione privilegiata nell'analisi semantica dei lessemi e la comprensione delle singole parole, le frasi e infine i testi in modo più chiaro.

E nonostante il mancato approfondimento degli arabi dello studio linguistico comparato e messa da parte la consapevolezza dei parlanti di ciò, nonostante la fioritura di questo ambito in occidente, è da trovarsi la piena giustificazione di questa lacuna nella quasi impossibilità di studiare le lingue semitiche ove solamente i pochissimi ne avevano perfezionato la conoscenza. Tuttavia permane nella lingua araba e le sue sorelle del ramo semitico il bisogno impellente di svolgere un'antologia comparativa finalizzata alla differenziazione tra il modello arabo - specifico e condiviso con talune delle

lingue semitiche quali la lingua accadica ed ebraica e siriana- in virtù dei benefici della comparazione linguistica negli ambiti della semiologia (“dalàla”) la quale chiarisce ed esplica la natura dei fenomeni linguistici, come ad esempio, nel caso della comparazione della lingua araba e le lingue semitiche, il fine della correzione o la chiarificazione di ciò che ne è stato in termini di deragliamento o eventuale cattiva comprensione del significato originario. Lo studio comparativo ha certamente offerto un importante rivoluzione nelle lingue del secolo diciannovesimo in ciò che concerne i casi di permanenza e di discrepanza del significato nelle diverse lingue. Viene inoltre utilizzato al fine di chiarire i nessi storici e linguistici intercorsi fra le lingue più disparate e in aggiunta a ciò fra più varianti e dialetti di una medesima lingua, ossia in ambito dialettologico poiché non può restringersi alla mera comparazione di due lingue distinte.

Ci è possibile affermare che questa modesta esperienza ha analogamente posto la pietra miliare per molti ambiti di studio dall’andamento non dissimile per semplificazione e semplicità di usufrutto e nella ramificazione e la specializzazione della comprensione all’interno di questa enorme miniera del sapere e ciò che ne deriva di gigantesco apporto al bagaglio intellettuale, scientifico, morale e tradizionale. Poiché è evidente che l’approccio ai libri celesti nonostante ciò che vi è stato scritto ed esperito è una miniera tutt’ora vergine e necessita pertanto di ulteriori studi e ricerche e indagini. Questa casistica ha infatti l’effetto di suscitare il desiderio di irradiare una luce su una delle miniere del sapere intellettuale e linguistico di maggiore ricchezza con la sua generosità sul piano dei concetti e degli esempi pratici e delle perizie quantunque il suo studio tramite questa modalità ha un numero di contributi e di benefici nei confronti dell’individuo e della collettività tutta ed infine della società.